OPUSCOLI VARII

DEL DOTTOR

VITO CAPIALBI

SEGRETARIO PERPETUO DELLA FLORIMONTANA.

Tomo III.

Epistole, Riviste, Illustrazioni, e Descrizioni.

IN NAPOLI 1849

DALLA STAMPERIA DI PORCELLI

Strada Mannesi num.° 46.

Non liber ut fieret, sed uti sua cuique daretur
Littera, propositum, curaque nostra fuit.
Postmodo collectas, utcumque sine ordine, iunxi:
Hoc opus electum ne mihi forte putes.
Da veniam scriptis, quorum non gloria nobis
Caussa, sed utilitas officiumque fuit.

Ovid. Ex Ponto. Lib. 3. Epist. IX.

L' EDITORE A CHI LEGGERÀ.

Nell' idea di non andar perdute alcune fuggevoli composizioni del cavalier Vito Capialbi, *ho adunato in questo volume alquanti articoletti che si trovavan sparsi ne' giornali, e alcuni autografi, favoritimi da varî di lui amici. Molti mi saran certamente sfuggiti. Son cosette leggêre il comprendo; ma serviranno per attestare a' suoi più tardi nipoti che il loro avolo non si è rimasto unquanco colle mani alla cintola, e che, pure a traverso delle non lievi cure domestiche, in ogni periodo di sua vita mortale non ha intermesso di coltivare le sante e caste muse, pensiere, il quale ha indotto l'autore a comunicarmi le bozze di po-*

che illustrazioni, ch' eran rimaste confuse nel suo scrigno.

Siano dunque le nostre cure un durevole ricordo ai di lui discendenti, ed abbino impresso nell' animo che niuna occupazione è più conveniente a persona ben nata dopo la morale quanto la coltura delle scienze, e delle buone lettere.

Me legat invitus nemo : non scripsimus illi.
Huic scripta est : si quem pagina nostra juvat.

DOMIT. CALDERINUS *ad lect. in vol. Sylvarum Strai Papinii. Romae 1475.*

LETTERE

DEL CAV.

VITO CAPIALBI

A' SOMMI PONTEFICI

GREGORIO XVI, E PIO IX

A PAPA GREGORIO XVI

I.

Beatissimo Padre

Umilio a' piedi del soglio Apostolico un esemplare di piccolo libretto testè dato alla luce circa la Medama, e la Mesa, due distinte città dell' antichissima Italia, e animoso lo presento alla Santità Vostra, in cui la sapienza, la maestà, e la clemenza innestate come prezioso gioiello rifulgono a paro della santità nell' augusto camauro, che le cinge il crine.

L' accolga Vostra Santità colla consueta esimia degnazione, e conceda un solo benigno sguardo all' autore, che umilmente prostrato porge fervidi voti al cielo per la diuturna prosperità della Santità Vostra, e dopo il bacio del sacro piede le domanda la paterna benedizione — Di Vostra Santità — Di Montelione li 15 maggio 1840 — Umilissimo servo, suddito, e figlio in Gesù Cristo — Vito Capialbi.

Il Santo Padre benignamente fece rispondere :

Ill.° Sig. Sig. Padrone Col.°

Ebbi da varî mesi una sua compitissima lettera, con un pacco di sue letterarie produzioni , delle quali ha voluto V. S. Illma farmi un presente. Riconosco in tal dono un tratto di bontà, di cui ella mi onora , e le rendo pel medesimo le più vive grazie, con chiederli nello stesso tempo perdono per avere, ora per le mie altre occupazioni , ed ora (il confesso) per dimenticanza, troppo procrastinato a riscontrarla.

Oltre il pacco suddetto , ebbi anche un'altro bell'esemplare di quell' operetta, in cui ella si fa ad esaminare » se Mesma, e Medama furono due, o una città dell'antica Italia « quale, insieme alla lettera unitavi, presentai, siccome ella stessa me ne incaricava, al nostro Santo Padre. La Santità Sua si degnò di riceverlo benignamente, e mi ordinò di ringraziarne, come ora eseguisco V. S. Illma nel sovrano suo nome, come annunziarle altresì la Benedizione Apostolica, che a seconda delle di lei brame le compartì.

In fine con sensi di stima, ed osservanza distinta ho l'onore di confermarmi — Di V. S. Illma — Roma 31 dicembre 1840 — Umil.° Dev.° Obbl.° servo — C. Vizzardelli Segretario di Sua Santità per le lettere latine — Sig. Cav. Vito Capialbi — Monteleone.

II.

Beatissimo Padre

Umilmente prostrato al soglio Apostolico , e pieno di gratitudine per la clemenza, con cui la Santità Vostra si degnò ascrivermi fra i suoi Camerieri di Onore di Spada, e Cappa porgo fervidi voti al cielo per la diuturna prosperità del suo felicissimo regno. Possa Vostra Santità godere gli anni de' Patriarchi a consolazione della Cristianità, che amoroso padre , e maestro la riconosce , e l' applaude. Animato dall' esimia benignità della Santità Vostra le offro

il primo volume de' miei Opuscoli, nei quali non ho trascurato per quanto permettevano le materie far campeggiare i pregi della nostra sacrosanta Religione, e gl'imprescrittibili dritti della S. Sede Apostolica Cattolica Romana.

I diplomi della Chiesa di Tropea, e degli antichi Monisteri Basiliani di S. Veneranda, e Ss. Cosmo e Damiano, di S. Giovanni Teresti, e di S. Basilio Spina sono in essi ridotti a miglior lezione, di note critico-diplomatiche corredati, e di alcune ecclesiastiche persone si narrano l'inclite gesta.

Gradisca Vostra Santità il picciol libretto in segno di mio profondo rispetto, e onnimoda divozione alla sua sagra persona, mentre col bacio de' santi piedi imploro l'Apostolica Benedizione — Di Vostra Santità — Di Montelione li 30 maggio 1841 — Umil.° servo, suddito, e figlio in Gesù Cristo — Vito Capialbi.

Il Santo Padre benignamente fece rispondere:

Ill.° Sig. Sig. Padrone Col.°

Mi congratulo ben di cuore con V. S. Illma nel vederla meritamente annoverata dalla Santità di N. S. fra suoi Camerieri Onorarî di Spada, e Cappa. Il Sommo Pontefice ha poi gradito la ossequiosa lettera di rendimento di grazie, che io ebbi da lei commissione di umiliargli, unitamente ad un volume contenente varî suoi Opuscoli, di cui ha ella voluto fargli un presente. Nel riceverli, mi ordinò darne a lei il conveniente riscontro, ed annunziarle la Benedizione Apostolica, che in pegno del suo paterno affetto di bel nuovo le ha compartito.

Nell'adempiere col presente foglio i venerati comandi di Sua Santità, ringrazio anche vivamente V. S. Illma nel mio particolare per l'altro suo libro, che per sua bontà mi ha voluto inviare. E con pienezza di stima ho l'onore di confermarmi — Di V. S. Illma — Roma 11 Dicembre 1841 — Umil.° Dev.° Obbl.° Servo — C. Vizzardelli Segretario delle lettere latine di Sua Santità — Sig. Cav. Vito Capialbi — Montelione.

III.

Beatissimo Padre

Avendo ne' mesi passati pubblicate le *Memorie del Clero di Montelione* mia dilettissima patria, fidato nell'ineffabile clemenza della Santità Vostra ardisco umiliarlene un'esemplare in ossequio della di Lei sacra persona, la quale ha sparso sopra di me, umilissimo verme di questa terra, tante benefiche grazie, e distinte largizioni.

Accetti Vostra Santità questo picciol munuscolo parto del mio ingegno, come ha gradito gli altri, e continuando a guardarmi con benigno sguardo mi conceda l'Apostolica Benedizione, che prostrato al di Lei eccelso soglio con fervore imploro — Di Montelione li 30 maggio 1843 — Umil.° Dev.° servo, suddito, e figlio in Gesù Cristo — Vito Capialbi.

Il Santo Padre benignamente fece rispondere:

Ill.° Sig. Sig. Padrone Col.°

Allorche mi pervenne il pacco, e la gradita lettera di V. S. Illma in data de' 31 maggio il Santo Padre si era già degnato accettare la rinuncia dell' uffizio di suo Segretario per le lettere latine, che io aveva umiliato a' suoi piedi. Nondimeno quando gli è stato presentato il piccolo volume delle *Memorie del Clero di Montelione*, da lei compilate, ed a me trasmesse col pacco sudetto, unitamente alla lettera, con cui ella stessa ne accompagnava il dono alla Santità Sua, ha Egli ordinato, che io medesimo dassi a lei il convenevole benevolo riscontro nel sovrano suo nome, e gli annunziassi l'Apostolica Benedizione, che in pegno del suo paterno affetto le ha compartito.

Io poi nell' adempire con questo mio foglio li ricevuti comandi, rendo anche nel mio particolare vive grazie a V. S. Illma del dono a me fatto dello stesso suo Opuscolo, nonchè dell' altro volume contenute i componimenti in morte della Signora Anna Marzano Capialbi di lei genitrice.

Con sensi di stima, ed osservanza distinta ho il vantaggio di confermarmi — Di V. S. Illma — Roma 7 Agosto 1843 — Umil.° Obbl.° servo — C. Vizzardelli Segretario emerito delle lettere latine di N. S. — Sig. Cav. Vito Capialbi — Montelione.

IV.

Beatissimo Padre

Avendo risoluto ne' giorni scorsi produrre al pubblico un Saggio d' iscrizioni antiche col titolo *Inscriptionum Vibonensium Specimen*, e nutrendo ardente brama di mostrare alla Santità Sua, che ha sparso su di me tanti segnalati favori, l'umilissima servitù, e la più profonda divozion mia, la supplico a mani giunte di compiacersi gradirne la dedica, che manoscritta unitamente ad un'esemplare del libretto stampato umilio al di Lei sublime soglio, onde riportarne il clementissimo suo sovrano compatimento, essendo già il libretto approvato dalla Potestà secolare del Regno.

Accetti, Beatissimo Padre, colla consueta umanità sua il tenue dono del mio meschino ingegno; mentre prostrato con ogni osservanza le bacio i santissimi piedi, ed imploro l'Apostolica Benedizione — Di Vostra Santità — Di Montelione li 26 Agosto 1845 — Umil.°, e Div.° servo, suddito, e figlio in Gesù Cristo — Vito Capialbi.

La dedica era così concepita:

GREGORIO . XVI
PONT · OPT · MAXIMO
RELIGIONIS · VINDICI · IVSTI · ADSERTORI
CHRISTIANAE · REIPVBLICAE · SOLATORI · ET · PATRI
QVVM · NIHIL · EI · NON · DEBEAT
IN · OBSEQVENTIS · GRATIQVE · ANIMI · MONVMENTVM
VTINAM · ET · MANSVRVM
D · N · M · Q · E
VITVS · CAPIALBVS
D · D · D

Il Santo Padre senz' accettare la dedica ritenne il libretto, e si compiacque far rispondere:

Ill.° Sig. Sig. Padrone Col.°

Mi feci un dovere di rassegnare alla Santità di Nostro Signore l'ossequiosissimo foglio di V. S. Illma col Saggio d'Iscrizioni, presso l'incarico ricevuto dall'egregio Monsignor Vizzardelli Segretario della S. C. degli Affari Ecclesiastici Estraordinarî. Il Santo Padre nel gradire il nuovo omaggio, ch' ella vorrebbe rendergli coll' intitolargli le iscrizioni medesime, ha ritenuto l'elegante volumetto, e mi ha ordinato significarle non essere in grado di annuire a' suoi desiderî, avendo fin da' primordî del suo Pontificato adottata la massima di non accogliere dedica di qualsivoglia autore. Mi è poi grato annunziarle il preziosissimo dono dell' Apostolica Benedizione, che la stessa Santità Sua con pienezza di cuore le ha compartito.

Io poi nell'adempiere i sovrani comandi colgo con vero piacere questa occasione per dimostrarle gl'ingenui sentimenti della mia distintissima stima — Di V. S. Illma — Roma 1.° ottobre 1845 — Umil.° Dev.° Servo — Luca Pacifici Segretario delle lettere latine di Sua Santità — Sig. Cav. Vito Capialbi — Montelione.

Ricevuto con tutto il dovuto ossequio questo clementissimo riscontro l' Inscriptionum Vibonensium Specimen *fu pubblicato col seguente cartello in piedi:*

ORBEM · CHRISTIANVM · MODERANTE

GREGORIO . XVI

PONTIFICE · OPTIMO · MAXIMO

SICILIARVM · QVE · POPVLOS

FERDINANDO · II · REGE

PP · FF · AA ·

EXCVDEBAT · NEAPOLI

GABRIEL · PORCELLI

IDIBVS · OCTOBRIS · R · S · A · MDCCCXLV

V.

AL GLORIOSISSIMO PIO PAPA IX

FELICEMENTE REGNANTE

BEATISSIMO PADRE

Pieno di ammirazione, e di rispetto mi presento innanzi al soglio Apostolico a porgerle i più vivi ringraziamenti per essersi degnata ammettermi fra i suoi Camerieri di Spada e Cappa, onore che già mi avea compartito il di lei Antecessore di felice ricordanza, e che la Santità Sua per effetto d'ingenita clemenza, e magnanimità, di cui il sommo Iddio l'ha dotata, ha voluto confermarmi.

E per non inchinarmi con semplici parole, prego a mani giunte la Santità sua gradire alcuni libretti in gli anni scorsi pubblicati, che riguardano la Chiesa di Mileto, le Tipografie, e le Biblioteche Calabresi, e l'infelice calunniato solenne filosofo Fra Tommaso Campanella strappato alle torture, ed ai ferri dall' eroica fermezza di Urbano Papa VIII.

Comprendo, Padre Beatissimo, che questi parti del mio scarso ingegno non meritino comparire alla presenza del Sommo Gerarca della Cristianità; ma fidato nell' innata benignità della Santità Sua li offro come che dettati a favore di persone, o materie ecclesiastiche, ed in varii luoghi propugnanti gl' imprescrittibili dritti della Santa Sede, della quale mi glorio di essere suddito, e zelante seguace.

Accetti, Beatissimo Padre, volenterosamente la tenue offerta, e mi conceda con benigno ciglio l'Apostolica Benedizione, che io dietro il bacio de' piedi santissimi divotamente imploro — Di Montelione li 15 aprile 1847 — Umil.° suddito, e figlio in Gesù Cristo — Cav. Vito Capialbi.

Il S. Padre con quella clemenza, che lo distingue rispose col seguente onorificentissimo breve sottoscritto di suo proprio pugno :

PIUS PP. IX.

DILECTE FILI SALUTEM, ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Cum tuis obsequentissimis litteris accepimus tria opuscula italico sermone a te elucubrata, typisque in lucem edita, quorum alterum inscriptum — Memorie delle Tipografie Calabresi — alterum — Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese — tertium denique — Documenti inediti circa la voluta Ribellione di F. Tommaso Campanella — Equidem ob gravissimas, atque multiplices Supremi Nostri pontificatus occupationes, quibus continenter destinemur, nihil adhuc de his tui ingenii, et eruditionis fructibus degustare potuimus. Verum gratae nobis fuerunt litterae, munusque tuum, ac Tibi pro illo debitas agimus gratias. Singularis vero tuae erga Nos pietatis, et obsequii sensibus, quos iisdem litteris consignasti praecipuae Nostrae paternae in Te benevolentiae testificatione respondemus. Cujus quoque pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam intimo cordis affectu Tibi ipsi, Dilecte Fili amanter impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 14 Julii anno 1847. — Pontificatus nostri anno secundo. — PIUS PP. IX. — Foris — Dilecto Filio — Equiti Vito Capialbi — Vibonem in Calabria.

RIVISTA DI OPERE.

I.

Recherches sur les monuments, et l'histoire des Normands, et de la Maison de Souabe dans l' Italie meridionale publiees par les soins de M. le Duc de Luynes, membre de l'Accademie des inscriptions, et belles-lettres, texte par A. Huillard-Breholles, traducteur de Matthieu Paris, dessins par Victor Baltard, Architecte — Paris Imprimerie de C. L. F. Panckoucke - Rue des Poitevins - 14 - 1844 in fol. (1).

Giunge in nostra mano prezioso dono del sig. Duca di Luynes il libro titolato: » Recherches sur les monuments, » e l'histoire des Normands, et de la Maison de Souabe dans » l' Italie meridionale publiees par les soins de M. le Duc » de Luynes, membre de l' Accademie des Inscriptions, et » belles-lettres, texte par A. Huillard-Breholles, traducteur » de Matthieu Paris, dessins par Victor Baltard, Architecte - » Paris Imprimerie de C. L. F. Panckoucke - Rue des Poi» tevins - 14 - 1844 » in fol. di facc. 172 oltre del frontispizio, nel quale vi è posta per viguetta la tomba di Federico II. esistente in Palermo, e delle antiporte al volume, e alle 35 tavole, a cura dell' illustre Pari con profusione di lusso tipografico, e delicatezza di gusto uscito alla luce. Il testo è dettato con vasta erudizione e critica, in netto stile dal sig. Huillard Breholles: le tavole son disegnate dal sig. Vittorio Baltard, con delicato bulino da egregi professori incise e con tutta attenzione tirate unitamente al testo dal valente tipografo sig. Panckoucke - Illustrando

(1) Pubblicata nel Calabrese. Anno 3.° n. 8 pag. 59.

il libro monumenti nazionali, per lo più nella Puglia esistenti, della epoca Normanna, e Sveva, che per amor di verità possiamo chiamare la bella aurora della nostra Monarchia, stimo far cosa grata a' lettori brevemente transuntarlo.

Esso è diviso in tre parti. La prima à cinque capitoli. Nel cap. 1. dopo una breve descrizione del Regno nel secolo XI. parlasi della venuta dei Normanni, di Roberto Guiscardo, e Ruggiero suo fratello, delle loro gesta, dell' acquisto della Puglia, Calabria, e Sicilia, della spedizione di Roberto in Grecia, della sua morte e sepoltura in Canosa, abbracciando il corso di anni 69 dal 1016 fino al 1085.

Nel 2. Di Boemondo, delle guerre e delle sue conquiste di oltremare, del Conte Ruggiero, di S. Bruno, e della Bolla di Urbano II., della loro morte, e della tomba di Boemondo in Canosa trattasi, giungendo all' anno 1111.

Nel 3. Di Ruggieri I. Re della Siciliana Monarchia, della sua condotta verso i Saraceni, delle gesta, e della sua morte, della venuta di Lotario, de' trattati avuti con Papa Innocenzo II., dei regni di Guglielmo il cattivo, di Guglielmo il buono, e del matrimonio di Costanza con Errico VI. si discorre, fino al 1189.

Nel 4. Le Chiese di S. Angelo del Monte Gargano, di Troia, di Bari, di Trani, di Bitonto, ed i monumenti di quell' età esistenti nelle medesime son descritti.

Nel 5 Di Re Tancredi e della sua morte, della nascita di Federico, di Errico VI., e delle di costui crudeltà, e tiranniche azioni, e della di lui morte accaduta in Messina se ne fa il racconto, fino al 1197.

Della 2. parte nel cap. 1. si narrano la coronazione e morte di Costanza, la minorità di Federico II. e gli avvenimenti durante essa accaduti, il di lui matrimonio con Costanza di Aragona, la di costei morte, la venuta d' Innocenzo III. in Puglia, l' elezione di Federico ad Imperatore, la di lui saggia politica ed amministrazione tanto in Alemagna quanto in Puglia, la prima traslazione de' Saraceni in Lucera, ed i residui del palazzo imperiale di Foggia si descrivono.

Il cap. 2. contiene la fondazione dell' Università di Napoli, la rinnovazione della Lega Lombarda, il matrimonio di Federico II. con Jolanda di Brienne, la di lei morte in Andria, la scomunica fulminata da Gregorio IX., la giustificazione dell' Imperatore, la spedizione di Palestina, le Costituzioni del Regno sanzionate in Lucera, la provvida amministrazione abile e conseguente dello Svevo usata verso i Saraceni e i regnicoli fino al 1233.

Nel cap. 3. seguono gli avvenimenti nel regno, ai quali si colliga la ribellione di Errico, il suo arresto, il matrimonio di Federico con Isabella Plantagenet, la scomunica e il rimprovero di empietà contro l'Imperatore, e le altre sue gesta fino al 1240.

Son' oggetto del cap. 4. il parlamento convocato in Foggia, varie operazioni belliche dell'Imperatore, la morte di Gregorio IX., di Celestino IV., e della Imperatrice Isabella, l' elezione d' Innocenzo IV., il Concilio di Lione, e la deposizione di Federico.

Il cap. 5. è consagrato alla narrazione delle lagnanze fatte dall' Imperatore contro il Papa e il Concilio, delle vendette prese da' cospiratori, del rifiuto dato da Innocenzo IV. a Federico, che chiedeva la pace, e del potere, della disgrazia e morte del tanto celebre Pietro delle Vigne.

Nel cap. 6. si riferiscono la battaglia di Fossalta, la prigionia di Enzio figlio di Federico in Bologna, la crudele condanna eseguita in Bari di Guglielmo di Tocco, e degli altri traditori dell' Imperatore, di cui se ne pennelleggiano il carattere, la dottrina, il genio, il gusto per la filosofia, e per le belle arti, il metodo di sua vita pubblica e privata, le sue case di delizia, fra le quali il Castello del Monte; le versioni de' libri di Aristotile; il trattato *de venandi cum avibus* dell' Imperatore, colle note di Manfredi; e quello di Veterinaria di Giordano Ruffo, l' economia domestica di Federico, i magnifici edifizî da lui inalzati, e la leggenda Alemanna, la quale diceva ch' Egli era vivo, e dormiva in una grotta della montagna, e che doveva risvegliarsi per riprendere l' impero. Tanto erano incantati que' popoli della saviezza, magnanimità e valore dello Svevo monarca.

*

Il cap. 1. della 3. parte descrive la letizia d' Innocenzo IV. per la morte dell' Imperatore, e le sue Circolari a' popoli del Regno, la nascita, il carattere e le qualità di Manfredi, i mezzi da lui adottati nel governo del Regno come balio di Corrado, e la di costui morte; e corre fino al 1254.

Nel 2. cap. sieguono le altre magnanime azioni di Manfredi, le trattative col Papa Alessandro IV., e la sua coronazione nel 1258.

Il 3. racconta varie gesta del Re Sicano, il suo matrimonio con Elena di Epiro, quello di Costanza con D. Pietro di Aragona, la costruzione del Molo di Salerno, la fondazione di Manfredonia, e la traslazione degli abitatori dell' antico Siponto alla città novamente fabbricata.

Son materia del 4. cap. la scomunica di Manfredi fulminata da Urbano IV., l' elezione di Clemente IV., l'investitura del Regno data a Carlo d' Angiò, gli armamenti della parte degli Svevi, e degli Angioini, l' incoronazione di Carlo e di Beatrice, la battaglia di Benevento, la morte del Re Svevo, e lo sfregio, che fu fatto alle sue ossa.

Si descrivon nel 5. il sacco di Benevento, l' entrata di Carlo in Napoli, le vessazioni, e i tributi imposti ai regnicoli, la battaglia di Scurcula, la presa, morte e sepoltura di Corradino, e la Colonna di porfido alzata da Domenico di Persico, detta volgarmente la Colonna di Corradino.

Nel cap. 6 finalmente dopo aver raccontate le vicende de' Saraceni di Lucera, gli arresti degl' individui superstiti della casa Reale di Svevia e varî dettagli circa essi, la loro prigionia, morte e sepoltura, l' autore conchiude con queste memorabili parole: « Dopo l' elasso di 300 anni la tra- » dizione è svanita. La tomba (de' figli di Manfredi) è » disparsa come spariscono e si annichilano tutte le cose mon- » dane. Intanto l' Italia moderna animata da nobile entu- » siasmo ha cominciato pietosamente a far risorgere le me- » morie famose, esaminare i monumenti storici del medio » evo, e adornare con novelli fiori la sua corona. Uniamci » a lei nella comunione di questi studî, moviamci al suo » esempio, giacchè i monumenti di giorno in giorno vanno

» in rovina, sebbene il pastore assiso su quei rottami ri-
» peta ancora il nome famoso e tanto nazionale *gli Svevi*,
» nome a cui non possono restar indifferenti coloro, i quali
» studiano i monumenti dell'arte, e i maravigliosi successi
» della storia. Raccoglierne i preziosi avanzi, ed illustrarli
» con autorità sincrone è stato lo scopo che ci abbiam pro-
» posto, delineando il quadro di questo periodo tanto celebre
» e tanto avventuroso, che principiando da' Normanni di
» Francia si compie co' Francesi di Provenza e di Angiò «.

Sieguono quattro lunghe note. La prima è consagrata alla descrizione del palazzo regale de' Normanni in Palermo: nella seconda si danno alcune dilucidazioni sullo schifato, sull' augustale, e sul tarì di oro: la terza contiene il diploma, con cui nel 1237 Federico II. assegnò agli emigrati Lombardi per residenza la città di Corleone in Sicilia; e la quarta comprende il prologo ed alcuni frammenti della traduzione latina del libro *de Pomo* di Aristotile fatta da Re Manfredi, e quindi gl' indici de' capitoli, e de' rami, che al numero di 35 sono elegantemente disegnati dal Baltard, con tutta perfezione incisi dai signori Ransonnette, Ollivier, Leinier, Dormier, Hibon, E Aubert pere, J. Bein, e Le Maitre, e rappresentano:

1. Veduta generale della Puglia.
2. Veduta di Melfi.
3. Tomba di Boemondo a Canosa.
4. Porta di bronzo della medesima.
5. Simile della Cattedrale di S. Angelo.
6. Simile della Cattedrale di Troia.
7. Cattedrale di Bari.
8. Dettagli de' monumenti di detta Cattedrale.
9. Sedia Vescovile della Chiesa di S. Nicola di Bari.
10. Simile della Chiesa di S. Sabino a Canosa.
11. Pulpito della medesima Chiesa.
12. Veduta della Cattedrale di Trani.
13. Porta di bronzo della medesima.
14. Martello della detta Porta.
15. Dettagli della stessa.
16. Veduta della Cattedrale di Bitonto.
17. Veduta degli avanzi del Palazzo di Federico II. in Foggia.

18. Dettagli dell' iscrizione, e di un arco dello stesso Palazzo.
19. Veduta della Cittadella de' Saraceni vicino Lucera.
20. Pianta della medesima Cittadella.
21. Veduta delle rovine di Castel Fiorentino.
22. Veduta del Castello del Monte.
23. Porta principale di detto Castello.
24. Dettagli di essa Porta, e della fenestra superiore.
25. Pianta del pian terreno, e del primo piano di detto Castello.
26. Castello del Monte: facciata e spaccato.
27. Idem dettagli.
28. Chiesa della Porta Santa in Andria.
29. Ritratti creduti di Federico II., e di Manfredi.
30. Palazzo appartenente all'Ospedale della Madonna della Misericordia di Andria.
31. Augustale, conio di Manfredi, sigillo di Edmondo Plantagenet.
32. Veduta di Manfredonia.
33. Veduta del porto di Manfredonia.
34. Colonna di Corradino.
35. Piazza del Mercato di Napoli.

Terminata così la descrizione del libro, che tanto si raccomanda per la scelta e vasta erudizione, per la venustà dello stile, e per la sontuosità dell' edizione, sia permesso a me, *cujus decimum properavit aetas claudere lustrum*, servirmi dell' espressioni del sig. Huillar-Breholles, e rivolgendole a' miei compaesani esortarli allo studio ed all'illustrazione degli antichi monumenti, che nelle provincie, ove più, ove meno, in buon numero giacciono inosservati e sconosciuti, mentre potrebbon dare gran luce alla storia del medio-evo, che (a nostra vergogna dobbiam confessarlo!) è tutt' ora cosparsa di tenebre e di oscurità. Imitiamo, cortesi amici, l' industriosa cura dell' inclito Duca di Luynes, e lode non fucata si offra a lui, il quale da Parigi replicatamente si è mosso a visitare i residui dell'antica potenza e coltura delle greco-italiote contrade, e ci ha regalato di esquisita dottrina applauditissime memorie, tra le quali, oltre tante altre, quelle che a noi riguardano, su Velia, Locri, Taranto, Pandosia, e Metaponto;

ed ora dopo aver illustrato con giudizioso commentario *i Diurnali di Matteo Spinelli da Giovinazzo* ha spiegato tanta premura, e tanto nobile impegno per la pubblicazione de' monumenti Normanni e Svevi, de' quali abbiamo ragionato.

II.

Viaggi, Storia e Letteratura dettati dal marchese Carlo de Ribas socio di moltissime Accademie nostrali e straniere — Napoli 1845 in 8.° (1).

Questo volumetto di 399 facciate è prezioso per varietà di materie, per isquisitezza di giudizî, e per purgato linguaggio. Il chiarissimo Autore lo dedica all'Eccellentissimo Ministro degli affari ecclesiastici signor Principe di Trabia, solerte e passionato amatore de' buoni studî, e splendido proteggitore delle lettere, delle scienze e de' loro cultori. Il Marchese de Ribas conosciuto nell'universale per moltiplici dotte applauditissime opere dirige le singole parti di questo suo svariato lavoro ad altrettanti di lui amici, e lo pratica con tanta profusione di cortesia e urbanità, che ne ammalia i lettori. Sia ch'egli racconti i suoi viaggi nella Nubia e nell'Abissinia, o che le leggi de' Numariati e della Tribù della Linea, la battaglia di Trafalgar e gli ultimi giorni di Walter-Scott descriva, sia che il paralello tra Londra e Parigi istituisca, sia che narri il Talismano e il Fanciullo smarrito, due romanzi di proprio conio, pieno di brillante immaginazione e foco poetico, sia che la Poetica del famigerato Vittore Ugo, la divina Epopea di Soumet, il romanzo *Olear* e il *Leo* di la Touche a ragionevol critica sottoponga, o le bellezze epiche del Cigno mantovano, e il Joussaf e Zelike del persiano Djamy disamini; sia finalmente che la divinità di Gesù Cristo, nostro Signore comprovata colla sola storia, e il paralello tra il tempio della ragione, e quel del cristianesimo dimostri,

(1) Pubblicato nella *Farfalletta* anno 2.° tomo 2.° pag. 374 e nel Calabrese anno 4.° num. 17 pag. 139.

come ne' due discorsi recitati all' Accademia Valentiniana, sempre bellamente procede, e mirabilmente sostiene le sue tesi, or poggiandole a profondi esami ragionati, or di peregrina apposita erudizione vestendole, ed or con lucidi esempli comprovandole. E sia lode al vero; superiore poi alla chiarezza ed eleganza dello stile, ed agli altri rari pregi del libro, noi troviamo dominante in tutto il volume l'anima dell' illustre scrittore costantemente cattolica, a virtù e al pubblico bene divota che fa piegar la bilancia sempre dal lato della giustizia e della verità: è coscienziosa senza scrupoli, ferma senza caparbietà, umana senza rigorismo, e a ribocco fornita dimostrasi di quella dolce piacevole unzione, che le anime nobili e cristiane attira ed avvince. Abbiamo con piena soddisfazione scorso il *giudizio diametrico sopra sessanta classici latini*, che l' egregio marchese de Ribas recitò nella tornata dell' 11 agosto 1844 all' Accademia Pontaniana, e ci è parso ricco di vaste vedute e profondamente pensato. L' autore aveva con attenzione studiato gli autori che aveva preso a giudicare, e ne ha bilanciato le svariate bellezze, e i non lievi difetti. Quanto sono maestose e sentite quelle espressioni, di cui si serve il nostro marchese conchiudendo l' articolo di Cornelio Tacito! » La politica e la penetrazione di Tacito, dice egli, fanno decorosamente comparire la storia romana, e maggiore di se stesso lo rendono la forza e gagliardìa dell'espressione, l' energia e vivacità dello stile. Tacito testimone oculare delle più violenti scene politiche, nella solitudine del suo gabinetto descrive al nudo le vere cause dell' infelicità della romana repubblica; egli vede tutto, e tutto compendia; dipinge il delitto col rigore di un' anima virtuosa e grande, ed un' eterna punizione lascia sopra i nomi degli uomini, che lo hanno ordinato, *cuius ultor est quisquis successit*. Questo scrittore tanto serio, tanto profondo, tanto svariato nella sua abituale tristezza, è un'autore che merita l' onore di essere volgarizzato con gusto, eloquenza ed energìa, locchè ha inutilmente tentato il Davanzati. — L'esclusiva divisa di Tacito è di sforzare il vizio, di compiangere l' infortunio e d' encomiare la virtù. Quanto mai sarebbe desiderabile che tutt' i letterati scrivessero in questo senso!

Tacito tenendoci parola di Tiberio, di Nerone e di Caligola (mostri opportuni per abbattere lo spirito più forte) ebbe la nobile franchezza di apostrofarli con queste poche, ma severe parole: *Intantam non modo a liberalitate, sed etiam a servitute degeneraverunt*.

Questo volumetto adunque per la santità delle cristiane massime, per la giustezza de' giudizî, per la perspicuità dello stile, per le varietà e copia delle materie che tratta, si raccomanda da se al colto pubblico; e noi facciamo voti all'illustre marchese de Ribas di arricchire sempreppiù il letterario e scientifico patrimonio con altri nobili parti del suo veramente culto e vasto ingegno.

III.

Elogio funebre scritto in morte del Sommo Pontefice Gregorio *XVI da Paolo Pellicano* - Reggio 1846 in 8.° (1).

Il canonico Pellicano noto alla repubblica delle lettere per le tante sue belle produzioni, invitato dal reverendissimo arcivescovo di Reggio ad elogiare il defunto Papa Gregorio XVI ha quasi improvvisato questa funebre laudazione, che dirassi prodotta da lunga riflessione e profondo studio. Eran talmente sentite dallo scrittore l'egregie virtù di Gregorio XVI, e tenacemente impresse nell'imo del cuor suo, che spontanee si presentarono al di lui eloquente labbro per celebrarle con apposita diceria, conveniente al sublime soggetto che aveva in mira, ed al sacro luogo ove fu recitata, la Chiesa metropolitana, al di cui santo e vigile Pastore intitolò il Pellicano questo suo oratorio lavoro. Confortato il nostro canonico, come lo è della pubblica approvazione, usando de' rari doni, de' quali gli fu larga madre natura, e delle svariate cognizioni da lui con sudore e fatica acquistate, continui a regalare l'orbe scientifico di altre nobili produzioni, le quali confermino a lui l'opinione di forbito scrittore italiano, sedulo amatore delle sacre muse zelante cultore della vigna del Signore.

(1) Pubblicato nella *Farfalletta* anno 2.° tom. 2.° pag. 375.

IV.

De Pontifice maximo eligendo. Oratio habita in Basilica Vaticana ad S. R. E. Cardinales a Luca Pacifici Canonico Liberiano ab epistolis Pontificis XVIII Kalendas Quintiles an. 1846 — Romae ex typographeo Salviuccio permissu praesidum, fol.

È giunta in nostra mano questa Orazione, che avidamente letta ci ha fatto passare qualche ora di que' beati tempi, ne' quali la coltura delle lingue del Lazio era presso noi in favore. Sia che voglia guardare questo lavoro dell'egregio monsignor Pacifici sotto l'aspetto della materia, ch'è sana, profonda, e pensata, sia che dal lato dell'eloquenza, o dell'eleganza dello stile e della lingua, ch'è sempre purgata e latinissima lo miri, tu lo trovi lodevolissimo, e pare che abbia raggiunto il suo scopo, essendo che i PP. Purpurati in men di tre giorni, e quasi per acclamazione elessero il gloriosissimo nostro Sommo Pontefice PIO IX, padre e maestro amorevole della Cristianità, eminentemente adorno di tutte quelle rare qualità, che monsignor Pacifici richiedeva al Sacro Collegio in Conclave adunato. Fuori tema di adulazione possiamo assicurare a' nostri lettori, che percorrendo questa, per tutt'i riflessi bellissima Orazione, ci siamo confermati, che l'alma Roma non lascerà mai di nudrire felici scrittori latini, emulatori di quegl'illustri ingegni, de' quali discorre Filippo Bonamici nel suo erudito volume *De claris Pontificiarum Epistolarum scriptoribus*; ed è questo onorificentissimo ufficio di segretario delle lettere latine, che meritamente ha occupato nell'aula Vaticana il rispettabilissimo monsignor Pacifici servendo la f. m. del defunto Papa Gregorio XVI, come al presente serve il Sommo Pontefice PIO IX felicemente regnante, a cui per lo bene della Cristianità il Signore Dio conceda lunghi e prosperi lustri.

V.

Duello filosofico relativo al Libro del popolo *dato alla luce dal signor de la Mennais* — Fossombrone, tipografia di Filippo Rossi e compagni, 1841.

È questo un libretto di 86 facciate in 12.° pulitamente stampato che il marchese Carlo de Ribas, noto alla repubblica letteraria per moltiplici applauditi lavori, ha dato fuori per attaccare di fronte il *Libro del popolo;* e pare a noi che fosse riuscito nel suo intendimento. Messa da parte l'apologia del cennato libro che ne pubblicò il signor Giorgio Sand, apologia che saviamente il marchese nostro dice *non degna nè dell' apologista, nè dello scrittore, a favore di cui è presentata*, il Ribas affronta con varî argomenti, e moltiplici considerazioni il principio del signor de la Mennais *della sovranità del popolo riposta nel numero* come mostruosa ed impossibile, e procedendo all' esame della dottrina, che il professore Lermenier aveva creduto opporre al de la Mennais, cioè che *la sovranità appartiene in dritto al popolo; ma in fatto alla scienza, all' intelligenza, ed alla filosofia* l' esamina partitamente, e dimostra che siffatto sistema sarebbe ruinoso, e distruttore della società civile non meno, che immorale, ed inefficace.

Conchiude adunque il de Ribas che *lo spirito filosofico di Lermenier non è più sociale, non è meno rivoluzionario del radicalismo del signor de la Mennais; e che niente han di comune col vero spirito dell' Evangelo*, unica e sicura norma di ben vivere in ogni società, e forma del civil governamento. In che con tutto cuore facciam plauso al sentimento dello scrittore, ed esortiamo specialmente i giovani calabresi *spes altera nostri*, a seguire le orme evangeliche in seno della nostra Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa.

VI.

Catalogo delle antiche monete Locresi compilato da F. A. Pellicano — Napoli dalla stamperia e cartiere del Fibreno 1834 in 8.° grande di facc. 58 con (1).

Laudevol cosa sempremai reputossi, anzichè negli scrigni tener rinchiuse e nascoste le rare preziose antichità, divolgar per le stampe, e farle servire al progresso delle scienze e delle arti belle. Ben si è avvisato quindi il sig. Francescantonio Pellicano, il quale vivendo in mezzo alle serie domestiche faccende, di che le sue doviziose proprietà lo circondano, ha saputo trovare ritagli di tempo per addirli alla compilazione del presente Catalogo. E sebbene l'egregio autore fosse già conosciuto con luminose note nella repubblica delle lettere per l'altro di lui non men pregevol lavoro titolato: *Intorno ad antico Monumento di marmo, Discorso ec. Nap. 1826*, cui imprese a dilucidare l'onorevole monumento inalzato a Marco Virzio Cerauno da' Nucerini, discorso che l'autore diriger volle agli Accademici Florimontani Vibonesi, de' quali egli n'è ben degno socio, come lo è corrispondente della nostra Reale Accademia Ercolanese, e dell'Instituto di corrispondenza archeologica di Roma, e di altri letterati sodalizî, pure questa sua novella produzione vieppiù lo raccomanda alla classe de' veri sapienti, ed amatori delle patrie cose.

Il sig. Pellicano possessore di ricca copiosa raccolta di varî e preziosi oggetti antichi, per ora ha scelto dal suo gazofilacio le monete Locresi, e unendovi quelle, che nel museo non meno pregevole dal suo amico e congionto Cav. Vito Capialbi di Montelione si conservano, e altre da rinomati autori pubblicate, tutte in 23 differenti classi divise, ne ha accuratamente descritte due di oro, centodue di argento, e centosettantaquattro di rame, compiendo così il numero non indifferente di ben 278 diversi tipi di Lo-

(1) Pubblicato con piccioli troncamenti nel *Topo Letterato* di Napoli anno 2.° num. 10 pag. 78.

cresi Epezefirii Nomismi, oltre gl' incerti del Magnan. Seguendo la bene ideata classificazione del nostro autore, ad ogni dilettante facil riuscirà di aumentare il citato Catalogo, notando sotto la rispettiva classe le novelle medaglie Locresi, che forse saranno sfuggite alle di lui, per altro assidue e diligenti, ricerche, e che sorte propizia nel futuro scovriracci.

Le descrizioni del presente catalogo son chiare, e precise senza confusione od oscurità alcuna. Per evitare questi ultimi difetti ha ben provveduto il chiarissimo autore con adornare il libro della tavola delle abbreviature e di apposito rame, in cui ha fatto incidere da lui stesso disegnati quaranta de' principali simboli, e monogrammi alle medaglie Locresi spettanti. Facciam voto che siccome queste due prime produzioni del sig. Pellicano sono state accolte, ed applaudite da dotti, così egli derubandosi di quando in quando alle private occupazioni, voglia arricchire il pubblico con altri eruditi lavori del suo versatile ingegno e delle sue vaste conoscenze.

VII.

Notizie istoriche di Gregorio XVI P. M. di santa memoria. Roma tipografia delle belle arti 1846 in 8. (1).

Queste memorie scritte con molta ingenuità, e chiarezza furono raccolte, e distese dal cav. Francesco Fabi Montani con non minore fatica, e diligenza. Dopo breve documentata narrazione genealogica della famiglia Cappellari raccontasi la nascita, l' educazione, e il monacato di Papa Gregorio, il quale vestendo le lane Camaldolesi cambiò il nome di Bartolomeo Alberto in quello di Mauro. Gli studii, le cariche monastiche fino a quella di generale del suo istituto, che il Cappellari dignitosamente sostenne, l' opera del *Trionfo della Santa Sede, e della Chiesa* che sortì numerose edizioni, le cariche di consultore del Santo Officio, di Propaganda, degli affari ecclesiastici straor-

(1) Stampata nel Calabrese anno 5.° num. 4 pag. 29.

dinarî; di esaminatore de' vescovi conferite al Cappellari da Pio VII, ed il cardinalato presbiterale sotto il titolo di S. Callisto a 13 marzo 1826 concessogli da Leone XII, sono in seguito bellamente riferite. Divenuto il Cappellari cardinale, gravissimi incarichi sostenne con dignità, e somma compiacenza di Leone XII, e di Pio VIII, fra quali quello di Prefetto di propaganda, e della conclusione del Concordato tra la Santa Sede, e il Re di Olanda nel 1827. Ricordata l'elezione del Cappellari al Papato, avvenuta a 2 febbraro 1831, l'autor nostro si fa a narrare le opere magnifiche di Gregorio XVI in Roma, e nello stato intraprese proseguite, e perfezionate, che torna lunghissimo quì riferire, e perciò esortiamo i nostri lettori di ammirarle nel libro del cav. Fabì Montani. Di tante, e tante gloriose gesta per altro non preteriamo l'erezione delle novelle cattedre vescovili di diverse regioni della Cristianità. E tralasciando quelle erette nell'Africa, America Meridionale, e Settentrionale, Oceanica, Inghilterra, Irlanda, Sardegna, nel Belgio, e negli Stati Pontificii, ricorderemo quelle di recente fondate, e ripristinate in Aci Reale, Caltanisetta, Noto, e Trapani nella Sicilia al di là del Faro, e le altre di Giovinazzo, Nocera de'Pagani, Ortona, e Terlizzi nella Sicilia di quà del Faro, altrimenti detta regno di Napoli. Grazie sian rese al cav. Fabì Montani, il quale conosciuto vantaggiosamente nella repubblica delle lettere per altri suoi pregevoli lavori, ci ha regalato, e con queste memorie ha innestato un' altra lucida perla alla sua ghirlanda.

Morto Papa Gregorio, a consolazione della cristianità il providissimo Signore Iddio ispirò la mente de'PP. Purpurati, ed in poche ore per acclamazione abbiam visto inalzato alla cattedra di Pietro il regnante Pio IX, vero Pio padre, e maestro de' fedeli splendido per inclite virtù di spirito, e di cuore, specialmente per quella che tutte le comprende la benevoglienza universale.

VIII.

Monete Cufiche battute da' Principi Longobardi, Normanni, e Svevi nel regno delle due Sicilie interpetrate, e illustrate dal Principe di S. Giorgio Domenico Spinelli, e pubblicate per cura di Michele Tafuri = Napoli stamperia dell' Iride 1844 (1).

Questo libro, che abbiamo sott'occhio, si raccomanda per molte preziose qualità. È un in 4.° grande, in buona carta e splendida edizione, di 260 facciate, delle quali 224 contengono le spiegazioni delle tavole, delle vignette, e de' finaletti, e 36 le note: ambe egregie produzioni del chiarissimo Principe di S. Giorgio; oltre altre 25 facciate, comprendenti l'antiporta, il frontespizio, e la lunga erudita lettera, che il sig. D. Michele Tafuri scrisse al fratel suo D. Giuseppe, Arcidiacono della Cattedrale di Castellaneta, possessore di buon numero delle cennate monete, a cui per far cosa grata il sig. D. Michele si diè la penosa cura dell' edizione. In questa lettera il Tafuri con quella profonda erudizione, e parì dottrina, che son tutte sue proprie, fa la Storia de' Regnicoli scrittori di Numismatica, e di oggetti antichi: numera molti collettori di essi: parla con ispecialità del famigerato museo dell'illustre Duca di Noja, e ci dà la consolante notizia che tutt' ora si conservan mss. presso i signori fratelli Volpicella i 4 volumi in foglio della Numismatica del regno del cennato museo. Questo non solo, ma riferisce accurate e recondite notizie del celebre D. Grisostomo Colunna da Caggiano Accademico Pontaniano, già maestro di Ferrante Duca di Calabria, figlio di re Federico 2.° d' Aragona, e grande amico del Galateo; ed il sistema svolge tenuto dall' illustratore Principe di S. Giorgio in questo pregèvole lavoro. Facciam voti perchè il Tafuri, messa da parte ogni altra impresa, si compiaccia comunicare le sue dotte fa•

(1) Questa notizia fu stampata nel Calabrese, anno 3.°, n. 9 pag. 87.

tiche circa gli altri Pontaniani Accademici, onde quella Società letteraria fosse vieppiù confermata nella celebrità, che gode.

Le monete cufiche descritte in 155 facciate sono al numero di 639: nel supplimento in facciate 28 avvene altre 188; ed il testo delle illustrazioni è coperto di vignette, e finaletti, che comprendono 357 medaglie con leggende greche, o latine. Cosicchè vengono illustrate ben 1184 monete, delle quali 827 Cufiche battute in diverse città di Sicilia, e del Regno da varî Principi Longobardi, Normanni e Svevi, che formano il corpo dell'opera, e 357 greche o latine incise nelle vignette e ne' finaletti, e coniate da' Principi di Salerno Siconolfo, Guaiferio, Gisulfo 1.°, Pandolfo, Gisulfo 2.°, Landolfo, Guaimario 4.°, Roberto Guiscardo, Ruggieri Borsa, Mansone Console e Duca di Amalfi, Sergio II. Duca, e Atanasio Duca e Vescovo di Napoli, da altri principi incerti della stessa Ducea, da Ruggieri figlio di Riccardo Siniscalco di Puglia, da' Riccardo Console e Duca di Gaeta, de' Duchi di Puglia, e di Calabria Roberto Guiscardo, Ruggieri Borsa, da Guglielmo, da Ruggiero 2.° Gran Conte di Sicilia poscia 1.° Rè della Monarchia, Anfuso Principe di Capua, da Guglielmo 1.°, da Ruggiero figlio di Guglielmo, da Guglielmo 2.°, da Re Tancredi, da Guglielmo 3.°, dagl'Imperatori Errico 6.°, e Federico 2.°, dall'Imperatrice Costanza, da'Re Corrado 1.°, Corrado 2.° detto Corradino, Manfredi, e Carlo 1.° di Angiò.

Quindi vi sono le brevi, ma sugose note, nelle quali il lodato Principe con profusa erudizione, e severo giudizio varie attribuzioni delle medaglie descritte giustifica: ad esse sieguono gl' indici delle tavole, delle vignette, e de'finaletti, e dietro due facciate di correzioni, si chiude il volume con 31 tavole incise in rame. Una è consagrata all' alfabeto Cufico tratto delle stesse 827 monete, espresse nelle rimanenti 30 tavole. Tanto queste, quanto quelle delle vignette, e finaletti sono state incise con scrupolosa esattezza, e non ovvia diligenza dal valente professore signor Andrea Russo.

Il metodo tenuto dal sig. Principe nella descrizione delle

medaglie è stato trovato da taluno un poco confuso, ed incommodo. Ed in verità spesso per giungere alla coguizione di ciò, che esprime una moneta (poichè la lingua araba non si conosce da molti) conviene rivoltare tre, e quattro fiate i fogli del libro, cominciando dalle tavole, passando agli indici, alle spieghe, e finalmente ricorrere ai diversi numeri, a' quali vi richiamano le indicazioni. Ciò per altro, ch'è veramente noioso, è stato effetto delle circostanze, con cui l'opera fù menat' a termine nel corso certo non breve di circa anni quattordici, e per non aver avuto pronte le medaglie tutte, che si andavano incidendo come di mano in mano si acquistavano, o da' proprietarî collettori si comunicavano. È scusabile adunque tal confusione; sebbene ogni equo lettore avrebbe forse preferito meglio di veder ripetute l'esposizioni, anzichè andarle cercando da un numero all'altro.

Taluno si è maravigliato di non trovarsi nelle vignette le conosciutissime medaglie del Gran Conte Ruggiero, detto Bosso, che nel dritto è rappresentato a cavallo portante il vessillo di S. Chiesa colla leggenda *Rogerius Comes*; e nel rovescio evvi la Vergine assisa col Bambino in braccia e la leggenda *Mater Dei*.

Altri non hanno approvato che l'egregio illustratore le medaglie colla Croce gemmata da un lato e ne' quattro angoli le lettere RO—GE—CO—ME, e dall'altro la leggenda in giro CALABRIE SICILIE. cerchio con in mezzo un gran T, or con uno. or con due, ed or con tre globetti avesse assegnato a Ruggiero 2.° Conte di Sicilia, poscia 1.° Rè della monarchia, mentre e per la fabbrica, e per la leggenda, e per altri accidenti, e gravi mottivi debbonó ritenersi come uscite dalla zecca di Mileto e costantemente si sono attribuite a Ruggieri Bosso fratello del Guiscardo, che fu invero il 1.° Gran Conte di Calabria e Sicilia, come nelle medaglie ed in altri coevi monumenti vien titolato.

Ad ogni modo noi troviamo l'opera importante ed accurata; e ci congratuliamo coll'illustratore insieme e coll'editore di non averci lasciato più desiderare ne l'Alder, ne il Castiglioni per lo studio delle nostre monete cufiche;

anzi siamo informati ch' essi s' impegnano di pubblicare in un novello supplimento quante altre mai monete cufiche potranno ritrovare, o i musei particolari de' nostri regnicoli vorran loro somministrare; onde noi ci animiamo ad invitare tutti i possessori di simili medaglie di voler con pari liberalità sollecitamente concorrere ad un tanto lodevole divisamento.

IX.

Memorie istoriche di Fratta maggiore compilate dal Canonico Antonio Giordano Bibliotecario emerito della Real Biblioteca Borbonica, ispettore degli scavi di antichità nella Provincia di Napoli, socio del collegio d'Arcadia in Roma, dell'Accademia Florimontana degl'Invogliati, della Colonia Aternina de' Velati, e di altre d'Italia ec. (1).

Sono per rendersi di pubblica ragione le Memorie istoriche di Fratta maggiore compilate dal canonico Antonio Giordano bibliotecario emerito della Real Biblioteca Borbonica, Ispettore degli scavi di antichità nella Provincia di Napoli, socio del collegio d' Arcadia in Roma, dell' Accademia Florimontana degl' Invogliati, della Colonia Aternina de' Velati e di altre d' Italia ec. — Questo lavoro di egregio scrittore conosciuto vantaggiosamente nella repubblica delle lettere per la pubblicazione di varie opere, è commendevole, e per le profonde conoscenze dell' istoria, delle quali ne fa tesoro, e per la sana critica, e per l'ordine onde son discusse e presentate. Noi, senza ripetere, che mal potremmo, quanto il chiarissimo signor cavaliere Avellino segretario generale della Società Borbonica già scrisse ai 10 del corrente anno 1832 all' illustre autore approvando altamente l' opera di cui parliamo, nè il preciso sunto datone dal chiarissimo signor de Ritis nell' appendice al N.° 48 del Giornale letterario di Napoli intitolato il *Caffè del*

(1) Pubblicata nell' Osservatore Paloritano de' 5 dicembre 1832 N.° 97, ed in piedi delle cennate Memorie istoriche 1834.

Molo ci facciamo a presentar la tavola de' capitoli di tali preziose lucubrazioni. Così il savio lettore potrà da se medesimo giudicare la vastità dell'opera, e le copiose rarità, che in essa contengonsi.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

» Introduzione. Cap. 1. Stato antichissimo della Campania. Sua divisione in Osca, e Tirrenica, Atella, Cuma, e Miseno. 2. Riunione di tutta la Campania al dominio dei Romani. Condizioni di Atella, Cuma, e Miseno in questo periodo. 3. Vicende della Campania ne' bassi tempi. Divozione speciale di ogni città per alcuni particolari Santi. Sede Vescovile in Atella, Miseno, e Cuma. S. Sosio cittadino Misenate. S. Giuliana protettrice di Cuma. 4. Vicende della Campania dal VI al X secolo. Stato della Duchea Napolitana in quell'epoca. Memorie di Cuma, Miseno, ed Atella. Incursioni Saraceniche. Abbandono nel littorale. Distruzione di Miseno. Origine di Fratta. 5. Vicende Campane dal X secolo sino alla fondazione della Monarchia. Descrizione de' Paghi compresi nella Duchea Napolitana. Distruzione ulteriore di Atella: primo aumento della popolazione di Fratta. I Saraceni cacciati dalla Campania. Cuma distrutta da' Napolitani: secondo, ed ultimo aumento della popolazione di Fratta. 6. Fratta dal XI al XVI secolo. Numero de' suoi abitatori. Vien nominato *Casale*, e quindi distinto coll'aggiunta *Maggiore*. Diplomi che lo riguardano. Fu sede del Tribunale della Vicaria nel secolo XV. 7. Fratta maggiore dal XVI al XVIII secolo. Sue vicende. Vendita della sua giurisdizione a tempo di Filippo IV. Ricompra fatta da' suoi naturali: ma lasciata indenne a pro del Principe successore al trono del regno delle due Sicilie. Fatti posteriori. Intervento in Fratta maggiore nel 1830 dell' augusto Re Ferdinando II. 8. Descrizione dell'attuale stato di Fratta maggiore. Strade, chiese, università. 9. Uomini illustri di Fratta maggiore. 10. Documenti «.

Volesse il Cielo che molti de' nostri letterati, spinti dall' istesso santo amor patrio, che guidò la penna del canonico Giordano nel distendere le Memorie di Fratta maggio-

re, consagrassero la di loro applicazione alla ricerca dei fatti storici delle città ov'ebber culla, essendo per vero dire assai vergognoso l'ignorare le vicissitudini del proprio paese: *Mihi quidem nulli satis eruditi videntur quibus nostra ignota sunt*, diceva il sommo Arpinate. Le istorie municipali riunite di grandissima utilità riuscirebbero alla compilazione dell'istoria generale del Regno, specialmente quando, come questa del canonico Giordano, fussero accompagnate da pezzi giustificativi, tratti da classici autori, da antichi autentici monumenti e da pubblici archivî. Iscrizioni, medaglie, diplomi sono accuratamente messi in contribuzione dall'eruditissimo Giordano per arricchire la sua opera. Noi notiamo con estremo piacimento che in essa vengon pubblicati cinque inediti diplomi: uno di Carlo I d'Angiò del 1268, altro dell'istesso Carlo I d'Angiò del 1275, altro di Carlo illustre figlio di Roberto di Angiò del 1310, altro dello stesso Re Roberto del 1334, ed il quinto del Re Ladislao del 1392. Ma non la sola di lui patria è stata presa di mira dall'eruditissimo Canonico in queste Memorie. La Campania vi è interessata per quanto a' suoi antichissimi annali: la Duchea Napolitana per la sua estensione, e per le sue peripezie; e più specialmente poi vi si tratta di Atella, Cuma, e Miseno, città, dietro la distruzione delle quali, è surta ed accresciuta Fratta maggiore.

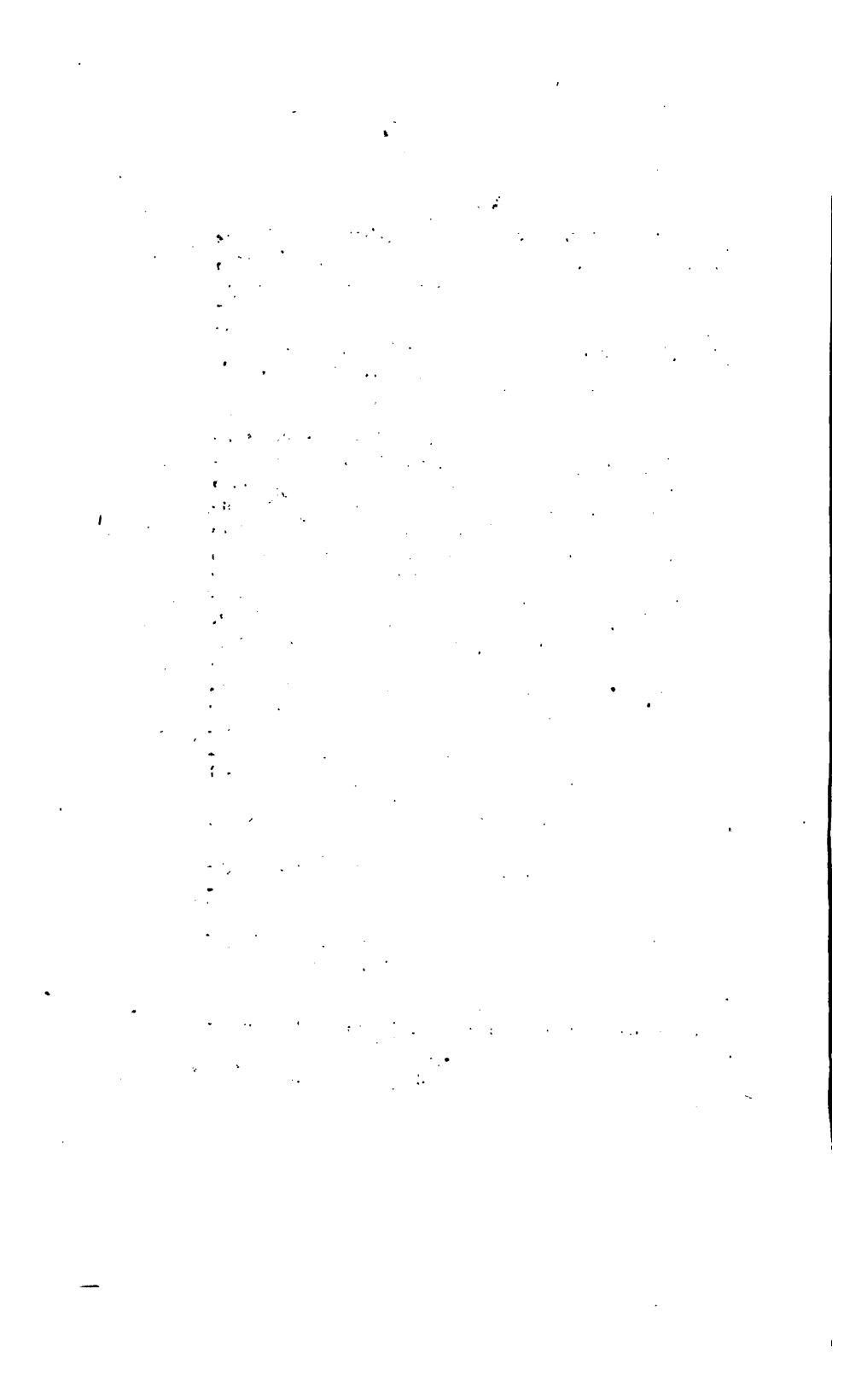
X.

Tragedie di Guglielmo Shakspeare tradotte dall' inglese con illustrazioni, e note per Vincenso degli Uberti, Maggiore del Genio, socio corrispondente della Real Accademia delle scienze di Napoli, dell' Istituto Archeologico di Roma, dell' Accademia Florimontana di Montelione, della Società economica del Principato ulteriore ec. ec. — Napoli pe' tipi della Minerva 1834, un vol. in 12.° di facc. 202 (1).

Questo volumetto contiene l' Hamlet Principe di Danimarca, ed è dedicato a tre amici, ed alla moglie del traduttore, i quali avevangli amorosamente prodigato la loro assistenza nella lunga, e grave malattia da lui in Sicilia sofferta. In tal dedica traluce l' ingenuità, la gratitudine, e la bontà di cuore dello scrittore. In un discorso al lettore, il Maggiore degli Uberti espone alcuni particolari intorno alle sue traduzioni, e promette di regalarci l' Otello, Giulietta e Romeo, Macnet, Lear, Coridabo, Giulio Cesare, e Ricciardo III del tragico inglese, ed alcune Comedie da esso traduttore composte. Segue l' Hamlet voltato in prosa italiana corredato in brevi ma acconce notarelle critiche, e dilucidative il testo, e si chiude il libro con un esame critico della tragedia tradotta. Il signor degli Uberti dimostra il profondo studio, che sull' autore ha fatto, e definisce l' Hamlet la tragedia del pensiero, dell' orrore, e del disordine.

Noi mentre ci congratuliamo col signor degli Uberti, il di cui attivissimo spirito non lascia di essere operativo, anche a traverso delle fisiche infermità tollerate, e ci auguriamo che sollecitamente attendesse le promesse colla pubblicazione delle altre sue traduzioni, estenderemo i nostri desiderî, perchè il chiarissimo scrittore ci desse la continuazione de' suoi *Saggi Militari* (2), i quali furono tanto applauditi da' nazionali, e dagli esteri.

(1) Pubblicata nel Maurolico, nuovo periodo, anno I.° n.° 14 pag. 213.

(2) Saggi militari precipuamente spettanti alle fortificazioni. Palermo 1830 in 8.° diretti allo scrittore di questa rivista.

EPISTOLE ILLUSTRAZIONI E DESCRIZIONI.

I.

Al sig. Gabriele Lamannis direttore della Polveriera alla Torre dell'Annunciata.

Di Monteleone li 28 febbraio 1817.

Mio dolce amico

La tua gratissima lettera del 7 spirante mi consola sommamente nel farmi conoscere in te sempre uno de' miei più cari. Ma qual metamorfosi ha subito il tuo carattere? Tu or godi delle lettere di Ovidio! Allegro, e faceto come Montagne sei divenuto malinconico come Jeung! Ah! non fia mai. La tua stessa lettera me l' accusa con la variata erudizione, di cui è sparsa, e con lo stile veramente *comis*, *et urbanus*.

Bello veramente bello lo epigramma del Valletta; e sì, continua a darmene de' simili. Le due dissertazioni *sul Niente* sono di Pasquale Carcani Segretario dell'Accademia Ercolanese, di cui ci resta qualche cosa nella raccolta de' componimenti fatti pel famoso carnefice *Jannaccone*, o come altrimenti si dimandava, oppure sono di Gaetano Carcani vivente? L'idea negativa, che si pretende avere del *Niente*, vale la pena di essere descritta? Gli Scolastici se ne uscivano, rispondendo, alla meglio col loro; *nec quid*, *nec quale*, *nec quantum*, *nec quicquid eorum*, *quod determinatur ens*. Di quante bizzarrie non siamo capaci! (1)

Credo veramente che lo scrittore Lippi, di cui mi parli,

(1) Mi erano ignoti allora i due discorsi del *Niente* del dotto Pasquale Carcani, che in seguito ho letto con compiacimento pubblicati da Gaetano Carcani in piede della *Paschalis Carcani vita*. Neap. 1784.

sia discendente dell' autore del *Malmantile*; ma questi era poeta, e . . . . *pictoribus atque poetis*

Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas,

e quegli è storico, ed osservatore; ed i fatti non s' inventano, ma si vedono, o s' intendono. Dica dunque a suo piacere il sig. Lippi sulle acque, che coprirono il nostro Pompei, ed io crederò sempre quanto lasciò scritto Plinio il giovine in quella bellissima lettera, che diresse a Cornelio Tacito, in cui descrive la morte del suo gran zio, il più dotto de' romani. Che la terra fosse stata inondata dal diluvio, lo abbiamo dalle sacre carte, per cui la bizzarria dell' opinione del signor Boulanger nel suo libro: *l'Antiquité devoilée par ses usages*, ove trova negli usi ancor i più semplici la trista commemorazione del fatale inondamento, non è tanto maravigliosa. Mi sovviene di aver letto esservi state altre due grandissime inondazioni, quella di Ogige cioè, e quella di Deucalione, le quali, valenti critici vogliono che debbansi riferire a quella di Noè, come Daniel Vezio vuol ridurre tutti gli dei del gentilesimo a Mosè; ma niuno mai si sognò un parziale diluvio nelle nostre regioni. Del resto gli spiriti brillanti eseguono spesso quello, che dissero presso Esiodo le muse di loro medesime:

Sappiam di molti falsi al ver simili,
Sappiam quando vogliam narrare il vero.

II.

Al signor Antonio Steinbüchel, direttore dell' I. R. gabinetto delle medaglie ed antichità di Vienna. Napoli

Di Montelione il 1 luglio 1819.

Riveritissimo signore, ed amico

Troverà in seno di questa soccartati gli estratti del mio codice manoscritto del signor Jacopo Questemberch, che V. S. mi comandò trascriverle per suo uso. E siccome ella m'im-

pone di darle le notizie del Cardinale della Rovere, cui vien dedicato il libro; così leggerà un mio brevissimo cenno del suddetto Cardinale. Condoni l'ardir mio nel presentarle sì lieve munuscolo, il quale, quantunque scritto alla rinfusa, pure essendo stato formato per testimoniarle l'osservanza mia, dalla di lei gentilezza, spero, sarà compatito.

Ho dato a copiare i primi schizzi delle Iscrizioni Vibonesi, e le due memorie lette da me nell'Accademia, una cioè sulle stamperie di questa città, e l'altra sulle vicende dell'Accademia Florimontana. Immagino che queste inezie possono riuscire a V. S. di piacere sulla considerazione dell'idea svantaggiosa, che i Siciliani le avevan dato de' paesi della Magna Grecia. Sarò sempre fortunatissimo se riceverò suoi caratteri con molti comandi, e specialmente, se col rimettermi preciso elenco delle medaglie di queste regioni, che potrebbero esserle di piacere, e delle sue doppie, mi darà l'agio permutando scambievolmente le duplicate di essere utile ad entrambi. Io non tralascerò di avvisarle tutte le rarità, che si vanno di mano in mano quì discoprendo nel ramo di antichità, come sieno iscrizioni, sepolcreti, medaglie, vasi, ed altro.

La prego poi nel caso vorrà compiacersi onorarmi di sua corrispondenza farne inteso S. E. il sig. Ambasciatore, o chi meglio crederà, avvisandomelo, perchè si compiaccia ricevere le mie lettere, e rimetterle a lei in Vienna, e mandare quelle, che da colà ella potrà scrivermi in casa del sig. D. Domenico Sonni, ispettore generale della pubblica Istruzione del regno di Napoli, o pure al sig. D. Domenico Troyse uffiziale di carico nella segreteria di stato del Ministero degli Affari Interni, i quali avranno la cura di farmele capitare quì in Monteliome. E qualora ciò non voglia fare, potrà spedire le sue lettere a me direttamente coll'indrizzo al sig. - Sig. D. Vito Capialbi - Napoli per Monteliome di Calabria - Intanto con ogni sorte di riverenza a lei mi raccomando.

DE DOMINICO CARDINALI DE RUVERE PERBREVISSIMUS COMMENTARIUS.

Ad cl. virum Antonium Steinbuchelum S. M. C. Gazophilacii Custodem.

Ruvereorum prosapia nobilissima, et antiquissima fuit Taurini, et Savonae florens. Hermundus Ruvereus patritius Taurinensis Ragumberti Ducis Taurinensis, et Longobardorum Regis tempore memoratur. Is quercum pro insignibus gestabat, quam semper Ruverei postea tenuere. Plura feuda possedit familia haec Urbinum Soram Senogalliam, ducatus titulo: olim Collegii, et Ciriaci, postea Cinzani, Rivalbae et Vicinovi dominium. duos urbis Praefectos habuit, Leonardum et Joannem: plures Episcopos: duos Pontifices Pium IV, et Julium II: Cardinales octo, inter quos Dominicus, de quo loquimur.

Dominicus enim ex dominis Vicinovi Joannis de Ruvere et Annae de Puteis filius, cum esset Canonicus Lausannensis, Prior Sancti Andreae, et Praepositus Sancti Dalmatii a Sisto IV anno MCCCCLXXVII: Presbyter Cardinalis titulo Sancti Vitalis, in defuncti Christophori fratris loco creatur: Postea, mortuo Cardinali Venerio, ad titulum S. Clementis anno MCCCCLXXXVIII. translatus fuit. Hinc ad Episcopatum Taurinensem evectus, anno MCCCCLXXXIII. IV idus decembris Taurini piissime excipitur; cui obviam fuere Carolus Dux, et Ludovicus a Sabaudia Ducis patruus, Auxitanensis Archiepiscopus.

Alexander VI Pont. Max. illum legati a latere suprema dignitate ornavit anno MCCCCLXXXXVI, Dominicus dioecesim pie, sancteque administravit, et anno MCCCCXC constructionem divi Joannis Baptistae templi iacto primo lapide caepit; adque finem augustiori ornatu perduxit anno MCCCCIIC. Fato functus est Romae, ut vult Ciaconius, anno MDI IX kalendas maii, et sepultus est in monumento Christophori fratris Presbyteri Cardinalis titulo S. Vitalis. At Augustinus ab Ecclesia, Saluxiensis Episcopus, refert Dominicum in patria obiisse anno ut supra, ibique in Cathe-

drali sepultum (1). Credendum ergo erit codicem nostrum scriptum fuisse eo tempore, quo Dominicus Cardinalatus Sancti Clementis titulo munere fungebatur, idest ab anno MCCCCLXXVIII ad MDI usque. Vale, et literas longiores expecta. Hipponii V kalendas Sex: a. MDCCCXIX.

III.

Al sig. Colonello Gabriele Pepe Comandante la Provincia di Reggio.

Di Montelione li 9 aprile 1820.

Garbatissimo amico

Una fiera lombagine con qualche altro doloretto, solito a svegliarsi nella stagione, in cui siamo, han fatto sì che al vostro gentile, elegante, e dotto foglio segnato da Stilo a 9 marzo, non avessi potuto rispondere prima - Rispondo adesso, e il fò come quell' uomo, che guarda e passa.

Le idee da voi concepite son nuove e vere. Nuove, in quanto non sò autore alcuno, che le avesse sotto quel punto di vista riunite: vere, in quanto corrispondono ai fatti, ed all' istoria. Ma volere che io facessi un tal lavoro, di cui vi siete benignato tracciarmi l'oggetto, ed i fili, è cosa, che l'amicizia ve l'ha suggerito, e la giustizia non lo permette - Il precetto del Venusino

Sumite materiam vestris qui scribitis aequam
Viribus . . . .

mi fa timore.

Veggo bene che molti ajuti si potrebbero trarre dal Dupuis *Origine de tous les Cultes*, dal Boulanger l'*Antiquité*

(1) Vide. Philiberti Pingorii Augustae Taurinorum Chronica, et Antiquitates in Thes. Antiquitatum, et historiarum Italiae Petri Burmanni, t. 9 pars. 6. Ughelli Italia Sacra t. 4. Onofrio Panvino delle vite de' Pontefici, in Sisto IV - Muratori Rerum Ital. Scrip. t. 23 - Ciaconius vitae, et gesta R. Pontificum - Ab Ecclesia in Historia Pedemontana.

dévoilé par ses usages, dall'Attellis, dal Vico, dal Pagano, dalle immortali opere del Muratori, e specialmente dalle sue dissertazioni, dalle antichità Italiane, e dalle *Antiquitates medii aevi*, non che dalla vasta raccolta degli scrittori delle cose Italiche, dal nostro dottissimo Mazzocchi, dal Volney, dal Martene, dal Leibnitz e dall' immenso numero degli scrittori, che impresero a riferire ed illustrare le cose del mezzo tempo, ed escogitare a tentone quanto avvenne nell'età detta eroica; ma mio C. A. dopo tutto ciò » rilevare le cagioni per le quali lo spirito umano » cangia religione, e lingua nel momento in cui sembra » che prenda riposo « scopo principale delle vostre savie idee, senza la conoscenza profonda delle lingue orientali, privo di una buona supellettile di libri, e del consorzio di gente di lettere come uscir d'imbroglio? Oh! mi accaderebbe sicuramente come quell'artista dozzinale, di cui, dice Orazio, che sapeva ben esprimere le unghie, ed i capegli, ma che riusciva infelice poi in formare una statua. Del resto, se al ciel piace, dopo terminata una fatiguccia, che stò rassettando sulle antichità della mia patria, tenterò (per quanto posso) distendere, battendo la strada da voi indicatami, pian piano alquante dissertazioni, e manderovvi la prima perchè la corregiate, o la riproviate. Ciò non per adesso.

Che debbo poi dirvi delle cortesie mi scrivete nella vostra lettera? Caro il mio D. Gabriele, son tante, e poi tante che sarei tentato di dirle adulazioni, se non venissero dal vostro cuore virtuoso, e sincerò. Sono perciò espressioni di amicizia, la quale in voi a mio riguardo è molta, e vi fa scorgere quel che in me non si trova, che anzi applaude una meschina mediocrità, la quale solo merita compatimento.

Il vostro novello destino vi conduce alla patria di Archimede. O qual differenza fra l' antica Siracusa, e l' attuale! La mano del tempo si fa conoscere impressa in tutte le cose mondiali. Qual era dessa allorchè Gelone venne fra i Brezj, vi edificò l'amenissimo Corno d'Amaltea nel sacro boschetto, che ancor si mira vicino la casa Francia in questa mia patria! Il suo tiranno Agatocle fu quegli, che costrusse

il famigerato porto di Bivona nelle nostre maremme, come ci lasciò scritto Strabone - A proposito: ho acquistato giorni sono una bella medaglia in argento di mezzana grandezza, la quale credo di Siracusa, e siccome rappresenta Pirro Re Epirota, che venne in ajuto de' Siracusani contro i Cartaginesi, così voglio descrivervela per vostro piacere. Evvi dunque da una faccia la testa di Cerere coronata di spighe, e dietro al capo un fulmine; e dall'altra parte una Pallade all'impiedi stolata, galeata, ed armata di scudo, che vibra colla destra una lancia: al lato destro un cornucopia, e nella leggenda le lettere ΠΤΡΡΟΤ-ΒΑΣΙΛΕΩΣ. Il contorno della testa di Cerere è bellissimo, e veramente greco. I tipi della medaglia ricordano la fortezza, e la ricchezza de' Siciliani, e le loro vittorie ottenute sotto la guida di Pirro.

Vi ringrazio infinitamente della buona opinione, che avete del distretto di Gerace, la Oenotria contrada; io, il quale appartengo ad una famiglia, che ha la sua sede in Stilo, non posso, nè dovrei dire altrimenti; ma in verità la parte mediterranea della Calabria Ulteriore antica, mi par qualche cosa di meglio della parte Jonica.

Io ho ciarlato tanto, e scrivendovi non ho inteso il malore della mia lombagine. Quanto è vero il detto del Venusino, che *c'est mon heros:*

Nil ego contulerim jucundo sanus amico.

Amatemi dunque, mio caro Colonnello, e nelle vostre belliche applicazioni ricordatevi di me. Avendo saputo il vostro novello destino, ho improvvisato il distico quì sotto notato, che vi prego di accettare come un testimonio sincero de' sentimenti, che nutro per tutte le persone di onore, come voi siete.

AD CLARUM AMICUM GABRIELEM PEPE

Te, Gabriel, socium sapientum turba poetam
Gaudet, teque cupit miles habere ducem.

IV.

Al sig. Abate Filippo Jacopo Pignatari in Montelione.

Di casa li 20 marzo 1822.

Gentilissimo sig. Lettore

Ieri parlando, com' è uso, della letteratura di nostra comune patria mi avete favorito dire che un tal Sirgiovanni abitante di questa città (ne' libri battesimali siffatto cognome si trova spesso) aveva composto taluni graziosi sonetti privi di alcune lettere. Io ignorava affatto tale notizia; ma conosceva *l'Alfabeto in Bando* di Paolo Basile, che sotto il nome di *Beliso Valpa*, fu l' onore della nostra accademia degl'*Incostanti*, opera, che originalmente conservo, e vi accludo per leggere, conoscendo quanto le composizioni de' nostri compaesani vi dilettano.

Non mi era ignota altresì l' *R. sbandita* di Giò. Battista Soda di Cellara, anche nostro calabrese, e parecchie altre composizioni sopra tal tornio lavorate.

L' uso è veramente capriccioso, e se volete, per dirla col Muratori, ne ha del cerretanismo, anzi che nò, senza produrre utile alcuno; ma non lascia di essere ingegnoso, ed antico.

Infatti Laso Ermionese figliuol di Carbino, che visse nell' Olimpiade 58, a' tempi di Dario figlio d' Isaspe, e fu precettore di Pindaro, scrisse alcuni poemi, da' quali era eliminato affatto il Σ. Pindaro fece lo stesso per testimonianza di Ateneo. Nestore Larandense, padre del Poeta Pisandro, fiorì sotto l' Imperatore Severo, e scrisse l' Iliade con alcune lettere mancanti, in modo che nel 1 libro non si ritrovava l' *Alpha*, nel 2.° il *Beta*, nel 3.° il *Gamma*, e così di seguito; come similmente Trifiodoro Egiziano, ad esempio di Nestore, compose in simil guisa l' Odissea, secondo ci han lasciato scritto Svida, ed Esichio.

A tempi posteriori appartiene poi il libro di Fabio Claudiano Gordiano Fulgenzio scritto in prosa latina, in cui il 1.° capitolo è mancante dell' A, il 2.° del B, il 3.° del

C, e così di seguito, s'intitola opera maravigliosa (d'altronde per altro inettissima) senza lettere, e fu pubblicato da Giacomo Omeo in Potiers l'anno 1694.

Vincenzo Cardone di Atessa in Abruzzo, dell'ordine de'PP. Predicatori, siccome per difetto naturale non poteva pronunciare l'*R*, pensò di comporre un volume, in cui trattò della forza, e potenza, che ha l'amore per le spirituali, e per le mondane cose in versi, e con destrezza eliminò totalmente la lettera *R* della sua composizione, che pubblicò in Napoli col titolo: *L'R sbandita di Giov. Nicola Ciminello Cardone. Presso Gio. Giacomo Carlino 1614*, e poscia venne ristampato in Todi nel 1627, e in Napoli stesso nel 1698. Il Crescimbeni ignorò il vero nome del Ciminelli, dove ricorda quelle poesie sulla potenza di amore.

Il Cardone poscia aveva posto in ordine questo suo lavoro, che aumentò di tanti ragionamenti, quanti sono le lettere, ad ognuno de'quali mancava una lettera, e voleva titolarlo *l' Alfabeto distrutto*. Ma mentre s'incamminava per Torino, avendo fatto idea di dedicarlo al Gran Duca di Savoja, per lo viaggio si morì.

Pietro Soda da Cellara in Calabria Citra nel 1650 divolgò, per le stampe del Mojo in Cosenza, un libretto di discorsi, e dialoghi in diverse materie, ne' quali non si servì dell'*R*, e li titolò l'*R. sbandita*; e forse il nostro Paolo Basile di questo libro intende parlare quando nella nota al componimento senza *R*, che scrisse nel suo *alfabeto in bando* disse. » Eccoci pervenuti a bandir la misera *R* tanto tempo avanti esiliata da colui, che diè motivo all'opera presente di bandir tutto l'alfabeto «.

Non oblio il lavoro del sig. Luigi Casolini, il quale compose un saggio di elogi senza R, in cui ve ne sono parecchi bellissimi.

Il famoso Gregorio Leti fra il numero immenso delle sue svariate opere anche scrisse L'*R. bandita*, che è un discorso senza *R*, presentato all'accademia degli *Umoristi* di Roma.

Sappiamo altresì che molti autori viceversa hanno scritto la difesa di talune lettere. Luciano ci lasciò il dialogo, *la querela dell'S* = *La querela dell'Et accorciata scherzo di Marco Aurelio Severino. Nap. 1644 in 4.°*, è una graziosa

diceria di quel sovrano ingegno. Piena di vaghezza è quella farzetta del Martelli: *il pianto dell' H.* Domenico di Aquino pur ci regalò *la difesa dell' H.* Il celebre Ambrogio Leone fra gl' inediti suoi mss. lasciò: *Libellus de R et I.*

Voi non ignorate come dalle varietà, o mancanze di pronuncia di alcune lettere, che costituiscono sillaba, fossero nati spesso serii inconvenienti. Il famoso massacro degli Efraimiti, che in vece di *schibboleth* pronunciarono *sibboleth*, operato da' Galaaditi al passaggio del Giordano (Iudic. 12. 6). La strage de' Francesi per la pronuncia di *cheche* in vece di *cece*, che si narra accaduta nella ricorrenza del vespro Siciliano, ed il macello de' Fiorentini, che dicevano *tenca* per *tinca*, sono di siffatta natura.

Ma per venire al valore del nostro manoscritto, desso è di sommo pregio per averci conservato memoria dell'Accademia degl' *Incostanti Ipponesi*, esistita già nella città nostra. Per vero dire nel titolo del mss., che porta la data del 1700 l'autore dopo essersi nominato col nome anagrammatico *Beliso Valpa* (Paolo Basile) soggiunge: *tra gl' Incostanti Ipponesi l' Agitato*, e nell' introduzione, che premette scrive. » Nei discorsi familiari della nostra comitiva, » o radunanza accademica si motivò se le lettere tutte fos- » sero necessarie nel nostro alfabeto, o se mancanti, o su- » perflue: la questione mossa fu nel passato secolo, in cui » da parte fu difesa la mancanza con l'aggiunzione di nuove » lettere: da parte la ridondanza, nella qual parte citandosi » da diversi autori fu allegata per ultimo l'operetta dell'au- » tore dell' *R sbandita.* «.

Non cerco far lunghe osservazioni su i componimenti contenuti nel nostro mss. Son dessi al n.° di 20, cioè le 10 egloghe di Virgilio, l' Adone idilio attribuito a Teocrito, quattro odi di Anacreonte sull' Amore, un peano alla pace di Bacchilide, oltre quattro odi di Anacreonte, la rosa idilio, e l' eco epigramma di Ausonio, giacchè l' autor nostro ha messo da parte le lettere K U X, e Y per alcune ragioni, che nelle note assegna.

Ingegnoso veramente egli è come nella prima egloga di Virgilio avesse potuto evitare l' *A*, non ostante che vi entrasse pel mezzo il nome di *Amarillide.* Ma il Basile con un ritornello sentite come parafrasa quel nome :

E tu, Titiro, tu sotto queste ombre
Godi così, che goder teco io veggio
Intorno queste selve, che ripetere
Odo quel nome per te molto celebre,
E che in se stesso un dolce segno renda
Dell' immenso splendor dell' idol tuo . . .

il che veramente è un pò troppo - Finalmente voglio trascrivervi l' ultimo componimento, in cui pose in bando il Z, ed è *l' Eco* di Ausonio:

Che fai stolto Pittor? tuo 'ngegno or suda
D' una ignota deità ritrar l' aspetto?
Dell' aria, e della lingua io figlia, e nuda
Voce priva di spirto, e d' intelletto.
Se la voce, che vola, ove l' escluda
Duro sasso, onde venne, il suon rigetto;
Ond' è ch' altri s' inganni, e si deluda,
Imitando ancor io col suon l' affetto.
Abito nò, com' altri crede, in sasso,
O in rupe; benchè in esse io nata sono,
Se il mio essere è un subito trapasso:
Solo in esser son' io, mentre ragiono:
Tu se non sei, com' io, di mente or casso,
E vuoi farmi simil, dipingi un suono (1).

Non altro per ora, e baciandovi con tutto rispetto la mano mi raffermo.

(1) Dopo scritta la presente son venuti a cognizione dello scribente due altri libretti di simile natura; cioè 1.° *Il nemico dell' A, e dell' U, scherzo comico, ove per tre atti non vi è pronunziato queste due vocali. Firenze per V. Battelli e figli* 1832. Libriccinolo di 40, e più facciate. 2.° *Lettere senza lettere di Pietro Santa. Milano* 1835 in 12.°.

4

V.

Al sig. Mario Galloro in Vallelonga.

Di Monteleone li 19 settembre 1822.

Mio caro amico

Ecco quanto penso sulle iscrizioni, che vi restituisco.

A. ☧ Ω. *Optumae, prudentissimaeque mulieri Sebastianae Galloro Procopio.* 1.° Il monogramma del nome di Gesù Cristo, N. S., distintivo del sepolcro de' fedeli da quelli de' gentili, non è più in uso or che tutti siamo cristiani. 2.° L'*Optumae*, da che nell'iscrizione di C. Cesare si scrisse coll'*I*, si è usato sempre da migliori così, e non più all'antica. Vedete Quintiliano l. 1. cap. 7. 3.° La disposizione delle iscrizioni lapidarie vuole che prima si mettesse il nome, e dopo gli epiteti gloriosi della defunta. 4.° L'espressione *mulieri*, sebbene usata dagli antichi, i più accorti la evitano a causa della sua etimologia, *mulier a mollitie*; tralasciando le opinioni di Ulpiano, Caio, ed Alciato. Anche più spesso gli antichi dissero *feminae*.

Cuius nomen beneficia notum omnibus fecere. La frase è un poco confusa, e sente d'italiano latinizzato. Direi meglio con Cicerone: *cuius beneficia nomen amplissimum apud omnes fecere* - *Proxumis, longinquisque lugentibus.* Il *proxumis* sostantivamente preso è un grecismo intollerabile a' latini, ed appena dagli autori ecclesiastici usato, come vuol Cellario nel suo Antibarbaro, sebbene io il trovassi in più luoghi di Cicerone. Dovendo dire vicini, e forestieri, direi: *civibus*, *et exteris*; o dinotar volendosi parenti, ed estranei: *propinquis*, *et extraneis.* = *Hac ex vita migravit.* Perchè tante parole? Direi: *Obit.*

VI. Kal. septemb. anno MDCCXXII. annorum LXVI. Aggiungerei all'anno dell'era cristiana un C. per dir 1822, e per non ripetere dopo di *anno*, *annorum* direi: *aetatis suae vero.*

In quanto alla seconda.

D. O. M. Sebastianae Galloro Procopio, cui virtutes omnes mulieribus quae peroptumis exoptantur coronam te-

xere. Sono tutte parole latine, sebbene la frase è poetica troppo, e non lapidaria; ma non ci vorrei quel *mulieribus*, e quel *peroptumis exoptantur*, che fa un mal suono. Bramerei adunque che si dasse altro ordine alle parole, e si cambiasse il *mulieribus peroptumis* così: *Cui omnes virtutes feminis clarissimis, santissimisque exoptatae coronam texere* = *Dum beneficentiae omnes*, *charitatis aegeni*, *Dilectionis affines exemplum perdidere* - *Caritas*, come *carus*, senza l'aspirazione, perchè *carus* han tutte le lapidi, oppure *Karus*: laddove *Charites* le Grazie, perchè dal greco χαριτες, col *chi* conservano l'aspirazione; nè state a sentire la distinzione de' pedanti *cara dicitur res rara*, *et ideo pretiosior*. Però vorrei che il *caritatis* coll'*omnes* si accoppiasse, come una virtù più universale, e che il *liberalitatis*, o il *beneficentiae* si unisse coll'*egeni*, senza il dittongo, meglio esprimente quelli, *quibus necessaria desunt*, e importa molto più del *pauperes*, e dell'*inopés* - Invece poi di *dilectionis* bramerei meglio che diciate *benevolentiae*, perchè il *dilectio* non mi sovviene di averlo visto che negli autori ecclesiastici. Cicerone disse sempre *caritas*, *benevolentia*, *amor*. = *Maxumam moestitiam suam pubblicis lacrymis addens nepotolus M. Gallorus dedicavit* - Per la *maxumam moestitiam* sentite Quintiliano » Moestitia in omnibus adversis est periculis, et damnis, luctus vero ex morte «: *pubblicis* con un b: *nepotolus* è termine antiquato da Plauto solo per quanto io sappia usato. I più purgati non *nepos* direbbero, ma *fratris filius*, quantunque non manchino lapidi, che autorizzino il *nepos* nel senso di figlio del figlio, e non del fratello; mai però il *nepotolus*. Il *dedicavit* è proprio delle inaugurazioni delle lapidi inalzate agli Dei, o agl'Imperatori, o alle persone, che avessero ottenuto l'apoteosi, o di sommo riguardo. Nelle funebri, come la vostra, si usa il *faciundum curavit*, il *posuit*, o altro simile. Direi perciò se non vi spiaccia:

suas ad publicas addens lacrimas
Marius Galloro F. Filius
moerens dolens
posuit

VI.

Al sig. Nicolantonio Gangemi — Napoli.

Di Montelione a 15 dicembre 1822.

Gentilissimo sig. D. Nicolantonio

Rispondo con attrasso al suo pregevol foglio de' 23 ottobre, perchè mi trovava, e son rimasto in campagna fin' ora per la stima delle olive. Rientrato in casa i primi ad adempiere son gli ordini suoi.

Devo sul principio ascrivere a mia mala fortuna il non aver fatto la sua personale conoscenza nella breve dimora da me passata in codesta capitale, avendo saputo dal signor Canonico Jorio la dottrina, e perizia di lei per quanto riguarda la numismatica, specialmente del nostro regno, scienza, di cui vivo passionatissimo, e se il ciel benigno avesse concesso di venir lei in questo collegio, in sua compagnia moltissimo avrei potuto apprendere, ed istruirmi negli studî da me prediletti; ma così volle Iddio! Veniamo ora alle domande fattemi.

Ho dovuto stentare per ottenere da' nipoti di monsignor Vita il di lui ritratto, del quale le soccarto la desiderata copia. Per le notizie, che lo riguardano non saprei meglio ragguagliarla che trascrivendole, come fo, il breve articolo compreso nelle memorie degli scrittori Montelionesi, che vado da mano in mano compilando. Eccolo:

Leoluca Vita nacque a 27 dicembre 1688 da Francesco Paolo, e Catterina Nicastro. Intese la grammatica, e l'umanità dai PP. Gesuiti, e studiò le scienze sotto Paolo Basile, buon professore di filosofia, e teologia, e poeta non inelegante, che per quel tempo nella città nostra fioriva. Giovinetto vestì l' abito chiericale, ed asceso al sacerdozio fu da' suoi spedito in Roma, onde potesse con più commodità perfezionarsi negli studî. Colà prese la laurea dottorale, ed avvocò con onore per più di cinque lustri nella Curia Romana fin'a che non venne prescelto Vicario Generale della diocesi di Sinigaglia, ove per un sessennio nell' esercizio

di tale impiego si diportò in modo, che seppe meritare la piena soddisfazione de' diocesani, e de' superiori; e Clemente XII, conoscitore dell' eminenti qualità del Vita, lo prescelse Vescovo di Oppido agli 8 febbraro 1734; e, consagrato nella chiesa di S. Ignazio nel dì 21 mese istesso dal Cardinal Caraffa, se ne venne in diocesi, e fece il suo solenne ingresso a 3 giugno dell' anno suddetto.

Pietosi sentimenti degni di ottimo prelato rilevansi dalla sua pastorale scritta da Roma il dì della consagrazione, e stampata pe' tipi dello Zempel; e nell'amministrazione della Oppidese diocesi lasciò nome di santi, ed irreprensibili costumi. Non ostante, egli ebbe a soffrire contrarietà; imperocchè delegato nella causa, che vertiva tra il Capitolo Geracese, ed il suo Vescovo Monsignor Idelfonso del Tufo per lo spoglio dell'antecessore Monsignor Domenico Diez de Aux, ed esaminata in tutta l' estenzione la facenda, decise il nostro Leoluca a favore del prelato, onde incontrò acerrima nimicizia da parte de' Canonici, e Francesco Nicolai non ebbe ritegno di scrivere contro del Vita quell'epitaffio, che è alla pag. 139 delle sue poesie stampate da Nicolò Angelio appositamente colle voci *Vitae*, e *Hieracitarum* scambiate in *Winthae* e *Ruricularum*, onde non ravvisarsi (1).

Monsignor Vita morì in Oppido nel 1748, e fu tumulato vicino al sepolcro di monsignor Cesonio. Egli aveva pubblicato ad uso de' fedeli affidati alla sua cura » Breve » metodo d' insegnare la dottrina cristiana, coll' aggiunta » in fine de' quindici misteri del SS. Rosario, litanie della » Madonna, istruzione per fare l'orazione mentale, ed eser- » cizio quotidiano per la mattina e sera - Napoli 1743 nella » stamperia Muziana. in 12.°

(1) Conditur hoc tumulo, quod erat mortale Leonis
Lucae *Winthae*. Quid contrahis ora modo?
Offenditne ospes Lucam legisse Leonem?
Tuque Leonem ergo expunge, repone bovem.
Immortale autem quae sit loca postea adeptum
Si quaeras, leti tartara, opinor, habet;
Promerito vel saltem hoc unum *Ruricularum*
Quod causam accepto prodiderat pretio.'
Ex libro cui titulus: Francisci Nicolai Carmina - pag. 135 Neap. 1772 in 4.°

Presso di me esistono ancora alcuni » Componimenti poe-
» tici in segno di ossequiosa servitù dedicati al Reverendis-
» simo sig. Abate Leone Vita Vicario di Sinigaglia in oc-
» casione che con somma clemenza diede l' abito monastico
» a Girolama Bericelli nel monistero di S. Anna di Cori-
» naldo. Pesaro nella stamperia Gevelli 1728 8.° «

Per quanto poi riguarda il titolo di Patrizio Vibonese assunto dal nostro Vescovo, posso dirle che la famiglia Vita venne ammessa fra le nobili di questa città solamente nel luglio del 1729. Infatti ne' comizî dell' anno 1730, il dottor Felice Vita, fratello di Monsignore, fu eletto sindaco de' nobili. Non ho stimato mandarle copia della dottrina, che è quasi un mero compendio di quella del Bellarmino, e niente di più.

Nulla sò di Monsignor Noctuciis non essendomi riuscito ancora consultare di proprio occhio l'archivio del capitolo di Mileto, quantunque avessi consumato molta fatica per la serie di quelli vescovi, che sto mettendo in chiaro, e desiderava dare un'elenco degli arcidiaconi, che furono in grande stima fin da'tempi dello storico Saba, o Salla Malaspina, il quale nella sua opera s'intitola arcidiacono Miletese. Se ella avrà un poco di tempo, dopo il Natale spero poter ottenere il favore di spolverare quelle vecchie carte, e trovandosi cosa spettante al Noctuciis l' avviserò con tutta precisione. Non si maravigli che in Mileto si è tanto addietro in siffatte materie, poichè avendo chiesto notizie di un'altro Arcidiacono Gio. Francesco Savaro, esistito dopo la metà del secolo XVII, mi si è risposto che colà niuna memoria del medesimo si aveva. Non perdonabile oblio!

Dopo di aver adempito i suoi comandamenti, non resta che augurarmene degli altri di maggior suo gradimento, per dimostrarle co'fatti sempreppiù l'inalterabile stima, ed amicizia mia verso la sua degna persona; co' quali sentimenti la prego del riscontro, e mi soscrivo.

VII.

Al Cav. Monsig. Dionisio Orofino, Rettore e Vice-Governadore della Real Paggeria di Napoli.

Di Montelione a 19 giugno 1823.

Gentilissimo Monsignor mio

Mi domanda ella un breve cenno sulle vicende della nostra Accademia Florimontana, e sul metodo, che tiensi nella scelta de' nomi pastorali de' componenti la medesima.

Onde soddisfare la di lei erudita curiosità buon per me che mi trovo aver scarabocchiato alcune notizie sulla fondazione, e sulle vicessitudini di detta adunanza, poichè altrimenti sarei stato nell' obbligo, o di tacere, o di durar grandissima fatica, quanta ne dovei tollerare per raccoglierle, allora che quelle ne stesi a persuasione del nostro principe, e vice-custode abate Filippo Jacopo Pignatari. Ecco adunque concisamente quanto in quella mia fatiguccia ho notato.

Verso la metà del secolo XVI trovavasi nella città nostra da Segretario del Duca Pignatelli Messer Antonio Sebastiano Minturno, il quale siccome cultore egli era delle buone lettere, ed alle muse inclinatissimo, così adunava spesso nel castello ducale le persone di talento, che con discorsi, e poesie intrattenevano la brigata. Partito il Minturno, e nominato Vescovo di Ugento, tali unioni furono dimesse; e quei suoi amici, miei concittadini, non pensarono a stabilire un' Accademia formale che circa il 1570. Si numerano fra gli altri suoi fondatori e Gio: Paolo Lazaro, e Gio: Antonio Capialbi, proavo del mio trisavolo Giuseppe, e Domenico Pizzimenti, e Gio-Battista di Gennaro (de' quali ultimi tre potrà leggere gli articoli nell'8.° vol. della Biografia Napolitana) e Paolo Taccone finalmente, pel quale ho scritto la vita per inserirsi nel 10.° vol. di detta Biografia. Questa Accademia piacque a que' primi titolarla degl' *Incostanti Ipponesi:* perdurò sempre florida per quasi un secolo, e fu adorna di valorosi accademici.

Da qualche tempo trovavasi abbandonata nel 1696, onde se ne stabilì a 4 ottobre di quell' anno un' altra col nome degl' *Illustrati*. Questa non ebbe però lunga vita, e circa l' anno 1710, sotto gli auspicî di Monsignor Bernardini Vescovo di Mileto si adunò in questa città un' altra Accademia composta per lo più di preti, i quali vollero assumere il nome di *Perseguitati*. Dessa andò a male in brieve tempo per alcune discordie insorte nel clero, onde porzione degli Accademici sciolsero l' unione, e stimarono fondare circa il 1725 l'Oratorio de' PP. Filippini. Domenico Potenza finalmente, uno degli Oratoriani per abito, ma che dimorava in sua casa, fece supplicare la Maestà del Sovrano nel 1752, ed a 26 di febbraio si ottenne il real permesso di potersi unire un' accademia di belle lettere, che venne aperta ai 26 maggio 1752 sotto il nome di *Accademia Florimontana degl' Invogliati.* Si stabilirono particolari statuti, e si celebravano le sue periodiche tornate con tutta regolarità.

A 22 settembre 1765 poi venne ascritta la Florimontana degl' Invogliati fra le Colonie dell' Arcadia Romana col titolo di *Colonia Florimontana Vibonese*. Ha per impresa un monte fiorito con al disopra la sampogna pastorale, ed il motto: *grato labore*, ed all' intorno la leggenda: *Academia Florimontana Vibonensis*. Divenuta poi Colonia Arcadica seguì, e segue tuttavia le leggi dell' Arcadia Romana, dettate dal Gravina; ed agli ascritti si dona un nome pastorale a scelta del Principe (se non vien chiesto particolarmente dal novello Accademico), il quale lo estrae da un'urna, in cui a bella posta vi sono state messe varie cartelle con nomi siffatti. Il nome della campagna si dà, o dalla regione, ove l' Accademico è nato, o da quella, che abita, oppure si estrae ancora a sorte dalla urna. Così è avvenuto per l' appunto al rispettabile sig. D. Oronzio Cosi, che dall' urna sortì il nome di *Eudemio Corcirense*.

Non si sono però del tutto lasciate le antiche istituzioni, per cui vi sono il Principe, ch' è pure Vice-Custode, i Promotori, il Segretario perpetuo, il Pro-segretario, e dodici Assessori, detti volgarmente Colleghi, o Censori per lo regime della società.

Nel 1803 si rinnovò detta nostra Accademia con novelli ordini della Regia Udienza, e nel 1810 venne confermata dal Ministro dell'Interno. Li documenti corrispondenti si conservano da me qual Pro-segretario e collega conservatore del serbatoio della colonia. Si tratta in essa di materie legali, filosofiche, ed erudite, escluse sempre le questioni di controversia, e di teologia. Gli Accademici si ascrivono dietro la proposta di qualche persona conosciuta dalla società; e dal Principe, intesi gli assessori, o sia il collegio, si rilasciano i diplomi.

Questo è quello che per ora posso dirle intorno alla Florimontana. Se avrò qualche mese di respiro, e potrò allontanarmi per poco da noiose cure domestiche, nelle notizie, che ho compilato, vedrà più estesamente pruovato quanto adesso le ho brevemente scritto.

Intanto fo a lei mille riverenze anche per parte del signor abate Pignatari, e mi raffermo

VIII.

Al sig. Cav. Francesco Carelli — Napoli.

Di Montelione agli 8 gennaio 1824.

Rispettabile mio signor cavaliere

Tardi riscontro il suo gentilissimo foglio de' 17 p. p. dicembre (1) per aver guardato il letto venti giorni con

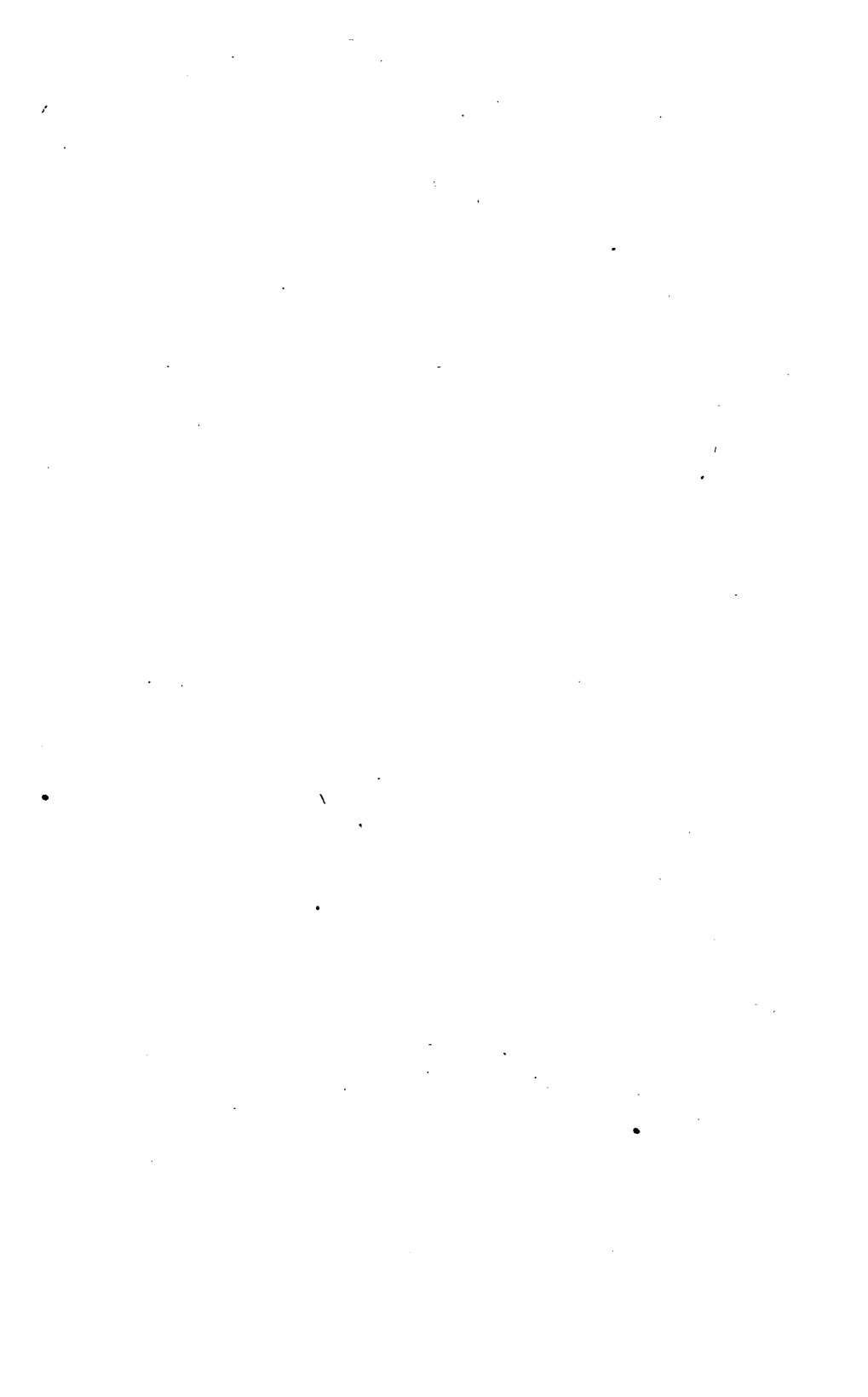
(1) È questa la lettera del Carelli, alla quale rispondeva - Napoli 17 dicembre 1823 - strada Nardones numero 55 - Gentilissimo signor D. Vito - Incontrandomi a caso il signor Troyse mi ha domandato se io aveva veduto alcune monete antiche qui rimesse dalla vostra degnissima persona. Gli ho risposto che non ho veduto nè monete, nè persona alcuna in nome vostro, e l' ho pregato di scrivervene. Per maggior sicurezza ve ne scrivo ancor io, affinchè ne prendiate conto, ed io non resti defraudato de' vostri lumi, e delle vostre scoperte. Mi preme molto di vedere un bello esemplare della vostra moneta col ΓΑΝΔΙΝΑ, ed ancora se vi sieno capitate (com' è facilissimo) monetine di bronzo con testa di giovine cornuto, e nel rovescio una clava con due archi, o serpi. Queste monetine sogliono avere iscrizione in ambe le facce, e sopra quella

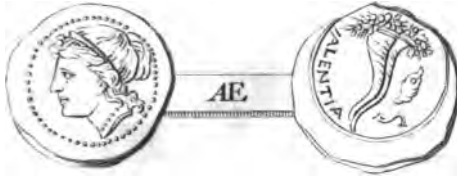
febbre, ed aver voluto consigliare sulle sapute medaglie un altro dilettante mio amico, che abita da quì poco lontano, e che ho trovato totalmente sprovisto. Nell'augurarle le sante feste felicissime le scrissi che le medaglie, delle quali parlava il signor Troyse, erano quattordici disegni di altrettante monete del mio museolo, che io credeva meritevoli di qualche attenzione, ed aveva rimesso al signor Canonico de Jorio (è già un'anno) ed egli mi fece sperare su di esse le di lei dottissime osservazioni. In tali disegni vi era una moneta similissima alle medaglie de'Leontini riferita dal Torremuzza *Siciliae veteres nummi* tab. 39 n. 1; ma la mia è con leggenda fenicia più grande, di miglior fabbrica, e per conseguenza più pregevole. Per le monete col ΓΑΝΔΙΝΑ non ho che la sola da lei conosciuta, perchè mostratale fin dal 1820, la quale avanti alla testa di un giovine coronato di alloro ha gli elementi ΝΤΣ, onde mi mette il pensiere di essere un Bacco. Una varietà anche posseggo della medesima, in cui la donna tiene colla destra in vece della corona due spighe, o due papaveri, ed una spiga più grande, o un fior di licino spunta da terra dietro la leggenda, che è un pò corrosa, nella quale appena ravvisansi gli elementi ΝΔΙΝΑ: nella sinistra ha un'asta a più punte, e la leggenda.

Delle monete col giovine cornuto, e nel rovescio la clava, e i due serpi, o archi, ne ho alcune. La testa sembra di Apollo laureata, e non di giovine cornuto; e dall'altra parte vi è la clava, ed i due archi; ma non hanno epigrafi, e sono simili a quella mostratale nel 1820, ch'ella mi disse appartenere ad Ipponio, e mai più altro ho saputo.

Mi rallegro infinitamente poi per l'assicurazione dell'imminente pubblicazione della sua dottissima opera, che tutto il mondo letterario attende con impazienza, ed io anelo l'istante di poterne vagheggiare un'esem-

avanti alla testa non sono sicurissimo della mia lezione. La mia opera comincerà a comparire tra breve. Comandatemi, ed amatemi come fo io con tutto il cuore - Div.° ed obbl.° amico - Carelli.

1.

EX MUSAEO CAPIALBI VIBONENSIS

2.

3.

plare, ed ammirare le innumerevoli erudite scoperte, che ha saputo V. S. ritrovare nella nostra numismatica. In essa potrebbe come inedita comparire la mia ΓΑΝΔΙΝΑ, ed altre varie del mio museolo, da me tenute per inedite, e di pregio, delle quali dietro suo cenno le ne farò pervenire esatti disegni (1). E quì facendole mille riverenze, sempre pronto ad ogni suo venerato comandamento, la prego de' miei rispetti al signor D. Salvatore Cirillo, e mi raffermo.

IX.

Al sig. Odoardo Gerhard Professore Prussiano in Roma.

Di Montelione a 12 febbraio 1824.

Illustrissimo signore

Devo al signor Carlo Witte la preziosa di lei conoscenza, ed ardisco augurarmi bensì l'amicizia dopo che V. S. vorrà, come lui, mettermi nel caso di poterle dimostrare l'altissima stima, che nutro per le persone addette alle scienze, alle lettere, ed alle belle arti, fra le quali ella ne occupa uno de' primi posti.

Sì, o Signore, io attendeva da più tempo gli opuscoli dell'amico Witte, e tanto più gli attendeva, in quanto sapeva lui averli in tenerissima età prodotti, cosicchè il suo precoce ingegno emulatore al certo si fu di quelli nobilissimi colti ragazzi compresi da M.r Baillet nel libro *des enfants celebres* (2). Da siffatta idea, che ho del

(1) Ponghiamo la incisione della monetina Ipponiate per dimostrare che fin dal 1820 noi avevamo letto ΠΑΝΔΙΝΑ in luogo di ΛΑΝΔΙΝΑ. Vedi l'annessa figura n.° 1.

(2) Questo è quel famoso Carlo Witte eruditissimo giovine Prussiano, or meritissimo Professore in Alla di Sassonia, il quale appena aveva compito il dodicesimo anno (com'egli stesso si esprime *studioso nondum togato, sed duodecimum annum vix transgresso*) rinvenne da se medesimo senza il concorso del maestro, o di libri all'uopo confacenti, la equazione, e l'indole della Concoide

Witte, ella potrà ben comprendere quanto mi sono stati gratissimi quegli opuscoli, che appena avuti ho letto, e riletto con ammirazione somma, e pari soddisfazione. Dicagli ella in mio nome i più vivi ringraziamenti, e sinceri saluti. E poichè V. S. si è benignata favorirmi ancora la sua lettera sulla Basilica Giulia, ripiena di erudizione, senno, ed eleganza, non che i versi de' signori De Romanis, e Guadagni, cose tutte con attenzione da me lette, e giustamente ammirate, permettami di ringraziarla di vero cuore, ed accetti gli attestati di stima, che nutro pe' di lei talenti.

Mi duole solo che a tante cordialità non possa corrispondere che con parole; poichè del mio nulla ci è di edito, oltre pochi articoli ne' vol. 8. e 9. della Biogra-

di Nicomede, onde ottenne gli elogi del Thiebeut suo maestro, e dell' Orsiando, ambo celebri professori di Gottinga (Veggasi il volumetto *Conchoidis Nicomedeae aequatio, et indoles - Gottingae* 1813). Egli diede ancora alle stampe in Heidelberg nel 1816 *Ad L. X ff. de usufr. accr. dissertatio inauguralis iuridica*. Venuto nel 1819 in Italia lo conobbi prima nella mia patria, e nel 1820 in Napoli, ebbi campo a potermi convincere de' suoi rari talenti, e delle vaste sue cognizioni; e strinsimo candida celestiale amicizia, la quale sarà duratura incontaminata fino alla tomba. E siccome ci regaliamo scambievolmente le nostre composizioni, così ho avuto di lui, il *De Luctuosis hereditatibus disputatio, quam ill. ictor. ord. auctoritate pro munere Prof. Extr. rite suscipiendo d. X. April. publice defendet Carolus Witte. Uratislaviae* 1824, il *Saggio di emendazioni al testo dell' amoroso convivio di Dante Alghieri Roma* 1825, e finalmente l' *Imperatorum Greco-Romanorum Constitutiones IX ex Codicibus Laurentianis Vaticanis Parisiensibus Biemerianis edidit, versione latina, prologomenis, et notis instruxit Carolus Witte Professor Hallensis Regiae Scientiarum Academiae Taurinensis Sodalis - Hallae Saxonum* 1840, in 4.°, volume, al quale l'egregio autore scrisse il seguente amorevole indrizzo - » All' Illustriss.° Cav. D. Vito Capialbi, Segretario perpetuo » dell' Acc. Florimontana ec. ec. in segno di profonda venerazione, » e di somma gratitudine non scemata per venti anni, che trascorsero » dal mio breve soggiorno in Monteleione e fino al giorno di oggi, e » da non iscemarsi per altrettanti anni, e più. Alla di Sassonia li 25 » di agosto 1840 «. Una tanto bell' amicizia non sarà peritura. L'amico Witte dopo di aver lavorato molto su Dante pubblicò in Padova una serie di epistole inedite di quel gran poeta; locchè fa grande onore ad un estero, che tanta cura prende per la letteratura Italiana.

fia Napolitana, de' quali non ho più copia, ed alcuni altri saranno inseriti nel volume II., ch' è per pubblicarsi. Il rimanente delle mie deboli fatigucce stà polveroso nello scrigno. Potrei sì farle regalo di una raccolta di composizioni della nostra Accademia Florimontana Vibonese, se ella si benignasse indicarmi cui potesse con sicurezza essere affidata in Napoli. Attenderò su di ciò i comandamenti suoi.

Benchè all' estrema punta d' Italia, ed in una provincia, che, come dagli antichi Britanni, si può dire *toto divisos orbe*, pure se potessi valere in cosa a serviggio di V. S. potrà liberamente cennarmela, ed io mi farò un dovere di eseguire a volo gli ordini suoi.

Se conoscesse, e si ritrovassero costà i suoi ben degni compatrioti il signor I. Raabe, e quel signore, che accompagnò circa il 1812 la f. m. del Cav. Millin nel suo viaggio di Calabria, la prego di rispettosamente salutarli a mio nome.

Mi continui, Signore, il favore delle sue lettere, la direzione delle quali potrà farla ad iscanzo di equivoco *Montelione di Calabria*. E quì facendo fine mi creda qual sono, e sarò costantemente con inalterabile stima, e riconoscenza.

X.

Al sig. Canonico Andrea de Jorio — Napoli.

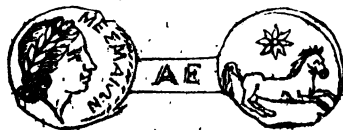
Di Montelione a' 9 del 1825.

Gentilissimo amico

Ho ricevuto finalmente l' altrieri il pacchetto co' vostri sepolcri antichi, e l' altre coselle dell' amico Gerhard. Ho scorso principalmente l' opera vostra che (fuori del non meritato mio elogio posto in piedi alla pag. 18) ho trovato ottima, ed utilissima. V. S. ha fatto come que' filosofi, che con saggezza abbandonarono i sistemi, e le speculazioni per seguire l' esperienza. E quanto si avrebbe abbreviato se nelle scienze, e nelle arti si avesse voluto discorrere dietro l'esperienza! Così

voi or ci mettete nel caso di poter frugare, e non inutilmente i sepolcri antichi, e tutti gli amatori delle antichità ve ne debbono essere tenutissimi. Le cose da voi scritte sono uniformi a quelle mie meschine osservazioncelle trasmessevi. Studierò più posatamente il vostro libro, e vi dirò poscia se qualche cosa rileverò, praticando ciò perchè voi me l'imponete. Per ora mi sembra tutto buono, e da farvi onore. Da ciò scorgete che se non avete messo alla posta la seconda copia potete dispensarvi e non darvi più pena, avendo avuto la prima, che con tanta grazia mi avete favorito, e della quale ve ne sono tenutissimo anche per gli ammaestramenti, che dalla stessa ho ricevuto.

Io donai ad un mio congiunto uno scadolino di medaglie, ch'erano per me dubie, e credeva che le avesse mostrate a V. S., con cui gli dissi l'affettuosa corrispondenza, che passa. Fra di esse ve n'era una di bronzo di 3 a grandezza, nella quale da un lato vi è la testa di Apollo, e la leggenda ΜΕΣΜΑΙΩΝ, e dall'altro un cavallo a galoppo e sopra una stella; e perciò ravvisava in essa una Mesmea, o Medmea inedita (1). Felicemente da S. Giorgio, e da Carelli fu trovata giusta la mia lettura, e quindi la medaglia Mesmea. Vi dico questo per sapere in grazia da voi se tale medaglia si trova da altri edita, e togliermi la curiosità. Le altre non erano gran cosa, nè meritavano la vostra cura. Ne manderò altro scadolino, e pregherò il congionto di farvele osser-

(1) Riportiamo qui il disegno della inedita medaglia Mesmea, che poi abbiamo pubblicato nella epistola de' 19 marzo 1838 titolata: *Mesma, e Medama furon due o una città dell' antica Italia?*

EX MUSAEO VITI CAPIALBI. VINCENTIUS VITI FILIUS DELINEAVIT

vare. In esso porrò un conservatissimo esemplare di una bella medaglia (come già da' disegni rimessivi fin dal 22 aprile 1822 avete osservato), la quale ha assicurato la mia lezione ΠΑΝΔΙΝΑ, che fino a questo tempo i Nummologi, non esclusi Magnan, Mionnet, e Carelli, lessero ΛΑΝΔΙΝΑ, parola, che nulla esprime, e che si era ricorso al sutterfugio di crederla principio di un nome di magistrato. Se ne volete i disegni delle descrittevi subito ve li manderò.

Bramerei sapere precisamente quanto al foglio, composto di pag. 16 in 8.° secondo la forma, e caratteri de' vostri sepolcri antichi, pagaste la stampa, e quante copie ve ne sono state date dallo stampatore. Servemi questa notizia per mio regolamento, essendo in voto di pubblicare qualche cosetta, stante ho trattato con uno stampatore in Messina, e ne vuol molto caro. Riscontratemi precisamente su di questo punto.

Giacchè evvi costà un'amico del sig. Gerhard, che vedete spesso, vi prego dargli l'acchiusa per farla capitare cui va diretta con più sicurezza. Scusate questi fastidî, e datemi molti comandamenti, onde co' fatti potessi dimostrarvi sempreppiù la servitù mia; e credetemi come sono abbracciandovi, e baciandovi la mano (1).

(1) A 30 aprile 1822 avendo io rimesso al Canonico Jorio i disegni di varie rare medaglie della mia raccolta con talune brevi osservazioni riguardo alla 4. medaglia, così diceva » ΝΥΣ Testa imberbe laureata a destra dietro un vase)(. . . ΩΝΙΕΝΩΝ—ΓΑΝΔΙΝΑ. . . . donna tunicata all'impiedi volta a sinistra colla destra stesa tiene due papaveri, e colla sinistra l'asta pura - Da terra sorge una pianta di papavere con grosso calice - Br. 3. bella fabbrica - È dissimile dalle note in due singolari cose. Nel dritto avanti la testa creduta finora di Apollo veggonsi gli elementi ΝΥΣ, che indicano essere quella di un giovine Bacco. Nel rovescio poi leggesi ΠΑΝΔΙΝΑ in luogo di ΛΑΝΔΙΝΑ, come finora si era letto dagli Antiquari - N. B. In un'altra varietà, che ne possediamo, dietro la testa del voluto Apollo, o meglio Bacco evvi un picciolo vase: la donna del rovescio tiene colla destra due spighe, o due papaveri, e una spiga, o un fior di licino sorge da terra dietro la leggenda, ch' è un poco corrosa « - Il cortese Canonico mi rispondeva a 10 giugno 1822 » Mi rallegro con voi delle belle cose, che avete, come dell'eccellente disegnatore (è il mio primogenito Vincenzo). Fra le vostre monete

XI.

Al Sig. Federico Barillà in Reggio.

Di Reggio li 24 settembre 1825.

Mio caro amico

La società bibliografica di Londra aveva intrapreso la stampa della *Gerusalemme Liberata* del Tasso, edizione per ogni riguardo pregevolissima, di soli 90 esemplari, ed il Cav. Millin era uno degli associati, come lo era stato a quasi tutte le altre celebri, e rare edizioni da quella rispettabile società prodotte. Al finire del 1817 l'edizione del Tasso fu compita, ed al principio del 1818 vennero spedite in Parigi le copie agli associati. Il no-

vi sono molte cose affatto nuove. Nel 3.° fascicolo (di *Monumenti inediti*, che non andarono oltre) spero pubblicarle, e con quegli elogi, che vi son dovuti «. A 28 novembre, e 6 dicembre 1822 mi scriveva » Vi debbo chiedere mille scuse, se non ancor ho potuto inviarvi le notizie, e le riflessioni del cav. Carelli, che vi ossequia, sulle vostre dotte osservazioni numismatiche inviatemi. . . . . La vostra osservazione sulle monete federate è giustissima. Io ho una piccola Turio anche federata, cosa che non si sarebbe fatto che dal governo per mancanza di argento, e non già de' particolari per frode «. A 31 dicembre 1823 dicevami » Le tante opposizioni anche negative han fatto di non proseguire i *Monumenti inediti*. Perciò non vi risposi in dettaglio alle graziose monete della vostra omai classica raccolta, ed alle vostre dotte osservazioni. Anche Carelli promise di occuparsici; ma questo tempo non è più venuto «. A 4 aprile 1824 mi avvisava » Ho passato da qualche giorno i disegni delle tre monete al cav. Carelli, al quale le feci osservare appena me le inviaste; ma per istruttiva memoria ne ho riservato una copia presso di me «. Intanto nè le riflessioni del Canonico, nè quelle del cav. Carelli mi giunsero mai più.

Ponghiamo qui le altre due medaglie Valentine, che unite alla prima colla leggenda ΠΑΝΑΙΝΑ formano le tre, i cui disegni allora rimessi avevamo all'egregio amico. Vedi la figura annessa alla pagina 51 numeri 2.° e 3.°

Queste tre medaglie poscia nel 1825 furon pubblicate in un epistola direttami dal P. Emanuele Paparo dell'Oratorio, fu mio amicissimo.

stro amico signor cav. Millin animato dal genio, che lo trasportava per tutto ciò, che riguarda le belle arti, e le scienze, riunì presso di se gli associati di Parigi ad una lieta, ed onesta cena (repas), nella quale molte cose si dissero sul libro recentemente avuto. Nel caldo del simposio si cominciarono a fare de'brindisi (toast.) a lode della società, ed una allegra emulazione si svegliò fra i convitati, emulazione, che fè replicare le bibite, e si propose di dare un'attestato della loro divozione ai consocj di Londra con spedir loro i turacci delle bottiglie, che ciascuno degl'invitati avrebbe bevuto, proposta veramente bacchica. Alcuni fra di essi erano Inglesi. Il Millin caldo di entusiasmo, e di zelo volle superarli tutti, e tracannò ben cinque intere bottiglie del gustoso borgogna. I turacci delle bottiglie, da ciascun bevute, con una lepidissima, ed erudita lettera furono spediti a Londra. Si congedarono i convitati, ed il cav. Millin andò ben tardi a letto. Ma chi poteva pensare che quel letto doveva essere la bara del suo trapassamento! Egli sorpreso nella notte da una pleuritide se ne morì, ed ai suoi amici non è rimasto che il compiangerne la perdita.

Voi mio caro Barilla, che eravate, come me, amico del Millin siete certamente al giorno del dilui merito letterario, civile, e morale. Egli ne' diversi periodi della rivoluzione francese si mise unquemai dal lato della moderazione, onde soffrì moltissimo, e fino la prigionia. Buon galantuomo, liberale, inclinato all'amena società, era filantropo per eccellenza. Letterato di primo rango era il sostegno de' letterati, che produceva, e garentiva dall'invidia, e dall'altrui malizia. Compose molte opere, la più classica delle quali è certamente quella de' Monumenti Nazionali. Il suo magazino Enciclopedico è il miglior foglio periodico, che fosse comparso in Francia nel giro di 30 anni dal 1795 a tutt' oggi. Immense poi sono le sue produzioni di minor conto; ma non potranno mai essere obliate le sue lezioni di Storia Naturale date alla scuola Normale di Parigi, ed il corso di antichità, che più fiate ripetè al pubblico nel locale istesso del-

l'Ateneo di Francia, ove sono riposte tutte le antichità di quel museo. In tali corsi riuniva maestrevolmente la spiega teorica alla conoscenza prattica de' monumenti antichi, che gli offriva il museo medesimo, di cui n'era ancora il conservatore. Per la sua morte adunque ben potrò dirvi come Orazio dicev' a Virgilio per quella di Quintilio Varo: *nulli flebilior tibi*; ed io mi avanzo ad assicurarvi che avendone inteso la narrazione dal signor Antonio Steinbuchel Direttore dell'Imperiale, e Reale Museo di Vienna, mio stimabile amico, restai dispiacintissimo, ed esclamai dolendomi: come padre Bacco hai voluto recare tanto disastro alle tue dilette Muse atterrando uno de' loro migliori cultori!

Eccovi, carissimo amico, *pede sub uno* la storia del trapassamento del Millin; e contestandovi la mia antica stima, amicizia, ed alta considerazione a voi mi raccomando.

XII.

Al Dottor Odoardo Gerhard Professore Prussiano in Roma.

Di Montelione a 25 gennaio 1826.

Dolcissimo vero amico

E la sua lettera de' 16 ottobre prossimo passato e 'l grazioso dono delle due copie delle osservazioni sul Dio Fauno, e la lettera del dottor Panofka e la relazione del Millin allo Istituto, che non prima del 20 del cadente mese sonomi giunte, hanno ridestato in me quel sentimento piacevolissimo, che in vedere gli amici, ed i virtuosi s'incontra. Conosceva per riputazione il rispettabile dottor Panofka. Ora dalla erudita, e giudiziosa lettera scritta all' Abate Maggiore vieppiù mi confermo nella vantaggiosa idea, che di lui aveva. Non poteva essere differentemente. *Teucro duce*, *et auspice Teucro*; parlo di lei. Gli faccia dunque i miei sinceri complimenti coll' offerta dell' umilissima servitù mia.

Che le dirò per la pena datasi della copia del viag-

gio Calabrese del Millin, che tanto ardentemente desiderava? Nulla che potesse spiegare le mie obbligazioni, *quae semper erunt imis infixa medullis*; giacchè quanto mai scriverei sempre sarebbe di gran lunga inferiore a quel, che realmente sento, e le devo per tante finezze usatemi.

Ho presentato al Principe dell' Accademia una copia del Fauno, e la lettera del dottor Panofka, e nella prima tornata saranno ambedue lette, ed applaudite, come cose di persone di polso, quali sono le signorie loro. Col riscontro dell' Accademia le farò capitare il diploma di Florimontano pel rispettabile dottor Panofka, ed alcuni articoli da me scritti pell' 11.° vol. della Biografia Napolitana.

Attenderò con trasporto la *Venere Proserpina*. All' oggetto le ricordo che Strabone narra il di lei rapimento avvenuto nelle nostre campagne, e soggiunge *cuius florentissimae regionis amoenissima prata esse constat*. Parimenti l' è nota l' iscrizione tuttavia esistente in Napoli, da quì trasportata, che appartenne al tempio della nostra Proserpina Vibonese, la riedificazione del quale costò ai coloni Romani ben 770,090 sesterzî. Una medaglia della mia piccola collezione nel dritto ha la bellissima testa diademata volt' a sinistra con collana di perle, e nel rovescio un doppio cornucopia, un nicchio l' *S* e la leggenda *Valentia*. Dessa sebbene sembri a primo slancio delle ovvie Vibonesi, pure si distingue assai per lo disegno, e per lo rilievo della testa pell' elegante addobbo della capegliatura, e della collana, e per esser la testa volt' a sinistra. Il profilo è così bello, da farmi ricordare la *Venerea Proserpina* (1). Certamente la *Cora* in tal nostra medaglia si ravvisa, e non Giunone come si è creduto per averla vista decorata del diadema. Proserpina, rapita da Plutone divenne regina dell' Erebo, onde in un' iscrizione Catanese presso Gualtieri ΠΕΡ-ΣΕΦΟΝΗ-ΒΑΣΙΛΙΣ. Parlando adunque delle Divinità, cui eran sagri i nostri campi, spero che un qual-

(1) Questa è la seconda medaglia della tavola alla pag. 51 annessa.

che cenno possa, e voglia fare della nostra Accademia Florimontana, della quale V. S. è uno de' principali ornamenti (1), di che io ardentemente la prego; ed al proposito le soggiungo con estrema soddisfazione che l'eruditissimo sig. Filippo de Romanis, di cui ella tempo fà mi regalò gli elegantissimi versi, essendo stato per acclamazione aggregato alla Florimontana ci favorì un *Decasticon*, pieno di spirito e di grazia, che sarà letto ancora nella prossima tornata.

Non cesso poi di raccomandarle i miei divoti ossequî all'amico sig. Witte cogli augurî di felice compagnia *uxoria*, e di migliore e sollecita prole. Se le dilui osservazioni si stamperanno nel giornale Arcadico ne conservi una copia per me. Questo foglio lo riceverà per mezzo del Canonico Jorio, nostro amico, che dir si può veramente innamorato delle antichità, e de' loro cultori. Il piego colla patente e tutt' altro l'avrà a suo tempo pel mezzo del Console di S. M. Bavara residente in Napoli. Ciò non pertanto mi scriva spesso, assicurandola di non potermi dare piacimento maggiore di quello, che prendo da'suoi venerati caratteri. E quì facendole umile riverenza la prego de' miei ossequî al pittore comune amico signor Catel, a lei mi raccomando, e mi raffermo.

XIII.

Allo stesso.

Di Montelione a 21 Maggio 1826.

Stimatissimo signore

Per lo canale del sig. Canonico de Jorio le inviai due mie a 29 gennaio, e 5 marzo ultimi, ed accompagnai ad esse due involti con alcune composizioni dei nostri Accademici, e la patente pel rispettabile dottor Panofka.

(1) Il dottor Gerhard in seguito avendo pubblicato il suo opuscolo della *Venere Proserpina illustrata - Poligrafia Fiesolana* 1826 alla pag. 77 fece lieta menzione di questa nostra lettera, e l'accompagnò con versi greci, e italiani a lode dell' Acc. Florimontana.

Non sò se le fossero pervenute, perchè manco di suo gradito riscontro. Intanto ho un' occasione di mare, e formo il presente piego per soccartarle num. 4 copie di un'epistola, che il Promotore della nostra Florimontana P. Paparo ha voluto diriggermi, e stampatala regalarmi l' intera edizione. Per la via di Napoli mi trovo di aver disposto che le se ne inviino delle altre copie per non averne quì ora di più. Spero che non troverà dispiacevole la composizione dell'epistola, poichè, tolto quanto di me si dice contro mio merito, il tutto sembrami conveniente, e con eleganza scritto. Le tre medaglie della mia raccolta le aggiungeno pregio, ed io la prego di gradire l' opuscolo come cosa de'nostri. In una di esse medaglie dal lato del capo giovanile vi sono gli elementi ΝΥΣ, e dall'altro vi è una donna tunicata, che tiene colla sinistra l' asta, e colla destra due papaveri, o spighe e la leggenda ΕΙΠΟΝΙΕ . . . . e ΠΑΝΔΙΝΑ - I nummologi fin'ora avevano letto ΛΑΝΔΙΝΑ, voce che nulla significa, ed avevano ricorso al sutterfugio di crederla principio di parola, esprimente un magistrato.

La testa giovanile del dritto potrebbe essere un Bacco, anche per gli elementi ΝΥΣ-Νυσσος, ed il bocale, che in alcune dietro al capo si vede. La donna stante dal rovescio per le spighe, e pe' papaveri potrebbe essere creduta una Cerere. Forse la qualifica di ΠΑΝΔΙΝΑ potrebbe esserle stata attribuita pel giro fatto dalla Dea alla ricerca di Proserpina rapita da Plutone, che poi ritrovò nell' Inferno. Allora *omnia movit Ceres*. È noto che quando Pandione figlio di Eritonio regnava nell'Attica Cerere e Bacco andarono in quella regione. La prima ricercando la figlia Proserpina si rivolse in Eleusi, ove istruì Triptolemo nella coltura del grano, ed il secondo Νυσος insegnò al suo ospite Icario la piantagione della vite. In una corniola della mia raccolta Cerere tunicata tiene colla sinistra l' asta pura, e colla destra le spighe, e somiglia moltissimo alla figura delle nostre medaglie; e sappiamo da Teocrito negl' Idilii che

» . . . . *ipsa Ceres rideat*
» *Manipulos, et papavera utraque manu tenens* ».

Che se taluno non Cerere, ma Proserpina di lei figlia, tanto dagl' Ipponiati adorata credesse indicarsi dalla nostra medaglia, io non sarei alieno di acconsentirci, tanto perchè a lei convengono le caratteristiche dall'immagine indossate, ed i papaveri, quanto perchè Proserpina, Venere, Cerere, Diana, o la Luna, *quae circuit orbem*, sono divinità, che spesso si confonderono nell'antica Teogonia; ed Apuleio, che voleva parlare alla Luna (Metamorph. lib. XI) non sapendo qual fosse il di lei proprio nome *sive tu Ceres . . . . seu tu Venus . . . . seu Phoebi soror . . . . seu Proserpina*, l'appellò *Regina Coeli*, e Πανδεια appunto si nomina da Omero (Hymm. *in Lunam*) la figlia della Luna. V. la tav. alla pag. 51 n.° 1.

Sono idee, che si affacciano a primo slancio, ma da lei messe in disame potrebbero trovarsi non buone. Attendo perciò le sue considerazioni. Della Venere Proserpina che n'è stato? Ho letto ed ammirato l'emendazioni all'amoroso Convivio dell'Alighieri raccolte dal Witte, e ne ringrazio entrambi lor signori della buona memoria, che per me conservano, e del prezioso dono mandatomi.

Se vede il sig. De Romanis gli faccia ella i miei ossequî, e gli dia copia dell'epistola, e qualcheduna ancora la mandi all'amico Witte co'miei saluti. Riverisca da parte mia il dottor Panofka, ed il signor Catel. Mi comandi senza riserva, e mi creda come mi raffermo pieno di stima, e di amicizia.

XIV.

Al Signor Teodoro Panofka Dottor Prussiano Segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica in Roma.

Di Montelione 12 ottobre 1826.

Ornatissimo signore

Il di lei pregevol foglio del dì 1. agosto, che ho fatto palese nella tornata generale de' 4 corrente all'Accademia Florimontana non poteva riuscir più gradito. Io, e

tutti i soci abbiam con trasporto di gioia ammirato la bontà, e gentilezza, con cui si è degnata accettare la dimostrazione del nostro verace rispetto pelle di lei esimie virtù, e conoscenze.

Appena che giungerà per la via di mare il suo libro (la lettera mi è pervenuta per la posta) studieremo, ed applaudiremo certamente le sue nobili fatiche sulle iscrizioni del teatro Siracusano. Ella ben sa che tra i *Siracusani*, ed i nostri *Ipponiati* poscia da' Romani detti *Vibonesi*, e *Valentini* vi passarono ne' remoti secoli varie o moltiplici relazioni sociali, come leggermente si può ravvisare da' tipi, e dalle forme delle medaglie comuni ad entrambi i popoli, e dalla di loro storia. Qual fosse mai il fato d' Ipponio quando distrutta da Dionisio, i suoi campi vennero concessi ai Locresi, e gli abitanti menat' in Siracusa, Diodoro Siciliano ben lo nota all' anno 1. dell' Olimpiade 98. Tiriamo un velo su tali dolenti fasti, e ricordiamoci più tosto dell' ampio porto fabbricato nelle nostre sponde d' Agatocle, e dell' amena villa edificatavi da Gelone, che *Corno di Amaltea* volle appellare. Strabone, ed Ateneo si rendono garanti di siffatti avvenimenti, come Diodoro ci assicura bensì della nobile vendetta presa dagl' Ipponiati contro di Agatocle. Eran da dovero que' nostri antichi *Ama-Gloria*, come saviamente ella riflette. Ma lasciam queste ciance.

La presente le sarà capitata dall' ottimo sig. Gerhard, cui scrivo in segno di mia osservanza. Mi creda intanto, ornatissimo signor Dottore, con piena stima, e sincera divozione qual mi raffermo col desiderio di molti suoi comandamenti.

XV.

All' ornatissimo Signor Canonico D. Antonio Giordano — Napoli.

Di Monteleone 8 febbraro 1827.

Dolcissimo amico

Vi scrivo con mestizia la morte dell' impareggiabile virtuoso amico, e mio gran maestro sig. Abate Filippo

Jacopo Pignatari, avvenuta questa mattina verso le ore 13 d'Italia. La di lui perdita è giustamente stimata una disavventura per questa città. Che se gli uomini grandi esistono anche al di là della tomba pelle magnanime azioni, e pelle loro erudite opere, il Pignatari immortale certamente sarà nella memoria de' posteri. *Non omnis moriar*, parmi sentirlo dire lì negli Elisi, *multaque pars mei vitabit Libitinam*.

Io mi propongo di mettere in più chiaro giorno il merito letterario del mio gran maestro in un' articolo da inserirsi nel volume 13 della Biografia Napolitana. Intanto ho voluto far precedere questa breve notizia. Egli appartenne all' Arcadia Romana col nome di *Tersiloco Lausernio*: uno de' duodeci pastori fu deputato nel 1765 per la deduzione della Colonia Vibonese nell' Accademia Florimontana degl' Invogliati: di varie altre adunanze letterarie fu socio, e della nostra n' era il Principe, e Vice-Custode.

Ma le di lui sublimi qualità intellettuali erano di gran lunga superate da quelle del cuore. Basterà un semplice fatto per convincervi della purità delle sue intenzioni. Mentre un giorno parlavamo delle persone letterate, che si sono distinte per le pietà cristiane, e per le virtù sociali » se Dio mi concedesse, mio caro D. Vito, riprese » egli, di scegliermi un' anima, io sceglierei quella di » Monsignor Fenelon «. La scienza, ripetevami spesso, priva di virtù è un diamante grezzo, che non ha ricevuto pulitura. Quante idee non contengono esse queste brevi parole! Aveva ben dunque ragione il Signor Cavaliere Petroni, mio rispettabilissimo amico, ed ottimo conoscitore del merito altrui, scrivendo pel Pignatari all' Eccellentissimo Sig. Principe di Cardito, esimio protettore delle lettere, e de' letterati, di esprimersi: » Questo rispettabile uomo di lettere (il Pignatari) è veramente il decoro del Collegio Vibonese pe' suoi talenti, e per le sue estesissime cognizioni; ma di tutto questo è superiore la sua probità veramente antica, senza la quale io non mi sarei impegnato a commendarlo «.

Il mio gran maestro è stato portato al sepolcro oggi verso le ore 23, tra il pianto de' buoni. Il suo feretro era accompagnato con pubblico lutto dalle Corporazioni religiose di questa città, da' Professori, e Convittori del Real Collegio Vibonese, in cui il defunto era Professore di Mattematica Sublime, e Fisica Mattematica, dal Corpo dell' Accademia Florimontana, e da tutte le persone distinte per nobiltà, e per talenti.

Io in mezzo a' singulti, ed alle lacrime ho steso le seguenti iscrizioni latine, che, se avrò lena, copiate si affiggeranno al catafalco erettosi nella Chiesa del Duomo di questa mia patria; e fratanto le vi trascrivo perchè sò quanta stima nutrivate pel defunto. Amatemi, e credetemi costantemente qual sono, e mi protesto.

ISCRIZIONI.

I.

AETERNAE . MEMORIAE
PHILIPPI . IACOBI . PIGNATARII . VIBONEN
HVIVSCE . ECCLESIAE . RECTORIS . CVRATI
FLORIMONTANAE . PRINCIPIS
ET . VIBONENSIS . ARCADVM . COLONIAE . VICE-CVSTODIS
ITEM . SEBETHIAE . MONTALTINAE . CRATHILIDVM
CONSTANTIVM . CROTALI . ET . ALLABORANTIVM . SOCII
IN . REGIO . VIBONENSI . EPHEBEO
MATHESIS . AC . PHISICAE . PROFESSORIS . EMERITI
VIRI . FRVGI . INTEGERRIMI . PIENTISSIMI
CVIVS . ERVDITIO . IN . DISCIPLINIS . TRADENDIS
ATQVE . IN . LIBRIS . VEL . SCRIPTIS . VEL . EDITIS
VIRTVS . IN . REBVS . GERENDIS . ENITVIT
VIXIT . ANN. LXXXXV . MENS. XI.
OBIT . VI . IDVS . FEBR. ANN. MDCCCXXVII

II.

MORIBVS . ANTIQVIS
SCIENTIIS . LITTERISQVE . CVMVLATISSIMVS
PHILIPPVS . IACOBVS . PIGNATARIVS . MORITVR
HEM . QVALEM . VIRVM . AMITTIS . MEA . VIDO
QVANDO . ALIVM . INVENIES . PAREM

III.

HAVE . PIGNATARI . DULCISSIME
MVSARVM . VERE . FLOS . DELIBATE
IVSTA . BENEMERENTI
CVM . LACRIMIS . PERSOLVIMVS
ITERVM . O . BONE . SALVE
HAVE . ATQVE . VALE (1).

XVI.

Al Sig. Andrea Lombardi, Consigliere d'Intendenza in Potenza.

Di Monteleone li 18 giugno 1828.

Amico cordialissimo

Ho ricevuto le due copie de' vostri eruditi discorsi, e ne ho depositato una nell' archivio accademico. Vi serva di prevenzione nell'atto che vi ringrazio della memoria tenuta di me, e de' Florimontani.

Ho già cominciato a svolgere il volume di mia spettanza, ed ho letto il saggio sulle Accademie Cosentine, il discorso sulla tipografia, e quello sull' origine ec. dell' Economia Politica. A passo a passo leggerò il resto, che certamente tutto mi recherà diletto. Evviva il mio degno amico, che tante belle, e recondite cose ha saputo riunire, e presentare quasi in grazioso mazzetto di olezanti fiori. Ve ne fo i miei sinceri complimenti. Ma che

(1) Questa epistola, e le iscrizioni furon stampate nel foglio *Mercurio Messinese* num. 19 — 7 marzo 1827.

vi dirò per aver voluto parlare in essi di me? Il mio oscurissimo nome è il solo, che fà poca simmetria in quel vostro volume, *doctum Jupiter, et laboriosum*. Io ve ne ringrazio tanto per quanto me ne scorgo immeritevole, e mi convinco che i vetri colorati dell' amicizia poterono farvi vedere quel, che in me non si trova. Tutto quanto ho scorso fin' ora mi gradisce all'estremo, e francamente vi assicuro che ammiro l'instancabile vostra applicazione.

Mi è piaciuto come contro il parere del Salfi avete saggiamente ridonato a Reggio di Lombardia lo Scaruffi, e quanto vi ci dimostrate profondo conoscitore delle migliori opere economiche, e specialmente de' nostri regnicoli. Altra fiata quando era trasportato per questa sorte di studî, io aveva desiderio di conoscere l'opera di Fabrizio Biblia di Catanzaro titolata: » Discorso sopra l'aggiustamento della moneta, e cambî del regno 1621 «. Voleva pur leggere l' opera di Vittorio Lunetti Napolitano, sebbene di origine Genovese, che pubblicò in Napoli nel 1621 in 4. per gli eredi di Tarquinio Longo col titolo: » Espedienti a beneficio del Regno di Napoli, real patrimonio, e intorno alle monete scarse, e cambio alto ». Può stare che fosse una cosaccia; ma è ancor possibile che ci fosse del buono. Bramava di considerare attentamente le opere del Campanella. Quel sommo ingegno in un masso enorme di stravaganze presenta spesso de' luminosi topazî, e brillanti singolari in profonde, ed ardite verità. Aveva io segnato che nel *Syntagma de libris propriis* ricorda scritte al Conte di Lemos » *Consultationes pro regni censu augendo supra millionem absque damno regni, vel regis, sed cum utriusque, et populorum emolumento*; 1. *siquidem illarum ponit in frumenti pretium mediocre*: 2. *exigit quod populis commodius est pro tributo*: 3. *aufert usuras, et cultum terrae, fructusque multiplicat* « e che nella *Monarchia Hispanica*, cap. 16, dove *de Aerario, sive Thesauro Hispanico* discorre aveva stabilito » *vectigal exigatur pro omnibus rebus tam necessariis quam superfluis: sed pro necessariis ut cibo, potu, oleo, et simillibus pa-*

rum; pro superfluis largius. . . . . . Similiterque rex urgente reipublicae necessitate, in fundos subditorum suorum, aestimatione facta, vectigalia, aut tributa imponat. Hocque ita fieri justum, et aequum est: nam omne bonum privatum inservire debet bono publico; sine quo res privatae sustineri nequeunt. Sed huiusmodi tributa aut taxationes non personales, sed reales sint, id est, non in capita hominum, sed in bona fiant: ne videlicet totum impositionum onus in solos pauperes ruat, quod plerumque fieri solet: nam nobiles onus, quod ipsis injungitur, in plebem excutiunt, et civitates primariae in rusticos; quod omni juri, et aequo repugnat. Neque etiam alia bona quam certa, et stabilia graventur: nam Dux Albae, qui idem in mobilibus, et incertis bonis quoque facere tentavit, totum Belgium in se concitavit «. Nelle quali parole io trovo molti principî delli moderni Economisti, ed il dazio diretto specialmente a chiare note inculcato.

Non ho mai avuto la sua *Politica*, o l' *Oeconomica* stampate in Francfort, nelle quali forse qualche altra idea confacente sarà gittata, nè considerevol cosa mi cadde sott' occhio nella sua *Civitas Solis poetica*, ch' è veramente poetica. Di queste mie abandonate idee tenetene il conto, che meritano, e se potrete svolgere i libri de' nostri comprovinciali fatelo pure, che tutto a vostro onore ridonderà.

Alla nota della Comedia *Le sorelle* del Baraceo mi sembra esserci corso un' equivoco. Il libro riferito dal Zavarroni come edito da Demetrio Castaldo è quello del 1615, e non già il da voi notato del 1596. Mi applaudo con V. S. per aver tolto dal Catalogo il Tasso in lingua Cosentina stampato dal Parrini. Questi due articoli parmi che convenientemente l' aveva cennato in quelle mie addizioncelle rimesse nel 1818 all' Accademia Cosentina.

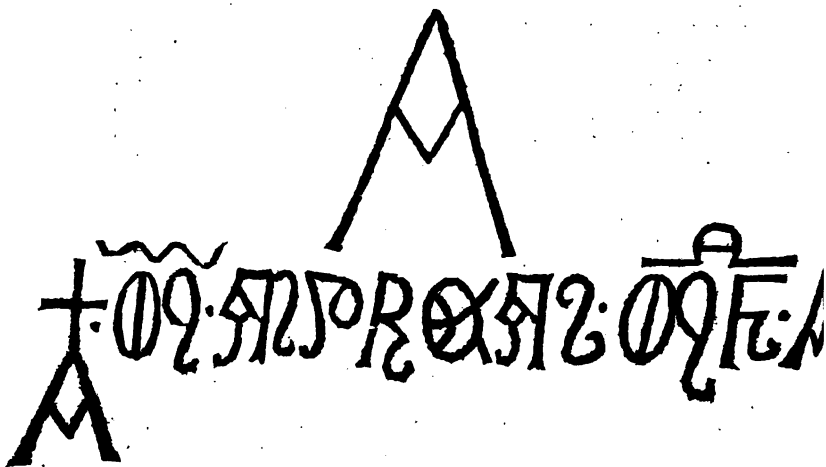
Signorsi: Gervasi è un miserabile vantaggioso ciabbattino. Io mi sarei da più tempo allontanato da lui, se il pensiere che comunque quegli articoli siano zeppi di mende tipografiche sempre son più del nullo, e se la speranza, che di quelle memorie si potessero servire altri

susseccutivi scrittori, non mi avessero dato qualche ostacolo. Si è aggiunta a questi motivi la persuasione di molti nostri Accademici. Non sò se avete riflettuto che quasi tutte queste mie fanfaluche son nuove, e compilate in modo, che ci si rinvenga qualche notizia recondita, quando sogetti antichi riguardano. Voi compatitele, e trovandoci cosa da notare avvisatemela, specialmente se si tratta di articoli di miei concittadini, o di Vescovi di Mileto, pe' quali mi propongo di accrescerne le notizie in altro volume. Accettate, vi prego due esemplari delle vitarelle de' Pignatari, ad una delle quali ho fatto unire alcune ottave direttemi dal mio cugino Marchese Taccone che non saprei se fosse più pregevole per le nobili qualità dello spirito, o per quelle del cuore. Vi mando pur due copie di alcune iscrizioni pe' funerali del Marchese di Francia, e di alcune canzonette del P. Paparo Oratoriano, pittore, poeta, ed oratore insigne, onore della nostra Accademia: una copia di una sua epistola a me diretta; e tre copie del foglio di Messina, ove ci è una mia lettera al Canonico Giordano. Accettatele in segno di divozione, ed amicizia sincera, che vi professo, e non lascerò mai di tributare ai vostri talenti, ed alle virtù vostre.

In quanto alle medaglie, che bramate di Reggio, e di Vibona Valenza, io posso procurarvene alcune, ed altre di argento Siracusane. Mi dite che ne avete moltissime di altre città Italo-greche. Dovreste pazientare indicarmi di quali articoli potreste disfarvene, e darle a cambio. Io ne bramerei qualcheduna de' Lucani, ma coll' iscrizione ΛΟΤΚΑΝΟΜ, non nel genitivo ΝΩΝ, delle quali ne posseggo quattro. Mancano alla mia raccolta della vostra Lucania *Atinum*, *Grumentum*, e *Ursentum*. Ho una quantità di Eracleesi, Metapontine, Turine, Posidoniati, e Veliesi, tutte in argento, delle quali potrei anche darne a cambio. Desidererei le Turine col nome di *Copia* di bronzo, e le altre Turine di bronzo ma non col bove cornupeta; le Pestane di bronzo colla leggenda *Paistano*, o *υιστυν*. . . . ed anche qualche Metapontina di bronzo.

XVII.

All' Arcidiacono Deodato Ganini a Santaseverina.

Di Montelione a 15 febbraio 1829.

Rispettabilissimo amico

Rispondo tardi alla vostra umanissima de'4 prossimo passato mese, giuntami con qualche attrasso, colla quale mi favoriste le due iscrizioni, e ve ne ringrazio di tutto cuore. Esse saranno pubblicate a tempo dovuto colle altre inedite della nostra Calabria, delle quali buon numero ne ho raccolto, e con brevi notarelle dilucidate serbo nello scrigno. Incolpate la lunga mora di questo mio riscontro ad una grave malattia, che mi trapazzò nojosamente per più giorni. Appena ristabilito ho riletto il vostro garbatissimo foglio, ed ho visto che volevate da me un parere sui caratteri greci scolpiti nella campana di codesta chiesa di S. Maria Maggiore. A primo occhio le sigle intermedie mi parvero si-

gnificare *Andreas*, e già me ne audava fantasticando il Santo titolare di codesta Metropoli, menzionato nell'altra iscrizione del Vescovo Ambrogio favoritami; ma avendole attentamente considerato tali e quali le mi trascriveste, e supponendo in essa confusione di sigle greche, e latine, com'è ovvio ne' monumenti de' secoli bassi, esserci nelle iscrizioni una mescolanza di lettere, e voci latine e greche, e talora voci greche scritte con lettere latine, e voci latine scritte con lettere greche (1) (a tentoni però caminando, e non senza grave esitazioue, sempre pronto ad abbandonare la mia idea, qualora altra più analoga interpetrazione mi si offrisse) stimo potersino leggere: θεος Πατηρ, Spiritus Αγιος Πατρος, Θεος Filius, Αμην, Αμην, Αμην. *Deus Pater*, *Spiritus Sanctus patris*, *Deus Filius*, *Amen*, *Amen*, *Amen*.

Sul bel principio mi fè ostacolo il vedere in secondo luogo il nome dello Spirito settiforme; ma riflettendo poscia, che i Greci per lunga pezza ammisero la processione dello Spirito Santo dal solo Padre, secondo l'espressione del Concilio Costantinopolitano *et in Spiritum Sanctum*, *qui ex Patre procedit* mi liberai da ogni imbarazzo. A che ripetere quanto la storia ci tramandò sulle vertenze passate per l'aggiunzione della voce *Filioque* al simbolo di nostra fede? Che Teodoreto fosse stato il primo a dissentire da tale aggiunzione, e come la controversia definitivamente non avesse cessato che nel Coucilio di Firenze, voi lo sapete da maestro. Voglio ricordarvi solamente l'ardore, con cui venne sostenuto tale scisma dal Patriarca Fozio nel secolo IX. S. Antonino Arcivescovo di Firenze nella *Summa historialis pars.* 2. notò: » Cum Photius Eunuchus, atque Neophitus » in sacris contra canonicas regulas Regiae Urbis C. P. » cathedram invasisset, eiusque intrusionem non probaret » Nicolaus, impotenti Photius aestuans iracundia, zelo li- » cet, sed amaritudinis palliata, Pseudosynodum cogens Ni-

(1) V. Fabretti Insc. Antiq. Cap. V notae ad pag. 346 mihi pagina 390, et Cap. VI num. XIX mihi pag. 465, et Reiskius ad Porphirogenitum De Cerim. lib. 1. mihi t. 2 pag. 402. Gruteri Corpus Inscript. 783 n. 9.

» colaum haeresis per subornatos testes accusatum sacrile-
» ge damnare ausus est, quod symbolo adiecisset S. San-
» ctum a Filio procedere, ideoque incurrisse anathema
» Concilii Ephesini «. Santaseverina era per quella stagione soggetta al Costantinopolitano Patriarea. Quindi la triplice ripetizione Αμην, e la situazione delle tre *A*, nell'atto che possono dimostrare la S. Triade secondo la credenza Foziana, mi fanno immaginare la nostra iscrizione essere stata posta per l' appunto nel bollore di quello scisma dal clero, e popolo Sanseverinate; onde così opporsi con un pubblico monumento alla credenza de' Latini loro limitrofi. Non ho saputo altro escogitare su quelle cifre, che per dirlo col servo Plautino *Oedipo egent conjectore*. Ne ho comunicato pure una copia della vostra iscrizione ad alcuni amici della capitale, e vi darò pure su di essa il loro parere subitochè avrò riscontri.

Circa l' iscrizione di Giovanni Arcivescovo, io la trovo anche interessante. L' Ughelli la riferisce con molti errori, non saprei se da lui, o da coloro, che gliela comunicarono commessi: così ΙΩΑΝ. ΒΑΠΤ. ΔΑΡΧΗΤΤΗСΚΙΤ. ΚΑΤΕΚΕΒΑ. ΔΙΚ. ΙΓ., da cui non se ne può cavare senso alcuno.

Dalla forma delle lettere, se ne potessi avere un *fac simile*, sperarei indovinarne approssimativamente il secolo, in cui venne scolpita. Certo però che lo fu dopo di essere stata elevata codesta città all' onor di Metropoli; onde sbaglia l' Ughelli, il quale dice che nel 1096. Santaseverina non era ancora Metropolitana. Dalla Diatyposi dell' Imperatore Leone (al più tardi secondo i migliori Critici compilata nel 887) si rileva Santaseverina già Metropoli; ed il Morisani *de Protopapis cap. II nota 46* confessa modestamente che » *Fugit Orlendio hoc loco S. Severina, quae etiam fortasse ante saeculum decimum id juris obtinuit, quamvis revera erectionis eius tempus obscurum.*

Io leggo le cifre notatemi Ιωαvη ο αγιοτατος αρχιεπισκοπος κατεσκευασε ιηω. ινδιτ. ΙΓ - *Joannes Sanctissimus Archiepiscopus construxit templum* (supple hoc) *indictione* XIII. Le tre cifre, che vi sono innanzi alle lettere ΙΝΔΙΚ potrebbero dinotare l' anno della edificazione del tempio;

ma io non sò spiegarle, e mi piace più tosto leggere Ναως doricamente per Ναος templum. Non sarebbe adunque di picciola importanza conoscere l'epoca approssimativa, in cui l'iscrizione fosse stata posta per fissare così l'erezione di codesta Metropoli. Qualora queste mie idee non fossero riprovabili, io vi prego di comunicarle a monsignor Arcivescovo, cui baciarete in mio nome la santa destra, e darmi in seguito avviso come gli abbiano gradito.

Ma già questa lettera è divenuta lunga, e va ad entrare nelle materie, che, per quanto mi è stato detto, voi dottamente avete illustrate. Lascio adunque il dippiù alla vostra illuminatezza e dottrina, e pregandovi della conoscenza di altre latine che fossero, o greche lapidi, nel caso, che potreste favorirmi, quì con umile riverenza mi vi raccomando.

XVIII.

Al sig. Odoardo Gerhard professore Prussiano in Roma.

Montelione li 13 agosto 1829.

Amico carissimo

La di lei lettera de' 26 prossimo passato luglio mi è stata gratissima, tanto per le novelle della sua preziosa salute, e degli amici Witte e Panofka, quanto per la continuazione dell'amor suo verso di me, che ella mi ha fatto conoscere. La ringrazio adunque di cuore, e ringrazio altresì l'amico Bonghi, che le ne ha dato le mie notizie. Ella non interrompa intanto la sua benevolenza, e letteraria corrispondenza, che ben comprende di qual pregio la stimo. Scrivo in posta corrente al sig. Canonico de Jorio per ritirare i primi fascicoli delle produzioni archeologiche di codesto rispettabile Istituto, e scrivo al sig. Bellotti, cui acchiudo questa mia, per aver la copia dell'associazione, e per pregarlo di avvisarmi quanto, come, e quando debba pagarne il costo.

Avuti i primi fascicoli vedrò dal programma di che si tratta, e se possono entrarci a parte le mie piccolissime inezie, mi affretterò subito d' inviarle pell' istesso canale del sullodato sig. Bellotti. In ogni modo, ed a scanzo di

equivoco, o dispersione, ella deve benignarsi ripetere a nome dell'Istituto il cortese invito direttomi, e non ricevuto, onde adempissi al dover della risposta, e potessi con veste entrar a parte de' lavori di esso. O quanto mi è grata, amico dolcissimo, questa letteraria intrapresa, che si renderà veramente proficua, abbracciando le distinte notizie di tutto quanto nelle nostre regioni si scuoprirà circa i monumenti della veneranda antichità. Assicuri ella i rispettabilissimi suoi socî del mio fervido zelo, nel quale sarò certamente incoraggiato dall' adempimento de' loro comandi, se la restrittezza delle povere mie cognizioni mi farà venir meno. D'altronde quando si mette in commercio quel, che si possiede, non si è obbligato ad altro. Ripeto quì i ringraziamenti più vivi pelle due copie delle dotte memorie sulla Venere Proserpina, e sul Dio Fauno, ch'ella si è benignata regalarmi con suo garbatissimo foglio fin da due anni dietro, al quale allora non risposi per avermi ella prevenito che si ripatriava in Germania. La tanto grata memoria fatta nel primo opuscolo dell'Accademia nostra, e della mia umile persona fu poi gentil parto del suo cuore, anche più gentile e magnanimo.

Quo grates solvam? Centum nunc ora requiram:
Gratius at tibi erit, si mea lingua silet.

Ascriverò sempre a sommo onore la sua amicizia, ed ambiscò l' occasione per dimostrarle co' fatti quanto dico. Mille distinti ossequî a' sig. rispettabili Witte, e Panofka, i cui letterarî lavori, non men de' suoi ardentemente si desiderano sempre quì dagl' istruiti nostri Accademici; ed a proposito le ricordo che nell' ultima lettera mi promettevà certa composizione del Witte, che si pubblicava allora dall' Antologia di Firenze, quale, come contenente cose inedite, mi fà gola di leggere, e la prego se potrà inviarmela pel canale del sig. Bellotti medesimo – Mi saluti il sig. Catel, e mi dica, se tuttavia è in Roma, il suo indirizzo. E quì facendole umile riverenza a lei mi raccomando, e mi soscrivo.

P. S. M' indichi la sua abitazione colla strada, e col

numero per poterle diriggere qualche mio amico, che in Roma si trova (1).

(1) Il cortese Gerhard scriveva a 26 maggio 1829. » Dopo tanto tempo d' interrotto carteggio non posso dispensarmi di ricondurmi nella sua cara memoria, inviandole la prima distribuzione delle pubblicazioni dell' istituto archeologico stabilito sotto augusta protezione, e con illustri auspici in Roma. Son persuaso che il progetto utile di queste pubblicazioni le piacerà, e sono altrettanto persuaso che lei potrebbe contribuire colle esperienze, e riflessioni da lei fatte sulle antichità della sua patria in un modo, che da miei collaboratori sarebbe assai aggradito. Le notizie degli scavi, che da tempo in tempo si fanno, le descrizioni, o disegni de' monumenti da lei posseduti, le osservazioni di ogni genere, che ella ne può somministrare quanto campo potrebbero offrire alle sue comunicazioni, se così volesse condiscendere? Mi permetta dunque che io la proponga come Socio Corrispondente dell' Istituto Archeologico, e si compiaccia puranche di proporre qualche altra persona della sua provincia, se l' uno e l' altro fosse capace, e disposto di somministrarne degli articoli. Le particolarità della nostra impresa saranno spiegate più estesamente nel primo fascicolo degli annali «.

Ed a 26 luglio anno medesimo » Con sommo dispiacere, benchè non senza gratitudine verso l'amico, che me ne ha fatto cenno, ho saputo che nelle ultime settimane lei ancora non aveva ricevuto le prime pubblicazioni dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica qui stabilito, le quali subito, dopo compiuta la stampa de' primi bullettini mandai a Napoli in quattro sole copie, delle quali una era duplicata per lei, e accompagnata da una mia lettera, che in nome dell' Istituto fu a lei diretta come ad un futuro Corrispondente dell' Instituto medesimo, e fu spedita con tanta più sollecitudine, quanto e l' amicizia antica e la persuasione dell' importante aiuto, ch' ella ci può prestare mi spingeva di non perder momenti. Ora siccome l' ottimo amico Canonico de Jorio, a cui allora trasmisi il foglio per lei destinato, ha tardato mesi, senza dubbio perchè non trovò occasione commoda, mi affretto almeno di esibirle questa mia giustificazione, e di rinnovare brevemente i desideri dell' Instituto.

I monumenti della sua proprietà, e le notizie degli scavi, che ad ogni tanto si fanno nelle sue contrade daranno un largo campo a comunicazioni della sua dotta ed elegante penna, se lei si compiacerà a mostrare la medesima buona volontà all' Instituto, della quale fin' ora la mia persona si godeva. Si degni di trasferire questi nostri desideri anche su' dotti suoi amici, sia per corrispondenza, sia per associazione, i quali (lo garentisco io) non potranno non essere gratissimi alle mire dell' Instituto, quando saranno proposti da lei; e questo tanto più che fin' ora manchiamo di ogni carteggio archeologico

XIX.

Allo stesso.

Di Montelione li 24 ottobre 1829.

Signore ed amico pregiatissimo.

Riscontro con attrasso le tre sue umanissime lettere de' 2 16, e 30 settembre ultimo, che ho trovato riunite essendo che io sono rimasto lontano per un mese intero da questa

colle provincie di sua vicinanza «.

La prima lettera non si era ricevuta quando si rispose alla seconda colla sopra trascritta de' 13 agosto.

Quindi il Gerhard a 2 settembre 1829 ripigliava » Mi affretto di esprimerle il sommo mio piacere dell' aver riveduto dopo lunga interruzione i suoi cari caratteri nella grata sua lettera de' 13 agosto. Spero che la lettera mia inviatale con una copia del bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica nel mese di maggio colla prima spedizione di questo bullettino, e dalla parte della direzione dell' Instituto medesimo, la quale si lusingò che così sollecita comunicazione delle nostre prime pubblicazioni presentatale mediante un' antico amico, potrebbe assicurare ben presto all' Instituto l'importante cooperazione de' suoi lumi e rapporti per trarne copioso frutto a vantaggio de' nostri lavori, sarà ora almeno giunta nelle sue mani, ed avrà fatto conoscerle i nostri desideri, come la giustificazione della mia apparente trascuraggine. Soltanto a scanzo di ogni equivoco, o di qualunque disgrazia, che potesse essere accaduta a quella mia prima spedizione, torno a ripeterle l' incarico mio allora assunto dalla direzione dell' Instituto nell' adunanza de' 21 aprile; d' invitarla cioè a voler aumentare il numero de' nostri Soci Corrispondenti, e i materiali delle nostre pubblicazioni colla rinomanza del suo nome, e col pregio di articoli suoi archeologici. Rispetto a quali articoli si aggiunse particolarmente che, oltre qualunque illustrazione appoggiata sopra monumenti d' arte, e di epigrafia finora incogniti, sarebbero desiderati dalla sua penna, specialmente quelli suoi schiarimenti sopra i suoi monumenti, e le produzioni archeologiche della sua patria, i quali da letterati esteri non mai potrebbero fornirsi; e da nessuno letterato della sua patria potrebbero comporsi con più amor patrio, con più erudizione, e con più eleganza, che dalla sua dotta, ed erudita penna. Fu compiuto il mio incarico col pregarla a proporci tra il numero d' investigatori d' antichità di sua patria quelle persone, che, dopo di lei, sarebbero più atte, ed intente ad unire le loro

mia patria, tutto applicato al disbrigo di alcune domestiche cause civili presso la G. C. civile delle Calabrie. Ne scusi adunque l'involontario ritardo, e conti d'averlo ricompensato nel prosieguo con più attivo e puntuale carteggio. Intanto le dico di aver ricevuto finalmente il suo foglio de' 26 maggio, e la spedizione del bullettino dal 1.° al 5.° numero inclusive, e di avere ammirato il metodo preciso, con cui saggiamente si è stabilito di pubblicare le notizie, e le produzioni de' Corrispondenti. Mi adatterò nella redazione delle mie povere cosucce a tal sistema, che poi sottometterò alla censura de' nostri rispettabilissimi colleghi, onde vedessero la luce senza disdecoro della scientifica impresa.

Sento come l'idea dell' istituto è di escludere i monumenti della bassa antichità dal suo lavoro; e quindi mi rimango dall'illustrazione di alcune greche iscrizioni del medio evo, quali solamente inserirò nel fascicolo delle inedite, o malamente lette, che ella mi assicurò di poter essere gradite. Capisco ben ancor io l'abbondanza de' materiali raccolti, e non potevasi mai dubitare atteso i soggetti segnati nell'albo dell'Istituto. Ad ogni modo ella non ignora che nelle raccolte vi è bisogno di tutto, anche del medio evo, onde il prezioso vieppiù risplenda vicino all' altro di minor merito, e questo acquistasse dal primo qualche valore. Le acchiudo quì la risposta del cugin mio Marchese di Sitizano, uno de' 12 colleghi della nostra Florimontana, e giovine di sommo valore. Le virtù sue, le svariate, e profonde cognizioni, e sopratutto la sua rara modestia lo fà ammirare da tutti, ed io, possedendo vicino questo mio congionto, possedo un tesoro. Egli si applicherà alle comunicazioni dell'Istituto, ed io mi darò l'onore di soccartargliene il lavoro.

Si signore: potrà far dichiarare Corrispondente il signor

forze coll' esteso progetto delle nostre archeologiche corrispondenze.
È inutile che io le protesti con quanto dispiacere io mi sia assicurato dell'inevitabile indugio, il quale, dopo ritardato il nostro invito, ha privato l'Instituto per più mesi delle sue comunicazioni; spero per altro ch'ella non ci ricuserà un qualunque siasi compenso...

Francesco Antonio Pellicano, al quale vado a scrivere, essendosi già ripatriato dalla Capitale. Ella sarà compiacente spedire a me la lettera di nomina, che gli farò tenere fin nella sua patria da quì per poche miglia distante.

In quanto alla ricerca de' sepolcri greci, e di vasi italo-greci di queste contrade posso ben dire che forse sarò il solo, che si trovi nel caso di darle qualche scarso lume; ma non devo tacerle che le notizie de' pochi scavi, e spesso infelici, da me intrapresi sono anteriori all'anno 1829, donde ella mi assicura che cominciano le comunicazioni dell' Istituto. Io fin dal 1820 faceva scavare alla rinfusa, e senza serbare memoria, poca attenzione mettendoci al resto degli oggetti, che ne' sepolcri rinvengonsi, io solo mi occupava di vasi. Questa non curanza molte, e significanti perdite mi ha cagionato, e per sommo favore ne ho ritratto un centinaio circa di vasi figurati, o neri di varie dimensioni, tutti sotto i miei occhi ritrovati ne' sepolcri della Magna Grecia (strettamente compresa), o nella Brezia. Tali vasi in buona parte bellissimi per le varie rappresentanze, e forme non sono di gran mole: un solo è letterato, quattro sono di vetro bellissimi, ed un di alabastro anche grazioso pell' elegantissima sua forma - Siccome poi in un mio fondo compreso nella circonferenza delle antiche mura di *Vibona Valentia*, da' Greci detta *Ipponio*, vi è un sito, ove spesso si rinvengono sepolcri, e nel mese di aprile scorso i coloni m'indicarono il punto, ove credevano esserci un de' sepolcri siffatti; così io penso di scavarlo nel mese futuro, e non mancherò di trasmetterlene esatta descrizione.

Non voglio per altro che ella si attenda grandi cose da questa mia buona volontà; giacchè pur conosco per lunga esperienza, che i sepolcri de' nostri greci non sogliono essere fastosi, come quelli di Cuma, di Canosa, di Pesto ec. Dieci grandi tegole di palmi 3 $^1/_2$ per cadauna formano la cassa, dentro cui rinviens' il cadavere posto per lo più colla testa al levante, de' vasi al lato di settentrione, e qualche moneta. Rare volte poi ritrovansi delle armature, e qualche altro addobbo muliebre, o militare. Tutti sono senza iscrizioni, e solo nelle tegole di rado si osserva l' im-

pronta del cretaio. Ecco tutto ciò, che ci resta della potenza delle greche repubbliche di queste contrade, ove venner poscia ad abitare i Romani (come si fu la patria mia, Vibona) i quali distrussero i monumenti greci per edificare i loro; ed in appresso i Normanni diroccaron questi per costruire i novelli edificî alla lor foggia. Non volendo fraditanto rimanermi alle sole promesse le accludo il disegno di un bassorilievo letterato, ritrovatosi anni sono, che ho fatto ritrarre sul marmo medesimo dal mio figliuol primogenito. S'ella crede che tal monumento potesse pubblicarsi o ne' bullettini, o negli annali, me l' avvisi, ed io ne stenderò una breve, e leggera illustrazione per indicarne l'epoca ed il luogo del suo ritrovamento, il confronto con altri simili antichi monumenti, ed ove attualmente si giace. Rinverrà in piedi di questo foglio l' iscrizione del basso rilievo alla meglio supplita, e letta. Ella mi dica sinceramente al solito il suo parere, e quello de' dotti nostri colleghi, onde potessi servirmi de' lumi di lor signori nella illustrazione cennata, che scriverò se da lei sarammi approvata.

Le opere della sua dotta penna uscite, che io posseggo da lei regalatemi, *et auro contra non cariores* conservo, sono: l' Emendazioni sopra Massimo, le memorie sulla Basilica Giulia, sul Dio Fauno, e sulla Venere Proserpina. Le altre le ignoro, anzi ardentemente desidero conoscerle, come altresì desidererei altri due esemplari della Venere Proserpina per alcuni miei amici, che me li hanno richiesto.

Degli articoli suoi, che farà separatamente stampare, qualche esemplare lo trasmetta all' Accademia nostra, la quale omai riconosce in lei uno de' più illustri consocî.

Quanto ella mi dice circa le operette del sig. Marchese di Sitizano, e del sig. Pellicano è tutto ben ponderato e ragionevole; ed io mi abbandono alla sua gentilezza per la lieta memoria da farne del distinto merito degli egregî autori quando, e come converrà in modo specialmente onorifico alla Florimontana. Rilievo della sua de' 16 mese scorso che l' amico dottor Panofka avesse ripassato le Alpi per ritirars' in patria. Mi duole di non poter godere delle di lui erudite lucubrazioni così da vicino, come per lo passa-

to; ma ella non cessi di ricordarmi a lui, come all' ottimo amico sig. Witte, e specialmente per le di loro dotte produzioni, che gradirò sempre coll' istesso sentimento di stima, e di ammirazione.

Tante cose per me al sig. Catel, che suppongo ritornato da Napoli - E confermandole sempreppiù la mia affezione mi soscrivo raccomandandomele.

ΠΡΥΤΑΝΙC ΚΑΙ ΑΡΧΩΝ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ. Γ. ΠΟΠΙΛΛΙΟC
ΙΟΥΛΙΑΝΟC. CΥΝΠΡΥΤΑΝΕΙC. Γ. ΠΟΠΙΛΛΙΟC. Γ. ΦΡΕ
CΕΙΝΟC. Τ. ΒΕΤΤΙΟC. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC. ΜΑΝΤΙC. Γ. ΝΟΥΜΩ
ΝΙΟC. ΡΕΑΛΗC ΙΕΡΟΚΗΡΥξ. Γ. ΙΟΥΛΙΟC CΥΝΤΡΟΦΙΑΝΟC
CΠΟΝΔΑΥΛΗC. ΚΤΗΤΟC. ΚΑΠΝΑΥΓΑΙ. ΒΡΥΑΝΘΕC. ΦΗC
ΤΟC. ΕΠΙΤΥΝΧΑΝΟC. ΙΟΥΛΙΑΝΟΥ

Versione latina letterale.

Prytanis . et . Arcon . suis . sumptibus . C . Popillius
Julianus . Synpritanes . C . Popillius . C . Phre
sinus . Titus . Bettius . Domitianus . Hariolus . C . Numo
nius . Realis . Hieroceryx . C . Julius . Syntrophianus
Spondaules . Cetetus . Capnauges . Briantes . et . Fes
tus . cooptatio (o felix eventus) Juliani (o ob felicem eventum)

Quasi volesse dire:

Cajo Popilio Giuliano Pritane ed Arconte a proprie spese
i Compritani C. Popillio C. Fresino Tito Bettio
Domiziano, l'Aruspice Cajo Numonio Reale
il sacro banditore Cajo Giulio Sintrofiano
il Cantore ne' sacrificj Ceteto, gl' Ispettori del fumo
Briante e Festo (consagravano) per la prospera
riuscita di Giuliano (cioè per la di costui nomina a Pritane, ed Arconte)

XX.

A Monsignor Deodato Ganini Arcidiacono, e Vicario Generale in Santaseverina.

Di Montelione li 22 novembre 1829.

Rispettabilissimo amico

Ho ricevuto nella vostra umanissima lettera de' 26 prossimo passato mese la monca iscrizione greca, che appena avrò un momento da respirare cercherò di esaminare con tutta diligenza, tenendo presenti le circostanze della pietra, ed il luogo, ove la rinveniste.

Ben dite voi che le iscrizioni di codesta città sono mal ridotte, tanto vero che di alcune dispero di trovarne il senso. Il Giovanni, di cui si fa menzione nelle due iscrizioni rimessemi, potrebbe essere il primo notato dall'Ughelli; ma potrebbe stare che fusse anche quegli, che viveva nel 1129.

Le forme delle lettere forse potrebbero sole darci qualche lume: per tutt'altro è dubbio, se fosse stato l'uno, o l'altro; giacchè l'autorità dell'Ughelli nulla vale, avendo scritto nel rincontro quanto da codesta città gli era stato riferito, e malamente riferito; onde se altre considerazioni non avete sull'assunto, conviene rimanerne perplesso.

Delle due coronazioni di Ruggiero I. gran controversia si mosse fra i nostri diplomatici ad occasione di lite vertita pe' privilegi della Certosa. Il Vargas, il P. Tromby ed altri ne scrissero molto. Una lunga e dotta discussione ne fà il P. Meo ne' suoi Annali Critico-Diplomatici agli anni 1129, e 1130, e nell' Apparato Cronologico c. 5 art. 8; e sebbene l'erudito uomo voglia sostenere che una sola fosse stata la coronazione di Re Ruggieri, e nel 25 dicembre 1130, pure è indubbitato che di due parlano gli scrittori.

In quanto alli due Arcivescovi, di uno de' quali parla Speciale, cioè di Lucifero, certamente ch' egli dovett' essere, e non Ruggieri di Stefanizia. Di esso Lucifero vi sarà gradito sentire il carattere, che ne fà il cennato Speciale, autore sincrono » His autem successibus attoniti omnes incolae re-

» gionis eiusdem, quam *Terram Jordanam* appellant, prae-
» ter Luciferum Archiepiscopum Sancti Severini ad haec foe-
» dera convenerunt. Hic nimirum venerabilis pater, et pastor
» egregius eximia semper caritate flagrabat, animam suam
» pro ovibus continuo exponebat, cum non hostiam, sed
» humanas carnes, non calicem, sed humani cruoris undam
» propria manu ex Christianis elicitam, dominis suis tem-
» poralibus tamquam diis gentium ritu gentilium immola-
» bat «. L'assedio, e la presa di Santaseverina avvenne dopo la coronazione di Re Federico succeduta ai 25 marzo del 1296; e nell' està dell' anno medesimo. Rugieri era stato traslocato in Cosenza nell'anno precedente come con l'Ughelli voi segnate nella serie.

L'altro Vescovo, che andò a sposare per Filippo la figlia di Niceforo, si rileva da un diploma pubblicato da Monsignor Forges Davanzati in piedi della *Dissertazione sulla seconda moglie di Re Manfredi* (1). Il nostro Arcivescovo unitamente a Bernardo di S. Giorgio intervenne come legato in questa funzione.

Vi soccarto gli estratti sì dell'uno che dell'altro autore per vostro divertimento, e vi prometto che come mano mano mi cadranno sotto gli occhi nelle mie letture altre notizie circa Santaseverina ve le scriverò. È vero che questo è il cambio di Diomede con Glauco; ma comunque accettatene il cuore - Sono, e sarò.

XXI.

Allo stesso.

Di Monteleone li 27 dicembre 1829.

Rispettabilissimo amico

Nell'impegno di scrivervi circa l'ultima monca greca iscrizione favoritami, la sera del S. Natale, avendo un poco di ozio, ho tentato col mio figliuol primogenito di esaminarla. Presa la carta, e consideratala un poco, il giovine

(1) Documento LXXXVIII. pag. LXXXI. anno 1294.

figlio mi fece osservare che la medesima era una ripetizione di un' altra da voi favoritami, e che io aveva letto alla meglio. Fattone il confronto vidi che il ragazzo aveva ben ricordato la forma delle lettere, e le parole dell' altra. Infatti ambedue sono di quattro linee, le quali cominciano colle stesse voci, colle medesime lettere, e co' medesimi scompartimenti: l' ortografia, e la forma delle lettere sono somigliantissime, ed ambedue dicono, se pur non vado errato:

✠ ΚΥΡΙΕ ΘΕΟΣ ΗΜωΝ
Του Δουλου σου
ΑΜΑΡΤωλου ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ
ΙωΑΝΝΟυ ✠

✠ Domine Deus noster (supple recordare)
Servi tui
Peccatoris Archiepiscopi
Joannis ✠

Con piccolo supplimento alla terza linea, e col sottintendere l' usata formola ΕΜΝΗΣΘΗΤΙ (V. Dipticorum Thesaurus t. 1 pag. 256 ΕΜΝΗΣΘΝ) tutto va bene. Non deve farci meraviglia di trovare due simili iscrizioni nel medesimo edificio della vostra Arcicattedrale, già che suole ciò spesso accadere. Ben quattro volte si trova ripetuta la medesima iscrizione nella muraglia del Vescovato di Ferrentino coi nomi d' Irzio, e Lollio, che ne curarono quella costruzione, e ai tempi più a noi vicini vediamo ripetute le armi de' fondatori ne' pubblici monumenti in varî siti de' medesimi. Così nel convento e chiesa de' PP. Osservanti di questa mia patria in tutti gli angoli vi si posero le armi del Duca Pignatelli, che fondò, e fè costruire l' opera veramente reale.

A proposito: nell' iscrizione del capitello del battisterio dopo le lettere Κατεσκευασε dovreste fare osservare bene le tre sigle, che sono avanti alle altre ΙΝΔΙΚ. In quelle ho ragione da credere che vi si nasconda, o esprima la voce Νηως doricamente scritta per Ναὸς *templum*, o l' anno della costruzione. Stando come voi le delineaste direb-

ber 582; ma in quell'epoca Santaseverina non aveva pastore. Con lieve mutazione potrebbero dire 882 e tutto converrebbe coll' istoria oscura di que' tempi; ma l' indizione era 15.ª e non 13.ª, nè possiam dire che prender si debba l'anno dal settembre antecedente, e per conseguenza stiracchiare l'anno medesimo, e farlo almeno a' primi mesi dell' indizione adattare. Laonde osservate bene, giacchè il Γ, che voi scrivete, potrebbe essere un Є e tutto andrebbe a proposito. Ma se pure ciò fosse il costume di segnare gli anni de' greci, a quell'epoca era ben differente numerando essi dalla creazione, per cui debbo candidamente confessare che le tre cifre anteriori all' INΔIK o non giungo a capirle, o legger si debbono come diceva Νηως alla dorica in vece di Ναõς. Basta... Per conciliare questi σπαλματα detti da' greci, vò ruminando fra di me stesso, ed attenderò sempre dalla vostra gentilezza novelli e più sicuri lumi sulle sudette tre lettere.

Per quel *Lucio Orceno* poi non mi sò che dire. Era Vescovo, o Supremo magistrato politico de' Greci, che certamente doveva in Santaseverina risedere. Bisognerà consultar lungamente le croniche di que' tempi, e meglio esaminarle, onde vedere se tal nome si potesse rinvenire. Le lettere posteriori dicevano forse του ελεξατο, cioè *heu! obdormivit (occubuit)*. Tutto a tentoni, e come si può dire di cose oscurissime. Resta alla benignità vostra di compatire queste mie sciocchezze, le quali sortiranno il pieno di loro effetto, se da voi si accetteranno come segno di piena divozione, e del rispetto, che vi professo, e con cui mi raffermo.

XXII.

Al Sig. Andrea Lombardi Consigliere d' Intendenza in Potenza.

Di Montelione li 25 febbraio 1830.

Amico pregiatissimo

Son tardo a riscontrare le due ultime vostre gentilissime lettere, perchè attendeva con avidità da un giorno all'al-

tro l'operetta del Biblia sopra *l'aggiustamento della moneta*, promessami da varî amici di Catanzaro. N'era lusingato fino a che andato io colà nel prossimo passato mese di gennaio per alcune domestiche liti civili, verificai cogli occhi miei che vane erano riuscite le loro, e le mie inchieste, che personalmente ne feci ne' 28 giorni, ne' quali ivi son rimasto, e da dove ne son ritornato da una settimana.

Messo dunque da bando la Biblia, cosa altra volete che dicessi circa gli Economisti Calabresi a colui, il quale sì bene conosce i Serra, i Grimaldi, gli Spiriti, i Torcia? Dovrei tacermi assolutamente, e così di già cominciava a pensare, se le obbligazioni, che a voi tenacemente mi legano, e le premure del sig. Capitano Guerra, non mi avessero spinto anche timoroso ad indicarvi uno o due opuscoletti de' nostri Calabresi, che saranno pella loro picciolezza sfuggiti alle vostre sagaci, e profonde ricerche. Son gocce di acqua pel vostro immenso Oceano.

Del Torcia couvien ricordare, oltre dello *stato presente della Nazione Inglese* dell'Opera sulla *Feudalità, e dello sbozzo del Commercio di Amsterdam*, anche *l'Appendice contenente una breve difesa della nostra nazione contro le incolpe attribuitele d'alcuni scrittori Esteri - Neustad d'Italia 1783 in 8.°, e l'*EDITTO *del Consiglio di Stato di Francia sul commercio de' grani tradotto Nap. 1774 in 8.°*

Nell'articolo del Torcia inserito nel vol. 9 della Biografia degli uomini illustri Napolitani si cennano lo sbozo Politico di Europa, ed alcune sue note all'opera di Reker ristampata in Olanda; ma siccome non sono notate l'edizioni, così non saprei che dirvi. Il di lui fratello redattore di quell'articolo poteva essere più preciso, e non così alla buona cennarle. Se vi riesce in Napoli saper altro del Torcia sarebbe bene il narrarlo.

Dal Marchese Domenico Grimaldi conosco la *relazione di una scuola da tirar la seta alla Piemontese stabilita in Reggio per ordine di S. M. Messina 1785 per Giuseppe di Stefano impressore Regio.* in 8.° - Se questa non è la medesima di quella segnata da voi sotto lo stesso anno, potreste aggiungerla.

Michel' Angelo Zangari pubblicò: *Piano per assicurare la raccolta dell' Olio della C. U. Nap. 1783 8.°*

Domenico Bisceglia stampò un' operetta: *Per li possessori di difese nella Sila di Cosenza - Nap. 1791* in 4.°, nella quale sono assicurato che vi sono molte buone idee economiche riguardanti quelle vaste tenute, e la loro coltivazione.

Non dubito che faceste cenno di Angelo Masci anche egli istruito ne' diversi rami di economia, e di politica, come alcune sue memorie edite cel dimostrano, specialmente una col titolo: *Esame politico legale de' dritti, e delle prerogative de' Baroni del regno di Napoli - Napoli 1792*

Mi ricordo di averla letto nella mia gioventù, e si sosteneva essere i dritti Baronali i massimi ostacoli alla felicità del regno.

Il suo *Discorso sulla origine, costumi, e stato attuale della nazione Albanese* a brani stampato nel Giornale Enciclopedico del 1807 non è da trascurarsi.

Vi dissi nella mia de' 19 giugno 1828 quanto aveva segnato ne' libri del Campanella cadutimi sott' occhio allorachè di siffatti studî aveva diletto. Nel dubbio che quella lettera si avesse potuto disperdere ripeto quì che nel *Syntagma de libris propriis* Campanella assicura di aver scritto al Conte di Lemos, allora Vice Re di Napoli (de libris propriis cap. I. art. 3 mihi pag. 381) » Consulationes pro regni censu augendo supra milionem absque damno regni, vel regis, sed cum utriusque et populorum emolumento. 1. si quidem illorum ponit in frumenti pretium mediocre: 2. exigit quod populis commodius est pro tributo: 3. aufert usuras et cultum terrae, fructusque multiplicat, atque hoc opusculum vulgari sermone scriptum, et omnes iam dictos libros Schioppius a me accepit anno 1608, cum venit missus a Paulo V. Summo Pontifice meam tractaturus libertatem » Nella *Monarchia Ispanica cap. 16 de Aerario, sive thesauro Hispaniae* il dotto, ed acuto uomo avea progettato » vectigal exigatur pro omnibus rebus tam necessariis, quam superfluis: sed pro necessariis ut cibo, potu, oleo, et simillibus parum: pro superfluis largius. . . Similiterque Rex, urgente reipublicae necessitate, in fundos sub-

ditorum suorum, aestimatione facta, vectigalia, aut tributa imponat. Hocque ita fieri justum, et aequum est: nam omne bonum privatum inservire debet bono publico; sine quo res privatae sustineri nequeunt. Sed hujusmodi tributa aut taxationes non personales, sed reales sint, idest non in capita hominum, sed in bona fiant: ne videlicet totum impositionum onus in solos pauperes ruat, quod plerumque fieri solet; nam nobiles onus, quod ipsis injungitur, in plebem excutiunt, et civitates primariae in rusticos; quod omni jure, et aequo repugnat. Neque enim alia bona quam certa, aut stabilia graventur: nam Dux Albae, qui idem in mobilibus, et in certis bonis quoque facere tentavit, totum Belgium in se concitavit » In quali espressioni si trovano stabiliti molti principî de' moderni economisti, ed il dazio diretto a chiare note inculcato. Non ho mai letto le altre opere del Campanella, cioè la *Politica*, *e l' Oeconomica*, stampate in Francfort, nelle quali forse qualche altra idea non indifferente vi sarà espressa, giacchè nella *Civitas Solis* spesso rimanda a dette sue produzioni in appoggio degli assunti, che tratta. Nella *Civitas Solis* nulla vi ha di preciso essendo tutto ideale, e poetico.

Vi ho visto fra i Corrispondenti dell'Istituto Archeologico di Roma, e me ne sono compiaciuto. Spero che darete presto qualche vostra comunicazione. Io avrei dovuto di già farlo, ma le liti civili mi hanno distornato dalle muse, ed ho consumato più di sette mesi ad esse, le quali non son terminate. Se potrò respirare vedrò di unire qualche cosuccia alla meglio, e spedirla in segno di rispetto, e di stima.

Vi prego di scusare l'involontaria tardanza alla viva brama di servirvi; ed augurandomi più spessi, e venerati comandamenti vostri, vi abbraccio di cuore, e mi ripeto.

P.S. Ditemi se vi ho mandato alcune sestine pubblicate pella morte del Pignatari da un giovine nostro Accademico a me dirette; onde potessi inviarvene copia se non l'avessi fatto.

XXIII.

Al Cav. Francesco Carelli in Napoli.

Di Montelione li 20 maggio 1830.

Rispettabilissimo Cavaliere

Le sue lettere sono ricevute da me con quel sentimento di alta stima, e rispetto, ch' ella ha saputo ispirarmi nella breve mia dimora in codesta capitale. Mi creda pure: ogni di lei cenno è per me ordine preciso, e l' eseguirlo ascriverò sempre mai a sommo onore (1).

. . . .

. . . .

Da che nel 1823 ella mi scrisse sulle monetine di bronzo colla testa giovanile cornuta, e la clava con due serpi nel rovescio cominciai a guardar con più attenzione simili medaglie, che mi si offrivano ad acquistare, e ne ho finora riunite ben dieci, quantunque non tutte perfettamente conservate. Di esse però in quattro si scorgono li serpi, ed in due soltanto la leggenda. Le ne accludo quì il disegno delle più nette, perchè colla sua dottrina possa dar-

(1) Il Cav. Carelli aveva scritto al Capialbi a 6 maggio 1830 così: » Non vi sdegnate se troppo tardi rivedete i miei caratteri. Avete tutto il dritto di chiamarmi negligente, ma merito compatimento pel tormentoso incurabile incomodo, che da otto anni mi affligge. Sarò in avvenire più esatto . . . . Vado a far incidere meglio le medaglie d' Ippona, e di Valenza. Vorrei una nota delle vostre varietà. La vostra scoperta di ΠΑΝΔΙΝΑ è saviissima; la convaliderò, e ve ne darò tutto l' onore. Appartiene ad Ippona una elegantissima monetina di bronzo con testa giovanile cornuta, e nel rovescio una clava con due serpi. Forse la tenete fra le incerte, perchè spesso manca, o è monca l'ΕΙΠΩΝΙΕΩΝ nel rovescio, e forse ne avete più d' una. Vi suole essere breve epigrafe nel diritto, ed io n' ebbi una (non sò come smarrita) dove leggeva ΠΙΧΟΕΣ. Merita questo cimelio tutta la vostra attenzione, ed esame, e spero che me ne darete buona nuova, perchè della leggenda del dritto dubito assai. Vi farò in seguito altre questioni a vantaggio della scienza. Gradite intanto i sentimenti del mio sincero affetto, e della mia altissima stima.

mene gli schiarimenti. Io non altro leggo che ΙΓΩΝΙΕΩΝ, e la testa del giovine, che ella dice cornuta a me sembra coronata di canne, ed altre erbe silvestri, e fluviatili. Un'altra simile monetina poi segnata num. 3 rappresenta la testa coronata di edera a mio giudizio. Tutto però sotto la di lei savia revisione, e correzione. Non mancherò in appresso di visitare tutte le mie Ipponesi, e Valentine, e ne trascriverò le varietà, come le manderò altresì li disegni di alcune monete belline da me credute inedite. Per ora mi restringo a chiedergli schiarimenti sulla moneta segnata n.° 4, che una volta, presentatale a mio nome dal sig. Francesco Antonio Pellicano, da lei fu creduta Romana. La prego illuminarmi con più precisione su di essa.

Dal bullettino dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica, di cui sono indegnamente Socio, ho rilevato la prossima pubblicazione della sua interessante opera sull' Architettura degli antichi, e col sig. Cav. Luigi Malesci, stato quì giorni sono, abbiamo tenuto lungo discorso dell' opera, e dell' autore, e si è detto quanto si sentiva per lei, che senza taccia di adulazione è alla testa della nostra patria letteratura. Le conceda il sommo Dio lunghi anni, e prospera salute, onde colla divolgazione delle sue dotte, ed elaborate produzioni potesse illustrare a comun bene le patrie antichità. Tanto devo, e nel riprotestarle i miei ossequî me le raccomando, e soscrivo.

XXIV.

Allo stesso.

Di Montelione li 27 maggio 1830.

Gentilissimo Cavaliere

. . . .

Le acchiudo lo schizzo di un medaglioncino di Taranto, e la prego dirmi se fosse inedito. Nel copioso catalogo del chiarissimo Cav. Avellino nol ritrovo notato (1). La cir-

(1) Il Cav. Cardli a 5 giugno 1830 rispose al Cav. Capialbi così:

costanza della barba (che potrebbe però essere uno sconcio di conio) e la bellezza del volto muliebre, che sembra ritratto, lo rendono prezioso, anche perchè la sua fabbrica è anteriore all'epoca della perfezione delle arti presso quella nazione. Nel num. 652, e 653 del supplimento del detto catalogo del sig. Avellino pag. 38 ci è per vero dire segnata una medaglia quasi simile alla mia, (ma è mancante della corona di alloro, che circonda la testa nel dritto), la quale è ornata di monile, di cui la mia n'è priva. Mi rivolgo a lei, che doviziosamente è fornita di lumi, e di numismi Tarantini, e son certo che riceverò tutto quello, che mi è necessario conoscere. Nel caso fosse inedito il mio medaglioncino, ed ella nol disdegnerebbe, io bramerei unirlo con altri dieci, o dodici articoli Mesmei, Terinei, Ipponiati, Eracleoti, Metapontini, Cauloniati, e Locresi della mia povera collezioncina, e pubblicarsi, sottomettendoli prima all'illustre Cav. Carelli, che meritamente siede dittatore della Numismatica, ed Antiquaria Europea. Che ne dice V. S. di questo ardimentoso progetto di uno sciocarello, il quale si giace nell'estrema Calabria, senza libri,

» Rispondendo alle due vostre de' 20, e 27 maggio mi congratulo che con fermo zelo continuiate ad applicarvi sulle belle anticaglie di codesta provincia. Farete ottimamente a pubblicare i disegni delle monete colle vostre osservazioni, e lo desidero di vero cuore. Son sicuro che mi renderete giustizia per la monetina d'Ippona, della quale fin da sei anni vi diedi notizia. Allora ne aveva una, che ho smarrito, ed ora ne ho quattro, e sopra tre la testa giovanile ha due cornicelle : in una è chiaramente cinta di un semplice laccio, come in una delle vostre, ed in altre due è coronata con ellera, e corimbi, come nella vostra : nell'esergo si è osservato le lettere che voi leggete ΓΕΩΝ, e nella mia smarrita leggevasi ΠΙΧΟ. Nel rovescio di quattro son chiare le due bisce, ma una delle mie non le ha, come non le hanno alcune delle vostre. La iscrizione è ΕΙΓΩ-ΝΙΕΩΝ. Non desistete dal raccorne altre, onde si accerti la leggenda del dritto. Ne ho io ancóra una moneta, tal quale come là vostra, con testa di Pallade : la donna del rovescio tiene nella sinistra la patera : e quattro globetti. Romana non è, e la fabbrica mi pare d'Ippona. La vostra Tarantina è nuova pel serto, che circonda la testa senza barba. Osservate se sia dramma, o didramma pesandola coi grani de' Farmacisti . . . .
. . . . .

et toto divisus orbe? Se nol gradisce, il compatisca almeno, giacchè non altro che compatimento possono sperare gli uomini di basse conoscenze, come io mi sono. Anziosamente aspetto le sue idee sulle monetine d'Ipponio, di cui le rimisi già i disegni, e sono veramente belline. E quì facendole umile riverenza, con tutto rispetto mi soscrivo.

XXV.

Al sig. Odoardo Gerhard Professore Prussiano in Roma.

Di Montelione li 27 maggio 1830.

Amico pregiatissimo

Avrei dovuto riscontrare da più tempo i due suoi gentilissimi fogli degli 8 novembre 1829 e 17 marzo prossimo passato se noiosissime cure domestiche non mi avessero seriamente distratto dall'amena letteratura. Ad ogni modo le ne chiedo scusa, e comincio dal ringraziarla sempreppiù pella costante affezione, ch' ella mi serba, e del prezioso regalo de' cinque esemplari delle osservazioni preliminari, che ho distribuito agli amici di queste cose studiosi.

Ho ricevuto la lettera pel sig. Pellicano, gliel'ho spedita, e stò in attenzione di suo riscontro per sollecitamente rimetterlo all'Istituto. È questo un novello attestato della di lei bontà, ma niuna può equipararsi alla cortesia usatami di ricordarmi ben tre volte nel bullettino, e sempre con sensi conditi di tanta ingenua amistà, che mi conviene rimaner silenzioso per tema di non poterla mai ringraziare a bastanza. Ella ch'è tanto gentile, ed affabile supplisca ella medesima alla mia taciturnità, taciturnità nata dall'ammirazione infinita, che ho della sua virtù, e dottrina, le quali fan sorgere in me le più tenere emozioni di affetto.

Eccole copia di porzione del mio giornale di Antichità, scritto così alla rinfusa come giornalmente segnava gli acquisti per la mia collezioncina. Ella se ne potrà servire a suo piacimento. Unite al giornale le soccarto numero sei

tavole con disegni di vasi, alcuni nel 1827, 1829, e nel corrente anno scavati. Non ho avuto respiro da stenderne brevi illustrazioni. Supplisca ella le mie mancanze, le quali saranno compatite, se consideri esser io solo all'amministrazione de' domestici affari. Troverà nell'involto altri due disegni, uno cioè della pianta delle antiche mura d'Ipponio, e dell'attuale Montelione colla indicazione de' siti, ove si son rinvenuti oggetti di antichità classica, e l'altro del tumulo della Contessa Elemburga, moglie del Gran Conte Ruggieri, detto il Bosso, Normanno, opera di buon greco scalpello. Di questi due ultimi disegni ne attenda le brevissime memorie, come altresì dell'iscrizione greca, posta in piede del cippo, speditagli a 24 ottobre 1829, delli quali ha voluto anche farne onorato cenno nel bullettino. Le acchiudo anche un foglio, ove troverà notate tutte le figuline, bronzi, e gemme letterate del mio museolo, ed altri simili oggetti, da me osservati presso estranee persone.

Qualora volesse pubblicare questo, contenente tutte cose inedite, ornandolo colle dotte sue osservazioni, io la pregherei farne tirare 50 esemplari di mio conto, mandarmeli, ed avvisarmi il costo per farlo incassare subito presso il signor Bellotti in Napoli.

Sto borrando le brevissime notarelle al fascetto delle iscrizioni inedite, o mal lette, quali mi auguro che potessero riuscire di gradimento a' signori dell'Istituto. Nel mese prossimo passato sono stato a Locri, ed ho visitato i residui di quelle venerande antichità. Rilevo dalli bullettini dell'Istituto che il signor Duca di Luynes abbia rimesso la pianta incisa, ed una memoria sulle ruine Locresi. Se fosse possibile averne dell'una, e dell'altra una copia, la desidererei ardentemente e ne pagherei il costo a vista, tanto per ammirare l'erudite lucubrazioni di quello illustre archeologo, quanto per verificare tutto sopra luogo in altra gita, che mi propongo di eseguire. Più sollecitamente adunque mi farà pervenire siffatta copia della pianta, e della memoria del signor Duca di Luynes, più sollecitamente io mi metterò in viaggio per le Locresi contrade.

Capisco che le reco del fastidio, ma mi avanzo a tanto,

conoscendo ch'ella è appassionato dell'antiquaria, ed ama il progresso della scienza, per la quale non risparmia nè fatiche, nè dispendî.

Attenda le ulteriori mie lettere, e mi creda qual con tutta stima mi dò l'onore di raffermarmi.

XXVI.

Allo stesso.

Di Montelione li 11 Luglio 1830.

Pregiatissimo amico, e padrone.

Riscontro il suo gentilissimo foglio de' 26 scorso giugno e mi duole la malattia di occhi, che soffre. La curi con attenzione. Ella col soverchio lavoro si rovina la salute; e questa è il primo de' beni, che dobbiamo chiedere al Signore: *Satis est orare Jovem, qui donat, et aufert: det vitam.*

In adempimento delle mie promesse, eccole la memorietta su i muri d'Ipponio, e sulle antichità in essi trovate, ed altro brevissimo cenno circa il sarcogafo della Contessa Elemburga. Dice bene ella, le rappresentanze delle battaglie delle Amazoni esser ovvie. Ad ogni modo questo monumento servirà per unirlo agli altri simili. Io me ne sono passato alto alto circa la spiega delle figure, giusto perchè cose dette, e ridette in ottimi modi dagli Archeologi, ed in ispecialtà dal chiarissimo Ennio Quirino Visconti. La storia del monumento mi è parsa non meritare l'obblio. Ella farà scelta di ciò, che stima opportuno di veder la pubblica luce.

Nella memorietta su i muri d'Ipponio le autorità di Diodoro, e di Strabone sono in latino. Non posseggo il testo greco di questi autori. Se ella potesse, ed avesse la compiacenza di confrontarle, e dall'espressioni greche rilevasse qualche più chiara idea indicante la esistenza de' muri Ipponiati, forse che sarebbe meglio riportarle in tal linguaggio originale, come altresì le citazioni di Appiano, che avrei potuto, ma non ho fatto, per non diversificare il dettato. In tal caso converrà accomodare le note corrispondenti.

Mi crederò sempre onorato dalle sue dotte osservazioni, e aggiunte, e degli avvertimenti amichevoli, de'quali vorrei, e la prego, degnarsi ornare le povere mie cosucce, essendo io inclinato ad apprendere, e se ora ho fatto male, in appresso colla di lei guida mi correggerò.

Giacchè per stabilimento l'Istituto non ammette di tirarsi qualche copia di più degli opuscoli inviati, V. S non si dia pena circa la preghiera datale. Se si stamperanno gli avrò negli annali, e tanto basta; or maggiormente che dalla Direzione dell'Istituto si è disposto al signor Bellotti di passarmisi gratuitamente le produzioni di questo anno. Solo le faccio umilmente osservare, che io non gratuitamente, ma pagandone il costo a pronto contante desiderava qualche copia delle mie fanfaluche, qualora venivano gradite, e pubblicate. Basta: ella faccia come può, ed io sarò contento: trovandomi nelle braccia di un'esimio amico della qualità sua, non posso che rimaner soddisfatto comunque potrà, o vorrà favorirmi. Mi piacerebbe sì di aver più copie della pianta d'Ipponio per darle agli amici, che cooperarono a rilevarla. Ripeto: faccia ella, e farà bene.

Stà lavorando il mio primogenito la pianta di alcune antiche terme scoverte in Reggio l'anno 1810, delle quali allora ne trassi il disegno non senza fastidio e spesa.

Dovrò in questi vegnienti mesi rettificare il piano superiore, ed il sotterraneo del tempio della Cibele Ipponiate, che rimetterò con breve memoria all'Istituto.

Son già 15 giorni che ho goduto la compagnia dell'illustre Cav. Fox, che va sempre in busca di antiche città, ed abbiamo assieme girato il precinto de'muri Ipponiati. Egli mi onorò in casa, e visitò partitamente la povera mia collezioncina di antichità. Trovò grazioso il vasetto dell'uomo alato *desinens in piscem*, e mille cortesie mi dimostrò.

Se ella stimerà utile alla raccolta dell'Istituto di fargli pervenire altri disegni de'miei vasi italo-greci, me lo scriva, e sarà ubbidito.

Le iscrizioni inedite, o mal lette si stan lavorando unitamente ad alcune inedite medaglie della mia raccolta. Sì le une, che le altre co'rispettivi disegni saranno inviate

appena che si termineranno. Bramerei vedere sul bullettino almeno le figuline, li bronzi, e le pietre letterate, delle quali le trasmisi l' epigrafi. Esse sono inedite, e non son da tanto che possano far parte degli annali. Inserendole in un foglio qualunque del bullettino forse potrei ottenere, come da lei sono assicurato, di averne degli esemplari a pagamento.

Mi ricordi agli ottimi amici Witte, e Panofka. Le ne rendo le più vive grazie per quanto ella ha fatto, e quanto farà in seguito pel sig. Brunetto Aloi, giovine, che unisce ad illibato costume un trasporto e genio per la pittura, e che fa sperare un' ottima riuscita. Proteggere siffatte persone è proprio degli uomini scienti, e filantropi; ed io diriggendolo a lei, all' amico Catel, ed all' illustre Cav.e Camuccini ho creduto dargli le migliori guide pel suo camino artistico. *Sequere incaeptum. Sic itur ad astra.* Mi onori frattanto de' suoi comandamenti, e mi creda costantemente.

XXVII.

Allo stesso.

Di Monteleone li 23 settembre 1830.

Pregiatissimo signore ed amico

Riscontro co' più vivi ringraziamenti pella bellissima pianta dell'Epizefiria Locri, da lei gentilmente favoritami, il suo foglio de' 21 agosto ultimo; e subito ho cominciato a vagheggiarla. È veramente una bella cosa. Non mancherò alla prima occasione verificarla sopra luogo, sebbene da quanto avessi potuto scorgere tutto stà benissimo, e l' illustre signor Duca di Luynes si deve chiamare benemerito delle Locresi antichità; ed io prego lei di volersi degnare fargliene pervenire i miei più sinceri, e divoti complimenti. Conosceva l'iscrizione posta a lato della pianta. La statuetta, che dev' essere di bronzo, se pure è tale, fu già nel mio museo, dal quale, non so come involata, pervenne in potere dell'eccellentissimo Pari, che ora l'ha pubblicato. Se la goda l'illustre possessore. Forse starà meglio nelle sue dotte, che nelle

mie meschine mani; ed io, benchè non dovessi, pure applaudo a tal cambiamento di sito.

Fin dagli 11 luglio le spedì certo mio lavoro su i muri d' Ipponio, e sulle antichità dentro di essi scoverte, ed un breve cenno sul sarcogafo di Elemburga. Non saprei se dal sig. Bellotti le è stato rimesso, ed il non rinvenirne menzione nella suddetta sua gradita lettera mi fà temere di qualche dispersione. Quì acchiusa troverà copia della lettera mia d' invio, ed in caso di perdita, o che non le fosse giunto il lavoro, me l'avvisi, che ricopiatolo lo rimanderò. Ora che l' Istituto permette di tirarsino copie degli articoli si chiedono moderatamente dagli autori, e s' ella crede che quelle figuline, i bronzi, e le gemme letterate di mia proprietà, rimessele a 22 maggio ultimo, potessero pubblicarsi nel bullettino colle sue dotte note, ed osservazioni, io la prego di farne tirare 50 esemplari di mio conto; come altresì resta ella da ora pregata di fare altrettanto per tutte le future mie fanfaluche. Stampandosi quelle figuline potrà aggiungere queste altre due in fondi di patere di creta:

1.° { L· FTI / ——— ❦ ——— / SAMIA }   2.° { BIANDVS / STATILIA }

E quì ad ogni suo venerato comandamento prontissimo mi soscrivo.

XXVIII.

A Monsignor Giuseppe Pellicano Vescovo di Gerace.

Monteleone li 8 ottobre 1830.

Monsignor rispettabilissimo

Ho un' antico debbito con V. S. Rm.ª circa le notizie riguardanti le poesie del P. Scarfò, edite presso Modesto Fenzo in Venezia l' anno 1737 in 4., e tal debbito intendo soddisfare colla presente mia umilissima lettera.

Giovan Crisostomo Scarfò da Mammola fu certamente

un letterato di vasta, e varia erudizione, ma ebbe a soffrire molte peripezie nell'ordine Basiliano, dal quale fece come una specie d'apostasia, passandosela or in Mileto, or in Oppido, or in Venezia, or in Pesaro, ed altri luoghi fuori residenza de' Monasteri Basiliani; lo chè privollo della mitra Abaziale, quale mai potè ottenere da' suoi, non ostante che dalla sua giovinezza fosse stato acclamato Maestro di Teologia, Istoriografo dell' Ordine, e Regente Generale degli studi Basiliani.

Ma per venire all' aneddoto delle poesie, che di altri autori essendo; egli fece ristampare sotto il suo nome pe' tipi del Fenzo (1) io non le dissimulerò, Monsignore, come il P. Maestro avesse in sì grande errore inciampato. Certo si è che le Tragedie contenute in quel volume dalla facciata 1. a tutta la 101, e l'altra titolata *Jesus Christus* compresa nella pagina del 105 a tutta la 114 appartengono a Monsignor Coriolano Martirano Vescovo di S. Marco, e Segretario del Concilio di Trento, uomo di molta erudizione, che, presosi di emulazione verso Erasmo di Roterdam, voltò dal greco le dette Tragedie, e Comedie. Marzio Martirano nipote di Coriolano, avendole nascostamente involate con alcune composizioni dallo sorigno del zio, le pubblicò dedicandole al Mandrucci Cardinal Principe di Trento col seguente titolo » Coriolani Martirani Consentini Episcopi Sancti Marci Tragoediae VIII. Medea, Electra, Hippolitus, Bacchae, Phenissae, Cyclops, Promoetheus, Christus - Comoediae II. » Plutus, Nubes - Odissae lib. XII. - Batrachomyoma-

(1) Eccone il titolo » Delle poesie varie del P. Maestro D. Gio: Grisostomo Scarfò dottor teologo basiliano. Parte prima. Dedicata all' illustrissimo signor Giacomo Vicinelli Romano, un de' Segretari di S. M. C. In Venezia 1737. Presso Modesto Fenzo «. Un vol. in 4.° con due riprese di foliazioni. Nella prima, ch' è di facciate 116, vi sono le Tragedie, due Idilii, due Elegie, ed alcuni altri versi: nella seconda dalla facciata 1 fino a tutta la 79 vi sono delle composizioni in verso, una breve orazione latina, ed alcuni elogi. La facciata 80 è consagrata all' indice, ed alle correzioni: dalla facciata 81 a tutta la 107 vi sono alcune notizie istoriche dell' autore: alla 108 un' avviso dello stampatore; e dalla facciata 109 a tutta la 112 vi sono un' altro indice, e le correzioni.

» chia - Argonautica - Neapoli MDLVI « e nella fine » Petrus Marius Simonetta Cremonensis Neapoli excude» bat mense maii anno a partu Virginis MDLVI » in 8.

Nè contento di questo il P. Maestro Basiliano donò anche come sue in quel volume quattro altre composizioni di Andrea Navagero, una di Baltassare Castiglione, e ben trentanove di Marco Antonio Flaminio, che le rassegno in nota per non render diffuso questo foglio (1).

(1) Le composizioni di Audrea Navagero sono:
Alla pag. 32 della 2. ripresa, quella vi è che comincia:
Et gelidior fons est, et nulla salubrior unda.
71 Aspice magna Ceres tibi quos tenente peracta
Aurae, quae laevibus percurritis aera pennis
Nil tecum mihi jam Phoebe est, nil nox mihi tecum.

Di Baltassare Castiglione evvi quella:
Alla pag. 33. Siste viator: ni properas hoc aspice marmor.

Di Marco Antonio Flaminio sono le seguenti:
Alla pag. 34 Ast te qui .... che corrisponde al lib. 1.° n.° 4 delle Poesie di esso Flaminio.

pag.		lib.	n.°
»	Huc ades o bone..............	lib. 6.°	n.° 62
»	Diva funestis......	lib. 1.°	» 3
35	Ecce ab extremo................	»	» 5
»	Laure conspicuo................	»	» 13
47	A me puer....................	lib. 8.°	» 22
48	Beatus ille......................	lib. 7.°	» 1
»	Quousque domine...............	»	» 13
»	Urbes et agri cantibus	»	» 50
49	Adesse captae...................	»	» 113
»	Dum me cruentus	»	» 121
»	Ad te beatus..................	»	» 123
50	Dum nox ferens................	»	» 134
»	Jam noctis umbras	lib. 8.°	» 2
»	Jam sol citato	»	» 3
»	Jam vesper ortus................	»	» 4
»	Beatus ille qui	»	» 128
51	Ut flos tenellus.................	»	» 7
»	Quousque vana..................	»	» 8
»	Jesu beati numinis	»	» 9
»	Quicumque Jesu	»	» 10
52	Te sancte Jesu..................	»	» 11
»	Jesu tuorum vulnerum..........	»	» 15
»	O lux beata coelitum...........	»	» 17

Il P. Scarfò io penso che, trovate siffatte poesie in qualche vecchio manoscritto, vistole buone, credendole inedite, e che se ne fosse perduta memoria, le fè ristampare col nome suo, e del suo non vi pose altro che lo scambiar i titoli, e confonder le tragedie, e le commedie, ed al *Christus* aggiungere il *Jesus*, manifesto effetto della sollecita sua divozione, e così per pietà di tante belle poesie imitò Alcmeone, di cui il Cantor della Divina Comedia lasciò scritto:

Come Alcmeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fè spietato.
Paradiso 4.

Questo plagio del P. Scarfò non era ignoto alla repubblica de' letterati. Carlo Maria Nardi, della Congregazione de' Cinesi, parlando del Martirano aveva notato: » At enim Coriolani poematis forte nunquam rursus edi» datum? Certe antea nunquam: novissime, anno scilicet » 1737, in quemdam eorum codicem, qui cum blactis, ac

52	Jesu beate	lib. 8.°	n.°	18
»	Te sancte Jesu	»	»	19
»	Amore totus langueo	»	»	20
58	Unde hic tam novus	lib. 4.°	»	2
71	Formosa sylva	lib. 1.°	»	10
»	Jam bruma	»	»	12
72	Gratiae pulchrae	»	»	29
»	Cum ver purpureum	lib. 3.°	»	17
»	Cum Boreas	»	»	18
»	Ut quodam	»	»	19
»	Aspiciis ut laeto	»	»	21
»	Vidisti nitidas	»	»	22
»	Sic tibi	lib. 4.°	»	6
»	Sic Pan	»	»	10
»	Cum nemorum	»	»	14

Il riscontro delle poesie del Flaminio è stato eseguito da me sull'edizione de' suoi *Carmina* pubblicata dal Comino 1743 in 8.°, e di quelle del Navagero sulla ristampa dell' edizione Cominiana fatta in Venezia pel Ramondini l'anno 1754 in 8.°

» tineis iamdiu esset rixatus, baccalaureus quidam, an magister, doctor, certe theologus ex ordine monachicho incidens, illaque aut nullius aeris esse, aut e literatorum memoria deleta secum ipse reputans, denuo in lucem emittere, sed suo inscripta nomine statuit, quod haud parum impudentior, et fecit Venetiis apud Modestum Fentium. Minime autem prospere ei cessit; quippe fraude, plagioque detectis, novi poetae nomine, iussu publico, chartaceo cataplasmate picato, usurpationis memoria prorsus aboleta, ac destructa remansit, tragoediae, comoediaeque authori suo Coriolano Martirano vindicatae « (1). Il Zavarroni ripete lo stesso nella *Bibliotheca Calabra* (2). Ed oh quanti sedicenti poetastri de'nostri tempi rubacchiando quà, e là le composizioni altrui, framischiandovi le loro sciocchezze, le vanno spacciando come proprie fatiche! È cresciuta coll'ignoranza la sfacciataggine, e la presunzione: due ostacoli potentissimi al perfezionamento ed al progresso dello scibile. Non devo tacere per altro, Monsignore, che lo Scarfò riscosse gli elogi, e gli applausi da molti letterati del suo tempo, e dal Muratori stesso in varî luoghi del *Novus Thesaurus Inscriptionum* è ricordato: e tre di lui opere all'antiquaria spettanti (3) vennero comprese dal fu Albino Luigi Millin, già mio buono amico, ed insigne letterato francese, nella sua *Biblioteca Glittografica*, che pose in piedi dell' *Introduzione allo studio delle pietre intagliate*.

Non altro per ora posso dirle sul libro, di cui è parola. Se mi riuscirà scoprire de'simili plagi, mi farò un dovere di notiziarli a lei, che ha tanta passione per le aneddote cose, riguardanti gl'individui Calabri di codeste contrade.

Intanto le soccarto le biografie dello Scarfò, e del Lupis, da me pubblicate, le quali colligando a quella del Parlà, scritta ancor da me per di lei ordine, avrà uniti

(1) Carminum specimen pag. 106.
(2) Zavarroni Bibliotheca Calabra pag. 79.
(3) Sono quelle nella sua biografia da me notate ai numeri 18, 19 e 20.

assieme gli articoli di tre dotte persone ecclesiastiche della Giracese diocesi, ch'ella con tanto plauso delle persone chiaroveggenti, e profitto delle anime regge e governa.

E quì facendole profondissima riverenza le bacio la santa mano, e mi raccomando.

XXIX.

Al sig. Baldassarre Mosciari — Amantea.

Di Montelione li 12 ottobre 1830.

Amico carissimo

Voi mi fate molt' onore, e se non conoscessi l'amicizia, di cui siete animato verso di me, m' insuperbirei. Volete sentir il parere mio circa la nota iscrizione: vel dico schiettamente. Quando lo scrittore dov' esser pedissequo delle suggestioni interessate, il componimento non può riuscire gran fatto.

In quello, di cui è discorso, il cumulo di tanti titoli, che interrompe la dizione, lo rende fredduccio. Ad ogni modo io lo lascerei correre come lo trascrivo. Sapete già che le legioni erano composte di cavalieri, e di pedoni; per cui ho aggiunto il *peditum*. Il 3.° d'Infanteria Italiana non era che un reggimento, ed il Maestro di Campo di allora si ragguaglia al Colonnello. E sebbene i reggimenti eran nel secolo XVI, e XVII più numerosi degli attuali, ma minori delle Legioni antiche, pure la parola *Legio* non è aliena dall' esprimere un reggimento nostrale.

Ho segnato il p. m. (*plus minus*) avanti gli anni 92 del Gio: Battista seniore, perchè non mi avete precisato gli anni: se li sapete notateli qual sono, togliendo le cifre P. M. Mi direte voi, ve' quanto ardimento! Incolpatene voi stesso, che colla vostra bontà mi rendete tale. Amatemi come vi amo, e credetemi *ad cineres, et ultra*. - *Vester ex asse* - *Capialbus.*

D. O. M.
IOANNI . BAPTISTAE . DE . LVCA . . . . F.
EX . MARCHIONIBVS . LIGGANEN . AMANTHEANO . PATRICIO
QVI
A . IOANNE . BAPTISTA . S. IACOBI . ORD. EQVITE
AC . SVPREMO . MAGISTRO . PEDITVM . LEGIONIS . TERTIAE
ITALICAE
IN.BELGIO.PRO.PHILIPPO.II.HISPANIARVM.REGE.PVGNANTIS
GENVS . DVCENS . SPLENDIDISSIMVM
PROPRIIS . VIRTVTIBVS . ORNAVIT . MERITIS . QVE . AVXIT
VIXIT.P.M.ANN.XCII.OBIIT.IV.KAL.SEPTEMBRIS.MDCCCXXIX.
CLAVDIVS . ET . IOSEPH . FILII . MOESTISSIMI
PARENTI . OPTIMO . ET . PIENTISSIMO
HOC . MONVMENTVM . POSVERE
IN . QVO . INLATAE . ETIAM . SVNT . EXVVIAE
IO. . BAPTISTAE . CLAVDII . VNIGENAE . F.
SVAVISSIMI . SEX . ANNORVM . PVERI
CRVDELI . FATO . PRAEREPTI . . . .

L' iscrizione rimessa dal sig. Mosciari era la seguente:

D. O. M.
IOANNI.BAPTISTAE.DE.LVCA.PRAECLARO.SEDILIS.AMANTIAE
EQVITI . SED.HOC.TITVLO.LONGE.NOBILIORI . QVIPPE.EX
MARCHIONIBVS . LIGGANEN . DESCENDIT . AB . ILL. . IOANNE
BAPTISTA . DE . LVCA . IAM. ORDINIS. S. . IACOBI. EQVITE. QVI
SVB . PHILIPPO . II. . HISPANIAE . PRAEFECTVS. CASTRI . PRO
TERTIA . PARTE . ITALICAE . LEGIONIS . IN . BELGIO . FVIT
CREATVS . CLAVDIVS . ET . IOSEPH . FILII . MAERENTES . HOC
MONVMENTO . PIETATIS . ERGA . PARENTEM . FVNGVNTVR
OFFICIO . VIXIT . ANNOS . XCII. OBIIT . QVARTO . KALENDAS
SEPTEMBRIS . MDCCCXXIX.
ADES . DVM . LECTOR. NOVISSIMVS . IOANNES . BAPTISTA . HVIVS
CLAVDII . FILIVS. ADHVC. IMMITIS. AD. INFEROS. DVM. ESSET
VIX. ANNORVM. SEX. CRVDELI. RAPTVS. FVNERE HIC.QVOQVE
IACET . ADEO . VT . PATER . INFELIX . NEDVM . FILII . SED
PARENTIS . SIMVL . HOC . MONVMENTO . GERIT . VICES.

XXX.

Al sig. Odoardo Gerhard professore Prussiano — Roma.

Di Montelione li 16 ottobre 1830.

Amico, e padrone pregiatissimo

La ringrazio della benignità, con cui accusa il ricevo delle due mie degli 11 luglio, e 23 ultimo settembre. Veramente la tardanza del ricapito della prima mi faceva temere.

Non occorre che ella scrivesse all' illustre Duca di Luynes l' aneddoto del picciolo bronzo: basta che co'miei distinti complimenti gli riferisca i miei applausi alle sue dotte fatiche, e presentarmegli qual suo divoto ammiratore. Le dissi, e le ripeto che il bronzo stà meglio nelle sue mani, che nelle mie, e devo anche osservarle, per onor del vero, che il mio non aveva la picciola base, che nella tavola si osserva ora avere; per cui hò riflettuto che poteva essere altro. Queste cose son dette all' amico, ed amichevolmente.

Le soccarto il disegno di un sarcofago Romano, che ne' bassi tempi servì di tumulo a Ruggieri G. Conte di Calabria, e di Sicilia, padre di Ruggieri I. Re della nostra monarchia. In appresso le manderò un breve cenno storico sul medesimo, il quale non ha, come vede gran valore per esser semplicissimo, se si tolga la sedia curale, ed i fasci consolari, che stan chiaramente espressi.

Mi sono abboccato col Marchese di Sitizano, che le restituisce i più cari saluti, e quanto prima invierà un suo lavoro su di un vasetto Ipponiate letterato. Egli però è occupatissimo in domestici affari; ma non può immaginarsi di quali rare qualità è adorno e per dottrina e per morale prestante. Scriverò anche al signor Pellicano, e lo pregherò d' inviare qualche cosetta per uso dell' Istituto.

Sono in attenzione de' suoi comandamenti, e pregandola de' miei complimenti al gentilissimo sig. Catel me le confermo.

XXXI.

Al Marchese Michele Arditi — Napoli.

Di Montelione li 27 gennaio 1831.

Signor Marchese

In continuazione della mia precedente dello scorso dicembre, con cui le acchiusi il disegno del sarcofago del Conte Ruggieri Bosso, ora mi dò l'onore inviarle quello di due urnette marmoree della mia picciola collezioncina domestica. Siccome ella avrà osservato nella tomba di Ruggieri de'non volgari ornamenti, sebben romani, così troverà in queste non meno graziosi rabeschi, e simboli, che dalla sveltezza, con cui sono eseguiti, a me sembrano di greco scalpello. Il coverchio, ed il plinto dell' urna num. 1.° sono moderne restaurazioni: l' iscrizione della medesima si trova presso il Muratori *Thes. Inscr.* p. 1705 num. 15.

Ardisco parimente acchiuderle il disegno di un molibdobullo, che, se non vado errato, appartiene ad un tal Niceforo Protonotorio, impiego considerevole nell' aula Costantinopolitana, del quale, come ella ben sa, Cedreno, Socrate, Marcellino, e con essi 'l Du Cange e quanti sono scrittori dell' aula Bizantina ne fan menzione, e nella *Natitia dignitatum imperii O. et O.* col nome di *Primicerius Notariorum* vien ricordato. Se altrimenti ella stimerà, io ascriverò a favor sommo l' esser avvertito, poichè nel presentarle siffatte idee intendo sottometterle a lei sig. Marchese, che dell'Antiquaria è sommo maestro.

Da talune memorie edite dal fu, mio buon'amico, Lorenzo Giustiniani rilevai ch' ella lavorava alle memorie della vita, e delle opere del Galateo. Un mio grande amico e comprovinciale il sig. Barone Pasquale Galluppi, illustre filosofo, ed accademico della nostra Florimontana, possiede un MS., che appartenne al di lui avo Francesco Galluppi, nel quale vi sono trascritti 37 opuscoli del De Ferrariis. Non so s' ella abbia mai visto tal MS. Io lo svolsi fuggendo. Capisco che molte di quelle

composizioni forse saranno pubblicate, e che ella essendo della medesima provincia avrà potuto consultare gli autografi del Galateo; ma se bramasse vederne almeno i titoli me l' ordini, e sarà servita.

Accetti il mio buon animo, mi comandi senza riserva, e mi creda costantemente qual sono con tutto rispetto.

XXXII.

Al Sig. Giuseppe Maria Spagnolo — Bovalino.

Di Montelione li 3 febbraio 1831.

Gentilissimo amico e padrone

Alle tante obbligazioni contratte verso di Monsignor Pellicano devo aggiungere quella della vostra preziosa amicizia, alla quale vorrei corrispondere con pari zelo ch' essa merita; ma le mie deboli forze non so se arriveranno a tal segno. Del resto quando si fa quanto si può si avrà tutto adempito. La mia venuta costà nell' aprile dello scorso anno 1830 non ebbe altro scopo, se non quello di osservare il perimetro de' muri di Locri, che mi riuscì di girare, e godere per tutta la intera periferia. Giuntami da Roma la pianta topografica rilevata dall' eccellentissimo Pari Duca di Luynes, uno de' più dotti, e laboriosi socî dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica, ho ammirato con quanta pazienza quel signore l' aveva eseguita, e bramo, con essa alle mani, rivedere il luogo, appena che riceverò la sua memoria sull' oggetto, che sarà certamente erudita, e precisa.

Mi ordinate dirvi cosa penso poter significare la parola *Zopardo*, nome di uno de' borghi di codesto Comune. Il parlare di etimologie è cosa assai difficile, e spesso si rischia di cadere nel ridicolo. Ad ogni modo supponendo che tanto Bianco, quanto Bovalino fossero stati fabbricati nell' epoca delle invasioni Saraceniche, *Zopardo*, con lieve ed usual cambiamento della S in Z, si sarà detto da *Sopardo*, che si potrebbe derivare da Σοω, *salvum, incolumem praesto*, e Παρδος *pardus*, *quasi incolumem servans a*

pardis, volendo significare, un sito ove erasi al coverto da' Saraceni, che tigri, pantere, e fiere immani, con altri simili epiteti venivano chiamati da' cristiani in que' secoli. Sia questa però una congettura, e non più. Il Canonico Macrì *Sidernografia* pag. 242 *Zopardo* lo vuol detto da Alzopardo, Console Pisano, venuto in Regno il 1134. È troppo. Che se volessimo gittarci nella storia, e rinvenire nomi, da'quali potesse farsi discendere il borgo *Zopardo*, io potrei citarvi un *Leo Azopardus*, memorato in un diploma concesso al Monistero di S. Maria, e Brunone del bosco da Bartolomeo signore del Castello di S Demetrio, datato nel territorio di Stilo l'anno 1125.

In quanto alla città Butroto italiota io non conosco alcuno autore antico, o moderno che l' abbia menzionato. Stefano Bizantino ricorda *Buthrotus*: *Chersonesus circa Corcyram est*, *et urbs ec. ec.*, la quale pure si trova in Plinio, Strabone, Dionisio, Virgilio, ed Ovidio, E quì dovrei notare che il passo di Solino, appropriato dal Quattromani al Locrese fiume Butroto, da' più intelligenti critici alla città di Butroto di Epiro si riferisce.

Il dotto sig. Canonico Macrì parlò anche del Locrese Butroto nelle *Osservazioni contro il P. Meo*, e nella dissertazione pubblicata nel 3 ° volume degli *Atti Pontaniani*; anzi in questa ultima rivocando la sua opinione, con cui aveva sostenuto che il Butroto era l'attuale Merici, lo situa nella *Fiumana Butorta*. In sostegno del suo pensare io potrei aggiungere l' espressioni di Livio chiaramente dimostrare che Annibale per stratagemma militare, di cui il suo caldo ingegno era fecondo, tragittò coll' esercito alla parte meridionale di Locri, e da colà: » a Butroto amni (haud procul is ab urbe Locris abest) » nuntio praemisso, ut sui luce prima summa vi proe» lium cum Romanis, ac Locrensibus consererent, dum » ipse, aversis omnibus in eam tumultum, ab tergo urbem » incautam aggrederetur «. Era stata occupata pria da' Romani, venuti da Reggio, la rocca meridionale, e rimasta la settentrionale a' Cartaginesi: *oppidani urbem habebant, victoribus premium, in medio positam*. Ora bat-

tagliando i Romani, e i Locresi, co' Cartaginesi, Annibale, per sorprenderli alle spalle, si doveva presentare dal lato meridionale della città, e non dal settentrionale, occupato già dal presidio Cartaginese della rocca. Con ciò cadono tutte le riflessioni avanzate dal Romanelli, che seguì Barrio, e Quattromani. Queste cose per altro si decidono meglio coll' ispezione locale, che dal tavolino.

La moneta poi di Butroto, rapportata dal Magnan, tenetela per Bitontina. Egli stesso lo avvisa, ed io posso assicurarvi di averne visto molte. D' altronde le medaglie Italo-Butrotie sono ignote a tutti i migliori nummologî Eckhel, Froelich, Pellerin, e gli ultimi due celebri Mionnet, e Sestini, laddove conosciutissime sono le Butrotie Epirote.

Mi piacerebbe conoscere il lavoro intrapreso dal signor decano Marzano circa le voci Calabresi derivanti dal greco. Anche io per far cosa grata al signor Francesco Antonio Badolati, fu mio amicissimo, ed antecessore nella carica di Segretario Perpetuo di questa nostra Accademia Florimontana, ho segnato varie origini delle voci Calabresi, derivanti dal greco, e d'altri esotici linguaggi, ma voi in codesti luoghi ne potreste raccogliere maggior messe. Se potreste favorirmene copia ve ne sarei tenutissimo, notando in ogni voce il paese, nel quale si usa; giacchè non vi è nascosto che parecchie voci han senso differente in diversi paesi.

Tutta questa lettera, e l' ultimo periodo specialmente vi assicura quanto mi è grata la vostra corrispondenza, per non aver bisogno di terminare colle solite forme di civiltà nel confermarmi qual sono.

XXXIII.

Al Marchese Michele Arditi — Napoli.

Di Monteleone 31 marzo 1831.

Rispettabilissimo amico signor Commendatore

Eccole notato quanto ella bramava dal MS. delle 37 epistole del Galateo. Ho pensato di aggiungere in alcuni fogli talune varianti di tre di esse, che ho trovato pubblicate dal Tafuri, e dal Colangelo ne' luoghi indicati. Molte lezioni del MS. secondo me sono più felici delle edite, alcune invece assolutamente erronee. Ella col suo acume e criterio potrà meglio determinare la vera idea dello scrittore: io non ho fatto che trascrivere anche gli errori del codice Galluppiano.

A proposito poi devo umilmente pregarla per conoscere se fra i MSS. della Real Biblioteca Borbonica, di cui ella degnamente ne occupa la presidenza, si trovassero lo Scoliaste di Aristofane tradotto in latino, ed illustrato da Francesco Galluppi di Tropea: gli avvertimenti sopra gli aneddoti di Daniele Einsio, e d'Isacco Casaubono sopra Teocrito, e varî commenti sulle tragedie di Euripide dello stesso Galluppi. Questi MSS. furono presi agli eredi del Galluppi da Monsignor Felice Paù, e portati in Terlizzi, ed il suo nipote D. Aniello Paù, si dice, che li avesse venduto, o regalato alla Reale Biblioteca. Se ciò è vero, mi piacerebbe averne dettagliata notizia, giovandomi pelle Memorie degli Scrittori Calabresi, che vado mano mano raccogliendo. Di questa mia supplica potrà a suo bell'agio farmene avvisare cosa.

Non mancherò, come posso, spedirle copia de' monumenti antichi, che perverranno a mia notizia, e fra non lungo tempo le invierò la pianta delle terme Reggine, e del tempio della Cibele Ipponiate, che sta lavorando il mio figliuol primogenito. Era stato lusingato di poterle mandare un' esemplare della opera di lei *a prò del Demanio di Monteleone*, e ne aveva offerto anche due colonnati per averla; ma qual fu la mia sorpresa, quando

essendomi stata recata ho visto che era la sua scrittura pel Comune di Casal di Principe, e mancante di più fogli stati lacerati! Non mi perdo di animo però, e continuo gl' impegni.

Mi taccio poi sulle cortesi espressioni, ch' ella usa a mio riguardo. Esse partendo dal suo magnanimo cuore onorano chi le pronuncia, e colui, al quale van dirette. Io me ne credo immeritevole, ed è alla di lei somma bontà, che le ascrivo. Vorrei più dirle, ma qualunque cosa le direi, mai giungerebbe ad esprimere quel, che sento. Le anime di sensibili tempre si sentono da lontano, e senza il bisogno di lunghi parlari. Chi si avrebbe degnato di ascriver me nel numero de' più fidi suoi servitori, me, che ignoto men giaccio nell' estrema Calabria, *et toto divisus orbe*, se non l' anima bella e grande del Commendatore Arditi!

Termino adunque usurpando le parole del Galateo al Lauretano: » utere post haec Capialbo tuo, viro tui amantissimo, et tibi deditissimo, qui in amore vinci turpe putat, praesertim a te viro optimo provocatus. Bene vale tuis, amicis, literisque. Iterum vale «.

XXXIV.

Al Tenente Colonnello Vincenzo degli Uberti, Comandante il real corpo del Genio in Siracusa.

Di Monteleone li 11 marzo 1832.

Amico mio carissimo

Ho ricevuto la vostra de' 7 febbraio col prezioso dono del vostro libro, che mi ha recato il signor Tenente Galli a 29 detto, giorno, in cui si celebravano gli sponsali della mia Annetta. Dal penultimo corriere poi ho ricevuto la seconda vostra lettera de' 24 mese istesso. Ad ambedue esse rispondo come posso per ora, riserbandomi di farlo con più commodo circa il vostro dotto libro.

Le sincere espressioni, che nelle vostre mi fate, non mi sono nuove, giacchè ho riguardato sempre in voi uno de'

miei migliori amici, e per conformità di sentimenti, e per uniformità di vita. Vi ricorderete senza meno che sempre pensammo, e giudicammo nell'istesso modo, ed il parere di uno non si scostò mai da quello dell'altro, tanto in materie letterarie, quanto in economiche, e morali. Quelle lunghe passeggiate a *Belvedere* in questa città e per Toledo nella Capitale non saranno mai dimenticate dall'anima mia, la quale si pasceva della scienza, e de'retti giudizî, che pronunciavano i vostri labbri. La consolazione quindi, che dimostrate per la mia diletta figliuola è conseguenza di quella mutua affezione, che ci lega, e che auguro portar nosco nella tomba. Nel ringraziarvi adunque di cuore, non so che ripetere quanto conoscete, che sento per voi, e che vi prego di esprimere con ardente divozione alla signora vostra moglie.

Avete detto, e l'avete fatto di dirigere i vostri *Saggi* a me, che se uno de' primi fra' vostri amici, l' infimo devo riputarmi di coloro, che il vostro libro avrebber meritato in dono. Di tal vostra compiacenza per me non saprei come sdebitarmi: tutto quello, che farei e direi sarebbe sempre inferiore alla mia obbligazione. Adunque mi taccio, e lascio a voi di considerare il cuor mio penetrato di sensibilità, e tenutezza.

Ho scorso la dedica, l' avvertimento e il primo saggio. Tutto mi sembra ben detto, e spirante amor patrio; cosicchè questo vostro lavoro vi dichiara in uno sapiente, e virtuoso. Quanto mi è gradita la narrazione ingenua della genesi dell'opera, e delle sue fasi! Quanto le belle storiche cognizioni, che doviziosamente vi sono sparse! Quanto le bibliografiche recondite notizie degli scrittori Italiani di fortificazione! Mi riserbo dirvi più distesamente appena che, cessate le sequele delle nozze, cioè visite, complimenti, pranzi ec. ec. ec., avrò un' ora da rileggere tutto, vagheggiarlo a mio modo, ed ammirarlo. Nella copia favoritami la pagina segnata 27 e 28 è legata con ostia: forse avete dovuto farla ristampare, o è casualmente lacera? Scrivetemelo per soddisfare la mia curiosità.

Sì signore: anime come si amano le nostre è impos-

sibile che non risentano l' influenza dell' armonia prestabilita. Per Dio che il Leibnitz era un grand' uomo, ed io l' ho riconosciuto in molte circostanze! Io non sapeva dove voi eravate, e voleva parteciparvi il matrimonio della mia Annetta. Ne scrissi al nostro Colonnello Zizzi per saperlo, e non mi rispose. Dovei perciò attendere il signor Galli per conoscere l'attuale vostra residenza; ed intanto l'anima vostra avvisata pe'veicoli invisibili della simpatia, che la mia vi desiderava, si è mossa. Non è questa una vera armonia prestabilita? M'a che ulteriori espressioni! Lasciamo libero campo alle anime nostre di pascersi del mutuo celestiale amore, che ci stringe. Io desidero ardentemente di vedervi: ma come? Se sarete in Napoli, o in Messina sarà più facile il nostro incontro. Il tempo, quel primo de' sapienti, è maestro di tutto. Facciamo dunque voti al tempo, com' Eschilo diceva, ed aspettiamo l' epoca di poterci riabbracciare di presenza, mentre ora il facciamo col cuore *in spiritu, et veritate*. Comandatemi, continuate ad amarmi, e credetemi.

D. S. Avrei alcuni opuscoletti da mandarvi, e specialmente la biografia del perduto amico Gabriele Lamannis, da me scritti. Mi fece piacere il vederlo da voi onorevolmente ricordato in una nota. Dinotatemi un mezzo sicuro, onde non disperdersi.

XXXV.

Al signor Olao Cristiano Kellermann Biblioteoario dello Istituto di Corrispondenza Archeologica — Roma.

Di Montelione li 6 agosto 1832.

Amico, e padrone rispettabilissimo

Riscontro con tutta sollecitezza il di lei pregevol foglio de' 4 prossimo scorso luglio ricevuto con l'ultimo corriere. La ringrazio vivamente dello impegno, che nudre per lo prosieguo delle stampe disposte dall' amico Gerhard, e sento con compiacimento che il mio debole *Cenno sulle mura d'Ipponio, le brevi noterelle degli scavi, da me ese-*

gūiti, *e l'elenco de'monumenti letterati della mia povera collesioncina* furono approvati per la stampa dalla Direzione dell'Istituto. Con pari trasporto accolgo la notizia che siffatti miei monumenti si son creduti tutti inediti dall' illustre Conte Bartolomeo Borghesi, e molto più mi compiaccio per aver lui trovato plausibile la mia idea circa il Quinto Laronio Console, e due volte Imperatore. *Principibus placuisse viris non ultima laus*; e principe, e dittatore in epigrafica siede l'illustre Borghesi; laonde tutto ciò, che il sommo uomo avrà detto, osservato, ed annotato alle meschine mie cosucce, certo che tornerà in onore di esse; ed io non posso che ringraziar lei, e signore, della sua cortesia per avermi procurato tanto bene.

Ma perchè il ringraziamento non resti a fior di labbro, e sia da se stesso parlante, mi fò animo notarle in foglio separato alcuni altri *Monumenti letterati della mia raccolta*, anche inediti, porzione posteriormente acquistati, e porzione, perchè in marmo, non spediti nel 1830 al chiarissimo sig. Gerhard, perchè attendeva occasione di presentarglieli con qualche breve osservazione. Ella potrà pubblicarli in appendice agli altri.

Porto opinione, se non vado errato, che la tessera ospitale segnat' al num. 48, e la figulina segnata al numero 8 del notamento inviato al chiarissimo Gerhard, non che li due piombi, che per la prima volta rimetto (quali oggetti ora spedisco a lei con disegno esattamente dagli originali rilevato dal mio figliuol primogenito) meritino la singolar di lei considerazione. L'avverto che i disegni sono della grandezza esatta dell' originale, meno del piombo n.° 1, che, stante la sua estrema picciolezza, eleganza, e conservazione, si è dovuto disegnare per 4 volte più grande di quello, che lo è. Sarei veramente contento se il povero mio *Cenno* potesse ricevere queste novelle aggiunzioni, le quali, comunque picciole, riflettono le cose dell'antica Vibona, per aversi così tutto sott' occhio nello stesso fascicoletto. L'incisione di questa tavola con i quattro monumentucci potrebbe anche farsi in legno a scanso di grave spesa. La tessera ospitale è rimarchevole

per la forma antichissima delle lettere, usata in età remote in queste contrade. S' ella crede che io debba soggiacere alla spesa dell'incisione di tali monumenti in legno, acconsento con tutto il cuore a farla di mio, purchè il tutto si unisse al *Cenno sulle mura d' Ipponio.* La tessera ha negli estremi due buchi, mediante i quali era fissa al muro.

Mi rendo ardimentoso il veggo; ma l'umanità, e l'urbanità insieme, di cui son dotati eminentemente i signori dell'Istituto, mi fanno tanto animoso, e la prego scusarmi per lo motivo del *dulcis amor patriae.*

Per le notizie estratte dall'opera del chiarissimo Millingen, io non poteva mai pensare che il professore Gerhard, o lei si avessero da occupare di queste inezie; solo pregava di farmele estrarre da un terzo, mediante compenso, che a vista, dietro avviso, avrei fatto tenere in Napoli al sig. Pietro Bellotti Commissario dell'Istituto.

Ora la prego indicarmi, o signore, il di lei nome, e la patria, non che la qualità sua, onde potessi farle spedire il diploma di associazione all'Accademia Florimontana di questa città, della quale mi trovo Segretario Perpetuo. Gradirà ella un' attestato di verace stima, che un corpo letterario, sito nell'estrema Calabria, ma prossimo alla Magna Grecia, ed in centro alla Brezia, le offre con quel rispetto, che gli hanno ispirato le sue virtù e conoscenze. Non le sarà discaro di trovarci nella medesima Accademia i suoi nazionali Panofka, Gerhard, Steinbüchel, Witte, ed altri.

Se poi credesse che nella collezione degli opuscoli, i quali si stan pubblicando dall'Istituto, potesse aver luogo un fascetto d'iscrizioni greche, e latine di questa provincia inedite, o mal lette, io mi affretterei a compilarne il lavoro, ed inviarlo per essere sottoposto all'illustre consesso dell' Istituto, e qualora ritroverassi non riprovabile si dasse alla luce. Mi dica l' occorrente.

Finalmente, per non esserle troppo nojoso, (e scusi, perchè dovendo corrispondere a 600 miglia distante si dev'esser verboso per necessità) la prego appena che sarà terminata la stampa del mio *Cenno* colle aggiunte, che

da lei si stimerà inserire, mandarmene due, o tre copie così sciolte, ed alla meglio sollecitamente pel canale del sig. Bellotti di Napoli, il quale, gentile com'è, curerà di farmele quì capitare. Per le altre penseremo appresso (1).

Mi onori de' suoi venerati comandi, mi ricordi all'ottimo costante amico sig. Gerhard, mi continui il suo affetto, e mi creda immancabilmente.

XXXVI.

Al sig. Giuseppe Oliva Giudice della G. C. criminale in Catanzaro.

Di Montelione li 13 gennaio 1833.

Amico carissimo

Eccovi quanto posso dirvi circa le dimande avanzate dal vostro degno amico di Puglia, da voi recentemente comunicatemi.

Galatro, capoluogo del circondario dell'istesso nome in distretto di Palmi, provincia di Reggio, giace nel basso di una valle, ed è diviso dal Metramo, fiume, il quale intersecandola non la fa stimare di molta buon'aria nell'està per le lagune, che i nostri fiumi, non allacciati, soglione produrre. Galatro ne' secoli trascorsi spettava per metà alla Chiesa di Mileto; ma nel 1720 per convenzione passata tra Monsignor Bernardini ed il Marchese di S. Giorgio Gio: Domenico Milano, il Vescovo cedè i suoi dritti al Marchese, il quale donò in cambio un oliveto nella Piana, e si obbligò pagare alla

(1) Olao Cristiano Kellermann dottor di filosofia nativo di Copenaghen, capitale di Danimarca, molto versato nell'archeologia, e specialmente per la parte epigrafica, morì giovine in Roma. Egli fu nostro Accademico Florimontano col nome di *Megacle Afniense*. De' suoi lavori regalatimi da lui medesimo esistono presso di me: 1.° *De Re Militari Arcadum dissertatio*, *Monachi* 1831 *in* 8.° 2.° *Vigilum Romanorum latercula duo Coelimontana magnam partem militiae Romanae explicantia. Romae* 1835 in fol. pic. con rami.

mensa vescovile il giorno di S. Nicola, *inter missarum solemnia*, l'annuo censo di duc. 240. Il titolo non però restò al Vescovo, che tuttavia si titola Barone di Galatro, *Baro Galatri*. Il territorio di questo comune è ferace di grani, granoni, olî, vini, sete, buoni fichi, e frutti di varie specie. La montagna limitrofa produce avena, e germano; ed è copiosa di alberi atti a costruzione. Si fa in Galatro del buon tabacco, e può credersi che, senza la proibizione, la manifattura si sarebbe perfezionata. Si fabbricano anche delle buone pelli dette *Cardovane*, le quali si smerciano prodigiosamente nelle due Calabrie ulteriori, ed anticamente se ne portava gran quantità anche in Sicilia.

L'imperatore Massimiliano II, dietro che ottenne dal padre Ferdinando Re de' Romani il regno di Boemia, verso la metà del secolo XVI, traslocò dalle Calabrie, e specialmente da Galatro l'arte della conceria delle pelli, e vi condusse in Praga una colonia di Calabresi, che situò in un rione lungo il Mulda, qual rione ancora conserva la denominazione di *Calabricat*; e mi assicurò il signor Edmondo Spencer Howard che tutt'ora ivi dimorano i discendenti di que' nostri Calabresi, i quali esercitano l'arte di conciare pelli, e nella nomenclatura de' loro cognomi, comunque trasformati dall'idioma tedesco, lasciano conoscersi di essere stati Italiani. Della corrispondenza di questo Imperatore colla Calabria ne abbiamo limpida pruova nella lettera de' 7 giugno 1571, scritta da Praga ad Aurelio Crispo di Monteleone, con la quale gli richiedeva alcuni cavalli e mule, della costui, allora accreditatissima, razza.

Vi esisteva nell'altura, a qualche distanza di Galatro, un monistero Basiliano sotto il titolo di Santo Elia, ove si credeva sepellito il cadavere di S. Elia di Bova, o, come altri vogliono, di Reggio, detto lo *Speleota*: così Barri, e Marafioti. La leggenda della vita di questo Santo si trova nel t. 3.° di settembre pag. 843 e seguenti degli *Acta Sanctorum*, compilati da' dotti PP. Bollandisti con commentario e note del P. Stiltingo. La medesima, goffamente trasportata in italiana favella da D. Sci-

pione Carreri di Melicoccà, si pubblicò in Napoli l'anno 1757. In quella traduzione vuole il Carreri che S. Elia Speleota fosse stato sotterrato in Melicoccà, di cui n'è protettore; e che il S. Elia del monistero sopra Palmi, che fu trasportato in Galatro, fosse stato un'altro S. Elia, anche da Reggio, e zio dello *Speleota* Ma queste sono credenze popolari; e nelle cose del medio evo si và per lo più a tentoni. Il Padre Fiore sostiene che il corpo di S. Elia Speleota si giaceva nascosto agli occhi umani nel detto monistero di Galatro, e che il teschio si conservava nel monistero di S. Filareto de'Basiliani vicino Seminara.

Il monistero di S. Elia di Galatro passò in Commenda; e nel 1532 fu occupato il locale da' Cappuccini, i quali ne stabilirono uno de'più antichi lor conventi, che fu distrutto dal tremuoto del 1783. Ritornati i Cappuccini nel 1796, vi furono poscia espulsi nel 1809; ed ora il convento trovasi abbandonato.

Galatro alla violente scossa del 5 febbraio 1783 rovinò colla perdita di 343 individui. La sua popolazione prima di quel flagello era di 1796: l'attuale ascende a 1288.

Piace da un lato l' idea di voltare nel nostro idioma l' istoria del monistero di Carbone del Santoro. Ma certo che quel libro, il quale è egreggiamente scritto, tanto per la parte del linguaggio, e delle cose, quanto pel modo come sono penelleggiati i fatti, e le ragioni de'fatti stessi, anzichè di traduzione avrebbe bisogno di notazioni, e dilucidazioni critiche, e riveduti ben anche con attento esame i documenti, che vi son riferiti. I diplomi, o come vorrem dire, le scritture del medio evo siano pubbliche, siano private stimansi preziosissime quando accuratamente sono trascritte; perchè ci tramandano le più recondite memorie di tempi, i quali non hanno avuto che pochi, e per lo più sciocchi scrittori. Quindi ho sempre fatto gran caso di un diploma quando lo avessi potuto osservare originalmente, o almeno con critico esame discusso, e ponderato.

Da tutta questa filastrocca vi prego di concludere che pubblicandosi la traduzione del vostro amico, io intendo

fin da ora esser uno degli associati, e di avvisarglielo, come di notare a me il nome, e la residenza per diriggermi a lui, se per caso non vorrete voi fargli questa dimanda.

Vi abbraccio intanto al cuore, ossequio i signori di vostra famiglia, e mi raffermo.

XXXVII.

Al Cav. Giulio Cordero di S. Quintino, Conservatore del Museo Egiziano di S. M. Sarda in Torino — Napoli.

Di Montelione li 24 gennaio 1833.

Pregiatissimo signore e padrone

Ricevo con il più gran rispetto il di lei pregevol foglio de' 15 corrente, che mi do l'onore subito riscontrare. Appena intesa la di lei venuta in Napoli ho sollecitato il mio figliuolo primogenito a portarsi sopra luogo, e diligentemente delineare il tempietto greco distante 40 miglia da quì. Le nevi non però, che cuoprono gli Appennini, quali converrebbe sormontare, non gli han permesso di tanto eseguire. Ma siccome si trovava in cartiera una veduta scenografica del luogo, anni fa eseguita per suo divertimento, così ne ha abbozzata alla meglio la copia, che mi do il vantaggio di presentarle. L'edifizio è costruito tutto con mattoni, e li cinque cupolini, che altra fiata eran coperti di piombo, ed ora di tegole fabbricate, sono rivestiti da piccioli mattoni posti ordinatamente a guisa di mosaico esprimenti varî lavori, ed ornati. Le quattro colonne, che sostengono le arcate del tempio, su cui poggiano i cupolini, son di marmo, e di antico lavoro, ed è grazioso vedere come quattro capitelli di ordini dissimili sono stati posti per base alle dette colonne antiche. Appena che la stagione il permetterà mi conferirò io stesso sul luogo per servirla, copierò le iscrizioni, che si potessero rinvenire, e le ne farò dettagliato rapporto, unendoci l'elevazione esatta, la pianta,

e lo spacato dell'edifizio con tutte le altre particolarità, che potrò conoscere utili all' oggetto.

Un' altro antico monumento de' bassi tempi ella troverà nell' annessa iscrizione, su della quale ardisco, ma con quella timidità, che nasce dal dubbio, presentarle le mie povere idee in foglio separato. Sia ch' ella le approvi, sia che l'emendi, mi farà sempre piacimento di onorarmi de' suoi vasti lumi, e lo attendo dalla di lei ben nota cortesia. V. *Muratori Thes. Inscr.* pag. 468, n.° 3, dove vi è un' iscrizione con lettere greche, e romane (1).

L'Accademia nostra si gloria di aver accolto nel suo seno una persona di tanto splendore, e di eminente dottrina, qual'ella è, e la ringrazia dell'espressioni usate a suo riguardo. Desidera solo di farla partecipe, quando che sarà, e potrà a piacimento, delle di lei dottissime opere, com'è avvenuto delle due memorie *sugli Scarabei*, e *su i Numeri Egiziani*, che furono lette in due tornate, ed applaudite da tutt'i soci. Essa brama nel prosieguo di poter fruire delle squisite produzioni del cav. di S. Quintino, ed io la ringrazio vivamente per la *Memoria su i pozzi, e le fontane trivellate*, che il comune amico, e degno canonico Giordano mi ha scritto essere in sue mani.

Ho risposto al sig. Tafuri che niuna medaglia, da me conosciuta per Longobarda, posseggo da poterle presentare. Ne ho, è vero, alcune in oro con lettere arabe, e greche; ma l' ultime ho stimato sempre de' nostri Re Normanni, e le prime Saraceniche. Se ella bramasse di queste i disegni non avrebbe che comandare per essere servita. Ho sempre creduta cosa sciocca tener nascosto le cose antiche, le quali debbono essere tantopiù divulgate, in quanto più fossero rare. Questo sistema ho osservato con l'illustre Carelli, con Tafuri, con de Jorio, con de Dominicis, con altri, e con l'Istituto di Corrispondenza Archeologica, al quale rimetto, per non lasciare indietro, anche le piccole quisquilie, com' ella

(1) La iscrizione rimessa è la pubblicata alla pag. 70 di questo volume.

potrà vedere nel 2.° fascicolo delle *Memorie* pubblicate da quella dotta adunanza, ove vi è un mio *Cenno sulle mura d'Ipponio*. Così praticherò con lei, qualora non gli dispiacesse gittare uno sguardo di quando in quando alle mie umilissime lettere.

Creda questa mia lunga diceria parto dell'alta stima, che fo della distinta di lei persona, a cui mi raccomando nel soscrivermi.

XXXVIII.

Al sig. Andrea Lombardi, Consigliere d'Intendenza in Potenza.

Di Montelione li 14 febbraio 1833.

Amico rispettabilissimo

Il 1.° volume delle opere di Paparo non è venuto ancora. Curerò di mandarvelo unitamente ad uno esemplare del *Cenno sulle mura d'Ipponio*, che avete visto nel 2.° fascicolo delle Memorie ec. dell'Istituto. Vi ringrazio delle graziose cose mi dite per esso, e le gradisco non come meritate, ma come pronunciate da un'amico della vostra qualità. Siamo al caso del *laudari a viro laudato*.

Signorsì: ho letto tutte le cose dell'Istituto, e quelle del Petit-Radel, che ha fatto onorata menzione di voi. Potete assicurare (almeno per quanto io sappia) che nelle Calabrie non esistono mura di costruzione ciclopica. Le mura di Locri sono similissime a quelle d'Ipponio, le quali però debbono essere di antica costruzione, come dimostrano nel lavoro, e non già *romane* come le disse l'amico Gerhard pag. 71. In una nota alla pag. 165 del *Cenno* ho segnato ancora la misura di alcuni pezzi del muro Locrese. Delle mura di Caulonia non esiste ombra, anzi si quistiona tuttavia del suo vero sito. A Reggio nulla mi riuscì osservare di siffatte costruzioni, e ne anche ve ne sono a S. Severina, ch'è edificio moderno, sento dire di un'antichità non remota. L'autorità di Stefano di Bizanzio a nulla monta, essendo que-

sto autore del 5.° secolo della nostra era. In Cosenza, ed in Nocera niente vi ha di antichissima costruzione, e voi le sapete meglio di me. Al Capo di Stilo per verità su di un'altura del detto Capo, in cui stà situata la torre di guardia, vi è una costruzione di grosse pietre angolari, ma non è di quell'antichità, che si và in busca. Stimo anzi quella murazione Romana, su della quale, quando per ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo si costruirono le torri di guardia, fuvvi inalzata una di tali torri. Torcia non fu mai abate, un girivago sibene, e svegliato spirito, e molto caldo nelle sue procedure. I suoi viaggi nelle nostre province avrebbero dato tanti be' lumi, se non si fossero dispersi; ma alla fine egli avrà confuso le antiche costruzioni greche colle così dette Ciclopiche, la di cui remota antichità di costruzione per la prima fiata venne messa innanzi dal Petit-Radel, e combattuta tanto dal Sickler. Io in un volumetto di cosette del Millin, fu mio buono amico, ho la lettera del Sickler a costui indiritta, colla quale attacca il sistema del Petit-Radel.

Vi sarò gratissimo se mi farete leggere la vita di Cicco Simonetta. Potrete per mezzo del Direttore delle poste di Lagonero ricapitarla a questo sig. Direttore, da cui mi sarà certamente consegnata. Avendo riscontrato articolo per articolo la vostra lettera de' 9, ed a rigor di posta, come mi avete ordinato, altro non mi resta che protestarmi.

XXXIX.

Al Conte Bartolomeo Borghesi — S. Marino.

Di Monteleone li 28 febbraio 1833.

Chiarissimo signor Conte

Pervenutomi il secondo fascicolo delle memorie dell'Istituto Archeologico, ho ammirato alla pag. 158 la dottissima di lei nota sul bollo di Q. Laronio. E sebbene io debolmente avessi sospettato quanto ella con larghezza di erudi-

zione ha pruovato, pure la di lei preziosa aggiunta ha mirabilmente supplito alla miseria del mio giornaletto. Le ne rendo adunque di tutto cuore i più vivi ringraziamenti, e li accolga colla consueta umanità sua, qual prodotto di un cuore sensibile a' di lei favori.

E perchè navigando in Delfo non si lasciava di consultare l'oracolo, scusi per amor del cielo, se con anzietà chiedo a lei, che dittatore meritamente siede in epigrafia, ed in antiquaria, qualche lume circa il PONT. MAX. (e non PON. MAX. erratamente stampato) della iscrizione, pubblicata alla pag. 192 di quel mio giornaletto, e sur un'altra iscrizione presso di me, della quale le trascrivo le ultime tre linee:

> Ꞵ · CALVIO · RVFO · ÆD · POT·
> ACERONIA · SELENIVM
> D · S ·

In esse non capisco il valore della sigla Ꞵ, e la voce *Selenium*, che non ricordo di aver letto in alcun marmo, nè nelle collezioni del Grutero, Muratori, Gori, Morcelli, e di altri simili autori. Se la sigla Ꞵ potesse avere il semplice valore dell'N, allora sarebbe chiarissimo; ma la voce *Selenium* resterebbe sempre a spiegarsi.

Mi onori di suo riscontro, e me numeri fra i suoi ammiratori i più zelanti, nell'atto, che me le raccomando.

XL.

Al Cav. Vincenzio Camuccini in Roma.

Di Montelione li 13 maggio 1833.

Chiarissimo signor Cavaliere

Uscito alla luce il *Viaggio Pittorico* del defunto P. Paparo dell' Oratorio per cura dell'Accademia Florimontana, di cui ne sono indegnamente il Segretario Perpetuo, e descrivendos' in esso, come osserverà, nel canto 16.^{mo}, e nella nota corrispondente, alcune delle principali di lei stupende opere, dal culto mondo tanto giustamente applaudite, credo

mio preciso dovere offrirlene in dono un' esemplare, onde scorga che nel fondo delle Calabrie anche si ammirano, e si celebrano le dilei sovraumane artistiche produzioni. Che s' ella, sig. Cavaliere, potesse in qualche maniera condonare l' autore circa i giudizî, che ne ha portato, l' offerente si lusinga di un benigno compatimento, se animoso a presentarle il libro abbia per poco distratta la di lei eccelsa mente dalle alte cure, e più sublimi idee, delle quali si nutre.

Cortese, com' ella è, non disdegnerà al certo il piccolo munuscolo, di chi più non le dona per mancanza di forze, e che di lei pur si protesta ammiratore sincero, e zelante; e con tutto rispetto se le raccomanda (1).

XLI.

Al signor Olao Cristiano Kellermann Bibliotecario dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica — Roma.

Di Montelione li 26 maggio 1833.

Chiarissimo signore e padrone

Fin dal 13 corrente mese le ho rimesso le figuline, o mattoni letterati, uno de' quali col bollo del *Q. Laronius Imp: Iter.*, due volumi in 4.° di Biografie da me pubblicate, e cinque esemplari di un libro titolato il *Viaggio*

(1) Il cortese Cavaliere Camuccini a 29 gennaio 1834 rispose al Cav. Capialbi nel tenore seguente:

» Pregiatissimo Signore. Sono pochissimi giorni che io ho ricevuto una sua graziosissima, la quale ha accompagnato il dono favoritomi del *Viaggio Pittorico del P. Paparo*. Io l' ho scorso con grandissima soddisfazione, e vi ho ritrovato un nuovo argomento della persuasione, in cui sono, che da pertutto vi sono ingegni capaci di concepire, e di scrivere assai nobilmente.

Io la ringrazio grandemente, e mi compiaccio di godere costì l'amicizia di una persona, la preziosa gentilezza di cui accresce il pregio del dono, che ho ricevuto. Io ne conserverò sempre una memoria tanto più viva, e grata, quanto spesso ho il piacere di leggere il nome di lei ripetuto nelle pagine del bel libro, che mi ha inviato; e vivo nella speranza che vorrà ella gradire i sinceri sentimenti della mia gratitudine, co' quali ho il piacere di rassegnarmi «.

Pittorico, due esemplari del quale la pregava di passarli a' chiarissimi Torwaldsen, e Camuccini, uno alla Biblioteca dell' Istituto, uno al chiar. Gerhard, ed uno tenerselo ella per mio ricordo. Spero che tutto le sia giunto, e ne avesse fatto l' uso designatole. Ora mi onoro inviarle cinque copie di un' ode diretta alla nostra Accademia per farne quell'uso, che V. S. meglio crederà, dopo di averne passata una copia alla Biblioteca dell' Istituto. Unisco anche le impronte di 48 gemme incise della mia povera collezioncina, onde vedere sotto la scorta de' Signori dell' Istituto se se ne potesse qualcheduna pubblicare nella Raccolta del Cades, o in altro luogo, ove meglio stimerassi, ed in tutt' i casi conservarsino nel museo dell' Istituto medesimo, come offerta di uno de' suoi più zelanti corrispondenti, qual mi do l'onore di proferirmi. Le ricordo la nomina del cav. Vincenzio degli Uberti, Maggiore del Real Corpo del Genio, a Corrispondente.

Attendo la rimessa delli rimanenti 25 esemplari del mio *Cenno*, e bramerei ancora avere a mie spese 10 copie della pianta d' Ipponio in carta forte per regalarle ad amici, che quì me ne han fatto la richiesta. Mi dia buone notizie dell' amico Gerhard, e mi creda.

XLII.

All' Abbate Domenico Sonni già professore di Matematica della Regia Università degli Studî — Napoli.

Di Montelione li 18 luglio 1833.

Amico pregevolissimo

Colle questioni fattemi mi chiamate a pensieri, ed idee da 17 anni abbandonate: *quaeris Maecenas iterum antiquo me includere ludo*. Per ubbidirvi ò ridotto la dimanda più concreta alle nostre province, ed ho scarabocchiato senza ordine, e riflessione quanto mi presentò la memoria lasciando a voi di purgare, approfondire, e modificare la opera mia grezza. Non crediate però che altre cosette mi fossero scappate . . . : non tutto lice dire, e il dirlo a

che menerebbe? . . . . . O' perciò conchiuso alla meglio per la erezione del grande Orfanotrofio, per lo annullamento del dazio del macino, e per la minorazione di quello del sale: cose fattibili. A che proporre opere ineseguibili coi nostri mezzi, e colle nostre politiche, ed economiche circostanze? Sarebbe stata fanciullagine; ed Orazio mi avrebbe rimproverato il non *erat his locus*. O' dovuto scrivere la bozza in una sera col mio oscurissimo carattere e inintelligibile, e da quella copiare questa, che vi mando. Capite già che copiandosi è divenuta altra cosa, e se la copiassi altra volta son certo che tutta la cambiarei. La mando dunque tale, e quale; e voi accettate in essa l' animo di ben fare, se non il ben fatto, e la premura di ubbidirvi. *Caetera suppleat etc.*

Vi abbraccio intanto al cuore, e sono l' antico costante vostro amico.

MEMORIA SUL QUESITO:

Qual' è la vera sorgente, e lo stato attuale della mendicità nelle Calabrie: Le popolazioni riconoscono la mendicità dalla mancanza di terre, arti, mestieri, fatiche, e sovvenzioni, dall' insalubrità locale, dalla loro infingardagine, o d' altri motivi?

Quali potrebbero essere i mezzi più conducenti nell'attuale stato di cose, onde riparare alla pubblica miseria?

La mendicità è inerente alla società umana in modo tale chè vana lusinga deve riputarsi il volerla totalment' estirpare. Gli stati più floridi ne sono un parlant'esempio. L'Egitto, la Grecia, Roma erano inondati di poveri, e ci rimangono tuttavia le memorie de' provedimenti, che si erano adottati per diminuirli. La Inghilterra, la Olanda, la Francia, l' Austria, e le altre culte nazioni europee non lo son'oggi meno, e si sarà meravigliato quando si rifletterà, secondo i risultati de' calcoli presentati dall' immortale Fourcroy al Consiglio di Stato dell' Impero Francese, che in Vienna popolosa di 210198 abitatori si contavano 20581 poveri: in Berlino di 188485 anime ve ne erano 12000: in Am-

burgo di 107000 abitatori ne erano 5622 : ed in Londra, ed in Parigi un numero anche maggiore in rapporto alle rispettive popolazioni ; e come in Roma sopra una popolazione di 120000 abitatori si fossero contati nel 2.° decennio del secolo corrente ben 15130 mendicanti.

Che che ne fosse di questi calcoli sarà degno di considerazione che il numero de'mendici si è aumentato spesso anche nell'epoche di maggior civiltà delle nazioni. Si valuta approssimativamente il numero de'poveri esistenti nella Europa a 17,000,000 sopra l'intera sua popolazione di 178,000,000, ed i rapporti degli stessi al numero delle popolazioni varia a seconda delle differenti regioni. In Danimarca stanno come 3 : in Olanda come 14 : in Inghilterra come 16 per cento; ed il filantropo sig. di Liancourt dopo di aver presentato all' Assemblea Costituente lo stato di 60,000 indigenti, che venivano mantenuti da' luoghi di pietà di Parigi, aggiunse che il rapporto di essi colle popolazioni si può calcolare senza grave sbaglio come il dieci per cento in tempi calamitosi, ed il cinque per cento in tempi ordinarî (1).

Nel nostro Regno però, e nelle Calabrie specialmente dove con poco si vive, ed il suolo è di sua natura ferace, sebbene non avessimo sott' occhio una precisa statistica, ci lusinghiamo non andar lungi dal vero asserendo che gl'indigenti sono in ragion della popolazione molto al di sotto del cinque per cento. Ma si domanda qual' è dessa la cagion della miseria delle Calabrie ?

Nelle nostre contrade non mancano no le terre, che a buona ed equa ragione soglionsi presso di noi locare. I mestieri, e le arti, quantunque imperfette, perchè prive di direzione, e d'incoraggiamento, pure si esercitano, se non in concorso di come presso le culte nazioni vengono adoprate, almeno a seconda de' nostri bisogni, comparativamente presi allo stato della Calabra civile coltura. E se le manifatture costano appò noi molto più di quello, che si potrebbe sperare d'artigiani, che avessero ricevuto una regolare istruzione, si è forzato di riconoscere ciò originato piuttosto dall' ingordigia de'lavoranti, che dalla scarsezza del loro numero. Buona par-

(1) De Gerando *Le vesiteur du paure.*

te de'nostri artieri passa le giornate nell'ozio, e nella crapula, anzicchè diminuire il prezzo del suo travaglio, contenta solo di poter tirare stentatamente la vita col lucro della fatica di pochi giorni, senza badare che sopragiunta da qualche malattia, e dall' incommoda vecchiaia rovinosamente cade nella miseria. Che se qualcheduno fra di essi costretto dalla necessità abbassa il prezzo del suo lavoro, questo esegue così di mala voglia ed in cattivo modo, da far pentire il proprietario, che glie l'ha ordinato. Prodotto d'innata malizia, e di un cuor corrotto: frutto della mancanza d'istruzione, e di morale pubblica, delle quali il nostro basso popolo n' è affatto privo!

Molto meno si deve credere causa della miseria l' insalubrità locale. L'esperienza dimostra che gli abitanti de'luoghi malsani, quando sono risparmiati dalla morte, divengono in pochi anni ricchissimi: ed i villani accorti, ed ingordi accorrono spesso ai siti di cattivo aere, per raccogliere abbondanti prodotti. Vasti terreni, e di ricca produzione van locati colà a modica mercede. Non conviene per altro dissimulare che il prosciugamento delle lagune, lo allacciamento de' fiumi, le bonificazioni de' terreni, potendo altamente influire allo aumento della popolazione, indirettamente gioverebbero al sollievo della miseria collo animare la industria, e l' agricoltura.

Che ne sarà in quanto ai pubblici lavori, ed ai fondi, coi quali si soccorressero i bisognosi?

Le opere pubbliche eseguendosi specialmente col metodo di economia, or ora adottato nel regno, donano vantaggi rilevantissimi alle pubbliche casse, ed ai poveri, che si applicano a lavorare. Non più la sferza, e la rapina di uno ingordo appaltatore malmena, e defrauda la povera gente della mercede dovuta ai proprî sudori, per accrescere il di lui marsupio, sempre pronto a dividerlo cogl'infami suoi protettori. I lavoratori trovano adesso nelle commissioni locali, composte di probi, ed agiati loro concittadini, tutte quelle facilitazioni, di cui abbisognano, e corrispondonsi religiosamente le mance della giornaliera fatica. Resta solo che le opere pubbliche fossero ragionevolmente eseguite a preferenza ne' siti, ove il bisogno de'popoli è più urgente, e per quan-

to è possibile egualmente ripartite ne'distretti delle province.

Altro non minore, ma più dubbioso vantaggio ritrarrebbe la mendicità dalle sovvenzioni, che si distribuissero dagli stabilimenti di carità, i quali all'uopo si organizzassero, ed introducessero nelle province. Il grado molto arretrato di civilizzazione, in cui le Calabrie si trovano, non lascia sperare su questo articolo grandi risultamenti. La Inghilterra e la Francia, le due grandi nazioni europee, hanno moltissime istituzioni di tal fatta, e numerose associazioni filantropiche, le quali distribuiscono soccorsi al domicilio degl'indigenti dietro esatte informazioni sulle circostanze rispettive di essi, somministrandosi costantemente i soccorsi in generi, mobiglie, medicine, ed altro, di cui i mendici stessi ne sono necessitosi. Ogni uomo di senno, che con accortezza riguarda simili associazioni trova in esse immense ragionevoli risorse a prò de' poverelli. Ma noi siamo ben lungi di avere istruzione, e pubblica morale, due basi angolari, su delle quali devono poggiare associazioni siffatte. Desse si raccomandano più per le persone distinte, agiate, e caritatevoli, che volontariamente si danno il carico di sollevare la miseria, che non per l'abbondanza, e copia de' fondi, che vi fossero addetti. Il cardine degl'*istituti di carità* sta più nel metodo, nell'accortezza, e nella scelta de'mezzi, con cui si somministrano i soccorsi, anzichè in tutto altro, che potrebbe dare idea di fasto male inteso, o di efimera utilità. Nelle province del Regno si cerca d'illudere i meno accorti, e non di giovare i poverelli di Gesù Cristo; e purchè si serva alle passioni de' terzi, e de'quarti, nulla poi importa che i fondi di beneficenza vadino meschinamente dilapidati. Ciò fa che le stesse sovvenzioni senza ordine e scelta distribuite a capriccio de' voluti *Tutori de' Comuni* invece di sollevare la mendicità, accresce il numero de' vagabondi, i quali, sicuri di ottenere giornalieri piccoli soccorsi senza sorveglianza, preferiscono di marcire nell'ozio, e rendersi accattoni, anzichè occuparsi al lavoro, per la malnata natura dell'uomo di sempre appigliarsi al peggior partito. Si narra che Colonia altra volta racchiudeva 11000 accattoni sopra una popolazione di 33000 anime, per effetto delle distribuzioni giornaliere, che si facevano da' Conventi.

La mancanza di pubblica istruzione e morale produce che la pietà de' regnicoli prende spesso spesso una direzione tutt' aliena dal sollievo de' poveri, scopo principale delle sue mire, come lo Evangelo di concerto colla ragione c' insegna. Sia che l' amministrazione senz' alcuno plausibile motivo, e contro la volontà de' fondatori, abbia invertito i fondi, lasciati tassativamente a talune opere di carità, applicandoli ad usi tutti alieni di quelle, cui erano stati addetti: sia che la ingordigia de' particolari se li abbia usurpati: sia che le rendite de' Luoghi pî di beneficenza non fossero state con accortezza amministrate: sia per altri mottivi, che non è quì luogo di approfondire, certo si osserva nelle nostre province la pietà de' fedeli spesso aberrare dal sollievo della mendicità. I fatti vengono in compruova di quest' assertiva. Si dona, e si lascia per lo più a' Conventi, ed alle Corporazioni religiose apponendosi la clausola, che soppressi quelli debba la proprietà rientrare alla famiglia del donante, quasi prevedendo che col passare in mano della pubblica amministrazione i beni donati sarebbero tosto dilapidati. Non è nostra idea riprovare le donazioni alle Chiese, ed ai Conventi: crediamo anzi queste opere meritorie di vita eterna; ma egualmente diciamo che poco, o nulla siffatte donazioni influiscono al sollievo de' poveri. È da più tempo che non si sentono legati a stabilimenti di beneficenza, e sia qualunque l' origine di tal deficiensa, fatalmente se ne osserva il fatto. Adunque conviene trovare ripari, onde rettificare la pietà de' nostri concittadini, illuminarla ne' suoi principî, dirigerla nel suo camino.

Ma se questi due articoli, cioè le opere pubbliche, e le sovvenzioni ben regolate possono in qualche modo sollevare la mendicità, dessa trova due potenti cause della sua origine nell' *infingardagine* del popolo, e nelle *imposte del macino, e del sale*. » L' inerzia, con cui la natura suol compensare i suoi doni, imprime un funesto torpore negli abitanti delle regioni più felici. Questo male, che ha la sua » origine nella natura, acquista tanta forza dalla opinione, » dal costume, e da' suoi medesimi effetti, che diviene quasi » incurabile «. Assicura il filosofo de' due mondi, il grande, il sommo Franklin » che alcuni politici àn calcolato che

» se tutti gl' individui de' due sessi volessero applicare per
» sole quattro ore al giorno a qualche oggetto utile, un
» tal travaglio sarebbe loro sufficiente ad acquistare le cose
» più necessarie per lo di loro mantenimento: il bisogno,
» e la miseria sparirebbero dal mondo; e le rimanenti venti
» ore potrebbonsi consagrare al riposo, ed ai piaceri «.
(*Oeuvres morales sur le luxe, la paresse, et le travail p. 57*). Or se quel filosofo ciò diceva ai suoi Americani, noi con maggior ragione potremmo ripeterlo agli abitanti delle Calabrie, le quali e per posizion geografica, e per dolcezza di clima, e per feracità di suolo comunemente l'*Indie del regno* vengono appellate.

Le imposte del così detto macino, e del sale, che gravitano direttamente sul povero son altresì cause di mendicità nelle province. Pressanti bisogni han consigliato negli anni scorsi il dazio del macino, che poi si è ridotto a testatico, e i medesimi bisogni fan sì che il sale si smaltisca nell' istesso piede, che nel decennio si consumava. Speriamo che un prospero avvenire potesse permettere al paterno cuore del Re, come ha diminuito di metà, sagrificando in compenso la somma, che se ne ritraeva, dal suo particolar assegnamento, di togliere per intero il macino, e ridurre ad equa ragione la vendita del sale; ed arrecare così un vero sollievo alla classe degl' indigenti.

Dal premesso scorgesi a chiaro cielo non essere la mancanza delle terre, delle arti, de' mestieri, nè l' insalubrità dell' aere quelle, che alimentano la mendicità nelle province, ma doversi questa ripetere 1.° da' pesi, che direttamente gravitano sul popolo, come sono il macino, ed il sale: 2.° dalla mancanza d' istruzione, di vita metodica, e di virtù pubblica nel basso popolo: 3.° dalla mancanza d' incoraggiamenti, senza di cui non si possono perfezionare le arti, e i mestieri; e 4.° dalla mancanza de' soccorsi accortamente somministrati. Nella considerazione che il governo non possa nello stato presente diminuire le imposte dirette, e indirette, diminuzione, che potrebbe assai influire al sollievo degl' indigenti, attesi i debiti dallo stato contratti, e riparare in parte alla mendicità delle province, si potrebbero restringere i provvedimenti:

1.° A togliere l'imposta del macino, e diminuire quella del sale;

2.° Disporre che si continuino distribuendo in tutt' i distretti le opere pubbliche;

3.° Animare le associazioni di carità per quanto è possibile, stabilendo sul piede di Francia, e d'Inghilterra, previo esatto informo i soccorsi al domicilio senza meschiarci autorità alcuna sia amministrativa, sia ecclesiastica; e

4.° Formare sollecitamente il grande Orfanotrofio delle Calabrie.

Il Real Decreto de' 4 giugno 1818 avea ordinato che sei grandi Orfanotrofi, stabiliti in siti centrali raccogliessero i projetti, gli orfani, i vecchi, e mendici, i quali riuniti in certo numero, e regolati da persone filantrope, e chiaroveggenti avrebbero promosso col sollievo della mendicità la vita metodica, la istruzione, e la morale in quelli, che vi erano ammessi, i quali poi espandendosi nel rimanente della popolazione in qualche tempo avrebbero diffuso i lumi, la morale, lo amore del travaglio nel popolo, ed influito altresì alla perfezione delle arti, e de' mestieri. Intanto cinque di tali stabilimenti sono già da lungo tempo aperti: le sole Calabrie furono prive di beneficio sì grande, che il provvido Governo ha ordinato, mentrechè le Calabrie ne risentono il maggior bisogno, e non scarseggiano in fondi di beneficenza. E quì convien riflettere come un grandioso Orfanotrofio da uomini filantropi, ed illuminati diretto, nel corso di un decennio poco, o nulla esigerebbe dai pubblici fondi per lo suo mantenimento. Introducendosi, e accortamente dirigendosi le arti, e i mestieri più analoghi alla situazione ed alle circostanze peculiari di ciascun luogo pio, questi dovrebbero dare un significante prodotto. Tal'è il destino de'grandi stabilimenti. Essi quali immensi scogli stanno saldi col loro proprio peso, val quanto dire che l'utile della fatica degli alunni, dopo il decennio, dovrebbe uguagliare se non superare lo spesato per lo di loro mantenimento necessario. Bisogna convenire che le picciole fondazioni di beneficenza si risentono sempre mai della nullità, cui son condannate a marcire le picciole cose. In esse colle forze manca l'energia, che dalla legge viene impressa ai gran-

di stabilimenti. I piccoli stabilimenti assumono sempre il carattere de'direttori, i quali dovendo perciò essere numerosi, e buoni, e la bontà, e la sceltezza non risiedendo che ne' pochi; accade che spesso affidati gli stabilimenti a cattivi direttori, la di loro marcia è tutt'aliena dallo scopo, cui eran stati destinati dal Governo. Si persuadano pure una volta i nostri buoni regnicoli della nullità, e vanità de'picooli stabilimenti, i quali si an voluto fondare, ed aprire con grave dispendio in diversi siti delle province, nel mentre i risultati sono più speciosi che reali. Servono essi a lusingare l' amore municipale de' comuni, i quali applaudono ciecamente a coloro, che si sono dimostrati favorevoli a simili fondazioni, e a soddisfare l' ambizione di questi ultimi con danno reale de' poveri; perchè si consumano vanamente i fondi di carità, e si sagrifica il pubblico bene alle mire di pochi ignoranti capricciosi. Concorrano le autorità al bene comune colla erezione del grande Orfanotrofio delle Calabrie, lo dotino di competente rendita, lo provvedano di buono direttore, e di scelti maestri, lo stabiliscano in somma colle mire del Real Decreto de' 4 giugno 1818; e così questa sola casa di carità, che comprendere dovrebbe tutte le altre, in miniatura erette, diverrà il sollievo reale della mendicità, e dello infortunio; ed accrescendo, e perfezionando le arti, ed i mestieri, produrrà singolari vantaggi anche nelle altre classi della popolazione, diffondendo col mezzo de' suoi alunni la istruzione, i principî della morale, ed il metodo di vita, specialmente agli artisti, i quali illuminati meglio de' loro veri interessi, acquisteranno amore alla fatica, e regolato procedere nelle loro operazioni.

Questi sono i mezzi, che, nell'attuale posizione del regno, si potrebbero sperare, per riparare in parte la pubblica miseria, restringere il numeroso stuolo de' vagabondi, e degli accattoni, sollevare i vecchi, ed i stroppi, utilizzando tutte queste classi col somministrare loro giornaliera analoga fatica, e questi si bramano da tutt' i Calabresi, veramente Calabresi chiaroveggenti, e filopatridi.

XLIII.

A Monsignor Carlo Muzzarelli Uditore della Romana Ruota — Napoli.

Di Monteleone li 29 agosto 1833.

Chiarissimo signore

Stava riunendo gli articoli da me pubblicati nella Biografia Napolitana, e ricevo la sua garbatissima de' 21 agosto spirante, alla quale rispondo. Trovandosi ella in Napoli avrà fatto acquisto della *Biografia Napolitana* di 15 vol. in 4.°, stampati dal 1814 al 1829; quindi mi astengo d' inviarle quegli articoletti, che potrà senza grave incomodo riscontrare ne' cennati volumi. Viceversa avendo veduto nel volume dell' Antologia di Firenze di luglio anno 1832, giorni sono pervenutomi, il manifesto della *Biografia degl' Italiani illustri del secolo XVIII.° con appendice de' viventi*, della quale *Biografia* ella è uno de' principali compilatori e ch' era permesso inviare degli articoletti anche ad altre persone non disegnate nel manifesto, mi rincorai a far trascrivere da miei zibaldoni 11 articoli riguardanti autori calabresi, e li mando a V. S. nella speranza che potessero incontrare il suo compatimento, ed essere inseriti in que' volumi, che anderanno a pubblicarsi (1). S'ella li trova suscettibili di tanto, me lo annunzî, ed io farò proseguire le trascrizioni degli altri articoli, che tengo preparati. Per gli autori viventi mi dica se vuole che pure le comunicassi le memorie, che giornalmente vado adunando. Io dipendo dagli ordini suoi. Riceverà unitamente a detti articoli uno esemplare di 4 opuscoletti, composti da'nostri Accademici Florimontani, che la prego di gradire in tributo di mio rispetto verso le sue eminenti qualità. Il piego, che li contiene, le sarà ricapitato fino a casa dal mio degno amico signor Domenico

(1) Nel primo fascicolo della Biografia pubblicato in Venezia vi furono infatti compresi gli articoli del Marchese Domenico Grimaldi e di fra Lodovico Gemelli ex provinciale Cappuccino. Ignoro se gli altri fossero anche pubblicati ne' fascicoli seguenti, che non ho più ricevuto.

Troyse, uffiziale di ripartimento nel Ministero degli Affari Interni. Or la prego di associarmi alla Biografia da stamparsi in Venezia, ed indicarmi dove, e come debba in Napoli ricevere i fascicoli, e sborsarne il costo, qualora ella non volesse essere compiacente al segno di ritirare lei in Roma le pubblicazioni, che mi appartenessero, e passarle al dottore Olao Cristiano Kellermann, archivario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, col quale ho continui rapporti in quella dominante. Mi accusi subito il ricevo del piego, e mi scriva la direzione come farle arrivare in Roma gli ulteriori miei lavori, qualora quelli, che le rimetto, potessero incontrare il suo beneplacito. Mi comandi senza riserva, e mi creda costantemente.

XLIV.

Al sig. Michele Tafuri — Napoli.

Di Montelione li 1 ottobre 1833.

Gentilissimo amico, e padrone

Ricevo con trasporto la pregevolissima vostra lettera de' 25 del prossimo passato mese piena al solito di peregrine erudizioni, e lodo il Signore Iddio di avermi concesso il bene della vostra cordiale, e candida amicizia. Carelli è all' altro mondo: Scotti pieno di affari, ed incarichi: il Marchese Arditi già *gravi senescens senecta*. È la vostra sola degna persona, che sparge nell' anima mia l'ambrosia del sapere e la illumina. Dagli altri dotti regnicoli c'è poco da sperare, e degli italiani se ne togliete bravi Conti Borghesi e Melzi, uomini dotti, ed aperti, da'quali ricevo spesso qualche erudito riscontro, ed un'altro pajo di Tedeschi stabiliti in Roma, come sono Gerhard, e Kellermann non si può ottenere nulla. Del resto si vive, e basta. Non intendo che V. S. debba darsi tanto incomodo per la copia della lettera del Pizzimenti. Ora che conosco dessa esistere nella Biblioteca de'PP. Gerolomini cercherò mezzo, come ottenerla, se pure voi non vogliate incaricarne qualche giovine, che io pagherò. Intanto vi ringrazio con tutta l'anima di tal notizia.

Nel 1820 non potei visitare detta Biblioteca, perchè si teneva chiusa, ed io non ebbi l'accortezza di farmi provvedere di una lettera di Monsignor Minutoli Vescovo di Mileto. Vi ringrazio, e ringrazio anticipatamente il signor fratello del dono della copia della opera sulle monete Arabo-Sicule, quando uscirà alla luce, che spero fosse sollecitamente per onor vostro, e della nazione. Lo articolo del Minturno si trova nel vol. XI della biografia: così sta nella mia copia, così in quella di questo real Collegio, così in altre da me viste, forse voi non avete il volume XI, o qualche frode si fece dal libraio Gervasi. Mi pare di non aver detto che il Pizzimenti fu discepolo del Minturno, ma sibbene suo confidente, e familiare. Del resto, se l'avessi asserito, non sarei andato lungi dal vero, giacchè nella coverta di un'esemplare delle orazioni di Demostene greco in folio, stampato dal vecchio Aldo, che appartenne già al Pizzimenti, trovo di suo pugno scritto » Non grave visum mihi » hoc in loco nomina mensium ταξει scribere, quam me » diu (non pudebit vera dicere) hoc vexaverit in Demo» stenis lectione. Denique hortatu Antonii Minturni, quo in » utraque lingua praeceptore utimur, opusculum Theodori » Gazae ΠΕΡΙ ΜΗΝΩΝ, legimus: quo faciliora nobis » omnia fuerunt « : lo che conferma anche il Cioccarello *De illustribus Scriptoribus* artic. *Antonius Sebastianus*, chiamando il nostro Domenico *Minturni discipulus in poetica, ac graecis literis*. Dissi maestri del Pizzimenti il Cesareo, ed il Vitale per antica tradizione, e perchè lo furono maestri del Pelusio, che chiama il nostro Domenico suo compagno nelle scuole greca, e latina. Per Filippo Pizzimenti posso aggiungervi di essere stato dotto professore di Medicina, e assai versato nel greco. In alcuni manoscritti della mia biblioteca vi sono de'versi a sua lode, che conto di pubblicare, quando che sia, negli scrittori Monteliònesi. A proposito: giorni sono mi ha capitato il volumetto delle rime del Pontano *in aedibus Aldi, et Andreae Asulani Soceri 1513*, che fu già del Pizzimenti, come dalla sua sottoscrizione in piedi, ed ebbi occasione di ridere, essendomi caduti sotto gli occhi i versi, che alla pagina 197 pubblica *de Altilio : Comptis Altilius placet puellis*. Da vari scrit-

tori si nota fra le opere del Pizzimenti, *Interpretatio in priapeiam*. Venezia 1554. Ditemi, l'avete mai veduta? Tutte le diligenze mi sono riuscite vane.

Oh quante altre dimande vorrei farvi, se gli affari domestici, e de' clienti me lo permettessero! Chi sa? ci potremo qualche giorno trovare vicini, ed allora tollererete le mie importune richieste. La opera del signor vostro avo colle aggiunte, e co' miglioramenti vostri, certo che sarebbe una bella cosa. Io sono ardimentoso fino ad avanzarmi ad offrirvi tutte le poche notizielle, che di autori calabresi, e regnicoli mi avessi adunate. Non sono interessanti, ma numerose. Spero che potessero gustarsi dai letterati, specialmente quando saranno dal vostro criterio bilanciate, ed approvate.

Sono a vostri comandamenti prontissimo, e pieno di alto rispetto, e stima mi raffermo.

XLV.

Al sig. Olao Cristiano Kellermann Bibliotecario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica — Roma.

Di Monteleone li 5 dicembre 1833.

Pregiatissimo amico e signore

Finalmente mi giungono le pubblicazioni dell'Istituto fino alla facciata 120 del bullettino, ed il primo fascicolo degli annali del 1833. Ammiro come la maggior parte del bullettino è occupato di materie epigrafiche da lei, dal dotto Conte Borghesi, e d'altri nostri consocî fornite. Forse per dimenticanza non avrà fatto cenno del bollo di Q. Laronio, delle altre tegole, e de' pochi libri, da me offerti all'Istituto, i quali, sebbene di piccolo merito, non lasciano di essere segno non equivoco della stima dell'offerente, il quale se non dona più, non dona per mancanza di forze. Così ancora avrà dimenticato di annunziare l'ascrizione fra i socî corrispondenti del signor Maggiore del Genio Vincenzio degli Uberti. La prego di registrar tutto nelli prossimi avvisi del bullettino. Intanto devo notarle che a 30 del caduto novembre

mentre alcuni lavoratori approfondivano i fossi di una terra denominata *l' Acquari*, a pochi passi distante dalle antiche mura d' Ipponio dal lato di mezzo giorno, si rinvenne una lastra di marmo, alta palmi 2 ¹/₂ circa, e larga palmi 3 circa, ornata di bellina cornicetta, con la seguente iscrizione mortuaria, in lettere alte due in tre once di ottima forma, ed al miglior secolo di Roma spettanti:

D · M · S ·
T · SCAEFIVS
DIONYSIVS
VIX · AN · XVII·
PVLLIVS · DIONYSIVS
FILIO · OPTIMO · ET · SIBI

Il luogo è importante anche per li molti sepolcri, che vi si rinvengono tutto giorno, e frugandosi con regolarità potrebbesi forse ottenere qualche risultamento. Parimenti sono venuti ad aumentare la mia raccolta gli oggetti seguenti letterati, scavati ne' mesi di settembre, ottobre e novembre ultimi nelle vicinanze di Montelione.

1.°

In un bollo di bronzo

APOLI
NI. ꟼ. Ꙅ (*sic*)

2.°

Sotto di una lucerna

ÇVICILAR

3.°

In un mattone

ИVRVLI
(*sic*)

4.°

In altro mattone

Γ· NVMIS
FAVSTI.

5.°

In un fondo di patera

PRIAMI
A· SEST

6.°

In altro fondo di patera

CORI

7.°

In un altro anello di bronzo

VELANI

8.°	9.°
Dietro un pezzo di creta rappresentante un fior di loto	*Dietro altro simile*
ϘΧ	Υ𐌍

Queste ultime lettere le credo numeri per indicare l'ordine, con cui dovevano li fregi laterizî situarsi, onde formassero armonia, giacchè mi sembrano pezzi di ornato architettonico. Se le piace pubblichi questi monumenti letterati nel bullettino.

Faccia ricordare il riscontro ai sig. Commendatore Thorwaldsen, e Cav. Camuccini, pe' quali tempo fa le rimisi due copie del *Viaggio Pittorico*. Scusi per amore del cielo questa noia.

Ho fatto lieta menzione di lei co'dottori Gaye, e Schultz, che di recente transitando per le Calabrie onorarono questa sua casa, e visitarono con piena loro soddisfazione la mia raccolta. Mi comandi, e mi creda.

XLVI.

Allo stesso.

Di Montelione li 12 dicembre 1833.

Pregiatissimo signore ed amico

Ricevo con trasporto la sua de'23 prossimo passato novembre, e sebbene le avessi scritto a 5 corrente mese, pure la brama di riscontrarla mi sprona a scrivere la presente.

Veramente la interpretazione data dal chiarissimo Orioli alla mia lamina di bronzo non è nello intiero soddisfacente. Io aveva letto: *Δι'ους Ερωδει ταυρομενιω* per la massima

che, quando nelle cose, appartenenti alle antichità si può spiegare con minore stento, si debba sempre questa spiega anteporre alle altre, sebbene più ingegnose; ed agire, come fa la natura, col menomo delle forze. I buchi poi esistenti *ab antiquo* nella lamina me la fecero definire con molta probabilità per una *tessera hospitalis*, e la forma antica delle lettere, con le quali è scritta, anzichè dissuadermi, vieppiù mi confermano nel mio sospetto. Insisto quindi sulla mia lettura fino a quando altra migliore non vi sarà sostituita.

Ho ricevuto le ultime cinque copie del mio *Cenno*, e attendo la notarella della spesa per farla tenere subito al sig. Bellotti in Napoli.

Ho conosciuto quì i suoi compatriotti Tedeschi dottori Gaye e Schultz, ed abbiamo più volte fatta menzione di lei, e del chiarissimo Gerhard. Essi visitarono la mia raccolta, ed immagino, almeno come si espressero, che sian rimasti soddisfatti de' varî oggetti contenuti nella medesima. Collo Schultz mandai a S. E. il Commendatore Bunsen uno esemplare del *Viaggio Pittorico*, ed ora prego lei di unire le sue maniere a farlo gradire da una tanto illustre e dottissima persona. Si ricordi de' riscontri degli egregî Thorwaldsen, e Camuccini.

Avrà quanto prima tutte le iscrizioni inedite di Monteleone non solo, ma della intera Calabria, da me sopra luogo copiate. Le rinnovo le preghiere d'inserire nel bullettino più prossimo le recentemente scoverte, e rimessele con la cennata mia de' 5.

Apprendo dal sig. Bellotti con infinito piacere il ritorno del comune amico Gerhard dalla Germania, e la prego di ossequiarlo affettuosamente a mio nome, e presentargli que' piccoli libriccini a lui assegnati. Lo esorti non dimeno a star lontano dal tavolino, e curare seriamente i suoi occhi, che sento malati.

Non mi ha detto se il sig. Cades avesse intenzione d'inserire nelle sue Centurie alcune delle 48 mie gemme, delle quali le ne inviai le impronte a 24 maggio ultimo. Fra le impronte rimesse ve ne sono talune bellissime, e di greco artefice lavorate. Mi tolga col suo comodo tale curiosità. E qui ai suoi comandamenti prontissimo me le offro.

XLVII.

Al Capitano Spadea Pandolfi Comandante la Gendarmeria in Montelione.

Di casa li 2 del 1834.

Signor Capitano gentilissimo

Nel rimettermi a leggere il *Sunto d'istruzioni per uso di caccia*, ella mi ha dimostrato renitenza di stamparlo come che cosa di diletto esso si fosse, mentre in mille interessanti occupazioni immerso, opinava che trattare di sì fatte materie poco le si addicesse. Si tranquillizi, sig. Capitano, si tranquillizi pure, che della caccia lo scrivere di molti, e dotti, ed illustri personaggi è stato l'obbietto.

E per non dir della *Cinegetica* di Oppiano ragguardevole cittadino di Anazarbo in Cilicia, ella non ignora che Senofonte, il discepolo di Socrate, di cui ci conservò i memorabili detti, Senofonte, che secondo Tullio, scrisse con dizione più dolce del miele, a mò che opinione invalse le muse aver parlato colla di lui bocca, Senofonte, il famigerato duce della ritirata de' 10,000, fazione tanto celebre nella greca milizia, scritto avesse un trattato di caccia, nel quale delle qualità del cacciatore, de' cani, del cacciar i capri, i cervi, i cignali, e gli altri animali più feroci discorrendo conchiude con esortare alla caccia, che ei reputa divertimento ad onesti e liberi cittadini convenevole. È pur conto che il lavoro di Senofonte venne supplito, ed aumentato d'Ariano di Nicodemia, più noto pe' sette libri della spedizione di Alessandro il Macedone.

Ma che vado io ricercando negli antichi greci scrittori, quando prestanti luminosi esempî ne somministrano le patrie istorie! Lo Imperatore Federico II. di Svevia, che non saprei se più gran politico, letterato, o guerriero debbasi riputare, scrisse un volume della *Caccia de' Falconi*, tanto usata a quei tempi, e da lui prediletta. Re Maufredi, suo ben nato figliuolo, e dell' augusto suo genitore non meno istruito, valoroso, e magnanimo, fece alla opera di Federico delle aggiunte, le quali unitamente a quella si divul-

garono in Augusta col modesto titolo ; *de arte venandi cum avibus Friderici II. Imperatoris cum additionibus Manfredi Regis.*

In essa si tratta non solo degli uccelli educati alla caccia ; ma di tutte le specie de' volatili in generale, del vario lor nutrimento, e di ciò ch' essi fanno per procurarselo : si descrivono le parti del loro corpo , le piume , il meccanismo delle ali, e i loro mezzi di difesa e di offesa; e, passando agli uccelli di preda, s'insegna l'arte di sceglierli , nudrirli, ed educarli a quegli esercizî, che li rendono poi uccelli cacciatori.

Mi pare quindi, sig. Capitano, lei ad imitazione di ta'chiarissimi scrittori poter benissimo il *Sunto* favoritomi di pubblico dritto rendere; e non dubbiti dell'accoglienza, che saranno per fargli le persone del cacciare dilettose, e quelle, che sono nel caso di valutare quanto il mettere assieme tali suoi pensamenti le ha dovuto di sudore , e fatica costare.

Mi conservi sempr' eguale la di lei stima, e mi creda.

XLVIII.

Al sig. Olao Cristiano Kellermann Bibliotecario dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica — Roma.

Di Napoli a 8 marzo 1834.

Pregiatissimo amico , e signore

Eccole il riscontro , e le opere del sig. Maggiore degli Uberti, che spedisce alla Biblioteca dell' Istituto. Spero che potrà ora annunziarlo per socio corrispondente, giacchè col fatto egli si è dimostrato tale.

L' ho pregato dell'ascrizione del sig. Carlo Rodriquez canonico della Cattedrale di Lipari , e chiarissimo letterato di quella Isola. Il venire mio si ritarda di qualche altro mese, perciò le rinnovo la memoria, fidato nella sua bontà , e del sig. Gerhard, che riverisco ; e gli raccomandi la sua salute preziosa per gli amici. Le rammento la inserzione fra i Socî Corrispondenti del chiarissimo sig. Francesco Antonio

Pellicano, che nell' ultimo elenco fu infelicemente obliato, mentre lo era nel passato.

Mi piace infinitamente di esserle gradite le iscrizioni ultimamente rimessele: ora le annetto n.° 27 sugelli di bronzo esistenti in questa Capitale presso il signor Benigno Tuzî, quali stimo anche inediti, per pubblicarsino nel bullettino; in che la prego di rimarcare il zelo, che nutro per lo Istituto, e non altro. Faccia il piacere divulgarli, e le ne sarò tenutissimo. Il FVLGVR-DIVM è in marmo alto un palmo e lungo 1 $^1/_2$, e si trova nella mia raccolta.

Finalmente ho ricevuto garbatissimo riscontro del Cav. Camuccini, spero che il sig. Commendatore Thorwaldsen voglia compartirmi l' onore medesimo; se lo incontra, glie 'l ricordi. Al chiarissimo sig. Gerhard mille, e mille riverenze, come ai signor Gaye, e Schultz. Che le dirò delle cortesissime espressioni a mio riguardo? Ne arrossisco. Io non ho che buona volontà: il resto è di lei benigna cortesia. Sono a' suoi comandamenti prontissimo, e mi raffermo.

Sugelli presso il signor Tuzî ed altri.

1.° U7F —

2.° L. LATVELI — ERONIS —

3.° TIMO"HEI — VITALI =

4.° K — L — PωMANEI ▭

5.° SVCCESSI .....Æ TITI — AE . PIAE =

6.° Mᴬ AMVL — DIONΥ =

7.° L. IV........ — POLI ....

8.° M.M. COMMVNI — *In forma di* S =

9.° FIΛPMICCONSI — TAVRI

10.° Q. TAMINI — RVFI — *In forma di piede* =

11.° | Q. PERON | | C.F. | *sopr' anello*

12.° ƧVꓭTꟷƧ=NENDI· M. P. =

13.° | ITTICAƧ |

14.° | MARCVS |

15.° | ARGYRI |

16.° | C. SILVANI AQVILAE |

17.° | M. L. T. F. |

18.° | L. NASELI RIMIG |

19.° | L. VITALIANI VNNIONI |

20.° | FORTVNATI Q. TVIPI |

21.° | LPNE. |

22.° | NO . . . . TE . . . . |

23.° | SPES IN DEO |

24.° | C VIVA Ƨ. BE |

25.° | MINA |

26.° | G. RIGO |

27.° | M. SVETRI ENDOXI |

XLIX.

Al Conte Bartolomeo Borghesi — Rimini.

Napoli li 12 marzo 1834.

Chiarissimo sig. Conte

Son tardo a riscontrare la dilei gratissima de' 15 giugno 1837, che pure ho ricevuto con significante attrasso, per causa di malattia, la quale mi obbligò condurmi in questa città a respirare aria più dolce. Mi usi adunque quella indulgenza, che il di lei bel cuore sa concedere agl' involontarî mancamenti, e continui a credermi suo verace ammiratore, ed umile servo.

La ringrazio vivamente poi delle copiose, e rare dottrine, colle quali ha appoggiato le savie sue opinioni circa le iscrizioni, di cui l' avea pregato, e son perfettamente del suo avviso nella spiega delle medesime, anzi farò tesoro delle sue dotte riflessioni, le quali ho comunicato all'Accademia Florimontana, ed i socî non han saputo che applaudire al sublime di lei merito collo ascriverla per acclamazione nel loro ceto; ed io ardisco presentarlene il consueto diploma, che la prego accettare come testimonio sincero del nostro alto sentire per l' eminenti qualità, delle quali ella è maravigliosamente dotata. Sarà a sua libertà di rispondere all' Accademia, o pur nò, come di mandare a me sempre in Montelione di Calabria i suoi desideratissimi riscontri.

La spiega data dal Romanelli alla iscrizione di Q. Muticilio non solamente ch'era inesatta nelle Sigle Q. C. P.; ma forse sarà anche tale nelle voci *allecto in C. . . . . VRIS*, giacchè nella lapide, in quel luogo, vi è un buco del diametro di once tre, e non più, dove non potevano entrare mai tutte le rimanenti lettere per formare quelle parole da lui supplite. Nel marmo, da me con tutt' attenzione esaminato, non si vede altro che *I . . . . . /RIS*. S'ella colla doviziosa sua erudizione potesse dirmi altro su questo articolo, le sarei sempre tenutissimo. Forse che potrebbesi leggere *Decuris* per *Decuriis*, e il sito si prestarebbe a queste poche lettere. Se ciò sia probabile V. S. lo deciderà anche

perchè non ho chiara idea del *Collegium iuris* dal Romanelli supplito, che corporazione era dessa ai tempi di Adriano, se non fosse stata un' adunanza di Giureconsulti, dalle leggi riconosciuta, per consultare sulle leggi - Scusi ec.

L.

Al sig. Gio: Antonio Palopoli — Rossano.

Di Monteleone li 11 del 1835.

Ornatissimo signore, e padrone

Devo riscontro a due sue pregiatissime lettere de' 14, e 15 dicembre ultimo per le serie malattie da me, e dai miei sofferte nei passati giorni. Lo faccio dunque alla meglio, come per me si può, e la prego condonare se non sarò così erudito, e disteso com' ella si è dimostrato nelle cennate sue lettere.

Comincio adunque dal ringraziarla per le tante belle cose mi narra della sua Rossano, e me ne consolo assai del di lei genio antiquario. Io amerei molto tali cognizioni; ma i noiosissimi affari domestici, che pur sono necessarî, anzi essenziali, onde poter ottenere quelle, mi tengono maledettamente distratto. Le dirò sulle domande, che mi fa quanto mi suggerisce la memoria senza pretensione alcuna per parte mia.

L' antichissima Italia (che taluno vorrebbe così chiamata dallo *Itar* caldaico, dinotante pece, e perciò *Itaria*, quasi regione *picearia*) era circoscritta dal golfo Terineo, Ipponiate, o Lamentico, che voglia chiamarsi, e dallo Scilletico, o Squillacese; quindi comprendeva la estrema punta diremo così dello stivale del nostro continente. Più appresso la Italia si allargò verso sopra, ed ebbe a confine Metaponto nel seno Tarentino da un lato, e dall' altro il fiume Lao nel seno del medesimo nome, che oggi appelliamo di Policastro. Finalmente si distese la Italia per tutto il Regno di Napoli, e per la intera penisola.

Ch' Appennin parte, e il mar circonda, e l' Alpe.

L'antica Italia, sento dire quella della prima, e della seconda epoca, presa per la linea degli Appennini, cominciando dal promontorio Leucopetra, e salendo su per la selva Brezia, si divise in orientale, e occidentale. La prima conteneva la Magna Grecia, e la seconda la Brezia, ma ambedue erano Italia. Che se i Greci della Magna Grecia soli si dissero Italioti, e i Brezî no, ciò è accaduto per distinguere i nostri Greci coloni da Greci della madre patria, circostanza, che non pôteva aver luogo riguardo a Brezî, gente indigena, come i Lucani, che non poteva essere confusa con altro popolo, e perciò Itali furono appellati, e non Italioti, come gli esteri venuti ad abitare la Italia nostra. Ciò posto, Ipponio, Medama, Mamerto, Reggio, e tutte le altre città della penisola, parmi che all' antica Italia debbano ascriversi, e quelle cominciando da Ipponio girando pel Zefirio e correndo fino al Crotalo anche nell'*antichissima Italia* di Aristotele devono essere comprese. Un occhiata alla carta di de l' Isle, che di nuovo pubblicarono il Mazzocchi, e il Romanelli, e spero ella sarà persuasa che il nome d' Italia fu traslocato ampliandosi da regione in regione, come quasi è accaduto alla Calabria, la quale dal vetusto suo sito tra la Peucezia, e la Messapia saltò, e venne a nominare le nostre province, che allora appartenevano alla Magna Grecia, e alla Brezia. Carlo Sigonio arride a questo parere: » Brutti, Graecis expulsis, oc» cuparunt eam partem, quae quondam Oenotriae nomen » tulit a Lao flumine usque ad Metapontum oppidum, si» cut Strabo ex Antiochi sententia tradit. Nam ab antiquis » Oenotres et Italos solos vocatos ait, qui isthmum habi» tarunt: isthmum autem esse quidquid agrorum inter duos » sinus includetur, a Tyrreno mari Hipponiatem, sive » Napitinum, a Siculo Scylleticum «. *De antiquo iure Italiae lib. 1 cap. 12.*

Il fiume Metauro, oggi alla imboccatura del mare detto *Petrace*, e più su verso S. Martino *Mano*, mette sua foce nel Golfo di Gioja, anticamente *Sinus Bruttius*, divide il territorio Taurianese, e Mamertino dal Reggino; e li sei fiumi, che andavano, e pur tuttavia vanno a scaricarsi nel medesimo Petrace, o Metauro, attualmente si appellano

Machiera, Urduna, o di S. Anna, Berzaniti, o di Trisilico, Calabro, delli Pietri, e Jona. Che se taluno asserì che il Metauro divideva il territorio Locrese dal Reggino, lo disse perchè considerò e Tauriana, e Medama, ed Ipponio città da' Locresi rifabbricate, o almeno per qualche tempo ad essi soggette.

In quanto al sito di Terina, tutt' i nostri corografi *uno ore* la situano dappresso Nocera a due piccoli miglia distante dal mare, com' erano quasi tutte le antiche città greche di questa riviera, Ipponio, Medama Reggio, Locri, Caulonia ec. La descrizione corografica dei muri dello antico Ipponio potrà leggerla nel *Cenno* da me scritto, e dallo Istituto di Corrispondenza Archeologica in Roma pubblicato nel 2.° volume delle sue *Memorie*.

Mi farà cosa gratissima se altre precise notizie potrà somministrarmi da Napoli per gli *Ebrei della Calabria*, e di Rossano, o di altri luoghi, semprechè però siano appoggiate e veridici documenti, indicandomi le date precise di tutto, e specialmente le proprie parole della concessione di Ferdinando I. di Aragona, altra fiata cennatami. Non sò persuadermi affatto che nella sola Rossano vi fossero stati nella medesima epoca 16,000 ebrei. Ciò mi sembra esagerato assai sotto tutti gli aspetti; giacchè sappiamo che gli ebrei in tutte le città nostrali sempre furono di numero minore dei cristiani, e naturali di esse città: e Rossano con Paludi nella tassa dei fuochi del 1532, epoca prossima alla prima espluzione degli ebrei del 1510 ed alla seconda del 1540, non vennero tassate che per fuochi 1191, vale a dire per anime seimila circa. Fo queste osservazioni per lo desiderio di essere maggiormente illuminato, essendo prontissimo a rinunciare la mia idea sempre che da documenti risultasse il contrario.

La prego di onorarmi di molti suoi comandi, e di credermi con tutto rispetto.

LI.

Al Cav. Domenico Grillo — Bovalino.

Di Monteleone a 2 maggio 1835.

Caro amico

Rispondo brevemente, e come per me si può, alle dimande fattemi nella vostra dolcissima lettera de' 22 prossimo passato mese.

Girolamo Tagliavia, o come altri dice Tallavia, non è certo di essere stato di Reggio, quantunque sembra essere precisa l'autorità di Tomaso Cornelio nel Progymnasma III *de Universitate*, ove parlando della dottrina Copernicana del moto della terra intorno al sole si esprime: (*pag. 124 della edizione Napolitana 1688 presso Raillard*) » Haec » sententia apud Pythagoraeos, incolas nostros, primum na» ta, atque alta, multis ferme seculis obliterata, et ex ho» minum memoria pene deleta, jacuerat; donec illam ab » oblivione, atque silentio vindicavit Nicolaus Copernicus » Borussus, qui cum omnem disciplinam, institutionemque, » tum hypotheseos hujus absolutam cognitionem uni debet » Italiae. Nam fama est Hieronymum Tallaviam Rheginum » plurima secum animo agitasse circa mundi structuram, » et nonnulla quoque de mobilitate terrae scripsisse: atque » illius, tamen fato praerepti, adversaria in manus Copernici » pervenisse «.

Ma, tolta questa autorità del gran Cornelio, niun altro autore abbiamo, che ciò del Tallavia dicesse; ed è a notarsi che nella prima edizione de' Progymnasî, *Venetiis apud haeredes Francisci Baba 1663*, non *Rheginum* sta scritto; ma *Calabrum*.

Ibico essere nativo di Reggio ce lo assicura Cicerone *in Tusc. disput. lib. 4 c. 33* (*edit. Genevae 1758 Joann. Oliveti mihi t. 2 facc. 445*) » Maxime rerum omnium fla» grasse amore Rheginum Ibyceum apparet ex scriptis «. Eliano nel περι Ζωων ιδιοτητος lib. 6 cap. 51 (*edit. Lipsiae 1784 face. 209*) και Ιβυκος ο Ρηγινος. Ateneo spessissimo ne' suoi Dipnosofisti, e singolarmente nel lib. 4 cap.

23 *(ediz. Veneta 1556 facc. 72)* parlando della Sambuca Lirofenice » Quod instrumentum, *dice* (Sambuca Lyro-» phoenix) ab Ibyco poeta Rhegino inventum fuisse Nean-» thes Cyzicenus lib. 1.° *Horarum* voluit «. Unendo così la sua all'autorità di Neante, e nel lib. 13 cap. 27 facc. 246 » Ibycus Rheginus clamat ac vociferatur «. Qual verità vien anche confermata dall'incerto autore dello epigramma 61 cap. 25 lib. 3 dell'Antologia *(mihi pag. 579 edit. Comeliniana Rostochii 1604)*.

Regium Italiae lucùlentae summum cano
Semper Trinacriam gustantis aquam,
Eo quod amantem lyram, amantem pueros
Ibycum *bene foliata posuit sub ulmo*
Hic multa passum: multam vero in tumulo hederam
Fudit, et albi plantationem calami.

Ῥήγιον Ἰταλίης τεναγώδεος ἄκρον ἀείδω
Αἰεὶ, Τρινακρίου, γευομένης ὕδατος
Οὕνεκα τὸν φιλεόντα λύρην, φιλεοντα δέ παῖδας
Ἴβυκον εὐφύλλῳ θῆκεν ὑπό πτελέῃ,
Τῇδέ τε πολλὰ παθόντα πολὺν δ' ὑπὸ σήματι κισσὸν
Χεύατο, καὶ λευκοῦ φυταλίην καλάμου.

Nè l'autorità di Svida, che menano in trionfo gli Scrittori Siciliani dev'esserci di grave ostacolo. Svida altro non dice se non: » Ibycus Pytii vel Polyzeli Messenî historio-» graphi, vel Cerdantis F., genere (nel greco γένει) Rhe-» ginus «. Or da queste parole più tosto si rilieva che il di lui padre fosse stato Messinese, ed Ibico Regino, come il Vossio e il Giraldo altresì lo hanno inteso. Non vi parlo della caterva de'moderni, che pro, e contra hanno scritto. Tutti non sono che due voti: l'uno, che il vuole Messinese, l'altro Reggino; ma è il secondo, che trova la sua base negli antichi, e specialmente in Cicerone, la di cui autorità, secondo me, val per mille.

In quanto allo Ippia Reggino credo bene che voi inten-

diate parlare dello Ippone, giacchè sono due ben differenti. Ippia Eleate figlio di Diofite discepolo di Egesidamo, filosofo, e sofista, e lo dice Svida. Ippone, che forse è lo stesso Ippone Pitagorico, il quale da taluni si vuol di Metaponto, d'altri di Samo; ma i più critici, e gravi autori lo dicono di Reggio. Come altro è Ippis Reggino storico, che visse a' tempi della guerra Persiana, e fu il primo a scrivere delle cose di Sicilia libri, che poi furono ridotti in compendio da Mie, e viene ricordato anche da Svida. Altro parimenti è Ipponax, o Ipponatte di Efeso, inventore del verso Coriambo, di cui *notabilis faeditas vultus erat* al dir di Plinio.

Sono col solito immancabile rispetto.

LII.

Al sig. Raffaele Valentini — Cosenza.

A 21 maggio 1835.

Amico caro

Avrei risposto prima alla di lei cortese lettera degli 11 spirante, se la perdita del mio buon genero, seguita da quella del di lui ottimo genitore non mi avesse gittato in serio dolore, e grave mestizia. Giusti decreti della Provvidenza mi fan vedere una figlia, di anni 23, vedova del più bravo giovine di questa mia patria con una bambina di 10, e gravida di sei mesi. Siano adorati i voleri del Creatore! Ma come rifuggire dall' afflizione ragionevole, che inonda il cuore di un tenero padre in simili circostanze? *Iusta sunt iudicia tua, Domine! Fiat, fiat!* Veniamo a noi.

Nulla ho pubblicato in quanto alla storia patria, ma molti materiali ho pronti, e con un poco di tranquillità potrei tutto allestire. Le memorie sulle *Tipografie Calabresi* sono anche poste in pulito per le stampe, e attendo sentire l' *ultimatum* della convenzione per spedire il manoscritto allo stampatore.

Mi farebbe perciò cosa gratissima inviandomi al più presto quel suo volume di lettere stampate in codesta città, le quali non son ricordate dal Lombardi. Pel di costui mezzo giorni sono le rinnovai la preghiera della rimessa. Ora poi, giacchè così cortese, e gentile V. S. meco si dimostra, la supplicherei mandarmi anche tutti gli altri volumi stampati in Cosenza, ch' ella possiede (oltre quelli dinotatile nella mia de' 9 ottobre 1834) e tal rimessa potrebbe di leggieri eseguirla, chiudendoli in una scadola, che pel canale del comune amico sig. Arabia mi giungerebbe quì sicura., e con pari sicurtà ne sortirebbe la restituzione. Io bramo questi volumi per descriverli a modo mio; giacchè spesso i nostri scrittori non danno una esatta idea del libro. Io non li terrò presso di me, come ho pratticato con altri, che pochi giorni. Stia sulla mia fede.

Per quanto mi annunzia della sua utile intrapresa sulla storia generale della Calabria con tutt' i possibili dettagli, e documenti storici, le dico francamente che sarebbe cosa da farle molt' onore. I suoi talenti, le vaste sue cognizioni, e la sua buona volontà non bastano per altro a tale impresa. Ella ben riflette esservi bisogno della cooperazione degli amatori delle nostre istorie. Ma quì è la difficoltà. Di me, e della mia raccolta, sia in vasi, medaglie, pietre incise, mss., figuline, bronzi, marmi, o altro non ha che comandare per essere subito servita. Così mandai all' amico Pellicano la descrizione delle mie Locresi, delle quali egli ne fece tesoro nel suo *Catalogo*: così mandai le mie inedite al de Dominicis, che in parte le inserì nel suo *Repertorio Numismatico*: così mandai 60 e più disegni di monete *Arabo-sicole* in oro al sig. Michele Tafuri, delle quali buon numero, come inedite, fece incidere, e farà pubblicare nella opera, che ha per le mani colle illustrazioni, che lavora il Principe di S. Giorgio Spinelli: così allo egregio cav. Giulio di S. Quintino ho rimesso i disegni di alcune monete ripercosse colla marca SC.LS, obietto, che ha per le mani, e sarà trattato da quello illustre Conservatore del Museo di Torino con la solita sua pro-

fondità, ed eleganza. Ma tutte queste cose fò a spezzoni, e come le cure domestiche mel permettono.

Per quel mi favorisce dire circa l'uso costante di seppellire i morti fuori le mura delle città Greche, creda a mè ch'è una fandonia. Il Canonico de Jorio pure lo credeva con la turba degli scrittori, ma i fatti sono bene differenti; ed egli, dietro essersi imbattuto in alcuni sepolcri greci nella murazione di Cuma compresi, appoggiato anche dalle mie osservazioni locali, nel suo bel libro *Metodo di scoprire i sepolcri* è convenuto perfettamente della verità delle cose. I sepolcreti erano per loppiù fuori le mura delle antiche città; ma questa regola ha le sue eccezioni in quanto ai sepolcri privati, ed a' familiari, specialmente nelle città, che subirono le vicende or di essere libere, or municipî, or colonie, dove accaddero cambiamenti sensibili in tutto ciò, che riguardar poteva i sacri, i costumi, le pratiche religiose, e spesso anche le amministrative, e finanziere; per cui chi vuol giudicare delle nostre città greco-italiane colle leggi, e con le autorità degli antichi scrittori della Grecia trasmarina cade in equivoci, e sbagli.

A proposito dello Atlante, di cui mi dice voler ornare la sua opera, io potrei darle qualche cosetta graziosa, e non mancherò di far disegnare la lamina di bronzo posta in piedi del mio *Cenno*. Dessa è interessantissima perchè scritta nell'antichissima lingua, forse indigena, de'Bruzî. Io prima l'aveva creduto greca, ma la mia interpretazione non piacque a' signori dello Istituto. In Parigi il professore Orioli ne fece oggetto di una sua pubblica lezione, recitata nello Ateneo di quella metropoli. La sua interpretazione nemmeno è piaciuta, anzi si è allontanato assai dalle lettere, contenute nella lamina. Ora sto riflettendo su di un'altra lettura, e può stare che sarà più compatita. Son cose, che si fanno a tentoni, e bisogna augurarle il *bonus eventus*.

Riguardo alla sua idea d'incaricarmi della parte del medio evo della nostra istoria, converrebbe conoscere il metodo da lei adottato nella opera, e poi provvedersi di documenti, e frugare negli archivî. Altrimenti sarebbe

lo stesso che ripetere il detto senza esame, e bilancia. Mi trovo associato alla edizione degli scrittori Bizantini, che si pubblica in Bonna, perchè in essi molto si parla della nostra Calabria ne' secoli dal 4.° al 14.° Basta. Parleremo assieme, e mi offro prontissimo a somministrarle tutti gli ajuti, che io posso senza ceremonie ristucchevoli, che fra gli amici devono essere eliminate.

Mi continui intanto la sua benevolenza, e mi creda.

LIII.

Al Canonico Michelangelo Macrì — Napoli.

Di Montelione agli 11 febbraio 1836.

Amico, e collega pregiatissimo

Se tutti coloro, che si chiamano amici, vi somigliassero per lealtà, e candidezza, o che bella cosa sarebbe il mondo! . . . . . La vostra lettera de' 3 corrente mi dimostra la cordialità singolare, che mi usate nello indicarmi talune mende tipografiche, e altre da me stesso non avvertite, o commesse nelle *Memorie per servire alla Storia della S. Chiesa Miletese*. Vi ringrazio di cuore per tanta vostra degnazione, e mentre mi auguro altre avvertenze in prosieguo, ora, per dimostrarvi col fatto la mia gratitudine, e la stima, che fo delle vostre savie riflessioni, cercherò di giustificare alcuni errori, rimettendone però sempre la decisione al vostro purgato giudizio.

Sono veramente intollerabili i 1596, 1599, e 1600 della pag. XVII per 596, 599, e 600 Αποφις della pag. XL per Αποψις, come dovevasi scrivere, e voi scriveste, e conviene aggiungerli nella copiosa *errata* a piedi del libro. Chi sa però quanti altri ne giacciono tutt'ora inosservati!

Per ciò che riflette *Papiniano* io l'ho alternato con *Papinio*, avendolo trovato così scritto nel Catalogo de' Vescovi Vibonesi, da Domenico Martire, Vicario generale della diocesi, stampato nella Sinodo seconda di Monsignor Paravicini; ma per iscansare lo equivoco avvisai che nel testo greco stava παπιανος. Dopo il Θεος Κυριος doveva

assolutamente leggere il καὶ, perchè sembrommi tanto importare la sigla *S* scolpita nel marmo. Voi da maestro conoscete che in varî molibdobulli presso il Ficoroni (*tab.* 6.ª, 12.ª, *e* 17.ª *Piombi antichi*), come in taluni inediti della mia raccolta, la sigla *S*, καὶ suolesi interpretare uniformemente a quanto tutti gli antiquarî di miglior grido han stabilito rapporto alle medaglie degl'Imperatori Bizantini del secolo 8.° e 9.° dell'era cristiana Costantino Copronimo, e suo figlio Leone, Leone Cazaro, e Costantino VI figliuolo, Michele Balbo, e Teofilo, Teofilo, e Michele, Michele, e Tecla, Michele, e Teodora, Basilio, Costantino, e Leone, Leone, ed Alessandro, che si possono vedere presso il Banduri, ed il Tanini.

Convengo perfettamente con V. S. di aver usato molti testi di lingua, la voce *Sinodo* nel genere maschile, e io stesso così la pensava; ma essendom' incontrato nelle tre Sinodi diocesane celebrate da Monsignor Marco Antonio del Tufo Vescovo di Mileto negli anni 1587, 1591, e 1594, divenuti rarissimi, che io posseggo, e voi potrete facilmente consultare nella reale Borbonica, nelle quali *Prima*, *Seconda*, e *Terza* è stampato: lo essersi parimenti usato in femminile dal P. Giovanni Fiore da Cropani nella *Calabria Santa*, ove del vescovado di Mileto discorre, e sopra tutto dopo aver osservato che nelle *Vite de' SS. Padri*, 2.ª 250, volgarizzate dal celebre F. Domenico Cavalca, secondo che il Zannoni, e dietro lui lo espertissimo sig. Bartolomeo Gamba (*Serie dell' edizioni de' testi di lingua*) opina, sta scritto: » Celebran- » dosi la Santa Sinodo di Nicea « in genere femminile, osservandolo altresì il sig. Abate Girolamo Lombardi, e finalmente essendo che i greci, e i latini femminile l'hanno considerato, mi sembrò poterla anche io adoprare. Sia questo detto per riparare alla difformità, e non già per sostenerla, convenendo pienamente con voi che nel maschile sarebbe stato meglio scritta, quantunque nello altro genere anche usare si possa.

Di alcune aggiunzioni avrei desiderato arricchire il §, in cui tratto della diocesi Taurianese. Desse riguardereb-

bero Marciano Vescovo della vostra Locri, ignoto al Pasqua, e appena menzionato dall' Ughelli, dal Fiore, e dal Parlà. È pure da varie epistole di S. Gregorio Magno si rileva che Marciano era prete della diocesi di Tauriana, e nel 597 abitava in Massalargia della diocesi Catanese, quando il Pontefice impose a Cipriano, Rettore del patrimonio della Chiesa Romana nella Scilia, d'inviarlo a Roma per essere consagrato. Il fu di fatti; e nel 599 dal S. P. venne delegato con altri Vescovi di Calabria a conoscere delle colpe imputate dal Clero di Reggio al loro Vescovo Bonifacio. Nel 600 lo stesso Papa riscontrò Secondino Vescovo di Taormina circa l'informazione erronea, che innocentemente avevagli dato il nostro Marciano per la controversia insorta tra la Chiesa Locrese, e il Monistero di S. Cristoforo della diocesi Tauromenitana riguardo all' eredità di Dolcino, predecessore di esso Marciano nella cattedra Locrese. Questo Dolcino fu ancora incognito a' biografi Pasqua, Ughelli, Fiore, e Parlà; ma viene menzionato dal sullodato S. Gregorio nella epistola 38 del lib. 8.° *mense julii Indict. III.*, cioè nel luglio del 600.

Alla pag. 29 parlai del Vescovo Goffredo Fazzari, e dissi quanto allora conosceva di quello illustre calabrese. Poscia frugando negli Archivî regî, e in molti fasci di scritture antiche, acquistate nella capitale, e in provincia, ho ritrovato varî altri diplomi, ed atti pubblici, che lo riguardano, e non sarà disgrato agli studiosi della storia patria di conoscere.

Alla nota 1.ª pag. 86 ho dubiosamente asserito che forse la decisione della S. Congregazione fu a favore di Monsignor di Aragona, il quale pensava che, come esente, non era tenuto a scegliere un Metropolitano, alle cui Sinodi Provinciali intervenisse. Ma se allora mi fossi ricordato del decreto emanato dalla Congregazione, specialmente delegata a definire tali questioni a 28 maggio 1725, il qual'è trascritto dallo immortale Benedetto XIV nella sua dottissima Opera *de Synodo Dioecesana* lib. 13 c. 8.°, certo che mi sarei diversamente espresso. » 4.° Episco-
» pos vero immediate subiectos Apostolicae Sedi, qui

» sunt extra praefatam provinciam Romanam, ubicum-
» que locum existentes, omnino tenere eligere Metropoli-
» tanum, iuxta decr. Conc. Trid. sess. 24 c. 2 de Re-
» format., quatenus ipsi, vel eorum antecessores iam
» non elegerint . . . . . 6.° Episcopos . . ., qui debent
» ut supra eligere Metropolitanum, et si non tenean-
» tur eligere viciniorem, debere tamen, iuxta dictum
» decretum Conc. Trid., vicinum eligere, quod est in-
» telligendum de non nimis longe distante, habita ratio-
» ne regionum «.

Queste ed altre cosette mi trovo aver notate, che bramerei in una lettera rendere di pubblica ragione, sottoponendole prima a voi, qualora me ne diate il consentimento; a qual fine vi ricordo il bel detto di S. Gregorio Magno » Ubi veritas cum ratione concordat, desi-
» deria petentis implere, non minus iustum est, quam be-
» nignum «. (*Ep.* 22 *lib.* 9).

Non conosco la iscrizione Locrese di *Eporio*. Se vorreste comunicarmela non lascerò di rendervene, stampandola, pubbliche grazie. E qui a' vostri comandi prontissimo mi raffermo.

LIV.

Al sig. Carlo Antonio de Rosa Marchese di Villarosa — Napoli.

Di Montelione a 31 marzo 1836.

Debbo ascrivere a mia buona ventura, gentilissimo sig. Marchese, il vedermi onorato da un suo pregevolissimo comandamento, nello atto che ardentemente bramava presentarmi a lei colla offerta delle mie *Memorie Miletesi*. Qual gioia mi avessero prodotto i suoi caratteri consegnati nello umanissimo foglio de' 16 scorso mese il lasciò considerare alla dilei bell'anima, che di esimia virtù è doviziosamente adorna. Ingenuamente le confesso da più anni essere tacito ammiratore delle belle doti di cuore, e di spirito, che eminentemente campeggiano nel-

le preziose di lei composizioni, buon numero delle quali gelosamente conservo nella libreria, e leggendole sempre in esse ammiro la vastità del sapere, la maniera urbana, la rettitudine del Marchese di Villarosa, onore e gloria della bella Partenope. Scusi la sua modestia se avessi pronunziata uno infinitesimale soltanto de'sentimenti di ammirazione, che nutro per la di lei degna persona, mentre passo a rispondere a' propostimi quesiti.

Verso la metà del secolo XVI trovavasi in Monteleone segretario del Duca Pignatelli Messer Antonio Sebastiano Minturno, il quale siccome cultore egli era delle buone lettere, ed alle muse inclinatissimo, così adunava spesso nel castello ducale le persone di talento, che con discorsi, e poesie intrattenevano la brigata. Partito il Minturno, e nominato Vescovo di Uggento, tali unioni furono dimesse, e que' suoi amici, miei concittadini, non pensarono a stabilire un'accademia formale che circa il 1570. Si numerano fra gli altri suoi fondatori Domenico Pizzimenti, Giambattista di Gennaro, Paolo Taccone, Gio: Antonio Capialbi, proavo del mio trisavolo Giuseppe (che pur ne fu Principe dopo la metà del secolo XVII), e Gio-Paolo Lazzaro. Questa accademia era titolata degl'*Incostanti Ipponesi*: perdurò sempre florida per più di un secolo, e fu ricca di valorosi socî. Vespasiano, e Giulio Jazzolino, Michele Morelli, Artale Rascaglia, Domenico Scursi, Giuseppe Capialbi mio trisavolo, primo, ed accurato scrittore della storia di Montelione, e varî altri nobili cittadini ne formarono il principale ornamento. Da qualche tempo trovavasi abbandonata nel 1696, onde a 4 ottobre se ne stabilì un'altra col nome degl' *Illustrati*. Questa però non ebbe lunga vita, e circa l' anno 1710 sotto gli auspicî di Monsignor Bernardini Vescovo di Mileto si convocava un'altra Accademia per lo più composta di preti, i quali assunsero il nome di *Perseguitati*. Dessa andò in breve tempo perduta per le discordie insorte nel clero, a causa delle quali, porzione degli accademici, sciolta la unione, fondarono nel 1725 l'oratorio de'PP. Filippini. Finalmente nel 1752 si ottenne il real permesso di aprirsi l' Accademia *Flo-*

rimontana degl' Invogliati, la quale nel 1765 divenne Colonia dell' Arcadia Romana col nome di *Colonia Florimontana Vibonese*. Questa, da' quell'epoca fino al presente, è esistita, or per lo impegno di uno, or per lo aiuto di uno altro de' benemeriti cittadini, senza che avesse fondi proprî, o soccorso dall'Amministrazione o dal Governo, e senza che i socî fossero tenuti a pagamento veruno.

Brevissimi cenni di queste Accademie Monteleonesi si trovano negli articoli d'Alessandria, Capialbi, di Gennaro, Potenza nel vol. 8.°, Mercadante, Paolo Taccone nel vol. 11.° Badolati, e Gio: Antonio Capialbi nel volume 12.°, Pignatari nel vol. 13.°, Paparo e Potenza nel vol. 15.° della *Biografia Napolitana*, e nelle notarelle al *Viaggio Pittorico del Paparo*. Ne'num. 37 e 51 anno 2.° dell' *Omnibus* si è fatto anche memoria della *Florimontana*. Più complete notizie corredate da documenti saranno consegnate nelle *Memorie delle Accademie Calabresi*, che sto preparando pel torchio, ed io pregherei, gentilissimo signor Marchese, il di lei amico, cav. Milanese, a voler pazientare fino allora onde tutto partitamente potesse conoscere.

Per le Accademie del Crotalo, e degli Affatigati non ho potuto rinvenire ne' viluppi de' miei scartabelli gli appuntamenti opportuni. Farò novelle diligenze, e se queste rimarranno frustanee, cercherò di ricavare le notizie dalle città, alle quali appartengono.

Dovrei farle presentare il libro per mano di altra persona; ma il cugin mio Marchese di Sitizano non è costà. Laonde mi dò lo animo acchiudere quì un polizino, col quale la prego far ritirare le *Memorie Miletesi*, compatirle, e gradirle in sincero attestato del mio profondo rispetto, con cui mi raffermo, e sarò immutabilmente.

LV.

Allo stesso.

Di Monteleone a 14 aprile 1836.

Rispettabilissimo signor Marchese

Lascio tutto, ed a vista son di replica al suo gentil foglio de' 9 corrente. Ella sig. Marchese ha proprio le tinte de' più saggi letterati Oltramontani, quindi trascuro le cerimonie di uso, per dimostrarle co' fatti la osservanza mia.

De' PP. Filippini dell'Oratorio di Monteleone vi sono i seguenti scrittori:

1.° Monsignor Felice Antonio d'Alessandria Vescovo di Cariati, e Gerenzia, 2.° Monsignor Gio: Franceseo d'Alessandria, Vescovo di Catanzaro, 3.° Domenico Potenza, 4.° Leoluca Ranieri, 5.° Emmanuele Paparo, 6.° Leone-Luca Andreacchi, defunti, e 7.° Domenico Marzano, tutt'ora vivente, che han stampato, chi più, chi meno, picciole cosette. Fortunato Basile lasciò molti mss., che andarono dispersi, e qualcheduno soltanto da me si conserva. Per quanto riguarda i d'Alessandria, il Potenza, e il Paparo potrà ella consultare la *Biografia Napolitana* ne' vol 8.° e 15.°; ma se questo libro le manca, sono nel caso inviarle di quì gli articoletti, de' quali, perchè da me gratuitamente scritti, me ne complimentò lo editore pochi esemplari. Per gli altri cinque mi dia un poco di tempo, e la servirò, trascrivendole quanto ho notato ne' miei *Scrittori Monteleonesi*, o andrò raccogliendo.

Il comune amico sig. Canonico Macrì potrà darle a leggere il *Viaggio Pittorico*, e la *Epistola* del Paparo a me diretta, mentre io spero presentarlene una copia del *Vioggio*, e del *Romitaggio* dello stesso Paparo, di recente pubblicati in Messina, appena che avrò sicura occasione di mare. È ben originale la risposta degli Oratoriani di Roma. *Ignosce iis, quia nesciunt quid faciunt.* Voglio tentare di conoscer cosa degli Oratoriani di Messina. Colà un mio amico fatica alle notizie degli scrit-

tori Messinesi, ed avendomi richiesto lo elogio di Vincenzo Ramondini, da me scritto nel 1812, gliel'ho subito comunicato. Se fosse grato dovrà fare altrettanto ora con me pe'suoi Filippini. Ella scusi, sig. Marchese, se tanto mi avanzo: è il profondo rispetto, che nutro per lei, e che vorrei in ogni modo mostrarle, quello, che mi rende ardimentoso. Ciò che potrò conoscere le sarà subito rassegnato.

Già possiedo delle sue nobili produzioni i quattro volumi degli *Opuscoli del Vico*, che ho citato col devuto onore nella pag. 92 delle *Memorie Miletesi*. Ne'miscellanei in 8.° della mia biblioteca conservo lo *Elogio di Madama Ardinghelli*, *Intorno alla vita di Lucantonio Biscardi*, *Epicedia Selectiora*: ne' miscellanei in foglio *Joan. Baptistae Vermiglioli elogium*, *Elogium Josephi de Baucio* (1). Dico ciò per dimostrarle qual conto da me sempre si ha fatto delle sue dotte produzioni, ed il piacere, che avrò quando mi grazierà de' *Ritratti Poetici*, come di ogni altro parto del suo nobile ingegno.

Avendo conosciuto costà nel 1834 il nobile sig. Conte Gaetano Melzi, egli mi fece confidenza del suo lavoro sugli anonimi, e spseudonimi. Allora da costà stesso gli rimisi in Milano circa 35 articoli; ma suppongo che la mia lettera non gli fosse pervenuta. Se ella, o il Canonico Macrì avessero un mezzo come fargli pervenire altro mio foglio, ora potrei inviargliene un centinaio di altri articoli per loppiù di anonimi Scrittori Calabresi.

Da circa cinque anni il sig. Michele Tafuri mio buono amico mi richiese i disegni di circa settanta fra le duecento, e più delle mie monete Arabo-Sicole in oro. Gli mandai i disegni, e poscia le impressioni in cera. Nel 1834 mi mostrò che buon numero delle mie, come inedite, ne ave-

(1) Queste erano le composizioni del Marchese di Villarosa, che allora possedeva. Stretta poi fra noi santa, e celestiale amicizia il dotto uomo mi regalò tutte le altre e numerose sue produzioni; ma ciò non solo. La sua liberalità verso di me era giunta a tale segno che mi mandava ad imprestito fino in Calabria e mss., e libri della sua biblioteca, alcuni de'quali, dopo la sua morte, io religiosamente ho restituito ai suoi eredi.

va fatto incidere sulle tavole della opera, che intendeva di pubblicare colle spieghe del sig. Principe di S. Giorgio. Mi dica: si è pubblicata più quella opera, o è rimasta come tutte le altre opere imperfette de' nostri regnicoli? Il sig. Tafuri mi diceva che per completarla aspettava notizie da Sicilia; ed allora io gli annunziai che per queste novelle ricerche il lavoro arrenava da non veder più la luce. Chi sa se i miei sospetti si fossero verificati! Ella non ignora il *costituisti*, che il Galiani gaiamente diceva esserci a tutte le imprese de' nostri letterati. Mi onori sempre, e mi creda.

LVI.

Allo stesso.

Di Montelione li 4 maggio 1837.

Gentilissimo mio sig Marchese

Ho gravissimo torto con lei per lo ritardo delle ordinatemi notizie; ma la prego a mani giunte credere non mancanza di volontà, ma di tempo (essendo io così occupato attualmente con moltiplici affari domestici, che dal novembre ultimo fin' oggi mi han reso quasi girivago, e mai son rimasto in casa) quella, che ha prodotto tale ritardo. Arrossito ora dalla sua umanissima de' 26 prossimo passato, ho girato ne' miei scartafacci, e da'medesimi ho fatto copiare gli articoli e alcune giunte ai già stampati, che le alligo senza nemmeno raffazzonarne lo stile. Ella farà il resto; e perdonerà il mio involontario peccato colla magnanimità del suo benigno cuore. Essi riguardano Leoluca Ranieri, Leone Luca Andreacchi, Fortunato Basile, Domenico Marzano, e le giunte agli articoli Domenico Potenza, Felice Antonio d'Alessandria, Vescovo di Cariati, e Gerenzia, e Gio: Francesco d'Alessandria, Vescovo di Catanzaro. Fin dall' anno scorso mi trovo di averle inviato le poche memoriette, che mi era riuscito ottenere de' Filippini di Messina. Accetti la volontà, se non il ben fatto. Il P. Pasquale

Buccarelli nulla lasciò scritto, nè stampato. Un tal D. Filippo Alessandria, anche nostro Filippino dottissimo, che passò poscia al Ritiro di Misuraca mi dicono che lasciò varî mss., senza averne precise notizie.

Resterebbe ora dirle di qualche Filippino degli Oratorî di Soriano, e di Reggio, ambidue, case figlie di questa di Monteliono; ma poco o nulla ne ho potuto raccapezzare, non ostante le replicate premure, che fatto ne avessi. Se in seguito ne avrò, mi onorerò inviarle subito a lei, di cui apprezzo tanto gli ordini.

Abbia la compiacenza far ritirare collo annesso polizino una mia operetta, di recente pubblicata, e usarle la solita di lei cortesia, e umanità: che veramente ne ha bisogno; e poi, dopo letta, col suo comodo me ne dia le avvertenze per corregermi nel futuro.

Bramerei tanto delle *Memorie Miletesi*, quanto di questa, in cui nomino, *honoris causa*, il sig. Conte Melzi, mandarne all'egregio sig. Conte gli esemplari unendoci circa 100 articoli di autori anonimi, o pseudonimi in maggior parte Calabresi. La supplico quindi dirmi se abbia sicura occasione per colà.

Se desidera altre copie delle *Memorie Miletesi*, e di queste *sulle Tipografie*, *e Biblioteche Calabresi* pe' suoi amici esteri non ha che comandare. Bramerei farne pervenire gli esemplari al chiarissimo Vermiglioli in Perugia. So che gli è amicissimo.

Mi riverisca il sig. canonico Macrì: mi continui la sua benevolenza; e mi comandi liberamente. Io mi credo onorato quando ricevo un suo comandamento: lo assicuro senza ostentazione. Sono ec.

LVII.

Al sig. Alessandro Nava — Reggio.

Di Montelione li 7 giugno 1837.

Amico pregevolissimo

La ringrazio di cuore per quanto ha pratticato finora consegnando al sig. Intendente, e al sig. Sindaco i pie-

ghi corrispondenti, e, quando che sia, attendo le di costoro risposte. Tutto alle sue cortesi cure abbandono.

Anche da Napoli mi era stato avvisato il novello giornale, che s'intende di pubblicare in codesta città. All'uopo io avrei, e vorrei dirle molte e svariate osservazioni tendenti a far sì che non abortisse la opera dopo pochi mesi, come suole avvenire alle cose regnicole, alle quali sta appiccato, secondo il gaio Galiani un *Costituisti*, che non le fa progredire. Ma, poichè il valente sig. Spanò Bolani si è incaricato della compilazione del manifesto, mi auguro dalla sua valentia di vedere un prospero risultamento. Ad ogni modo però le prevengo che il sesto del giornale fosse assolutamente in 8.°, ed a fascicoli; onde in ogni evento se ne potesse formare un volume, e delle memorie, che vi si stampano con lieve spesa se ne potessero ottenere gli estratti separati. Ciò dà un doppio vantaggio allo stampatore, agli autori, e agli acquirenti. Io mi starò a vedere il metodo, che si adotterà per uniformarmici in caso riceverò comandi da' gentili compilatori. Mi mandi più manifesti e inviti, che io spargerò a' migliori degli Accademici Florimontani, e son certo che avrà il giornale molti eruditi lavori, belli, e pronti. Per esempio: il professore Simonetti ha scritto una lezione *Sull' influenza della Calabra filosofia sulla culta Europa*, che da qualche tempo mi ha dedicato: altra *Sulla filosofia Campanellistica*, e varie simili cosucce. Il marchese di Sitizano, mio cugino, darà al giornale le sue eleganti poesie latine, italiane, e greche: i suoi be' discorsi in ambidue i primi idiomi; e di che non è capace la vasta, ed erudita mente del Marchese di Sitizzano! Io potrò somministrare una memoria sugli zuccheri di Calabria, un transunto della Memoria sugli Ebrei di Calabria: le tre lettere Campanellistiche: il viaggio del Millin aumentato di note, ed iscrizioni: lo articolo Locri del duca di Luynes con note, e monumenti: molti articoli biografici d'illustri Calabresi, e varî altri lavori, che si potrebbero dare a brani ne'diversi fascicoli, qualora il loro volume non consigliarebbe di pubblicarli in un sol fascicolo. Basta: su tale articolo ritornerò di nuovo a di-

scorrere con lei, e col sig. Spanò Bolani, cui scriverò per vieppiù animarlo, ed applaudirlo nel suo intraprendimento, e per regalargli le memorie delle *Tipografie*, e *Biblioteche Calabresi*.

Sì signore: scriva al Pellicano che rimetta direttamente a me i mss. in suo potere, che io restituirò poi a lei; ma bramerei che ciò facesse dopo che il *Cholèra fosse interamente spento nella Capitale*. Ora certo la prudenza non consiglia simili trasmissioni sotto tutti gli aspetti. *Stat tibi*.

Quanto mi è grata la memoria del suo rispettabilissimo zio D. Alessandro! . . . Egli era in istretto legame con mio padre sin da quando trovavasi in Catanzaro: lo rilevo dal carteggio. Io poi ho avuto i suoi favori costì nel 1825, e in Cosenza nel 1832, quando venne S. M. in provincia. Gli restituisca i miei complimenti, e gli dica che io fui sempre, e sarò costante suo buono amico, e servo.

E quì mi scuserà se le rinnovo la preghiera della gelosa custodia de' mss., che trovansi presso di lei. Dopo che saran dispersi non vi sarà rimedio. Esistendo si potrà sempre cavarne qualche profitto. Sia su tal punto più tosto geloso, che liberale. Non le vendo lucciole, quando lo assicuro del mio affetto: io sono trasportato per tutto ciò ch' è καλος nell' accettazione de' greci maestri. Colla fatica, coll' assiduità, e colla pratica delle virtuose azioni si riscuote sollecitamente rispetto, e stima.

Così trionfa, e supera
Spesso la verde età,
Se la virtù ne' giovani
Il tempio suo si fa.

Mi comandi dunque senza riserba: mi continui la sua benevolenza, e mi creda sempre sempre.

LVIII.

Al sig. Leopoldo Pagano — Diamante.

A 16 novembre 1837.

Che avrà pensato ella di me, che avrà detto, cortesissimo signor mio venerato! Sarò giustificato forse appena conoscerà di essere io rimasto lontano da casa per circa due mesi continui; laonde non ho potuto leggere la sua umanissima che nel dì 13 del corrente tra un fascio di svariate, e numerose altre lettere. Ella, gentile com'è, vorrà perciò scusare lo involontario mancamento, facendo io voto di esser nel prosieguo più sollecito nel riscontro.

Ho letto quanto ella bellamente mi scrive circa i suoi letterarî lavori, e le confesso che son maravigliato della magnanimità sua nello abbracciare il vasto campo di storia. Anche il sig. avvocato Valentini mi scriveva più anni già scorsi, e replicatamente, di voler pubblicare la storia di tutte le Calabrie dall'epoche più remote fino a noi; ed uno altro avvocato signor Francesco Meliarca di Amantea ultimamente mi notiziava di aver per le mani un lavoro, che la storia de' paesi tutti delle Calabrie abbracciava. Per parlarle con la ingenuità mia consueta stimo una tale impresa d'impossibile riuscimento; sebbene degnissima di sublime talento, e vastissime cognizioni; ed attenderò sempre il felice momento per ammirare, come se ne potessero sbarazzare. Per me larghissime promesse mai donarono prosperi risultamenti.

Vorrei corrispondere al di lei comandamento di comunicarle qualche notizietta, che potessi avere notata ne' miei *adversaria* di lettura; ma farlo così in blocco, nè le mie attuali domestiche cure, nè le applicazioni letterarie, alle quali pur devo dare qualche tempo, me 'l permettono.

In quanto alli manoscritti del Fiore, del Martire, e del Gualtieri, che tutt'ora si giacciono inediti, non credo che vi si possa trovar cosa da pubblicare. Essi fatigavano

a tentoni, ed appresso la garrula tradizione, senza frugare gli archivî, e con nullo lume di Cronologia, di Diplomatica, e di Critica. Non ci dobbiamo lusingare: queste scienze erano totalmente ignorate per quel tempo nelle nostre province. Le opere stampate dal Gualtieri ben ci dimostrano la di lui puerile credulità, ed i copiosi errori del Fiore, e del Martire, da me rilevati nelle *Memorie Miletesi*, debbono persuadere ad ogni vivente il di loro poco criterio in comporre storia: che il darsi troppo ai sottili pensamenti in scritture di storia, è a mio credere non laudevole cosa, mentre la storia de'fatti si nutrica, non di sottili pensamenti. Sono i raziocinî conseguenze, o ragioni de' fatti, e non giungono mai a statuire i fatti, ove la realità li contraria, e li rifugge.

Scusi questa lunga filastrocca, che in mezzo a tanti frastuoni, detto *pede sub uno*: mi continui la sua benevolenza, e mi creda uno de' suoi appassionati ammiratori, come lo sono per antica consuetudine di tutte le persone di lettere, e di quelle specialmente, come lei, che sono calde pel santo amore di patria. Intanto pieno di osservanza sincera mi raffemo.

LIX.

Allo stesso.

A 31 dicembre 1837.

Amico pregiatissimo

La ringrazio di nuovo delle cortesie espressemi nella ultima sua; ammiro sempreppiù il suo instancabile zelo per la storia patria, ed approvo altamente la riserbatezza, con cui camina nello impreso lavoro. Il Signore le conceda salute, e ricca suppellettile di libri, e di manoscritti per giungere al porto.

Alla Biblioteca del Zavarroni io ho adunate varie aggiunte, e correzioni, e la continuazione fino a noi. Ma Dio sa quando potrà vedere la luce.

Lo anno scorso pubblicai le *Memorie delle Stamperie, e Biblioteche di Calabria*, delle quali qui non ne ho esemplare alcuno; ma posso bene regalarle le *Memorie Miletesi*. Fra una o due settimane le faccia dimandare in Paola al Direttore delle poste, cui le farò inviare da questa Direzione, a scanso di spesa di porto.

Crederebbe che ancora non ho letto gli Annali civili per vedere cosa dice il signor De Ritis del mio libro? Amico, sia comunque, io ho fatto quanto ho potuto, e saputo. De Ritis è un mio antico, padrone ed amico. L' ho conosciuto in casa Sonni, e siamo stati sempre in buona corrispondenza.

Il ms. del Gualtieri si cita da tutti, ma da niuno si dice ove si trova. Quelli del Martire erano in Roma nel Convento di S. Francesco di Paola *ad Montes*. Della *Historia Chronologica Abbatiae SS. Trinitatis Militensis* ne citai uno spezzone. A che ristamparla tutta! È un libriccino pieno di favole.

Le sue lettere, amico caro, non son mai lunghe, perchè ci si apprende sempre delle cose specolative, e recondite; e solo la prego di non misurare dalla brevità delle mie la stima, ed il rispetto, che ho per lei, stima, e rispetto vivissimi, e grandissimi; e sono le mie interminabili cure quelle, che mi tengono distratto dal tavolino, contro mia voglia.

LX.

Al sig. Giuseppe Maria Spagnolo — Bovalino.

A 24 febbraio 1838.

Amico caro

Se non conoscessi la vostra morale, e l'amicizia, che nutrite per me, sarei tentato di nomar adulazione quanto scrivete a mio riguardo nella preziosa vostra lettera delli 8 corrente in punto arrivatami. Ma, poichè mi è palese la vostra ingenuità, ritengo quello come parto del vostro bel cuore, e ve ne ringrazio senza attribuirmene il merito.

Per stampare le rimanenti operette mie, la principale difficoltà è il tempo, che mi manca pella compilazione, e rivisione delle medesime. Esse son più nel mio cervello, che nella carta, ove non ho che gittati varî, e sparsi pensieri. Facciamo dunque con Eschilo voti al tempo, e se avrò salute tutto sarà pubblicato.

La Chiesa di S. Giorgio di Bovalino, può stare, che non fosse stata mai monastica; non la trovo riportata dal Lubin *in Abatiis Italiae*, nè d'alcun altro scrittore; io nulla ne conosco. Nella carta del 1241 speditavi la indizione è 14.ª: *Petrus*, e non *Peregrinus* è il nome del *De Mele*: *exemis* è per *extremis*: *Bubalini* costantemente, e *S. Georgii*, e non *Gregorii*. Quindi ritenete tutti come errori del copista quelli segnatimi.

L'espulsioni degli Ebrei nel secolo XVI furono due: una nel 1510, e l'estrema nel 1540. Io ho diplomi, ed istromenti, che ciò chiaramente confermano. Che gli Ebrei fossero stati nelle province fin dal 398 ce 'l dimostra una legge del Codice Teodosiano. Tutto sarà messo in chiaro nelle mie memorie.

Attenderò con ansietà le notizie de' fratelli Procopio, vostri congionti, non solo, ma di quanti più potete favorirmene di autori di codeste contrade con un saggio delle loro composizioni, e colle indicazioni precise della nascita, educazione, e morte, non che de' titoli delle loro opere fedelmente trascritti. Per saggio di come soglio scrivere tali biografie, ve ne acchiudo due, le quali ebbero luogo, oltre del Maurolico, anche nella *Biografia degl' illustri Italiani*, che si stampa in Venezia. Del Procopio ho il *Carmen in passionem Domini*, che, per dirla francamente, non è poi una grande cosa. Non conosco altre traduzioni dello Abele del Gesner *se non* quella, che ultimamente pubblicò il Bisazza, e fu tanto applaudita. Del Barbaro poi amerei vedere le opere; perchè essendo stato punto replicate volte dal caustico Baretti nella sua *Frusta Letteraria*, laddove le sue opere lo comportassero, vorrei, come suol dirsi, rendergli pan per focaccia. Ch'egli era poeta si rileva dall'opera teatrale titolata: *il Prodigio della Grazia*, recitata pria in Bitonto, e poi in

codesta sua patria. S. Agata, e stampata in Napoli da Luca Valerio senza indicazione di anno; per cui S. Agata sarà anche nominata nelle *Memorie de' Teatri Calabresi.* Ad ogni costo adunque fatevi imprestare, e mandatemi per mezzo del sig. Michele Ceniti, che in Ardore fa gli affari della casa Gagliardi, tutti e quanti potete avere libri, e composizioni del Barbaro, che io, dopo letti, religiosamente vi restituirò. Se si conosce almeno per tradizione la epoca della di lui morte avvisatemela ancora.

Gradirò sommamente perciò il libro del vostro congionto sig. Procopio, del quale amo conoscere la patria.

LXI.

Al sig. Leopoldo Pagano — Diamante.

Montelione li 8 aprile 1838.

Amico caro

Comincio dal ringraziarla delle tante belle cose mi dice nella sua de' 21 marzo, e l' assicuro che negli opuscoli dello Scarfò non vi è la lettera citata dal Gatta. A me basta però quanto ella mi ha cennato. Per ciò, che riflette la esistenza reale de' Vescovadi Calabresi sarebbe lunga la discussione, e non da racchiudersi in una lettera. Ella ricorda fra li certi Castelvetere, e crede che Carina fosse Cariati. Il Vescovado di Mesa, come di Porto Oreste delle Torri, Trischene, ed altri son rotondamente supposti. Di Castelvetere nulla conosco, e quello di Carina, o in Sicilia, o in Campania potrebbe essere situato. In quanto ai Sinodi Melitani, o Melvitani del 1692, 1700, e 1707 possono subito vedersi da qual sede emanino, comparando i nomi de'Vescovi, essendo la cosa troppo prossima a noi.

Ella mi dice che il Canonico Macrì ampliò il mio libro sulle *Tipografie*, e *Biblioteche Calabresi.* Donde ciò ha appreso? . . . . Posso assicurarla che il Macrì non sapeva nè punto, nè poco delle nostre cose tipografiche; e nulla affatto delle Biblioteche. Egli, mio buono ami-

co, assistè alla stampa dell' operetta mia, ma non vi aggiunse di suo un iota; anzi si maravigliava in più sue lettere come da me si avevano potuto rinvenire, e raccogliere tante rarissime notizie, sepolte nell' oblio del tempo, de' libri, e de' mss.

A dirle i nomi, che ho aggiunto, o corretto nella Biblioteca del Zavarroni dovrei molto allungarmi, e nol posso. L' assicuro per altro che gradirei moltissimo quegli articoli, che vorrà comunicarmi, e non tacerò da chi mi furono favoriti. Chi sà che quello Andrea Capobianco non fosse stato uno de' miei antichi congiunti. Anche la famiglia mia si disse *Capobianco*, *Capalbo*, *de Capite albo*, *Capo albo*, e *de Capite blanco* ne' secoli passati, e nel 1686 per ottenere la reintegra in Benevento i miei, che vi mancavano da circa 200 anni, han dovuto dimostrare la discendenza da padre in figlio non interrotta fino a Giambattista Capobianco, che si diceva *Capialbus* in questa città, come da'monumenti tuttavia esistenti del 1501, e 1514 in pubbliche lapidi, e istromenti notariali.

Di Gio: Leonardo Feudale nulla conosco. Ho scritto bensì nella Biografia Napolitana di Monsignor Feudale da Ischia, morto Vescovo di Cotrone.

Ho commissionato il librettino di Conìa con tutte le sue poesie Calabresi, e vel manderò in dono. Cercherò di acquistarvi le notizie del Massara, e subito che mi sarà permesso di respirare, vi farò un'elenco de'mss. in lingua Calabrese, che presso di me si conservano, e delle poche cose stampate, oggetti, i quali richiedono un poco di pazienza, attesochè devo fare esaminare dal mio giovane di studio moltissimi volumi di miscellanei.

LXII.

Allo stesso.

A 8 gennaro 1838 (1).

Amico caro

Eccole trascritti gli articoli della Cronica di Arnulfo colle note del Pratilli. La ringrazio delle belle, e accurate notizie favoritemi. Che vuole le dica per Amantea Vescovile! Tutto si riduce ad unica autorità. Del resto vedremo. Ella mi parla di una lettera dello Scarfò (di cui ne ho scritto uno articoletto nella Biografia Napolitana); ma tal lettera diretta al Como dov' è?

Forse ne' suoi opuscoli, de' quali ne ho tre volumi, e non ho avuto tempo di riscontrare? Me lo scriva per mia curiosità; giacchè non mi è caduto mai sott' occhio, o almeno non la ricordo. Mi dica il titolo dell' Opera del Gatta. Saran forse le *Memorie ec. della Lucania* dedicate al Principe di Bisignano, a' cui antenati apparteneva la iscrizione Miletese del 1392? Forse in questa opera è inserita la lettera dello Scarfò? Giuseppe Raffaeli sarà forse il celebre Consigliere della Corte di Cassazione Napolitana?

Del vescovado di Malvito ne dubito fortemente, non ostante le bolle al Salernitano dirette, in cui si nomina il *Maluttanense*, che per Malvito si cerca interpretare. Non si potrebbe leggere con più facilità *Malfitanense!* O quante considerazioni conviene fare in iscritture di quei tempi! Io non oso credere la voluta translocazione da Tempsa in Malvito, e da Malvito in S. Marco. In queste cose oscure, e spesso da filopatria dettate, (e i nostri Calabresi molta ne hanno avuta) conviene caminare pian pianino. In Africa abbiamo anche un vescovado *Melivetensis*, *o Melvitano*: quel di Malta anche *Melvitanus* fu chiamato dalla Curia Pontificia. Se andiamo presso i nostri storici tutt' i più meschini paesi ebbero vescovado.

(1) Questa lettera per equivoco è stata qui trasportata.

Così Tiriolo, Ajello, Bruzzano, Stilo, Taverna, Montalto, Porto Oreste, ed altri; ma esaminando la cosa con buon criterio niente si trova di certo, e sicuro. Fondare la storia sulla falsa bolla Catanzarese, e sulla Cronica di Taverna, anche più falsa della bolla, non è cosa da uomo giudizioso. Me ne vò spargendo nuvole. . . . .
I sinodi da lei ricordati del 1707 non possono essere di Mileto. Saran forse di Malta; ma certo che le note cronologiche sono sbagliate. Che malora! In uno solo anno tanti Sinodi, o dello stesso Sinodo la durata si protrasse a circa mezzo anno dal 9 aprile a 3 settembre, e in tante sessioni! Parmi inverisimile.

Nicola Boneto Messinese fu Vescovo di Malta, e non di Mileto.

La *Miscella*, com' ella sa, è una collezione fatta a riprese, e da varî autori, nella quale ciascuno vi pose quello, che credeva, onde dalle giunte posteriori, le quali, con molto giudizio, i socî Palatini di Milano fecero stampare in carattere corsivo per distinguerle dallo antico testo, stampato in tondo, se ne deve tenere quel conto, che una saggia critica sà dettare.

Vorrei essere più prolisso parlando con lei; ma la prego scusare se, *mersus civilibus undis*, non ho tempo di ricopiare questa mia, che aveva principiato colla idea di scriverla breve, e il trasporto per le nostre Calabre cose l'ha fatto divenire lunga: tanto è la soddisfazione di trattenermi colla sua persona.

Per l'accademia nostra mi dia tempo, e si lasci servire. Sono, e sarò costantemente.

P. S. Mi ha citato il Perimezzi. A proposito: se ha le dicostui *Decisioni Accademiche*, dette nell'Accademia Mariana di Oppido, osservi bene tutt'i volumi, e trovando cosa, che rifletta la fondazione, lo stato, e le regole di quell'Accademia me la noti. Questo libro non vi ha persona che l'abbia in questa mia patria, e a me bisognerebbero siffatte notizie.

LXIII.

Al Signor Conte Gaetano Melzi — Milano.

Di Montelione li 10 agosto 1838.

Gentilissimo amico signor Conte

Da Napoli nel 1834 le ho inviato una notarella di autori anonimi, e pseudonimi, che pensava poterle giovare al lavoro, che tuttavia tien fra le mani circa tale materia. E sebbene io debba supporre che alla sua vasta erudizione non siano scappati l' opera ms. lasciata dal P. Giuseppe Merati, Veneziano, chierico regolare Teatino, morto nel 1786: *Gli Scrittori d' Italia mascherati*, *ossia storia critico-letteraria de' libri e de' componimenti anonimi*, *e pseudonimi degli scrittori d' Italia dall' origine della stampa sino all' anno 1770*, *divisa in secoli per ordine alfabetico*, tom. 2 in fol., la cui prefazione fu pubblicata poi dal Lamì nelle *Novelle letterarie* di Firenze, nè la *Visiera alzata di Gio: Pietro Giacomo Villani*, *Parma 1689* del P. Angelico Aprosio di Ventimiglia, Agostiniano, nè il ms., che preparato aveva il cav. Prospero Mandosio col titolo: *Personati depersonati scriptores*; pure mi do l' animo di trascriverle alcuni articoletti di libri anonimi, e pseudonimi, i quali essendo per lo più di autori Calabresi facilmente poterono rimanerle ignoti affatto, o sotto titoli guasti esserle riferiti.

Questi per ora posso scriverle. Scusi la scarsezza alle grette cognizioni mie. Appresso le ne manderò altri.

Il Marchese di Villarosa spero che le avesse già fatto ricapitare le due mie operette, cioè le *Memorie Miletesi*, e quella delle *Tipografie*, *e Biblioteche Calabresi*. In questa seconda alla pag. 7, ho fatto la dovuta menzione della sua rispettabilissima persona. Gradisca il munuscolo in segno di divozione, e rispetto. Mi piacerebbe che in qualche giornale di codesta capitale se ne desse delle operette rimesse imparziale giudizio, ed in tal caso bramerei averne qualche estratto in istampa dell' articolo, che ad esse riflette. Avrei varî altri libretti a mandarle, se m' indicasse la persona cui farle consegnare in Napoli. Il Marchese di Villa-

rosa mi richiese anche a suo nome le notizie dell' Accademia Florimontana, di cui sono indegno Segretario perpetuo, e penso che le avrà trasmesso a lei. Ardisco ricordarle il riscontro delle lettere scritte à Paolo, ed Aldo Manuzio suo figliuolo, da' nostri letterati Paolo Taccone, Gio: Battista di Gennaro, e Domenico Pizzimenti: sarei curiosissimo di averne copia, e penso che ne' volumi di tali lettere esistenti nell' Ambrosiana vi possano essere i riscontri desiderati.

Scusi tanta noia: mi continui la sua buona grazia: mi comandi senza riserva; e mi creda qual mi soscrivo con tutta osservanza.

LXIV.

Al Reverendo sig. Gaetano Maria Lombardi Comite, Canonico Tesoriere del Capitolo Miletese (1).

Di Montelione alli 11 dicembre 1838.

Amico caro

Quando ier l'altro abbiam osservato lo anello di bronzo, da voi acquistato, su due piedi vi ho detto quello, che mi ha suggerito la memoria, e vi ho promesso di scrivervi più diffusamente appena sarei giunto in questa vostra casa. Adempio la promessa.

Non credete, amico caro, che lo anello mostratomi fosse già un di que', che le vezzose greche donne portavano alla sinistra mano per lussuoso ornamento. Di ben altro metallo erano quegli addobbi. Alle volte le cortiggiane ne infilzavano nelle dita un numero sì sorprendente, che, come le cuculia Luciano (*in navigio*) conveniva stender spesso la destra in soccorso della sinistra mano oppressa dallo estremo lor peso.

Lo anello, di cui parliamo, è di un' altra specie. Tanto la grandezza del cerchio, che la sua forma, e la incisione delle

(1) Poscia Vicario Capitolare e Cameriere di onore in abito paonazzo della Santità di N. S. Pio Papa IX.

lettere appositamente eseguita al rovescio, mi convincono lo stesso essere uno anello dagli antichi detto *Segnatorio*, che fra gli ornamenti non era compreso. *Signatorius anulus*, lasciò scritto il Giureconsulto Paolo (*D. de verb. significatione L. 74*) *ornamenti appellatione non continetur*. Gli antichi si servivano di tali anelli per suggellare le tavolette, i pugillari, i rotoli, le anfore, i cassettini, e le cose, che volevano tener custodite per dimostrare chi le aveva lavorate, o a chi appartenevano. Marziale richiesto, in mezzo ai bicchieri, di segnare le tavolette, in virtù delle quali dava la libertà al suo servo *Zena*, risponde gaiamente:

> . . . . . *Cras melius, Luperce, fiet.*
> *Nunc signat meus annulus lagenam.*
> (lib. 9 epig. 89).

Erodoto ci fa a sapere che ciascun Babilonese soleva portar seco lo anello segnatorio (*Clio* mihi pag. 195), e che Policrate preferiva a tutti i preziosi mobili il suo anello segnatorio, opera del celebre artefice Teodoro di Samo (*Thalia* mihi pag. 41). Presso i Romani lo usavano anche i testimonî, che intervenivano ne' testamenti, ne' matrimonî, e ne' contratti civili, e lo apponevano sotto le di loro firme, per vie maggiormente autenticarne gli atti celebrati. Siffatti testimonî (*D. de test. l. 22 D. de furt. l. 32 et alibi*) perciò venivano chiamati *Signatores*, onde Giovenale fra le ceremonie matrimoniali, che descrive (*Sat. X. v. 336*) nota:

> . . . . *Veniet cum signatoribus auspex.*

Ad altro più sublime e nobile obbietto erano ancor riserbati gli anelli segnatorî, cioè ad autenticare gli atti delle autorità del governo. Augusto trovandosi fuor d'Italia mandò ad Agrippa, ed a Mecenate il suo anello segnatorio per autorizzare coll' impressione di quello tutte le disposizioni, che al regime della repubblica quei due suoi confidenti credevano necessarî (*Dio. Cassius lib. 51 §. 3*). Non altro desiderava quel noioso querente, presso Orazio, se non di

aver impresse alcune carte collo anello di Mecenate, come facetamente il poeta oel dipinge (*Sat. 6 lib. 2 v. 38*):

Imprimat his cura Maecenas signa tabellis.

Nè differentemente praticò l'Imperatore Vespasiano. Nella dimora, ch'egli fece in Egitto, conferì la piena autorità sull'impero a Mucciano, il quale » habebat potestatem omnia suo arbitratu, vel absque Vespasiani mandato, gerendi, scribendique, tantummodo adscripto Vespasiani nomine: ob eamque causam ferebat anulum, quem ad ipsum Vespasianus miserat « (*Dio. Cass. lib. 66 §. 2*). E sappiamo dalle sacre carte che Assuero, inalzato Amanno, sopra tutti i principi del suo impero, gli consegnò il proprio anello, di cui Amanno se ne servì per sigillare le lettere, che diresse a' satrapi, ed a' giudici delle province, colle quali ordinava la strage de' Giudei, » erant literae signatae ipsius anulo « (*Ester cap. 3 v. 13*). I magistrati inferiori altresì segnarono con tali anelli gli ordini, che dal loro officio si emanavano. Quindi a ragione il sommo Arpinate scrivendo a Quinto suo fratello, che pel terzo anno Pretore dell'Asia si trovava, fra i precetti necessarî per ben amministrare quella provincia include il seguente: » Sit anulus tuus non ut » vas aliquod, sed tamquam ipse tu, non minister alienae » voluntatis, sed testis tuae «. (*Ad Q. Fratrem lib. 1 Ep. 1 §. 4*). Per ciò eran tanto gelosamente custoditi gli anelli segnatorî presso gli antichi, e Solone stabilì la legge conservataci da Diogine Laerzio (*In Solone §. 9* mihi pag. 38) » non licere anulario eius, qui anulum vendi» disset servare sigillum «. Volesse il cielo che tutti gl'impiegati de' nostri giorni tenesser presente nelle loro operazioni il precetto del Console Romano. O quante sceller aggini, o quali bricconate si eviterebbero! Nè Annibale mancato aveva servirsi della impressione dell'anello dello ucciso Console M. Marcello per ingannare i Salapiesi, i quali, senza l'avviso passato loro a tempo dal Console T. Quinzio Crispino, sarebbero certamente caduti nella rete dell'astuto Cartaginese (*Liv. Decad. 3, lib. 7* mihi pag. 202, *et Dio. t. 1* pag. 251).

Nè altra origine ebbero gli anelli de' Sovrani, de' Vesco-

vi, e degli Abati de'secoli posteriori. Lo anello papale non è che uno anello segnatorio, onde tuttavia vediamo rilasciarsino i brevi Apostolici *sub annulo piscatoris*.

Or il nostro anello, come dal principio vi diceva, è uno di tali anelli segnatori, non già di pubblica persona, ma di privata, che appellavasi *Apione Maistore*. Questi per uso particolare fè scolpire nello anello il suo nome in tre linee:

ΑΠΠΙΟ
ΝΟCΜΑ
ΙCΤΟΡΟ . . .

La ultima lettera è corrosa e doveva essere un sigma; le altre sono in alquanto rozzo artificio scolpite con un tramestìo e di maiuscole e minuscole, che mi fan credere il lavoro de' secoli, che direbbe il Muratori *infimae graecitatis*, ΑΠΠΙΟΝΟC ΜΑΙSΤΟΡΟC *Appionis* (certe) *equidem scientis. Di Appione lo Sciente.* È questa la leggenda del nostro anello. Non dubito che la particella ΜΑ equivaglia ad *equidem*, essendo stata posta quì affermativamente per dar più valore all'ΙSΤΟΡΟC *scientis*, *periti*, quasi volesse dire *certe*, *clare*, *optime scientis*, uomo di sicura scienza, di somma cognizione.

Ma chi fu mai questo Apione del nostro anello?

. . . . . isti quidem hercle orationi Oedipo
Opus coniectore est, qui sphingi interpres fuit.

vi rispondo col servo Plautino (*Poenul. l. 3.*).

Sò ben' io esservi stato un'Apione figliuolo di Plistonico, nativo dall'Egitto, o come altri scrive dall'isola di Creta, celebre grammatico, discepolo di Apollonio il Sofista, e di Didimo, e maestro di Anterote, che scrisse *Historia de singulis gentibus*, e le *glossae Homericae*, contro del quale si vuole che Giuseppe Flavio avesse composto i due libri *de antiquitate iudaeorum*, per confutarlo dagli errori, riguardanti la nazione Giudaica, che Apione aveva scritto (sebbene in alcuni antichi mss. manca, o varia il titolo *contra Apionem*). So ben'io che Apione venga con lode ricordato da Porfirio, da Stefano Bizantino, da Esichio, da Svida, dall' autore dell' Etimologico Magno, e da altri, e

che Aulo Gellio di lui lasciò scritto : » Apion, qui po- » lyhistor appellatus est, litteris homo multis praeditus, re- » rumque graecarum plurima, atque varia scientia fuit ; » eius libri non incelebres feruntur, quibus omnibus fer- » me, quae mirifica in Ægypto visuntur, audiunturque hi- » storia comprehendit «. (*Noct. Att. l. 5 c. 14*).

Ma l'anello, di cui favelliamo, null'ha che fare con lui. Forse il possessore di nome Apione volle adottare anche un cognome analogo a quel vecchio e dottissimo grammatico Apione, ed in vece di *Polistore*, *Maistore* chiamarsi. Nè mi fa meraviglia di trovarsi sul nostro anello il nome di Apione scritto con due ΠΠ, quando, come osserva Gio: Battista Gaspare d' Anosse de Villoison (*in prolegomenis ad Apollonii Sophistae Lexicon Homericum pag. 6* in nota), deve scriversi con una sola Π, come presso Corsini Diss. 2 pag. 44 si legge Απιωνος; giacchè ne' monumenti de' secoli bassi si osservano di continuo simili sovrabondanze, mancanze, e cambiamenti di lettere.

Osservati bene, e considerati tutti gli accidenti del nostro anello, cel palesano lavorio del secolo VIII all' XI, quando perdurava tuttavia nelle nostre regioni il greco idioma. La forma del Sigma semilunata *C*, l'Alfa maiuscola Α, e l'Omicron Ο un poco lunghetto, come potrassi facilmente osservare nella paleografia greca del Montfaucon, e nella giudiziosa epitome del P. Placentini, confermano mirabilmente il mio parere. In que' secoli l'uso degli anelli segnatorî lungi, di essere stato obbliato, fu in molta voga presso di noi ; onde ben spesso ne' sepolcri di quell'età si sono rinvenuti simili oggetti. Nel mio domestico museo ne conservo fra gli altri quattro adatti a portarsi al dito, uno di bronzo, due di argento, il quarto di oro. Nel primo si legge in due linee così : ΠΕΤΡ
ΟΝΙȣ *Petronii*, di Petronio; in quelli di argento anche in due linee, in uno ΠΕ
ΤΡȣ *Petri*, di Pietro, e nell' altro ΓΡΙ
ΓΟΡΙȣ *Gregorii*, di Gregorio, e nel 4.° di oro in tre linee ✱ΘΕ
ΩΦΙΛ
ΑΚΤΟ *Theophilacto*, Teofilatto.

Che se altri volesse leggere Μαιστορος per semplice *Magistri*, e questa qualità si volesse assegnare ad Apione come nome della sua carica; mentre sappiamo nel medio evo esservi stati varî ufficiali nell'Aula Imperiale, e nelle province greche con tale appellazione, anche potrebbe facilmente così intendersi: ed allora il già detto fin quì rimarrebbe come una semplice ipotesi erudita.

Nulla importando che vi faccia una lunga tiratela degli autori, che di simili anelli discorrono, fra i quali si distinguono Monsignor Passeri nella dissertazione *de Gemmis Altriferis Christianorum*, e Giorgio Longo *de Anulis Signatoriis*, mi contento di conchiudere questa lettera coll'offrirmi ai vostri comandamenti, e protestarmi.

LXV.

Al sig. Ferdinando Lopez Fonseca Procurator Generale presso la G. C. Civile delle Calabrie.

A 31 dicembre 1838.

Rispettabilissimo signor Consigliere

Nel tempo scorso io, per non peccare contro i pubblici commodi, aveva tralasciato di scriverle gli augurî di felicità per l'anno successivo, ma in questo crederei gravissima colpa di omissione il non farlo, come col cuore l'eseguo in tutti i giorni, porgendo voti all'Altissimo per la di lei longeva esistenza, sempre prospera in buona salute, e colma delle benedizioni tutte, che le sue esimie virtù sanno meritare.

E per vero dire i novelli onorevolissimi poteri affidatile dal Governo, qual Commissario Regio per gli affari della Sila, più caro l'han reso a' buoni Calabresi, da lunga pezza sinceri ammiratori delle di lei rare, e vaste conoscenze, e migliori qualità di cuore, e di spirito. E quì mi sia lecito rammentarle, sig. Consigliere, la somiglianza dell'attuale suo incarico con quello, che il regio Consigliere Galeotto Fonseca, credo già suo antenato, ebbe dall'Imperatore Carlo V a 22 di marzo 1536 per indagare, e reprimere gli

aggravî e i soprusi de' Baroni del Regno, e decretare definitivamente e senza appello i ricorsi, che da' popoli contro di quelli venivano presentati: » Vobis Galeocto de Fon-
» zeca, et Petro de Atodo commissariis nostris dicimus....
» ut in primis commissionem nostram hanc per edictum....
» promulgari et publicari faciatis, ut ad omnium notitiam
» perveniat, et acceptis..... supplicationibus, sive libellis
» dictorum gravaminum..... contra quoscumque Barones
» ..... vos de ipsis..... informationes plenarias capietis,
» et, si oportuerit, unum, vel plures Commissarios destinetis
» ..... vocatisque, et auditis partibus simpliciter, et de
» plano sine strepitu, et forma, aut figura iudicii, sola fa-
» cti veritate, notorietate attenta, processus super quibus-
» cumque causis praetensionum, gravaminum... qui iam
» fuerint inchoati in aliis tribunalibus.... in eo statu, in
» quo fuerint, assumatis, illosque, et quosvis alios, qui de
» novo movebuntur, remotis omnibus dilationibus, subter-
» fugiis, et frivolis exceptionibus instruatis..... usque
» ad conclusionem ipsorum sententias interlocutorias profe-
» rendo, et omnia alia faciendo, quae circa hoc necessaria
» fuerint, et opportuna,.... de causis autem sic instructis,
» et informatis, praedicto nostro Viceregi, et Collaterali Con-
» silio relationem faciatis, et una cum Regentibus nostram
» Cancelleriam.... sententias definitivas proferatis et pro-
» mulgetis, eaeque sententiae sic latae, et promulgatae, omni
» appellatione remota, debeant executioni mandare.....

Accetti, sig. Consigliere, questa offerta di un fatto storico all'attuale sua Commissione molto analogo, che ho tratto dalle polverose pergamene della mia biblioteca per testimoniarle la mia affettuosa e divota osservanza: mi comandi senza riserba; e mi creda sempre qual mi do l'onore di raffermarmi.

LXVI.

All' egregio amico Cav. Lionardo Vigo — Aci-Reale.

SULLA MEDAGLIA, CHE SI SUPPONE CONIATA AD ONOR DI FAUNO (1).

Di Montelione li 7 aprile 1839.

Da più tempo doveva scriverle, e per ubbidire gli ordini suoi, che mi sono carissimi, e per dirle gli applausi sinceri riscossi dalle di lei veramente elaborate *Notizie storiche di Aci-Reale* sua patria, delle quali mi fece grazioso dono. Avrei bisogno di molti fogli, se un per uno volessi elogiare i prodotti della sua felice penna; ma per dire in poco tutto, l'assicuro che il libro suo è stato gustato, e da quanti de' nostri Accademici letto, come si doveva, lodato: onde la continuazione promessa ardentemente si desidera, e dall' illustre autore si chiede. Non mi allungo più su questo motivo, per non dar sospetto di essere urbanità sola quello ch' è candido e leale sentimento. La ringrazio adunque del dono, e lo terrò fra le cose a me più care.

In quanto poi alle sue brame di conoscere cioè quel che penso sulla medaglia, che Sebastiano Vasta-Cirelli suppose coniata in onor di Fauno, padre di Aci, e da lei vien riferita alla pag. 49 delle cennate *Notizie storiche*, e nella quale *si vedeva nel dritto un uomo in piedi sostenendo colla sinistra un' asta, e colla destra il laccio, da cui era legato un cane pe' fianchi, colla leggenda* Platanus, *nell' esergo era la Fortuna tenendo incatenato un maligno genio, e l' iscrizione* Fortuna Variabilis, io le confesso che non ben capisco se ambe le figure fossero nell' istesso lato di essa medaglia, cosicchè l' uomo all' impiedi occupato avesse la parte superiore dell' area, o campo, e l' esergo avesse contenuta la Fortuna; oppure se nel dritto vi fosse l' uomo

(1) Questa epistola fu letta all' illustre Accademia di Aci-Reale nella tornata di settembre 1840 dall' esimio cav. Vigo, cui fu diretta (V. *Ore solit.* anno 1840 pag. 287); ma ignoro il giudizio datone dalla nobile Società.

colla leggenda *Platanus*, e nel rovescio la Fortuna colla leggenda *Fortuna Variabilis.* Questa seconda idea a mio credere ha maggior probabilità, e supponendo che così fosse stata coniata, le dirò francamente il mio umile sentimento.

Tal medaglia, se mal non mi appongo, credo battuta nel XV, o XVI secolo. Erano in quel tempo famosi scultori, che al conio delle medaglie, specialmente istoriche, con mirabile riuscita si applicavano: la storia della scultura del Conte Cicognara, e tutt' i libri di arte a dovizia ne forniscono gli esempli. Questa mia opinione trova sua origine nell' iscrizione, e nelle immagini che vengono nella medaglia istessa rappresentate.

Per ciò che alle figure appartiene, la Fortuna nelle antiche monete romane, sebben mi ricordo, ammirasi o stante in piedi con il timone in una, e il cornucopia nell' altra mano, e una ruota d' appresso, o col globo, e il timone, o assisa col globo e il cornucopia, o poggiata ad una colonna colla ruota vicino, o finalmente tenendo un fiore, o un ramo, o una patera.

Tiziano dipinse la Fortuna sopra un globo, ch'ella fa girare col piede, mentre tien l' altro per aria: giovine bella all' ignuda, dalla spalla destra le scende sulla coscia sinistra svolazzante leggero velo: è bendata, ed ha copiosi aurei crini agitati, e increspati dall' aura stessa del rapido moto eccitata. Tien colla sinistra un morso, e la sferza, e colla destra un cornucopia di oro a rovescio dietro alle spalle, da cui cadono monete, collane, e altre simili gioia preziose. Nel rame, che ho sott'occhio, inciso dallo Sctletzky si legge il distico:

Sic semper Fortuna volubilis errat:
Et manet in nullo certa, tenaxque loco.

Guido Reni rappresentò la Fortuna nuda fuggente con scettro, e palma nella mano sinistra, e girando una corona colle punta delle dita della mano dritta. Ella si libra al di sopra del globo terraqueo; ma un picciol genio ardito la prende pe' capegli, la trattiene, e la tira in dietro.

Non dissimili sono le descrizioni della Fortuna da Cesare Ripa notate nell' Iconologia. Nelle incisioni della mia domestica raccolta avvi una corniola, che rappresenta la Fortuna tranquillamente stante, diademata, di lunga clamide coperta, e tien colla sinistra il cornucopia, e colla destra il timone. Gli attributi del globo della ruota del timone e del polo sul capo ha la Fortuna del Museo Pio Clementino presso Visconti (*tom. 2 tav. 12*). Nel Museo Mazzuchelliano (*tom. 1 tav. 33*) si rapportano le seguenti medaglie. Nella tav. 41 n.° 3 quella di Vittore Camelio pittore, e scultore nel rovescio dimostra un sacrificio colle parole: FAVE FOR. Nella tab. 36 vi è al n.° 3 altra di Aurelio dell'Acqua giureconsulto Vicentino, nel cui rovescio in alto si vede un barbuto volto di vecchio senza corpo: più sotto da un lato un uomo col cornucopia, e dall' altro la Fortuna cogli attributi suoi: in mezzo bilance, compassi, piombini, e istromenti da disegnare: al torno: *Dea duce, Virtute comite, Fortuna favente:* nel basso *Iulii de la Turre opus.* Nel tom. 2.° tab. 102 n.° 5 nel rovescio della medaglia di Girolamo Pappone si osserva Arione col violino in mano, e l' arco dell' istromento varcante il mare, stando all' impiedi su di un delfino, e all' intorno *Aestum superabit virtus:* sotto *Pisis*. Nel vol. 1.° pag. 232 dell' istoria di Gio: Jacopo Trivulzio del cav. Carlo de Rosmini si rapporta una medaglia coniata da' Lionesi in onore di Carlo VIII Re di Francia, e di Anna di Brettagna sua consorte, e in una iscrizione della medesima si legge: *Felix Fortuna diu exploratum actulit, 1493.*

In somma per quanto mi ricordo, la Fortuna dagli antichi non venne mai espressa nella forma, e ne'modi della nostra medaglia. D' altronde nel rovescio delle monete romane (eccettuate le imperiali) rare volte osservi qualora non fosse un Dio, o un eroe, la persona, al cui riguardo fu coniato il nummo col proprio nome, e rappresentante qualcheduna delle sue stupende gesta, come pare che si abbia voluto esprimere in ambo i lati della nostra. Ne'secoli XV, e XVI la cosa tutt' altrimenti camina, e ti vengono avanti spesso di simili coni, co' quali s' intese eternare, e

più spesso palpare i regoli, i capitani d'arme, e gl'illustri avventurieri, che allora eran numerosi, e prepotenti.

La leggenda *Fortuna Variabilis* non smentisce il nostro assunto, ed è tutta conforme all'epoca, di cui parliamo. E prescindendo che alla Fortuna furono dati sempre ne'nummi romani epiteti gloriosi, e consolanti, il mito della Fortuna, anche da se stessa isolatamente presa, era presso gli antichi un mito benefico, e s'invocava come Dea paredra, episane, e protettrice. Che se tal volta le fu elevato tempio, come sappiamo essere avvenuto in Roma, sotto il titolo della *Mala Fortuna*, ciò si fece, *non ut opem ferret*, *sed ne obesset*, e si considerava come Dea *αποτροπη averrunca*.

Nelle monete infatti campeggiano l'epigrafi *Fortuna Redux*, *Obsequens*, *Perpetua*, *Felix*, *Augusta*, *Manens*, e ne' monumenti, e negli autori viene spessissimo appellata *Sancta*, *Regina*, *Conservatrix*, *Prospera*, *Virilis*, *Primigenia*, *Muliebris*, *Equestris*, *Respiciens*; e quando gli scrittori del buon secolo la vollero dipingere incostante, e vaga, la dissero *Convertens*, *Volubilis*, *Varia*, *Mutabilis*, non mai *Variabilis*; voce che ricerchi invano ne'classici, e bisognerà discendere fino ad Apulejo per rinvenirla rarissime volte in uso, per cui di poco buona lega deve riputarsi (1). Così ebbe a dire Plinio il vecchio (2): *Fortuna . . . . . volubilis a plerisque verò, et caeca etiam existimata, vaga, incostans, incerta, varia, indignorum fautrix.* Cicerone nell'orazione *pro Milone* esclama: *Quam vaga, volubilisque Fortuna!* E Alessandro d'Alessandro (cap. 13 lib. 1 *Genialium dierum*) anche notò: *Convertens autem Fortuna quod homines ludificatur, quodque per omnia humana agitat ac parvis momentis magnas facit mutationes, in eodemque vestigio nunquam diu stat, dicta, denominataque est, quae a Graecis τυχη Ευριπος, quasi* aestuans *dicta.*

Se dunque le immagini, e le leggende della nostra medaglia niente han di comune colle antiche monete de' ro-

(1) Noltenii *Lexicon Linguae latinae Antibarbarum* - Cellarii *Antibarbarus Borrichii Vindex L. L.*

(2) *Hist. Nat.* lib. II cap. VII.

mani, convien cercare l'epoca del suo conio ne' secoli di mezzo, e propriamente in quelli, in cui di siffatte medaglie ne corse copioso numero. Non vado errato dicendo che la leggenda *Fortuna Variabilis*, è tutta consentanea a quei motti, che si trovano in altre medaglie, o nelle così dette imprese, o divise del medio-evo. Esempli siano *Melior Fortuna notabit* — *Votis subscribent fata secundis* — *Fata prudentia minor* riferiti dal Giovio (1) — *Virtuti Fortuna comes* ricordato dal Ruscelli (2) — e il *Fave Fortuna* della medaglia battuta a se stesso dal celebre coniatore Vittore Camelo, menzionato dal Cicognara (3). In una medaglia di Re Francesco I di Francia incisa da Benvenuto, si vede nel rovescio un cavaliere armato di clava, che calpesta col suo cavallo una donna, la quale ha gittato la polla, cioè il globo, e il timone col motto: *Devicit Fortunam virtus (4)*. Ed a proposito, per non cumularne altre, le quali facile riuscirebbe togliere dalle collezioni di medaglie moderne, mi contento presentarlene una, analoga alla di lei riferita, del mio domestico museo spettante all' anno 3.° di Papa Giulio III, battuta, credo io, in occasione di essersi estirpato lo scisma d'Inghilterra. Dal dritto si vede la protome di Giulio III colla leggenda: IVLIVS III PONT. MAX. A. III., e nel rovescio l' Eresia nuda co' capegli scarmigliati, che poggiando i piedi su di un delfino fugge sulle onde, è afferrata per la chioma, e trattenuta da un' Amazone vigorosa (sia la Religione, sia la Prudenza, sia la Potestà Pontificia), dietro alla quale è il serpe, che si guarda nello specchio, simbolo dell' eternità, e nel giro al lato sinistro le cifre KPATCVMA, che leggonsi κρατει κυμα, *compremit undas*, o *dominatur fluctibus*. Questa medaglia o riguardi l' intreccio, e la grandiosità della composizione, o la precisione ammiri, e la morbidezza dell' esecuzione non

(1 e 2) Ragionamento di Monsignor Paolo Giovio sopra i motti, e disegni di arme, e di amore, che comunemente chiamano imprese, e un discorso di Girolamo Ruscelli intorno allo stesso soggetto. Ven. 1560.

(3) *Storia della Scoltura* lib. 5 c. 7.

(4) V. Rosmini, *Vita di Gio. Jacopo Trivulzio*, t. 2.° pag. 344.

lascia cosa a desiderare, per cui, e per la leggenda greca, che vi è, non esito punto di attribuirla al celebre Alessandro Cesari, detto il *Grechetto*, famoso coniatore di quell' età (1).

Per poco ammesso che la medaglia da lei riferita appartenga al XV, o XVI secolo, rimarrà da indagarsi il suo significato. Non potendo produrre un fatto storico, cui applicarne il soggetto in essa medaglia contenuto, non le sarà certo discaro, che io, poggiato al bel detto di Paolo Manuzio: *quod si tu ubi obscura veritas est, verisimilia non contemnis* (2), mi rivolgessi alle congetture. Dico adunque senza uscire da' cancelli delle istorie narrate nel suo pregevole libro, che quella medaglia, la quale sempre unica fu conosciuta, possa facilmente dimostrare nel dritto o Giovan Battista Platamone, per ben tre fiate Vicerè di Sicilia, di antica, e ricca famiglia rampollo, e feudatario di Aci-Reale, o altro illustre personaggio della di lui prosapia, il quale forse era passionato amatore di caccia, e ad esprimere tal sua inclinazione da cacciatore si fè scolpire. In questa ipotesi le lettere *Platanus* si leggeranno *Platamonus*, essendo da supporsi, o che lo spazio mancò allo incisore per notare l' intero cognome, o per qualche ignoto a noi fine convenne allora sincoparlo, sebbene io fermamente credo,

(1) Così aveva scritto io a 7 aprile 1839, tenendo sott'occhio l'esemplare del mio museo, ma poscia ho veduto che Rodolfino Venuti ne suo bel libro: *Numismata Romanorum Pontificum*, *Romae* 1744, pag. 93, descrisse questa medaglia: « *Iulius III Pont. Max. A.* » *III.* Caput nudum, et in pluviali icones variae. ΚΡΑΤΟΥΜΑΙ. » *Vincor.* Mulier, deposito in litore speculo a serpente circumvoluto, capillos arripit, quae natanti delphino insidet, gestatque » pannum volitantem supra caput. Hoc erudito numismate pruden» tia ostenditur Pontificis, qua Fortunam dicitur superasse, capil» lisque arripuisse. Et quidem is etiam prius, quam Pontificatum » Summum obtineret, naviter omnia obivit munia, quibus summam » sibi laudem comparavit; sed Pontifex factus spem fefellit ».

Quindi siccome può stare che nel mio esemplare siano corrose, o mal impresse le lettere, la leggenda dovrà mutarsi; e lascio al parere degli eruditi se la mia interpetrazione potesse, o pur no correre.

(2) *Ad Paullum Tachonum epistola.*

che nella medaglia vi sia una picciola lineetta indicante la sincope usata. Non rifuggono simili abbreviature, o voci sincopate dalle medaglie, da' nielli, dalle opere di cesello, o fatte all'egemina, e da ogni altra scoltura di quell'epoca. Mi sovviene senza gir vagando, che nel monumento di Lionardo Aretino in Santa Croce di Firenze, vi sono scolpite LĀNAS per LATINAS, POSQ̄VAM per POSTQVAM, POSV̄SSE per POSVISSE; ed in quello di Daniele Birago nella Chiesa della Passione di Milano si legge EX TES̄TO per EX TESTAMENTO. IOHĒS per IOHANNES sta nel monumento del secolo XIII eretto al Cardinal Gonsalvo in S. Maria Maggiore, e in certo ms. del detto secolo presso d' Agincourt (*Pitt.* t. 67). ADODAT per ADEODATVS nella Chiesa di S. Andrea in Pistoia. Nel monumento de' Savelli PĀDVLFVS per PANDVLFVS, ĀDREA per ANDREA, ODDŌIS per ODDONIS. In carte croniche del secolo XIII sta IOH̄S per IOHANNES (*d'Argincourt*, *Pitt.* tab. 67). ANT. RIDO PATAV̄S SVB EVG. per ANTONIVS RIDO PATAVINVS SVB EVGENIO (Id. *Sculp.* t. 38). NOBILĪ VIR̄ AGLI ODDOIS per NOBILIS VIRI ANGELI ODDONIS (Id. *Sculp.* t. 35).

Il rovescio c' insegna ancora qualcheduna delle varie vicissitudini de' Platamoni, che nelle memorie delle illustri famiglie Siciliane, non sarà difficile rinvenire. Nulla ho saputo trovare nel volume *de Panormitana Maiestate* del Baronio, e nella *Chronologia Regum Siciliae* del Pirri, e molto meno nella dedica, che l'istesso Pirri fa della parte 2.ª delle Abazie Siciliane a Zaccaria Platamone Abate, e Visitatore Generale de' Benedettini (1). Non ho nella mia biblioteca la *Serie Cronologica de' Vicerè di Sicilia* del P. Blasi, nè altri libri genealogici delle illustri famiglie Siciliane; onde abbandono a lei la cura d'indagare quella lu-

(1) *In Petri Burmanni Thesaur. histor. Siciliae tom.* 3, 5, e 13.

minosa azione della famiglia Platamone, che nella medaglia nostra venne simboleggiata.

Forse se avessi potuto considerare la medaglia, di cui parliamo, o almeno un esatto disegno della stessa, avrei potuto estendere più oltre le mie indagini, riflettendo sul disegno, sulla composizione, ed esecuzione de' tipi, non che sugli altri accidenti artistici, che dessa mi avrebbe offerto. Conchiudo perciò colle parole del Conte Cicognara, che spesse fiate ho citato in questo scritto, cioè che « il poter » agiatamente osservare le medaglie del quattrocento ci ha » fatto scorgere alcune preziose opere, che non si sa a chi » attribuire, ma che non ostante meriterebbero di essere » illustrate (1) ».

LXVII.

Al Conte Gaetano Melzi — Milano.

Di Montelione li 29 agosto 1839.

Pregiatissimo signor Conte

Ricevo la sua umanissima lettera de' 9 luglio da Ginevra, coll' annesso estratto della *Biblioteca Italiana*, e la ringrazio infinitamente della benignità, colla quale ha accolto le mie operine, e dell' onorata menzione in quel periodico foglio da' dotti compilatori scritta. In quanto a' cenni, che desidera circa i Socî Florimontani, io non saprei come servirla, stante non credo che potesse bisognarle l' intero elenco degli stessi, e perciò nel foglio quì dietro penso notarle i più cospicui, siano residenti, siano corrispondenti, i quali avessero pubblicato qualche opera, lasciando nell'oscurità gli altri, che nella repubblica delle lettere non si fecero in modo veruno conoscere. Academia, sì: da *Academo* ben ha ragione. In questi ultimi mesi ho avuto i tre primi volumi del Brunet, edizione di Bruselles, ed ho ammirato con estremo compiacimento ripetuto il di lei illustre nome per la *Bibliografia de' Romanzi*, tanto ne' volumi del Ferrario del-

(1) *Storia della Scoltura* lib. 5 cap. 7.

l'edizione del 1831, quale io non conosceva, quanto per la desideratissima opera degli anonimi, e speudonimi. Me ne rallegro dunque di cuore, essendo un de' più sinceri suoi ammiratori.

Ella in Parigi si gode di tanta fastosa metropoli, mentre un rubello pensiere

Pur mi va ricordando a mio dispetto,
Che tu in Parigi, ed in Calabria io sono.

Se trovandosi costà (in Parigi) poteste farmi ottenere esatta notizia de' mss. di quel sommo ingegno del P. Tomaso Campanella da Stilo, mia antichissima patria, sul quale fondatore della libertà di pensare Europea, io mi trovo di aver statuito un annuo funerale, bramo alzargli nella comune patria un monumento, e dare più copiose, ed esatte notizie di quelle, che sin' ora il Cipriani, e gli altri suoi biografi han dato, io le sarei tenutissimo. Ma avanzo questa inchiesta con tutto il rispetto, e timore di non doverla molestare in mezzo alle altre sue svariate, e copiose applicazioni.

Mi conservi la sua preziosa amicizia, mi comandi senza riserba; e mi creda costantemente.

LXVIII.

Al sig. Leopoldo Pagano — Diamante.

Di Montelione li 22 novembre 1839.

Amico carissimo

Vi restituisco la copia dell'iscrizione di Castrovillari. Non ho potuto fin' ora interpretarne un frullo. Mi sembrano caratteri Franco-gallici. E chi sa se non fossero altrimenti. Non ho potuto istituirne confronti per mancanza di tempo nelle opere del Dagincourt, e in altre diplomatiche opere. Lo farò *quam citius*, e ve ne avviserò. Capisco che Loccaso non può copiare tutt' i diplomi. Ma io non ne vorrei che gli estratti, come dal seguente:

1225, . . . Gennaro, 14.ª indizione, in Mileto. Sentenza di

Alessandro di Policastro Imperiale Giustiziere della Calabria, e della Terra Giordana a prò del convento di S. Stefano del Bosco contro Riccardo d' Altavilla, Costantino Barda, e Grisilio di Mileto, Bajuli Imperiali, per l'indebita esazione di tre reali, quando non doveva il Convento cennato pagarne alla camera imperiale che un solo. Si trascrive l'ordine imperiale dato a 17 settembre da Nicastro. Sottoscrissero Benedetto Giudice di Cosenza, e di Calabria, Alessandro Tiseno, e Giovanni Piloso Giudici di Mileto. *Firma greca legata in nessi.* Lione Fazzari; e scrisse Niceforo notaio.

Se vorrà scrivere l' inventario in latino, credo che potrebbe dire » A. 1225, mense ian., 14 ind., Mileti. Judicatum Alexandri de Policastro Imperialis Justitiarii Calabrie, et Terre Jordani pro monisterio S. Stephani de Nemore contra Riccardum de Altavilla, Constantinum Barda, et Grisilium de Mileto, Imperiales Bajulos, ob indebitam exactionem trium regalium, dummodo monasterium unum tantum debebat. Transumuntur literae Imperiales datae Neocastri 15 septembris, 14 indict. Subscriptus idem Iustitiarius, scribendo adfuerunt Benedictus Cusentiae, et Calabriae Iudex, Alexander Tisenus, et Joannes Pilosus Iudices Mileti. Γ'ωάννης Διάκονος παρων γραφων μαρτυρήσας γραψα (nexibus ligata). Leo Fazarus. Scripsit Nicephorus notarius «.

Avendo così un' inventario delle pergamene esistenti in Castrovillari, sapremo subito dove nelle necessità dovremo porre mano. Mandatemi con sicura occasione la copia de' due diplomi per imprestito, se non potete procurarmene un'altra per me, sia a cambio, sia a compra, sia regalata, sia comunque. Son cose Calabresi, e non voglio mancarne.

L' iscrizione di Belvedere ora stà bene. Al 5.° verso *expensiis regiis* o *propriis*, porto io opinione che debba leggersi, per corrispondere alle altre parole, *faciendam curavit* dell' iscrizione Napitina, o Pizzitana. Nel 5.° e 6.° *ampliorem, stabilioremque formam.* Nel 4.° *ignio spiritu cita.* A que' tempi nella Corte degli Aragonesi vi erano sommi letterati, e questi, e non i pedanti componevano le iscrizioni pe' monumenti regali. Ora leggo cose da far spiritare i cani. *Omnia tempus habent.* Altro non posso dirvi per adesso.

Il vostro estratto della mia epistola, ha avuto tristo incontro. L'ho mandato a due giornalisti, e nessuno mi ha risposto. Forse sarà il destino che non si abbiano a stampare vostre cose, dove ci son io nominato. Ridiamo e continuiamo ad amarci.

Mi han detto che nella biblioteca de'PP. Minimi di Paola vi son duplicate le opere del loro celebre P. Piro. Fate di procurarmene un'esemplare, offrendo in cambio le mie *Memorie Miletesi*, e date la vostra copia, che io vi rimpiazzerò subito. Scusate. *Amicus amico amicè loquitur.*

Datemi comandi, e mi raffermo.

LXIX.

Al sig. Carmelo Faccioli — Varapodio.

Di Montelione li 29 dicembre 1839.

Stimatissimo amico, e padrone.

Il di lei genero baroncino Rodinò (famiglia, colla quale passo candida, e antica amistà) mi aveva già favorito un esemplare del di lei libro *Su' Brusii*, che io con lettura cursoria lessi, ed ammirai, e gliene rescrissi le ingenue lodi dell'opera. In seguito mi sono pervenuti e l'esemplare elegantemente legato, ch'ella mi ha favorito, e le due sue gentilissime lettere, alle quali rispondo.

A me è piaciuta la sua opera, e per la raccolta diligentissima delle notizie, e per l'ordine cronologico alle stesse assegnato, e mi applaudo di aver conosciuto una persona del suo merito, e valore.

Ho creduto sempre i Brezii aborigeni, autoctoni, indigeni delle nostre montagne, e preesistenti a tutte le colonie attirate da'vantaggi naturali sulla penisola. Nell'occupazione delle terre nuovamente scoperte gli antichi popoli si sono ritirati su i monti lasciando a coloni le spiagge, che colla forza avevano occupato. Il mondo camina costantemente sull'istesso tenore.

E vario, e pur l'istesso il mondo intero,
Con leggi opposte, e pur concordi attesta
Del sommo suo legislator l'impero.

Nel libro tutto sta bene ad eccezione di aver voluto in mezzo a' due sommi Morisani, e Micali nominar me, che sono un pigmeo, ed oscurare anzi che onorare com'ella per mera benignità scrive le di lei produzioni.

La ringrazio intanto di cuore della buona idea che ha di me, e del gentil dono favoritomi, che terrò più caro del topazio, e dell'oro; ed offrendomi a'suoi comandamenti prontissimo col dovuto rispetto mi raffermo.

LXX.

Al Cav. Antonio Claudio Valery — Napoli.

Di Montelione 2 del 1840.

Gentilissimo amico signor Cavaliere

Avendo usato tutti gl'impegni per avere dal Pizzo il saputo documento, mi fu risposto di non trovarsi. Scenderò io stesso di persona, e qualora si ritroverà, lo invierò a lei pel canale del Cav. Santangelo, ma io diffido assai che vi fosse più.

Attenda in Versaglies le notizie di Tropea, di Mongiana, e di questi contorni, e mi scriva per tutto ciò, che nel suo detto lavoro le bisognerà circa le Calabrie. Io la servirò con candidezza e piacimento. La nostra corrispondenza non sia abbandonata, e troverà in me costantemente l'amico, e l'ammiratore delle sue egregie virtù. L'ho seguita coll'animo in Catanzaro, ed in Cosenza. D'ambidue dette città mi si è scritto la maniera come le SS. LL. sono state accolte, e ne ho goduto.

Comincio dal chiederle un favore, e si è quello di riscuotere coll'accluso ordinativo dal tipografo Porcelli, costà in Napoli, cinque esemplari dell'epistola sopra *Mesma, e Medama*. Giunto in Parigi, la prego farne arrivare colle mie riverenze un esemplare al chiarissimo M.r Mionnet, altro allo illustre Duca di Luynes, e i rimanenti tre a'dotti di lei amici, a' quali crederà poter gradire il mio scritto. Bramerei poi conoscere il giudizio, che tali dottissimi uomini ne daranno, sia pregandoli di scrivermi un loro bigliet-

to, una nota, o altro che firmeranno, quali potrebbero includere nelle di lei lettere, o spedirmi liberamente per la posta. Scusi per amor del cielo questo fastidio.

Siccome ella mi ha detto voler parlare nella sua opera di quel genio svariato, vasto, e stravagante del Jerocades, non troverà strano lo annesso indicetto delle di lui produzioni da me con tutta cura compilato.

OPERE DELLO ABATE ANTONIO JEROCADES.

1.° *Saggio dello umano sapere ad uso de' giovanetti di Paralia. Nap. 1768*, 8.° — Vi sono annesse le *Rime puerili*, precedute dal progetto di un' accademia Arcadica colle leggi distese in latino, e la tavola di Cebete Tebano, poemetto in ottava rima in nove canti diviso.

N. B. Furono maestri di Jerocades il Genovesi, Antonio Migliaresi e Leone Luca Rolli. Revisori dell' opera Genovesi, e Martorelli.

2.° *Orazione recitata ne' funerali di Domenico Jerocades nel mese di settembre 1779*, in 8.°

3.° *Gli amori di Fileno, e Nice. Nap. 1812 nella stamperia di Raffaele Ramondini*, 12.° t. 2 — L' originale è del 1777. — Ve ne sono molte edizioni.

4.° *Esopo alla moda, ovvero delle favole di Fedro parifrasi italiana. Nap. 1777*; in 8.° — Vi è unita la traduzione della Batrachiomachia, una lettera intorno al pregio degli antichi scrittori, e la dissertazione sopra le favole di Esopo, in cui si parla di Fedro, di Aviano, e di Omero.

5.° *Le Odi di Pindaro tradotte, ed esposte in versi volgari. Nap. 1790, et iterum 1808*, 8.° — Vi sono altre edizioni.

7.° *Il Paolo, ossia la Umanità liberata, poema. Nap. 1789*, in 12.°

8.° *Inni di Orfeo esposti in versi volgari, Nap.* 12.° — Senza data.

9.° *La Lira Focense*, in 12.° — Senza data e luogo — Ha avuto moltissime edizioni in Napoli, in Milano, ed in Cosenza — Quella di Cosenza è la più completa.

10.° *Il Quaresimale poetico ad uso delle Colonie Focensi* — Senza data e luogo; ma Napoli.

11.° *Il Terremoto del Capo*, *poemetto* coll' epigrafe: *Cantando rumpitur anguis* — Senza data e luogo; ma Napoli.

12.° *La Gigantomachia*, *o sia la disfatta de' Giganti* — Senza data, e luogo; ma Napoli.

13.° *Gl' Inni della Chiesa Romana esposti in versi volgari. Nap. 1787. Napoli*, 8.°

14.° *Bacone*, *e Vico. Napoli*, 8.°

15.° *Aristoclea*, *tragedia. Prometeo momologo. Saffo*, *ed Alceo*, *dramma*, 8.°

16.° *Codice delle leggi massoniche ad uso delle Logge forensi costituito sotto gli augusti auspicii delle L. di S. G. di S. all' O. di Marsiglia. In Pamphilia appresso i figli di Eleuteria*, in 12.°

17.° *La Scuola Pitagorica* — Senza data, e luogo.

18.° *Le Parabole dell' Evangelio*, *Parafrasi. Nap. 1782*, in 8.°

19.° *Parafrasi del salmo di Giuseppe de Alteriis per lo ritorno delle Maestà LL. Ferdinando IV*, *e Maria Carolina dalla Germania*, in 8.° — Senza data, e luogo; ma da Napoli, e dedicato al ministro Gio. Acton.

20.° *Orazione recitata ne' funerali sollenni di Marcello Accorinti*, *morto in Messina col terremoto de' 5 febbraio 1783. Napoli*, *marzo 1783*, in 8.°

21.° *Orazione intorno alla concordia della filosofia e della filologia per l' apertura della nuova scuola della Storia filologica* — È dedicata a monsignor Capobianco Cappellano maggiore — Senza data, e luogo; ma Napoli.

Lasciò mss. la versione dei salmi in versi, alcuni panegirici, ed orazioni, che passarono in mano di varie persone in Tropea, ed in Parghelia; e ne' volumi de' mss. moderni della mia domestica biblioteca si trovano varie composizioni, latine, italiane, e francesi, ed alcuni autografi dello stesso Jerocades, da potersene formare un buon volumetto. Son desse cantate, iscrizioni, epistole, odi, sonetti, brindisi, epigrammi satirici, traduzioni di autori an-

tichi, e molte preghiere, e canzoncine di cristiana pietà.
Presentando fra di tanto i miei ossequî, e de' miei a lei, ed a madama sua rispettabilissima moglie, mi offro in tutto ciò, che vaglio, e mi raffermo.

LXXI.

Al Cav. Michele Santangelo — Napoli.

Di Monteleone li 5 febbraio 1840.

Stimatissimo amico sig. Cavaliere
La ringrazio, sì veramente la ringrazio, delle umanissime cose dice nella sua de' 16 dicembre riguardo alla mia epistoletta sulla *Medama*, e *Mesa*, e l'assicuro che il di lei voto basta a far sparire tutte le nebbie, delle quali si è cercato adombrarla. Ella, ch'è maestro in fatto di Archeologia, ed ha un cuore superiore a tutte le vanità, deve in letteratura, come in ogni altro affare preponderare colla sua opinione.
Mi ricordo l'antica promessa che pervenendo nelle mie mani la seconda Mesma col cavallo, l'avrei a lei mandata. Verificata quella circostanza, a lei offro in dono una bellina Mesma, che le recherà il comune amico sig. Aloe, il quale ha spiegato quì un zelo lodevolissimo, e sofferto qualche dispiacere dagli scioli, che nulla sanno, tutto presumono, e finiscono con vituperare loro stessi.
Ho per le mani un picciol lavoro su Terina, e su Ipponio. Se volesse generosamente comunicarmi la descrizione delle monete di queste due città, che esistono nel suo copioso museo, io le indicherei in queste mie fanfaluche, rendendole il dovuto onore. Possedere le belle cose, e non comunicarle, mi è sempre parso cosa non buona. Dico spesso con Persio:

Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter.

L'Accademia nostra a pieni voti l'ha proclamato socio, come fin dal 1819 si trova aver fatto con S. E. il Mini-

stro, suo degnissimo fratello. La prego di gradire la patente, che le rimetto, la quale presso noi pastori tien luogo di lettera d' invio, ed alla quale può, o nò rispondere, come può, o nò nelle sue composizioni prendere il titolo di Florimontano, e quelle può, o nò inviare all' accademia, essendo tutto libero, come ad abitatori de' boschi conviensi.

Gradisca un fascetto di opuscoli de' nostri Florimontani come pegno di mio sempre vivo rispetto, e divota amicizia. Li rimetto tutti sciolti, perchè Aloe mi ha assicurato ch' ella brama farli legare a suo gusto. Osserverà che i Florimontani non sono totalmente oziosi, e che anche di cosmogonia, e di filosofia, e non solo di amena letteratura, si dilettino. Troverà credo singolare come un' Accademia, la quale non ha rendite, non protezione, manca del presidente, e da più anni non si aduna, tenga tutta via acceso in queste estreme regioni d' Italia il santo fuoco del sapere, e delle utili conoscenze per operosità solo, e spesa di alcuni fra i suoi individui.

Nell' epistola a me diretta della f. m. del P. Paparo troverà tre medaglie inedite della mia raccolta, una delle quali Ipponese stabilisce la leggenda comunemente creduta ΛΑΝΔΙΝΑ per ΠΑΝΔΙΝΑ: oggetto di una mia dissertazione; e le altre sono di un disegno, e conio veramente bellissimo, e superiore a quante più scelte io ne avessi visto co' medesimi tipi.

Di continuarmi finalmente la prego la sua preziosa amicizia, coll'onorarmi spesso de' suoi venerati comandamenti, e di credermi qual mi protesto, e mi confermo con tutta osservanza, pregandola delle mie riverenze all' eccellentissimo Ministro.

LXXII.

Al Sig. Arcidiacono Deodato Ganini — S. Severina.

Dal Pizzo li 9 luglio 1840.

Amico rispettabile

Sono giù a' bagni marini prescrittimi da' medici dietro un dolor colico, che mi aveva tratto al sepolcro, e che ho superato co' bagni caldi, e coll' emissione di una buona libra di sangue, ed ora sono rimasto come una larva: *Sit nomen Domini benedictum.*

Emmi giunta quì la gratissima vostra lettera de' 27 prossimo passato mese, e non capisco come ritardan tanto le lettere, essendo più sollecita la corrispondenza colla Capitale di quello fosse questa per S. Severina. Vi ringrazio delle erudite, e giudiziose riflessioni, che mi avete fatto gustare sulla iscrizione di Strongoli, e per ubbidire gli ordini vostri, contraddire i quali mi parrebbe peccato, eccovi quanto mi trovo aver notato ne' miei scartabelli di lettura sopra di essa, che da' più è riferita in otto linee così scritte:

MV. MECONIO . MV. F	PATRONO . MVNICIPI
COR. LEONI	AVGVSTALES . PATRONO
ÆD. IIII. VIR. LEG. COR.	OB . MERITA . EIVS
QVÆST. PEC. P.	L. D. D. D.

Giorgio Fabricio (*Monum. var. antiq. Basil. 1549*) la rapporta fra le iscrizioni da lui copiate in Roma in casa di Bernardino della Valle, e la dice scoverta in Strongoli nel 1498. Lo Sponio (*Miscellanea eruditae antiquitatis sect. V*), il Fabretti (*Inscrip. cap. V, num. 305* pag. 404), il Grutero (*Inscrip. 437 n.° 6*), l' Ursato (*de notis Romanorum* mihi pag. 769), il Muratori (*Inscrip.* pag. 1116 *n.° 3*), il Gualtieri (*Siciliae antiquae tabulae* mihi pagina 883 *inter Thes. hist. Siciliae cura Georgii Graevii*

pag. 883 n.° 389), il Barri (*De antiquitate, et situ Calabriae* lib. 4 cap. 3), il Fiore (*Calabria illustrata* t. 1 pag. 295), l'Ughelli (*Italia Sacra* t. 9 pag. 726), tutti han riferito questa iscrizione, chi più, chi meno con qualche picciola varietà, come esistente in Strongoli. Il solo Muratori dice trovarsi in Reggio con tale nota, trasmessagli d'Angiolo Zavarroni. Io ho ritenuto la lezione di Giorgio Gualtieri, il quale girava in questi luoghi sul principio del secolo XVII, e copiava dagli originali le iscrizioni; lezione, che pur ritenne il Grutero, e lo Sponio. Quindi ho lasciato il MV. invece che gli altri segnarono M, e MECONIO invece di M. MEGONIO. La nostra epigrafe fu esaminata, e discussa da dotti Antiquarî. Il Gualtieri, il Grutero, e il Febretti la riportano col LEG. COR. Il Reinesio presso Grutero, ove sopra, leggeva le sigle COR. LEONI, CORNELIO; ed il LEG. COR. dietro varie congetture interpetrò *Locorum coirandorum*. Lo Scaligero lesse il COR. Cornelia (*tribus*) Sertorio Ursato si uniforma al Grutero, ed interpetra le due seconde voci *Legato*, *Correctori*, senza alterare le ultime cifre come stanno nel sasso. Il doppio titolo PATRONO importarebbe che Meconio fosse stato patrono del Municipio, e del Collegio degli Augustali Petelini. L'Orsato legge con equivoco AVGVSTALIS, laddove gli altri scrissero regolarmente AVGVSTALES. Per tutte queste varietà converrebbe esaminare attentamente il marmo, e trascriverlo lettera per lettera, imitare le forme di quelle, porre i punti o i cuori ove vi sono, e toglierli dove nel marmo non vi sono; insomma converrebbe avere un *fac simile*. Le ultime lettere L. D. D. D. si possono commodamente leggere: *Locus datus decurionum decreto*. È strana, e grottesca l'interpretazione, che del nostro marmo ne dà il P. Fiore, e fa ridere veramente: egli così legge: » Marco Megonio Muni-» cipi filio Cornelii Leoni Aedilis quarti viri legitimi Cor-» nelii Quaestori Pecuniae publicae Patroni Municipis Au-» gustales ob merita eius legunt, donant, dedicant, di-» cunt «. O che bell'ircocervo!

Se la lapida altrimenti non è incisa, parmi che si potesse recitare senza andar lungi dal vero:

MVNIO . MECONIO . MVNII . FILIO
CORNELIA (*tribus*) LEONI (° CORLEONI)
AEDILI . QVARTVM . VIRO . LOCORVM . COIRANDORVM
QVAESTORI . PECVNIAE . PVBLICAE
PATRONO . MVNICIPII
AVGVSTALES . PATRONO
OB . MERITA . EIVS
LOCVS . DATVS . DECVRIONVM . DECRETO

Tanto devo, e col solito costante rispetto mi raffermo.

LXXIII.

Al sig. Francesco Gherardi Dragomanni, Segretario dell'Accademia della Valle Tiberina Toscana di Città S. Sepolcro.

BRIEVI NOTIZIE DELLE ACCADEMIE DEL REGNO DI NAPOLI.

Di Montelione li 24 gennaio 1841.

NAPOLI — Per non parlare delle antiche scuole, e Ginnasî de' tempi antichi, ci facciamo solo ad accennare le Accademie propriamente così dette, che dal secolo XV fino a' tempi nostri esisterono in Napoli. Sono esse veramente famose per gl' individui, che le composero, pel numero, e per la variata loro nomenclatura. La prima certo per antichità, e per grido fu quella, di cui gittò le fondamenta Antonio Beccadelli, detto il Panormita, a' tempi di Re Alfonso I di Aragona, verso la metà del secolo XV, che spesso alla presenza di quel Re sapiente si adunava. Le tornate di essa Accademia erano conversazioni letterarie, che si tenevano nella regia, alle quali spesso interveniva l'istesso

magnanimo Re, e sappiamo che di essa fecero parte Lorenzo Valla, Bartolomeo Facio, Giorgio Trapesunzio, Jannozzo Manetti, Porcellio Pandone, Giovanni Olzina, Lorenzo Boniconstri, Gregorio Tifernate, Diomede Caraffa, forse lo stesso Enea Silvio Piccolomini, poscia Pio II, e Gioviano Pontano, dal quale l'Accademia fu retta dopo la morte del Panormita; per cui prese il nome di Pontaniana. Morto il Pontano pare, che la società si adunava sotto la guida del Sannazaro, che ne prese quasi le redini, e così fu continuata dal Summonte, dal Gravina, dall'Anisio, dal Vopisco, dal Carbone, dal Pucci, e da varî altri letterati di buon grido.

Sappiamo che Scipione Capece riuniva presso di se varie persone di lettere, e continuava, direm così, quest'Accademia Napolitana circa il 1533, in qual tempo ancora furono celebri i simposî, e le adunanze degli uomini dotti nella Villa di Leucopetra del Calabrese Bernardino Martirano. L'accademia de' *Sireni* fu fondata circa il 1544 da'nobili del sedile di Nilo: e que' del sedile di Capuana v' istituirono l'altra degli *Ardenti*, che durò oltre il 1600. Gl'*Incogniti* ebber nascita il 1550, e gli *Svogliati* circa il 1558. A questa Società trovo ascritti col nome di *Attonito* Giulio Cortese, e Francesco Mauro da Maida col nome di *Errante*. Gli *Oziosi* apparirono a 3 maggio 1611, perdurarono lungo tempo, e fecero per stemma un' aquila volante verso il sole col motto: *non pigra quies*. Gli *Oscuri*, gli *Assetati*, i *Partenî*, e la *Laurenziana* sorsero al principio del secolo XVII, come i *Secreti* adunati da Gio. Battista della Porta, e gl'*Infuriati* sul finire del secolo XVI. Gl' *Investiganti* si adunavano circa il 1663 in casa di Andrea Concublet Marchese di Arena, e facevano per stemma un can bracco col motto: *vestigia lustrat*. Gl' *Incauti*, de' quali era Principe Orazio Comite, fioriva nel 1627, come lasciò notato il Toppi *de Origine Tribunalium* tom. 2 pag. 340. I *Discordanti* nel 1666, e gli *Arditi* nel 1694. Gli *Ottenebrati*, gli *Addormentati*, i *Rinomati*, o *Rinnovati*, i *Pigri*, i *Ravvivati*, i *Sicuri*, i *Volanti*, gl'*Intronati*, gli *Armeristi*, che si adunavano in casa di Annibale Acquaviva, la di cui prima conferenza si tenne a 19 settembre 1677, ed ebbe per impresa una mappa

dell'Europa distesa sopra una tavola con alcune carte del gioco detto il *Blasone*, col motto: *Pulchra sub imagine ludi*, gli *Erranti*, i *Lunatici*, gli *Agitati*, gli *Scatenati*, tutti appartengono al secolo XVII. Nel 24 luglio 1660 si aprì una Accademia in lode di S. Gennaro. Gli *Uniti*, i *Rozzi*, e quella del *Duca di Medina Coeli*, che la stabilì per ravvivare la già abbandonata degl' *Infuriati*, appartengono ai secoli XVII, e XVIII. Fuvvi una Accademia fondata da Camillo Colonna circa il principio del secolo XVIII, ed allora pur si aprì quella degl' *Inculti*. Gli *Adornati* si stabilirono in Napoli per rendere più famoso il nome di Torquato Tasso, e per decantare le bellezze della sua *Gerusalemme liberata*. L' Accademia degli *Esercitati*, che si adunava in casa dell' avvocato Gregorio Buscè, e faceva per impresa un Y colla iscrizione *NE OTIA REGNENT*; pubblicò nel 1749 un bel volumetto di *Componimenti vari in morte dell' Accademico Antonio Vecchione detto Eufronio*. L' Accademia della *Colomba*, e del *Portico della Stadera*, fondata ai 17 luglio 1725, faceva per impresa un cuore, cui era annessa una stadera col motto: *Numero, pondere, et mensura*, sono di questa età. Nello stesso secolo Girolamo Pandolfelli fu istitutore degli *Emoli*, che poi passò in casa del Centomani, ed in essa si distinse il celebre Abate Ferdinando Galiani. Francesco Fortino fondò i *Placidi*, fra i quali si segnalò il Barone Gio. Battista Marchitelli co' suoi festevoli canti. Nicolò Maria Salerno ravvivò nel 1745 gli *Oziosi*. Francesco Spinelli, Principe della Scalea, adunò per molti anni in sua casa una Accademia, e Ferdinando Vincenzo Spinelli, nel 1747, avendo posto in piedi una magnifica biblioteca, e scelto per bibliotecari prima Nicola Giovo, e poi Domenico Antonio Malarbì, la continuò; ed alle sue tornate sappiamo che v' intervenivano i migliori letterati, che si trovavano nella Capitale. Una Accademia si convocava nel Chiostro de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo detti Gerolomini nel 1745, che poi per volere dell' Arcivescovo Sersale nel novembre del 1758 passò nella cappella arcivescovile.

I PP. Agostiniani Scalzi dedussero nella loro Chiesa la *Colonia Aletina*, ed altra Colonia Arcadica sotto nome di

Arcadia Sebezia de' Sireni, si stabilì da' secolari. Di essa esistono parecchi volumi di poesie, e prose stampati specialmente dal 1794 al 1800. Questa Accademia nel 1795 si cominciò a distendere mediante le sue Colonie per le Province, delle quali sono a mia conoscenza di essere stati vicecustodi, cioè di questa di Montelione, mia patria, Gio. Francesco d'Alessandria, poscia vescovo di Catanzaro, di quella di Tropea il decano Saverio Polito, di quella di Catanzaro Giuseppe Ferrari Acciaiuoli, e di quella delle diocesi di Cariati, e Cerenzia monsignor Felice Antonio d'Alessandria, colà vescovo. Ma siccome il principe dell'Accademia, Vincenzo Ambrogio Galdi, volle prender parte alle novità politiche in quegli anni accadute, e poscia cominciato aveva a stampare un libro pregiudizievole alle regalie della Corona, così venne soppressa nel 1802.

Ma debbo distendermi un poco più circa le Accademie Reali della capitale del regno.

Nel 1732 monsignor Celestino Galeani, cappellano maggiore, ottenne da Carlo VI Imperadore di Austria di stabilire una Accademia per la coltura, e per lo aumento delle scienze. La fondò infatti, e venne regolata per circa cinque anni da Nicolò Cirillo, come presidente, facendola da segretario Francesco Serao. Per le vicissitudini politiche questa società svanì.

Nel 13 dicembre 1755 fu fondata da Re Carlo III l'Accademia Ercolanese, la quale fu specialmente incaricata d'illustrare le antichità, che in Ercolano, e poscia in Pompei si andavano di mano in mano scuoprendo. Dessa quasi era spenta nel 1787, quando a 15 aprile fu ravvivata colla nomina di novello Segretario, e novelli Socî; ma, rimasta quasi sepellita per le note circostanze politiche, risorse a novella vita sotto il governo di Giuseppe Bonaparte col titolo di *Accademia di Storia, ed Antichità*, in virtù del decreto de' 17 marzo 1807, la quale poscia fu rimpiazzata da quella di *Storia*, e *Belle lettere*, una delle tre Accademie, che formarono la Real Società di Napoli. Questa fu organizzata in tre Accademie divise, cioè 1.ª di *Storia*, e *Belle lettere*: 2.ª delle *Scienze*: 3.ª di *Belle arti* in virtù del decreto de' 20 maggio 1808. Finalmente col decreto de' 2

aprile 1817 avendo preso le *Società di Napoli* il titolo di *Reale Società Borbonica*, e divisa in tre classi, quella ch' era detta di *Storia*, e *belle lettere* si denominò *Ercolanese di Archeologia*, e le altre conservarono il loro nome delle *Scienze*, e di *Belle arti*.

Con dispaccio de' 22 giugno 1778 s' istituì la così detta *Reale Accademia delle scienze*, *e belle lettere* con apparato magnifico, sufficientemente dotata, e composta di persone dotte, e filopatride, essendosi scelto per presidente Michele Imperiale Principe di Francavilla, Andrea Serao segretario per le *Belle lettere*, e Michele Sarcone segretario per le *Scienze*. A quest' ultimo successe a 10 novembre 1784 Pietro Napoli Signorelli. Ma di tante spese, fatiche, e gonfie promesse, questa Società non diede altro che nel 1780 gli Statuti col discorso di apertura, e alcune poesie, nel 1783 la *Storia de' tremuoti delle Calabrie*, e nel 1786 il 1.° volume degli atti, composto, per vero dire, di buone memorie. Poscia per etichette surte tra i socî intermise i suoi lavori, finchè nel 1807 si riunì alla *Società Reale*, di cui sopra abbiam parlato; ed ora tanto l'*Ercolanese*, quanto questa delle *Scienze*, quanto l' altra delle *Belle arti*, prosieguono zelantemente i loro lavori.

Avvi parimenti in Napoli l' *Istituto d' Incoraggiamento alle Scienze naturali*, stabilito nel 1807, col nome di *Società d' Incoraggiamento*, che nel 1810, venne trapiantato questo, come oggi si appella, e tuttora segue le sue onorevoli occupazioni.

Nel 1808 si chiamò a novella vita l'*Accademia Pontaniana*, confermata di reale approvazione nel 1817, che tuttora perdura.

Delle tre Accademie della *Società Borbonica*, dello *Istituto d' Incoraggiamento*, e della *Pontaniana* abbiamo parecchi volumi di atti, ne' quali per verità si ammira il retto sapere de' rispettivi loro consocî.

L' Accademia *Sebezia di Scienze*, *ed Arti*, la *Delfica*, e l' altra di *Mergellina*, ravvivata nel 1815, ebbero brevissima vita, ed andarono a fondersi nella *Pontaniana*.

Angelo Boccanera, fu mio buono amico, promosse nel 1818 l' Accademia *Medico-Cerusica*, che oggi esiste, ma

convoca raramente le sue tornate, e l'egregio mio amico Oronzio Costa istituì nel 1841 quella degli *Aspiranti Naturalisti*, la quale approvata dal Governo nel 1842, è tuttora operosa, perchè composta da valenti giovini laboriosi, e zelanti del progresso delle Scienze naturali.

L'Accademia *Valentiniana*, aperta negli anni scorsi, divenne presto deserta, ed abbandonata.

ACQUAVIVA — In terra di Bari, ebbe l'Accademia de' *Ravvivati*. Gio: Girolamo Molignano verso la metà del secolo XVII la ripristinò, e stampò i *Repentini Zampilli della fonte de' Ravvivati della Città di Acquaviva. Bari 1663*, in 4.°

AGNONE IN ABBRUZZO — Carmine Nicolò Caracciolo, Principe di Santobuono nel 1735 vi fondò un'Accademia, che gli piacque denominare degl' *Incolti*, la quale per impresa faceva un rasoio col motto: *fatendum et sperandam*.

AMALFI — In questa Città vi fu l'Accademia degli *Umili*, della quale si ignora l'epoca della fondazione, e del l'esistenza.

AMANTEA — Vi fu nel cadere del secolo XVII un'Accademia sotto il nome degli *Arrischiati*, della quale fa menzione il P. Coronelli.

AQUILA — Eravi l'Accademia de' *Fortunati*, che fecero per impresa una gamba intera poggiata su di un'ancora col motto: *stat fortuna*. Sertorio Caputo Gesuita la ravvivò nel 1599 col nome di *Velati*, facendole adottare per impresa un' Aquila in atto di volar tra le nubi, tenendo le luci rivolte al sole, e il motto: *mox facie ad faciem*. L'Abate Gregorio Alferi Osorio cercò di propagarne il nome, ma, se dobbiamo giudicare da qualche libro, che nel secolo XVII pubblicò taluno de' suoi socî, non pare che fosse gran cosa. Ora vi è una Colonia Arcadica col nome di *Colonia Aternina*, che fa per impresa il fiume Aterno in figura

umana, che guarda la siringa arcadica, e il motto: *vel murmure concors.*

AVELLINO — Nel secolo XVI vi fu l'Accademia de' *Dogliosi* con l' emblema di un' agnello in mezzo alle fiamme ed il motto: *Semper laeti.* Fu ravvivata, e sostenuta nel secolo appresso dal Principe di Avellino Marino Caracciolo, che ne occupò il luogo di Presidente, dalli signori Gio: Battista Manso Marchese di Villa, Conte Mejolini Bisaccioni, Marchese Montalbano, Cav. Battista Basile, Gabriele Ziccani, ed altri. Or vi è la *Società Economica.*

BARI — In Bari vi furono tre Accademie. La prima, detta de' *Pigri*, che sul finire del secolo XVII, e nel principio del XVIII era molto in voga, onde si trovavano ascritti illustri, e dotti uomini, Francesco Redi, Gio. Francesco Bonomi, Tommaso Nicolò Aquino, e Giacinto Gimma, che ne era il promotor generale. La seconda de' *Coraggiosi* fu fondata nel 1682 da Nicola Verzilli, senza aver più chiara vita dell' altra. La terza, nominata degl' *Incogniti*, della quale non si conosce l' epoca precisa del fiorir suo. Si aduna al presente la *Società Economica.*

BELVEDERE MARITTIMO — Di quest' Accademia, della quale ignoriamo il nome, ce ne serbò memoria Giuseppe Petrelli nel *Ragionamento sopra l' antichità, e sito di Belvedere, e delli Signori, che l' han dominato da 400 anni in quà.* Tal ragionamento egli dedicava a 15 luglio 1631 a Tiberio Caraffa, signore del luogo, dopo averlo letto a' componenti di quell' Accademia, forse di recente fondata; giacchè il discorso rivolge a' componenti della medesima, e li chiama: *nobilissimi, ed elevatissimi spiriti Accademici di questa florida di Belvedere*, e nella dedica dice ancora: *colla occasione di questa nostra Accademia spinta dallo amor della patria ec. ec.*

BENEVENTO — Ebbe d' antico tempo l' Accademia de' *Ravvivati* (*Reviviscentium*, o *Redivivorum* in latino), che faceva per impresa la fenice, che dal rogo a novella vita

rinasce, ed il motto: *parturiente rogo*. Al principio del secolo passato ne era principe l'arcidiacono Giovanni di Nicastro, autore di molte opere storico-ecclesiastiche, e fra le altre della *Pinacotheca Beneventana*. Si ricorda anche in Benevento l'Accademia di *Santo Spirito*, di cui non ho altra notizia.

BITONTO — Deve l'Accademia degl' *Infiammati* al suo vescovo Fabrizio Caraffa, che la istituì nel 1622, e faceva per impresa uno specchio, che esposto a' raggi solari accendeva colla riflessione un legno, ed il motto: *sopitas suscitat*.

CAPUA — Ebbe un' Accademia detta de' *Rapiti*, fondata da Camillo Pellegrino il vecchio, che ne assunse il nome d' *Impedito*.

CASTROVILLARI — Accademia de'*Risvegliati di Aprusto*. Si dice eretta dopo il 1649, con autorità del S. R. Consiglio; ma colla diminuzione della popolazione, e della coltura degli ingegni andò presto perduta.

CATANZARO — Questa città ebbe nel secolo XVII due Accademie, una degli *Aggirati*, che si riuniva nella chiesa de' PP. Teatini, e l'altra degli *Agitati*, aperta l'anno 1661 nella chiesa del Rosario, per opera del P. Maestro Antonio Lembo de' PP. Predicatori. Ignazio Meiorana di Catanzaro, già principe degli *Aggirati*, e pubblicò: *Ozî eruditi*, *Nap. 1665*. Ambedue ebbero breve vita, ed essendosene l'anno 1819 fondata un' altra, sotto il titolo di *Società del Crotalo*, con statuti muniti di regio assenso, anche svanì sul nascere, per cui attualmente in quella città non si aduna, che di ben raro, la *Società economica provinciale*, come in tutti gli altri Capi-luoghi di Provincia.

CHIETI — Capitale di Abruzzo citeriore, ebbe l'Accademia col nome di *Colonia Tegea*, che faceva per impresa un canneto, e sotto la siringa Arcadica col motto: *Matris nomina servat*. Or esiste la *Società Economica*.

CORIGLIANO — Vi fu in questa città nel secolo XVII una fiorita Accademia detta degli *Oziosi*, nella quale si distinse da giovinetto il celebre P. Maestro Elia Astorini de' Carmelitani tanto conosciuto nella repubblica delle lettere.

COSENZA — L'Accademia Cosentina, che il Marchese Spiriti, e dopo lui il Cav. Tiraboschi, ed il mio egregio amico Andrea Lombardi vogliono in qualche modo fondata da Giano Aulo Parrasio, non venne definitivamente stabilita che da Bernardino Telesio, e da Sertorio Quattromani. Che il Parrasio della nobile famiglia Parisi Cosentina, cui appartenea così detto, fosse stato un grave letterato sul finire del XV, e principio del XVI secolo, non vi ha dubbio; ma lui ne' brevi spazî di tempo, che dimorò in Cosenza, sua patria, avere stabilito l'Accademia, si tace da tutti gli autori contemporanei, e da coloro, che ne scrissero vivente, e morto il Parrasio, le lodi. È certo, che l'Accademia Cosentina era fiorente, dopo la metà del secolo XVI, e composta di dotti, ed eruditi soggetti; anzi creato nel 1591 arcivescovo di Cosenza monsignor Giambattista di Costanzo, e divenuto principe, e gran protettore di detta società, essa per gratitudine assunse il nome di Accademia Cosentina de' *Costanti*. Questa società aveva il suo Principe, il Segretario, i Censori: formava per impresa un disco, in cui erano espressi i sette colli, divisa della città, e la luna crescente coll' epigrafe: *donec totum impleat orbem*: fuori al disco vi erano le parole: *Nobilissimus Ordo Consentinus*. Nel secolo XVII sostennero il decoro di quest' Accademia molti letterati di grido, alla cima de' quali sta Pirro Schettini, poeta italiano, e latino, che dalla corruzione del secolo andò per quanto più potè lontano. Sul principio del 1700 si manteneva in buono stato, ma aveva già declinato dopo la mettà di quel secolo. Nel 1811 fu rimessa in piedi col nome di *Istituto Cosentino*, che nel 1818 cambiò in *Accademia Cosentina*, ed ora è in attività. Vi fu in Cosenza verso la metà del 1600 un'altra società letteraria, denominata l'Accademia de' *Negligenti*, e fra di essi si numerarono Pirro Schettini col nome d' *Infingardo*, e F. Giuseppe Scorsafava agostiniano col nome

di *Smemorato*; ma presto fu dismessa. Nel 1754 stabilissi nella medesima città un' altra Accademica col titolo di *Pescatori Cratilidi*, la quale ottenne il regal beneplacito nel 1758. Questa faceva per stemma sette colli fiancheggiati da' fiumi Crati, e Busento, un amo coll' esca in cima, e il motto: *grandia ab exiguo*, e sopra uno de' fiumi un mirto infuocato da' raggi del sole coll' epigrafe: *non crescent ardore*. Dessa per altro si spense circa il 1792. Ora vi è anche la *Società Economica* provinciale.

FRANCICA — Terra della Calabria ulteriore prossima a Mileto, verso la metà del secolo XVI ebbe la sua Accademia, detta degl' *Imperfetti*, e quel che più meraviglia, retta da una pinzochera dell' Ordine di S. Domenico, detta Anna Maria Eudvige Pittarelli, la quale aveva assunto il nome accademico di *Pandora Melania*. Nella mia biblioteca vi è un volume di poesie italiane, e latine di essa Pittarelli, che sono con molto gusto lavorate. Ella si ritrovò nella casa del Principe di Salerno, e del Principe di Bisignano, allora utili signori di Mileto, e di Francica, ed in occasione della venuta di Carlo V nel regno, fece nobil comparsa di se in quelle splendide corti.

GERACE — Il canonico Francesco Nicolai vi dedusse in questa città, l' anno 1752, una Colonia Arcadica col titolo di *Colonia Locrese*.

LANCIANO — Vi fu un' Accademia col titolo di *Filocopi*. Se ne ignorano le leggi ed a che erano dirette le fatiche de' socî.

LECCE — Ebbe due Accademie. La prima detta de' *Trasformati* vi fiorì dal 1560, e se ne attribuisce la fondazione al famoso Scipione Ammirati. Ella faceva per impresa un albero presso la riva di un fiume, le cui fronde cadendo dentro l' acqua si trasmutavano in candidissimi gigli, e il motto: *Melior saeculorum nascitur ordo*. Vi è un libretto titolato: *Scherzi di Pietro Gentile*, nel 1605 socio di que-

st' Accademia. L' altra degli *Spioni*, o *Speculatori* fondata verso il 1681. Il di lei presidente chiamavasi *Console:* faceva per impresa la luna, e le stelle, in mezzo alle quali un cannocchiale, e il motto: *Terrasque, tractusque maris, coelumque profundum.* Vi furono ascritti uomini di sommo valore, e basta accennare un Girolamo Gigli, e un Alessio Simmaco Mazzocchi; ed ebbe a protettore il Cardinal Errico Enriquez. Nel 1775 essendo stata posta sotto la protezione del Re Ferdinando IV di f. m. ottenne lo stemma del giglio d' oro. Or vi esiste la *Società Economica.*

LUCERA — Antonio Muscettola, figlio di Francesco, Duca di Spezzano, di Napoli, vi fondò nel 1628 un'Accademia, di cui ignoro il nome, ma so che trattavasi in essa di oratoria, e di poesia.

MAIDA — Esisteva in questa città nel secolo XVII l'Accademia degli *Inquieti (Errantum)*, e Pietro Palladini, uno de' più cari discepoli del Marino, ne era il principe. Nella domestica biblioteca conservo un ms. di Bartolomeo Romeo, titolato *Melanidos lib. II*, nel quale in buoni esametri, e pentametri si descrivono i fatti di Maida, e della detta Accademia si fa menzione.

MELICOCCA' DI SEMINARA — Ebbe un' Accademia di belle lettere, innominata, che avea a protettore S. Antonio di Padova, nel di cui giorno onomastico si aprì la prima volta, e fioriva nel 1730. Varî discorsi e carmi vi furon letti dal dottor Scipione Carreri, dall' abate Francesco Italiano, e dal dottor Domenico Papalia, socî della medesima.

MESAGNE — In Terra d' Otranto, ebbe ne' secoli passati un' Accademia col nome degli *Affumicati*. Ignoro l'epoca della fondazione.

MESURACA — In Calabria. In questa terra ne' secoli scorsi vi furono successivamente fondate due Accademie,

una detta degli *Addormentati*, e l' altra de' *Risvegliati*, le quali ebbero poca durata, e più non esistono, com' è avvenuto quasi in tutt' i piccoli paesi.

MILETO — Monsignor Ercole Michele Aierbe di Aragona, vescovo di Mileto dal 1703 al 1733, coll' aiuto del polistore Gio. Crisostomo Scarfò Basiliano, vi aprì, durante il suo governo, un' Accademia di belle lettere in quella città, che nominar gli piacque *Milesia*, ma colla traslazione di questo prelato alla Chiesa di Aversa rimase sospesa. Vedi le mie *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese.*

MONTALTO — In questa città, non prima del 1617, si eresse l' Accademia sotto nome di *Società degli Agricoltori de' Monti Incolti*, che poscia si disse ancora degli *Incolti* (*Incultorum*). Essa per altro risorse a miglior vita per le cure del P. Elia di Amato, Maestro Carmelitano, il quale nel 1701 ne scrisse le leggi, e le attribuì l' impresa con cinque rozzi monti, e il motto: *Stabilis natura soli.* Varie Colonie si emanarono da questa Accademia nel regno, e fuori. Così nel 1709 ne abbiamo la Colonia *Antiniana* in Napoli; nel 1710 la *Basiliana* nell' Ordine di S. Basilio Magno; nel 1711 l' *Esquilina* in Roma; nel 1710 l' *Inglese* in Londra; nel 1716 la *Gravembergica* in Dusledorp; nel 1716 l' *Euganea* in Venezia; nel 1716 la *Calembergica* in Vienna; nel 1717 la *Velina* ne' Marzi; nel 1717 l' *Aschena* in Reggio; e nel 1718 la *Riemontana* in Kant; e forse anche la *Tauriana* in Seminara, e la *Milesia* in Mileto furono Colonie di essa. Ora l' Accademia è abbandonata.

MONTELIONE — Verso la metà del secolo XVI trovavasi in Montelione segretario del Duca Pignatelli messer Antonio Sebastiano Minturno, il quale siccome cultore egli era delle buone lettere, ed alle muse inclinatissimo, così adunava spesso nel castello Ducale le persone di talento, che con discorsi, e poesie intrattenevano la brigata. Partito il Minturno, e nominato vescovo

di Uggento, tali unioni furono dismesse, e que' suoi amici, miei concittadini, non pensarono a stabilire un' Accademia formale, che circa il 1570. Si numerano fra gli altri suoi fondatori Domenico Pizzimenti, Giambattista di Gennaro, Paolo Taccone, Gio. Antonio Capialbi, proavo del mio trisavolo Giuseppe (che pur ne fu principe dopo la metà del secolo XVII), e Gio: Paolo Lazaro. Questa Accademia era titolata degl'*Incostanti Ipponesi*, perdurò sempre florida per più di un secolo, e fu ricca di valorosi socî. Vespasiano, e Giulio Jazzolino, Michele Morelli, Artale Rascaglia, Giuseppe Capialbi mio trisavolo (primo, ed accurato scrittore della storia di Montelione), Domenico Scursi, e varî altri nobili cittadini ne formarono il principale ornamento. Da qualche tempo trovavasi abbandonata nel 1696, onde a 4 ottobre se ne stabilì un' altra col nome degl' *Illustrati*. Questa però non ebbe lunga vita, e circa l' anno 1710 sotto gli auspicî di Monsignor Bernardini, vescovo di Mileto, si convocava un' altra Accademia per lo più composta di preti, i quali assunsero il nome di *Perseguitati*. Dessa andò in breve tempo perduta per le discordie insorte nel clero, a causa delle quali, porzione degli accademici, sciolta la unione, fondarono nel 1725 l' Oratorio de'PP. Filippini. Finalmente nel 1752 si ottenne il real permesso di aprirsi l' Accademia *Florimontana degl' Invogliati*, la quale nel 1765 divenne Colonia dell' Arcadia Romana col nome di Colonia *Florimontana Vibonese*. Questa da quell' epoca fino al presente è esistita or per l' impegno di uno, or per l' aiuto di un altro de' benemeriti cittadini, senza che avesse fondi proprî, o soccorso dall' Amministrazione, o dal Governo, e senza che i socî fossero tenuti a pagamento veruno. Nel 1815 si era adunata un' Accademia di giovani, che nominossi degli *Ansiosi*; ma per l' istabilità de' componenti, e per l' ondeggiamento delle vicende politiche morì sul nascere.

Brevissimi cenni di queste Accademie Montelionesi si trovano negli articoli d' Alessandria, Capialbi, di Gennaro, Potenza nel vol. 8.°, Mercadante, e Paolo Taccone nel vol. 11.°, Badolati, e Giovanni Antonio Ca-

pialbi nel vol. 12.°, Pignatari nel vol. 13.°, Paparo, e Potenza nel vol. 15.° della *Biografia Napolitana*, e nelle notarelle al *Viaggio Pittorico* del Paparo. Ne'numeri 37, e 51, anno 2.° dell'*Omnibus* si è fatto anche memoria della Florimontana.

Mentre dal 1806 al 1817 Montelione godè di esser Capitale della Calabria Ultra si adunava in essa una delle *Società di Agricoltura*, che nel 1810 furono istituite in tutte le Capitali delle province.

MURO — Nel secolo passato aveva l'Accademia degli *Ecclissati*, che faceva per stemma una luna ecclissata; e si trattava in essa di erudizione, e di poesia.

NARDO' — Vi ebbe in Nardò un'Accademia detta del *Lauro*, fondata poco dopo il 1497 da Bellisario Acquaviva, feudatario di quella città. Il Sannazaro la ricorda nell'epigramma 38 del lib. 2.° Dopo il 1577 si rinnovò la detta Accademia da Scipione Gezzerino sotto il titolo degl'*Infimi*. Nel 1721 se ne istituì nella medesima città un'altra col nome degli *Agitati*, sotto la protezione della Contessa di Conversano Maria Spinelli, e principe perpetuo ne fu Cesare Michelangelo d'Avalos, Marchese di Pescara, e del Vasto. Nell'anno seguente poi si riprese quella degl'*Infimi* per cura di Gio. Bernardino Tafuri.

OPPIDO — Monsignor Giuseppe Maria Perrimezzi vescovo di questa città vi fondò un'Accademia, che per aver posto sotto il patrocinio della Vergine SS., la disse *Mariana degl' Infecondi*, ma, dietro che il detto vescovo passò a dimorare in Roma, l'Accademia fu dismessa.

PIZZO — Verso il 1690 si fondò in questa città un'Accademia col titolo degl'*Intricati*, la cui impresa era un laberinto col motto: *Tentanda via est*. Presto si estinse. È ricordata dal Tranquillo, e dal Tiraboschi.

POLICASTRO — In Calabria. Nel secolo XVII fuvvi un'Accademia denominata degl' *Incogniti Affumigati*, ed

uno de' suoi consoci trasportò alcuni canti della Gerusalemme liberata del Tasso in lingua calabrese.

REGGIO — Di Calabria. Ebbe anche le sue Accademie. Nel 1717 si fondò dal P. Fra Alberto Spagnolio, Baccelliere de' Carmelitani, un' Accademia Colonia della Montaltina colla denominazione di *Aschena*, e verso il 1727 se ne fondò altra dal Decano di quella Metropoli Antonio Spizicagigli col nome degli *Artifiziosi*. Ora non vi è che la *Società Economica* provinciale.

ROSSANO — Si vuole che in questa città fosse fiorita nel secolo XVI l'Accademia de' *Naviganti*, che inalzava per impresa una nave senza arredi in un mar tempestoso colla scorta di una stella, ed il motto: *Duce secura*; ma poche, e deboli ne sono le notizie di siffatta società. In seguito Camillo Toscano, diviso da' suoi Naviganti, fondò l'Accademia degli *Spensierati*, che adottò per stemma un' Alcinoo in mar tempestoso, e il motto: *Adversa securus*; ma fu nel secolo XVII poi che questa ultima Accademia ebbe novella vita, mediante le cure del celebre Giacinto Gimma, promotore perpetuo della medesima, il quale, nel gennaro 1696 ne dettò le novelle leggi, e col nome d' *Incuriosorum*, mediante i due volumi di Elogî accademici della *Società degli Spensierati di Rossano*, la fece conoscere in Italia, e fuori, avendole fatto adottare per impresa un campo di gigli, altri crescenti, ed altri cresciuti col motto: *Non alunt curas*.

SALERNO — Ebbe varie Accademie questa illustre città. Quella degli *Accordati*, *Concordi* (*Concordum*) faceva per stemma S. Bonaventura, e S. Tommaso, e la siringa in mezzo col motto: *Disparibus iunctis*. Quella de' *Rozzi*, o *Rudi* (*Rudium*) collo stemma esprimente un pezzo di marmo, che principia a prendere la figura di uomo con il mantello, e lo scalpello a' suoi piedi, e il motto: *His delicatior Minerva*, ed era stata fondata da Giuliano Bazietri da Pisa, professore primario nelle celebri scuole Salernitane. Altra ve ne fu col nome degli

Avvolti. Tommaso Maria Alfani Domenicano nel 1703 vi eresse quella degli *Inquieti*, o *Irrequieti*; e a 2 gennaio 1759 Vincenzo Ambrogio Galdi vi fondo quella degl' *Immaturi*.

SCIGLIANO — Accademia degli *Sturnini*. Esisteva nel secolo XVII fondata da Cornelio d' Aiello Minore Osservante, nativo del luogo. Si dicono ascritti alla medesima molti illustri letterati del secolo seguente XVIII; ma non conosco libro alcuno di essi, in cui del fondatore, o di taluno de' suoi socî si avesse fatto menzione. Solo la nominano Lucio d' Orsi, e il P. Elia Amato.

SCORRANO — In Terra d'Otranto, ebbe la sua Accademia sotto il titolo degl'*Intrepidi*, fondata nel secolo XVIII da Francesco Saverio Frisari de' Duchi di quella Terra.

SEMINARA — Ebbe nel principio del secolo XVIII un'Accademia detta *Tauriana*, ma s' ignora l'epoca della fondazione, e dell' abbandono. Certo che il P. Gio: Grisostomo Scarfò ne fu promotore, e un certo dottor Nicola Ciottolo, col nome di Periandro, n' era l'archiagricoltore; percui sembra di essere stata una Colonia della Montaltina.

SESSA — In questa città nel 1772 fondò un' Accademia monsignor Vulcano, vescovo della medesima, ma ignoriamo se fosse esistente.

SQUILLACE — Nel 1657 monsignor Dolcini, vescovo di quella vasta diocesi, vi fondò un' Accademia, che di materie ecclesiastiche faceva il suo principale oggetto. Dopo la morte di quel santo prelato fu dismessa.

STILO — In Calabria (mia antichissima patria) ebbe nel secolo XVII l' Accademia *Oenotria*, la quale trattava di poesia, oratoria, ed erudizione sagra; e basta ricordare di essere stata la patria del Cardinal Sirleti, e del P. Campanella.

TARANTO — Ebbe l'Accademia degli *Audaci*, la quale, decaduta dal suo prisco splendore, fu ravvivata da Nicolò Tomaso d'Aquino, il quale le diè ricetto in sua casa.

TRANI — Nel secolo XVII in questa città esistè un'Accademia detta de' *Pellegrini*. Se ne ignorano le vicissitudini.

TROPEA — Nella città di Tropea di Calabria eravi certamente un' Accademia detta degli *Amorosi*. Lo sappiamo dalla Comedia *Impresa di Amore* del canonico Ottavio Glorizio, cittadino di Tropea, stampata in Venezia nel 1607 presso Gio. Alberto, ove si dice, che tal commedia era stata recitata in Tropea nel 1600 dagli accademici gli *Amorosi*. In seguito, forse circa il 1630, si fondò nella medesima città l'Accademia degli *Affaticati* (*Allaborantium*), che tuttavia perdura, comunque di rado aduna le sue tornate. I fondatori s' ignorano, ma i più celebri accademici furono certamente il canonico Giambattista Pontorieri, che si nomava l'*Infuriato*, Giulio Cesare Comerci, detto l'*Inquieto*, Eutizio Tomeo, detto l'*Agitato*, Fabio Bove, detto l'*Infortunato*, ed altri.

Queste sono le scarse notiziette, che abbiam potuto somministrarle circa le Accademie del regno di Napoli. Maggiori, più precise, e distese le attenda la Signoria Sua nelle *Memorie delle Accademie e de' Teatri Calabresi*, che coll'aiuto del Signore, speriamo di dare alla luce co' nostri *Scrittori Calabresi*, per unirle alle *Memorie delle Tipografie*, *e delle Biblioteche* della stessa nazione, che con tanta benignità furono accolte in Italia, e oltremonti. Con tali memorie abbiamo inteso di pennelleggiare quasi tutta la parte scientifica, e letteraria delle Calabrie, a modo che queste provincie fossero con più esattezza, che non lo sono state fin ora, conosciute dall' estero.

LXXIV.

Al sig. Dottor Giorgio Rathgeber Segretario della Ducale Biblioteca e del Gabinetto di Saxe Gotha.

Di Montelione li 15 agosto 1841.

Onorando dottore

Riscontro i due pregevolissimi di lei fogli senza data e luogo, co' quali si benignò inviarmi le due belle composizioni *Hekate Epipyrgidia*, e *Notti Napolitane*, e posso assicurarle di aver presentato all' Accademia Florimontana gli esemplari ad essa diretti, la quale l' ha gradito moltissimo, e nell' ultima tornata l' ha acclamato socio, come dall' annesso diploma rileverà.

Non ho mancato ancora di trasmettere alle Accademie degli Affatigati, e Cosentina gli altri due esemplari dell'*Hekate*; ma non ho avuto ancora analogo riscontro. Spero, che quelle due illustri società lo ascriveranno anche loro confratello, come mi ho fatto l' onore di proporla. Attendiamo il risultamento.

Anelo conoscere la dotta sua dissertazione su Terina, e sulle sue monete, delle quali mi assicura il medagliere, di cui ella n' è segretario, esserne a dovizia provisto. Anche io nella mia privata raccolta di questa città Brezia ne posseggo sessantasette, delle quali dieci di prima, quindici di seconda, e dodici di terza grandezza in argento: tre di prima, sedici di seconda, e undici di terza grandezza di bronzo; fra le quali alcune sono affatto inedite e sconosciute, almeno parlando di quelle, che io ho veduto descritte. Un piccolo lavoro aveva cominciato sulla Terina, che unitamente ad altri sopra Ipponio, Locri, e Medema son tentato, quando che sia, di pubblicare, ed allora mi gioverò de' suoi dotti lumi.

E poichè dice che la mia epistola sopra *Medema* e *Mesma* abbia incontrato il suo piacimento, eccone un esemplare, che con altri miei opuscoletti le trasmetto in testimonianza del mio rispetto, e della stima, che fo del suo sapere.

Se cosa comanda da questi luoghi me ne scriva liberamente; e vedrà coi fatti, che sono, e sarò come supplican-

dola dei miei ossequî ai venerandi dottori Gerard, Abeken, e Braun, mi raffermo.

LXXV.

Al sig. Michelangelo Guadagni — Bologna.

Di Montelione li 10 settembre 1841.

Stimatissimo signore, e padrone

Ho ricevuto a loro tempo, e presentato all' Accademia i due libri titolati *Memorie originali*, e *Le Porrettane*, che V. S. Illustrissima si è compiaciuta regalarmi, ed essendosi letti da molti Accademici si è ammirato, oltre dell' intrinseco merito di essi, il di lei caldissimo amor patrio, virtuoso principio animatore delle grandi cose.

La ringrazio adunque assai assai, e l'assicuro del pieno gradimento di tutti gl' intelligenti Florimontani, che li hanno gustato. Potrei ancor io offrirle qualche mio opuscoletto se mi indicasse un sicuro ricapito in Napoli o in Roma; poichè da questa per Bologna non abbiamo traffico veruno. Siccome poi tanto gentile si dimostra a mio riguardo ardisco pregarla se fosse possibile procurarmi qualche notizia del reverendo P. F. Tommaso de Simone (che in latino si scriveva *de Simeonibus*) mio concittadino, maestro di S. Teologia dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino, ed ex-provinciale della Provincia Agostiniana, detta l'*Emilia*, che per lunghi anni dimorò nel Convento di Bologna, ove morì, ed è autore di una dissertazione *circa la differenza che vi è tra Anicia Falconia Proba*, *e Valeria Falconia Proba*, stampata in Bologna appresso Antonio Pisari nel 1692 in 4.°, di quale libro si fa l' estratto nel *Giornale de' Letterati di Modena 1692 pag.* 247. L' autore è ricordato dal Fontanini *De Antiquitatibus Hortae*, dal Tiraboschi *Istoria della letteratura Italiana*, e dal Fabricio *Bibliotheca mediae*, *et infimae Latinitatis*, e morì vecchio costì in Bologna a 10 febbraio 1695. Dalla dedica del libretto, ch' è diretto a Gaudenzio Roberti, maestro de' Carmelitani, teologo di Rinuccio II duca di Parma, e Pia-

tenza, si rileva che il de Simone aveva preparato la *Storia delle illustri donne letterate*. Io ho fatto copiare il libretto nella Biblioteca Angelica di Roma; ma sarei curiosissimo di averlo stampato, come di qualunque altra notizia, che riguardasse l'autore mio concittadino.

Mi rivolgo a lei, il quale, essendo un eccellente can bracco, sarà forse nel caso di consolarmi colla comunicazione di qualche memorietta intorno alla vita, ed agli scritti del de Simone. Mi manca specialmente l'epoca della sua nascita, per la dispersione de' libri battesimali di questa città, avvenuta col tremuoto del 1783. Chi sa che qualche manoscritto del nostro de Simone non si fosse conservato in qualche, sia pubblica, sia privata biblioteca di codesta illustre città!

Rimetto tutto alla di lei gentilezza, ed augurando felice accoglienza alle mie brame mi offro pronto a'suoi comandamenti, e mi raffermo.

LXXVI.

Al Sig. Stanislao Aloe Conservatore del Medagliere nel Regio Museo Borbonico — Napoli (1).

SU ANTONELLO PETRUCCI SEGRETARIO DI RE ALFONSO I, E FERDINANDO I DI ARAGONA.

Di Montelione li 24 gennaio 1842.

Mio caro amico

In attenzione di vostri riscontri a due miei fogli, nel primo de'quali vi acchiusi una lettera per cotesto sig. Maurizio Lettieri, Scrittore di Arabo nella Regia Biblioteca Borbonica, e nel secondo altra pel Rev.mo P. Domenico Franchet, Priore della Certosa di Roma, e Procurator Generale de' Certosini, vi scrivo questo terzo per rallegrarmi con voi dell' acquisto veramente prezioso del manoscritto, contenente varî componimenti dettati dal famoso Antonello Petrucci nell' ultima sua prigionia, che sento bramate pubblicare, e me ne compiaccio.

(1) Pubblicata nel Maurolico, fasc. XI, maggio 1842.

Essendo io in età avanzata, e voi giovine, ed ambidue di candida amistà co' legami uniti, non lascio farvi conoscere quanto penso necessario da eseguire per la conveniente pubblicazione del cennato vostro manoscritto; giacchè

> *Croyez, s' il vous plait, que mon coeur,*
> *En depit de mes onze lustres,*
> *Conserve ancore quelque ardeur,*
> *Et c' est pour les hommes illustres.*

Adunque pria di tutto devesi osservare se il manoscritto fosse originale del Petrucci. I di lui caratteri s' incontrano spessissimo nel regio archivio, ed essendo di lui palesano vieppiù, e confermano la gran presenza di animo, colla quale l' egregio uomo incontrò la morte. Non essendo di lui, esaminate se fossero di scrittore contemporaneo, locchè dalla forma delle lettere, dalla carta, dalla sintassi, e dall' ortografia, colle quali è scritto facilmente potrete rilevare. Vi raccomando di pubblicare il manoscritto tale quale si trova, serbando la medesima punteggiatura, e la fraseologia medesima, senza prestarci medica mano, come scioccamente taluni scioletti della nostra età nell' edizione di certe scritture del medio-evo han praticato.

Ricercatene, se fia possibile, la provenienza del manoscritto, ed istituite assidue diligenze per conoscere se vi fossero altre copie de' componimenti nel vostro manoscritto contenuti, ed essendovene, non mancate di collazionarle attentamente. Io posso suggerirvi come raccoglitori di somiglianti rarità, riguardanti la nostra storia, il Conte di Policastro, il Cav: de Sterlich dei Marchesi di Carmignano, e gli egregi dotti miei amici, e colleghi signori Michele Tafuri, ed Agostino Gervasio, i quali son certo che molte notizie possono somministrarvi dell' autore del vostro mss. Nella vasta raccolta di manoscritti, che possedeva il Cav. Arditi, fu già mio grande amico, ed in quelli del quondam sig. Vincenzo Meola, che in buona parte passarono nella Borbonica, e nella Borbonica stessa vi sono molti manoscritti de' letterati fioriti nel secolo XV, fra i quali certamente dovrà noverarsi il Petrucci, tanto per essere stato

distintissimo discepolo del celebre Lorenzo Valla, quanto per aver servito nell' istessa segreteria con Giovanni Olzina, con Antonio il Panormita, e con Gioviano Pontano; avendo avuto, come capo della segreteria de' Re Alfonso I, e Ferdinando I di Aragona, per suo antecessore, l'Olzina, quell' Olzina, che il Panormita chiama: *spes musarum, praesidium, decusque poetarum*, il Barzizio: *vir optimus, ac virtutis amantissimus*, e il Valla: *alter hoc saeculo Maecenas*, e per successore il Pontano, letterato di gran fama; onde il Giannone asserisce, che le Pragmatiche di questo ultimo Re *furono dettate per la maggior parte da Antonello Petrucci, e Gioviano Pontano, grandi letterati di quei tempi*. Voi, che al certo dovrete svolgere la *Congiura de' Baroni* di Camillo Porzio, e il libro *de Varietate Fortunae* di Tristano Caracciolo, troverete che il primo dice che » Antonello, in picciolo spazio di tempo, riuscì tanto » letterato, che a Lorenzo Valla, ed all' Olzina fu a ma» raviglia carissimo, ed annoverato in Segretaria tra gli » scrivani, e che fu *Antonello Petrucci*, segretario, uo» mo scienziato, e di alto intendimento, ed ove si conve» niva piacevolezza, umanissimo, e dove rigidezza, seve» rissimo; amatore de' buoni, e persecutore de'cattivi, stu» dioso tanto de' letterati, che da tutti, come Mecenate, » era osservato, grave ed eloquente nel parlare, nel con» sigliare risoluto, e giudizioso, acuto nel ritrovare i par» titi, e diligente in eseguirli; talchè non fia maraviglia, » se di Alfonso, e Ferdinando, due Re, fra gli altri, che » si abbia memoria, prudentissimi, fu nel regno come in » compagno ricevuto. Nè dopo la sua morte apparve mi» nore la gloria di lui; perciocchè destituto Ferdinando dal » consiglio di tanto uomo, e spiegate le vele al vento del» l' ambizione e dell' empito del Duca di Calavria, nel pri» mo tempo avverso oscurò quella fama del saper navigare » fra gli umori dei Principi d'Italia, che trentasei anni a » tutto il mondo l'aveva fatto venerando: anzi, in modo » lasciò scossa, e sdruscita la nave al figliuolo, che in mi» nor corso di un anno laidamente la sommerse «. E presso a poco lo stesso leggerete in Tristano Caracciolo, che, qual coetaneo, molto conobbe il Petrucci, e ne delineò con vivis-

simi colori la vita penosa, ed applicata, la quale in servizio de' monarchi Aragonesi menava. La stima che il Petrucci faceva del Pontano, come il Caracciolo, testè citato, assicura, è un' altra prova del retto sentire, e sapere del Petrucci stesso. Ma una dimostrazione indubitata della dottrina, e della inclinazione del Petrucci pe' buoni studî, e pe' letterati l' abbiamo dal vedere che alcuni manoscritti greci, e latini furono per di lui comando pulitamente trascritti, e adorni. Esistono infatti gli Oracoli Sibillari copiati in greco nel 1475 da Demetrio Leutare sopra carta bombacina, che si conservano nella biblioteca del Re di Francia, *iussu excellentissimi domini Messer Antonelli de Petruciis magni secretarii*, e le opere di Ovidio in latino rescritte in pergamena da Ippolito di Luni, che si trovavano nella biblioteca del Duca di Cassano Serra con in piedi la memoria: *Numini suo illustrissimo et praeexcellentissimo domino Antonello Aversano Ferdinandi Maiestatis secretario max.* Nè fa opposizione al nostro detto l' osservare che niuna letteraria fatica del Petrucci ci fosse pervenuta, per quanto è a mia notizia, oltre del vostro manoscritto. Da giovinetto impiegato nella Segretaria del Re, e poscia divenuto capo della stessa, era da mattina a sera occupatissimo, e carico di affari, come cel descrive il Caracciolo, *ut quieti nullum indulgeret tempus;* e perciò non poteva corteggiare le muse. Essendo però egli l' anima, e il principal motore della gran macchina della monarchia Aragonese, la quale richiamava colla sua splendida liberalità i letterati regnicoli, ed esteri, non dubito che il gran Segretario, che or diremmo il primo Ministro dello Stato, non avesse ottenuto le lodi, e gli encomî de' dotti di quella stagione. Frugando nelle di costoro opere siano in prosa, siano in verso, siate certo che molte cose rinverrete circa la vita, e dottrina del nostro Antonello. Vi assicuro che questo genere di perquisizione mi giovò assai, quando di Cicco Simonetta, altro illustre nostro Calabrese, accortissimo uomo di Stato, valente letterato, e gran segretario dei Duchi di Milano nel secolo XV, aveva impreso a raccogliere le gesta.

Il processo della congiura creduta ordita dal Segretario Petrucci, dal Conte di Sarno, e da' loro aderenti, che per

ordine di Re Ferdinando I. si è stampato costà in italiano l' anno 1487, che io possedeva, ed ora non so come ho disperso; ma che voi potete trovare o nella Borbonica, o nelle altre biblioteche di Napoli, vi darà molti lumi, anzi opino che se lo ristampaste in fine del vostro manoscritto (che in caratteri minuti si ridurrebbe a poche pagine) rendereste cosa grata agli amatori della nostra storia, giacchè ignoro di essersi fatta ristampa di questo prezioso istorico monumento.

Nel primo libro del Porzio voi leggerete la nascita, l'educazione, e i mezzi onde si avanzò Antonello, e nel terzo libro il veramente venerando carattere da noi sopra riferito. Il Passaro, il Summonte, il Caracciolo, l' Albino, il Tutini nel libro *della Varietà della Fortuna*, che è una libera traduzione di quello del Caracciolo con aggiunzioni, e quasi tutti gli storici Napolitani chi più, chi meno ricordano il Petrucci come uomo insigne, dotto, e di gran talento.

Ma a tutto quello, che stando in Napoli co' vostri rapporti potrete ne' libri, e ne' manoscritti di codeste biblioteche, e degli archivî rinvenire, io voglio aggiungere alcune osservazioni, e note riguardanti Antonello, che ne' miei *adversaria* trovo appuntate.

Il Porzio dice Antonello nato in Teano; il Caracciolo coetaneo, e suo conoscente scrive con più riservatezza: *ut plerique autumant, Theano natus: nutriri autem Aversae multi illum spectarunt.* Ne' diplomi e nelle carte pubbliche del Regio Archivio per altro sempre di *Aversa* vien chiamato. Così in un diploma di Re Alfonso I. di Aragona de' 22 ottobre 1455 *dilecto, et fideli Scribae familiari nostro Antonello de Petrocia (L. de Petrutiis) de Aversa Sigillatori ac Perceptori et Expensori pecuniarum iuris sigilli maiestatis nostrae hujus regni.* In altro di Re Ferdinando I de' 4 luglio 1460 esecutoriato dal gran Camerario Innico d' Avalos a 12 agosto anno medesimo: *Magnifico viro Antonello de Petrutiis de Aversa Regio Consiliario et Secretario.* Sotto l' anno 1486 *Messer Antonello di Aversa* lo appellano nel Diario, e nella Cronica Lodovico Raymo, e Antonio Feltrio; e nell' Ughellio, ove

trattasi de' Vescovi di Caserta, articolo Gio: Battista Petrucci, pria Arcivescovo di Taranto, poscia Vescovo di Teramo, ed in fine di Caserta, voi troverete anche le diversità de' pareri circa la patria del nostro segretario.

Antonello era *Scriba* come sopra nel 1455: nel 19 agosto, e 1.° ottobre 1457 era divenuto già segretario di Re Alfonso, sottoscrivendosi in due diplomi: *Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis;* ed a 18 gennaro 1459 morto Re Alfonso ei fu ben tosto segretario di Re Ferdinando, trovandolo anche sottoscritto: *Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis.* A 5 luglio 1460 Re Ferdinando lo titolava: *Magnifico Viro Antonello de Petruciis Militi, nostro Consiliario, et Secretario;* e nell' anno medesimo lo prescelse con Tommaso di Girifalco, e li nominò presidenti della Regia camera della Sommaria. *Ordinavit noviter Regia Maiestas Praesidentes dictae camere magnificos viros Thomam de Girifalco et Antonellum de Petrutiis Sacrae Maiestatis consiliarios atque secretarios; ideo etc.* In una provisione rilasciata dal G. Camerario Innico d' Avolos a 6 ottobre 1463 anche se gli attribuiscono i titoli: *Magnificus vir dominus Antonellus de Petrutiis Regius Secretarius et Consiliarius, ac dictae Camerae Praesidens.*

Altra dimostrazione di confidenza nell' abilità, e fedeltà del Petrucci si desume dal fatto che il Pontano riferisce nella storia delle guerre sostenute da Re Ferdinando I, laddove narra la pace fatta nel 1462 co'Baroni ribelli, alla di cui testa vi era Giovanni Antonio Orsini Principe di Taranto. Il Re spedì per suoi Ambasciatori in Cirignola il Cardinal Bartolomeo Roverella, Antonio Tricio, e Antonello Petrucci suo Segretario: *summa tamen* (nota il Pontano) *conditionum Petruccio permissa.*

Dopo la morte di Re Alfonso, il Panormita ingelosito dell' ascendente, che in corte otteneva il Petrucci, dimostrò verso di lui qualche disgusto; ma Antonello preoccupato in rilevanti affari di Stato, par che non avesse curato il suo geloso emolo.

Questo, e non più le attuali mie noiose cure permettono dirvi circa il Petrucci, assicurandovi di aver queste pa-

gine scritte nelle ore notturne, *et raptim ut mea fere omnia*, in considerazione della nostra buona amicizia, e corrispondenza. Voleva esser più copioso per dimostrarvi sempreppiù il mio affetto; ma non ho potuto essendovi ben noto che

Non me fata meis patiuntur ducere vitam
Auspiciis, et sponte mea componere curas.

Graditene perciò l' attenzione se non il poco pregio delle raccolte memoriette, e credetemi sempre.

LXXVII.

Allo stesso (1).

Di Monteleone li 12 marzo 1842.

Mio caro amico

Vi ringrazio della bontà, con cui avete accolta la mia povera letterina de' 24 gennaro, e delle veramente graziosissime espressioni delle quali e Monsignor Rossi, e il Cav. Avellino, e il Cav. Santangelo, e voi stesso vi servite a mio riguardo. Fo quel che posso, e tengo sempre presente quel *custos sum pauperis horti.*

Dall' idea, che data mi avete delle prose, e delle poesie contenute nel vostro manoscritto, veggo che le medesime dovettero essere scritte durante i pochi mesi, che passarono dal 13 agosto 1486 agli 11 dicembre anno medesimo; giacchè ve ne sono dirette a' Conti di Carinola, e di Policastro figli di Antonello, giustiziati appunto in quest' ultimo giorno.

Voi mi dite che una porzione dello scritto è certamente autografo di Antonello, avendolo confrontato co' caratteri dello stesso esistenti ne' volumi del Regio Archivio, e con un diploma, che possiede il quanto dotto, altrettanto amabile, e cortese signor cav. Betti, mio

(1) Pubblicata nel Maurolico, fasc. XI, maggio 1842.

distintissimo amico, che vi prego di ossequiarmi assai assai.

Io pure possiedo tre diplomi, in cui i caratteri di Antonello si ammirano. Il primo sono i capitoli, e grazie concesse alla terra di Briatico da Re Ferdinando I a' 16 luglio 1464 *in regiis felicibus castris prope Pennas*, in cui sono di carattere di Antonello le proviste, e l'*expeditum ec.* Il secondo è una Commissione diretta dal medesimo Sovrano a Don Errico d'Aragona suo figliuolo, e general Luogotenente in Calabria, al quale delega l'informo, e la decisione *summarie*, *simpliciter*, *celeriter*, *et de plano* per certi beni, che si chiedevano dal Convento della SS. Nunziata di Catanzaro de' PP. Domenicani datata *in Castello Novo Neapolis* a 12 settembre 1471, e di unita alle firme di Pasquale Garlon, e dell'arcivescovo di Acerenza, e Matera Regio confessore, vi è di mano del Petrucci, come nel primo, il *Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis.* Il terzo è un incarico, che si dà a Matteo di Rigio *I. U. D. Camerae nostrae Summariae Presidenti*, *Consiliario nostro fideli*, in virtù del quale vien nominato Commissario ad esigere tutti i novelli, e vecchi dazî, e loro attrassi dalle città, terre, e da' baroni della Calabria dato *in Castello novo Civitatis nostrae Neapolis* a 5 febbraio 1483, e vi è del Petrucci il solito *Dominus Rex etc.* In esso vi sono inoltre le sottoscrizioni di Pasquale Garlon, e di Giovanni Pontano così: *P. Garlon — Io. Pont. Loc. M. Cam.re* — Laonde questi diplomi sono preziosi, perchè riuniscono alla sottoscrizione del Re Ferdinando I quelle di tre primarî ufficiali della Corte Aragonese, Petrucci, Pontano, e Garlone.

Non posso dissimularvi che il titolo del vostro manoscritto deve essere stato apposto in epoca posteriore, e da persona, che poco conosceva la storia nostra. Si dice ivi: *Sonecti composti per M. Joanne Antonio de Petrutiis ec. ec.* Or il Segretario delli Re Alfonso I, e Ferdinando I d'Aragona non si chiamò Giovanni Antonio, ma solo Antonello lo veggo costantemente nominato. Giovanni Antonio fu il figlio, ancor esso Conte di Policastro,

come lo chiama il Summonte. E sebbene il Passero in un luogo dica Francesco Conte di Policastro, figlio di Antonello, il Segretario; ciò non deve essere di ostacolo, conoscendosi bene esser quel giornale pieno zeppo di errori; ed in altro luogo poi chiama detto Francesco Conte di Carinola. Ma Michele Riccio grave scrittore della storia de' nostri re ben distingue l'uno dall'altro ta' figli di Antonello. *Ante iam*, dice il Riccio, *Ferdinandus in Franciscum de Petruciis Antonelli filium, quem Comitem Calenum vocabant, eiusque fratrem Io. Antonium Policastri Comitem, neque simplici morte contentus, infrustra, foedissime secari iussit.* Or essendo così, pare che dobbiate istituire più profonde, e posate ricerche, onde assicurarvi a piè posato circa la calligrafia del cennato manoscritto, non potendo mai persuadermi, che in que' pochi mesi di dura prigionia i voluti rei di stato potevano corrispondere fra di loro, e di diversi caratteri compilare il libretto. Pare più naturale che altri, avuti in mano que' componimenti, come ad uomo distintissimo appartenenti, li avesse fatti trascrivere nel quadernetto per uso proprio.

In quanto ad Antonello posso aggiungervi che in occasione del battesimo di Ferdinando (che fu poi Ferrante II re.), nato ad Alfonso Duca di Calabria, celebrato a' 27 giugno 1467, il Petrucci col Principe di Salerno, col Conte di Fondi, e col Conte Camerlengo Duca di Andria fu fatto compare del neonato, e del Duca di Calabria di lui genitore.

Nè deve recarvi meraviglia se dopo la uccisione del Petrucci, e de' figliuoli, egli, le rare egregie qualità, e le sue magnanime gesta giacquero di cupo silenzio coverte, e le sue produzioni di spirito, come le dovizie, ed onorificenze si fossero dissipate, o disperse. A chi è colpito di pena per supposta, o reale fellonia non tocca che l'oblio, o il disprezzo de' contemporanei. Di tal verità a' giorni nostri ne abbiamo osservato mille e mille tristissimi esempî. Perchè gli storici ne dassero una idea se non adequata, almeno non tanto difforme di Antonello dovette attendersi, che, estinta la dinastia degli

Aragonesi, si ponessero in calma le passioni, e i meriti, e le illustri fatiche del Petrucci potessero essere pel loro giusto valore, bilanciati, ed esposti.

Fra i manoscritti posseduti dal cugin mio Giuseppe Taccone, Marchese di Sitizano, in cui non discerni se la dottrina supera la cortesia, o questa quella, trovasi un bellissimo esemplare di un Arato colle costellazioni elegantemente miniate, ed in piedi l' avviso: *Tantum repertum est. Antonello Petrucciano hominum felicissimo. Joannes Velox anno* $\overset{i}{X}$ *MCCCCLXIX Neapoli tranquille transcripsit.*

LXXVIII.

Al Conte Gaetano Melzi — Milano.

A 28 luglio 1842.

Stimatissimo signor Conte

Da Napoli D. Agostino Gervasio mi richiese alcune notizie circa il Tasso, stampato in Napoli nel 1719, sulla *Crusca vendicata*, sull' *Arte poetica*, e sopra altri articoli, a' quali ho risposto come ho saputo, e siccome mi diceva, che bisognavano per un suo amico di Milano, che lavorava alla compilazione degli anonimi, e pseudonimi, così ho supposto che servivano quelle notiziette per lei. Ciò da me conosciuto, trovandomi segnati pochi articoli anonimi, che possono far seguito agli altri già trasmessile nel 1838, mi rendo ardito inviarli direttamente a lei quì trascritti. Sono n.° 25. Ella se ne serva a suo piacimento, e riguardi solo la riverenza, e il rispetto che conservo per lei, della cui buona grazia bramo la continuazione, e con tutta osservanza mi raffermo (1).

(1) Per dilucidazione trascriviamo le seguenti due lettere.

Al Signor Agostino Gervasio. Napoli - Di Montelione li 28 luglio 1842 - Amico caro e collega - Riscontrando il di lei pregevolissimo foglio de' 14 corrente mese posso assicurarle che nel 1834 il fu canonico Macrì mi parlò di un' opera circa gli anonimi, e

LXXIX.

Allo stesso.

Di Montelione li 20 settembre 1842.

Rispettabilissimo signor Conte
Riscontro con prestezza la di lei lettera de' 2, e spero che la presente la trovasse in Parigi, ove la diriggo.

psendonimi che avea per le mani il conte Gaetano Melzi da Milano (da me costà avvicinato) ma me ne parlò dopo la partenza di esso Melzi; il quale, per altro, anche me ne aveva fatto cenno. Fu allora che io notai in un foglietto vari libretti, che a memoria riteneva, e consegnai al detto Canonico per farlo tenere al Conte. Dopo quattro anni avendo saputo dal Conte medesimo, che quel mio foglio non gli era capitato ne distesi un altro contenente numero cento circa articoli anonimi, o psendonimi, e lo trasmisi a 10 agosto 1838 direttamente al sig. Conte, il quale gentilmente me ne ringraziò a 25 settembre anno medesimo. In quella mia notarella compresi allora la *Crusca vendicata*, che come vedrete nel frontespizio non si rileva autore, comunque venga dallo stesso autore Rolli dedicata al reverendo Gio-Francesco Alessandria, poscia morto Vescovo di Catanzaro. Il frontespizio è il seguente: *La Crusca vendicata, o sia Dialoghetto in difesa di alcune voci toscane ec.*

Non può entrare fra gli anonimi *L' Arte poetica*, che porta in fronte il nome dell' autore. Queste due operette sono nella mia Biblioteca, e da me furono ricordate nell' articolo del Rolli, che già ho scritto nel volume nono della *Biografia degli uomini illustri Napolitani* pubblicata nel 1822. Nulla conosco degli articoli *Raccolta di poesie varie*, *Nap.* 1754, e dell' *Edificio di Pozzuolo* volgarmente detto *Tempio di Serapide*, *Roma* 1773.

Ho presso di me l'edizione della *Gerusalemme liberata*, *Nap.* 1719, che si crede costantemente pubblicata a cura dell' Alfano, e da ragazzo sempre ho letto questo volume, perchè è copioso di varianti, anzi d'intere stanze rifiutate dall' autore, ed io ci ho trovato diletto in confrontare il testo ultimo con quelle mutazioni. Eccovene la descrizione: *Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, rincontrato co' migliori testi, con gli argomenti di Orazio Ariosti, aggiuntovi un ristretto della sua vita, e nel fine varie lezioni tratte da più esemplari, e gli argomenti di Gio. Vincenzo Imperiale, in Napoli nella stamperia di Felice Mosca* 1719 in 12, di facc. 636, delle quali le prime 26 contengono la Vita di Torquato Tasso ricavata in maggior parte da quella scritta

1.° Da niun luogo della *Lira Focense* si rileva il nome del Jerocades, nome pur troppo conosciuto per le disgrazie, che ha sofferto.

da Gio. Battista Manzo Marchese di Villa, facc. 15 con alcune correzioni, e l'allegoria del poema, facc. 502 abbracciano tutti li 20 canti del poema, facc. 101 contengono le varianti, facc. 5 gli argomenti di Gio. Vincenzo Imperiale, e le facc. due ultime altre correzioni. In testa vi è un ritratto a mezzo busto del Tasso coll'iscrizione *Torquato Tasso del museo de' sig. Valletta*, delineato nel 1719 da Ambrosio, e inciso da uno de' Magliar, *Malier* così scritto. In nessun luogo si vede il nome dell'Alfano; ma il P. Maestro d'Afflitto negli *Scrittori del Regno* la dice come da esso Alfano pubblicata.

Ignoro affatto il giornale, *Rassegna letteraria*, alla compilazione del quale lavorava l'abate Cestari, quantunque avessi una idea oscura di aver visto citato qualche foglio di esso in un' apologia, che un P. Benedettino (credo di Catania), stampò del suo Ordine contro di esso Cestari, ma non saprei che dire. Se scriverà al sig. Conte in Milano lo riverisca per mio conto. È un galantuomo cortese ed amante delle lettere, e di coloro, che le coltivano. Mi continui la sua buona grazia, mi comandi senza riserba, e mi creda.

A Monsieur Vito Capialbi. Monteleone - Parigi 2 settembre 1842 - Illustrissimo signore - Fu in vero cortese il di lei pensiere di scrivermi direttamente, e tanto più per l'aggiunta della nota degli anonimi, e pseudonimi da lei suggeritami. V. S. bene indovinò quando credette che le notizie richieste dall' egregio sig. Gervasio dovevano per me servire. Intanto ella sappia che mentre le rendo vive grazie per gl' indicatimi aggiunti, alcuni de' medesimi non possono essere posti nel mio dizionario, poichè le opere, che hanno il nome dell'autore nella dedica, od in qualunque altro luogo del libro non fanno all' uopo mio, non bastando che ne manchino soltanto nel frontespizio. La esperimentata gentilezza di V. S. mi fa poi animoso a chiederle, su la detta nota mandatami alcuni schiarimenti, che mi prendo la libertà di trascrivere a tergo della presente. A ciò aggiungo la preghiera di altro favore. Io la supplicai alcuni anni fa di farmi conoscere i nomi di alcuni Accademici Florimontani, della quale Accademia è V. S. degnissimo segretario. Ma nacque un equivoco, perchè forse male mi spiegai. Ella mi mandò bensì i nomi e cognomi veri degl' individui componenti detta letteraria società, e non i finti, siccome io bramava, sotto cui sono iscritti nella medesima: il che mi sarebbe necessario per unirli a molti altri d'altre accademie, che ho con la maggior diligenza raccolti. Potrei ottenere pertanto questa nuova grazia dalla sua compiacenza? Io non ne dubito.

2.° Nella *Breve contezza delle Accademie del Regno*, e proprio nella dedica vi è il nome del Giustiniani.

3.° Le *Otto stadere* ec. Il frontespizio è tale quale si è notato; ma non si può da alcun luogo rilevare se fosse autore lo stesso Petrioli.

4.° Il nome di Niccolò Massa Somasco è sottoscritto alla dedica.

5.° *Compendio di notizie scientifiche*. Non si rileva chi fosse l'autore, nè io lo conosco. Gli autori poi che si conoscono dalle dediche li ho additati ne' loro numeri dalla nota rimessa, cioè 2, 3, 5, 11, 16, 17, 25, 26, 27, 28, 30, 42, 43, e 44.

Ora aggiungo li seguenti articoletti:

Io mi trovo presentemente per la quarta volta in Parigi, dove soggiornerò fino alla mettà di ottobre, dopo il qual tempo mi restituirò in patria. Ella non mi risparmii di aver l'onore di eseguire qui qualche suo gradito comando. Con questa lusinga porgendole i più ossequiosi saluti me le confermo - Dev.° ed Obbl.° Servidore - Gaetano Melzi.

SCHIARIMENTI.

La *Lira Focense*, in 12.° - Senza data, e luogo; ma Napoli - Da qualche luogo del libro leggesi il nome di Jerocades?

Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli. Ivi 1801, in 8.° - Simile domanda.

Le otto stadere, che ponderano gli abusi, e sviste di Chermenio di Falcet; presi nella risposta che fece ai dottissimi dubbi anotomici del Cerusico Reale Pastor Arcade, o sia dell' Eccellentissimo sig. Gaetano Petrioli Romano, e Cerusico della Maestà Sarda. In Venezia 1746, in 4.° - Nel frontespizio leggesi il nome di Gaetano Petrioli? È egli anche l'autore di questo libro?

Saggio istorico sopra l' origine, e i progressi dell' Astronomia, dedicato alla Maestà di Carolina d' Austria Regina delle due Sicilie. Napoli 1783 - Nella dedica evvi il nome di Nicolò Massa? - *Idem* in altro luogo?

Compendio di notizie scientifiche ad uso delle scuole d' Italia, 2. *edizione Veneta. Venezia* 1785 in 8.° - Non trovo segnato il nome dell' autore nella sua nota, che sarà stato forse dimenticato dal copista - In tal caso bramerei che fosse supplita tal mancanza.

1.° *Relazione d' una scuola da tirar la sete alla Piemontese stabilita in Reggio per ordine di S. M. (D. G.) sotto la direzione del Marchese Grimaldi, e l'approvazione di S. E. il Vicario Generale della Calabria Don Francesco Pignatelli. In Messina* 1785. *Per Giuseppe di Stefano impressore regio*, in 8.° picc. — È del Marchese Domenico Grimaldi.

2.° *Elementi del dritto naturale dell' Ab. Gr. Ar. Napoli* 1787, in 8.° — È dell' Ab. Gregorio Aracri — Il libro fu posto all' Indice.

3.° *Degli elementi del dritto naturale, e sociale libri due D. C. G. A. Napoli* 1808 *presso Vincenzo Orsino*, in 8.° — È del medesimo canonico Gregorio Aracri.

4.° *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli. Napoli* 1789 *per Vincenzo Flauto*, in 8.° — Sono del Marchese Giuseppe Palmieri.

Accetti questi altri quattro articoletti, che sono prettamente anonimi. Se in appresso ne riscontrerò altri glieli farò tenere in Milano (1).

(1) Memore del bel detto di Plinio il vecchio: *Est enim benignum (ut arbitror), et plenum ingenui pudoris, fateri per quos profeceris*, parmi qui il luogo di render pubbliche grazie al Conte Melzi, che ho trovato sempre propenso ad aiutare i miei studî, e a darsi la pena di comunicarmi tante, e rare cose aneddote, come di consultare per me libri, e mss. in molte Biblioteche italiane, e francesi. Non minor lode debbo dare al chiarissimo sig. Francesco del Furia, a Monsignor Gabriele Laureani, al P. Maestro Giuseppe Palermo, al P. Maestro Giacinto de Ferrari, e a Monsignor Giovanni Rossi, i quali per le rispettive Biblioteche Riccardiana, e Marucelliana di Firenze, Vaticana, Angelica, e Casanatense di Roma, e Borbonica di Napoli, mi hanno con molta cortesia favorito in tutte le occorrenze, che mi sono a loro diretto. Accettino questi candidi sensi della mia riconoscenza.

LXXX.

Al sig. Pietro Sciumà — Mileto.

A 6 ottobre 1842.

Gentilissimo amico

Mi è pervenuta colla posta la vostra umanissima lettera de' 2 corrente, alla quale su due piedi rispondo.

L'iscrizione da voi trascrittami

QVINTIONI
FLACCI VILICO
PHILOMATIVM
SIBI ET CONSER
DE SVO FECIT

e che dite essersi rinvenuta vicino alle Cento Camerelle nella marina di Gerace a me sembra essere bella, ed intera.

E sebbene, come voi scrivete, a talun' uomo istruito è sembrata monca (locchè potrebb' essere), pure tale quale si trova esprime tutto, ed è una, che il Grutero e gli altri Epigrafisti avrebbero situato nella classe: *affectus servorum ac libertinorum inter se, et in suas*, e delle quali copioso numero se ne leggono nelle varie raccolte delle iscrizioni antiche.

Il *Quintioni* della nostra iscrizione è il nome del servo di Flacco, che sovrastava alle di lui cose campestri. Fabretti (pag. 599 n.° 9) menziona un *T. Flavius Quintio*. Grutero (pag. 53 n.° 7) ricorda un *Vitalis Quintionis F.* (pag. 673 n.° 8) *Caecilia Severa sibi et Q. Caecilio Calvisio Caecilio Quintioni filiis* inalza la lapide sepolcrale (pag. 985 n.° 9). *L. Munatius L. Ɔ. L. Quintio* (pag. 17 n.° 7) *Quintioni Aug. Lib. Eutyches Amico B. M.*, a nella pag. 261 n.° 5 trovo che questo Quinzione ed Eutiche quali Scribi, di unita agli altri di loro compagni Fortunaziano, Feliciano, e Filumeno, ed al Proposito Crescente avessero posto un titolo: *Divo Com-*

modo Fratri Imp. Caes. L. Septimi Severi Pii Pertinacis Aug. « *Villicus* agri colendi caussa constitutus atque » appellatus a villa quod ab eo in eam conveheuntur » fructus, et evehuntur cum veneunt » disse Varrone (lib. 1 c. 2 n.° 14) *Philomatium* è il cognome, o il nome della serva, ch' elevò di propria borsa il monumento a Quinzione, e a se stessa. La parola *Philomatium* è il cognome, o il nome di essa serva inalzatrice del monumento, ma della classe de' vezzeggiativi frequentissimi ne' marmi, che in greco sono di genere neutro, gli usi della quale nazione si continuarono da municipi nella nostra Magna Grecia per lungo tempo dopo che piegarono il collo ai Romani. Presso di me esiste un' inedita iscrizione Locrese, che conferma questa verità, ed io ve ne descrivo alcune parole degli ultimi versi:

N. CALVIO RVFO . . . .
ACERONIA SELENIVM
D. S.

Quale comunicata al chiarissimo sig. Abate Furlanetto ebbe a scrivere nelle ultime sue aggiunte al *Lexicon Forcellini*, pubblicate in Padova nel 1831: » Selenio, onis, » f. 3, et Selenium, ii, n. 2 lunula, diminut. lunae. » Est cognom. R. « e dice detto cognome trovarsi in altre due iscrizioni presso il Doni, ed il Muratori. Così noi ad imitazione del Furlanetto potremmo dire *Philomatium ii, n. 2, vanitatis amans*, corrispondente in italiano alla nostra Vanerella. Nè deve farvi ostacolo la mancanza de' nomi, o de' cognomi nell' iscrizione, perchè quando si tratta di servi per loppiù si obbliavano, e ve ne sono moltissimi esempî nelle antiche iscrizioni, che per mancanza di tempo tralascio di notarvi.

Dunque la nostra epigrafe potrebbe tradursi: *Filomazia costruì di propria borsa questo monumento a se ed al suo conservo Quinzione castaldo di Flacco.*

Se avrò tempo da respirare distenderò queste idee in miglior modo. Per ora accettatene la buona volontà.

LXXXI.

A Monsignor Angelo Antonio Scotti, prelato domestico di Sua Santità, e prefetto della reale biblioteca Borbonica.

Di Napoli a 15 febbraio 1843.

Appena ch' ella ha conosciuto essermi stato permesso di lavorare nel regio archivio, mi ha insinuato di notare quanti più aneddoti avessi potuto rinvenire a' nostri letterati del secolo XV attinenti. Io, che i di lei voleri in luogo di ambiti comandamenti ripongo, compiuto quel lavoro di circa un mese, e già sulle mosse di rientrare in patria, le presento quelle poche cosucce, che in sì breve tempo mi sono cadute sott' occhio circa l' argomento propostomi.

Nel registro *Camerae* ab an. 1449 ad 1452 fol. 17 vi è un ordinativo di re Alfonso I, col quale si concede a *Porcello Pandone regio Secretario, e Poeta* un assegnamento di annui ducati trecento.

Che il Porcello, sebbene amava farsi chiamare Romano, fosse stato Napolitano cel lasciò scritto egli medesimo ne'versi, dettati per epitaffio del proprio sepolcro, i quali, tolti dal codice *Porcellii Carminum libri*, ch'esisteva in Carpi presso il dottor Eustachio Cebassi, pubblicò il Tiraboschi:

Porcellius nomen: Pandonus sanguine: Romam
Incolui egregiam: patria Parthenope.

Ivi al fol. 40 si menziona Cristoforo di Attaldo, o Artaldo come medico regio. Non saprei se fosse stato fratello, o congionto di Giovanni Attaldo, che fu professore nella regia università di Napoli, e poi arcivescovo di Trani, detto da Ambrogio Leone *philosophus praestantissimus*, e lodato dal Pontano nel trattato *de Obedientia*, chiamandolo *nobilis Peripateticus, magno vir ingenio, magnaque doctrina, et iudicio vel inter paucissimos exquisito*, e di Paolo Artaldo, di cui il Pontano ne pianse la morte nell' ecloga *Maeon*, ambo ricordati dal Galateo nelle sue epistole; ma certo che il Toppi lo appella di Aversa, e lettore nello studio di Napoli nel 1451.

Ivi al fol. 52 si ricorda *Bartholomeo de Facio de Genova regio Secretario*. Questi è il famoso Facio autore del *De rebus gestis ab Alphonso I Neapolitanorum rege libri X*, che il Panormita disse: *opus elegans*, *purum*, *suave*, *et pervenustum*.

Ivi al fol. 56 vien menzionato l'*Eccellente Gregorio Tifernate*, altro famoso letterato della corte di re Alfonso, celebrato dal Pontano, e da varî altri scrittori di quella stagione.

Nel *Privilegiorum* 38 ab an. 1471 ad 1477 fol. 24 trovo che *Abraam de Balnes*, Ebreo, era medico di re Ferdinando I coll'assegnamento di annui ducati trecento.

Nel *Privilegiorum* 42 ab an. 1473 ad 1477 fol. 145 si legge il seguente appuntamento: « Expeditum fuit Guidaticum ad regium nostrum beneplacitum et post revocationem per menses sex pro debitis contractis extra regnum in forma Cancellerie pro *Joanne Philippo de Lignamine* sanctissimi domini nostri familiari sub data in civitate Noie per B.m Vallectum pro Locumtenente Comitis Fundorum etc. etc. die XXIII mensis nov. an. MCCCCLXXVI Rex Ferdinandus — Egid. Sadournil pro Pascasio Garlon — Paduanus Paternus — Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis ».

Giovan Filippo de Ligname Messinese era stato allevato alla corte di re Alfonso I, com'egli stesso si esprime nella dedica, che fa della vita di re Ferdinando I a papa Sisto IV. » Ego enim meme una cum ipso (Ferdinando I Aragoneo) coevum pene in regia, caesareaque domo sub Alphonso patre nutritum, educatumque, verius possum, quam iactantius gloriari, ut visa magis, quam audita referre possim »; e nella vita di esso Ferdinando, ove racconta la nascita di Alfonso II nota: « Huius ego ortu, natalique ad colligenda solita munuscula a principibus regiis natalibus debita, et consueta; quae quidem munera Siculi fasciolam vocant in Apuliam concessi ». Dunque era stato prima al servigio degli Aragonesi, e poscia passato in Italia colla protezione di Sisto IV aprì in Roma una stamperia, dalla quale uscirono molte preziose opere.

Questo guidatico concorda con ciò, che scrive monsignor

Marini negli *Archiatri Pontificii*, vale a dire che Sisto IV vedend' oppresso di debiti il nostro de Ligname n'ebbe pietà, ed alli 29 febbraio 1472 proibì a' di lui creditori di recargli molestia veruna finchè fosse stato di piacer suo, acciò per tal via *commodius a suis debitoribus exigere, et creditoribus satisfacere, et res, quas in urbe venales habet* (questi erano i molti libri da lui stampati) *venundari posset.* Ritornerò su Gio. Filippo de Ligname con un lavoro alquanto più diffuso, e spero parlare di lui con maggior precisione, e copia di notizie, che altri fin ora non ha fatto.

Nel *Privilegiorum Camerae* 20 an. 1485 fol. 124. A 16 marzo 1486 re Ferdinando concede *a Juliano Perleonio alias Rustico patrizio Romano* una terra, ch'era stata di Lorenzo de la Pagliara di Salerno; ed allora, per l'aderenza di esso Lorenzo co' baroni ribelli, si trovava devoluta al regio fisco.

Questo Giuliano Perleonio, buon poeta di quella stagione, e cancelliere regio, è autore di un volume stampato in *Napoli per Aiolfo de Cantono de Milano a dì 10 de martio 1492* col titolo: *Perleone;* ed è un canzoniere diviso in cinque parti. Le poesie sono sufficientemente buone attesa l'epoca, in cui furono scritte. Non so come lo abbiano tenuto in poco pregio il Crescimbeni, ed il Quadrio; anzi mi fa grave meraviglia il Crescimbeni quando asserisce ignorare se il cognome di Romano *disegni veramente la patria, dalla quale in que' tempi si denominavano, cioè Roma, ovvero il casato, ed egli fosse Napolitano.* Tale notizia era facile rilevarla dal titolo del precitato libro *Perleone*, da noi consultato, nel quale l' autore si dice: *Giuliano Perleonio dicto Rustico Romano minimo tra i Regi Cancelleri;* ed i registri del regio archivio ci confermano che Giuliano era di casata *Perleonio*, di agnome *Rustico*, di patria *Romano*, *Patrizio* di quell' alma città, e addetto alla segreteria di re Ferdinando.

In un conto delle spese della casa reale del 1490, firmato, se ben mi ricordo, da Pascasio Diaz Garlon conte di Alife consigliere, maggiordomo, e primo guardaroba del re, ho letto che si pagaron ducati cento a messer Anto-

nio Galateo, medico regio, perchè si fosse conferito in Napoli ad assistere presso la corte. Nel 1498 il re Federico II scrive al cennato Galateo la seguente:

» Magnifico messer Antonio. Per lettera del magnifico
» Oratore de Spagna, quale de presente se trova in Hostuni
» semo avvisati como li è sopraionta certa indisposi-
» tione et percio ne fà istantia li mandemo un medico: et
» perchè nui lo amamo grandemente, et desideramo la soa
» salute, confidando assai in la doctrina et experientia vo-
» stra: ve pregamo et stringimo per nostro servitio che
» posposta omne altra causa per amor nostro vogliate de
» continente montare ad cavallo et andare ad trovare dicto
» Ambasciatore, et actendere ad la cura de la persona soa
» con quella diligentia et sollecitudine chel bisogno recer-
» cherà: et de vui confidamo che tanto piacere et servitio
» ce ne farite quanto dire se possa. Datum in castello no-
» stro novo Neapolis die 1.° novembris 1498. Rex Fede-
» ricus — Vitus Pisanellus — Galathaeo ».

Nel 7.° *Litterarum partium* ann. 1512 si nota, che *Antonino Galatheo possede l'ancoraggio, e l'arboraggio de Otranto*, forse concessogli da' sovrani, che aveva servito. Non è improbabile che questo Antonio fosse il figlio del nostro *de Ferrariis*, ricordato nell' albero di quella famiglia presso il Papadia: *Vite di alcuni uomini illustri Salentini* pag. 29.

Nel 2.° *Collaterale Comune* ann. 1463 fol. 24 v.° evvi una lettera di re Ferdinando I al Reggente col *datum in nostris felicibus castris prope Trifichum 1.° octobris 1463*, dalla quale si rileva ch' esso sovrano aveva dato al *Magnifico Joanni Pontano Canceller, et Secretario nostro una apotheca sita in quella cità de Napoli in la piacza de li aurifici*.

In un conto, che Antonello Petrucci, qual sigillatore, e percettore de' dritti del gran sigillo rendeva a'13 marzo 1467 (volume in pergamena, ch' esiste nell'archivio del Monistero della SS. Trinità di Cava) si notano come pagati a Giovanni Pontano, per l' officio di segretario regio, e per anni quattro cioè dal 1458 al 1461, once ventidue, tarì otto, e grana diesi, e per i seguenti quattro anni dal 1462 al

1465 once settantasei, tarì ventiquattro, e grana tre. Forse le rimanenti somme per pareggiare il soldo le aveva avuto d'altri fondi.

Nel registro *Privilegiorum Camerae* an. 1469, non inventariato, fol. 1 si concede a Giovanni Pontano la Torre ad Arco: *Turrim de arcu in civitate Neapolis cum quodam casaleno seu domo diruta in platea, quae dicitur ad Arcum* sotto la data del 20 aprile 1469.

Nel registro dell'an. 1484 fol. 51 vi esiste una lettera di re Ferdinando al Pontano, che parla del matrimonio di una figlia di esso Pontano col figlio di *Bartolomeo Costabulis de Benevento*.

Ed al fol. 187 Gio. Francesco Sassone cognato di Giovanni Pontano è provveduto del beneficio di Lauro, membro di S. Lorenzo di Aversa.

Nelle lettere originali, che si conservano nel regio archivio, ho trovato la quì appresso:

» Magnifico Thesorero. Lo illustrissimo signore duca de
» Calabria vole che pagate ad lo Pontano secretario de soa
» Signoria et per ipso ad Ypolito Pontano ducati cento no-
» vanta duy dico ducati CLXXXXII correnti ad tarì ciu-
» que per ducato et so per la soa provisione de octo mi-
» se, cioè marzo aprile maio iugnio luglio augusto settem-
» bro et octubro proxime passati de l'anno 1486, li quali
» so necti de lagie ad ragione di ducati trecento per anno
» ad ipso ordinati per lo prefato signore. In Napoli a dì
» 27 de dicembre anno MCCCCLXXXsey — Cecchella manu
» propria — Reg. in libro comuni fol. a t.° 63 ».

Sorge da questo documento che il Pontano godeva l'assegnamento di annui ducati trecento, come tutti gli altri segretarî della real corte Porcello, Panormita, e via facendo.

Ignoto affatto mi è chi avesse sottoscritto colla firma *Cecchella*. Parmi che avrebbe dovuto essere almeno uno de'segretarî, o consiglieri del duca di Calabria, che non mi è riuscito di ritrovare, o verificare nel regio archivio. In tale oscurità ardisco avanzare un mio sospetto. Posseggo un bel volume in folio in carta pecora pulitamente scritto, e di dorature ed arabeschi adorno, sebbene monco al principio ed al fine, il quale contiene alcune lettere amorose

scritte dalla *Sybilla Minutola* (nome come si capisce fantastico), e dirette a varî signori della corte Aragonese del secolo XV, come a re Ferrante, ad Alfonso duca di Calabria, a Ferrante de Guivara conte di Belcastro, a Sarro Brancazzo, a Francesco Accapaca, e talune si dicono scritte all'improviso alla presenza *de Marino Caracciolo, Carvagial, et Albino.* Io suppongo tal spiritosa, ed istruita donna una delle amasie del duca di Calabria Alfonso II, allora giovinetto. Piaccia sentire come la Minutola scriveva ad esso duca di Calabria. « La mia laudata et insuperbita musa
» per le toi illustre et tante laude: non manco audace che
» volenterosa fora del mio uso: se pone in puncto ad dele-
» ctare cantando tuo excelso ingenio: lo quale piu chel tuo
» titulo me subiuga: piu del tuo generoso sangue me hu-
» milia: ma da tante concesse e per lettera cantate laude
» so tanto leta che me pare triumphare: perchè non omne
» laude rende de la compiuta gloria el fructo: imperocà
» de lo laudatore piu la grave auctorità che lo prestato te-
» stimonio se stima: felice et immortale la romana Lucre-
» cia che dal suo historico fò illustrata: felice me del mio
» novo imposto nomo Sybilino et tanto laudata et bella da
» lo piu illustre iovene del nostro seculo et de lo più sen-
» sato ingenio che la nostra etate concede: ma ben cono-
» sco mio desiderato signore la mia bellecza quanto a quella
» de Andromache e per comparatione inferiore et quanto
» minore a quella de Penelope: non nomino Helena non
» Briseida le quale al loro seculo tolsero de bellecza la pal-
» ma. Io ne de la mia età ia consumata so allegra ne de
» nomo de beltate so piu vaga: postpongo quel che la letà
» portava de omne vaghecza: la quale o per vecchiecza
» have da finire o per morbo da imbructirese: ma in piu
» fermo saxo mio edificio colloco et dove piu forsi poi la
» morte che vivente spero vita: ben conosco quanto sia
» presuntuosa et quanto arrogante: che cossi audacemente
» me promecto de immortalità el nomo: ma mio magno
» laudatore me fai superba: tu ingenioso et singolare mai-
» stro me fai illustrata de tale nomo che ne vetustà de tem-
» po porra mai consumare: ne invidioso livore porra mai
» offuscare: tu solamente mio potente protectore da mordace

» lengua me defendi : et a lo incomenciato stilo me con-
» forta : non manco me crescono le deminute forcze ad dire
» ad te tanto suave quanto io me glorio quando mel co-
» mandi : chel sole lieto del suo ariete ogni di avancza
» et como la florida herba ne l' anno novo cresce allegra
» così la mia mente ad omne altro obiecto ceca et ad omne
» altra voce sorda tucta in tè avolta al tuo sereno aspe-
» cto canta et lauda : a la tua magna et imperiosa voce
» con sogecta obedientia contempla et contemplando ride
» et del suo riso tanto leta che mai non manca. Vale et
» triumpha ».

Ed in un' altra lettera responsiva ad un dubbio amoroso, che mandato le aveva Alfonso, per spiegarlo, ed illustrarlo, nel quale chiamata l' aveva : « Vui sola exluoes-
» setrice de omne nobeluso ingenio : et quantunche in po-
» steriore etate per virtu et nobilitate prima Sybilla Parthe-
» nopea da nominarse », essa Sibilla Minutola dice al medesimo duca fra le altre cose : « io non illustratrice de tanti
» altri dubii ne ad delphichi oraculi simili fo mostri portenti
» oraculi : mai fui coniectrice perche Parthenopea Sybilla me
» intitule illustrissimo signore mio. Se piu che luso de la
» mia patria la mia audace carta se offera et porge non
» tanto del mio rude scrivere admiratione quanto de la mala
» accorta patria et ad nostro sexu piu chel dovere la ge-
» losa reprensione te doveria movere assai poco laude : et
» multo vedire dove omne altro è cieco et correre saldo in-
» tra gente zoppa non è tanta laude del corrente : quanto
» ignominia de li claudicanti : ma exilarata allegria nel mio
» core nasce che in tanta stima venga la rude et umile *Cec-*
» *charella* et specialmente esser laudata non tanto da nobile
» ma illustre non tanto da docto ma da iudicante intra do-
» cti de omne abstruso et recondito caso preczaragio piu
» mio preczato ingenio non tanto per iactantia de presum-
» pta laude quanto per gloria de mia acceptata servitute.
» Tu dai lo ingenio tu le forcze tu poni grande ali a la
» mia male volatile musa : lo splendore del tuo sublime
» raio fà deventare foco mia poca et tramortita scintilla :
» lo contemplare de tuo divino obiecto arricha et illustra
» mio impoverito et obtenebrato ingegno. Tuo animoso et

» assecurante consiglio me conduce ad ardire piu chel mio
» sexo non pate: et scusame piu che la patria non con-
» sente: sic nullo me reprenda per audace imperoca mi
» comanda lo mio imperioso signore: nullo mi accuse de
» mia licentiosa impresa fora delluso de mia supersticiosa
» terra che assai laude conseque chi ben facendo del suo
» facto un gran testimonio trova che chi a mille vuce de
» lo indocto vulgo suo nomo commecte: assai piu illustre
» luce da piccolo raio del luminoso Apollo che infinite face
» con loro fumido et arteficiato lume: Tu si el mio sole
» che omne mia caligine desgombri: Tu si mio scuto che
» omne mio biasmo scusi: dal quale non manco lode aspe-
» cto essendo mia littera bene acceptata che tutela ben de-
» fesa. Vale et triumpha ».

Or io immagino, che questa *Cecchella*, o *Ceccharella* Minutola potesse essere stata quella, che l'ordinativo del duca di Calabria a favore del Pontano, e di suo comandamento avesse sottoscritto. Altri se ci potrà meglio illuminare gli saremo tenuti.

Nel 2.° *Collaterale Comune* an. 1463 fol. 103 v.° si legge dirett' al vicerè di Calabria la seguente:

» Vicere. Per la lectera che scriviamo ad lo illustrissi-
» mo duca intenderite quanto desideriamo che messer An-
» tonio de Bologna venga presto ad vui: perche lo duca
» non perda tempo ad li soi studii: Usarite duncha la di-
» ligentia vostra, et providate se possibile fora mandar per
» messer Renaldo del Duce la provisione colla quale se
» possa condurre secondo le istruzioni date: essendo partito
» messer Renaldo providete se mande per lo primo fidato:
» usarete omne bona diligentia ad cio lo dicto messer An-
» tonio se possa condur presto: el che multo desideramo.
» Datum in nostris felicibus castris apud Savonem fluvium
» XXI septembris A. D. 1463 — Rex Ferdinandus fate lo
» soprascripto — A. de Aversa ».

Ed al fol. 104 evvi l'altra:

» Illustrissime dux carissime fili: Non volimo per niente
» intermictate lo exercitio de le lectere in quantunque gran-
» de occupatione ve state: et percio summamente desidera-
» mo provedate secundo l'ordine a vui dato de mandar ad

» messer Antonio de Bologna el modo de condursi a vui :
» et che non essendo partito messer Renaldo del Duce pro-
» vidate omnino mandar per ipso la provisione del dicto
» messer Antonio: et studiateve far che per alcuno modo
» non venga vacuo: essendo partito messer Renaldo man-
» darite la dicta provisione per lo primo fidato: non usate
» in questo negligentia: ad cio non perdiate tempo et ab-
» biate presso vui al piu presto potrite el decto messer An-
» tonio: la qual cosa desideramo multo per omne respe-
» ctu: fati non se use negligentia dal vostro canto. Datum
» ut supra ».

La prima di queste lettere, dopo averla trascritta ho visto che l'aveva pubblicato, sebbene monca della data precisa, delle formole, e sottoscrizioni, Michele Vecchioni nella dissertazione, che premise alle storie di Giuliano Passaro. La seconda per quanto so è inedita. Desse sono interessanti perchè dimostrano la cura di re Ferdinando per l'istruzione del figliuolo, e coincidono coll' epistola, che il Panormita (fra le *Regis Ferdinandi et aliorum epistolae et orationes utriusque militiae* lib. 4 p. 410) scrisse ad Antonello Petrucci:

» Antonello salutem. Schales noster, barbarorum suavis-
» simus, nuper e castris rediens renunciavit te, et regem
» ipsum demirari cur nondum ad Brutios, ducemque con-
» tenderim, ratos, ut opinor, me totiens promissam pecu-
» niam recepisse iam.

» At ego hanc vestram admirationem demiror, quasi ne-
» sciatis quam durum et difficile sit extorquere pecuniam a
» sitientibus, ac semper alienis bonis, ac facultatibus inhian-
» tibus, quorum proprium est accipere, nunquam dare. Au-
» divimus Alphonsum regem dicentem: regum consiliarios,
» aut reges esse, aut regum animos habere oportere. Verba
» nobis hactenus data sunt, et usque dabuntur; donec hiems
» in dies crudescat, saeviatque: ad hoc ut seni obtrudatur
» iter, facultas et voluntas eundi: immo cum mihi uti in-
» tegram mercedem demitterent a rege mandatum fuerit,
» ut nosti, tergiversantur ut vix partem mercedis se mis-
» suros significent: ut nacti hinc occasionem in me vertant
» suam culpam, velut qui ut accederem visi sunt aliquid

» composuisse: sed nec hoc ipsum aliquid misère quam-
» quam frustra: nec putaverim missuros esse. Quod in mei
» excusationem notum facias velim Ferdinando, regi bene-
» fico nostro. Rursus, et illud verbis meis praeclarae spei
» adolescentulum (il duca di Calabria er' appena di anni
» quindeci) facile casurum in mores Calabros, nisi quoti-
» diana lectione, et exemplis clarissimorum principum su-
» stentetur, et praecaveatur a lapsu: et plus valere (non
» sit dictum arroganter) unam ex lectionibus praeceptoris
» ad cultum, et ornamentum pueri, quam cuiusvis illi as-
» sistentis operam toto anno. Tu vale, et Rex triumphet ».

E nel nostro sopraricordato ms. in pergamena vi è una lettera della Sibilla Minutola col titolo seguente:

» Conforta lo illustrissimo don Alfonso duca de Calabria
» a dovere seguire studii liberali: come le arme de Marte.

» Porria intanto ampliare mia per affecto piu che per
» arte composta littera de toi numerose laude: serenissimo
» iovane; che como incominciare non saccio prendere prin-
» cipio cossi definire non me si offereria mai el termino;
» ma io non intenta ad questo czoche io voglia de toi dote
» de natura exprimere le parte: o viro de doni de fortuna
» explicare lo quanto: o de tuo excelso et divino animo
» aperire le virtute:

» Ma sola ad una cosa rivolta de tuo laudabile incepto:
» havere pigliato cossi prestante impresa a dare opera cossi
» ad Minerva littericzando: como a lo felice Marte militan-
» do: per la quale cosa inclito signore gemino honore, et
» duplicata corona merisse: sequitando questa como quella
» impresa: O quanto io penso che in core a le arme et a
» lo governo intento non pocza sequere exercicio de littere
» et specialmente in tale bellicoso tempo: et in tale iovenile
» etate: volendo adunca serai miraculo del nostro seculo:
» como si gloria de sangue: et quanto per generosa natura
» supere avante toi contemporanei: et tanto lo appreso stilo
» vencerà de nostro seculo omne celebrato nomo: O imi-
» tabile exemplo: O normo de abraczata virtute: quante
» animi gentile volendono assentire ad tua imitacione alle-
» veranno loro adormentate ingenii per consequire favore
» per quella parte dove tuo alto ingenio se delecterà con

» doctrina et sapere: Lo tuo non marcescebele ocio consumato in tale honesto exercicio non solamente tuo delicato animo et magnanimo pecto pascerà de suo et divino
» cibo: ma mostrerai la speracza de tuo alto sapere a toi
» future sogecti, et de regali corona digno regnatore: io
» povera de exempli non saczo chi per nomo dire: ma chi
» famuso militante e stato lo quale non haia piu tagliato
» et vinciuto co la eloquente lengua che non persuaso co
» la tagliente spata: la lengua de discreto parlare et grave
» sententie ornata non solamente vence li regni ma sforeza
» li cuori: et da malevolentia ad ben volere li trai et li
» benevoli in tale amore confirma che de se piu tosto
» acerba morte: che de te affabele et signore consentire
» minimo damno voleriano: Adunca persevera glorioso et
» magnanimo signore in ne la honorata impresa, et como
» indubitamente de toi inemici non dubite la victoria: cossì
» de tale exercitatione non te dignare (*l.* indignare) acceptare la gloria: la quale cosa la etate tel recerca: lo
» stato comanda: la volunta è prompta: che manca adunca
» che como sapere de regno alma corona obtenere de letere eterno sblandore «.

Ivi, *Collaterale Comune* 2.° fol. 142 v.° a 8 ottobre 1463 si ordina ad un tal *Galime*, che di tutt'i risparmî ed avanzi delle spese di casa reale dia ad Antonio di Bologna ducati cento in conto della pensione di ducati trecento annuali prima assegnatagli.

Nel 3.° *Collaterale Comune* ann. 1464 fol. 125 da una lettera, che scrive re Ferdinando al capitano di Napoli col *datum in felicibus nostris castris apud Sahoneum fluvium XI iunii MCCCCLXIV*, si conosce che il re aveva concesso a *Masi de Aquosa nostro Scrivano la casa dove ipso habita sita in questa cità de Napoli in la strata de Nido appresso le case de Joanne Todisco da una parte et le case de Antonio Gazul Tesoreri nostro de Apruzo che fò de Francesco de Elia figlio de quondam Feola de Aversanis, como cosa pertinente et spectante ad nostra corte per la rebellione del dicto Francesco.*

Ed è saputo che Masi de Aquosa era Messinese, et interprete della cifra nella segreteria reale, persona molto

istruita, perspicace, ed atta agli affari, ricordata dal Pontano negli endecasillabi, e ne' dialoghi *de Sermone*, e da Giovanni Filocalo Troiano nel *Carmen nuptiale in Fabritii Maramauri, et Portiae Cantelmiae nuptiis*.

Nel 3.° *Collaterale Justitiae* an. 1474, e 1475 fol. 24 sotto la data de' maggio 1474 si legge un ordinativo al maestro di camera di Cosenza, perchè mantenghi nel possesso dell' officio di assessore, e giudice presso il giustiziere di Val di Crate, e della Terra Jordana Antonio de Centina di Aragona, che fin da' tempi di re Alfonso I gli era stato conferito per rinuncia, e cessione dello stesso impiego fattagli per *Antonium de Bononia illustrem doctorem, et poetam laureatum*. Dal che si rileva, che il Panormita era stato provisto da re Alfonso di questo allora lucroso impiego.

Nel Registro 21 *Litterarum regiarum* an. 1484 fol. 222 re Ferdinando ordina all' arcivescovo di Reggio di soprassedere dall' esazione della rata, che doveva pagare Dionisio de Aquosa delle due decime novellamente imposte per li beneficî, che possedeva nella città, e diocesi di Reggio, col *datum in Castello novo Neapolis XVI iunii 1484 — Rex Ferdinandus — A. Secretarius*.

Dionisio de Aquosa era figlio di Mase, ed aveva seguito in Calabria, in qualità di segretario, il cardinal Luigi di Aragona Luogotenente generale del re nell' anno 1496. Re Ferdinando promise di intercedere presso il sommo Pontefice, perchè il beneficio di S. Angelo in Gripta, sito in Nocera, fosse concesso a Dionisio de Aquosa; e dal registro *Privilegiorum Camerae* an. 1478 fol. 182, anche sappiamo, che il reverendo Dionisio de Aquosa era commendatario di S. Angelo di Nocera, ed a lui venne concesso di poter introdurre in Napoli alcuni generi prodotti da que' suoi fondi senza pagamento di dazio, purchè fossero contestati *per sacramentum declaratorium ac literas ipsius domini Dyonisii — Dat. 17. septembris 1486*.

Nel 4.° *Collaterale Justitiae* ann. 1480 ad 1485 fol. 148 a 28 settembre 1482 re Ferdinando scrive a D. Ferdinando de Aragonia suo figlio (spurio), e luogotenente generale in Calabria a pro della magnifica Caterina de Bononia, fi-

glia di Antonio de Bononia, altrimenti nominato il Panormita, vedova di Cola Tomacello di Napoli, madre, e legittima tutrice di Giovanni Antonio, Nardo, et Errico suoi pupilli, lettera, che fu anche diretta ai capitani di Tropea, di Mileto, di Borello, e di Nicotera per essere conservata nel possesso di certi fondi del suo defunto marito.

Questo Cola Tomacello, genero, come si è detto, del Panormita, trovandosi consigliere del re, a 2 febbraio 1462 era stato investito del gubernio della città di Mileto (*1.° Collat. Comune an. 1460 ad 1465 fol. 54*); e nel 25 giugno 1465 (*4.° Collat. Comune an. 1465 et 1466*) ottenne ordinativo diretto al principe di Bisignano, conte di Mileto, per dargli si possesso dell' abazia della SS. Trinità di Mileto, conferita a Maestro Paolo Tomacello suo germano.

Nel 3.° *Collaterale Comune* an. 1464 fol. 22 v.° a 11 marzo 1464 re Ferdinando I, scrive a Loisio di Arena, che aveva occupato allora la contea di Stilo, di dare il possesso del feudo di Ragusa posto, e sito nelle pertinenze della città di Stilo ad esso Cola Tomacello suo fedele, e diletto consigliere.

Nel sopracitato Registro *Privilegiorum Camerae* ab an. 1466 ad 1482 fol. 206, e 207 sotto la data del 15 gennaio 1469 re Ferdinando *ad petitionem Antonii de Bononia magnifici, et dilecti Consiliarii, Secretarii, et Praeceptoris nostri*, approva la sicurtà che Nicola Tomacello tanto in suo nome, quanto in nome, e parte di Maria Sannisco, di lui genitrice, dà a prò di Caterina de Bononia, figlia di esso Antonio, per li ducati due mila, che costei gli aveva portata in dote.

Monsignor Colangelo nella *Vita del Panormita* menziona questo regio diploma, ma chiama il marito della nostra Caterina *celebre Marino Tomacello.* Io posso assicurare, che avendo letto attentamente i registri dell' archivio, ho trovato costantemente nominato il marito di essa Caterina o Cola, o Nicola Tomacello. Forse sarà corso errore di stampa, o errore di scrittura essendosi scritto Marino, nome per vero dire più conosciuto, in vece di Cola, o Nicola. Monsignor Colangelo certo che mai frugò nel regio archivio,

e qualche notizia l'ebbe o da Camillo de Rosa o da Agostino Gervasio.

Nel . . . *Privilegiorum Camerae* 1478 ad 1484 fol. 146 v.° a 26 marzo 1484 dalla Camera della Sommaria si concede a *Matheo Francigena* (Francese) *mercator librorum, habitator Neapolis ut accedat ad terras etc., et vendat libros impressos, seu de stampa; et quoniam pro libris impressis seu de stampa nullum ius exigitur in dohana Neapolis quoniam sunt franchi et immunes;* perciò si ordina, che non se gli faccia pagare cosa alcuna.

Dalle lettere regie, ch' esistono in archivio, ho rilevato, che a 1.° ottobre 1497 da Napoli re Federico dispose pagarsi *da li intrate et redditi del grande sigillo ad Francisco Pucci nostro librero maiore octo ducati ad ragione di tarì cinque per ducato;* e a 1.° febbraio 1498 da Policastro si ripetono gli ordini medesimi *per pagarsi a Francisco Pucci nostro librero maiore mese per mese ad ogni ordine del subscritto nostro secretario otto ducati lo mese ad ragione de cento ducati l' anno de la soa provisione.*

Il Pucci era Fiorentino, e la fece da maestro di lettere umane in Napoli. Quivi fra gli altri ebbe per discepolo il famoso Parrasio, come cel lasciò questi notato ne' commentarî mss. alle epistole di Cicerone ad Attico (lib. 1.° ep. 1): *Puccius autem Florentinus Aragonei Lysiae regis nepotis magister epistolarum, quam Neapoli audivimus;* e nel comm. *in Claudiani de Proserpinae raptu* (lib. 2.°·v.°): *Putius Florentinus in studiis nostris eminentissimus, qui nostri tum nascentis ingenii dexteritatem complexus.* Il Pontano chiama il Pucci : *vir in studiis his nostris eminens.*

Che il Pucci fosse stato segretario del cardinal Luigi di Aragona si comprova da molte lettere di quel Porporato controsegnate dal Pucci come segretario. Il nostro Cataldo Jannelli tempo fa mi comunicò un' iscrizione, che mi assicurò di aver tratto da' mss. della Borbonica, la quale mirabilmente conferma molte circostanze della vita del Pucci. Dessa è:

ΓΝΩΘΙ ΣΕΑΥΤΟΝ
FRANCISCO . PVCCIO
PATRICIO . ET . CANONICO . FLORENTINO
ARCHIDIACONO . LEGIONENSI
CARDINALIS . A . ARAGONEI . A . SECRETIS
FIDELISSIMO
MORVM . GRAVITATE . INGENIO . QVE
PRAESTANTISSIMO
VTRIVS . QVE . LINGVAE . MVLTIPLICIS . QVE . DOCTRINAE
(PROFESSORI
QVI . PLERIS . QVE . REGIBVS . ARAGONIIS . EGREGIAM
OPERAM . NAVAVIT
CVI . QVE . IMPORTVNA . MORS . MAIORES
HONORES . TITVLOS . QVE . PRAERIPVIT
VIX . ANN . XLVIII . M . XI . D . XXI . OBIIT . DIE . XXIV . AVGVSTI
ANNI . MDXII
AMICI . FLENTES . POSVERE

Inveni portum : spes , et fortuna valete :
Nil mihi vobiscum : luditis cum aliis.

Anche Giano Anisio scrisse del Pucci il seguente :

Putius hic situs est , illa heu facundia , saxo
Hoc clausa , aeterno victa sopore , silet.

E tralasciando, per amor di brevità, mille altre autorità onorifiche al Pucci le recito solo una di lui lettera, che in un codice di pergamena ms. in 8.° adorno di ornati, e rabeschi in oro della mia biblioteca si legge. Esso codice contiene varie lettere della regina Isabella moglie di re Federico II, del duca di Calabria, degl' infanti D. Ce-

sare, D. Isabella, e D. Giulia, d'Isabella duchessa di Milano, del cardinal Luigi di Aragona, di Costanza d'Avalos, di Luca Bonfinio, di Luise Toscano, e di altri, con varî versi, e prose latine a lode del duca di Calabria, e colle armi reali, della ducea di Calabria, della famiglia del Balzo, e della famiglia de Passano pulitamente miniate.

Tutte queste lettere sono scritte dall'aprile 1509 all'ottobre 1513; e son dirette ad *Andrea de Passano*. Quella del Pucci, scritta soli 24 giorni prima del suo trapassamento, è così concepita:

» Lectera de messer Francisco Puczo secretario del illu-
» strissimo et reverendissimo cardinale de Aragonia man-
» data ad messer Andrea de Passano. — Signore messere An-
» drea mio honorando: Per l'absentia de monsignore non
» havite avuto per questo procaccio mee lectere. Ma credo
» che le havete da sua signoria: hormai de loco piu pro-
» pinquo. Joanne Antonio Vaxallo li ha scripto V. S. ha-
» ver ricevuto li sei cento ducati che imprestastivo ad sua
» signoria: gli altri che heran qua nel banco quali gia
» V. S. offerse a monsignore non se son pigliati perche
» non fecero bisogno: cosi V. S. ne potra sequire: et farne
» ad suo volere: io me raccomando ad quella et li fo in-
» tendere che la desidero servire: et per la virtu sua et per
» la servitu comune accertandola che le bone et misericor-
» debile opere sue verso sua matre ad me che le ho sapute
» hanno adiuncto verso V. S. particolare et proprio mio
» obbligo — Romae ultimo iulii MCCCCCXII — Di V. S.
» servitore — Francisco Pucci ».

Nel 1498 re Federico scrive:

» Chrisostomo: havemo riceputo vostra lectera, et per
» quella inteso li boni modi servati per lo illustrissimo du-
» ca, et de la virtu soa: ne semo rimasti con grandissimo
» piacere et ia lo marchese de Martina ce ne ha scripto:
» actenderite cum omne diligentia et cum piacere al suo
» imparare de modo che de continuo vada avanczando et
» con quella sollecitudine che da voi speramo — Datum
» Neapoli ultimo mensis iunii MCCCCLXXXXVIII — Rex
» Federicus — Vitus Pisanellus — Chrisostomo ».

Questo Grisostomo (Colunna) era precettore del duca di

Calabria, ed io lo trovo anche suo segretario in alcune lettere che quel giovine principe dal castello di Taranto nel 1501 scriveva a Baldassarre Milano. Di lui abbiamo una bella prefazione al libro di Bellisario Acquaviva *de venatione*, *et de aucupio : de re militari*, *et singulari certamine*, che comincia : *Chrisostomus Columnius ad lectorem.*

Nel *Variorum poematum Jani Anysii libri duo aliis editis adnectendi* alla pagina 20 si legge :

Ad Chrisostomum
Cum te non nossem Κρυσοστομι *verba loquebar*,
Quae modò non saperent Κρυσια Πυθαγορου
Ast ubi te novi, *nae ego dixi* γλαῦκα ει αθηνας
Condona errori Κρυσοολαμωρι *meo.*

E nel volume *Jani Anysii Satirae* libro 2.° ve n'è una diretta *ad Chrisostomum*, che comincia :

Candide scriptorum iudex, *Chrisostome*, *priscos*
Si quae tot graecos scriptores, *atque latinos*
Haec eadem . . . . .

In un ms. dell' epistole del Galateo, che conservo nella mia domestica biblioteca, vi sono le sei appresso notate dirette al nostro Grisostomo.

1.° *De morte fratris* — 2.° *De morte Lucii Pontani* — 3.° *De villae incendio* — 4.° *De Academia Lupiensi*, *et de Ingenuo* — 5.° *De Prospero Columna* — 6.° *De pugna tredecim equitum.*

E giacchè siamo a parlare del Galateo posso soggiungerle, che delle edizioni delle sue opere *De situ Japygiae*, io ne conosco ben nove.

La prima è nella forma di 4.° stampata in Basilea nel 1533 a cura del marchese di Oria Giovan Bernardino Bonifacio. Io non l'ho veduta ; ma la riferisce il Soria.

La seconda è nella forma di 8.° anche a cura del Bonifacio stampata nel 1558 in Basilea, ed è la conosciutissima, e da' bibliografi si tiene come prima.

Circa questa edizione bisogna avvertire esservene coll'istessa data, e forma due diverse stampe, cioè la seconda

cennata, ed altra con simiglianti tipi, e compaginazione; ma che fossero due certamente si rileva da che la prima ha notati in piedi varî errori, che nella ristampa si sono corretti, ed i versi del frontespizio son differentemente scompartiti. Il fu nostro amico Lorenzo Giustiniani ne donò la descrizione di entrambe nel *Saggio sulla Tipografia del regno* pag. 175.

Apostolo Zeno scrisse di esse: » vien detto che nello stesso » anno, e nella stessa città fosse pur ristampata nella for- » ma stessa coll' aggiunzione di que' trattati filosofici, che » abbiamo di anzi rammentati ». *Dissertazioni Vossiane. Diss. 14 tom. 1 pag. 287.* I trattati rammentati dal Zeno sono: *De situ elementorum: de situ terrarum: Argonautica, sive de Hierosolymitana peregrinatione: de mari, et aquis: et fluviorum origine*, che ho visto, e sono anche stampati in Basilea nel 1558. Quindi queste edizioni debbonsi come due diverse edizioni riguardare, e non già come una (1).

La quarta è nell'*Italia illustrata* di Andrea Scotto, stampata nel 1600 in Francfort.

La quinta è nella forma di 4.° piccolo data in Napoli da Domenico Maccarano nel 1624 a cura di Antonio Scorrano, che l'accompagnò di qualche notarella, e della breve vita del Galateo, scritta da Pietro Antonio de Magistris.

Il Brunet, *Manuel du libraire*, nota: » Ces deux ou- » vrages (cioè il *De situ Japygiae*, e gli *Opuscula*) reuni » ont été reimpremées à Naples 1624 in 4.° avec des no- » tes d'Antoine Scorrano ». Ma siccome ho visto, ed esaminato il libro *De situ Japygiae* stampato dal Maccaroni; mai mi è riuscito vedere gli altri opuscoli del Galateo ristampati in Napoli. Sarà un equivoco del Brunet.

(1) Di questa terza edizione mi è riuscito ultimamente acquistarne un bell'esemplare, il quale appositamente era stato preparato con fogli bianchi intramezzati, ed in essi di pugno della f. m. del marchese Michele Arditi, fu già mio amicissimo, vi sono notate le varianti tratte da un antico ms. in pergamena, che si crede autografo, esistente nella biblioteca Barberina in Roma; esemplare che conservo *auro contra non carior*; e che potrebbe essere utilissimo nel caso si volesse riprodurre il preziosissimo libretto del Galateo.

La sesta trovasi nel tomo IX parte V del *Thesaurus antiquitatum, et historiarum Italiae. Petri Burmanni et aliorum* - 1723 fol.

La settima edizione fu data dal Tafuri in Lecce nel 1727 in 8.° colla giunta di altre epistole, oltre quelle, che si erano pubblicate in quella di Basilea 1558.

L'ottava si ha nel tomo VII della *Raccolta degli opuscoli scientifici, e filologici del Calogerà*, Venezia 1732.

La nona finalmente la pubblicò Domenico Giordano nel *Delectus scriptorum rerum Neapolitanarum* - 1735 fol.

Tanto devo, e con pienezza di amicizia mi raffermo.

LXXXII.

Al sig. Francesco Saverio Romeo (1).

NOTIZIE SOPRA UN' ACCADEMIA ESISTITA IN MAIDA, E SOPRA ALCUNE FIGULINE.

Di Montelione li 10 aprile 1843.

Amico pregevolissimo

Colla dimanda, che mi fa circa l'accademia della di lei patria, ella mi spinge a ricercare ne' miei *adversaria* alcune riposte notiziette, riflettenti la storia Calabro-letteraria. E sì, che veramente dimostra verso di me la sua benevolenza in chiedermi di siffatti oggetti, i quali furono già predilettissimo pascolo de' miei studî. Ma ora, distratto dalle mie svariate cure, ed in età prossima agli undici lustri, mi trovo tanto alieno dallo scrivere, e dalle letterarie piacevolissime applicazioni, da poter ripetere a mio riguardo quanto uno scrittore francese di lui cantava:

L'esprit baisse; mes sens glacès
Cedent au temps impitoyable,
Comme de convives lassès
D'avoir trop long-temps tenu table.

(1) Pubblicata nella Fata Morgana, anno III, num.° 11.

Ad ogni modo, perch' ella lo vuole, ecco quel tanto, che mi è noto dell' accademia di Maida.

Pietro Paladino Maidano, buon dottore di legge, trovandosi nella fresca età di anni sedici in Napoli, fece conoscenza con Giuseppe Battista, e col famoso cav. Marini, il quale vistolo d' ingegno vivace, e penetrante, ed alle muse inclinato, lo diresse allo studio delle amene lettere, e lo fece ascrivere all' accademia degli *Oziosi*, allora nella capitale fiorente.

Ritornato in provincia il Paladino, fu sollecito unirsi a varie persone istruite, e fondare nella patria un' accademia, la quale, non saprei dire se da capriccioso vezzeggio, che vediamo usato spesso ne' nomi delle accademie del secolo XVII, o da altra valevole causa spinto, nominò degli *Inquieti*.

Il Paladino venne creato principe della novella accademia, ed in essa par certo, che fossero stati ascritti, e Francesco Antonio Pandolfo, e Antonio Papazio, letterati Maidani amici del Paladino, e dal di lei signor avo Bartolomeo ricordati nella Melanide (1). Ciò rilevo da un raro libriccino di rime dello stesso Paladino stampato l' anno 1666 in questa città di Montelione col titolo: *La Triade Armon ca* (2), in cui si leggono alcune composizioni a lode dell' autore. Un sonetto del cennato Pandolfo è diretto al *Sig. Pietro Paladino principe dell' Accademia degli Inquieti di Maida:* altro di Biase Carlizzi allo stesso Paladino *Principe dell'Accademia degli Inquieti*; ed un elogio scritto dal ricordato Pandolfo, in cui fra le altre cose dice:

(1) Lib. 2 distic. 100:

> *Nec fugies me, nec fugies* Pandolphe; *animata*
> *Scibilium dici bibliotheca meres.*

Et ibid. distic. 144:

> *Si* Cyro *das tu vitam*, Papatie, *perdis*
> *Tam cito, nec tibi ius, nec tua musa favent?*

(2) V. *Memorie delle Tipografie Calabresi* pag. 96.

Hac principe Petra
Felicius quam Venusina cote Inquietorum
Academicorum acuuntur, ac expoliuntur
ingenia.

Questa è quell' Accademia, che col nome di *Errantum* ricorda il di lei avo nella Melanide in que'bei versi del lib. 2 distic. 56, e seguenti:

Floruit Errantum *sociis* Academia *dives*
Virtute eximiis, Pieriisque modis.
Floruit hic laurus: dein aruit: una superstes
Spes me sollicitam quod revirescat alit.
Chara mihi pubes Maydana extolle (quid obstat?)
Praestantes animos: utere sorte tua:
Utere sorte tua: maiores reccole, et haeres
Sis virtutis avum, est ut tibi ius in opes.
Te virtutis amor, te clari splendor honoris
Maiorum incendat gloria, fama, decus.
Gloria quanta tuis fuerit maioribus audi,
En studiosa tui filia musa canit.

Dov' è da osservare, che il sig. avo si avrà servito della voce *Errantes* per dinotare il titolo d'*Inquieti* valere quasi *Irrequieti*, *Erranti*, come in simil significato scrisse Lucio Anneo Seneca al suo Polibio: *et siderum modo, quae irrequieta semper cursus suos explicant* (1). Pare che la società letteraria fosse stata dismessa forse verso il principio del secolo XVIII; giacchè il sig. avo, morto nel 1757, ha dovuto comporre la *Melanide* tra quell' epoca, e la venuta di Carlo III di Borbone in Calabria nel 1735, che in essa ricorda; ed allora l' accademia non più esisteva.

Pietro Paladino vien ricordato dal P. Fiore nella *Calabria illustrata*, dall' Aceti nelle note al Barrio, e dal P. Amato nella *Pantopologia Calabra*; e il sig. avo di lui canta nella *Melanide* (lib. 2 distic. 139 e seg.):

(1) *Ad Polybium de Consolatione* c. 7.

Seu vates fuerit, seu iure in utroque peritus
Cedere Petre, tibi quis, Paladine neget?
Harmonicae Triadis *sapior dulcedine:* Gesta
Heroum *cives erudiere meos.*
Quas tamen Inferias *tibi*, Adoni, *paraverat eheu!*
Excidit heroicum quod venerabar opus.

Il Paladino offrì la *Triade Armonica* a D.ª Geronima Pignatelli duchessa di Montelione. Sono quaranta sonetti sopra varî argomenti. Egli dedicò i *Ragguagli de' Principi* a Cosmo de' Medici principe di Toscana. Son essi alcuni capitoli in terza, ed in quarta rima, che si raggirano in argomenti storici, o favolosi, fra i quali vi è la *Morte di Adone*, che l'autor della *Melanide* credeva perduta.

Molti amici coltivò il Paladino, oltre del Pandolfo, e del Papazio, e fra di essi Giuseppe Battista, Lelio Onemma, Carlo Clerici, Domenico Graziano, Filippo Castriota, e Filippo Pietrangelo, che lo elogiarono co' loro versi impressi colla *Triade Armonica.*

Venuto a morte il Paladino lasciò inediti un volume di epistole, e di satire, varî componimenti lirici, le traduzioni di taluni madrigali di Giuseppe Battista, la storia de' Romani, le annotazioni politiche alle storie di Pietro Mattei, la vita di Ottavio Cesare, i discorsi accademici, il martirio di S. Colomba, ed un trattato *de rege, et de lege.* Ma quel che il suo cuore a pietà inclinato dimostra si è la lapide sepolcrale, posta nella chiesa di S. Francesco di Assisi di Maida, che dice:

IOANNIS · BAPTISTAE · PALADINI · I · C·
HEIC · OSSA · QVIESCVNT
PETRVS · FRANCISCVS · PALADINVS · I · C·
EIVS · FILIVS
HANC · VRNAM · VIVENS · F · F·
IN · SEPVLTVRAM · PALADINORVM
A · D · MDCXXXIV

In quanto poi a' monogrammi, o alle sigle impresse

nelle due figuline favoritemi, BT BO..., avendoli attentamente esaminati, e per la forma delle cifre, e per la crocetta anteposta alle medesime porto opinione essere cristiani, e circa il secolo VI adoprati. Uno, secondo che penso, commodamente si scioglie, e legge per LAVRENTI, e potrebbe essere il nome del defunto, o se altre simili figuline si rinvenissero, anche del figulo. L'altro non ardisco asseverantemente pronunciare qual nome indicasse, perchè trovandosi infranto il mattone, il monogramma è monco; ma cominciando la sigla dalle lettere BAR potrebbe esprimere *Barnabas*, o *Bartholomaeus*. Ne' collettori d' iscrizioni antiche moltissimi di simili monogrammi, o sigle s' incontrano; e per non dir dell' usitatissimo ☧ de' monumenti cristiani, varî altri se ne veggono in Muratori, in Gori, in Fabretti, in Arrighi, in Boldetti, e nel P. Lupi (1), ed uno quasi simile al nostro ne riferisce il celebre P. Montfaucon nel suo *Diarium Italicum* p. 98. Nella mia privata raccolta trovasi una lapide cristiana del secolo VI, che comincia: *Bonae memoriae*, datata *sub die quarto idus octobris indictione XV. decies post Consulatum Basilii Viri Clarissimi Consulis*, corrispondente all' anno 551 della nostra era, nella quale le voci *Bonae memoriae* sono in sigla BM il *post Consulatum* PSC, il *viri clarissimi* VC, ed il *Consulis* è segnato CONLS; ed in altra pure cristiana, ma forse di qualche secolo appresso, la voce *Feliciter*, con cui termina, è segnata FLT.

Parecchie figuline anche conservo portanti diverse sigle, e monogrammi: ed un gran mattone lungo palmi 2 ½, e largo altrettanto, trovato in un fondo del mar-

(1) Muratori, *Novus Thesaur. Inscript.* p. 1824 n.° 2, et passim usque ad p. 1955 - Gori, *Inscript. Antiq.* clas. 20 n.° 78 - Fabretti, *Inscript. Antiq.* cap. 8 numeri 130, 144, 182, 183, e 184 - Arrighi, *Roma subterranea* - Boldetti, *Osservazioni sopra i Cimiteri de' SS. Martiri, ed antichi Cristiani* - P. Lupi, *In Severae Martyr. epitaphium* p. 66, et 175.

chese di Sitizano mio cugino nel tenimento di Castellacce, contrada Lacchi di Soria, regalatomi dal quanto illustre altrettanto dotto, e cortese possessore, su quale mattone vi è in due luoghi impresso un monogramma, che sembra potersi sciogliere in quattro lettere greche Ν Α, e ΠΑ, di cui non giungo a capirne il senso.

Questo, e non altro ho da dirle circa le dimande propostemi; ma debbo poi consolarmi con lei, che un di que' pochi si palesa, i quali a nostri giorni le cose patrie van dissepellendo per metterle in chiaro e lucido meriggio.

Me ne rallegro adunque con lei

Cum tu inter scabiem tantam, et contagia lucri
Nil parvi sapias, et adhuc sublimia cures.

Per corrispondere alle sue sensatissime cure le trascrivo un inedito epigramma del signor Gio: Francesco Mauro a lode di Fabio Giordano, che ho copiato dal mss. dell' istoria di esso Giordano, esistente nella regal biblioteca Borbonica.

Condidit is, qui te praeclara Neapolis, uno
Esses ut tantum condidit ipsa loco.
At Fabius, qui de te exacta volumina fecit,
Fiat terrarum ut semper ubique fores.
Nunc videas utri reddenda est gratia maior
Plus dedit hic calamo, quam dedit ille manu.

E pregandola di continuare in queste santissime brame d'illustrare la patria nostra, e di serbare sempre viva l' antica nostra amicizia, che vien già da prescrizion trentennaria garentita, mi offro sempre pronto ai di lei comandamenti, e con tutta osservanza me le raccomando.

LXXXIII.

Al sig. Alessandro Nava — Reggio.

Di Monteleone li 19 aprile 1843.

Gentilissimo amico, e padrone

Mi affretto a restituirvi il mss. dello Spagnolio, che ho registrato alla meglio, che ho potuto, e mi è riuscito impossibile d' incollare, come avrei desiderato, stante la carta non tiene. Così com' è per altro il mss. contiene molte cose preziose specialmente per l' età mezzana, ed io vi esorto a tenerlo conservato.

Con mia maraviglia ho visto, che si sono dispersi varî *cahiers*, ne'quali i capitoli, e libri quì dietro descritti si contenevano. Chi sa se non si fossero confusi con altri vostri mss.! Girate, e se li trovate mandatemeli colla presente occasione per situarli a loro luogo. Sarebbe poi gran favore, che rendereste alle lettere, ed alla patria se poteste dissotterrare il mss. italiano dello stesso Spagnolio, che si ritrovava in poter di D. Giuseppe Genovese di Reggio, ed ora deve essere in mano di uno de' figliuoli del fu cav. Genovese, che nel 1811 lo possedeva, e me ne assicurò D. Giuseppe Piconiero, D. Domenico Suppa, e D. Giuseppe Battaglia appunto nel 1811, quando venni costà. Gradite un esemplare di un opuscoletto di recente stampato, e conservatemi sempre la vostra preziosa amicizia, che io con affetto ho ricordato, e nelle *Memorie delle Tipografie Calabresi*, e nell'articolo dello Spagnolio edito nel *Maurolico* di Messina in settembre 1841, fasc. 5.° Accusatemi il ricevo della scadola per mia quiete.

Vi avverto che nel mss. dello Spagnolio, che vi respingo mancano li seguenti articoli:

Al lib. I i capitoli IV, e V, ed una porzione del III.
Al lib. II i capitoli I, II, e IV non sono compiti.
Al lib. III il capitolo III non è compito.
Al lib. VII mancano i capitoli III e IV.
Al lib. VIII manca una porzione del capitolo V.

Il lib. IX manca per intero.

Nel lib. X mancano i due primi capitoli.

Il lib. XV manca per intero.

Nel lib. XVI mancano i capitoli I, II, e III, e porzione del IV.

Nel lib. XVII i capitoli II, e IV sono incompiti, e manca il cap. V.

Nel lib. XVIII mancano i capitoli II, III, IV, V, e VI.

Nel lib. XXII mancano i capitoli IV, e VI.

Finalmente vi prego di passare una copia delle *Memorie del Clero di Monteliene* al sig. Tommaso Vitriolo co' miei ossequî, e coll'annessa lettera al di lui degno figliuolo sig. Diego. Onoratemi ec.

LXXXIV.

Al chiarissimo sig. Michele Celesti segretario generale dell' Intendenza di Messina.

MEMORIA SUL CASTELLO DI MONTELIONE.

Di Montelione a 1.° giugno 1844.

Il castello di Montelione prende la sua origine da una torre, che il conte Ruggiero Bosso Normanno vi fè alzare allorquando nel secolo XI fu spedito da Roberto Guiscardo alla conquista della Calabria. Goffredo Malaterra ricorda questa occupazione de' Normanni dove dice, che Ruggiero *in cacumina montium Vibonensium castramentatus tentoria fixit*. Ai tempi posteriori detta torre fu compresa nello spazio assegnato dall' Imperadore Federico II per la fabbrica di Montelione, e fu posta in cima della parte orientale della terra, ampliata di balnardi, e fortificazioni. Nel 1255 Giordano Ruffo, nipote del famoso Pietro Ruffo di Catanzaro, che parteggiava in Calabria pel Papa contro di re Manfredi, sorprese il castello di Nicastro, ne arrestò quel castellano Ruggiero di Frosina, e mandò a custodire nel castello di Montelione Gugliel-

mo di Frosina, arcidiacono di Nicastro, fratello del castellano Ruggiero. Gli Angioni vi aggiunsero dalla parte di greco sul piano uno sperone triangolare, che riunirono alle murazioni della città, e tutt'ora in detto muro triangolare si osservano le armi di detti re Angioini. Ne'registri regî dal 1258 al 1500 si rilevano i nomi di moltissimi castellani di Montelione i quali erano distintissimi soggetti, e bene affetti delle case regnanti. Di mano in mano il castello ebbe delle rifazioni, che si facevano dalle somme, che si ritraevano dalle imposte regie, e nell' archivio di Napoli vi esistono varie concessioni ottenute da' Montelionesi per la rifazione delle mura, e del castello. A 12 luglio 1279 re Carlo I d'Angiò scrive da Melfi al giustiziere di Calabria a pro di Pietro Bellovicino, milite, castellano di Montelione. A 18 maggio 1283 da Nicotera Carlo II, allora vicario del padre, nomina custode (*Consorgius*) del castello di Montelione Errichetto di Nizza. Nel 1288 si ha che Montelione fu presa d' assalto da Ruggiero di Lauria per re Jacopo. L' anno 1291 aveva occupato la terra, ed il nostro castello Vitale di Sarriano co' suoi per conto di re Carlo II, il quale avendo insolentito cogli abitanti, questi si ribellarono, e lo espulsero, e riceverono nella loro fortezza Blasco di Alagona vicario di re Giacomo. Nel registro regio del 1318, lit. B fol. 108 a tergo, si nota: *a domino Roberto de Monteleone pro castro Montis Leonis sub adhoa tareni XXV.*

Circa il 1381 Orvillo figlio di Ligonio di Alagni, e Letizia di Offiero, cavaliere e razionale della G. Corte, fu anche castellano di Montelione. Betolo Gattola di Gaeta era castellano di Montelione nel 1417. Giacomo Ban, che aveva in gubernio la terra, e il castello di Montelione, donò a' PP. Agostiniani prima del 1420 la chiesa della SS. Annunziata, da lui fabbricata dappresso al detto castello. Nel 1422 trovo capitano e castellano di Montelione Antonello di Cervinaria. In seguito lo fu Ciarletta Caracciolo verso il 1440. Nel 1449 la castellania di Montelione fu concessa a Luise Antonio Caracciolo; e quindi il governo, il castello di Montelione, e quello di Bi-

vona si donò *loco pignoris* a Marino Brancaccio per ducati mille, che aveva imprestati alla corte Aragonese; e re Ferdinando I a 22 giugno 1476 gli concesse di poter disporre di tali uffici dopo la morte a favore di uno de' suoi nipoti, sia maschio, sia femina, e fintanto che non gli fossero stati restituiti i detti duc. 1000. A 18 maggio 1484 leggo tutt'ora castellano di Montelione il *magnifico Marino Brancaccio nostro amato consigliero*. Ermingano Sabrano, conte di Apice fu castellano; e governadore di Montelione a' principî del secolo XV, e vi ampliò il precinto delli muri, e tutt'ora vi resta la porta del conte di Apice. Mariano d' Alagni, conte di Bucchianico, fratello della famosa Lucrezia, amasia di re Alfonso I di Aragona, ebbe il governo della terra, e del castello di Montelione dopo il conte di Apice.

Il castello nel secolo XV si abitava dai regî governadori, ed in esso accadde la luttuosa scena del cruento sacrificio di cinque de' suoi migliori cittadini, offerto da Giovanni, o Jacopo del Tufo alla patria libertà nel principio del secolo XVI, e che vien lungamente descritta dal mio trisavolo Giuseppe Capialbi nella *Historia Montisleonis* cap. VI. Occupato il dominio di Montelione da Ettore Pignatelli, questo castello divenne con tutti gli altri miseranda sede de' delitti, e soprusi, di cui andò meschinamente deturpato il baronaggio ne' secoli passati. Vi esistevano tenebrose carceri, ed oscuri luoghi con trabucchetti, ne' quali si facevano miseramente precipitare le persone, che si volevano massacrare. L'edificio del castello ebbe qualche miglioramento da' duchi Pignatelli, perchè vi fecero dalla parte di mezzo giorno un' entrata carrozzabile, e dalla parte di ponente aprirono una nuova porta in mezzo a due torri, alle quali anteposero una spianata a mezza luna, ove si ascendeva per due spaziose laterali scale. Nella platea de' beni della casa ducale di Montelione formata con ordine del Collaterale nel 1704, questo castello è stato così descritto al foglio 65: » Possiede la ducal corte di Montelione un castello iso- » lato sito, e posto nella più eminente parte di essa città, » situato colle sue mura, torri, e fortilizî con un baglio

» grande scoperto, con la chiesa dentro detto baglio no-
» minata S. Michele, e nel mezzo di esso baglio, una grande
» gisterna, ed un' altra dentro una torre, detta la torre
» mastra, e con le sue carceri, nelle quali lo castellano
» esigge il ius con altre prerogative come dall' investitura
» concessali con ispecial privilegio dalla maestà di Car-
» lo V nell' anno 1547 per mano di notar Alfonso Bi-
» scia di Napoli, in qual tempo il sig. D. Ettore Pigna-
» tello duca di Monteleone ottenne l' investitura dello
» stato di Monteleone col regio assenso, nel quale distin-
» tamente si dichiarano tutte le prerogativo, iussi, ed
» ogni altro, che gode detto castellano ». Il tremuoto del
1738 arrecò poche lesioni ai muri del quarto di levan-
te, le quali poi furono vistosamente aumentate dal tre-
muoto del 1783, per cui il castello si rese inabitabile,
e prima i duchi, e poscia il corpo reale del genio l' hanno
quasi distrutto. Solo vi esistono alquante cinte esteriori,
scarso numero di umidi magazzeni, e tre, o quattro stanze
superiori, che si abitano da un guardia del genio.

LXXXV.

Al sig. Michele Tafuri — Napoli.

Di Monteleone li 23 dicembre 1844.

Rispettabilissimo amico

Ai 5 o ai 6 del corrente mese mi è giunto finalmente il libro delle monete cufiche, che mi avete voluto far legare alla bodoniana, e regalarmi, di che vi sono tenutissimo, e di cuore vi ringrazio. Io allora guardava il letto, come tuttavia lo guardo per affliggenti dolori, e reumi, che dal 16 ottobre finora mi fan restare nel letto, o nella stanza; pure in qualche ora, che ho avuto di tregua, non ho voluto mancare di svolgere il vostro libro, che, per dir vero, ho trovato eseguito con molta attenzione, e sul gusto del Castiglione. Con piacere ho vagheggiato le altre monete, comunque non cufiche, intersiate nell' opera: ho letto e riletto le osservazioni sensatissi-

me del sig. principe di S. Giorgio, e mi sono deliziato nella prefazione da voi distesa, in cui specialmente mi son fermato sulle belle notizie del Columna. Oh se vi fossero molti Tafuri per illustrare i nostri Pontaniani! È questo un pensiere, che fin da due anni mi gira per la testa, ma sebbene conoscessi molti libri, e manoscritti donde trar potrei materiali, pure essi non essendo in mio potere ne' rincontri mi fan restare con desiderio.

Ma ritorniamo al libro favoritomi, *et incipiam a domo mea*. Diciannove sono le mie monete da voi pubblicate. Io avendole confrontate coll' esistenti ne'miei scadolini ne ho trovato cinque mancanti, cioè la 5.ª, la 21.ª, e la 24.ª della 2.ª tavola, la 2.ª, e la 14.ª della 5.ª tavola. Suppongo (non bene ricordandomelo), che mi fossero state involate nel furto altra volta fattomi; ma può stare, che la 5.ª, e la 24.ª della tavola 2.ª fossero state disegnate due volte per equivoco, sembrandomi dall' ispezione materiale essere le medesime. Lascio a voi un più esatto confronto, per indicarvi il peso di ciascuna delle altre quindici presso di me esistenti.

Tav.		N.°	Acini	Tav.		N.°	Acini
Tav.	2.ª	10	30	Tav.	16.ª	3	39
		15	36		17.ª	31	38
	3.ª	10	40		18.ª	23	99
	5.ª	4	59		19.ª	6	77
		12	27			12	71
		13	32		21.ª	9	32
	16.ª	2	47			23	18

Serviranno queste indicazioni per porle nell'esemplare, che usate, avendole situate nel mio.

Devo credere, che potentissimo motivo avrà dovuto spingere il dotto principe di S. Giorgio a cambiare l'assegnazione delle monete ripercosse sopra quelle di Zemisce, attribuite finora al gran conte Ruggiero Bosso, e coniate, come probabilmente si è creduto, in Mileto; ne' contorni della quale città se ne trovano moltissime. In esse sta scritto: *Comes Calabriae*, *et Siciliae*, e forse furono coniate mentre che il gran conte possedeva la Calabria,

e una ben piccola parte della Sicilia, su di cui non aveva stabilito ancora un dominio sicuro. Similmente avrà avuto motivo il sig. principe di tralasciare dell'intutto, o almeno non avrà avuto sott'occhio la medaglia con la nostra Donna sedente da un lato, e dall'altro il conte Ruggiero vessillario.

Vorrei più allungarmi, ma non posso per le mie malattie, e solo vi dico, che mi dispiace di non esservi pervenuta l'impronta di una mia moneta di oro simile alla vostra, notata nella tavola 19 n.° 26 per acini 165, mentre la mia pesa acini 203, e può descriversi: Dritto: 1.° giro è più della metà ben conservata la leggenda; 2.° giro la leggenda è bella, chiara, ed intera, e sembra ora uscita dalla zecca, che direbbesi fior di conio; nell'area F. E. Rovescio: è anche ben più della metà, conservata la leggenda del giro, e l'area è intera. Forse se avessi potuto mandarvi i disegni delle mie monete cufiche di argento, altre sarebbonsi pubblicate; ma a tutto ci è un destino, e bisogna piegare.

Nel farvi adunque i miei complimenti per un sì bel lavoro pubblicato, io non lascio di augurarvi felicissimo il principio di anno nuovo con moltissimi altri di seguito per il bene delle lettere, degli amici, ed ammiratori vostri, fra' quali pretendo occupare non l'ultimo posto; e pronto ad ogni vostro grato comandamento mi raffermo.

P. S. Altra volta mi favoriste copia di uno spezzone dell'orazione del P. Agnello Ruggiero Salernitano, che riguardava Giuniano Majo: se conoscete detta orazione stampata, ch'esista nella Borbonica, o nella Brancacciana, o nella biblioteca degli Studî, o in quella de' PP. Gerolomini, Domenicani, o Gesuiti, avvisatemelo, perchè bramo averne una copia.

LXXXVI.

Al signor Michele Baffi professore di diplomatica nella regia Università degli Studî — Napoli.

Di Monteleone li 29 dicembre 1844.

Dovendo illustrare un sonetto, scritto dal celebre Antonello Petrucci, già segretario di re Ferrante I d'Aragona, mentre si trovava nella torre di S. Vincenzo, nel quale vi sono i seguenti sette versi mi rivolgo a lei per essere illuminato. Il sonetto è diretto ad un . . . . . . (non si può leggere il nome) *Barone*, forse uno degl'impiegati della corte Aragonese. I versi sono:

Ah crudo fato che ne sì cagione
Me hai posto al fundo: et facto me meschino,
O Luca Vanni: o lepido Scarola:
O Masi Aquosa: o caro Filippino
Togato: o Puccio: o Vincenzo de Nola:
Suave Scala: Vito, et Antonino
De averme perso credo assai ve dola.

Nella quasi certezza, che il Petrucci si rivolga con detti versi a' suoi compagni della corte Aragonese, io opino di questi potersi credere che lo Scarola fosse Francesco Scarola de Panormo, che trovo sottoscritto come luogotenente del protonotario in un diploma del 1400: Masi Aquosa fosse Masi Aquosa de Messana, che pur trovo sottoscritto come lo Scarola in un diploma del 1468, persona conosciuta, e ricordata in più luoghi dal Pontano. Il Puccio sia Francesco Puccio Fiorentino conosciutissimo letterato, segretario del cardinal d'Aragona: Vincenzo de Nola fosse Vincenzo Mastrillis detto dalla sua patria de Nola fratello di Gabriele giudice della G. C. della Vicaria nel 1447 al 1451, ed avo dell'altro Vincenzo consigliere del S. R. C. nel 1573: Scala sia Francesco Scala, consigliere di re Ferdinando I: Vito, sia Vito Pisanello, allora presidente di Camera,

e poscia a tempo di Federico II segretario del regno: Antonino, fosse Antonio, o Antonino Rota anche presidente della R. C., e il Barone finalmente, cui è indrizzato il sonetto, fosse Nicola Barone, anche uno de' presidenti di Camera.

Ma se per questi, quasi divinando, credo aver qualche cosa penetrato, sono rimasto assolutamente all'oscuro circa *Luca Vanni*, e *Filippino Togato*, come su di un altro nominato in un altro sonetto col duplice nome di *Ferrante Quadra* o *Quaranta* (che ben non si legge), detto *Feretrio Quirino*, che lo credo nome accademico di que' de' Pontaniani, anzi puro anagramma.

Or io pregherei la sua cortesia d' affiancare con cose tratte dal reale archivio le notizie delli Scarola, Aquosa, Pucci, Vincenzo de Nola, Scala, Pisanello, Rota, e Barone; e trovarmi qualche notizia sui rimanenti Luca Vanni, Filippino Togato (che dovette essere anche de' presidenti di Camera per dirsi *Togato*, giacchè ella da maestro conosce, che vi erano i presidenti Togati, e gl' Idioti), e Ferrante Quadra, o Quaranta, alias *Feretrio Quirino*. Qualunque menoma notizia mi sarà gratissima, e tutto col di lei bell' agio e tempo (1).

(1) Così scriveva all' amico Baffi. Ma in seguito mi è riuscito di trovare che 1.° Ferrante Quirino sia effettivamente Ferdinando Quaranta, il quale nel 27 agosto 1487 fu inviato da re Ferdinando I al marchese di Mantova per dissuaderlo da prender soldo da' Veneziani, e nel 3 gennaio 1488 lo spedì a Virgilio Orsini per rimuoverlo di assoldarsi col Papa. Giovanni di Aragona cardinal di S. Andriano gli dirigge un diploma così: *nobili, et egregio Ferdinando Quaranta Regio Paterno Scriba*. 2.° Vincenzo de Nola non sia altrimenti Vincenzo Mastrilli, come aveva io sospettato, ma sibbene Vincenzo de Nola, altro impiegato nella segreteria reale, il quale fu spedito a 25 febbraio 1486 in Roma per comunicare col Pontefice circa l'armamento del Turco; e a 28 agosto 1487 andò in Ispagna per presentare in istampa i processi formati per la rivolta de' baroni del regno, e prevenire quella maestà contro i baroni medesimi, e contro il Pontefice. Egli è ricordato in varie altre istruzioni di re Ferrante, e nell' agosto del 1492 essendo ammalato per gran sete si gittò in una cisterna della propria abitazione prossima a S. Domenico maggiore. 3.° Filippo Togato, sia Filippo Bononio da Lodi, uno de' segretari del re, poscia commendatore di S. Bassiano, il quale ri-

LXXXVII.

Al Ch. Andrea Lombardi (1).

Di Monteleone li 8 marzo 1845.

Amico pregiatissimo

Doveva mandarvi l' interpetrazione del molibdobullo di Andrea Imperiale vestitore, e duca, che avendo cominciato a dettare, e per mancanza di tempo non ho posto ancora in pulito. Nell' aspettazione di quella spiega eccovi una notizia; che vi giungerà piacevole, perchè riguarda l'incremento della mia piccola collezione di oggetti antichi.

Ho acquistato, a caro prezzo bensì, un bellissimo scarabeo, in limpidissima corniola orientale inciso, lungo un oncia, alto mezz' oncia ed una linea, e largo mezz' oncia soltanto. È di perfettissimo artificio etrusco, e rappresenta Perseo stante di prospetto all' ignudo, con ampia clamide sugli omeri, che tiene colla mano dritta inalzata il già tronco capo di Medusa, e colla sinistra impugna la spada falcata, chiamata altrimenti *Arpe*. Egli ha lunga zazzera, membra proporzionate e robuste, non tanto ricche di muscoli, quanto forti di ossa, come dagli antichi maestri vennero costantemente rappresentati gli eroi; e nell' atteggiamento, e ne' moti del corpo e della testa dimostra compiacenza per l'ottenuta vittoria della Gorgone. Al lato sinistro poste dall'incisore nel giro sonovi le lettere ΘΕΡΜ, ed al lato destro vicino alla gamba la lettera *E*, le quali

cordandosi da Ambrogio Leone di unita ad Antonello Petrucci dice: *quorum uterque vero optimus, atque doctissimus habitus est, atque Regis Ferdinandi I a secretis extitit.* 4.° L' Antonino possa essere Antonio Phiodo, o Antonio Gazo, ambo anche segretarî del re; se non si volesse Antonio Rota. 5.° Finalmente il Barone abbia potuto essere o Nicola Barone di Gragnano razionale di Camera, o Tomaso Barone di Gragnano stesso, maestro portolano di Otranto, e di Basilicata, e consigliere del re. Per Francesco Scala potrausi vedere le notizie da me raccolte nelle *Memorie di Rutilio Zeno. Napoli* 1848 *num.* 16 *pag.* 19 *e seguenti.*

(1) Pubblicata nel Calabrese anno 3.° num. 14 pag. 107.

non lasciano dubbio alcuno leggendosi *Pherse*, (*Perseus*).

Questo insigne scarabeo, prezioso e singolare, come dissi, per la splendidezza della pietra, per l'eccellenza dell' intaglio, e pel soggetto mitologico, ch' esprime, supera in grandezza tanto quello posseduto dal sig. can. Reginaldo Sellari, segretario perpetuo della famigerata accademia Cortonese, quanto ogni altro conosciuto, e reppresentante l'istesso eroe; e senza timore d' inganno potrei assicurare che se non gli avanza tutti nell' antichità, o uguaglia, o lascia dietro molte gemme etrusche per riguardo alla perfezione dell' arte.

I caratteri sono dell'istessa forma della celebre incisione del museo del sig. barone di Stosch, pubblicata già dall'immortale Winckelmann nei *Monumenti antichi inediti* (part. 2. c. 3), e riportata unitamente ad altre dal celebre ab. Luigi Lanzi nel *Saggio di lingua etrusca* (part. 3. classe 1. §. V n. 6).

Il nostro scarabeo ha comune con quello di Stosch la testa di Medusa in giovanile età, come la descrisse Ovidio (Metam. l. 4. v. 793, e seg.):

> . . . . *clarissima forma*,
> *Multorumque fuit spes invidiosa procorum*
> *Illa: nec in tota conspectior ulla capillis*
> *Pars fuit.*

onde Pindaro la chiamò *vaga*, *e bella* (Ode 12 delle Pitiche), e non già di orrendi serpi circondata, secondo dalla generalità vien descritta la Gorgone. Comuni hanno le forme corporee del Perseo, e l'arpe, ossia la spada falcata, che Igino (*Poeticon Astronomicon Fab. Perseus*) ed Eratostene Cireneo (*Catesterismi* n. 22) narrano aver ricevuto da Vulcano; ma Ovidio, e Lucano dicono essergli stata data da Mercurio. Infatti sappiamo dal primo (Metam. l. 5 v. 175) che:

> . . . *trepidum Perseus*, *et inermia frustra*
> *Brachia tendentem Cyllenide confodit harpe.*

e Lucano (lib. 9 v. 662) canta di Perseo:

Et subitus praepes Cyllenida sustulit harpen.

Manca nella gemma testè acquistata il sacco, ossia la *Cibisi*, che nella Stoschiana si osserva, ma invece l'eroe nostro è coperto di ampia clamide, sparsa con moltiplici pieghe dietro le spalle, che rende più ricca e magnifica la composizione, e fa risaltare meglio il nudo, laddove la Stoschiana n' è affatto priva.

Parecchi classici scrittori ci han conservato la favola del figliuol di Giove, e di Danae. Alberico nel libro delle *Immagini degli Dei*, Apollodoro ateniese nella *Biblioteca* ossia dell' *Origine degli Dei:* Igino nella *Poetica Astronomica* sopracitata, e nel libro delle *Favole* in più luoghi: Ovidio ne' libri IV, e V. delle Metamorfosi: Pausania nella *Descrizione della Grecia*, e Filostrato da Lenno nelle *Immagini*, chi più, chi meno menzionano le illustri gesta di Perseo.

Gli antichi artisti, e specialmente i Greci, e gli Etruschi ne tramandarono i di lui principali fatti con statue, bassirilievi, dipinture, incisioni, paste, vetri, e vasi italo-greci, o etruschi.

Non vi è dattiloteca, che non possegga monumento attestante la sua storia. Nel reale, e imperiale museo di Firenze su di una patera etrusca si ammira Perseo coperto della galea, che nella destra tiene l'arpe, e nella sinistra la *Cibisi:* Minerva gli sta vicino e preme coll' asta il reciso capo della Gorgone. Abbiam già ricordato lo scarabeo del can. Sellari, esprimente l'eroe, che in atto di prepararsi all' impresa si adatta ai piedi i tallari, ed ha prossima l' arpe, e l' altro pubblicato dal Winckelmann, il quale ora si conserva nel real museo di Berlino. In questo, Perseo con una tien l' arpe, e coll'altra mano la recisa testa della Gorgone, ed ha sospesa al braccio la *Cibisi*. Ben dodici pezzi ne rapporta il sullodato archeologo di Standal nella *Descrizione delle pietre incise del gabinetto del barone Stosch* (Classe 3. Mitologia Storica dal n. 125 al 137), fra i quali quello del n. 131 par che in parte si appros-

simi più al nostro scarabeo, ed è così descritto: « Pasta
» antica - Perseo in piedi, che nella destra sollevata al di
» sopra della sua testa tien quella di Medusa, e nella si-
» nistra l'arpe: presso a lui sopra una colonna vi è una
» figura di Minerva per dinotare che questa dea lo soc-
» corse nella sua spedizione ».

Tutti questi confronti se sufficienti sono a produrre la certezza dell' esimio pregio della nostra gemma, non giungerebbero mai a farcela indubitatamente assegnare per etrusca.

Lo stile delle incisioni etrusche è equivoco, trovandosi, come han riflettuto dotti antiquari, ugualmente praticato da' greci, da' latini antichi, e dagli oschi.

Ma il nostro scarabeo ha un segno più sicuro di essere uscito dalle officine di Etruria nella forma delle lettere all'intorno scolpite. Desse similissime sono a quelle, che negli scarabei etruschi, riferiti dal dottissimo Lanzi (opera citata) si leggono; onde ragionevolmente il nostro anche etrusco debbesi riputare. Mirabilmente conforta un tal giudizio l' aureo canone del sullodato autore del *Saggio di lingua etrusca*, il quale in precisi termini si esprime:
» Non è lo stile, non è il cordone, che gira intorno alla
» gemma: è la sola scrittura, che può vendicarla alla na-
» zione ».

Tanto per ora; e pronto a' suoi gentili comandamenti con tutto rispetto mi confermo.

LXXXVIII.

Al Ch. Giuseppe Grosso Cacopardi — Messina.

NOTIZIE, E DESCRIZIONE DI CINQUE STATUE DI MARMO ESISTENTI NELLA CHIESA MATRICE DI S. MARIA MAGGIORE, E S. LEONE-LUCA DELLA CITTA' DI MONTELIONE, IN CALABRIA ULTRA SECONDA (1).

Li 8 marzo 1845.

Queste statue di marmo carrarese furono trasportate in detta matrice nel 1810, dalla chiesa di S. Maria di Gesù degli allora aboliti FF. Osservanti, ove circa la metà del secolo XVI eran state esposte, tre sull' altare maggiore, e due dentro nicchie a' lati interni della gran porta d' ingresso, qual prezioso dono di Ettore Pignatelli, duca di Montelione, e vicerè di Sicilia. Ora tre di esse si trovan coll'istesso antico altare collocate, nel cappellone in *cornu evangelii*, detto delle *Anime del Purgatorio*.

La statua di mezzo, alta palmi sei ed un quarto, esprime nostra Donna, che sopra lunga veste indossa ampio manto, e tiene sul braccio sinistro il Bambino Gesù, che sta all'impiedi di sola camicetta coperto, ha nella sinistra un pomo, e colla destra si appoggia amorevolmente al petto della madre per carezzar la mammella. Questa colla destra raffrena la manina del figlio, e copre la mammella, avendosi posto in mezzo a' diti il capezzolo, preparandolo quasi a farlo suggere dal Bambino. Delicato velo copre il capo della Vergine santa, il cui volto, e per li pietosi languidi sguardi, e per la dolcezza, che ispira, indica tenera compiacenza verso del bambolo. Le mani, i piedi, e i capelli sono benissimamente condotti, e le pieghe delle vesti corrono dritte, e naturali. Nel bassorilievo del piedistallo vi è scolpito il presepe con la Vergine, S. Giuseppe, il Bambino, e i due animali, che sono di mediocre lavorò.

La statua a destra rappresenta S. Giovanni Evangelista

(1) Pubblicate nel Calabrese anno 3.° num. 20 pag. 154.

all'impiedi, con bella chioma, vestito di lunga tunica e clamide, che scende dagli omeri, tien colla sinistra il calice, e benedice colla destra. Il suo volto è placido ed ameno, quale al prediletto di Gesù Cristo conviensi: le pieghe delle vesti son regolari: la capegliatura con diligenza eseguita, la figura di buon disegno.

Nella base alta once 13, lunga 15, evvi in basso rilievo espresso il martirio ordinato da Domiziano, dal quale illeso sortì il santo. Questi colle mani giunte prega il cielo stando in ginocchioni dentro una gran caldaia di olio bollente, posta su grosso treppiè, con sotto legni accesi, alimentati da due mantici, che vengono agitati d'altrettanti serventi; ed un terzo con gran cucchiaio a forma di coppino versa sul capo di S. Giovanni l'olio bollente, alla presenza di quattro cavalieri, che diresti Centurioni, e di gran turba di spettatori militari, e pagani. La scena è rappresentata innanzi alla porta Latina, ove a 6 maggio dell'anno 94 della nostra era, per divina virtù, l'olio bollente si trasmutò in refrigerante bagno, come scrisse S. Girolamo (*adversus Jovinian. l. I.*) *Romae missus in ferventis olei dolium purior, et vegetior exiverit quam intraverit*, ed il santo creduto mago fu esiliato nell'isola di Patmos. Questo basso rilievo, sia per la vaghezza della scena, sia per la venustà delle forme, proporzione, e disposizione delle figure, e per l'euritmia del tutto sente del buon gusto della scoltura.

L'immagine terza a man sinistra, è Santa Maria Maddalena, che quasi in estasi con le mani giunte, dalla grazia divina invasa, guarda, ed aspira volarsene al cielo. Dessa è sostenuta da quattro angioletti, due, che la sollevano da sotto le braccia, e due, che inginocchioni la sostengono da' piedi. È maraviglioso l'artificio di questo gruppo, nel quale due piccoli puttini sono stati adibiti dal valente artista per sostenere in equilibrio la statua, che essendo di palmi sei ed un quarto è formata di un sol pezzo, colle quattro angeliche figurine. La Maddalena è coperta di trasparente panneggio, che scendendo dalla spalla sinistra copre le parti inferiori del corpo fin quasi al malleolo, ed è con tanta valentia scolpito, che sembra da leggero

zefiretto agitato, cosicchè lascia allo spettatore ammirare il bel nudo sottoposto, ascondendosi colle artistiche pieghe ciò, che va nascosto. La chioma lunghissima discinta, sparsa sugli omeri e sul petto, si estende fin sulla coscia sinistra della santa. Il panneggio non ostante il moto, che ha voluto dargli lo scultore è naturale e felicemente condotto; i piedi, e le mani sono bellissime, ma non han l'istessa perfezione gli altri membri del corpo.

Nel basso rilievo del piedistallo evvi la Maddalena ginocchioni a' piedi del Redentore, a cui stende le mani cercandogli perdono. Si vede a terra il vase unguentario: in seconda veduta vi è una grotta con tre persone innanzi, ed in distanza il Calvario. Il lavoro di questo basso rilievo se non giunge alla perfezione dell' antecedente, nemmeno è tanto negletto quanto il presepe.

Di queste tre statue così scrisse il Bisogni (*Hipponii historia* lib. 3 cap. 4.) parlando della chiesa di S. Maria di Gesù: *Templum quoque magnificum, et pulcherrimum, cum ara maxima ex marmore colorato, ac marmoreo tabernaculo quatuor columnis porphyridicis, duobus alabastrinis columellis, tribus iconibus, Matre, scilicet, Dei, S. M. Magdalena (admirabile opus, ac inextimabile, ut vix credi potest), et S. Joanne Evangelista, ex candido porphyte confectis communitum videtur.* Il Capialbi mio trisavolo nella *Montisleonis historia* avea notato: *Templum construxit divae Mariae dicatum, atque illud quatuor (l. quinque) marmoreis statuis adornavit;* Carlo de Lellis (discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli parte seconda, ove della Pignatelli discorre) anche aveva detto « che per la cooperazione fatta da Ettore Pignatelli, » vicerè di Sicilia, onde la religione di Rodi ottenesse da » Carlo V l' isola di Malta, il gran maestro in segno di » gratitudine, diede al duca dodici statue di alabastro de' » dodici Apostoli, due statue della beatissima Vergine, » una di S. Luca, ed un' altra della Maddalena, di esqui- » sita maestria, e singolar vaghezza » e poi, parlando di Ettore III duca di Montelione, soggiunse, che nella Chiesa di S. M. di Gesù di Montelione « fe egli far la cappella » dell' altar maggiore, tutta di marmi adornata con molte

» pietre di porfido, e di altre qualità, et abbellita di molte
» colonne alla moderna, ponendovi tre bellissime statue di
» alabastro, donate ad Ettore I duca di Montelione dal gran
» maestro della Religione Gerosolimitana, tolte da Rodi a
» tempo, che quell' isola fu presa da' Turchi ». Ma in ciò
il Lellis segue la mal sicura tradizione, che tutt' ora dalla
bocca de' popolani in Montelione si annunzia.

Fatto stà che le cennate tre statue sono quelle appunto, delle quali Giorgio Vasari (*Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti*) nella vita di Andrea da Fiesole narra » Anto-
» nio da Carrara, scultore rarissimo, fece in Palermo, al
» duca di Montelione di casa Pignatelli napolitano, e vi-
» cerè di Sicilia, tre statue, cioè, tre nostre Donne (quì
» equivoca) in diversi atti, e maniere, le quali furono
» poste sopra tre altari del duomo di Monteleone (quì an-
» che equivoca) di Calabria, fece al medesimo alcune sto-
» rie di marmo, che sono in Palermo. Di costui rimase
» un figliuolo, ch' è oggi scultore anch' egli, e non meno
» eccellente, che si fu il padre «. L' abate Emmanuelle Gerini di Favizano (*Memorie storiche d' illustri scrittori ed uomini insigni, dell' antica, e moderna Lunigiana*) parlando di Andrea Calamech da Carrara, assicura essere stato chiamato Antonio dal Vasari, ch' era figlio di Lazzaro del fu Menchino Calamech, e che « nato Andrea circa il 1514,
» puosesi alla scuola dell' Ammannato, e secondo il Va-
» sari nelle sue vite, riuscì scultore rarissimo . . . Fu egli
» che scolpito avendo tre nostre Donne diverse, da collo-
» carsi su tre altari del duomo di Monteleone in Calabria,
» per il duca di casa Pignatelli vicerè di Sicilia, dette
» occasione al senato di Messina, d'invitare con larghi pre-
» mî in quella città verso il 1566 il germano fratello Lo-
» renzo, allievo del Moschino, e lo stesso Andrea, perchè
» studiassero di farvi opere belle in ogni maniera di loro
» arte ».

Le descritte tre statue adunque si dovrebbero credere di Andrea Calamech. Nell' istessa matrice chiesa sopra due basi laterali nel cappellone in *cornu epistolae*, detto di S. Basilio, si ammirano due altre statue di minor dimensione e lavorìo. Quella a man destra, alta palmi cinque, once

dieci esprime nostra Donna, che dicono della Grazia, vestita di chiusa tunica, e di manto, che affibiato sul petto tutta la copre, tiene il Bambino col braccio sinistro, il quale con ambedue le manine le carezza il petto; ed ella ha la testa coperta di velo, e poggia la destra sul basso petto. Il manto era nell'interno dipinto turchino, e nell'esterno sparso di fiori, e ricami indicati collo scalpello, e poscia coloriti. Ora i colori sono spariti. Nel basso rilievo del piedistallo, si vede la Natività del Redentore; ma tanto questa, quanto la immagine della Vergine non sono gran cosa, sia per la niuna espressione della testa, sia per la figura, che mi sembra un poco tozza.

L'altra a man sinistra è un S. Luca Evangelista, alto palmi sei, vestito di tunica, e con manto, che gli sta affibiato sotto il collo, è assiso, e scrive in un libro poggiato sulle ginocchia, e tiene il piede destro sul bove. Il manto dell' Evangelista era nell'interno dipinto celeste, e gli ornati esterni toccati collo scalpello erano ancora dipinti. Il colore ora è quasi sparito. La statua pare condotta collo stesse metodo dell' antecedente Madonna, e forse ambedue potrebbero essere attribuite a Lorenzo Calamech fratello di Andrea, il quale anche fu riputato scultore Carrarese.

Di queste due statue notò il Bisogni nell' opera sopra citata, parlando del Tempio di S. Maria di Gesù « *Simu-* » *lacra Sanctae Mariae*, *et S. Lucae Evangelistae ex* » *candido marmore a dextris*, *et sinistris ingredientis in* » *ecclesia* ».

LXXXIX.

Al sig. Fedele Maria de Gutzis — Scigliano.

Di Monteleone li 10 maggio 1845.

Stimatissimo signore, e padrone

Il professore Simonetti diemmi a leggere il 2.° numero del *Pitagora*, in cui alla facc. 62 ella si è compiaciuta dirigere al signor Andrea Lombardi, ed a me la notizia della scoverta di un ms. in pergamena, che contiene il *Viaticum*, e le *Diaetae universales* del tanto famoso

Costantino Africano, da lei stimato autografo, o copia coetanea all' autore medesimo. Certo, signor mio, che dalla forma delle lettere, dalla ortografia, e dall' esame delle circostanze intrinseche, ed estrinseche del volume i paleografi sogliono stabilire approssimativamente l'epoca dello scritto; ma queste non sono sempre norme sicure; imperocchè difficile spesso riesce distinguere i caratteri usati per esempio nell' XI, o nel XIII secolo, e solo una lunga continua pratica fa conoscere approssimativamente l'età de' codici, come succede altresì nelle monete antiche. Or nel caso nostro delle opere (meglio direbbonsi versioni) di Costantino Africano accade ciò con tanto più facilità in quanto ne sono moltiplicati gli esemplari. Di tutte le sue opere conosciute se n' è pubblicata un'edizione in due volumi in folio *Basileae apud Henricum Petri* 1536, et 1539. Del *Viaticum* fin dal 1475 stampato col titolo: *De morborum cognitione, et curatione*, si ha un' edizione in 8.° *Lugduni* 1570. Converrebbe adunque per illustrare il suo codice acquistare tali edizioni, ed istituirne anche i confronti su altri più, o meno preziosi mss., i quali si conservano nelle principali biblioteche di Europa. A tal fine mi arbitro porre in nota tutto quello, che ho potuto conoscere dalla *Bibliotheca Bibliothecarum* del Montfaucon, e dal *de Scriptoribus ecclesiasticis* dell' Oudin circa il *Viaticum*, e le *Diaetae universales, et particulares*, tralasciando le altre versioni dell' Africano, aliene al nostro oggetto.

Il *Viaticum* or unito alle *Diaetae*, or separato, si trova ms. nella Bodleiana di Oxford, cod. 708, fra i codici, che furono di Guglielmo Landi, lit. G, cod. 56, n.° 20 *Constantini Medici Viaticum lib. VII de Diaetis universalibus, et particularibus graece* fol. Ivi cod. 1252 *Constantini Monachi Viaticum lib. VII ex arabico*. Ivi cod. 1507 *Constantini Africani Montiscassinensis Monachi breviarium dictum Viaticum de morbis corporis humani*. Ivi cod. 2069 fra i mss., che furono di Tomaso Boldeio lit. C, cod. 1. *Constantini Africani Viaticum practicae medicinae lib. VII*. Ivi cod. 2444 *Isaacii Diaeterium sive de diaetis universalibus*. Ivi cod. 2753

Diaetae universales, et particulares per magistrum Isaac. Ivi cod. 7782 de'mss., che furono del celebre Elia Ashmole, sopranominato il Mercuriofilo Inglese: *Liber diaetarum particularium in membrana.*

Ne' codici dell'università di Oxford, e proprio in quelli del collegio Martonense n.° 232 si trova: *Constantini Africani Viaticum cum glossa Geraldi.* Nell' altro del collegio Orielense cod. n.° 62: *Constantini Africani Montiscassinesis Monachi Viaticum, Isaac Medicus Diaetorium universale, et particulare.* Ivi ne' codici del collegio nuovo n.° 167: *Viaticum Constantini in VII libris cum adnotationibus*; ed in quei di S. Maria Maddalena di detta città di Oxford, cod. 174 si leggono: *Diaetae universales, et particulares Isaaci.*

Nell' università di Cambrige, e proprio fra i mss. del collegio Caiocouritense, cod. n.° 6 evvi *Constantini Casinensis Monachi Viaticus de curandis morbis VII libris, vel partibus concinnatus*; e nel cod. 26 *De morbis, et eorum curationibus lib. VII*, ed in quelli della casa di S. Pietro cod. 218: *Viaticum Constantini cum glossulis Gerardi.* Ne' codici di altre cattedrali d'Inghilterra vi sono pure varî codici delle traduzioni di Costantino Africano. Così in que' della cattedrale di Durham cod. 170 *Constantini Viaticum.* In altri della cattedrale di Worcester cod. 41 *Viaticum Constantini de morbis, et curatione eorum libris VII Diaetae generales Isaac.* Nella biblioteca Norfolciana cod. 339 *Constantini medici Viaticum.* Il principio è: *capillus ex fumo.* Ivi fra i codici, che furono già di Francesco Bernardi cod. 64 *Constantini Practica de morbis curandis secundum diversos auctores.* Ivi ne' codici, che furono già di Carlo Teiero cod. 40 *Viaticus Constantini*; ed in quei di Roberto Burscoug cod. 52, n.° 9 *Liber de diaetis universalibus*, n.° 10 *Liber de Diaetis particularibus Isaac per Constantinum Africanum versi.*

Che dirò poi delle biblioteche di Francia, e di Germania! Le tralascio per non crescere il volume di questa lettera, e solo le noterò alcuni mss. delle nostre biblioteche Italiane. Nella Vaticana fra i mss. legati da

Cristina regina di Svezia n.° 397 si ha *Liber diaetarum universalium Isaac filii Salomonis - Liber diaetarum particularium* - Item *Viaticus eiusdem translatus a Constantino Africano Monacho Cassinesi.* Ivi fra i mss. che furono del celebre Alessandro Petavio consiglier Parigino n.° 855: *Isaac filii Salomonis Diaetarum libri.* Ivi tom. 4.° dell'Invent. n.° 2445: *Constantini Monachi Cassinensis opus, quod Viaticus dicitur in VII libros divisus;* n.° 4425: *Viaticum Constantini Monachi;* n.° 4433: *Gerardi Bituricensis Commentaria in Constantini Viaticum.*

Nella Laurenziana Medicea di Firenze plut. 73 n.° 4 membran. *Liber Viaticus, quem Constantinus Africanus, et Monachus Montiscassinensis transtulit libris VII.*

Nella biblioteca di S. Marco de' PP. Predicatori di Firenze arm. 4 n.° 5: *Viaticus Constantini cum glossulis magistri Giraldi Bituricensis* in membrana.

Nella reale di Torino si legge: *Africani Constantini Viaticum opus medicum* latin. in fol.

Credeva poterle aggiungere i mss. della versione di Costantino, che si serbavano nella biblioteca Cassinese; ma siccome ne' cataloghi pubblicati dal Montfaucon, se si toglie la *Chirurgia Constantini Africani Monachi Cassinensis*, niuna opera di esso Africano si ritrova, così ho pensato trascriverle l'intero articolo, che Leone Ostiense consagrò nel Cronico di Montecasino, lib. 3 c. 35 pel nostro Costantino: » Istius porro Abatis (Desiderii) tem-
» pore Constantinus Africanus ad hunc locum perve-
» niens, sanctaeque habitum religionis induens ecclesiam
» S. Agatae in Aversa a Richardo principe sibi conces-
» sam in hoc sancto loco divotissimus obtulit. Necessa-
» rium plane videtur ad posterorum memoriam quantus
» hic, et qualis fuerit literis tradere. Hic egreditur e
» Cartagine, de qua oriundus erat, egrediens Babiloniam
» petiit, in qua Grammatica, Dialectica, Geometria,
» Arithmetica, Mathematica, Astronomia, nec non et
» Physica Chaldaeorum, Arabum, Persarum, Saraceno-
» rum, Ægyptiorum, et Indorum plenissime eruditus est.
» Completis autem in ediscendis istiusmodi studiis triginta

» et novem annorum curriculis, ad Africam reversus est.
» Quem cum vidissent Afri ita adplenum omnium gen-
» tium studiis eruditum cogitaverunt occidere eum. Quod
» Constantinus agnoscens clam navem ingressus Salernum
» advenit, ibique sub specie inopis aliquandiu latuit.
» Deinde a fratre Regis Babiloniorum, qui tunc eo ad-
» venerat agnitus, ac in magna onorificentia apud Rober-
» tum ducem habitus est. Exinde vero Constantinus
» egrediens ad hunc locum pervenit, et ordine quo su-
» pra retulimus monachus factus est. In hoc vero coe-
» nobio positus transtulit de diversarum gentium linguis
» libros, quamplurimos in quibus sunt hi praecipue. *Pan-*
» *tegnum*, quem divisit in libros XII, in quo exposuit
» quid medicum scire oporteat. *Practicam*, in qua po-
» suit qualiter medicus custodiat sanitatem, et curet in-
» firmitatem. *Librum Graduum*, *Diaetam ciborum*, *Li-*
» *brum febrium*, quem de Arabica lingua transtulit, *Li-*
» *brum de urina*, *de interioribus membris*. *Viaticum*,
» quem in septem partes divisit, videlicet *de morbis in*
» *capite nascentibus*: dehinc *de morbo faciei*: *de instru-*
» *mentis*: *de stomachi*, *et intestinorum infirmitatibus*:
» *de lanquore epatis*, *renum vescicae*, *splenis*, *et fellis*:
» *de his quae in exteriori cute nascuntur*. *Expositionem*
» *aphorismi*: *librum Tegni*, *Metategni*, *Microtegni*,
» *Antidotarium*: *Disputationem Platonis*, *et Ipocratis*
» *in sententiis*; *de simplici medicamine*: *de Genecia*:
» *de pulsibus*: *de experimentis*: *Classes herbarum et spe-*
» *cierum*: *de oculis* ».

Ex tom. IV Muratorii Rerum Italicarum Scriptores. Lo stesso sta notato nel libro *de viris illustribus Cassinensibus Petri Diaconi* cap. 23, che potrà rilevarlo dal Grossi, e dall' Armellini *Bibliotheca Cassinensis*; e solo aggiungo, che potrà anche consultare il Fabricio nella *Bibliotheca Graeca* lib. V c. 9, e nella *Bibliotheca mediae*, *et infimae latinitatis*, mihi t. 1.° facc. 423. Il Wander Linden *de scriptis medicis*, ed il Gesnero nella *Bibliotheca medica*, Eloy, il Portal, e gli altri autori, che dell' istoria, e de' libri di medicina discorrono.

Gradisca la presente lettera non per le cose nuove le

recherà, che certo niuna, o poche saranno alla sua lettura sfuggite; ma per l'animo di ben fare, che in me è deciso, e conseguente, come lo è la stima, e il rispetto per la sua venerevol persona.

XC.

Al Ch. Giuseppe Grosso Cacopardi — Messina (1).

Di Monteleone li 20 maggio 1845.

Mio stimatissimo amico

Altro non ho potuto dirle circa le cinque statue esistenti nella matrice di questa città, e poste ne' cappelloni delle anime del Purgatorio, e di S. Basilio, secondo le cennai nella memoria rimessale a 6 del corrente mese.

Conosco anch'io l'edizione del Vasari, che fa parte della collezione de' Classici Italiani di Milano, publicata in sedici grossi volumi, con note correttive, e dilucidanti il testo, ed altre aggiunte degli editori Romano, e Senese, ed alcuni discorsi del P. della Valle, e del Piazza; anzi posso assicurarla, che trovo ne' miei zibaldoni di lettura fin dal 1818, riportate col testo del Vasari, ove nella vita di Andrea da Fiesole parla di Antonio da Carrara, le due note segnenti (2).

Antonio da Carrara, vuol dire Antonio Langini (l. Gagini) di cui mi scrive il P. Francesco Girgenti dell'orto di Olivella di Palermo nella lettera de'22 luglio 1689, che ivi si ha tradizione, qualmente era tanto eccellente in panneggiare, che Michelangelo Buonarota quando se gli dimandava una figura vestita rispondeva: *andate dal Langini in Sicilia a vestirla;* e che in Palermo la tribuna del duomo ha sedici statue di marmo di quest'uomo, oltre le istorie, bassirilievi, arabeschi, e fogliami, cose rare e divine, in particolare una figura di S. Giovanni fuor di Palermo due miglia P.

(1) Pubblicata nel Calabrese anno 3.° num. 22 pag. 174.
(2) Di questo Scultore non è fatta menzione nell' abbecedario pittorico ec. Nota dell' ediz. Rom.

A questa nota segnata *P.* che vale postillatore, cioè a dire l'autore delle postille, scritte in un' esemplare delle vite de' pittori del Vasari del 1550 esistente allora presso il chiarissimo sig. Giuseppe Bossi, scritte tra il 1680, e 1690. Io ho allora appiccato la seguente mia osservazione: » Io credo che piuttosto erri il postillatore, in confondere Antonio Gagini palermitano, con Antonio da Carrara (che il *Gerini memorie istoriche della Lunigiana*, chiama Andrea Calamech); poichè la risposta data da Michelangelo lo fu pel Gagini di Palermo. Or come Giorgio Vasari, che pur fu diligente in raccogliere siffatte notizie, chiama lo scultore delle nostre statue Antonio da Carrara e non da Palermo, e il comprende nella vita di Andrea di Fiesole, e di altri scultori fiesolani? »

Così scriveva allora. Poscia ebbi in dono l'*elogio di Antonio Gagini scultore, ed architetto Palermitano*, publicato nel 1821 dal chiarissimo Agostino Gallo, dal quale vieppiù mi è stato confermato il raro merito del famoso scultore.

Del Gagini, se veramente fu tanto celebre scultore quanto il Gallo il decanta, è possibile, che fosse l'altra immagine di nostra Donna, detta *della Neve*, posta nell'ara massima della predetta matrice di questa mia patria, che pur è in bianchissimo marmo, di scultura egregia, e di forme divine e sorprendenti, ed assai più pregevole delle altre cinque statue descritte. Anche la maggior porta, che tuttavia esiste nella chiesa di S. Maria di Gesù di questa città alta palmi 19, larga palmi 15, con pilastri scannalati di ordine composito, con festoni di fiori, e frutta, e due medaglioni, i di cui fogliami, rabeschi, e bassirilievi, somigliano molto a quei del pulpito di Messina, potrebbe essere del lodato Gagini.

Ho pensato, il Gerini essere stato meglio informato del Vasari, come scrittore posteriore, e comprovinciale delli Calamech. Non ho presente l'opera, del Gerini, essendomi stata data ad imprestito da un uffiziale del genio, che non so ove trovasi; ma può essere ben sicura della citazione. In quanto alla difficoltà, che da lei si crede sorgere dalle varie maniere di esprimersi del Vasari, e del Gerini, parmi che si possano conciliare nel modo seguente. Lazzaro

del fu Meuchino Calamech avo, é padre de' due fratelli, Andrea e Lorenzo, che furon chiamati tra il 1562 al 1566 in Messina. Lazzaro iuniore giovinetto di pochissima età, il quale ancor fanciullo, aveva dato in alcune cose di pittura, e di scultura gran saggio di bello e vivacissimo ingegno, e scolpì nel 1564, pe' funerali di Michelangelo, la Minerva, con sotto i suoi piedi l'Invidia, potrebbe essere stato nipote ad Andrea, e figlio di Lorenzo. Lorenzo fratello di Andrea, di unita ad altri illustri maestri, operò nell' apparato fatto in Firenze per le nozze di Francesco Maria de'Medici, gran duca di Toscana, colla principessa Giovanna di Austria figlia dell' imperatore Ferdinando I, celebrate nel 1565, e proprio nella porta del ducal palagio, fece le due statue dell' Eternità, quale dagli antichi è figurata colla testa di Giano in mano, e il motto: *nec fines*, *nec tempora*, e della Fama nel modo solito figurata, col motto: *terminat astris* (V. descriz. dell' apparato per le nozze del principe di Toscana, Vasari, tom. 16 *mihi facc.* 108). Tanto ci assicura Domenico Melini, che pur ne stampò la descrizione in Firenze presso i Giunti 1566. « Delle statue della porta del palagio, dice egli, furon gli artefici, il Moschino della Quiete, e de' due termini Furore, e Discordia. Valerio Cioli della Virtù, e Fortuna; della Gloria, e Fatica Stoldo di Gino: et della Fama, et dell' Eternità Lorenzo di Carrara, discepolo del Moschino, et giovine di grande speranza ».

Di Andrea Calamech, ne trovo anche menzione nel tomo 15 del Vasari ove parla degli accademici del disegno così: « Dell' Ammannato, ch' è anch'egli fra i primi de'nostri accademici essendosi detto abbastanza nella descrizione delle opere di Giacopo Sansovino, non fa bisogno parlarne qui altrimenti: dirò bene che sono suoi creati, e accademici, Andrea Calamech da Carrara, scultore molto pratico, che ha sotto esso Ammannato condotto molte figure, e il quale dopo la morte di Martino sopradetto (Martino discepolo del Montorsoli, condotto da questi, e poscia lasciato in Messina, e non già suo nipote, come lo dice l' annotatore romano del Vasari, il quale nella vita di esso Montorsoli l' asserisce ritornato in Firenze, e morto

prima del 1564) è stato chiamato a Messina nel luogo che là tenne già F. Giovanni Agnolo (Montorsoli), nel qual luogo se n'è morto. Il Vasari stesso nella vita di Michelangelo aveva cennato » Di mano di Andrea Calamech zio del sopradetto (Lazzaro) ed allievo dell' Ammannato eran due statue poste sopra il 4.° piedistallo. . . » cioè lo Studio, al quale prostesa sotto stà e prigioniera la Pigrizia.

Le ripeto che le cinque statue descritte nella memoria rimessale sono, se non vado errato, dell' istessa scuola o delli Calamech, o delli Gagini, ma non dell'istesso maestro, nè coll' istessa valentia condotte. Per quanto io coi miei occhi poco buoni, e due giovini di perfetta vista, che mi accompagnarono, abbiam girato ed osservato le statue, i plinti, le basi, niun nome e anno abbiamo rilevato. La tradizione è quella riportata dal Lellis, e copiata dal Bisogni. Il mio trisavolo, ch'è stato più ritenuto a smaltir frottole, circa le scolture disse solo: *Templum construxit* (Hector Pignatellus) *Divae Mariae dicatum*, *atque illud quatuor* (l. quinque) *marmoreis statuis adornavit*.

Questo è quello che si rileva dagli autori citati; ma se vorremmo por mente a' ragionamenti, alle induzioni, ed approfondir meglio la narrazione de' fatti, troverremmo qualche difficoltà di ammettere le cinque statue, come opera piuttosto della scuola carrarese, che della palermitana. Ettore Pignatelli nel 1517 fu spedito per raffrenare le turbolenze in Sicilia col titolo di luogotenente, e capitan generale, che poscia nel 1518 cambiò in vicerè, e con tal caratteristica governò fino al 1534, in cui, secondo il Lellis, o fino a 25 dicembre 1535, secondo il Bisogni, se ne morì in Palermo, e fu tumulato nel monistero di S. Francesco. Il convento di S. Maria di Gesù di Montelione fu edificato dopo il 1521. Dunque le immagini di cui ragioniamo han dovuto essere acquistate prima certo del 1534, e dopo il 1521 perchè (ne convengono gli scrittori, e la tradizione) furono da Sicilia inviate in Montelione dal vicerè Pignatelli.

Or Andrea Calamech nato nel 1514, secondo il Gerini avrebbe dovuto condurre tali statue alla tenera età minore di anni venti, lo che parmi improbabile, attesa la mae-

stria, e il lavorio delle istesse, che danno a divedere un maestro consumato nell' arte. Nè può dirsi, che i Calamech le avessero scolpite in Sicilia, perchè essi non furon chiamati iu Messina, che tra il 1562 al 1566, quando Ettore Pignatelli già da trent' anni era defunto.

Il Vasari dice, che Antouio da Carrara fece in Palermo al duca le tre statue, e il Lellis, e la tradizione, come sopra espressi, confermano che le medesime da Sicilia furon spedite in Montelione. Il Gerini per verità non dice dove furono condotte dal Calamech; ma, riferendosi al Vasari, par che asserisca in Palermo essere state lavorate, non avendosi documento alcuno per crederle scolpite in Italia.

Tutto poi camminerebbe piano se si volessero attribuire ad Antonello Gagini, ed a' suoi figli, Vincenzo, Giacomo, e Fazio, unitamente a' quali sappiamo aver lavorato in Palermo fin dal 1507; così andrebbe tutto accommodato, e sarebber di Antonello le tre statue di nostra Donna, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena dell' ara della cappella del Purgatorio, e de' suoi figli la nostra Donna, e il S. Luca della cappella di S. Basilio. La porta graude di S. M. di Gesù sarebbe anche di Antonello s' è vero che il pulpito di cotesta inclita città di Messina è di esso maestro. Resterebbe allora a verificare l'altra immagine di S. M. *della Neve* posta sull'ara massima, a qual valente maestro debba attribuirsi. Questo raziocinio storico è stringente di molto, e mette in bilancia le assertive del Vasari, e del Gerini.

In siffatta disparità di raziocinî, e di autorità, pare che per definir con più precisione da quale scalpello fossero uscite le nostre cinque statue, dovrebbonsi istituire confronti sopr'altre statue, che vi esistono in Sicilia ed in Italia, tanto della scuola de' Calamech, quanto di quella de' Gagini: ricercare se in Palermo esistono tutt'ora le istorie, che il Vasari assicura di aver condotto Antonello da Carrara pel duca di Montelione; e dietro tali confronti ed esami con rigore ed ingenuità eseguiti, darne giudizio.

Mi farà piacimento favorirmi la guida di Messina, e le notizie di Martino, di Masuccio, e di altri maestri, che mi dice aver pubblicate, perchè potessi, ammirandole, apprendere.

XCI.

Al sig. Duca di Luynes — Parigi.

Di Montelione li 14 luglio 1845.

Eccellentissimo signor duca
Fin dagli ultimi giorni di aprile ho ricevuto il prezioso dono delle di lei osservazioni, e note ai diurnali di Matteo da Giovinazzo, che non lasciai di leggere, ed ammirare con tutto mio piacimento. Le ne rendo perciò infinite grazie, e bramo che V. E. mi dia l' occasione a poterle dimostrare coi fatti la mia tenutezza.

Fidato nella di lei cortesia, e nelle magnanime proferte scrittemi nell' ultimo suo foglio, e pien di rossore ardisco pregare la sua benignità su li oggetti seguenti: 1. L'acquisto dell' edizione del Longo, cioè le traduzioni latine, in prosa, ed in verso pubblicate da M.r P. Petit Radel nel 1809, Paris, Agosse in 8.°, coll'aggiunta stampata nel 1810 della versione del novello frammento scoperto e pubblicato dal Courier. Di questi ho la versione francese nelle sue opere, stampate dal Didot nel 1839, come mi trovo la versione italiana del Caro coll' aggiunta del frammento succennato, tradotto dal Ciampi, Firenze 1811. In ogni modo poi se non si potesse avere la versione del Petit Radel, e ve ne fosse altra posteriore, e se fosse col testo greco al fronte, mi riuscirebbe più gradita. Basta che contenesse il frammento scoperto anche dal Courier. — 2. Letto avendo su i pubblici fogli il titolo di un' opera di M.r Capefigue *Les iuifs au moyien age*, ho subito data la commissione per l' acquisto. Ma son rimasto dispiaciuto, quando giuntomi il volume stampato nel 1833, ho osservato che l'intero libro, contenente solo otto capitoli, non arrivava che fino a Giustiniano, quando ogni criterio faceva giudicare di dover giungere fino a tempi nostri. Spero che fosse uscito il secondo volume di tali storie dei Giudei, e prego l' E. V. di farmelo acquistare.

L' importo di questi due libri sarà a vista consegnata in Napoli dietro suo ordine alla persona, che mi designerà.

Da Cosenza le ho fatto diriggere sotto fascia il num. 8.° del *Calabrese*, nel quale ho dato una rivista della preziosa opera del sig. Huillard Breholly, da V. E. fatta publicare con tanta splendidezza e liberalità.

Il Congresso degli Scienziati Italiani si adunerà in Napoli a 20 settembre prossimo venturo. Chi sa se ci potessimo lusingare di vedere l'E. V. nel numero di quelli, e baciarle con emozione d'affetto la mano! È troppo lusinga.

I nostri accademici, che lessero ed ammirarono le sue dotte ed erudite note allo Spinelli, le ne fanno i loro ringraziamenti, e bramano d'ammirare le altre dotte produzioni dell'E. V. su Pandosia, e sopra Metaponto, giacchè di quest'ultima non vi è che l'estratto negli annuali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

XCII.

Allo stesso.

Di Monteliòne a 6 dicembre 1845.

Gentilissimo signor duca

Rispondo in una alle due sue umanissime lettere dei 21 settembre e 7 novembre p.° p.° Comincio dal ringraziarla a mani giunte della rimessa, di cui mi ha onorato degli Amori di Dafne e Cloe, tradotti in latino dal sig. Petit Radel, e del libro del sig. Beuguot circa gli Ebrei del medio evo. Io mi trovava in Napoli ad occasione del Congresso degli Scienziati Italiani fin dagli ultimi di agosto, e sono rientrato in patria appena a 20 dello scorso mese; per cui non ho potuto ancora leggere questi due volumi, nei quali spero trovarci, specialmente nel Beuguot, materiale pel mio lavoro sugli Ebrei di Calabria. Ad ogni modo le ne fo i miei più vivi ringraziamenti pei medesimi, a' quali ha voluto aggiungere la liberalità del dono, di cui l'E. V. per sua mera magnanimità mi ha onorato.

Non deve nulla dire per lo torzello dei libri inviato da Napoli. Il cavaliere Afan de Rivera, mio cugino, altamente penetrato del distintissimo merito di V. E. si ha fatto un

pregio offrirle in dono i suoi pensamenti circa i principali punti di economia politica, riguardanti il nostro regno, discussi con mente serena, e senza spirito di parte; e tutti alle circostanze topografiche, e civili del paese poggiati. Presentare ad un uomo amplissimo del suo sapere, e delle sue nobili qualità morali, i parti del proprio ingegno, è cosa sempre onorevole agli autori.

Delle mie bazzecole ne lascio a lei il giudizio. Ella, che ha un cuore grande, e munifico saprà compatirle, comunque io con mano timida le offrissi all' E. V. Ho lasciato in Napoli altre due brouchures per esserle inviate, cioè l' *Inscriptionum Vibonensium specimen*, pubblicato *idibus octobris*, e la *illustrazione dell'ara consagrata alla Hera Lacinia*, appena che sarà pronta, ho disposto, che il tipografo ne faccia tenere doppio esemplare per V. E. al comune amico cavalier Sergio.

Non minore del suo è il mio dolore per la dispersione degli archivî Calabresi; ma il fatto non doveva tacersi, che di fatti, e non di sottili pensamenti si nutrica la storia.

Poichè il suo lavoro sopra Pandosia, è quello istesso, che trovasi inserito negli annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica non si dia ulteriore cura.

Io posseggo gli annali, e quando sortirà cosa intorno alla Pandosia, o alle altre città da lei illustrate, io non mancherò di fargli tenere gli esemplari, per sua curiosità.

I *Diplomata Sanctae Tropeaensis Ecclesiae expensa* nel volume 1.° dei miei opuscoli se confronterà con quelli dati da Ughelli nell' *Italia Sacra*, scorgerà quali gravi difetti, e numerosi errori mi è convenuto correggere col confronto di molte antiche copie dei medesimi; ed io posso assicurarla, che quanti ne ho letto in quei volumi, per altro faticati, dell' *Italia Sacra*, tutti zoppicano, o per errori crassi di stampa, o per spezzoni tralasciati o mal letti, o per ortografia viziata, per cui quei diplomi sono stampati in modo da fare spiritare i cani. Un lavoro ho fatto sopra i diplomi del monistero di S. Maria Calabro Maria di Altilia, che ho con pazienza veramente da eremita copiato da un transunto in pergamena del secolo XVI, mediante il quale mi è riuscito di restituire alla pristina lezione alcuni diplomi

dell'imperatore Federico II, che Ughelli aveva donato negli arcivescovi di S. Severina. Nell'appendice delle mie *Memorie Miletesi* n.° XX, evvi una delegazione dell'imperatore Federico medesimo al vescovo di Mileto dell'11 maggio 1223, e nel n.° XXI un'altra epistola diretta al giustiziere di Calabria in data 15 settembre 1226, che sono bellissime, ed altra anche all'istesso giustiziere diretta nel dicembre del 1240, che ho pubblicato nel n.° II dell'appendice alle mie *Memorie del Clero di Montelione*, spiranti equità, umanità e somma giustizia, i di cui originali in pergamena esistono presso di me.

Colgo questa occasione per augurarle il prossimo venturo anno felicissimo di unita alla sua rispettabilissima famiglia con lunga successione di molti altri simili, sempre in florida salute; e pregando il Signore Iddio di esaudire questi miei voti passo con tutto rispetto a raffermarmi ec.

XCIII.

Al sig. Maurizio Lettieri, scrittore di lingua araba della reale biblioteca Borbonica di Napoli.

SUL VOLUTO DIPLOMA ARABO DEL GRAN CONTE RUGGIERI DEL 1081 CIRCA LA CREAZIONE DE' SETTE OFFICII DEL REGNO.

Di Montelione li 31 gennaio 1846.

Amico dilettissimo

Apprendo con piacimento, che S. E. vi avesse dato premura per l'illustrazione del diploma arabo del 1081, col quale conte Ruggiero Bosso si vuole che avesse istituito, e creato i sette offici del regno, e di cui si discusse nel congresso, dopo la lettura che il conte Miniscalchi donò del vostro primo lavoro. Io ho avuto il bene di osservare il diploma cennato nel regio archivio col sullodato signor conte, e si è convenuto della sua autenticità almeno in quanto alle caratteristiche, delle quali è rivestito, intendo forma di caratteri, pergamena antica, scrittura longeva,

ed altre simili cose. Allora, mi ricordo, che amichevolmente vi feci alcune osservazioni, le quali vi pregai di prendere in mira nelle vostre illustrazioni, ed ora con pari amicizia, ed affetto ve le scrivo. Esse si riducono alle seguenti.

1. Conte Ruggiero Bosso nel 1081 era quasi tributario del duca Roberto, il quale col titolo di duca aveva il supremo dominio delle nostre provincie, e della Sicilia, nè colla partizione della Calabria, che bonariamente fecero essi fratelli dietro l'affare di Mileto, e di Gerace, restò mai supremo signore il conte, se non dopo la morte di Roberto, avvenuta nel 1085, giacchè trovo che a 14 gennaio 1081 il conte nostro in un diploma dato al monastero di S. Arcangelo in Trajna si esprime: *Dominante domino duce Roberto Guiscardo;* anzi nemmeno allora potremo dire, che rimanesse supremo signore, mentre sappiamo aver riconosciuto per duca di Calabria e di Sicilia il di lui nipote Ruggiero Borza figlio di Roberto, da cui dopo la morte del padre nel 1085 (secondo notò il Malaterra) per gli aiuti, che gli aveva prestati ottenne tutt'i castelli di Calabria: « Rogerius (Bursa) tandem adiutorio avunculi sui Siculorum » comitis Rogerii, qui vivente fratre idem sibi promiserat » dux efficitur. Omnia castella Calabriae, quorum necdum, » nisi medietatis cuiusquam comes Rogerius habebat, a nepote ad plenum sibi concessa consignantur » (*l. 3 c. 42*), come in varî diplomi, e specialmente in quello concesso alla chiesa di Girgenti nel 1093 si legge: *Rogerio duce Calabriae et ducatus Apuliae regnante;* in altro del mese di ottobre 1093 dato alla chiesa di Mazzara per mano di Roberto de Urbe cappellano, e cancelliere del conte si conferma: *Rogerio duce Calabriae ducatum regente, et Apuliae;* e chiamato dal nipote ad imprese guerresche sempre come suo duca il riguardò. Il figlio di esso Ruggiero Bosso anche si titola conte di Calabria e di Sicilia, mentre il cugino Ruggiero Borza conservò il titolo di duca fino all'epoca della sua morte avvenuta nel febbraro del 1110; ed esso Ruggiero conte, che poscia fu primo re di Sicilia, e di Puglia non assunse il titolo di duca, che nel 1128. Quindi non sembra probabile, che il gran conte nella tenuità di fortuna, in cui si trovava

in Mileto, ed astuto com' era, avesse pensato di formarsi la corte *ad instar* degl' imperatori Costantinopolitani, e de' re di Francia, e dare così gelosia ai principi vicini, e molto più al Guiscardo, che aveva sperimentato geloso, tenace, e severo in materia di giurisdizione, e che non l' avrebbe comportato. Infatti non altro titolo assunse il gran conte Ruggieri nelle monete, e ne' mònumenti, che di lui ci sono rimasti, se non quello di conte di Calabria, e di Sicilia, come infiniti esempî potremo riferire se non fosse fatto generalmente conosciuto. Nè altrimenti si sottoscrisse nel diploma arabo-greco concesso alla chiesa di Palermo a 12 febbraio 1095 (*Mortillaro - Catalogo ragionato de' diplomi esistenti nel tabulario della metropolitana chiesa di Palermo* pag. 65 dipl. n. 5).

2. Ma se anche il gran conte, gonfio della sua recente gloria, avesse commesso questo politico errore l'avrebbe sostenuto, ed usato in tutti gli atti della sua casa. Or da' di lui diplomi, che ci hanno conservato il Pirri, l' Ughelli, ed altri scrittori di materie storiche, ecclesiastiche, e diplomatiche delle nostre regioni, niuno de' sette officiali, i quali nel diploma arabo si dicono creati, ed instituiti in Mileto il 1081, si trova mai ricordato, come si menzionano spesso il suo *Notaio* o *Cancelliere* ed il *Cappellano*. Rinaldo cappellano scrive i diplomi concessi alla certosa di S. Stefano del Bosco nel 1098, e alla chiesa di Palermo a 7 novembre 1086. Roberto de Urbe cappellano, e cancelliere stende l' altro del mese di ottobre 1093 concesso alla chiesa di Mazzara; Nicola, e Niocle ostiari, e mistocleti, che io leggo Ωστιαριοις και Μυστογροφιοις, cioè *Ostiarii, et Secretarii*, scrissero il diploma greco concesso alla chiesa di Mileto nell' ottobre 1081. Fulco cappellano stende quelli dati alla certosa di S. Stefano del Bosco nel 1094, e 1099. In altro del 1096, dato alla stessa certosa, si ricordano i germani Giraldo, e Fulco, e Gevenna di S. Egidio tutti cappellani. E sebbene ne' diplomi del febbraio 1091 dati alla chiesa di Mileto si menzioni un Nicola *Protonotario*, ed in altro del 1096 alla chiesa di Messina si soscrive un *Johannes Prothonotarius*, *et homo altissimi comitis*, che pur si ritrova ricordato in altri diplomi, non deve intendersi altro

che semplice notaio, come anche avvertì il Pirri. Molto meno poi si rileva dall'accurata storia del conte, scritta dal Malaterra, che mai il conte avesse adibito alcuno di tali sette grandi officiali ne' moltiplici disimpegni guerreschi, e politici del suo stato. Negli stessi diplomi di Ruggieri, figlio del gran conte, non trovo mai sottoscritti, o ricordati siffatti offiziali, e tutto al più in quello concesso alla certosa di S. Lorenzo vicino alla Padula (*Tromby - Storia Cartusiana* t. 8, app. 2, n.° 162) da Gravina *XI Kal. octobris MCXXX Ind. XI* si dice scritto *per manus Guidonis nostri notarii*, e dato *per manus Guarini nostri cancellarii*; e non altro.

3. Altra difficoltà di non minor peso sorge dall' espressioni usate da Ruggieri, con cui si qualifica *Conte della picciola Calabria*. È questa una novità storica, posta innanzi nel 1789 da Emmanuele Mola in un opuscoletto pubblicato in Napoli, col quale cercò d' illustrare due monete arabe di argento di Roberto Guiscardo, e di Ruggiero Borza suo figlio, nella prima delle quali Roberto si titolava *Emir di Palermo, e della grande Calabria* e nella seconda Ruggiero *Signore della Sicilia, e della picciola Calabria* veniva qualificato. Ma queste due monete, che pur si ripeterono, e descrissero nel libro del *Consiglio di Egitto* pag. 120 a 122, e si fa a dire al Califo Almostanser Billal, che potevano correre in tutt' i suoi stati, vennero in seguito riconosciute false dagli eruditi, e foggiate dal famoso Vella Maltese, che le vendeva a ben caro prezzo a monsignor Alfonso Airoldi, prelato di ottimi costumi, e sufficientemente erudito, ma in quell' epoca entusiasmato per la voluta erudizione, e scoperta di opere arabo-sicole, la massima parte delle quali poi andò in fumo. In fatti in quel grosso volume titolato: *Libro del Consiglio di Egitto*, che si disse tradotto in italiano dal Vella, e pubblicato nella stamperia reale di Palermo nel 1793, trovansi quasi in tutte le pagine il duca Roberto Guiscardo titolarsi *Emir di Palermo, e della grande Calabria*, e Ruggiero Borza *Kaid della città di Palermo, figlio di Roberto, padrone di Palermo, e della grande Calabria*, per cui si è voluto far sorgere in pari tempo in quella epoca, la distinzione della *Calabria pic-*

cola dalla *Calabria grande*, ignota a tutti gli scrittori, e sconosciuta ne' diplomi, atti pubblici amministrativi, e privati di quella stagione. Nell'istesso ideale testamento di duca Roberto si sottoscrive: *Giacomo figlio di Stefano Karaminiano Notaio di tutta la grande Calabria*, *e primo Secretario del duca Roberto.*

4. Voi ben conoscete, che il comune degli storici conviene i sette officî del regno essere stati creati da re Ruggieri I in Palermo dopo l'assemblea di Ariano, convocata nel 1140, quando lasciato Anfuso al governo di Capua, e di Napoli, e a quello di Puglia il duca Ruggieri, egli sciolse da Salerno, ed in Palermo se ne ritornò.

Mi piacerebbe adunque, che nella vostra illustrazione vi daste carico di queste osservazioni, le quali nate all'istante, in cui si leggeva il vostro scritto senza consultare libri, e senza pretensione alcuna vi ho esposto; ed ora con candida amicizia vi propongo, e spero che colla vostra erudizione giunghiate a risolverle favorevolmente al vostro assunto.

Per quel che riflette la pubblicazione de'miei oggetti arabi, potete col vostro commodo eseguirla, ed io pagherò la spesa, come siamo rimasti; solo bramo che alle tavole da incidersi si unisse un altro talismano basilidiano, che io posseggo, e vi manderò il disegno, per cui potete lasciare in rame un luogo così O.

Mi piace che aggiunghiate il famoso onice di Ferdinando I, ed altri simili, che si trovassero presso altre persone, se volessero darvene i disegni.

Intanto dopo aver preso i disegni degli oggetti rimasti presso di voi, vi prego passarli al signor Satriano, latore di questa, di cui riscuoterete ricevo per vostra cautela; ed io dietro avviso restituirò il vostro vigliettino. Sto registrando le mie incisioni greche, etrusche, romane, arabe, e del medio evo, che oltrepassano le 350, porzioni bellissime e rare, delle quali intendo darne completa descrizione, e per ciò fare mi occorre averle sott'occhio.

Continuatemi il vostro amore, come io vi confermo il mio sempre costante, e sincero; e pronto ai vostri comandi vi abbraccio, e mi raffermo ec.

XCIV.

Allo stesso.

Di Monteleone a 16 febbraio 1846.

Mio caro amico

Vi ringrazio della gentilezza, colla quale avete accolto le mie povere osservazioni sul saputo diploma, e della promessa, che mi fate di tenerne memoria nell'illustrazione, che andrete a pubblicare. Queste sono quelle medesime, che in brevi parole dissi a voi nella sala del Congresso quella stessa mattina, in cui il conte Miniscalchi lesse il vostro lavoro, perchè voi eravate poco bene, nè io ho parlato o inteso parlare di esse da verun Siciliano. Forse avrà potuto ascoltarle da me, che le diceva confidenzialmente a voi, il P. D. Angelo Grillo cassinese, che mi sedeva vicino. La continuata nostra amicizia, l'amore, ed il rispetto, che vi porto, non mi avrebbe dato l'animo di dirle in pubblico, se non con dimostrazioni di onore, e di benevolenza, e così ho adesso praticato di nuovo scrivendovi. Voi delle osservazioni comunicatevi fate quell'uso, che vi piace, assicurandovi, che il mio desiderio è quello, che tutto riesca in vostro onore, come lo è, e che il cielo compensi i vostri sudori letterarî, ed i vostri meriti, il vostro bel cuore, e la vostra istruzione, concedendovi il meritato posto in mezzo ai più distinti letterati, e con buono soldo.

Non saprei quale cosa cennarvi in dilucidazione di quella mia prima epistola; ma qualunque cosa, che mi ordinerete sarà da me eseguita; e credetemi pure che farò di tutto per ubbidirvi, tenendovi io per uno de'miei migliori amici, e padroni.

Sì signore; sollecitate il sig. Russo in mio nome, essendo egli anche un mio amico, per l'incisione de' monumenti arabi comprendendo l'onice di Ferdinando I e lasciando un luoghetto per il monumento basilidiano, di cui vi manderò in seguito il disegno. Lascio la cura dell'esattezza all'amico Russo, e la cura dell'economia a voi, ed al vostro riscontro pagherò a vista lo che occorre, giac-

chè avete voluto, come siam rimasti, riunire le interpetrazioni, che pubblicherete, di tanti bei monumenti del medio evo, la massima parte de' quali nel mio museo si conservano.

Voi intanto conservate la vostra salute, ch'è preziosa per tutti i buoni, e specialmente per me, che vi stimo, ed amo come fratello; e con tali sentimenti vi abbraccio, e mi raffermo ec.

XCV.

Al sig. Guglielmo Henzen, segretario dell' Istituto — Roma.

A 16 febbraio 1846.

Signore gentilissimo

Ricevo con attrasso il suo pregevol foglio de' 18 passato gennaio, che mi affretto riscontrare.

Comincio con rallegrarmi della sua assunzione a segretario del nostro Istituto di Archeologia, dico nostro, perchè sebbene non mi è stato concesso di presenziare costì in Roma, pure fin dal primo momento della sua fondazione ne sono stato, se non splendido, certo uno de' più zelanti, ed affezionati socî, e non ho tralasciato mai d'inviare alla biblioteca tutte le mie cosucce, che ho andato di mano in mano pubblicando.

La ringrazio intanto dell'accoglienza fatta alle mie iscrizioni vibonesi, ed attendo leggere il bullettino, che mi annunzia. Per mezzo del sig. Bellotti le farò pervenire gli esemplari dell' *Illustrazione di un' ara dedicata all' Hera Lacinia*, per presentarli ai nostri socî, una colle sue dotte osservazioni, giacchè mi assicura, che la parte epigrafica nella redazione degli atti l'è stata affidata. Colla prima sicura occasione le trasmetterò il fac-simile, ed i disegni delle tre iscrizioncine n.° 130, 131, e 134 richiestemi, e di qualche altra cosa più antica, che spero incontrerà il suo gusto.

Restituisco i miei saluti al cav. Gerhard, ed ecco le notizie, che posso darle per le biografie de' socî.

Giuseppe Taccone marchese di Sitizano nacque in Sitizano

feudo di sua famiglia nel gennaio del 1800, e da ragazzo passò in Napoli, dove fu istruito, ed educato in casa del famoso, e dottissimo bibliofilo marchese Francesco Taccone suo zio, il quale si trovava tesoriere generale del regno, ed aveva raccolto vasta biblioteca, cospicua per splendide edizioni moderne, numerose, e rare di quattrocentisti, e per più centinaia di rari preziosi mss. in pergamena, greci, latini, italiani, ed arabi. Intese nella capitale i più scelti professori, e molte lezioni ebbe il bene di essergli spiegate dal celebre P. Andres, che allora abitava in casa di detto suo zio, e per suo passatempo istituiva il giovinetto Giuseppe, il quale sotto tai illustri maestri divenne erudito nelle italiane, latine, e greche dottrine, i di cui linguaggi di unita al francese scrive con proprietà, ed eleganza. Egli ha pubblicato: 1.° *De tribus Basilidianis Gemmis, Disquisitio*, Nap. 1824, dedicata a monsignor Rosini, vescovo di Pozzuolo — 2.° *In morte dell' Ab. Filippo-Jacopo Pignatari*, *Canto funebre*, Nap. 1828, dedicato al suo cugino cav. Vito Capialbi — 3.° *Ode sulla battaglia d' Imera*, e *quella delle Termopoli* nella relazione accademica degli anni V, e VI dell' Accademia de' Zelanti di scienze, lettere, ed arti di Aci-Reale, Nap. 1840 — 4.° *Canzone* nel vol. 1.° degli atti dell' *Accademia Aretina*, Arezzo 1843 — 5.° Un' *Elegia*, delle *Sestine*, ed un' *Epigramma* greco nella raccolta di composizioni recitate dagli Accademici Florimontani nell' anniversario della morte di Nicola Taccone, marchese di Sitizano, suo genitore, Nap. 1820 — 6.° Una *Elegia* ne' componimenti in morte di Anna Marzano Capialbi, Nap. 1841: un *Sonetto* pubblicato col nome di Polistore Brezio nella raccolta alla *Memoria di Ferdinando Lopez-Fonseca*; ed altri componimenti in varie raccolte, o in fogli volanti. Un lavoro desiderato, e di profusa erudizione ha il marchese per le mani sull' inedita opera di Giuniano Majo titolata: *De Majestate*, il di cui originale ms. in pergamena, adorno di molte miniature esprimenti le gesta gloriose di Ferdinando I d' Aragona re di Napoli, appartenuto già all' istesso re napolitano, ora fa parte della sua cospicua libreria. Questo lavoro ci dà speranza di vedere illustrati la porta di bronzo di Castel-

nuovo, ed altri pregevoli monumenti dell'epoca Aragonese. Ha pure intenzione di pubblicare un altro ms. della sua biblioteca, contenente il testo greco del commentario di Procto Licio su i cinque primi libri dell'Iliade colla vita di Omero, vólto in latino, e corredato di sue annotazioni. Le lettere possono sperare dal marchese di Sitizano moltissimo, se gli affari domestici non lo terranno lontano dalle muse, dalle quali per inclinazione n'è passionato cultore.

Per Francesco Antonio Pellicano potrà il cav. Gerhard togliere il necessario dall'articoletto biografico pubblicato nel 1.° volume de' miei *Opuscoli varî*, Nap. 1840, che debbe trovarsi nella biblioteca di codesto Istituto da me regalato; e vi esiste anche nella Vaticana, nella Casanattense, nell' Angelica, e nell'Aracelitana. Ad ogni modo le dico essere nato Francesco Antonio Pellicano in Giojosa nel 1796, aver pubblicato: 1.° *Intorno ad un antico monumento in marmo*, Nap. 1826, dedicato a'socî dell'accademia Florimontana — 2.° *Catalogo delle antiche monete Locresi*, Napoli 1834; ed essere morto in Napoli a 23 giugno 1835.

Per quel che riguarda me non saprei che dirle. Le opere, che ho pubblicato, sono in codesta biblioteca dell' Istituto da me inviate, e si rilevano dal nuovo catalogo della reale biblioteca Borbonica: molte notiziette si leggono ne' componimenti sopracennati, pubblicati in occasione della morte di mia madre, e nel *Viaggio Pittorico* del P. Paparo; e mi si dice che il sig. Gaetano Giucci ne abbia disteso un articoletto nelle notizie biografiche degli scienziati Italiani, formanti parte del VII Congresso in Napoli.

Colgo questa occasione per protestarle l'umilissima servitù mia, e la prego di essermi liberale della sua cortesia, ed amicizia, che dal lato mio farò di tutto per tenermele preziose, e care. E quì pronto ad ogni suo comandamento, con tutto rispetto mi raffermo ec.

XCVI.

Al signor Michele Baffi professore di diplomatica nella regia università degli studi di Napoli.

Di Montelione a 21 marzo 1846.

Amico carissimo

Dacchè mi sono ritirato a 20 novembre ultimo quasi sempre l'ho fatto a letto, o nella stanza con un reumatismo generale. Ora colla bella stagione comincio a rimettermi; ed eccomi a voi per le solite preghiere. Prima di partire vi lasciai una lunga nota degli articoli, de' quali mi bisogna qualche copia, o almeno i transunti. Spero che per alcuno mi abbiate favorito, e l'attendo. Ora mi trovo in necessità di avere qualche notizia circa Rutilio, o Quintilio Zenone, vescovo di S. Marco, che avrà accompagnato in Boemia, ed in Ungheria la regina Beatrice, moglie di Matteo Corvino, e Francesco d'Aragona suo fratello. Dico ciò che mi pare potersi rilevare da una lettera di Elisio Calenzio a detto Rutilio, che comincia: *Iubeo te, Rutili, Boemiam petere.* È certo poi che esso Rutilio accompagnò Federico nel 1492, quando Ferdinando lo mandò a felicitare il novello Pontefice, e prestargli ubbidienza. Dalle biblioteche Corsini, e Vaticana di Roma ho avuto copia dell'orazione latina in quell'occasione pubblicata, e recitata da esso Rutilio Zenone, il quale è ricordato dal Pontano, e dal Sannazzaro. Io lo suppongo fosse portato alla corte da Ludovico Flonobet vescovo d'Anglona verso il 1471, e che fosse stato istruttore di Francesco d'Aragona; ma vorrei avere in mano qualche documento dall'archivio, e voi siete il solo, e cortese amico, che potete favorirmi. Sapete che ho per le mani quel travaglio sugli accademici Pontaniani; e nell'ultima mia dimora costà nulla ho potuto ottenere; anzi per mio infortunio nemmeno ho mai trovato a casa il sig. commendatore Spinelli — Un'altro piacere anche sollecito bramo; egli è la copia dell'atto seguente: *Privilegiorum n.° 42 ab an. 1473 ad 1477 fol. 87 n. 141. Gio. Filippo de Lignamine familiare di Sua Santità guidatico per lui.* Que-

sto documento mi sarebbe opportuno, come se altro si potesse rinvenire dell'ordine cavalleresco concesso da re Ferdinando I ad esso Filippo nel 1465; quando re Ferdinando andò in Roma, e dal Pontefice fu spedito il Ligname ad incontrarlo fino a Velletri. Capisco che vi rendo noja: capisco che siete impacciatissimo: capisco che vi prego per cose di applicazione, e di studio; ma io fido molto nella vostra bell'anima, e nel vostro cuore generoso. Abbiatemi per iscusato, e contentate le mie brame.

Sento ch'è uscito il primo volume de' documenti greci dell' età Longobarda, e si vende. Acquistatene un'esemplare, e mandatemelo con un vostro biglietto al signor Vincenzo Satriano coll' indicazione del prezzo, che a vista si sborserà all' istesso latore del libro.

Sono quì a' vostri comandi, e credetemi il più riconoscente de'vostri beneficati (1). Vi abbraccio e mi raffermo ec.

XCVII.

All' abate Cataldo Jannelli prefetto della real biblioteca borbonica — Napoli.

Di Napoli 5 novembre 1845 (2).

Rispettabilissimo amico

Ho ricevuto da più tempo la vita del Parrasio, da lei con tanta dottrina, ed in bel latino distesa. Ho ammirato la fatica tollerata, e le rare preziose notizie, che ha raccolto, e molto mi sono piaciute la prefazione, e le note,

(1) Non trovo espressioni per ringraziare convenientemente questo degno amico. Senza darsi tono superiore, e magistrale con *onnimoda* cortesia, anche per compiacenza del signor commendatore Spinelli e del signor Principe di Belmonte Granito, Baffi favorisce, ed istruisce gli amici per le notizie, che dal regio archivio richieggonsi, e lo fa con tanta urbanità, e avvenenza, che chi lo tratta ne resta del tutto innamorato. Io mi stimo il primo de' suoi sinceri ammiratori, e la mia riconoscenza sarà eterna: *ad cineres, et ultra.*

(2) Per sola involontaria omissione non fu stampata al luogo, che innanzi gli spettava.

delle quali il signor D. Antonio, suo nipote, che n'è stato l'editore, l'ha ornato. La ringrazio infinitamente del dono, tanto per essere lo stesso ragguardevolissimo, quanto per trattare delle gesta e delle opere di un sommo Calabrese, qual si fu il Parrasio.

Io aveva avuto, è vero, il di lei manoscritto, ma, come l'assicurai, poco o nulla ne aveva potuto leggere per l'intralciamento delle cifre della scrittura, pe' tanti pentimenti, correzioni, cassature, e chiamate, delle quali il ms. era pieno zeppo. Ora ch'è posto in istampa, e credo sotto la di lei direzione e guida, e l'ho potuto leggere, e rileggere con pieno mio compiacimento, me ne rallegro di cuore, perchè tante belle e rare notizie ottenute per mezzo del dottissimo Andres dall'esimio bibliotecario di Brera abate Pietro Mazzucchelli, si sarebbero forse disperse, se, lei vivente, non si fossero date alla pubblica luce, come io da più anni addietro le ne aveva pregato, insinuato, e scongiurato.

Solo mi è dispiaciuto leggere alla facc. 19 nota 3 la dispersione del bellissimo ms., che si conservava nella biblioteca, della quale ella meritamente n'è il prefetto, e conteneva copiosa raccolta di varî epitaffi; ed ora ella assicura perduto.

Meno male che ci ha conservato l'epitaffio di Francesco Pucci Fiorentino, circa il quale dotto uomo, come circa varî altri Pontaniani meno noti del secolo XV, sto preparando un lavoro analogo a farli meglio conoscere nella nostra istoria letteraria.

E perchè le dimostrassi che ho letto il cennato libro con attenzione, non vo' tacerle che ho notato l'equivoco preso alla facc. 95, là dove assicurasi che da Cosenza a Taverna s'interpongano soli 20 miglia, mentre se ne contano oltre i quaranta.

Più: ho osservato che nell'introduzione facc. 9 e facc. 18 nota 2 l'editore avanza che l'elegia diretta da Girolamo Carbone al Nifo fosse tutt'ora inedita, e che ella l'abbia letto manoscritta. Fatto sta che questa bellissima elegia del Carbone, che ci conserva i nomi di molti letterati del secolo XV, e del principio del secolo XVI, fu già più fiate pubblicata. Si legge in principio del bel trattato *De*

vivendi libertate dello stesso Agostino Nifo, cui era stata diretta (*Opusculorum pars 1*). Carlo Borelli la riprodusse nel suo *Vindex Neapolitanae Nobilitatis* facc. 54. Si ha nella traduzione di quest' ultimo libro fatta dal P. abate Ferdinando Ughelli; e finalmente è stata anche riportata da Lionardo Nicodemo nelle Addizioni alla biblioteca Napoletana del Toppi facc. 137. Non par dunque che l'elegia del Carbone si avesse potuto dire inedita.

Alla pag. 15 not. 4 ella crede che per l' *Aurelios*, ricordati dal Parrasio nella prelezione alle selve di Stazio, si debba intendere Aurelio Brandolino, detto anche Lippo. Ma questo letterato in quell' epoca non era ancor venuto in Napoli, e più tosto dovrà intendersi Aurelio Bienato, Milanese, vescovo di Martorano, il quale pochi mesi prima aveva recitato quella elegantissima orazione ne' funerali celebrati in S. Maria la Nuova per lo magnifico Lorenzo de Medici.

Alla pag. 18 num. 3 ella riferisce il passo de' commentarî del Parrasio alle epistole di Cicerone ad Attico (lib. 1 ep. 1), nel quale menzionasi il Pucci così: *Puccius autem Florentinus Aragonaei Lysiae regis mei magister epistolarum.* Dove chiaramente si scorge che il Parrasio parlava di Francesco Pucci, segretario del cardinal Luigi di Aragona, nipote di re Ferdinando I, perchè figlio di D. Errico, figlio spurio di esso Ferdinando, e Polissena Centeglia; e perciò pare che nel ms. del Parrasio invece di *Regis mei* con cifra avesse dovuto dire *Regis nepotis* (1).

Alle facc. 142 e seg. leggo come industriosamente V. S.

(1) Non so come al Ciacconio (*Vitae Pontificum; et Cardinalium* tom. 2.° col. 1333) potè saltare in capo, che il cardinal Luigi di Aragona era figlio di re Ferdinando I; e molto meno comprendo come Michele Vecchioni (*Dissertazione premessa alli giornali di Giuliano Passaro* facc. 110) l'abbia detto figlio di Alfonso II; mentre di leggieri presso i nostri storici, e specialmente il Toppi (*De origine tribunalium* tom. 2 facc. 159 e seg.) e il Caputo (*Descendenza della real casa di Aragona* facc. 72), e più di tutti dall'epitaffio posto nel suo sepolcro in S. Maria sopra la Minerva potevan rilevare il cardinale essere stato nipote di re Ferdinando I, e pronipote di re Alfonso I.

cambiando opinione circa la fondazione dell' illustre accademia Cosentina, alla quale entrambi noi abbiamo l' onore di appartenere, si è piegata colla corrente a credere che quella accademia avesse avuto gl'inizî dall'istesso sommo Parrasio. Se ben si ricorda tanto nel 1820, che nel 1834, nel 1840, e nel 1842 noi essendo usciti a parlare di questo fatto abbiam convenuto che tolte le opinioni de' neoterici, niuno degli scrittori patrî sincroni abbia mai attribuito questa lode al Parrasio. Anzi mi ricordo bene che gran peso ci faceva il silenzio di Bernardino Martirani, di Giano Anisio, di Pierio Cimino, del Quattromani, di Giovan Paolo di Aquino, del Barrio, e di tanti italiani, che hanno elogiato il Parrasio, e sopra tutti di Nicola Salerno, il quale nel suo epicedio, come introdusse l'accademia Romana di Pomponio Leto a piangere la morte del Parrasio, avrebbe certamente fatto piangere la Cosentina per la morte del suo istitutore; e l' avrebbe anche decantato Antonio Telesio nella bellissima elegia pubblicata in tale occasione. Inoltre il Parrasio stesso, come amava parlare spesso di se, dell' istituzione di siffatt' accademia ne avrebbe scritto a' suoi amici, e familiari; giacchè auche di minuti oggetti fa menzione nelle sue lettere.

Comunque sia: questi son piccoli nei, che scompariscono in mezzo a tanti brillanti, de' quali è doviziosamente carico quel suo libro; e volesse Dio che ogni nostro letterato di rango avesse un biografo accurato, copioso, ed indagatore, come ella è stata, delle gesta e delle opere parrasiane.

Ma che dirò dell' espressioni veramente amichevoli e cortesi, di cui ella si è servita in occasione della pubblicazione de' *Documenti inediti circa la voluta ribellione di F. Tomaso Campanella*, da me presentati al VII Congresso degli Scienziati Italiani testè adunati in questa capitale, *de' quali le sono state tanto gradite* (son sue espressioni) *l' introduzione e le note*, con cui ho creduto adornarli? Amico dilettissimo debbo confessare, ch' ella guarda sempre con occhio benigno le mie povere fanfaluche, e l' amicizia le fa osservare colle lenti colorate di Plutarco.

Per vero dire se il rigido censore avesse permesso che l' autografo del Campanella si fosse pubblicato intero: se

non si fosse opposto alla stampa di un lungo spezzone del libro *de Rebus Rheginis* (manoscritto prezioso, di cui una copia se ne conserva nella mia biblioteca) dell'arcidiacono Giovan Angelo Spagnolio, certo che quel libriccino sarebbe stato meglio gradito, ed accetto a' veri sapienti.

Così mi esprimo parlando a lei, ch'è veramente sapiente. E perchè è laudevol scoprire il proprio errore, quando si conosce, anzi che farselo da altri mostrare, io ingenuamente le confesso di aver preso un granchio in secco nella nota 1.ª della facc. 36 di quell'opuscolo, dove assicurai che il nunzio apostolico in Napoli a'tempi della carcerazione del Campanella era Cinzio Aldobrandino, cardinal di S. Giorgio; giacchè egli non fu mai nunzio in regno, comunque di alti affari della Sede apostolica abbia sostenuto il peso.

Il nunzio e collettore nel regno di Napoli era allora Jacopo Aldobrandino, Fiorentino ed affine di papa Clemente VIII, da cui nominato nunzio e collettore ottenne il *regio exequatur* dal vicerè conte di Miranda a 22 febbraio 1592. Creato poscia a 15 novembre 1593 vescovo di Troja, dopo aver adempiuti lodevolmente varî incarichi della Corte pontificia se ne passò al numero de' più nella patria sua, ove fu sepellito nella chiesa di S. Lorenzo. L'Ughelli *Italia sacra in Troianis* (mihi t. 1 facc. 239 ediz. romana), ed il Chioccarello nell'*Archivio della regia giurisdizione* (facc. 36) ci danno siffatte conoscenze.

Laonde conviene correggere nel mio libretto quell'equivoco pria che altri mi bandisca la croce addosso. E chi sa quanti altri errori, ed equivoci non saranno nel libretto rimasti! Siamo uomini e facilmente pecchiamo: *humanum est errare*. È una bella soddisfazione vedere, confessare il proprio errore, e correggerlo.

In quanto alla nuova edizione del *Cenno sulle mura d'Ipponio*, che ella più fiate mi ha dimostrato il piacere di veder riprodotto, l'assicuro che farò di tutto per soddisfare le sue brame e vedrà la luce con copiose aggiunte circa gli scavi da me posteriormente eseguiti, illustrazioni degli oggetti rinvenuti, ed un catalogo, per quanto da me

si potrà fare, più copioso ed esatto delle monete d'Ipponio, e di Vibone Valenza (2).

(2) Riguardo ai fatti contenuti in questa lettera, ecco come scrivevam' il Jannelli da Napoli a 23 luglio 1838.

» Ornatissimo signor cavaliere — Per mano del Porcelli ricevei sul finire di giugno una vostra pregiatissima, ed ho tardato a rispondere pel forte desiderio di servirvi, ma non ho punto potuto. I comentari latini del Parrasio fatti per annali non possono essere compendiati, e adoprati se non se dal solo autore del libro, che sa il fine, il proposito, la qualità, e la quantità de' fatti, che vuole adoprare. Quello, che avreste fatto voi, voi solo, in Napoli in tre o quattro giorni non si può fare da verun' altro in mesi, tanto più che son sufficienti per voi due, o tre giorni per iscorrere i libri autografi del Parrasio stesso, che sono in grandissima copia nella nostra reale biblioteca ».

» Vi ringrazio dell' eccellente disegno della vostra pietra scritta. Mi rincresce solo di confessarvi che vi son Davo, non Edipo, e che nè il comune amico signor Cirillo, nè altri, cui l'ho mostrato han saputo trarne chiara e probabile lezione. Io tutta volta conserverò certamente il vostro disegno, perchè ho intenzione (purchè vi sia il vostro permesso e beneplacito) di proporne alcuna congettura nel libro, che ho in gran parte preparato sulla lingua de'nostri vecchi, e primigeni Osci, che sprezziamo, unendovi quell'altra iscrizione su lamina di bronzo, che avete voi pubblicato nel prezioso opuscolo edito nel 1.° volume delle *Memorie dell' Istituto Archeologico*. Io amo ardentamente tutte queste iscrizioni *barbaroformi*, come soglio chiamarle; e vi scongiuro di non lasciare occasione veruna di acquistarne e di arricchire il vostro illustre museo. Con piacere ho raccolto dalla cennata lettera che la vostra opera sulle *Tipografie Calabresi* si ristamperà, esaurita felicemente la prima edizione; ma con più piacere vi direi che vi accingeste a nuova edizione del vostro insigne opuscolo stampato in terre straniere, di cui pochissime copie son fra noi, e di cui è grande l'interesse per l'Archeologia e l'Epigrafica ».

» Voi intanto continuate ne' vostri belli studi, e continuate ad accrescere il vostro insigne museo, e di essere tutto tutto di ornamento, e di gloria a codesta accademia, a codesti Bruzi, ed a noi Lucani vostri fratelli. E persuaso che vogliate proseguire animoso nella gloriosa via intrapresa, e che con quel vivissimo ardore, che ne' vostri libri, e nelle vostre lettere mostrate ad ogni passo, vogliate in codesti paesi tenere accesa e luminosa la sacra fiamma delle lettere e delle buone ed utili conoscenze, co'sensi della più distinta stima, e della più cara gratitudine passo a dirmi per sempre sempre di voi — Umil.° vostro dev.° amico obblig.° — Cataldo Jannelli.

Gradisca intanto lo *Inscriptionum Vibonensium Specimen*, pubblicato non pria degl' idi di ottobre scorso, e vegga in esso come mi fossi data la cura di porre in qualche lume le iscrizioni della mia patria tanto greche, romane, e cristiane, quanto della media età, ed anche moderne fino al principio dello scorso secolo. Era questo un altro suo desiderio, e parmi così averlo pienamente soddisfatto.

Unisco un esemplare del *Rapido cenno sugli archivi delle due Calabrie ulteriori*, da me letto a 25 settembre ultimo alla Sezione di Archeologia, e Geografia del sopra ricordato VII Congresso, perchè pianga meco le tante preziose pergamene disperse, o involate, e lo spoglio de' nostri archivî Calabresi, ed il consideri come un lucido attestato dell' attaccamento, e del mio zelo alla omai troppo trascurata storia delle nostre regioni.

Finalmente si prepari i comandamenti per la provincia, dove conto fra poco restituirmi; ed ora col solito inalterabile affetto mi soscrivo ec.

XCVIII.

Al sig. Francesco del Furia Arciconsolo della Crusca, e bibliotecario della Riccardiana, e della Marucelliana — Firenze.

Di Monteleone li 20 aprile 1846.

Chiarissimo, ed umanissimo signore

Da qualche tempo mi è capitato un manoscritto in carta bombacina di alcune poesie di Antonello Petrucci, famoso segretario di re Ferdinando I d' Aragona, scritto ne' mesi, che dimorò prigioniero dall' agosto 1486 al maggio 1487, in cui fu decapitato. E sebbene il ms. non mi sembra autografo, attesi i confronti da me istituiti co' registri del regio archivio, e con varî diplomi originali spediti da re Ferdinando a pro delle città di Calabria, che le firme del Petrucci conservano, pure non lascia di essere di un carattere quasi coetaneo all' autore. Nella brama d' illustrare tali poesie, e dir qualche cosa di concreto circa Antonello, ho fatto molte ricerche negli archivî, e nelle biblioteche, e mi è riuscito

adunare non pochi curiosi aneddoti del grande uomo, specialmente nelle dediche dell' edizioni quattrocentiste-napolitane, che a lui si dirigevano. Una lettera sua autografa mi è riuscito anche rinvenir nella biblioteca Borbonica. Da queste inchieste n' è risultato essere stato il Petrucci un distinto uomo di lettere, e prediletto discepolo di Lorenzo Valla.

Molte epistole al Petrucci diresse il Filelfo, ed una estratta dagli archivî Fiorentini ne pubblicò il Rosmini nella vita di esso Filelfo alla pag. 492. Or questa notizia mi ha fatto sorgere la speranza di potersi trovare cosa d'inedito in cotesti archivî, atta ad arricchire il mio lavoro. Inoltre nella biblioteca del monistero di S. Ambrogio de' Cisterciensi di Milano vi esisteva un ms. de' nove libri *de ortu Regum Neapolitanorum* di Lorenzo Bonincontri, che il Muratori, R. I. S. vol. 21 in principio, dice di essere dedicati ad Antonello Petrucci, e promise di pubblicare, che poi non fece. Li pubblicò bensì il Lami nelle *Deliciae Eruditorum*, tratti dalla Riccardiana, ma senza dedica. Non mancai di scrivere in Milano all' illustre sig. conte Gaetano Melzi, mio buon padrone, per avere copia di detta dedica, e n' ebbi in risposta, che la biblioteca indicatagli non più esisteva, essendosi nelle guerre ultime dispersa. Si potrebbe ritrovare intanto nella Riccardiana, e forse in altre biblioteche Fiorentine, questo codice, che potrebbe arricchirmi della dedica diretta al Petrucci?

Nell' *Epistolae regis Ferdinandi I, et aliorum* p. 344 Edit. *Vici-Equensis 1586*, in una lettera scritta dal Panormita ad Antonello Petrucci si legge: *T. Lunus tuus iam exscribitur et quidem pulcherrime exemplari meo.* A me pare in queste parole essere corso un errore, e doversi leggere: *T. Livius.* Nella Riccardiana, o Laurenziana dev' esistervi un codice in pergamena delle lettere del Panormita, per quanto mi ricordo d'aver letto nel catalogo della Laurenziana del canonico Bandini (se pure non vado errato), ed iò amerei di averne il confronto di uno o più antichi manoscritti per osservare se sussiste il mio sospetto.

Aurelio Bienato, Milanese, era vescovo di Martirano nel 1492, quando fu incaricato di recitare l' orazione ne' funerali celebrati in Napoli per la morte del magnifico Lorenzo

de' Medici. Questa orazione vien ricordata da monsignor Mansi nelle aggiunzioni alla *Bibliotheca mediae, et infimae latinitatis* del Fabricio t. 6 pag. 221 voce: *Taddeus Florentinus*; e pag. 274 voce: *Titus Vespasianus Strozius*, e il Mansi forse l'ebbe dalla biblioteca dal Sandeo lasciata al capitolo di Lucca. Certo che nelle biblioteche Fiorentine non manca detta orazione, e se ne bramerebbe copia. Il Bienato pubblicò nel secolo XV *Elegantiarum epithomata in sex libros Laurentii Vallae*, di cui fu discepolo. Questi furono ristampati poscia nel 1507 da Pietro Gravina, discepolo di esso Bienato, e ne sortirono quindi altre edizioni in Napoli negli anni 1517, e 1532 per Gio. Antonio Caneto.

Stante tali miei bisogni, e conoscendo la vastità della sua erudizione, e la benignità, con cui accoglie le preghiere de'suoi divoti, la prego far pratticare da qualche suo dipendente le analoghe diligenze per confrontare il passo delle lettere del Panormita, la dedica de'libri del Bonincontri al Petrucci, se vi esistessero inedite lettere, o altre composizioni di esso Petrucci, e l'orazione del Bienato per Lorenzo de Medici; e qualora tutte, o alcuna di queste cose vi fossero, la supplico a mani giunte procurarmene le copie a mie spese, ed avvisarmi per la posta l'erogato, onde rimborsarla a vista per mano del mio corrispondente in Roma, pel di cui mezzo potrebbero con sicurtà pervenirmi i suoi favori.

Scusi per amor del cielo tante noje, e si ricordi che istruire gl'ignoranti è bell'opera di misericordia.

E quì pronto ad ogni suo comandamento, la prego de' miei ossequî all' egregio sig. conte Gramberg de Hemsò, e mi raffermo (1).

(1) Il cortesissimo sig. del Furia a 6 maggio 1846 mi rispose che » nel codice in pergamena, e nella lettera indicatami chiaramente » si legge: *T. Livius tuus iam exscribitur, et quidem pulcherri-* » *me in exemplari meo*; cosicchè fu benissimo fondato il suo so- » spetto che si dovesse leggere *Livius* e non *Lunus* «. In quanto alle lettere di Antonello Petrucci, alla dedica fatta dal Bonincontri allo stesso Petrucci, ed al vescovo Bienato non mi donò l'egregio uomo allora notizia alcuna, e solo nell'anno 1847 potè favorirmi copia dell'orazione funebre recitata dal Bienato ne'funerali di Lorenzo de' Medici, celebrati in Napoli.

XCIX.

Al signor Teodoro Mommsen — Napoli.

Pizzo li 16 luglio 1846.

Rispettabilissimo padrone, e collega

Ricevo quì ove mi trovo a' bagni marini la sua umanissima de' 9 luglio, alla quale mi affretto rispondere.

Sì signore: i *fac-simili* delli mattoni con lettere greche indicatimi dal dottor Henzen, li spedirò tosto che rientrerò in famiglia alla fine del mese, al sig. cav. Bellotti, e li spedirò in doppio esemplare, uno per l' Istituto, e l'altro per lei. Osservi a proposito dell'antica lingua degl'indigeni Brezî, e forse può stare, che appunto in tal lingua fosse stata scritta la tessera da me pubblicata in piedi del *Cenno sulle mura d' Ipponio* tra le memorie stampate dell' Istituto nostro circa il 1832, e forse altre simili, che si sono prese per greche non erano che antiche Brezie. Cercherò di servirla per la *discussione su di una moneta battuta in Catanzaro il 1528*, e per l'epistola sulla *Mesma*, e *Medama*, e unirò anche qualche altro articoletto, che ho disponibile, come lo *Inscriptionum Vibonensium Specimen*, e l' *illustrazione dell'Ara dedicata all'Hera Lacinia.* Questi articoli li offro a lei in dono, e non dovrà pensare a spesa. Tutto al più se vuole, mi mandi qualchedima delle sue dotte produzioni, sia mentre starà in Italia, sia quando ritornerà alla sua patria, e si ricordi del cav. Capialbi.

Non posso poi così compromettermi per lo *Catalogo delle Locresi*, e molto meno de' *Versi sciolti*, coi tipi di quattro rare monete Ipponiate, e Vibonesi tolte, e pubblicate fin dal 1825, dal mio museo. Dietro la pubblicazione *des Considerations sur la numismatique de l' ancienne Italie 1841* del Millingen si buccinava il celebre nummologo aver letto il primo ΓΑΝΔΙΝΑ in luogo di ΛΑΝΔΙΝΑ; ma il cav. Avellino agendo da buon collega, e fratello nel *Bullettino Archeologico Napolitano*, A. 1845 n.° 3, p. 46, me ne ha reso ragione. E giacchè siamo a questo proposito l'assicuro, che una moneta con tal leggenda con altre

diciotto monete della Magna Grecia, allora inedite, comunicai io al cav. Carelli fin dal 1820 co' rispettivi disegni, e colle spiegazioni, e circa la ΠΑΝΔΙΝΑ ne scrissi dopo, ma prima del 1825, una lunga lettera, che deve trovarsi nelle carte del Carelli, e conservare anche la deve il tutt' ora vivente canonico de Jorio, mio grande, e pregevolissimo amico, i quali ambidue applaudirono alle mie scoverte, ed osservazioni; anzi sul medesimo soggetto ne scrissi distesamente a 21 maggio 1826 al dottor Odoardo Gerhard stimabilissimo letterato Prussiano, altro mio buono amico (1). Ma è tale il destino delle fatiche di noi altri provinciali, da me detto il *Costituisti*, che spesso rimangono negli scrigni ignorate, e d'altri spionate vengono sollecitamente poste fuori, e divulgate per la stampa. Io ho conosciuto più volte il Millingen nella capitale, e in casa Carelli. Credo che Carelli abbia fatto disegnare nelle sue tavole le diciotto medaglie greche comunicategli, e le tavole sono state in mano dell' egregio Millingen, il quale forse si sarà trovato presente alle varie discussioni, che col Carelli facevamo, ed io lo ricordo, che era nosco in quella de' porti ad archi perforati, che usarono i Greci. Quindi facilmente il dotto numismatico avrà notato fin d' allora la leggenda ΠΑΝΔΙΝΑ, che poi pubblicò nel 1841. Io spero presentare al Congresso degli Scienziati Italiani, che si adunerà in Genova nel vegnente settembre, un lavoro su quattro città della Grecia-Italiota Locri, Medama, Ipponio, e Terina, descrivendone la corografia, la storia, le iscrizioni, e le medaglie, e così stamperò poscia le mie lettere Numismatico-Antiquarie, e confermerò con prove istoriche la duplicità della *Medama*, e della *Mesa*, poste nell' antichissima Italia, che taluno ha cercato di contrastare, perchè assolutamente vuol correggere il testo di Stefano, che di correzione non abbisogna, e stiracchiare Scillace, ed altri autori, seguendo il Cluverio, ed il Barrio, i quali, uomini com' erano, potevano anche essi errare.

Mi continui la sua buona grazia, mi comandi, e mi creda

(1) V. le lettere n.° VIII - X - XIII - XXIII.

qual con tutta osservanza mi raffermo. — L'avverto, che io sono il Segretario, non il Presidente della Florimontana. Scusi.

C.

All' inclita Accademia Aternina de' Velati.

NOTA BIBLIOGRAFICA SU DUE EDIZIONI RARE DELLE POESIE DEL CELEBRE SERAFINO AQUILANO.

Di Montelione li 19 settembre 1846.

Mosso da vivo desiderio di rischiarire, e stabilire il controverso punto se Serafino Aquilano, gentil poeta italiano del secolo XV, stato certamente alla corte Aragonese di Napoli, per quel tempo, fosse, o pur no appartenuto alla famosa Accademia del Pontano, ho diligentemente ricercato quante edizioni ho potuto avere delle rime di esso Serafino, le quali comunque numerose, perchè spesso riprodotte nel secolo XVI, non lasciano ora di essere rare, e costose.

Fra l'edizioni così avute sott'occhio m'imbattei in due, le quali, per quanto mi sembra, se non vado errato, furono ignote all'Haym, al Crescimbeni, al Fontanini, allo *Zeno*, al Tiraboschi, al conte Mazzuchelli, e fin anche al sig. Romualdo Carli, che nel 1826 ne ha con profusa erudizione scritta la vita di Serafino, ed in piedi vi ha pubblicato un elenco di ben ventuno edizioni stampate dal 1502 al 1568. Mi è parso adunque convenevole farne di esse breve descrizione, e sottometterla alle vastissime cognizioni, ed al purgato giudizio delle SS. LL. Ill.me, nell'idea di palesare la mia divozione, ed osservanza alla eccelsa accademia, che son già scorsi quattro lustri, spontaneamente, e per effetto d'innata cortesia de' suoi componenti, mi accolse nel suo seno col nome di *Melibeo Samio*.

Esse edizioni sono:

1.° *Opere dello elegantissimo poeta Seraphino Aquilano con molte cose aggiunte di nuovo.*

Questo è il frontespizio, che è circondato da un' intaglio, ed al suo rovescio vi è la vita di Serafino, che principia: *Nell'anno della cristiana salute 1466*, e termina alla pag. 2 verso. Alla pag. 3 cominciano le poesie di Angelo Colotio, Francesco Flavio, che ha tre sonetti, Antonio Tibaldeo, Giuliano Medici, Giovan Filippo Achillino, Giovan Philoteo Achillino, Garisendi Bolognese, che ha due sonetti, l' epitaffio latino:

Carmina, plectra, sales, risus, spes, gaudia, cantus
Hoc sita sunt tumulo, quo, Seraphine, iaces.

segue l' epitaffio italiano:

Quì giace Seraphin, partirti or puoi,

e il sonetto:

Leggi lettor; ma senza pianto, o duolo;

e poi corrono le opere come nel frontespizio in fogli 144 da una faccia sola numerati nel sesto di ottavo, quantunque il libretto sembra in 12.° di carattere corsivo, senza data, luogo, e nome di stampatore.

2.° *Opere de lo elegante poeta Seraphino Aquillano* (sic)

Sonetti *Egloghe*
Epistole *Capitoli*
Strambotti *Barzellette*

È questo il frontespizio con ornati incisi in legno, ed una figura, che rappresenta una donna, forse la Poesia, che

si riceve da Serafino un rotolo. Nel rovescio vi è l' epitaffio:

Quì giace Seraphin, partirti or puoi

La vita che comincia: *Fu Seraphino de statura meno che mediocre*, ed il sonetto:

Leggi lettor, ma senza pianto, o duolo,

Quindi alla facciata A 2 cominciano i sonetti, che corrono fino al B 3 — Al B 4 vi sono i sonetti del Tibaldeo, di Giuliano *Medicus* (sic), Angelo Colotio, Francesco Flavio, Jacopo Grassetti, e Gio-Paolo Arisio — Al rovescio del B 4 cominciano le *Egloghe*, che corrono a tutto il foglio B — Al fol. C cominciano l' *Epistole* — Al fol. C 3 principiano i *Capitoli* — Al rovescio del fol. 1 E 1 vi è un' *Epistola* — Al fol. E 2 cominciano gli *Strambotti* — Ed al F 2 verso dan principio le *Barzellette*, che finiscono alla facc. F 7 bianca, al rovescio della quale evvi una lettera di scusa diretta a M.r Sylvio (che io credo esser Silvio Piccolomini, quell' istesso a cui Angelo Colotio diresse l' Apologia delle opere di Serafino) senza data, e nome dello scrittore, con la quale egli si scusa di aver fatto tutto ciò che poteva per le rime di Serafino. Forse sarà dell' istesso Colotio. Il volume è in 8.° grande di carattere rotondo a due colonne non numerate. In fine si legge: *Impresso in Venezia per Alessandro de' Bindoni 1512.*

Sebbene avessimo riferito questa edizione con data dopo dell' altra, pure sembra, che questa debba ritenersi come più antica della prima; giacchè manca nella seconda la numerazione che in quella vi è; e può stare, che nel volumetto della prima da noi osservata fosse scappato l' ultimo foglio, in cui la data poteva esserci notata.

Le SS. LL. ill.^{me} compatiranno la pochezza del mio ingegno; e solo gradiranno in questa breve nota il zelo, e l' attenzione mia per tutto ciò, che riflette codesta loro cospicua patria.

CI.

Al Conte Gaetano Melzi — Milano.

Di Montelione li 15 aprile 1847.

Gentilissimo amico signor conte

Le sue lettere sono per me il fosforo, che tramanda naturalmente luce fra le tenebre. Tanta mi è stata cara la sua de'21 marzo trasmessami dall'architetto Brey che non trovo termini a poterlo esprimere.

Mi consolo che non interrottamente continui il suo lavoro degli anonimi, e pseudonimi, che certo sarà una novella perla innestata alla sua ghirlanda letteraria, come lo fu l'eruditissima giunta ai Novellieri Italiani, ch'ella mi ha favorito con tanta bontà, e che io veramente ho ammirato.

Ferrante, Tragedia. Lugano 1832; ma realmente Napoli. È lavoro di Giuseppe Campagna, Cosentino, accademico pontaniano, che abita per lo più in Napoli, e che io ho conosciuto l'anno 1845, andando al Congresso, ed abbiamo fatto il viaggio assieme da Paola in Napoli. Egli è buon poeta, ed ha versi in quasi tutte le raccolte, che si pubblicano in Napoli, ed anche un sonetto nella raccolta pubblicata per la morte di mia signora madre.

Il libro lo posseggo: è compreso nel vol. 39 delle mie miscellanee in 8.°, è assolutamente anonimo, e descrive il voluto tradimento di Antonello Petrucci, e del conte di Sarno scoperto dal re Ferdinando I di Aragona. Manca dell'argomento, ed è, senza dedica o altra prefazione, un volume in 8.° grande di facciate 100.

I Furori di Pindo Cosenza 1645. Non ho visto il libretto. Riferendolo alla pagina 60 delle mie *Memorie delle Tipografie Calabresi* ingenuamente ho confessato di aver tolto il titolo dal marchese Spiriti; ed il signor Andrea Lombardi, che nel 1840 fece una terza edizione de'suoi opuscoli, niente aggiunse a quello, che ne aveva detto io, meno che Ignazio Sambiase morì nel 1693.

Ignoro affatto l'autore dell'*Arcione Castrato dialogo a più voci e più istrumenti*, che mai ho avuto per le mani.

Posseggo il libro stampato colla data di Neustad d' Italia nel 1783; ma realmente Napoli, che porta il seguente titolo: *Appendice contenente una breve difesa della nostra nazione contro le incolpe attribuitele da alcuni scrittori esteri*, e questo sicuramente è di Michele Torcia nostro Calabrese, nativo di Amato, ed autore dello *Sbozzo del Commercio di Amsterdam Neustad d' Italia 1782*, anche anonimo, non che dell' *Elogio di Metastasio*, della *Relazione dell' ultima eruzione del Vesuvio 1779*, dello *Stato presente della Nazione inglese*, e di alcuni giri per le province del Regno, stampati col suo nome. Se la prende nell' *Appendice* cogl' Inglesi, co' Francesi, e cogli Olandesi, ed è sicuramente opera del Torcia, di cui io conosco lo stile, e la maniera di vedere, ed ho anche alcuni suoi manoscritti originali satirici del medesimo tenore, e circa le materie istesse.

Questo posso dirle in esecuzione de' suoi comandamenti, ed augurandomene degli altri passo con tutto rispetto a rassegnarmi ec.

CII.

Al signor Giovan Vincenzo Fusco — Napoli.

Di Monteleone li 30 aprile 1847.

Ho ricevuto, mio caro amico, il bell' esemplare del vostro veramente erudito ed elaborato *Ragionamento intorno alle zecche, ed alle monete battute nel reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia*, e ne ho fatto del medesimo dolce pascolo in questi ultimi giorni, ne' quali sono rimasto in casa per leggiero incommodo di salute. A dire il vero mi sono consolato per aver veduto tante belle cose poste alla luce, delle quali molte ne aveva conosciuto dalla bocca di vostro signor padre, che non aveva mancato di calorosamente insinuare a pubblicarle, ma ne dubitava moltissimo se l' avrebbe mai eseguito; giacchè dietro la stampa della sua pregiata *Dissertazione su di una moneta di re Ruggieri, detta ducato* edita nel 1812, egli non aveva più cosa pubblicato, e le sue applicazioni nella Gran Corte Ci-

vile di Napoli non mi permettevano di sperare altro; giacchè le XI tavole di monete del reame di Napoli e di Sicilia, inserite nel volume IV degli atti della nostra Accadèmia Pontaniana, me le aveva favorito fin dall'anno 1823 per mezzo del fu, comune amico, canonico Nicolantonio Gangemi.

Maggior compiacenza si aggiunge poi, e non vado errato, se forse la mia *Discussione istorico-critica sulla moneta battuta in Catanzaro il 1528*, che voi alla nota 2 facc. 27 avete tanto elogiato, fosse stata d'impulso alla divolgazione del cennato vostro bel discorso, che senza tema di adulazione confesso di essere eruditissimo e ben scritto, quale non si avrebbe potuto attendere che dalla famiglia de' signori Fusco, che tanta premura, e tanta fatica prestano all' illustrazione della numismatica del medio evo.

Or volendo corrispondere dal lato mio alle inchieste fattemi al vostro eruditissimo genitore fin dal 18 giugno 1845, e da voi stesso a 4 luglio 1846, ed or ripetute nella cortese vostra lettera de' 10 aprile spirante, ho girato nel ripostiglio, ove sono confuse le monete di regno, da me possedute, ed avendo confrontato quelle di Carlo VIII di Francia, coniate nelle zecche di Chieti, e di Aquila non ne ho trovato che una sola, la quale differisce, perchè mancante dell' aquila, da quelle incise nelle tavole annesse al vostro discorso. Dessa è tutta simile al n.° 10 tav. 1.ª; ma solo è mancante, come diceva, dell' aquila, che ci è nella vostra tra la leggenda *Aquilana Civitas*. Nè si può dire che tal' aquila fosse scomparsa collo stropicciamento, chè suole logorare le monete; giacchè tra la lettera A della prima voce AQVLANA, ed il C della seconda voce CIVITAS, non vi è luogo da poter esservi stata l' aquila, per cui deve riputarsi un nuovo inedito conio.

E poichè siamo a parlare di monete di quell' epoca, e sento che il vostro germano Giuseppe abbia lavorato una *Memoria intorno ad alcune monete Aragonesi, ed a varie città, che tennero zecca in quella stagione*, non vi sarà discaro il descrivervi un' altra moneta di rame anche coniata nell' Aquila (rapportata dal Vergara tab. 26 n.° 1, e dal Muratori *Antiq. Italiae medii aevi*, diss. 21 mihi

pag. 490), della quale ne posseggo due bellissimi esemplari. Da un lato di essa evvi l'aquila coronata volante, che guarda a destra, ed all'intorno la leggenda AQVILANA LIBERTAS: e nel rovescio le chiavi di S. Pietro incrociate con sopra il camauro, e nel giro: INNOCENTIVS PP. VIII. Credo bene che il signor fratello di questa ne avesse tenuto discorso; ed ognun sa che fu battuta in occasione che i baroni ribellatisi da re Ferdinando I ricorsero a papa Innocenzo per essere sostenuti; e la città dell'Aquila fu una delle prime a porsi sotto la protezione del Pontefice, donde l'*Aquilana Libertas*.

Accogliete di buon grado queste quisquilie alla rinfusa dettate in segno di mia sentita stima; e pregandovi de'miei ossequi all'egregio cavalier canonico Andrea de Jorio, al vostro genitore ed al fratel vostro Giuseppe, mi offro a' comandi di tutti voi signori prontissimo, e mi raffermo ec.

CIII.

Al cavaliere Lionardo Vigo — Aci-Reale.

Di Montelione li 8 giugno 1847.

Grazie, mio egregio amico, pel suo bel lavoro sugli archivî della Sicilia. Io le rimetto a vista quella mia fanfaluca sugli archivî delle due Calabrie ulteriori, scritta in Napoli fra soli due giorni senza libri senza memorie di lettura, e recitata al VII Congresso. Gradiscala, e la compatisca colla di lei conosciuta cortesia. Ho letto subito, ed ammirato il suo libretto. Evviva! *Sic itur ad astra*. Mi fa meraviglia com'ella non abbia avuto quella mia ciancia, mentre io scrupolosamente spedisco le mie cose a lei appena sortite, e così ho praticato da Napoli stesso fin dall'ottobre 1845.

Circa a' canti Calabresi, che desidera: il più antico (per quanto io mi sappia), stampato in Cosenza nel 1478, si conserva nella biblioteca Corsiniana in Roma, e riguarda la morte di Errico d'Aragona figlio spurio di re Ferdinando I. Sono certe canzone in terza rima, e quella del 1.° capitolo comincia:

A lagrimari viiu chi incomenza
Tutta Calavria . . . .
. . . .
A li ventuno jorni de lu mise
Passato de novembru: ve replicu
Chi a Terranova al scuru castellu
Fo mortu lu signure Donnu Erricu.
Non te rencrisca Joanni Murellu
In chista terza rima fari un mottu
E diri l' annu chi fo mortu quellu.
Marchise Donnu Erricu excelsu e doctu
Fo mortu comu sempri intisi aviti
Al milli e quattrucentu settantottu.

Vedete da questo squarcio l' anno della composizione e della stampa delle tre funebri canzone dirette a *Ferrante de la riali casa di Ragona:* indicasi il nome del poeta *Joanni Murellu* il castello di *Terranova*, ove morì D. Errico, e dicesi che il principe fu

Maritu de Madama Pulisena
Chi è rimasta sula e viduvella
Gravida allura . . . .

D. Errico in fatti spurio, come dissi di sopra, di re Ferdinando I, sposò Polisena Centeglies, figlia del marchese di Cotrone don Antonio e di Errichetta Ruffo e fu investito del marchesato di Gerace a 21 maggio 1473. Egli trovandosi governatore delle Calabrie fe' prigione per ordine del re a 26 gennaio 1466 il marchese di Cotrone suo suocero. Molti diplomi, ch' esistono nel mio domestico archivio sono così diretti: *Ferdinandus Dei gratia rex Sicilie Hierusalem et Hungherie. Illustrissimo, et carissimo filio nostro Don Henrico de Aragonia in Provincia Calabrie nostro generali Locumtenenti paterni amoris affectum.*

L' autore di queste cantiline Giovanni Morelli è stato ignoto a tutti gli scrittori della Storia Calabrese, Barrio, Marafioti, Fiore, Amato, Sambiase, Fabrizio Castiglio-Morelli, marchese Spiriti, ed all' istesso Carlo Nardi. A me pare, se non vado errato, ch' egli fosse stato quel Gio-

vanni Battista Morello Cosentino, a cui scrisse il Parrasio un' epistola, che comincia: « Ingeniose (inquis) et eru-
» dite rimatus es apud Ovid. veram lectionem VI Meta-
» morph. hoc versu...... Variusque Deoida serpens »: epistola, che trovasi alla pagina 71 del bellissimo, e rarissimo libretto: *Jani Parrhasii liber de rebus per epistolam quaesitis*, stampato da Errico Stefano nel 1567, di cui un elegante esemplare conservo nella domestica biblioteca, e nelle pag. 121 dell' edizione fatta in Napoli nel 1771 da Saverio Mattei.

Questo Gio: Battista Morelli si ricorda anche da Francesco Manfredi nell' epistola posta in fronte al volume *De patricia Cosentina nobilitate*, *Ven. 1713*, e pare che coll' epoca approssimativamente ci accostiamo.

Ad Janum Morelli è diretta una delle satire di Giano Anisio, nella quale esso Anisio dopo aver ricordato varî letterati amici gli dice:

Inque adeo testis, quo utor censore, et amico,
Candide Morelli, interpres fidissime Phoebi.

In una Cronica della famiglia Contestabile della città di Stilo leggo che i popolani di quella città, i quali si erano rivoltati a' principî del secolo XVI contro il marchese di Arena Francesco Conclubet, ed armati correvano alla difesa della patria libertà cantavano per animare le popolazioni li seguenti versi in lode delli difensori della patria:

De Contestabili Antonino
Co lo figlio e cinque frati,
Che lucian com' oro fino
Più lucenti de li spati

e l' altra:

Messer Lutio e li frati ch' ognun mora
Per la sua patria gridano; et offerte
Fanno infinite: in non mancar mai un' ora:
Che se fallassero potrai ben dolerte
Stilo de loro con molta ragione:
Et co lo tempo dar lor punizione.

Come vede sono queste in Italiano poco corretto e non in dialetto Calabrese.

Altra canzona comunissima fra il nostro popolo è la seguente:

Su generusu amanti a lu patiri
Perchi su virgognusu a lu cercari:
St' ardenti focu miu ti vorria diri;
Ma la virgogna mutu mi fa stari.
Tu mo chi vidi st' aspri mei martiri
Mi duvirissi lu modu imparari:
C' allura si fa duppiu lu piaciri
Quandu servutu si senza parrari.

I nostri dialetti riescono poi meravigliosi nel satirico. Senta questa ottava contro i leziosi giovinetti, che co' loro finocchini in mano oziano pe' trivî, e pe' quatrivî:

A tempi antichi i cavalieri erranti
No portavanu a manu canni pinti;
Ma cu l'armi acquistaru i lochi santi,
Percui li nomi loro nò su estinti.
Mò chi di fami morimu tutti quanti
Primi, secundi, terzi, quarti e quinti
Ndi iamu appojandu a sti canni vacanti,
Ca la pezzenteria ndi pigghia a spinti.

Ed in descrivere i veementi affetti anche bellissimamente si prestano. Di un allocco, che si era innamorato di una damina *coquette* un nostro poeta così ne canta la scena:

Vitti D. Marcantoni la picciotta
Tutta galanti e chi non era brutta
Arsi insemi e nghelau tuttu a na botta
E amuri cecu gia lu misi sutta:
Idda chi di sta scola era gia dotta
Si finsi amanti, e poi si dassau tutta:
E in summa amata amau: ne fici pocu
Si in brevi tempu appicciau tantu focu.

Segue l'autore a descrivere gli amoreggiamenti, e quando narra che l'allocco si sente chiamare sposo lo dipinge:

D. Marcantoni tuttu 'ntisichiu:
Fici la facci russa, e l'abbuffau:
L'occhi nu puntu cchiu fora nesciu
E quantu cchiu li potti l'allargau:
La vucca middi voti apriu, e chiudiu:
Fici li gringi soliti e sputau:
E dezi signi tali di allegria
Chi mancu 'ntra lu peddi 'nci capia.

E quando l'allocco si accorse che era stato burlato, ed in parte truffato dalla *coquette*, dice il poeta:

Cui po spegari la confusioni
L'arraggia lu currivu e lu fururi,
In cui precipitau D. Marcantoni
Tra lu scornu ch'intisi, e lu duluri!
No si pò raccuntari cu sermoni
Mancu rappresentari cu culuri:
Ma sulu lu cumprisi cu la menti
Quarchi persuna chi nci fu presenti.
Fici nu gestu troppu ammirativu:
Poi restau tisu tisu comu chiovu:
Cu l'occhi 'nterra e d'ogni motu privu
Ogni momentu avia un culuri novu.
Pe nu pezzu non parsi sensitivu,
E si 'ntostava comu a focu l'ovu:
Immobili paria, ne respirava;
E di se stessu poi si virgognava.

Finalmente voglio trascrivervi alcuni canti lugubri, che nel prossimo comune del Pizzo vicino al corpo dell'estinto cantano o meglio ululano alcune donne vestite a bruno con capegli scarmigliati, dette volgarmente *Reputatrici (Praeficae)*, che dalle famiglie si chiamano e si pagano per elogiare il defunto.

1.°

Lu gridu fu randissimu
Di citati, e casali
Chiangianu grandi, e picciuli
Li vicini e luntani:
Chiangianu li signuri
E puru li populani.
La morti di stu giuvani
Chi nò si pò pensari.
Chiangimi, mamma, chiangimi
E chiu nò mi aspettari:
Ca si nescii di l' errama (casa)
Nò pozzu chiu tornari.

2.°

Gioja: vitti la morti:
Gioja: la vitti ajeri:
La vitti ntra nu strittu
Comu nu gran levreri.
Ed io fui curiusissima:
Morti di dundi veni?
Vegnu di la Germania
Di ja a conti Ruggieri.
Aiu ammazzatu principi
Conti cu cavaleri
E mo vinni pè figghiuta
Cu mia mu sindi veni.
Chiangimi, mamma, chiangimi
Chiangimi, e mai posari
Chiangimi la dominica
La Pasca, e lu Natali.
Ca cchiù nò vidi a figghiuta
A tavula a mangiari:
E cchiù nò mi aspettari.

3.°

Spusa si mi voi videri
Veni a lu monumentu:
Porta chavi di porfidu,
E chiavatura di argentu:
Apri la pranca (lapide) *e vidi*
Ca ti pigghi spaventu:
Ca l' amaru di spusuta
L' avi lu monumentu.

4.°

Testa di gran sapenzia
Lingua di bon parrari
Levati, e duna udenzia
A sti cavaleri cari.
Picciulìju bejssimu
Chi nò c' era l' uguali
Peccatu fu randissimu
Mu vai pe mai tornari.
Chiangimi, mamma, chiangimi
E tutti sti mei cari.

5.°

Dundi vinni stu nuvulu?
Vinni di l' autu mari:
Trasiu di la finestra
E ruppiu lu spicchiali.
Ca ja 'ndarriva giuvani
E cavaleri cari
Chiangimi, mamma, chiangimi
Chiangimi e mai posari
Ca l' amaru di figghiuta
Si nd' iu pe' mai tornari.
Peccatu fu randissimu
Mu eppi n' orrendu mali
Ca stancau li medici,
E puru li speziali.
La morti di stu giuvani
Chi nò si pò pensari.

Sono queste alcune delle nenie, che si cantano ne' lutti del Pizzo dalle *Riputatrici*, *Praeficae praetio conductae*, ed io ho raccolte con molta pazienza da una delle più vecchie di esse, giacchè in quel paese è questa quasi una professione, che si tramanda da madre a figlia in certe famiglie.

Ella ne faccia l' uso, che più crede opportuno al suo lavoro; e conservi sempre vivo il suo amore per me, come il mio per lei sarà costante, candido, ed ineffabile ec.

CIV.

Al sig. Francesco del Furia arciconsolo dell' accademia della Crusca — Firenze.

Di Montelione li 29 settembre 1847.

Chiarissimo signore, e padrone

La sua de' 21 spirante mese mi giunge con estremo mio compiacimento, e scorgo in essa il di lei bel cuore, e l' animo suo inclinato a beneficare me, che appena le sono noto per lo profondo rispetto, e per l' ammirazione la più sincera, che nutro per le sue egregie qualità di mente, e di cuore.

La ringrazio infinitamente della copia, che mi offre con tanta gentilezza, dell' orazione di monsignor Bienato; e poichè non ardisco proporle di cederne l' esemplare acquistato, la supplico farmene estrarre una copia correttamente scritta, e farmela tenere, se le piace, e non fosse molto voluminosa per lo corso libero della posta, avvisandomi il costo, e la spesa, che avrà tollerata, onde mi affrettassi, com' è di dovere, a rimborsarla, non pensando mai di uscire da tenutezza pel favore procuratomi e pell' amore dimostratomi, ricordandosi così dopo più lune delle mie suppliche.

Creda pure che ho scritto per tale orazione in Firenze, oltre di lei, a parecchi amici, in Modena all' abate Lombardi, in Lucca a varî amici, in Roma a monsignor Laureani, e ai bibliotecarî della Casanatense, Angelica, e dell' Aracelitana, in Napoli ho frugato io tutte le biblioteche, in Palermo a quel bibliotecario canonico Rossi, e in Milano al

mio amicissimo signor conte Melzi, e non mi è mai riuscito di poterla avere. Era riserbato al cortesissimo signor del Furia di concedermi tanto bene, ed io lo ringrazio infinitamente della memoria, e del favore.

Per non lasciare in bianco questa facciata le dirò che dalla Chigiana di Roma mi si fa sperare una bella orazione, detta da Rutilio Zeno vescovo di S. Marco ad Alessandro VI, quando accompagnò in Roma Federico secondogenito di re Ferdinando I di Aragona per congratularsi dell'assunzione al papato di quel pontefice: essa è col titolo *Rutilii Zenonis servi inutilis Jesu Christi antistitis S. Marci pro Ferdinando italo rege ad gloriosissimum Alexandrum VI P. Summum oratio.* Son questi gioielli, che vado raccogliendo per le memorie de' Pontaniani del secolo XV, e principio del XVI, li quali siccome sono rari, e nascosti, forse incontrar possono il compiacimento de' dotti.

Mi era alienato dirle che se l'orazione del Bienato fosse molto voluminosa, allora potrebbe diriggerla al mio corrispondente in Roma, com' ella stessa benignamente scrive. Se poi volesse cedere l'originale acquistato (e sia detto con tutte le riserbe convenevoli) non avrebbe che a farmi conoscere l'importo, il quale rimetterei per mezzo della legazione del nostro governo costà dimorante.

Mi offro intanto a' suoi ambiti comandamenti, e col solito inalterabile rispetto mi raffermo ec.

CV.

Al sig. Giovan Vincenzo Sanfile professore di filosofia nel seminario di Squillace (1).

Da Montelione a 23 ottobre 1847.

Gentilissimo signore

Leggo nel numero 18 del *Calabrese* una di lei cortese lettera direttami, e la ringrazio della cura, che si ha presa di comunicarmi quel documento. Se non vado errato, e la pergamena non si trovasse dell'intutto distrutta, io aven-

(1) Pubblicata nel Calabrese, anno V, num. 23.

dola sotto occhio non diffiderei di leggere l'intierà parola, di cui ella dice non vedersi che la finale . . . *ensis*. Se dunque ella potrebbe farmela tenere solamente per pochi istanti, io le sarei obbligato, e potrei meglio giudicarne.

Circa poi alla cronologia dei vescovi Squillacesi parmi non potersi dubitare di quanto l'Ughelli asserisce, cioè che traslocato da Lucera a 5 novembre 1540, Errico di Villalobos in Squillace, questi abbia rinunciato a pro di Alfonso di Villalobos suo nipote la chiesa Squillacese a 12 luglio 1549. L'Ughelli travagliava con gli atti concistoriali alla mano; e bisogna prestargliene fede. Corrisponde a questa posizione di fatto ciò che ne scrive il Feudale, il quale non ha fatto che copiare malamente l'Ughelli, o impastarlo con sue novelle fanfaluche.

Il P. Fiore non so dove avesse trovato quell'Enaco di Franza Squillacese, vescovo di Lucera e poi di Squillace; giacchè fra i Lucerini notati dall'Ughelli non evvi. Ad Errico di Villalobos succedè in quella sede Fabio Minganello nel 15 novembre 1540, poscia cardinale nel 1551. A me manca il Sarnelli ed il Lombardi, che dei Vescovi Lucerini parlano. Solo debbo confessare che nel manoscritto *Squillacii Redivivi*, lib. 4 del P. Lottelli (1), dopo di Errico Borgia, invece di Errico di Villalobos evvi notato *Eunechius de Villalobos*. Dio sa da quale manoscritto erroneamente copiato tanto da esso P. Lottelli, quanto dal P. Fiore.... Ed a proposito le aggiungo, che il 2.° tomo dell'opera del Fiore fu compilato e rimpastato da Frate Domenico di Badolato su i manoscritti lasciati morendo dal-

(1) » Più esemplari si trovano di questo manoscritto che porta » in fronte Giuseppe Lottelli frate domenicano. Chi veramente sia » stato l'autore, e chi di tali esemplari sia l'originale, o confor- » memente copiato all'originale noi lo ignoriamo. Come crediamo, » l'originale non più esiste, e le copie son tutte infedeli. La copia, » che mostrasi dagli Squillacesi, conservata dalla famiglia Barbieri, » forse è più infedele e guasta di qualunque altra, perchè estratta » da mano cittadina ». Così ci scriveva il signor Sanfile; ma noi dobbiamo confessare che il libro del P. Lottelli è prezioso, e scritto con storica verità, ricco di documenti, e di conoscenze da' buoni autori tolte; percui debbe tenersi in considerazione.

l'autore in un modo estremamente confuso, come a me costa che lo è il 3.° tomo, che originalmente si conserva nella mia biblioteca: per cui de'granciporri, che si trovano in quel 2.° tomo non è da farne gran conto. Potrebbe anche essere che il Francesco consagratore della chiesa di San Nicola del comune di Santandrea fosse stato uno dei vescovi limitrofi, o altro venuto casualmente in diocesi, ed invitato a quella sacra funzione. E trovo in fatti che nel 1546, reggeva la cattedra di Oppido Francesco de Noctucis, il quale da arcidiacono di Mileto era stato promosso a quella cattedra a 5 luglio 1542, e morì nel 1548: laonde può stare che fosse stato lui, il quale avesse consagrato la chiesa di San Nicola (1).

(1) Nel mese di gennaio 1848 mentre mi trovava in Catanzaro il signor Sanfile fu cortese di farmi mandare l'originale pergamena, che ho subito letto:

> 1546 *die XIIII mensi* (sic) *marci*
> *Ego Franciscus Oppidensis Epus*
> *consecravimus* (sic) *ecclesiam et altare*
> *hoc in honore Sti Nicolai et reli*
> *quias beatoru m . . . Laurenci mar*
> *et Theodori m . . . S. Antoni*
> *Abbatis in eo inclusi* (sic) *singulis*
> *fidelibus hodie . . . annu et i die*
> *anniversario consecrationis huius*
> *modi ipsa visitantibus* 30 *dies de*
> *vera indulgentia in forma Ecle*
> *similiter concessimus* (sic)

E così si è verificato il mio sospetto; cioè che il Francesco consagratore della chiesa di S. Nicola del Comune di S. Andrea fu il vescovo di Oppido Francesco, che l'Ughelli nominò Noctuciis. Egli per altro, come ho rilevato da autentici documenti, aveva cognome *de Notriciis* e non *Noctuciis*: era nativo di Briatico e non di Mileto, e fece il suo testamento in Mileto per atti di notar Salvatore Pilato a 21 febbraio 1548. Di lui più copiose notizie darò nella *Serie cronologica* de' vescovi di Oppido, che vado preparando.

Del resto per renderle cosa grata ne scriverò a monsignor Gabriele Laureani primo custode della Vaticana, mio buono amico e padrone, il quale ha adito negli archivî pontificî, per osservare negli atti concistoriali di quegli anni, se mai vi fosse stato, sia in Squillace, sia in Lucera il voluto Enaco, ed in Squillace il Francesco, di cui ella mi dimanda: sarà difficile e scabroso ottener tanto favore, che io mi riprometto dalla cortesia di monsignor Laureani.
Tanto per ora posso dirle, ed offrendomi ad altri suoi graditi comandamenti mi raffermo e sono ec.

CVI.

Al signor Francesco del Furia arciconsolo dell' accademia della Crusca — Firenze.

Li 8 dicembre 1847.

Rispettabilissimo amico, e padrone
Ricevo con estremo gaudio la copia della orazione di Aurelio Bienato, e le ne rendo infinite grazie. Scrivo al mio agente in Roma per farle tenere li paoli 23, che ha erogata per detta copia.
Trovo ben giuste le sue riflessioni per non avermi potuto cedere l' unico esemplare, che ha depositato nella Marucelliana, alla quale degnamente presiede: nè altro poteva attendere da persona, che siede fra le prime file de' letterati italiani, e filopatrida come V. S. lo è. Me ne congratulo assai; e solo non voglio tacerle che giorni dietro mi era stato scritto di esservi l' orazione del Bienato anche nella Vaticana.
Mi trovava io possessore di alcune bolle, spedite da monsignor Casella vescovo di Oppido verso la metà del secolo XVI, e mi è parso regalarle al capitolo Oppidese come rare cose di quel prelato.
La ringrazio ancora della collazione data alla copia favoritami e delle mende accomodate: tutto effetto del suo bel cuore, che sente.
Chi sa se mai potesse riuscirle di conoscere dietro con-

fronto, i caratteri co' quali fu stampata certamente in Napoli la cennata orazione, per così giudicarne chi fosse stato il tipografo? La prego ancora indicarmi in quanti fogli è stampata, il sesto del volumetto, e quanti versi contiene ciascuna pagina. Tutto a suo bell' agio.

Mi è riuscito leggere in piedi del trattato *de auctore et primordiis Panhormi* del Ranzano il seguente distico, che per sua curiosità le trascrivo:

Aurelius Mediolanensis
Aurelius vidit, miratus, sic ait: orbis
Ante cadet, quam moriatur opus.

e il Ranzano scriveva da Napoli a Relando Sottile a 30 settembre 1470, ed il Bienato anche ivi trovavasi.

Scusi per amor del cielo questa filastrocca: mi conservi la di lei buona grazia, che io apprezzo più del topazio, e dell' oro: mi comandi senza riserva, e mi creda costantemente ec.

CVII.

Al conte Gaetano Melzi — Milano.

Di Monteleone li 13 dicembre 1847.

Gentilissimo amico signor conte

Ho per le mani un lavoro sugli accademici Pontaniani della prima età, cioè del secolo XV, e se non vado errato molti ne ho scoperto, che nè il Cristoforo, nè l' Alfani, nè il Giannone, nè il Sarno, nè il Tafuri, nè l' istesso Caballero han conosciuto. Uno di questi novellamente da me trovati si è Aurelio Bienato, Milanese, celebre grammatico del secolo XV in Napoli, maestro di Pietro Gravina, ed io lo credo anche addetto alla corte Aragonese, e poi vescovo di Martorano in Calabria. Di lui conosco: 1.° *Elegantiarum Epitomata* diretti *claro et generoso adolescenti Sebastiano de Augustinis*, edizione del secolo XV, poi riprodotta dal Gra-

vina, suo discepolo, nel 1507 per li tipi di Giovanni Antonio de Canneto, il quale la ristampò anche nel 1517, e 1533. 2.° Un distico in piedi dell'opuscolo di Pietro Ranzano *de origine et primordiis civitatis Panormi.* 3.° *Oratio in funere Laurentii Medices Neapoli habita*, edizione Napolitana del secolo XV rarissima, di cui me ne favorì copia l'egregio sig. Francesco del Furia, bibliotecario della Marucelliana, ed io la farò ristampare. 4.° Ne' mss. della Borbonica esister deve: *Palaemonis cum Bienati episcopi Marturanensis*, che ho veduto nel 1820; ma ora non mi è riuscito poterlo avere in mano. Non ho le opere del Sassi, e dell'Argolati, nè verun'altro libro, che tratta degli scrittori, e de' vescovi nativi di Milano, e quel poco che ne dice il conte Mazzucchelli ne' suoi *Scrittori d' Italia*, e l' Ughelli nell' *Italia Sacra* è così scranno, e di poco, che fa pietà. Ho scritto in Martorano, e nulla mi han saputo dire. Ho fatto consultare nell' archivio del regno, e non ho avuto miglior risultamento. Non ho mezzi, e conoscenze sufficienti per fare diligenziare in Roma negli atti concistoriali del 1485, quando fu promosso vescovo, e del 1496, anno, in cui il Bienato ebbe il successore. In Napoli quanti ne dimandai tutti si sono stretti nelle spalle, e per dir vero vi è penuria di conoscitori della nostra storia letteraria, e taluno, che avrà qualche conoscenza, è gelosissimo, e la tiene in serbo. Mi rivolgo perciò a lei, e la prego di far perquirere in coteste pubbliche, e private biblioteche, se possibile fosse rintracciare qualche notizia sia genealogica, sia letteraria, sia ecclesiastica del Bienato, o qualche sua opera stampata, o manoscritta, e comunicarmela al più presto possibile. Scusi la noia, che la prego contraccambiare col bene de' suoi ambiti comandamenti, mentre con tutta osservanza me le raccomando ec.

CVIII.

Allo stesso.

Di Montelione li 14 febbraro 1848.

Amico, e signore stimatissimo

La sua de' 16 spirante mese mi ha veramente consolato. Sì signore: manca il cognome all'orazione del Bienato: io ne ho avuto la copia da Firenze, ove nel 1846 non vi era, ed il sig. del Furia avendola trovata in un catalogo di libri vendibili in Parigi l'anno scorso l'acquistò per la sua Marucelliana, e me ne favorì copia dopo quasi due anni da che io gliel'aveva richiesto. Ho scritto al de Furia, che mi dicesse, istituendo i confronti opportuni, se la crede edizione napolitana, o romana, potendolo rilevare dalla carta, da' caratteri, e dalla tiratura al torchio. Ancora non ho avuto riscontro alcuno.

Oltre delle cose da lei segnate nel 1.° volume degli *anonimi*, io posso assicurarla di esistere nella Borbonica un volume in 4.° stampato, per quanto pare, in Napoli, nel secolo XV senz' anno, luogo, e nome di tipografo col titolo: *Aurelii Bienati elegantiarum Epithomata* diretto *claro, et generoso adolescenti Sebastiano de Augustinis*, e più una ristampa dello stesso libro procurata da Pietro Gravina, discepolo del Bienato, pe' torchi di Antonio de Canneto, Napoli 1507. Quale tipografo poi ripetè l'edizione nel 1517, e nel 1533. Or ella mi aggiunge l'edizione Veneta del 1531 pel Sessa, ed io la citerò come da lei annunziatami. Che il Bienato fosse stato milanese non avvi dubbio; in piedi di un ms. storico del famoso Pietro Ranzano vi esiste un distico di esso Bienato, che si titola: *Aurelius Mediolanensis*. L'orazione di esso Bienato vien ricordata da moltissimi autori, de' quali farò cenno unendo altre poche notizie raccolte; e rifarò l'articolo *Aurelio* dell' Ughelli stranamente trinciato, e confuso coll' antecedente *Angelo*. Così spero poter essere compatito il lavoro da' dotti, e cortesi amici.

Non poteva rendermi cosa più grata che trasmettermi per mezzo dell'eminentissimo Mai (di cui sono buono amico e servitore fin dal 1834, e ne posseggo varie lettere di cortesia, ed amicizia cosperse) il 1.° vol. del dizionario degli anonimi, e pseudonimi. Io farò anche tenere al prelodato cardinale il 2.° vol. del Fiore, ed un mio opuscoletto su di un' *Ara della Giunone Lacinia*, testè scoverta. Dovrò intanto attendere il mese di maggio, in cui le barche della vicina spiaggia del Pizzo portano in Roma il pesce in salsa, unica, e sicura occasione, che noi abbiamo per Roma.

Per lo 1.° volume dell'opera del Fiore, che or mi dice non possedere starò avvertente per acquistarlo se mi verrà sotto l'occhio. Sia certo che io avendo abbandonato gli studî di dritto pubblico, di amministrazione civile, e di economia politica fin dal 1815, e trovandomi nella età di anni 57 non mi farò saltare certo il grillo di scrivere su oggetti politici. La mia applicazione innocua, dal 1815 fin ora, si è rivolta all'Archeologia, ed alla Storia specialmente ecclesiastica di queste province; e per grazia del Signore le mie cosucce sono state accolte e compatite. Papa Gregorio XVI mi scelse suo cameriere di spada, e cappa, e mi decorò dell'ordine di S. Gregorio Magno: il duca di Lucca mi concesse l'ordine di S. Lodovico: il serenissimo gran duca di Toscana mi ha ammesso a far le pruove di nobiltà generosa, onde ascrivermi cavaliere di giustizia dell'ordine di S. Stefano papa e martire, le quali si sarebbero espletate nel gran Capitolo di Pisa senza le circostanze attuali; ed il pontefice Pio IX, felicemente regnante, confermatomi suo cameriere di spada e cappa, a 9 luglio ultimo mi ha concesso il titolo di Conte trasmisibile a tutt'i miei legitimi discendenti. Parimenti la repubblica di S. Marino ha dichiarato me, ed i discendenti miei suoi Patrizî, locchè anche ha fatto la nobile città di Messina. Motivi tutti sono questi da non deviare dalla strada percorsa.

Ho sotto il torchio la serie de'vescovi di Tropea, le memorie di Rutilio Zeno vescovo di S. Marco, e di Au-

relio Bienato vescovo di Martorano, e vò preparando la serie de' vescovi di Catanzaro, Squillaci, ed Oppido. Eccole un quadro fedele delle mie occupazioni letterarie, non scompagnate dall' amministrazione di numerosa famiglia, alla quale soprasto solo, essendo che il mio primogenito si trova guardia generale di acque e foreste, e della caccia, ed il secondogenito consigliere d' Intendenza, ed io da essi, e dalla figlia ho nove nipoti.

In qualunque stato per altro, ed in qualunque luogo non lascerò di essere, qual mi protesto, e sono di lei ec.

CIX.

Al signor Francesco del Furia arciconsolo dell' accademia della Crusca — Firenze.

Di Monteleone a 20 marzo 1848.

Illustrissimo amico e padrone.

Ho ricevuto in pari tempo e la sua de' 24 febbraio, e la copia della epistola del Maffei al Fela, trasmessami dal mio corrispondente Romano. La ringrazio di cuore per tanta sua degnazione, ed ho scritto al mio incaricato di rimetterle subito il francescone, da lei erogato. Ho scorso la lettera e mi è piaciuta, anzi siccome debbo ringraziare il santissimo Pio papa IX, il quale dopo avermi accolto come Gregorio XVI, suo cameriere di spada, e cappa, nel luglio ultimo mi ha conceduto il titolo di Conte, trasmisibile a tutt'i miei legitimi discendenti in perpetuo, a nome dell' intera famiglia Capialbi, mi servirò di talune frasi di quella lettera, che mi sembrano a proposito.

Mi ha soddisfatto la descrizione della stampa dell'orazione del Bienato, che corrisponde coll' altra, che ho ricevuto dalla Vaticana, ove si conserva, credo, l' esemplare, che fu già di monsignor Marini, il quale assicura essere del carattere romano di Stefano Plannch.

Io posseggo l' orazione di Pietro Gravina detta ad Ales-

sandro VI nel 1493, che pure è dello stesso carattere del Planneh, per cui colla favoritami descrizione mi ho formato l' idea dell' edizione dell' orazione Bienatiana.

Aveva scritto al mio antico, e buon amico signor conte Gaetano Melzi in Milano per aver qualche notizia del Bienato, che non leggeva ricordato dall' Argelati: e l' articolo, scritto dal Mazzucchelli, che lo dice forse Napolitano, è così scranno da valutarsi per nulla. Il dotto Melzi mi ha riscontrato niuna notizia sapere del Bienato, oltre quelle, che aveva inserito nel primo volume del suo dizionario degli anonimi e pseudonimi, libro, che già mi ha spedito pel mezzo dell'eminentissimo cardinal Mai, altro mio inclito amico, e padrone. Ora in tale suo dizionario dice che il Bienato è ricordato dal Moreni (*Gloria della casa Medici* pag. 43), e lei anche mi ha scritto che lo stesso Moreni parla dell' orazione del Bienato, e ne riferisce il principio ed il fine nel vol. 1. p. 125 della *Bibliografia ragionata della Toscana*.

Questi due passi del Moreni sarei curioso di aver trascritti per inserirli a loro luogo nelle notizie del Bienato, e siccome nelle biblioteche Napolitane tali due libri non esistono, così supplico lei di farmi avere le copie.

Il Panzer veramente non dice che in piedi all' opuscolo del Fela vi fossero le quattro lettere del Maffei; ma sibbene l' asserisce l' Audifredi; ed io avendo visto che quell' opuscolo Felano eravi nella Magliabecchiana, supposi che vi potessero anche stare le lettere. Intanto io mi affretto di scrivere ai bibliotecari della Casanatese, e dell' Angelica non che al mio buon amico, e padrone monsignor Laureani in Roma per sapere l'esemplare del principe Zagaroli, ricordato dall' Audifredi, ove potrà trovarsi, e se le sopracennate lettere si conservassero in alcuna biblioteca Romana.

Mi era diretto a lei esperimentato di *onnimoda* bella cortesia dotato, e non mancherò di renderlene pubblico atto di sincere grazie.

Le sue lettere poi non son mai lunghe: io le leggo,

e rileggo sempre con piacimento; perchè vieppiù m' istruiscono essendo piene di svariate cognizioni. Mi duole che fossimo tanto lontani, e che i tempi correnti sono tutt' altro che favorevoli alle muse.

CX.

Al signor barone Cesare Poerio — Belcastro.

Di Monteleone li 16 maggio 1848.

Stimatissimo signore e padrone

Volendo riscontrare la sua de' 27 p.° p.° mese l'assicuro che nel gran bollario non vi è bolla riguardante la fondazione di codesto vescovado, nè poteva esserci per le ragioni, che vado mano mano presentandole.

Codesto vescovado col nome di Paleocastro in greco Παλαιοκαστρου, che da taluni si è tradotto *Castri veteris* si trova menzionato per la prima fiata nella diatiposi (che pubblicarono il Leunclavio, e l' Assemani, e comunemente si dice di Leone il Sapiate ai tempi di Fozio compilata), posto sotto il metropolitano di S. Severina.

Nelle notizie de' cinque troni patriarcali, e nelle notizie compilate dal vescovo di Cattaro, è detto *Geneucastrensem*, nelle notizie de' tempi di Celestino III anno 1225, *Geneucastrensem* o *Geniocastranum*, e nel provinciale Romano di papa Leone X *Genecastren.* Sono tutte espressioni, colle quali si cercò latinizzare l' espressione greca di Παλαιοκαστρου, che vuol dire *vecchio castello*; e che han fatto nascere fuor di ragione l' equivoco di credere che per lo Παλαιοκαστρου debbasi intendere Castelvetere, e questo paese chiesa vescovile. A me sembra tutto naturale che dalla voce *Paleocastro* con leggera inflessione avesse potuto nascere *Belicastro*, poi *Belcastro* per lo genio del dialetto municipale de' luoghi, che facilmente confonde le lettere, ed i suoni, i quali nelle cadenze in questa circostanza si corrispondono.

Dal fin quì detto ella si accorgerà che niuna bolla mai intervenne nella fondazione del vescovado di Belcastro, di cui solo conoscesi l'esistenza sul fine del secolo IX, e si deve ritenere stabilito dal patriarca di Costantinopoli una colla metropolitana di Santa Severina, anche allora detta *Nicopoli*, alla quale Belcastro fu sottoposto.

È poi bubbola, creda a me, il vescovo Policastrese sottoscritto alla voluta bolla da Calisto II concessa alla chiesa di Catanzaro nel 1122. Quella bolla, che ho dimostrato nelle *Memorie del Clero di Montelione* falsa, e lo comproverò nelle *Memorie de' vescovi di Catanzaro*, è una impostura delle più grossolane, che si avessero ordite ne' secoli di barbarie, e d' ignoranza.

Rimetterò fra due giorni a D. Erasmo Gabriele Vinci impiegato nella ricevitoria di Catanzaro *l'illustrazione di una iscrizione dedicata alla Giunone Lacinia* e il *Cenno sugli archivii delle due Calabrie ulteriori* letto da me nel VII Congresso. Li gradisca non avendo altro per ora disponibile. Ella potrà ritirarli da esso Vinci. Mi renderebbe cosa gratissima se potesse mandarmi la serie de' vescovi di Belcastro dal primo fino all'ultimo, che vi è stato, notando in essa l' epoca della promozione, morte, e patria di ciascheduno e le azioni, e gli epitaffi mortuarî, che vi esistessero nella cattedrale, o in altri luoghi; specialmente poi mi bisognerebbero i posteriori al 1639, ove termina la serie dall' Ughelli fino a noi.

Se mi potesse istruire su i sinodi celebrati in codesta cattedrale coll' indicazione de' giorni, ed anni precisi, e le copie de' frontespizî, qualora tutti fossero posti in istampa, le ne sarei anche tenutissimo; perchè ne farei uso nella storia di tutti i concilî, e sinodi Calabresi, che ho per le mani. Mi offro in tutto, e con stima, e pari rispetto mi raffermo ec.

CXI.

Al signor Camillo Minieri — Napoli.

Di Monteleone li 30 dicembre 1848.

Amico pregiatissimo

Data occasione ruunt dice un poeta de' venti, che stanno incatenati nelle grotte delle isole Eolie. Così io profittando della vostra cortesia, dopo la preghiera datavi per conoscere il ms. del Bienato sulla grammatica di Palemone, nella Borbonica esistito già scanzia D. n.° 25 col titolo: *Palaemonis cum Bienati episcopi Martoranensis* (supple *commentariis*), ora che siete nella Giunta mi avanzo a chiedervi altro favore - Ne' mss. della Borbonica, che io alla sfuggita esaminai nel 1820, lessi fra le altre belle cose una orazione funebre recitata da Francesco Pucci ne' funerali di Francesco Minutoli, che trovavasi allora armadio 4.° D. 32 con questo titolo: *Pucci Francisci oratio in funere Francisci Minutoli.* Nei numeri poi 37 e 42 D. 89, 58, e 54 del medesimo armadio 4.°, si richiamano i volumi dell' istessa scanzia, ne' quali volumi parmi di aver letto varî versi dello stesso Pucci. Or bramerei di aver notati i titoli, ed i primi versi delle composizioni poetiche del Pucci, non che le oratorie, che mss. esistono in biblioteca per vedere se ve ne fossero altre fuor di quelle da me copiate, come di essere istruito se vi fossero di esso Pucci le orazioni dette ne' funerali di Antonio di Alessandro, e di re Ferdinando I di Aragona. Se queste poesie, e orazioni esistessero io ne bramerei le copie a mia spesa formate. A suo tempo le pubblicherei di unit' a' versi e alle prose di esso Pucci, che ho raccolto, ed altri, che si potrebbero da codeste biblioteche pubbliche, e private, non che dalla Vaticana, o da altre anche ottenere.

Dovete pazientare di farvi dare i cataloghi manoscritti antichi, formati credo prima del 1815, quando era pre-

fetto il P. Andres; giacchè in altri posteriori difficilmente troverete quanto mi dò l' onore d' indicarvi.

Avrei anche premura di conoscere con qualche autorità se il duodecastico premesso al *Quinti Rhemmii Palaemonis Vicentini ars grammaticae secunda. Fani* 1503, edizione fatta da Girolamo Soncino, veramente fosse del Pontano, come asserisce il Fabricio *Bibliotheca Latina* lib. IV cap. 4 sect. 3 n. 4, e si è stampato dal Soncino, oppure fosse d' altri, ed intestato dall' editore, toltolo dalli mss. di Jacopo Costanzo Fanese, al Pontano, che introduce Palemone a parlare; essendo che in esso si dicono le lodi del Pontano stesso, cosa, che quel modesto e dottissimo uomo certamente non avrebbe fatto.

L' epigramma è il seguente:

IOVIANI PONTANI CARMEN DE ARTE PALAEMONIS PER EUM INVENTA AD ANTONIUM PANORMITAM

Grammaticae partes, casus, et nomina monstrat
Ars mea, quoque modo dictio tota fluat,
Quidve sequens, possis verborum noscere formas,
Aut quonam fuerint verba premenda iugo.
Caetera sunt parvo carptim memorata libello,
Plenius ante artes, quae docuere meae.
At me confectum carie, turpique senecta,
Rodebat murum dente timenda cohors.
Sensissetque iterum crudelia fata Palaemon,
Juvisset pietas ni, Ioviane, tua.
Cuius nunc meritis optata perfruor aura,
Antoni doctos iussus adire lares.

Gli ultimi versi sono bastantemente vanagloriosi per non essere creduti del Pontano; ed io suppongo che fossero più tosto di Aurelio Bienato, famoso grammatico del secolo XV, che l' opera di Palemone commentò, o di altro poeta di quell' età.

CXII.

Al sig. Luigi Volpicella giudice del Tribunale civile in Salerno.

Di Monteleone a 7 febbraio 1849.

Rispettabilissimo amico signor giudice

Ho ricevuto la novella edizione del vostro bellissimo lavoro sul *dritto di Albinaggio*, di cui già mi avevate favorito la prima, e vi ringrazio di cuore. Rileggerò il libro appena avrò un tantino di respiro, essendo occupatissimo per l'imminente partenza del mio secondogenito consigliere d'Intendenza in Catanzaro, traslocato sottintendente in Melfi.

Intanto non ho trascurato i comandi datimi circa il titolo di conte di *Monte Odorisio* attribuito a Carlo I d'Angiò nell'atto notariale rogato a 30 novembre 1274 nella città di Amalfi, e annesso alle consuetudini, da voi pubblicato nel 1844. E per dir vero, tutto nuovo, e strano mi è sembrato sul bel principio questo contado di Monte Odorisio nel secolo XIII, laddove nel XV divenne conosciutissimo dal momento, in cui passò al famoso D. Inico d'Avolos, e sono tanto chiari i conti di Monte Odorisio nelle lettere del Filelfo, e presso tutti gli scrittori di quel secolo delle nostre cose Aragonesi, e fin anche il celebre, ed infelice Antonello Petrucci dalla prigione, ove si giaceva, scrisse un sonetto al conte di Monte Odorisio in termini, che per essere dettati nel momento, in cui il Petrucci era già incorso nella disgrazia del monarca, sono molto gloriosi per Rodrigo d'Avolos, allora conte di Monte Odorisio, ed io vel trascrivo colla stessa ortografia del ms. presso di me esistente:

AD MIO CARISSIMO COMPAGNO
LO CONTE DE MONTE ODERISE

Vi si ad Enea fò de li fidati
Lo suo Achate che per omne via
Li fece sempre fida compagnia
Mentre piacque a li superni fati.
Niso, et Eurialo in mal punto nati
L'uno inver l'altro mai cossi foria
Stato fedele per la fede mia
Quando che tucti do foro ammaczati.
Como io caro compagno; et da me amato
In ver de te perfino che la morte
Mi avesse iunto sempre fora stato:
Et sarò sempre anchora che la sorte
Et la invida fortuna seperato
Me hagia da te, me tenerò pur forte.

Per appagare il vostro giusto desiderio, e dimostrare la mia divozione, e stima verso di voi, mi rivolsi subito al libro di Carlo Nardi *de' titoli del serenissimo re delle due Sicilie* per vedere se qualche lume avessi potuto rinvenire; ma sono rimaste defraudate le mie aspettative; giacchè altro non ritrovai che una farragine di cose conosciute. Varî altri volumi ho consultato senza miglior successo; percui ho pensato di fare un lavoro da me sulle pergamene del mio archivio. Di esse ne ho scelto le sette seguenti, sulle quali ho istituito il confronto.

La prima è scritta in Borello *Anno Incarnacionis* 1269 *prima die mensis februarii* 13 *Indictionis* (*notario Andrea de Armogia*) *regnante domino nostro Karolo Dei gratia inclito rege Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue, Andagavie Provincie et Folcalquerii comite almeque urbis senatore nec non Romani Imperii in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam vicario generali regnorum eius anno quinto feliciter.*

La seconda in Briatico *Anno* 1271 *mense iuli* 14 *Indictionis* (*notario Nicolao de Cessaniti*) *regnante do-*

mino nostro domino rege Karolo Dei gratia excellentissimo rege Sicilie, Ducatus Apulie et Principatus Capue alme urbis senatore Andagavie Provincie, et Folcalquerii inclito comite, ac Romani Imperii in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam vicario generali regnorum vero eius anno . . . . feliciter. Dove l' anno del regno è rimasto in bianco.

La terza in Borrello *Anno* 1272 *mense aprilis prime Indictionis* (*notario Orlando de Feruleto*) *regnante excellentissimo domino nostro rege Karolo Dei gratia inclito rege Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue alme urbis senatore Andagavie Provincie et Forcalquerii* (sic) *comite ac Romani Imperi in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam vicario generali regni eius anno octavo feliciter.*

La quarta in Mileto *Anno* 1273 *mensis agusti penultima decime prime Indictionis* (*notario Petro de Armogia*) *regnante domino nostro Karolo Dei gratia inclito rege Sicilie Ducatus Apulie, et Principatus Capue alme urbis senatore Andagavie Provincie et Folcalquerie comite Romani Imperii in Tuscia per Sanctam Romanam Ecelesiam vicario generali regni eius anno nono feliciter.*

La quinta in Briatico *Anno* 1276 *mense novembris prime Indictionis* (*notario Nicolao de Cessaniti*) *regnante gloriosissimo domino nostro domino rege Karolo Dei gracia invictoresissimo* (pro invictissimo o victoriosissimo) *rege Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue alme urbis senatore Andegavie Provincie et Forcalquerie inclito comite ac Romani Imperii in Tuscia per S. R. E. vicario generali regni vero eius anno octavo.*

Fin quì le cose van piane e tolte alcune poche ed insensibili variazioni li titoli di re Carlo si corrispondono.

La sesta in Lacconia *Anno* 1282 (l. 1283) *mense ianuari undecime Indictionis* (*notario Iohanne de Gofredo*) *regnante . . . . rege Karolo Dei gratia inclito rege Ierusalem et Sicilie Ducatus Apulie, Principatus Capue alme urbis senatore Andegavie . . . .*

principe Acaye Folcalquerii ac Tonodori comite regnorum suorum Ierusalem anno sexto Sicilie uero anno octavodecimo.

La settima finalmente in Montelione *Anno* 1283 *mense februarii undecime Indictionis* (*notario Leone de Seminaria*) *regnante excellentissimo domino nostro domino Karolo Dei gratia inclito Ierusalem et Sicilie rege Ducatus Apulie et Principatus Capue, principe Acchaye* (sic) *alme urbis senatore Andegavie Provincie Forchalquerie, et Tornodori comite regnorum suorum Ierusalem anno sexto Sicilie vero decimo octavo.*

Queste due pergamene sono sufficienti a sciogliere ogni difficoltà; giacchè tolto l' equivoco preso dal notaio il quale avrà forse cominciato a numerare gli anni del regno di Sicilia alla Fiorentina, cioè dal 1263 nel diploma scritto in Lacconia, o avrà equivocato ponendo 82 *secundo* per 83 *tertio* in scrivere *octogesimosecundo* l'anno, invece di *octogesimotertio*, si donano fedelmente la mano; e ci dicono che re Carlo di Angiò oltre del titolo di re di Sicilia, di duca di Puglia, e di principe di Capua conferitogli a' 6 gennaio 1266 quando fu unto in Roma, e di quello di re di Gerusalemme acquistato l'anno 1277, di principe di Acaja, del titolo senatorio della città di Roma, e di vicario generale dell' impero in Toscana, ed oltre finalmente del titolo di conte di Angiò, di Provenza, e di Forcalquier, che avea portato con se da Francia, assunto aveva anche quello di conte di *Tornodoro;* esse ci dan perciò lume per sostenere con quasi certezza storica che l' espressioni *Montis Adorisii* dell' atto annesso alle consuetudini Amalfitane debbasi credere un errore del copista, ed in conseguenza leggere *Tornodori.* Ed in fatti ben potevasi titolare re Carlo I di Angiò conte di Tonnerre *Tornodori*; perchè la sua seconda moglie Margherita figlia d' Odone conte di Nevers, che Carlo sposò nel 1269 in Trani, era appunto contessa di Tonnerre in Francia. A proposito di che io trovo che Eduardo re d' Inghilterra diresse nel 1283 al nostro Carlo una lettera coi seguenti titoli « A tres excel-
» lent et tres puissant prence Challis per la grece de Deu

» rey de Ierusalem et de Sezille, du duche de Puille,
» du prince de Capes, prince de la Murce, senatur de
» Rome, Daujou, de Province, de Fontaquier, de TON-
» NOIREQVENS » (*Foedera, conventiones, litterae, et cuiuscunque generis acta publica curante Thoma Rymer. Londini* - pag. 289 (1). Godè certamente re Carlo di questo contado, mentre trovo che a 9 marzo 1276 da Roma egli scrisse a maestro Pietro di Moto suddecano di Orleans, a Guglielmo arcidiacono della chiesa di Parigi, e ad Enrico canonico di Chalons suoi agenti e procuratori in Francia tra le altre cose le seguenti. « Su-
» pra iuramento autem fidelitatis, quod episcopus de
» Zelen pro valle de Ricis, et de Raymans, et de Bta-
» geloygne a nobis fieri sibi requirit, et de iuramento
» etiam quod requirunt sibi fieri Burgenses *de Tonneria*,
» et de aliis etiam quod sibi petiit fieri iuramenta de
» illis, quae sunt in *Comitatu*, et de *Comitatu Tonne-*
» *ria* volumus quod consulatis praefatum episcopum Li-
» gonensem . . . . Praeterea volumus et mandamus
» quod fiant due Ballivii in Comitatu *Tonanie*, videli-
» cet Guido de Moto apud *Tonnerie*, et habeat pro sti-
» pendiis LX libras Turonensium annuatim . . . .
» super castris et domibus Comitatus *Tonanie* quae non
» sunt in bono statu volumus quod teneantur in bono
» statu: et super hoc Ballivio *Tonanie* nostras transmi-
» ctimus litteras speciales (2) ».

In questa lettera parla ancora re Carlo degli altri suoi feudi, che possedeva in Francia, ed è da osservare che le voci *Tonnerie*, *Tonanie*, e *Tonneria* o sono voci corrotte di *Tonnerre* o *Tornoduri*, o sono state malamente scritte nel registro, o malamente lette da chi l'ha pubblicate, in vece di *Tonnerre* o *Tonodori*. Non mi allungo in dirvi come in latino *Tonnerre* si fosse appellato or *Thernodorum*, or *Tornodorum*, or *Ternodorum*,

(1) *Nouveau traité de diplomatique* tom. VI pag. 14.
(2) Forges Davanzati. *Dissertazione sulla seconda moglie di re Manfredi* — Documento n.° 86 pag. LXVIII e LXIX.

ed essere una città situata nella Gallia Celtica, ed ora nella provincia, che chiamasi Sciampagna.

Parmi che con queste brevi considerazioni avessi soddisfatto le vostre dimande, e spero che converrete meco che le voci *Montis Adorisi* debbansi accomodare e leggere *Tonodori*, voce, che per le cifre, e per la desinenza della pronunzia molto si avvicina al *Montis Adorisii*. Questi errori sono comunissimi nelle carte della mezza età, e solo chi è poco prattico degli archivî potrà inarcare il ciglio nel sentire la proposta emendazione. Debbo per altro dirvi un mio scrupolo. La data dell'atto annesso alle Consuetudini è 1274, e X del regno di Carlo. Ma come può essere X se Carlo si coronò nell'Epifania del 1266 in Roma, anche se si volesse pensare che si computasse alla Fiorentina? Ma voi, che siete di profondo sapere dotato, ed avvezzo a riflettere posatamente sulle cose, userete certo della vostra cortesia in accogliere queste meschine considerazioni, nate dal vivo desiderio di servirvi ec.

P. S. Dopo scritta la presente mi accorgo che voi avevate rilevato l'erronea indizione V per III. *Vivat!* (1)

CXIII.

Al signor Raffaele Massara — Nicotera.

Di Monteleone li 21 aprile 1849.

Caro amico

Avendo voi letto i miei *Nuovi motivi comprovanti la Qualità di Mesa, e di Medama* vi siete compiaciuto di

(1) Qualche giorno dopo aver rimesso al dotto amico questa lettera ho ritrovato due diplomi di re Carlo I di Angiò dati nel 31 agosto 1280, ne' quali trovasi il titolo di *Tornodori Comite* riferiti da monsignor Angelo Antonio Scotti, fu mio grande amico, nel *Syllabus Membranarum* tom. I p. 199 e 201; e che Margherita seconda moglie di esso Carlo si titolava *Contessa di Tornodoro* si legge anche nell'istesso volume pag 144. Il cortese amico sig. Volpicella con quella modestia, che l'adorna, fece lieto cenno di questa letterina nelle *Consuetudini della Città di Amalfi*. Nap. 1849 pagina 42.

notare: « nella pagina 28 de' *Nuovi motivi* si dice che
» 4000 Medmei siano stati trasferiti in Siracusa, quando
» alla pagina 280 dell' istoria di Siracusa cap. V, *Isto-*
» *ria universale*, sta scritto che Dionisio fece rifabbrica-
» re la già distrutta Messina, e la popolò con 1000 Lo-
» cresi, e 4000 Medimnei. Bramerei una dilucidazione
» se lo stimate su tale circostanza, che pare includere
» contradizione ».

Per ubbidirvi, come a veterano amico conviensi, ecco quello, che penso sulla vostra dimanda.

Non mi giunge nuovo quanto gli autori dell' *Istoria universale* scrissero circa la rifabbrica di Messina, che crederono operata da Dionisio nell' anno IV della nonagesimaquinta olimpiade (e non sesta, come per errore tipografico non avvertito, e stampato alla pagina 280 da voi citata). Nell' edizione che io posseggo dell' opera suddetta fatta *Amsterdam et Leipzic* 1744 *in* 4.° *tom. V pag.* 263, ove dell' istoria di Siracusa si discorre, leggo: *Denys fit rebatir la ville de Messane*, *et le peuple de* 1000 *Locriens*, *et de* 4000 *Medimneens*. Nella nota si cita Diodoro Siciliano; ma il testo di questo autore, da me consultato, non corrisponde alle assertive degli scrittori della storia universale. Non di riedificazione di città parla Diodoro, sibbene di stabilimento, direm così, di alloggiamento, dell' acquartierare di gente mercenaria collettizia, che Dionisio aveva posto in quel sito, per servire ai suoi pravi disegni, ed opporla ai Reggini, ed agli altri liberi popoli della Magna Grecia, che ideato aveva di soggiogare. Diodoro (secondo la versione di Lorenzo Rodimano *Biblioth. Hist.* lib. XIV §. LXXIX pag. 629, edizione *Hanoviae* 1611) si esprime: « At
» Dionysius cum mercenariorum animos quam maxime
» alienatos esse videret, et ne per eos imperio deiiceretur
» metueret, ducem illorum Aristotilem comprehendit. Fit
» hinc vulgi ad arma concursus, et stipendia acerbius
» exiguntur. Aristotilem igitur Lacedaemona se missurum
» affirmat, ut iudicium inter popolares subiat. Merce-
» nariis autem, qui decies mille circiter erant, Leontino-
» rum urbem et agrum (questa è assegnazione di terri-

torio e di abitazione, e direbbesi quasi una deduzione di colonia) » in stipendium dedit, qui propter regionis
» amoenitatem, conditionem non illubentes accipiunt,
» et sortito Leontinorum sedes occupant. Tum alios Dio-
» nysius mercenarios conscribit, quorum unaque liber-
» torum fidei principatum suum commisit. Post Cartha-
» ginensium vero cladem, qui superarant ex urbibus Si-
» ciliae servituti traditis coiverunt; et suae quique pa-
» triae restituti, vires iterum collegere. At Dionysius
» mille Locros, quatuormillia Medimneos, et sexcentum
» Messeniorum e Peloponneso, Zacynthoque, et Neupa-
» cto exulum Messanae collocavit. Sed cum Lacedemo-
» nios, hoc ipso, quod exterminati ab illis Messenii (del
» Peloponneso) urbem praeclaram aceepissent incolen-
» dam, offensos videret, ex Messana translatis alium
» quendam Abacenae regionis locum iusta mare illis at-
» tribuit ».

Ed il cavalier Compagnoni così traduce dal greco in italiano: « Dionigi intanto vedendo alienati da se gran-
» demente gl'animi degli stipendiati, e temendo d'essere
» per opera di costoro cacciato della signoria, fece met-
» tere in prigione il loro capitano Aristotile: per lo che
» la ciurma degli stipendiati corse alle armi, e con più
» baldanza chiamò le paghe. Egli dichiarò di voler man-
» dare Aristotile a Sparta, onde fosse da' suoi popolani
» giudicato: ed agli stipendiati, i quali erano circa dieci
» mila, per paga diede la città e il territorio de' Leo-
» tini; città e territorio, che accettarono volentieri,
» trattandosi che il paese era amenissimo; e così ivi si
» acconciarono, dividendosi a sorte abitazioni e campa-
» gne. Poi Dionigi reclutò altri stipendiati, alla fede dei
» quali, e a quella dei liberti commise il suo principa-
» to; e mentre dopo la rotta dei Cartaginesi andarono
» unendosi insieme tutti quelli, che rimasti erano delle
» varie città di Sicilia già messe in servitù, restituitisi
» ai loro luoghi nativi presero forza di nuovo. Egli rac-
» colse mille Locresi, quattromila Medimnei, e seicento
» Messenii esuli dal Peloponneso, da Zacinto, e da Nau-
» patto, e li collocò in Messana. Ma poi vedendo che

» i Lacedemoni soffrivano mal volentieri, che i Messe-
» nii da essi volnti esterminati, avessero ottenuta sì il-
» lustre città da abitare, li levò di là, e li trasportò
» in una parte della regione Abacena presso il mare,
» ed assegnò loro determinati limiti ».

Or da questa narrazione semplicissima da Diodoro non si può dedurre che Dionisio avesse fatto riedificar Messina; ed io ho detto « dietro la voluta traslazione di 4000
» Medmei operata dal tiranno Dionigi l'anno IV dell'O-
» limpiade XCV la quale viene ricordata da Diodoro di
» Sicilia (che chiama per altro i popoli Medimni) fosse ri-
» masta deserta » perchè mi son persuaso che tanto i Locresi, e i Medimni, quanto i Messeni, erano gente mercenaria al servizio del tiranno Siracusano che li conduceva ove più gli gradiva, e non già novelli coloni stabiliti in Messina. Nè che i Medimni di Diodoro fossero certamente i nostri Medmei (come puossi sospettare che i Locresi cennati non della Locride Epizefiria, ma da quella della Grecia trasmarina fossero stati assoldati; così ancora può credersi che i 4000 Medimni lo fossero stato dei Medimni, popoli dell'Africa, ricordati da Plinio, *Hist. nat.* lib. 6 cap. 6 mihi pag. 146, edit. *Paulli Manutii* 1559 in folio, e da Tolomeo presso di Ermolao Barbaro *Castigationes in Plinium* mihi pag. 182 edit. *Basileae* 1534) io ho voluto asserire; essendo lo scopo di quel mio periodo d'oppormi solo alla opinione del mio grande amico signor Vincenzo Derìtis, il quale negli *Annali civili* anno 1839 pag. 117, scritto aveva: « Dopo quel che Dio-
» doro di Sicilia ci conservò intorno al trasferimento dei
» 4000 Mesmei par che sia da stabilirsi se non come lim-
» pidissima istorica verità, almeno come più che pro-
» babile congettura essere cessato l'autocratismo di Mes-
» ma fin di allora in quella regione, restandone il no-
» me alla contrada, ed al fiume, ed alle piccole bor-
» gate, nelle quali i meno indocili, da Dionisio rispet-
» tati, si rifugiarono ». Di questa depopolazione che dicesi operata da Dionisio io niun cenno ho trovato nei classici autori come sappiamo d'Ipponio, e di Caulonia; che anzi in Strabone tutt'altro leggiamo, cioè che Med-

ma ai tempi suoi era fiorente. Ammiro la dottrina, e l' urbanità degli amici, apprezzo le loro fatiche, e le veglie, che sul telonio consagrano alle muse, e rispetto le loro opinioni, quando al vero, o almeno all' apparenza del vero si accostano, comunque si potessero stimare raziocinî speciosi, che venuti fossero in mente agli eruditi, ed uno di essi per vastità e profondità di cognizioni prestante, lo è certamente l' amico Deritis. La storia intanto, amico caro, giova ripeterlo, si nutrica di fatti e non di raziocinî, e brillanti escogitazioni; giacchè il fatto vien prima, e poi le considerazioni, le quali sebbene savie ed erudite non sono che le ragioni del fatto.

Vi mando due sole mie operine, che mi trovo disponibili, cioè il breve *Cenno sugli archivî della Calabria ulteriore* dedicato al nostro ottimo amico cavalier Roberto Betti, or meritevolissimo consigliere di stato, e l' *Illustrazione dell'Ara di Giunone Lacinia.* La prima ho dettato in men d' un giorno per lo Congresso degli scienziati italiani del 1845, ed essendo stata dalla sezione di Archeologia, nella quale venne recitata, compatita. Siccome dessa ad insinuazione dell' illustre amico io aveva scritta, rendendosi di pubblico dritto conveniva che a lui fosse diretta. La seconda scrissi per far cessare le sconce puerili interpretazioni, che si eran date a quell' elegante semplice e maestoso titolo, tutto proprio del miglior secolo del latino linguaggio.

Ebbela il conte Bartolomeo Borghesi, che in Italia siede dittatore in epigrafia, e da Rimini cortesemente mi scrisse: « Avete tutto detto, e quanto si è scritto per » Marciana, ed io ve ne fo i miei complimenti. Se gli » eruditi trattassero con tanta valentia gl' articoli, che si » pongono in mano, come voi fate, i lavori letterarî si » farebbero una volta ».

Abbiate dunque mio amico i due libretti per memoria di me, comandatemi, e credetemi ec.

CXIV.

Al canonico Leopoldo Pagano — Rogliano.

Di Monteleione li 28 aprile 1849.

Mio caro amico

Dopo aver scritto a' 20 la mia lettera, colla quale vi spediva il volumetto de' *Nuovi motivi comprovanti la dualità di Mesa e di Medama*, a 26 mi giunse la vostra de' 24 corrente, ed in sottofascia la *Monografia della città di Tempsen* del dottor Bartoli con dentro un vostro biglietto, nel quale scrivete. « Il Bartoli mi ha fa» vorito una copia ms. di quanto il Labonia aveva scritto » intorno a Temesa, ricordato dalla biblioteca del Toppi » nel 1664. Solo desidererei da voi il passo di Teseo » Velio, o Verrio Flacco, lib. 2 *Hist. Roman.*, nel ca» talogo delle colonie, ch' è portato nel seguente mo» do: *Post multos annos cum Galli Urbem caeperunt* » *Scyllaceum*, *Crotonem* (al. *Rotenem*), *et Rhegium* » *deductae sunt coloniae*: *deinde Tarentum*, *Cossam*, » *et postea Temsam*, *et Roscianum*. Non so se questo » passo sia così originalmente, e si appartenga a Ve» lio, o a Verrio, che scrisse nel secolo primo. Mi manca » ancora l'originale sottoscrizione di Giovanni di Tam» sa, e forse di Temsa all' ottavo Concilio Ecumenico » tenuto in Costantipoli nell' 869, ch' è citato dal Meo, » che si troverà nella collezione de' Concilii dell'Ardui» no ». Volendo a queste due vostre erudite dimande rispondere sollecitamente, ed alla meglio, che mi riuscirà, eccomi a voi.

Nel Concilio Costantinopolitano IV celebrato alla fine dell' 869, e principio dell' 870, e proprio nella sessione IX, adunata *pridie idus februarii indict. III* (870), si nota fra i vescovi presenti: *Ioanne Deo amicissimo episcopo Tampsii*; e nella sessione X, convocata *pridie Kalendarum Martiarum feria III*, lo stesso Giovanni si sottoscrive: *Ioannes misericordia Dei episcopus Tampsii omnia quae in sancta*, *et universali Synodo iudicata*

sunt, et definita libenter suscipiens subscripsi manu propria.

Questo Giovanni non è mica vescovo di Tempsa; ma bensì vescovo di Tampsi nella Frigia Pacariana, città vescovile ricordata nella Diatiposi di Lione il Sapiente sotto il nome di Θαμψουπολεους. Il P. Meo mentre si è elevato a severo censore di tutti gli scrittori dotti o indotti che fossero, questa volta ha preso anche lui un granchio. Laonde potete star sicuro, come parmi di avervi altra fiata scritto, che soli tre vescovi di Tempsa leggonsi sottoscritti a' Concilii, cioè *Ilario* nel Concilio Romano sotto Papa Simmaco nel 501 X *Kal. novembris*, e 504 *Kal. octobris* (nel Concilio del 503 non vi è sottoscritto): *Sergio* nel Concilio Lateranese del 649, dove soscrive in quarto luogo dopo il Pontefice, lo che importa essere stato uno de' più anziani véscovi intervenuti; anzi di questo vescovo Tempsano nel secretario 3.° si riferisce il discorso, che tenne dopo quello di Papa Martino circa la disamina degli scritti de' Monoteliti in questi termini: « Sergius reverendissimus episcopus Tem-
» psanensis Ecclesiae dixit: secundum vestram apostoli-
» cam interlocutionem omnibus nobis cum ope divina
» huc (*l.* hic) praesidentibus, paratis ad requisitionem hu-
» iusmodi rei, si placet vestrae beatitudini, Theodori
» quondam Pharanitae episcopi in primis offerantur no-
» bis conscripta, quoniam, sicut nostis, beatissimi, hunc
» primum esse auctorem huiusmodi novitatis per sua hae-
» retica conscripta, praesertim Stephanus episcopus Do-
» rensis in proprio libello asseruit, quod et omnibus ma-
» nifestum est. Oportet ergo, si placet, cum ascribia
» (diligentia), et in hoc ordinem conservare gestorum »; ed *Abundanzio*, che nel Concilio del 680 fu uno de' legati del Papa.

Del Teseo *Velio*, come voi scrivete, o *Vellio* come scrive il Bartoli, ignoro affatto il nome. Nei dizionari di Baile, del Moreri, ed in varî altri storico-critico-letterarî questo autore non trovasi memorato. Mi ricordo solo di *Furio Vallo*, discepolo del Parrasio, ed autore di un' *Apologia Iani contra obtrectatores*, che va compresa

in piedi del volume: *Cl. Claudiani Proserpinae raptus cum Iani Parrhasii commentariis. Mediolani* 1505 in f. Nell' esemplare, che io posseggo, veramente gioiello rarissimo, acquistato a grave prezzo, e colle pagine bianche framiste, nelle quali vi sono di proprio pugno del Parrasio, che ne preparava una seconda edizione, copiosissime note, aggiunte, e mutazioni, ed apparteneva a lui medesimo (come dalla notata di mano di Antonio Seripando, ch'esiste infine: *Antonii Seripandi, ex Iani Parrhasii testamento*), non vi è tale Apologia, forse perchè il Parrasio pensava di ometterla. Mi sovviene aver letto Camillo Valio, e Onorio Valio, scrittori nostri regnicoli.

Perciò vo' pensando essere stato possibile che in qualche antica pergamena, o carta di carattere oscuro, in cui èra scritto *Velleio* per indicare M. Velleio Patercolo si avesse erratamente letto *Vellio*, ed aversi il nome *Teseo* aggiunto *ex ingenio*; giacchè Velleio Patercolo è veramente autore di una storia Romana, e nel 1.° libro di molte colonie narra la deduzione. Il passo da voi trascrittomi sente dello stile di Patercolo travisato da imperita mano; ed io lo suppongo compilato, ed interpolato da chi voleva farsi bello con citare il *Velleio*, che si lesse poi *Teseo Vellio*. Sentite come scrive Velleio Patercolo, *Hist. Romanae* lib. I. cap. XIV. (edizione *Rotterodami curante Burmanno* 1756, ch'è la principe *cum notis variorum*) pag. 95: « Cum facilius cuius-
» que rei in unum contracta species, quam divisa tem-
» poribus, oculis, animisque inhaereat, statui priorem
» huius voluminis, posterioremque partem non inu-
» tili rerum notitia in artum contracta, distinguere:
» atque huic loco inserere, quae quoque tempore post
» Romam a Gallis captam deducta sit colonia iussu sena-
» tus, nam militarium, et caussae, et auctores, et ip-
» sarum praefulgent nomina... Post septem annos, quam
» Galli urbem ceperunt *Sutrium* deducta colonia est, et
» post annum *Setina*, novemque interiectis annis *Ne-
» pe*.... eodem anno *Cales* deducta Colonia.... post trien-
» nium *Terracinam* deducta colonia, interpositoque qua-

» triennio *Luceria*, atque deinde interiecto triennio *Suessa Aurunca*, et *Saticula*, *Interamnaque* post biennium » e così segue; ma non nomina *Tempsa*, la quale, come sapete, è ricordata da Tito Livio.

Il compilatore del passo trascrittomi confonde meschinamente le cose per servire al suo intento, giacchè Squillace, e Taranto furono dedotte assai dopo di Cossa anche per autorità di Patercolo medesimo, e Reggio non fu colonia che tardissimo. Dunque il Velio, o meglio l'impostore, che imitò la narrazione di Patercolo non merita credenza veruna. Quel *Roscianum* poi non ci entra affatto. Per quanto mi ricordo, non si fa menzione di Rossano colonia Romana nè da Frontino, nè da Patercolo, nè da Livio, nè da classico alcuno, e solo al Barri scappò: *postea eam coloniam deduxere Romani*, illuso, credo io, dalla narrazione di Procopio, il quale ciò non dice; e se l'avesse detto, l'autorità di Procopio non avrebbe gran peso nelle cose di alta antichità.

Conosco io bene Marco Verrio Flacco e posseggo la di costui opera *de Verborum significatione*, compendiata e direi annotata da Sesto Pompeo Festo (bellissima edizione principe di Amsterdam 1699 in 4. fig.) commentata dal Dacier ad uso del Delfino, e colle note intere di Scaligero, Ursino e Agostini; ma in essa nulla ci è di quanto mi chiedete.

Ho letto la memoria del sig. Bartoli rimessami. Che volete vi dica? *Unusquisque, in sensu suo abundat*, e conviene rispettare i sentimenti di tutti. Se potreste a mie spese provvedermi di una copia della memoria del Labonia vi sarei tenuto, non già per la cosa, che certo non valerà molto; ma per averla nella mia raccolta di cose Calabresi. Io non l'ho potuto mai procurare.

A proposito di Rossano debbo narrarvi un ridicolo avvenimento. Era stato prevenito che in quella città vi esisteva il sig. Giovanni Antonio Palopoli, amante delle cose patrie, ed istruito. M'indussi a scrivergli cercandogli qualche notizia degli Ebrei di Rossano, che io conosceva di esserne ivi dimorati moltissimi. Mi rispose lunghe lettere, nelle quali mi assicurava che in Rossano

abitarono nel secolo XVI ben 16,000 Ebrei, e dimostrava di aver preziosi materiali raccolti per un opera sull' *Italia antica*, che da un mese all'altro diceva di pubblicare. In essa prometteva dimostrare che l' *antichissima Italia era la terra, che comincia da Locri fino al Siris, e dall' altro lato comincia dal golfo di S. Eufemia fino al fiume Lao. Reggio non apparteneva all'Italia; ma alla penisola delle Sirene, anche chiamata penisola di Nettuno.* Fatto sta che avendogli scritto un'epistoletta per richiamarlo a certi principî riguardo all' antichissima Italia, restringendo le cose, e chiamato a citare i fonti, donde quelle novità cospicue aveva tolto, mi accorsi ch' erano tutte o stiracchiate, o prodotte da cervello sconvolto, ed apocrife le indicazioni datemi, e trascurai la sua corrispondenza. In una lettera assicurava, che voleva correggere il Fiore, il Barri, attaccando questi anche come ignorante della lingua latina (ridete!): se la pigliava col Vossio, e col Burmanno, che lo elogiarono: diceva che Lorenzo Valla (ridete!) ignorava la lingua del Lazio, mordeva il Baronio, ed il Meo; ed in altra giungeva fino a scrivere: « Frusto sopra un porco Virgi-
» lio, e Metastasio, che dice: *Questo è d' Italia il regno,*
» *che acquistar ti commise Apollo, ed io.* Che Italia, che
» Italia dici tu Virgilio, tu Metastasio? L' Italia in tempo
» della guerra di Troja finiva in Metaponto, nel Lao.
» Neppure Reggio era in Italia: finiva in Locri ».

State adunque attento che nel discorso del Labonia, di cui mi parlate, non vi fossero di simili interpolazioni. Se l' Italia media ebbe *Annio da Viterbo*, e *Curzio Inghiarimi*, e qualche altro, le nostre Calabrie non mancarono de' loro *Marafioti*, *Gualtieri*, *Carbonelli*, e *Stocchi*. Non dico degli altri, come il Barri, i tre Amato, il Fiore, il Tranquillo, il Bisogni, l' Agresta, il Crea, il Sambiase, il Nola Molisi, il Politi, il Lupis, e lo Scarfò, che stamparono; e il Zuccalà, lo Spagnolio, il Dardano, Agostino Crescenti, il canonico Masdea, Domenico Martire, e talun altro, che lasciarono le loro fatiche manoscritte, i quali sebbene non sempre, ma molte fole framischiarono ne' loro lavori, onde bisogna leggerli

con molta riserva, e consultando sempre i fonti originali per non correre rischio di errare con essi. Parmi che nelle *Memorie per servire alla storia della santa chiesa Miletese* avessi dato saggio come debbasi fare uso di tali scrittori: norma, che ho seguito costantemente nelle mie meschine scritture, sia qualunque il loro valore.

Non mi sono ignote le diverse opinioni circa l'età, in cui si vuole fiorito Scillace, e i varî Scillaei esistiti, e come da taluni si creda che l' opera di Scillace antico fosse stata ridotta in compendio, e da altri interpolata. Basta dirvi, che ho letto, e riletto tutte le dissertazioni del Dodwello, pubblicate dall' Hudson *Oxoniae* 1698, le aspre risposte di Jacopo Gronovio nell' *Animadversio in recentem ab Oxonio Scyllacis editionem*, *et dissertationis de Scyllacis aetate examen*, ch' è molto rara, e si trova in piedi dell' edizione principe di Scillace *Lugduni Batavorum* 1700, da me posseduta, e tutto ciò che ne scrissero il Baiero, il Palmieri, il Vossio, l'Olsteino, il Robertson, l'Heeren, il Mazzocchi, e lo Slothouwer; ma mi sono attenuto all' opinione del Sassio nell' Onomastico, e del Fabricio, opinione seguita, sostenuta, e dimostrata dall' Aggero, e dal Saint-Croix.

Queste sono le parole di Strabone dell' edizione *Amstelaedami* 1707 *curante ab Almeloveen*, *interpetre Guil. Xylandro*, lib. 6 pag. 392. « Enim vero Lucania est in-
» ter oram maris Tyrrheni, ac Siculi, illic a Silaro usque
» ad Laum, hic a Metaponto usque ad Thurios: in con-
» tinente autem a Samnitibus usque ad isthmum, qui a
» Thuriis ad Cerillum (τοῦ ἀπό Θουριων εις Κηριλλους)
» pertinet prope Laum. Isthmus stadia occupat CCC »;
e della traduzione antica di Guarino Veronese, e Gregorio Tifernate: « Est vero Lucania inter Tyrrhenum, Si-
» culumque littus interiaciens. Hic quidem a Silaro us-
» que ad Laum: hic autem a Metaponto usque ad Thu-
» rios. Ad ipsum vero continentem a Samnitibus usque
» ad isthmum: quia Thuriis in Cerillos extenditur prope
» Laum. Stadia autem sunt ipsius isthmi CCC ».

Tanto devo, e sono ec.

CXV.

Al cav. Pasquale Stanislao Mancini — Napoli.

Di Montelione li 28 aprile 1849.

Mio caro amico

Non avete che ringraziarmi. Solo mi dispiace che tutta la mia buona volontà fosse andata nella circostanza fallita, e voi non abbiate raccolto il frutto, che vi si doveva della saputa cessione.

Ma ovunque, amico caro, ci son gli uomini tristi, (e questo nostro secolo vigliacco ne abbonda, onde io vivo segregato *toto orbe*) altro non si può raccogliere che triboli, e spine.

Riguardo al parlamento generale raccolto da Carlo II di Angiò nel 1283 (notate 1283, e non 1285, come taluni han stampato) nel piano di S. Martino *in planitie S. Martini die penultima marcii XI Indicionis*, io anni dietro scrissi una *Discussione istorico-critica*, che mandai in Reggio per pubblicarsi nella *Fata Morgana*. Soppresso il giornale non saprei che se ne fosse fatto di quella scrittura. Ricordo per altro che versava soltanto circa la topografica situazione della pianura di S. Martino e l'epoca della convocazione, e riportava alcuni diplomi di esso Carlo II, allora vicario generale del padre, e varie autorità confacenti al mio oggetto.

Non m'inoltrava a parlare delle persone intervenute e delle materie sulle quali si deliberò, se non di passaggio, e per quanto le citazioni ne dicevano.

Autore, che avesse specialmente trattato di questo punto di storia patria io non ne conosco; anzi pensava che quel mio lavoro avesse potuto piacere a chi legge, compara, esamina, e non corre alla carlona presso gli antecedenti scrittori, *more pecudum*, a ripetere ciò, che quelli avevano scritto, copiandosi l'un l'altro. Il bello si è che non trovo nell'immensa farragine delle mie carte nemmeno la bozza di quel piccolo lavoro.

Continuerò le ricerche, e ritrovandola ve ne manderò co-

pia per vostro uso. Son certo però che ai parlamenti del regno intervenivano i vescovi, i prelati, i baroni, e i deputati delle *Università*, come si chiamavano allora i Comuni. Nelle note all' *Istoria del regno di Napoli, e suo governo* del marchese Vivenzio, Napoli 1827 tom. I mihi pag. 212 e seguenti, troverete varie buone cose circa i nostri antichi parlamenti, ed altre ne ho notato io ne' miei zibaldoni di lettura, e fra di esse mi ricordo precisamente esserci la notizia che nel 1346 la regina Giovanna chiamò i deputati delle Università a prestare omaggio a Carlo duca di Calabria *primo, ed unigenito suo carissimo*, e nel numero delle città vi è la patria mia. Ma va, e pesca tale notizia ora che sono in sufficiente angustia per la mia prossima partenza ver codesta capitale!

Vedendoci costà discorreremo alla lunga, e ritornato in patria frugherò quegli appuntamenti presi in archivio *pede sub uno*, e con scrittura cinese, qual'è la mia, che talvolta anche io stesso non posso leggere.

Gradite la seconda edizione de' *Nuovi motivi comprovanti la dualità della Mesa, e Medama:* leggeteli, e poi ditemi il vostro schietto parere. Suppongo che abbiate la mia letterina del 1838 sull'istesso oggetto, che ora ho fatto ristampare per la quarta fiata.

Mille riverenze alla signora vostra moglie, e pronto a' vostri e suoi comandamenti mi raffermo, e sono ec.

CXVI.

Allo stesso.

Di Montelione li 30 aprile 1849.

Caro amico

Ho trovato quella bozza, e l'ho fatto copiare alla meglio per vostro uso. Non so come mi fossi portato. Sto certo per altro che io ho dispersi alcuni appuntamenti, che negli archivî aveva preso nel 1820 e nel 1834, ne' quali ho memoria che alcune coselle ci erano. Voi compatite se le cose son gittate così alla semplice, e senza badare all'eleganza dello scritto. Fate voi il resto.

Quando verrò in Napoli, che sarà prima della metà del vegnente mese, ne parleremo.

Ossequio intanto la signora; e pronto ai vostri comandi, mi raffermo ec.

CXVII.

Allo stesso.

DISCUSSIONE STORICO-CRITICA SULLA PIANURA DI S. MARTINO, OVE SI CELEBRÒ IL NAZIONALE PARLAMENTO DE' 30 MARZO 1283.

Di Montelione 30 aprile 1849.

Quando vò pensando le condizioni topografico-storiche delle nostre regioni meco stesso mi adiro come scrittori, altronde preclari, abbiano potuto affastellare tanti farfalloni, e tante menzogne, sia confondendo i luoghi, i tempi, e gli avvenimenti, sia trasformandoli, sia finalmente obliandoli affatto. E pure tali circostanze vi sono, le quali influendo potentemente sulla verità dei fatti lasciano al gusto degli eruditi libero campo di discussioni.

Una non breve nè facile questione a discioglìere si è questa, che imprendo a trattare, cioè:

» Qual fosse stata la pianura di S. Martino, ove Car-
» lo II di Angiò, allora principe di Salerno, e vicario del
» di lui genitore Carlo I, abbia adunato il Parlamento Na-
» zionale nel dì 30 marzo 1283, e sanzionato i Ca-
» pitoli, che portano il *datum in Campis in planitie S.*
» *Martini A. D. 1283 die penultima marcii XI Indi-*
» *cionis* ».

Non sarà fuori di luogo sul bel principio svelgere i pareri degli scrittori, che diversamente intesero su tale *Pianura di S. Martino.*

» Princeps Salernitanus, dice il reggente Moles (*Decis. Regiae Camerae §. de Collectis* num. 8) » ut vicarius pa-
» tris edidit multa Capitula in planitie S. Martini in pro-
» vincia Aprutii ». *S. Martino terra in Calabria Citra* la chiama il Summonte (*lib. IV c. I* mihi tom. III p.

125); ed in questa opinione è seguito dallo storico civile (*lib. XX c. IX*), e dal de Sariis (*Istoria del Regno* part. II cap. XI §. 1.). Il marchese Nicola Vivenzio, ch'era stato in Calabria, e poteva più di ogni altro conoscerlo (*Istoria del Regno di Napoli* tom. I nota 9 pag. 218), assicura: « nel parlamento, che nell'anno 1283
» si tenne ne' piani di S. Martino nella Calabria Citeriore
» da Carlo II, come vicario del regno, donde il padre
» era lontano per la guerra di Sicilia (nò: era partito pel
» duello stabilito in Francia con re Pietro), nel quale
» parlamento furono pubblicate molte leggi per lo governo
» del regno, ch'era allora turbato, e sconvolto, v'intervennero
» i prelati, conti, baroni, cittadini, ed uomini
» di probità ».

Mariano Ayala mio buono amico (*Memorie storiche militari dal 1734 al 1815* pag. 243, libro, che ha dato spinta alla presente discussione) dove parla dell'assedio di Amàntea: « Questo sito di S. Martino, scrive, più cono-
» sciuto dall'universale sotto il nome di *Campo Tenese*,
» circondato da' monti Apollinei, ricchi di olezzanti, e pre-
» giate pasture, è notevole nelle nostre istorie, perchè era
» quì solito convenire il general parlamento delle vicine
» provincie a' tempi, che l'Angioino, e lo Svevo si aveano
» regno tra noi ».

Matteo d'Afflitto (*Const. Honor.* col. 1.ª lib. 3.°), Giovanni Antonio de Nigris (*Comm. in Capitula Regni ad cap. 138*), e Gregorio Grimaldi (*Istoria delle Leggi, e Magistrati del Regno di Napoli* lib. 12 n.° 4) semplicemente dicono che questo Parlamento del 1283 fu convocato nel *piano di S. Martino in Calabria*. Ondeggia indeciso il P. abate Troilo (*Istoria del Regno* lib. 13 c. 2 §. 6 n.° 72) riferendo le diverse opinioni di coloro, che credono S. Martino in Abruzzo, o in Calabria. Tutta nuova mi riesce l'opinione di Giuseppe Alfano (*Descrizione del Regno*, art. *Marcellinara*) su questo punto, che trascrivo:
« Marcellinara chiamasi corrottamente dalla parola *Marce-*
» *nara* detta dalla sua origine; giacchè avendo Carlo I di
» Angiò perduto la Sicilia col famoso vespero Siciliano per
» custodirsi dalle armi Spagnuole dovè partire, e lasciò per

» suo vicario Carlo II suo figlio. Costui per essere pronto
» ad ogni invasione, che dalla Sicilia venirgli potea, scelse
» per quartiere generale il luogo chiamato *piano di San*
» *Martino*, ch' esiste nell' istmo de' mari Jonio, e Mediter-
» raneo. Sloggiato coll' esercito Carlo restarono parecchi Ita-
» liani, Francesi, e Spagnuoli mercenarî suoi in questo
» luogo, e vi edificarono una patria, che essi stessi chia-
» marono *Marcenara*, oggi *Marcellinara*...... Vicino
» al detto *piano di S. Martino* vi sono alcune grotte, o
» case sotterranee inaccessibili ora per le acque, di cui sono
» ripiene; ma dicesi che siano lunghe molte miglia ». Che
spiritôse invenzioni, e bubbole chi sa da qual ciarlone in-
finocchiate, e a gozzo largo inghiottite dall' Alfano!

Quanto andaron falliti i succennati scrittori potrà farsi manifesto dalle seguenti brievi riflessioni. Non debbonsi condannare gli scrittori, che dissero il *Piano di S. Martino in Calabria*; perchè forse si riportarono a' nomi, che le nostre province serbavano all' epoca, di cui essi parlavano. La Calabria propriamente detta nel secolo XIII era distinta dalla valle di Crati, e dalla terra Jordana, e non abbracciava che la penisola, la quale vien formata dall' istmo circoscritto da' golfi di S. Eufemia, e di Squillace, e dal mare Siciliano. Perciò il *Piano di S. Martino* andrebbe giustamente compreso in essa. Il regio registro del 1268 (*lit. A fol. 18*) ci conserva tutt' ora i nomi dei paesi appartenenti alla valle di Crati, ed alla terra Jordana.

Era adunque il *Piano di S. Martino* la così detta *Piana*, che *di S. Martino* tuttavia si nomina, e in mezzo di essa sorgeva altra fiata una grossa terra di simil nome, or piccolo villaggio prossimo a Casalnuovo (che sarà surto dalle ruine di S. Martino), e *Piana di Casalnuovo* anche si appella. Dessa era posta all' estremità della valle delle Saline, e conosciutissima dagli scrittori de' secoli di mezzo. Goffredo Malaterra, che scriveva sul luogo (lib. I cap. 32) ricorda: *Castrum, quod S. Martinum dicitur oppugnatum vadunt anno Dominicae Incarnationis 1059*, e raccontando le feste nuziali del conte Ruggieri con Delicia, sorella di Roberto abate di S. Eufemia (lib. II cap. 19) dice che il conte, il quale si trovava in Sicilia « quanto celerius po-

» tuit versus Calabriam repetens, diu cupitam puellam vi-
» sum ire accellerat, veniensque in vallem Salinarum *apud*
» *S. Martinum* puellam legitime desponsatam Melitum cum
» maximo musicorum concentu deducens, illuc sollemnes nu-
» ptias celebravit ». Dal che si rende manifesto che *S. Martino* era tra la Sicilia, e Mileto.

Nicola Jamsilla, o chi scrisse la storia delle azioni dell' imperatore Federico II, e di re Manfredi, suo ben nato figliuolo, narrando la spedizione dei capitani di esso Manfredi Gervasio di Martina, e Conrado Truich, così si esprime (*Nicolai de Jamsilla Historia* pag. 558 *in Muratorii R. I. S. T.* 8.°): « Processit exercitus principis sine
» aliqua resistentia usque ad oppidum, quod Seminaria vo-
» catur. Circa eius oppidi partes Carnelevarius de Pavia,
» Boemundus de Oppido, et Fulco Ruffus, nepos, prae-
» dicti Petri de Calabria, castra quaedam revolvunt. Prae-
» dicti autem Carnelevarius et Boemundus veniente exercitu
» principis, requisiti a praedictis Gervasio, et Conrado, ad
» mandatum principis venerunt, et iuraverunt: dictus au-
» tem Fulco se in castro suo S. Christinae recollegit, ad
» mandatum praedictorum venire dubitans...... Stabat
» ergo exercitus principis in plenitia S. Martini cum pro
» reprimenda rebellione praedicti Fulconis, tum etiam quia
» difficillimi transitus erant inde in antea...... Exercitu
» quoque principis existente apud S. Martinum, exercitus
» Messanensium ex insperato venit ad oppidum Seminariae,
» quod a S. Martino sex fere millibus distat ». Ed in vero Fulco Ruffo nipote del celebre Pietro Ruffo, possedeva fra gli altri beni in Calabria le signorie di Varapodi, e Radicena nel piano di S. Martino (*Della Marra nella famiglia Ruffo* p. 336).

In un privilegio di conferma delle antiche concessioni, rilasciato dall' imperatore Federico II al monistero di S. Stefano del Bosco nel mese di marzo 12.ª Indizione, anno 1224:
» Confirmamus, dicesi, eidem monasterio culturas in teni-
» mentis S. Georgii, et planitie S. Martini »; paesi prossimi fra loro nella ora così detta *Piana* (*Tromby*, *Storia Cartusiana* t. V app. 1 n.° 79).

Ma per approssimarci meglio a' tempi, di cui parliamo,

e conoscere con più posata e sicura mente quale stato fosse il *Piano di S. Martino*, ove nell'anno 1283 l'Angioino monarca raccoglieva l'esercito, che ritiravasi dalla Sicilia, ecco quanto Nicola Speciale, autore sincrono ed accurato di otto libri *Rerum Sicularum*, ne' quali descrive dettagliatamente le fazioni belliche oprate per quella stagione nelle nostre contrade (lib. I cap. XXI) lasciò notato: « Post haec (dopo che re Carlo, sciolto l'assedio di Messina, se ne era passato in Reggio) *Rhegium* absque bello deseruit, et in *plani-*
» *tie S. Martini* castra metatus est, asserens aestu secedere
» si posset regem Petrum in bellum fugam simulans pro-
» vocare. Tunc rex Petrus *Rhegium*, nullo prohibente, in-
» gressus est, quo dum multitudo Siculorum aequo animo
» et viribus convenisset, civitatem egreditur, et in *Solano*,
» quod contra *Sanctum Martinum* respicit, quasi fugien-
» tis hostis vestigia secuturus castra composuit ».

Si vuole più chiara e precisa pruova del sito del piano di S. Martino ove fissato aveva gli alloggiamenti re Carlo di Angiò? E pure il Summonte (*lib. IV c. I*, mihi tom. 3 pag. 119) dopo aver descritto la ritirata del principe di Salerno coll'esercito da Reggio a S. Martino, e la posizione della gente di re Pietro in Solano, la sorpresa fatta a Raimondo del Balzo dappresso Sinopoli e alla terra di Seminara, continuando la narrazione (pag. 125) dice che il principe Carlo qual vicario del padre « avendo convocato
» il parlamento dei baroni, e feudatarî del regno nel piano
» di S. Martino terra di Calabria citra, dove si ritrovava
» coll' esercito dopo la partita del padre nel dì penultimo
» di marzo del 1283 » publicò i capitoli e statuti pel buon governo del regno, che or diremmo di Napoli. Che smemoraggine!

Ma cosa aveva da farne Carlo di Campo Tenese, se egli stazionava coll'esercito nel piano S. Martino prossimo a Solano, Seminara, Sinopoli, e Reggio nella Calabria, ora detta ulteriore 1.ª, ed allora semplicemente Calabria? Aveva motivo il principe di Salerno di conservare quel punto strategico, che stando a cavallo delle colline, che scendono al mare, si trovava pronto ad opporsi agli Aragonesi di Sicilia, e difendere Nicotera, dove l'Angioino

aveva stabilito una darsena con cantiere per uso delle sue forze navali, che Ruggiero di Loria, quel famoso ammiraglio del secolo XIII, minacciava d' incendiare, come poi fece nel 1284, quando distrusse colla darsena anche il paese di Nicotera.

Ed in vero io leggo nei registri del regno che Carlo II a 28 marzo del 1283 trovavasi *in campis in planitie S. Martini* (*Reg. 1283 C fol. 1*); ivi celebrò a 30 il parlamento, e dopo dimorò qualche altro tempo in Calabria assistendo il suo esercito, e andando spessissimo in Nicotera, per sorvegliare l'armamento marittimo, ove si trovava a 18 maggio (*Reg. 1283 E fol. 50*). Re Carlo I ritornato da Francia non ebbe minor cura della flotta, e dell'esercito, percui era in Nicotera a 17 settembre (*Reg. 1283 A. fol. 24*; e *Reg. 1283*, *e 1284 C. fol. 1*), e a 2 novembre 1283 (*R. id. fol. 230*).

La terra di S. Martino vien descritta da Paolo Gualtieri di Terranova, paese anche posto nella *pianura di S. Martino*, e perciò conterraneo (*Leggendario de' Martiri di Calabria* cap. 61 fol. 279) . . . . . « È posto il castello di » S. Martino sulle falde della gran pianura della Calabria » superiore incontro l'antico Marapodi . . . . in » mezzo della via di molte città, e perciò a tempo delle » guerre del regno e prima fu stanza di molti re, e per» chè fu eletto da Dio acciò si celebrassero in esso molti » atti di carità, tra' quali furono riformati i capitoli da » Carlo I pel timore del grande Onorio Papa . . . . . ».

Dove si deve riflettere 1. che l'autore dice promulgati i capitoli da Carlo I, poichè in suo nome, e qual suo vicario fu intimato il parlamento dal principe di Salerno; 2. che confonde papa Martino, nel cui pontificato si compilarono i capitoli con papa Onorio, a' tempi del quale si posero in esecuzione nel regno. Era facile ciò conoscere dai capitoli medesimi, ove al num. 225, che comincia: *Statuimus*, *mandamus*, *et volumus*: parlando dei privilegi, e delle immunità dei cittadini, dei borghesi, e degli altri abitanti del regno ordina di osservare quanto da papa Martino verrà prescritto e disposto. « Volumus quod per sanctissi» mum patrem et dominum dominum Papam Martinum sum-

» mum pontificem declaratur, exponatur, seu determina-
» tur, et disponatur, et ad eamdem determinationem, de-
» clarationem, expositionem, et etiam discussionem, et or-
» dinationem celeriter et de facili obtinendum, nos nostros
» solemnes et fideles nuntios transmittimus, ita quod per to-
» tum mensem maii primo futurum ad tardius sint ibidem »
(*Capitula Regni - Campaniae 1545* fol. 120 v.°).

Questo Parlamento poi fu celebrato col concorso di molti prelati, conti, baroni, cittadini e probi uomini, secondo Carlo principe Salernitano nella chiusura si spiega: « . . . .
» praesentes (constitutiones) quas de consilio praelatorum,
» comitum, baronum, civium, multorumque proborum Par-
» lamento in S. Martini plenitie solemniter celebrato non
» sine magna provisione nuper edidimus » (*ibid.* pag. 128).
Anzi dobbiamo crederlo uno de' più numerosi e celebre tanto per li motivi, che spinsero il principe di Salerno a convocarlo, quanto per le circostanze dello stato in quel momento, e per le ample concessioni in quarantasei capitoli stabilite a pro degli ecclesiastici e dei baroni, cittadini e borghesi del regno di Napoli; giacchè la Sicilia era stata già occupata dagli Aragonesi. Rilevasi ciò da quello, che di sopra abbiamo riferito, e dalle seguenti espressioni della introduzione a' capitoli spediti dallo stesso Carlo II divenuto re nel 1299, nella quale i capitoli del 1283 ampiamente conferma, assicura: « In S. Martini plenitie Parlamento
» solemniter celebrato, capitula certa edidimus, per quae
» nostra erga eos (fideles populos) clarius pateret intentio,
» ipsiusque liberius statu potirentur optato ».

Molte altre autorità potrei aggiungere in sostegno delle mie asserzioni, che credo vane e soverchie, e solo ricordo le date di cinque pergamene, che conservo nel mio domestico archivio, le quali evidentemente dimostrano la *Piana di S. Martino* essere quella da me indicata.

La prima è del 1404: *Die 24 octobris 13. Indict. apud Terram Novam in plano S. Martini de Calabria.*

La seconda del 1419: *Die 4 marcii 13.* (leg. *12.*) *Indict. apud Terram novam, plenicie S. Martini de Provincia Calabra.*

La terza del 1425: *Die 7 ianuarii 3. Indict. apud Burgum Terrenove planicie S. Martini.*

La quarta del 1441: *Die 18 septembris 10. Indict. apud Terramnovam plani S. Martini Provincie Calabrie.*

La quinta del 1455: *Die 18 octobris .... Indict. apud Terramnovam plani S. Martini Provincie Calabrie*; ed uno dei testimoni sottoscrive in greco.

Dal fin quì narrato pare che ognuno, il quale abbia fior di senno, possa convenire:

1.° Che il piano di S. Martino, ove si convocò il Parlamento nazionale da Carlo, principe di Salerno, vicario del padre nel 1283, certamente fu la *Piana*, che tuttora si dice di S. Martino, o di Casalnuovo nella provincia della 1.ª Calabria ulteriore, e non già in Abruzzo, in Calabria citra, o nel sito di Marcellinara, come sognando taluno ha pubblicato.

2.° Che il detto Parlamento fu uno dei più celebri, e notevoli del regno degli Angioini, sia per gli oggetti trattati, sia perchè donò sesto alla ragion governativa della nazione, sia per le circostanze del tempo, sia pel numero degli intervenuti in quell' assemblea.

3.° E finalmente, che debbesi confessare quanto nella chiusura della discussione sulla moneta battuta in Catanzaro nel 1528, dissi « esser pur troppo necessario, che le di-
» verse istorie municipali delle nostre provincie (ed ora ag-
» giungo dei fatti stupendi successi nelle provincie) fossero
» con più maturità studiate, e con ponderatezza esamina-
» te, e dagli uomini in esse versati col soccorso di sana
» critica in migliore ordine compilate ed esposte ».

CXVIII.

Al signor Agostino Gervasio — Napoli.

Di Montelione a 1.° agosto 1849.

Mio carissimo amico

Quando vi ho rimesso le memorie di Rutilio Zeno, ed Aurelio Bienato, voi colla solita vostra ingenua amicizia

mi dicevate essere vostra credenza che non *Zeno*, ma *Zenone* fosse stato il casato di Rutilio vescovo di S. Marco (1).

(1) Ecco la lettera del signor Gervasio :

» Napoli li 23 dicembre 1848 — Stimatissimo amico, e col» lega — Dal signor Minervini mi è stato ricapitato l'erudito opu» scolo vostro *Memorie di Rutilio Zeno*, *e di Aurelio Bienato*, » del quale vi siete compiaciuto farmi dono. Io ve ne rendo i più » sinceri ringraziamenti, non tanto per la cortese memoria, che » serbate di me, quanto pel piacere, e profitto, che ho tratto dalla » lettura di esso. È veramente il vostro lavoro ripieno di belle, e non » comuni notizie intorno a quei due letterati, de' quali, solo cioè » il Rutilio, mi era perfettamente noto, perchè spesso nominato dal » Pontano, e dagli altri letterati del secolo XV, e perchè io pos» seggo nella mia privata biblioteca l'orazione da lui recitata avanti » il Pontefice Alessandro VI; dell'altro poi, il Bienato, io nulla » sapeva, e voi avete saggiamente divisato di riprodurre, come avete » fatto, la di lui bella, ed elegante orazione, recitata ne' funerali » di Lorenzo il Magnifico. Nella stessa operetta voi promettete di » pubblicare le notizie di altri nostri letterati del secolo XV, e qual» che raro opuscolo de' medesimi. Io lo spero fermamente, e vi esor» to, per quanto so, e posso, di farlo per non defraudare la no» stra storia letteraria di sì importanti lavori. Voi parlate con molta » distinzione di Antonello Petrucci, anzi date de' saggi del suo vol» gar poetare; non indugiate di grazia a darci distinte notizie di » questo bello ingegno, del quale par che abbiate nella vostra do» mestica libreria qualche inedito manoscritto di lettere e di poesie.

» Permettete intanto che io vi comunichi alcune osservazioni, » che mi sono venute nella mente nel leggere il vostro opuscolo. » 1.° A me sembra che la casata di Rutilio non sia *Zeno*, qual voi » costantemente lo nominate, ma *Zenone*. Io non vo' dire che così » vien nominato dai suoi amici contemporanei: io lo argomento da » un fatto, che voi notate a pag. 3, che nel territorio di S. Mar» tino in Basilicata, terra natale di Rutilio, vi sia un fondo detto » corrottamente *Zinnone*, che mostra, se pur non m'inganno, che » direttamente pronunziato sia *Zenone* per accennare la famiglia, » cui apparteneva. 2.° De' nomi contenuti nel *Poeta Personatus* » del Pontano, non devesi, a mio giudizio, fare alcun caso. Fu il » Caballero, che con manifesto errore volle cacciar da quei nomi, » tutti fantastici, molti accademici Pontaniani, ed ancor due schiavi » mori. Ardisco consigliarvi a non farne uso nelle notizie de' Pon» taniani. 3.° Pare che abbiate ignorato che le poesie del Borgia » tutte raccolte da un suo discendente, siano state pubblicate nel » secolo XVII, ed ancora che vi sia una vita del Borgia scritta dal » fu D. Lorenzo Giustiniani. Mi è spiaciuto però che abbiate affatto » ignorata la vita dell'Altilio scritta con dottrina e con copia di no-

Incontratici in codesta Capitale ultimamente, in vostra casa, mi ripeteste lo stesso, ed io candidamente vi confessai che non aveva visto mai il cognome di Rutilio scritto in italiano, ma sempre in latino, e per lo più in caso obliquo; laonde poteva essere il suo cognome benissimo *Zeno* nel caso retto, e poi *Zenonis*, *Zenoni*, *Zenonem*, e *Zenone* negli obliqui, ma che aveva creduto cognominarlo *Zeno*, perchè Pietro Bembo in una lettera, scrittagli nel 1514 l'aveva diretta *Rutilio Zeno episcopo Sancti Marci*. Però, siccome soglio fare con tutt' i miei amici, opportunamente alla vostra osservazione mi tacqui, proponendomi quando che sia di verificare le nostre opinioni.

Fatto sta che nei primi giorni dello scorso mese trovandomi a studiare nel regio archivio, fra le tante belle cose, che mi è riuscito pescare riguardo i nostri letterati nel registro *Literarum Partium 35*, ann. 1487 fol. 113 v.°, ho letto quanto segue — « Magnifice vir fidelis regie no» stre, amiceque carissime salutem. Per parte di Rogeri » Zenone è stato donato memoriale alla Maestà del signor » Re, et per sua Maestà decretato, et è del tenore se» guente — S. R. M. sono circa dudici anni chel prencipe » de Bisignano concesse ad Zenone (*leggi* Rutilio) de Ze» none, al presente episcopo de Sancto Marcho, la Mastro» dactia de Sancto Martino ad vita soa cum li gagi et li » emolumenti soliti et consueti, la quale per multi anni » tenne et possedio pacificamente, et dapoi essendo creato » episcopo de Sancto Marcho la rinunziò ad Rogeri de Ze» none suo frate, el quale similiter nci è stato e sta in po-

» tizie letterarie dal nostro D. Michele Tafuri, e premessa all' edi» zione, ch' egli fece nel 1804 dell' Epitalamio elegantissimo del ve» scovo di Policastro nelle nozze d' Isabella di Aragona con Gio: » Galeazzo Sforza di Milano.

» Voglio augurarmi che prendiate in buona parte queste mie os» servazioni, che sono dettate dall' amore della scienza, non già per » fare onta al vostro bel lavoro pieno, come diceva, di squisite e » belle notizie.

» Vi auguro intanto felicissimo il S. Natale insieme con tutta la » vostra famiglia, e' spero in Dio benedetto che vel faccia godere » per lunghi anni colmi di ogni consolazione.

» Mi pregio di ripetermi pieno di sincera stima ec. ».

» sessione. Et perchè detta terra di Sancto Martino de pre-
» sente è venuta in potere della Maestà vostra, quella sup-
» plica se digne concederli de novo dicta Mastrodactia ad
» vita soa cum potestate substituendi et cum li emolumenti
» soliti et consueti come la tene al presente che vale circa
» sei ducati l'anno, et supplica ancora dicto Rogeri che la
» Maestà vostra se digne concederli de novo ad vitam suam
» li quarti de bestie selvagie et le pectorine de' bovi et li
» filecti de porci che se ammaczano in dicta terra de San-
» cto Martino, li quali era soliti darenose al Prencipe, il
» quale li concesse sono circa dudici anni al dicto Episco-
» po, et quello poi li renunciao ad esso Roger et nce è
» stato et è in posessione pagando però alla terra quello è
» solito per la dicta causa. Avvisando la Maestà vostra
» che questo non rendea cosa alcuna alla Corte che li Cam-
» berlinghi della terra se pegliavano dicti quarti pectorini
» et filecti — Se rimette per lo informo dal Re a 13 settem-
» bre 1487, e dalla Camera al 8 settembre anno stesso
» al Tesorero ».

Da questo documento scorgete, amico chiarissimo, che il vostro sospetto era fondato, ed io ritornando sopra i miei passi confesso che non *Zeno*, ma *de Zenone* era il cognome del vescovo di S. Marco Rutilio, mentre mi uniformo al bel detto del Caramuele: *Multa supponuntur . . . quae quoties discutiuntur deprehenduntur erronea*, e mi conforto coll' Oraziano: *multa renascentur . . . . .*

Tanto è vero che per scrivere storia ci è bisogno di frugare gli archivî, e le biblioteche, e non *more pecudum* correre alla carlona presso le altrui sconcezze, e fantasticherie.

Mi sono pur troppo note le poesie del Borgia, e le memorie di costui raccolte dal fu mio amicissimo Lorenzo Giustiniani, e molto più conosco le memorie dell'Altilio, pubblicate con apposita erudizione dal comune amico signor Michele Tafuri, da cui ne ho avuto in dono doppio esemplare; ma non ho creduto ricordarli nelle note alle memorie del de Zenone; riservandomi di parlarne alla lunga negli articoli rispettivi del Borgia, e dell'Altilio, come ho fatto anche per riguardo alle vite del Pontano, del Sannaz-

zaro, e del Panormita di monsignor Colangelo, ed alle memorie di Filocalo Trojano del Meola. Imperciocchè avrete potuto scorgere che in quelle mie notarelle io ho avuto l' industria di dare notizie alquanto nuove per la generalità, e da me frugate e ritrovate negli archivî ed in libri ed edizioni rarissime del secolo XV e XVI, e non già *coctum recoquere*. Finalmente quel tanto dice il Caballero per li personaggi introdotti dal Pontano nel *Poeta Personatus*, sebbene fosse una fantastica escogitazione di esso Caballero, pure in parte molti giustamente vanno intesi secondo i loro nomi l' indicano, e gli altri conviene farli rimanere nella loro oscurità, nella quale l' istesso Pontano li ha voluto gittare travolgendone i nomi.

CXIX.

Al cavaliere Domenico Antonio Grillo — Bovalino.

Di Monteleone li 16 agosto 1849.

Carissimo amico

Ricevo nella vostra dei 10 corrente le notizie circa la saputa famiglia; ma siccome le stesse (ed io non posso dissimularlo) sono in opposizione ad altre qui giuntemi per varî canali, così vi prego di meglio approfondirle, e darmene ragguaglio.

In quanto alle osservazioni, che mi proponete sulla citazione dell' *Epitome Saracenicarum rerum* del Caruso, libro, da me non posseduto, citazione, che io credo voi aver preso dal Martorara, è certo sbagliata, quando asserisce che l' imperatore Basilio avendo spedito il patrizio Adriano con una flotta per soccorrere Siracusa contro i Saraceni, questi dal tempo cattivo venne trattenuto prima nel Peloponneso, e poscia nel porto di Gerace: *Tempus* (sono le parole, che voi trascrivete) *remoratur adversum, tum in Peloponneso, tum in portu Hieracis in Calabria.* Dissi che il fatto è chiaramente sbagliato, poichè avendo ricorso al fonte, cioè alla autorità di Cedreno, che αυτολεξει copiò, o fu copiato da Giovanni Scylitze Curopolata, ho trovato il seguente passo: *Ea de re imperator a praefecto Si-*

ciliae certior factus, quanquam classiarii tum essent templo aedificando occupati, tamen eos duce Adriano patricio in Siciliam mittit. Is cum rectum cursum non tenuisset, aegre ad portum, qui Hierax dicitur (nel greco του Ιερακος) *Monembasiae in Peloponneso vicinus, naves applicuit; ibique secundum ventum praestolatus est. Dumque tempus ibi terit, nolens vento non spirante navigare, aut contrariis se credere fluctibus, interim Agareni oppugnationi instantes Syracusis potiuntur.* Per cui il porto *Jerace* trovavasi appunto nel Peloponneso, che or noi diciamo la Morea, ed altra volta si diceva l'Ellade, e di quel porto senza meno, che era prossimo a Malvasia, città arcivescovile, e marittima tra il promontorio Mallia (Capo Malio), e Nauplia (Napoli di Romania) il Cedreno discorre, e non mica del nostro Gerace.

È tanto vero questo, che prima il Fazzello (*De rebus Siculis Decas posterior* lib. VI cap. I mihi pag. 473) aveva scritto: *Sed Hadrianus Constantinopoli solvens, Peloponnesum prospero vento ad Hieracis portum applicuit. Ubi cum quieto mari posset remis in Siciliam traiicere, auram secundam expectans, diutius moratus est. Interea etc.* — Ed il Maurolico (*Sicanae Histor.* lib. III mihi pag. 124) anche scrisse: *Interim Hadrianus in Peloponneso apud Hieracem portum otiosus, a malis daemonibus Syracusarum excidium statim cognovisse perhibetur. Et Byzantium reversus ad templum, quasi ad asylum confugit, quem Basilius flagris caesum in exilium misit.* Lo che vie più conferma l'autorità di Cedreno, sia che Cedreno stesso l'abbia tolta da Giovanni Scylitze, detto il Curopolata, sia che lo Scylitze l'abbia copiato da Cedreno, come di sopra vi ho espresso.

Conchiudiamo perciò che gl'istorici spesso dormendo leggono gli autori, e ne' loro racconti con il genio della lingua ne trasformano i fatti, e questi così rimpastati s'ingoiano dagli scrittori sussecutivi a gola aperta, che tramandano senza esame e senza critica ai posteri, i quali anche neghittosamente li trangugiano, e sono origine di tanti farfalloni, di cui gli scrittori moderni di storia sono a dovizia ripieni.

Voi, caro amico, siate più avvertente nei vostri studî, e non vi fidate mai a questi scrittori da dozzina, i quali, come gaiamente diceva il vecchio di Ferney non fanno che ripetere in cattivo linguaggio quello che i Greci, ed i Latini maestri avevano con eloquenza, e purgatezza scritto. *Miserrimum pecus!* — Sono ai vostri ordini ec.

CXX.

Al signor Michele Tafuri — Napoli.

Di Monteleone li 5 settembre 1849.

Mio buon amico

Quando nel luglio ultimo discorrendo, giusta il consueto, di notizie, che la nostra storia letteraria riflettono, si rivolse il parlare sulla più prestante edizione della *Congiura de' baroni del regno di Napoli*, con tanta felicità descritta da Camillo Porzio, voi portaste parere meco, e quasi col comune degli eruditi, che la migliore era quella stampata in Roma da Paolo Manuzio nel 1565 in piccolo quarto. Io allora osservava che con tale data e somigliante impresa dell' ancora Aldina, ne conosceva due differenti edizioni. Voi a tal novità mostraste essere curioso di vederle entrambe; e siccome io le aveva ambedue nella mia abitazione, il giorno appresso le vi mandai col mio cameriere per soddisfare la vostra giusta curiosità; e voi nel restituirmele vi compiaceste accompagnarle col biglietto seguente: « Gentilissimo cavaliere — Vi restituisco i due esem» plari della storia di Camillo Porzio. Sono la stessa ori» ginale edizione, e quella diversità, che in qualche pa» gina si osserva, è effetto di correzione, della diversità della » carta, e di ciò, che sogliono fare gli stampatori mutando » nel corso della stampa qualche virgola, o parola, e non » già che sia un' edizione contraffatta ».

Tornato in vostra casa a prendere gli ambìti vostri comandamenti due soli giorni innanzi di partire per la provincia, entrammo di bel nuovo a parlare circa il libro del Porzio; e sostenendo voi con tanta avvenenza l' opinione avanzata, io promisi di scrivervi una lettera per dimostrare

che due sono effettivamente le due volute edizioni Romano-Aldine colla data del 1565, una vera, e l'altra contraffatta. Or eccomi a soddisfare la mia promessa.

Nel frontespizio dell'edizione vera l'ancora è di quelle che si direbbero *bagnate*, o *grasse*, simile al n.° 3.°, che negli Annali Aldini del Renouard si presenta; ed in quello della contraffatta l'ancora è molto più piccola, e si approssima a quella che chiamasi *ancora secca*, ma più bassa col delfino più scontorto ed avviticchiato all'ancora, la quale ho visto in varî volumi di Aldo il minore, e dal Renouard al n.° 4.° si porta. La carta è lucida e cilindrata nella vera: rozza brunella e quasi somigliante alla straccia nella contraffatta. Nel frontespizio della falsa i ponzoni lasciarono dopo le parole *Portio*, e le cifre MIƆLXV, oltre il punto, una leggera impressione, che nella vera non vi è. I caratteri stessi della falsa sebbene alquanto somiglianti, pure sono differenti dagli usati dalla tipografia Manuziana: la tiratura, e l'inchiostro sono anche dissimili. Cose tutte, che mi han fatto giudicare la contraffatta non appartenere a Paolo Manuzio, che si piccava di decorosa sostenutezza e decenza, e tanta cura si dava pe' libri, che uscivano dalla sua officina.

Nel 2.° foglio della vera la segnatura è una stella a cinque punte *: nella contraffatta è un segno di paragrafo §. Nella linea 10.ma di questo foglio nella prima si legge: *persuasa a cōporre l' historia Toscanāente*, e nella seconda sta: *persuasa a comporre l' historia Toscanamente* — Linea 15: *assai me*, e nell'altra: *assai me-* — Al fol. 3 l'intitolazione nella prima è di carattere più grossetto; più piccolo nella seconda. Le parole *Camillo Portio* sono di carattere più piccolo nella vera, e più grande e largo nella contraffatta. Al verso dell'istesso foglio lin. 10 *unico ci fù* nella vera: *unico ci fu-* nella falsa.

			VERA	FALSA
Fol. 4		lin. 3	*l' oratio*...............	*L' oratio-*
»	v.°	lin. 2	*frut*	*frut-*
»	»	lin. 5	*Coro*	*Coro-*
»	»	lin. 7	*il ricordare che* ...	*il ricordare che-*

Li tipi in questo verso essendo stati stretti specialmente tra

le voci *indarno*, *ricordare e che*, il tipografo si servì nella falsa dell'*e* colla codetta per terminare l'intero spazio del verso.

Questo uso di lettere codate specialmente nelle vocali *a e i* ed *u* si trova praticato ne' fogli seguenti spesso spesso nella falsa. Al verso del primo foglio vi è tre volte; ed agli altri moltissime fiate si ripete tal meccanismo per eguagliare il numero delle linee dell'edizione vera.

L'intestazione superiore alle pagini, che dice nella edizione vera: *Contro Rè Ferdinando primo* col *p* minuscolo; nella falsa il *Primo* è scritto col *P* maiuscolo; e così nelle pagini 9 e 15.

Fol. 4	lin. 10	*di un animo*	*di un animo no-*
» »	lin. 11	*nobile e generoso*..	*bile*, *e generoso*
» 5	lin. 10	*il Du*...............	*il Du-*
» »	lin. 24	*m' ima*	*m' ima-*
» »	lin. 32	*cõtrario*	*contrario*
» »	lin. ivi	*huma-*	*huma* (si pone l' v spesso per l' u)
» 7	lin. 18	*chezza*	*chezaa*
» 9	nell' intestazione	*primo*	*Primo*
» 11	lin. 29	*Ragio*	*Ragio-*
» »	lin. 30	*nameriti*, ...	*namete*,
» 12	lin. 11	*in Vincola*, ...	*in Vincola*
» 15	nell' intestazione	*primo*	*Primo*
» 17	alla numerazione:	*17*	*IL*
» »	lin. 16	*merigio*	*merigi*
17 v.°	lin. 16	*di sõma*	*di somma*
18 v.°	lin. 31	*di Bitonto*	*di Bitonto es-*
» »	lin. 32	*ingãnata*	*ingannata*
Fol. 31	lin. 11	*Miglionico*	*Meglionico*
32 v.°	lin. 27	*nõ ostante*	*non ostante*,
54 v.°	lin. 29	*semper*	*sempre* (eppure come errore si è conservato nell'*errata*)
55 v.°	lin. 10	*feri-*	*ferite* (coll' e codato)
» »	lin. 11	*etor-*	*etorneamenti*

Questo foglio 55 v.° dell' edizione vera si compie con 13 linee, e l'ultima linea colle lettere *glianza*: nella edizione

contraffatta si compie con 12 linee, e colla voce *somiglianza* in fine; e ciò non ostante vi è rimasto anche un poco di largo.

Fol. 62 la linea 8.ª dell'edizione Manuziana termina eguale al registro: e dell'edizione contraffatta termina più in dentro.

Fol. 63 lin. 32 *cūditioni*............ *conditioni*

» » lin. ivi *āvantagiare*......... *avvantaggiare*

Nel foglio del sommario vi è la seguente varietà:

lin. 9 *suo essere*........... *di suo essere*

Nel foglio, che corrisponde all'Y 2 lin. 16 nella Manuziana evvi *stare al Duca di Calabria:* e nella contraffatta *re al Duca di Calavria*

ivi lin. 20 *Lauria*.............. *Auria*

Queste osservazioni, e molte altre, che per brevità si tralasciano, mi han dimostrato a chiaro cielo che due sono l'edizioni della *Congiura de' Baroni* uscite fuori colla data del 1565, ambe coll'impresa dell'ancora Aldina, una però soltanto appartiene a Paolo Manuzio; giacchè l'altra devesi attribuire a qualcheduno de' suoi tanti emoli, che cercarono vestirsi delle sue spoglie, e con mentita impresa contraffare le di lui belle edizioni. Il sostenere in fatti costantemente l'istesso numero di linee, e laddove per la differenza insensibile de' tipi venivano monche, supplirle colle lettere *caudate* appositamente fuse, accomodare nel testo l'errore *semper*, e lasciarlo sussistere nell'errata per ingannare gli acquirenti, sono tutt' indizî manifesti della malvagia idea di spacciare per Manuziana l'edizione contraffatta.

Formato questo giudizio cercai di consultare gli *Annales de l'imprimerie des Aldes* del Renouard, che costì in Napoli non potei avere negli ultimi giorni della mia dimora dell'edizione Parigina del 1834, che conservo nella mia biblioteca; e con mia meraviglia alla pag. 363 di essi, ove sono notate l'edizioni Aldine, per ordine di materie, ho letto: *R 1565 Camillo Persio* (sic) (l. *Portio*) *Congiura de' baroni contro Ferdinando I*, *in-4.°* — *R 1565 autre édition sous la même date*, *in-4.°* — Quindi ho letto alla pag. 199 sotto l'anno 1565 n.° 18:

La congiura de' baroni; e poi la seguente nota: « J'ai

» eu de ce même livre une reimpression absolument cal-
» quée sur la précédente, au point même qu' on en copie
» les fautes ainsi que termina le dernier feullet. L'ancre y
» est contrefait sur le titre, et certainement ce volume n'est
» pas d' édition Manutienne. On peut reconnaître cette réim-
» pression a ce que les deux chiffres de la premiere ligne de
» la derniere page sont par erreur *73* au lieu de *75* ». A
me pare aver rilevato di sopra molte altre varietà, che
fra la vera e la contraffatta edizione vi esistono; anzi ho
rimarcato che al foglio 54 v.° lin. 29 la voce *semper* del-
l'edizione originale era stata corretta in *sempre* nella falsa,
e tuttavia per ingannare gli acquirenti lasciata nell' errata.

Il Brunet nel *Manuel du libraire 1820*, che io posseggo,
non fa cenno alcuno di questa contraffazione. Ma nell' edi-
zione di Brusselles 1843 ricorda la nostra contraffazione dap-
presso l'autore degli Annali Aldini ne'seguenti termini: « Re-
» nouard en indique un exemplaire en gr. papier, comme
» aussi une impression calquée sur l' original, mais que l'on
» peut reconnaître a ce que les deux chiffres de la premiere
» ligne de la derniere page sont *73* au lieu de *75* ».

Il degno comune amico Agostino Gervasio nel suo vera-
mente bello, ed erudito lavoro su Camillo Porzio, pubbli-
cato nel 4.° volume degli atti della nostra Accademia Pon-
taniana, non fece cenno di questa contraffazione, e quando
gliel' annunziai nell' ultima visita di congedo, ne restò me-
ravigliato. Nulla dico delle recenti edizioni fatte in Italia,
ed in Napoli, perchè oggetto estraneo alla quistione.

Tanto, gentilissimo amico, doveva rasseguarvi circa la
contraffazione in discorso; ed ora confermandovi sempre
più il mio amore, mi raffermo ec.

APPENDICE
DI ALCUNE LETTERE

raccolte da vari amici dopo la stampa delle precedenti, e che non si han potuto stampare a loro luogo.

CXXI.

Al cavalier Francesco Saverio Petroni intendente della 2.ª Calabria Ulteriore. Catanzaro.

Di Montelione li 6 luglio 1817.

Amico singolarissimo

Chi non sa le vostre occupazioni? A me non è ignoto certamente il vostro bel cuore, che da molti anni ho esperimentato a' Vibonesi costantemente favorevole ed inclinato, ed al quale, non meno che al vostro spirito sarò eternamente tenutissimo. Ho visto la vostra lettera al sottintendente, e va bene. *Liceat Clazomeniis indecore facere*, fu la sentenza degli efori contro coloro, che da sconsigliati aveano cospurcato gli stalli di quello augusto magistrato. Aveva ragione Luciano di dire che Giove, il quale guarda da' cieli, vede ancora un punto sulla terra. A voi non è certo ignoto quanto Lelio diceva a Fannio, e a Scevola là presso Cicerone: « Non enim solum ipsa fortuna caeca est, sed eos » etiam plerumque efficit caecos, quos complexa est. Itaque » efferuntur illi fere fastidio, et contumacia: neque quidquam » insipiente fortunato intolerabilius fieri potest ». Ma basta per non comparire imbrattato di spirito municipale......... Il nostro Peppino Bruni va a partire per Reggio. Io il chiamo *l'ultimo de' Romani*; poichè egli è l'ultimo de' nostri, che abbandona questo paese!

Ho letto ne' giornali il *Colpo di occhio sulla letteratura italiana*. L'amico de Cesare dice bene che, generalmente

parlando, sotto nome di letteratura italiana non si fa comprendere che quella dell' alta Italia. Dite bene ancor voi che le traduzioni di monsignor Giacomelli non dovean dimenticarsi; ed a me pare, se non vado errato, che la traduzione classica di Lucrezio del Marchetti, sotto tutti gli aspetti, avrebbesi dovuto mettere in bel giorno, e pur si tace. Che l' erudito Ginevrino numerando i filologi vi avesse trascurato il nostro Matteo Egizio, il quale al dir di Marco Mondo, *erat musarum vere flos delibatus*, poco male; ma l' essersi obliato dall' annotatore, che ricorda e Martorelli, e Ignarra, e Demuro, ed Ancora, mi sembra un poco più forte. Nel secolo XVII non dovevasi trasandare di far cenno del mio compaesano Fra Tomaso Campanella, più cognito oltramonti, che presso di noi, ed i cui seguaci sotto nome di Campanellisti erano tuttavia esistenti in Francia verso la metà del secolo passato, quando si pubblicava la enciclopedia. Potrebbesi ancora dire qualche cosa per la dimenticanza di Jerocades. La facilità del suo verso, ed i varî generi di componimenti, da esso scritti, lo mettono nel numero dei poeti almeno di secondo ordine, anche non comprendendo la di lui lira, la quale per molti riguardi, è preferibile a consimili componimenti degli oltramontani; e gli eruditi Francesi, Inglesi, ed Americani ne han fatto loro gustoso pascolo.

Bello veramente, arcibello il giudizio dell'Iliade del Monti, e conforme a quanto abbiamo sempre assieme opinato, e ve ne scrisse il dotto Lampredi.

In verità l'opera del Vico ha bisogno di qualche schiarimento, perchè mi pare, se pur non m' inganno, che la profondità delle sue idee produca una certa specie d' oscurità, che piace al pensatore, e ristucca però la generalità, e coloro, che amano apprendere senza affaticarsi, ed internarsi nei raziocinî dell' autore. Un' edizione adunque corretta e con aggiunte del signor de Cesare potrebbe essere utile tanto per diminuire il prezzo della edizione Simoniana, e della più rara prima edizione del 1725, quanto per fare bene intendere il sentimento dello scrittore. Io poi ho una predilezione per lo Vico, e direi quasi che cado per lui nel pregiudizio d' autorità.

Vi ringrazio del distico del consigliere Farina a proposito della saputa tragedia. In tali componimenti del giorno spesso vi è cosa che li rende piccanti e si amano dai curiosi (1).

Il cugin mio marchese D. Francesco Taccone ora sta bene, ed attende alla conclusione degli sponsali delle nipoti. Spesso parliamo di voi, ed è quasi tentato di venirvi a trovare. In tal caso verrò anche io, ed avrò il piacimento di rivedervi di unit' a tutti gli altri amici.

CXXII.

Allo stesso — Napoli.

Di Montelione li 2 febbraio 1822.

Amico singolarissimo

Le due ultime vostre lettere m'istruiscono in uno, e mi dilettano. Avete in esse saputo mischiare veramente l'utile al dolce. Quanto vi son tenuto degl'incomodi per me sofferti, e de'favori compartitimi! *Quo grates solvam? Centum nunc ora requiram: gratius at tibi erit si mea lingua silet.*

Signorsì: ho ammirato la versione del trattato della Providenza di Dio di Seneca, non avendo ancora potuto leggere l'epistole, e lo trovo ammirabile specialmente per la concisione. La materia è al proposito de' tempi nostri, e per conseguenza piace; poichè a dirla, nella similitudine de' tempi si sveglia la similitudine dei pensieri.

Vanno errati certamente coloro che cercano la bellezza di nostra lingua, che pur Italiana vorrei chiamare, e non Toscana, come dicono, nel basso volgo di Firenze. Certo che la lingua imparata è più nobile e maestosa, e da per tutto, ed ogni tempo altra è stata la lingua volgare, ossia del popolo, altra la lingua dei dotti.

In Roma, in Grecia, in Egitto è stato così: e così è

(1) Il distico del Farina è il seguente:

Aganadeca tulit mores queis Graecia fulsit:
Hinc merito graeco more fututa fuit.

pur in Italia a mio giudizio: stimo perciò vana l'ostentazione di taluni, che pensano dover andare in Firenze soltanto ad apprender nostra lingua. Voi sapete quanto Girolamo Gigli declamò nel suo Vocabolario Cateriniano per questa opinione, cioè che non la sola Firenze, che pur devesi riconoscere come la nostra Atene, e la nostra Roma, parla la lingua nostra, ma tutti i dotti. Certo poi, come saviamente osservate, che il Grassi renderebbe gran servizio a noi altri, che non potendo apprendere la fraseologia, diciam così, e la proprietà della bella lingua nostra cortegiana nelle città italiane, studiandola, molto potremmo giovarci dei suoi sinonimi. Penso altresì, conforme al vostro giudizio, che gran piacimento avrò dalla lettura dell'*Antologia*, che mi avete favorito rimettere pel procaccio; e quì annessa troverete la polizzetta per pagare il signor Nobile de' duc. 9. 36 importo della stessa.

Sono dispiaciutissimo della novità, per me, che il duca di Cassano avesse venduto all'estero la sua raccolta dei quattrocentisti, e delle edizioni antiche napolitane. O che peccato! Se il Giustiniani nel *Saggio storico critico sulla tipografia del regno di Napoli* non avesse dato le notizie dei nostri stampatori, e delle nostre edizioni, si sarebbe di loro perduta fin la memoria. Se conosceste a chi fu fatta tal vendita, e per quale prezzo, notiziatemelo, ed avvisatemi ancora, se vi riesce sapere, l'epoca di essa, e se la raccolta fosse uscita dal regno.

Ringraziate infinitamente D. Michele Tafuri degl'incomodi arrecatigli, perchè Giustiniani stesso mi aveva detto che facilmente egli possedeva il libro del Minturno: *Sonetti tolti dalla scrittura*, *Napoli 1561*, in piedi ai quali vi doveva essere una dotta lettera di Domenico Pizzimenti mio compatriota, libro, che non mi è riuscito mai avere nelle mani.

Questa mia risposta vi arriva tardi perchè sono quindici giorni che guardo il letto, ed appena oggi mi sono abilitato a dettarla. Se la scorgete adunque di alieno carattere compatitela e non l'attribuite a mancanza di rispetto o di amore. L'amicizia nostra candida e celeste, durerà anche al di là delle ceneri: *ad cineres, et ultra*.

CXXIII.

Allo stesso — Solmona.

Di Montelione li 16 ottobre 1828.

Caro amico

La vostra dei 27 p.° p.° mese mi è riuscita veramente gratissima, non tanto per le dimostrazioni di costante amicizia, delle quali con essa mi onorate, di cui pur n'era sicurissimo per le innumerevoli prove, che ne aveva avuto, e per la probità e virtù che vi adornano, quanto perchè mi da notizia della vostra salute, e del luogo ove dimorate, e mi giunge in un tempo che delle consolazioni dell' amico abbisogno. E per cominciare delle cose più preziose vi dirò che la mia salute è buona ed anche quella de' miei figliuoli, della moglie, e della madre mia, che tutti vi ripetono i loro rispettosi ossequî. L'animo mio però è afflittissimo, per la perdita, che in men di due anni abbiam sofferto del gajo D. Francesco Antonio Badolati, del dotto sig. abàte Pignatari, ed a sei settembre ultimo del giocondissimo Emmanuele Paparo, che voi conoscete di quante grazie e venustà era dotato. La morte dei due primi, per la di loro età avanzata, non fu intesa con tanto dolore, ma quella dell'ultimo, come che giovine egli era, appena di anni 49, ci afflisse sommamente. La nostra accademia così perdè in men di due anni il principe vice-custode, il segretario, ed il promotore. Abbiano pace le anime degli amici defunti, e godano i beni, che meritarono colle loro virtuose qualità.

Buona veramente buona trovo la ristampa del dizionario di Bologna con le aggiunte, e correzioni indicate, le quali se saranno da mano esperta composte renderanno l'edizione certamente preziosa. Stimo per altro che non avrà gran numero d' associati per la paura, che negli avventori ha prodotto il nostro signor Comerci colla ristampa del dizionario del Cardinali, il quale, sebbene non fosse che un volume in quarto di carta bastantemente meschina, ce l'ha fatto pagare circa ducati sei, prezzo, che appena si dona alle edizioni le più lussose, e caricate di rami.

Non così suppongo del dizionario geografico, che ora, dietro le novelle scoperte, veramente è necessario in Italia per la privazione, in cui siamo di simile lavoro.

Io sapeva la prima notizia; ma non la seconda. D'altronde ho ristretto la mia corrispondenza in modo che più somiglio ad un romito, che ad uomo della civile società. Passo il tempo tenendo in mente quei bei versi di Aulo Persio:

Discite, io, miseri, et causas cognoscite rerum:
Quid sumus, et quidnam victuri gignimur: ordo
Quis datus, aut metae quam mollis flexus, et unde:
Quis modus argento: quid fas optare: quid asper
Utile nummus habet: patriae, carisque propinquis
Quantum elargiri deceat: quem te Deus esse
Iussit, et humana qua parte locatus es in re.
Disce; nec invideas quod multa fidelia putet
In locuplete penu, defensis pinguibus Umbris.
(Sat. III v. 66).

In talune ore spiego ai miei figli i principî della nostra santa Religione, che accompagno con la lettura del libro degli officî di Cicerone, e di quello di S. Ambrogio. Unisco la Filotea di S. Francesco di Sales, e fò loro gustare con ampî comenti ed esempî il galateo di monsignor della Casa, il bel trattato del governo della famiglia di Angelo Pandolfini, e leggono le novelle morali del Soave, e di altri cattolici scrittori. In questo sistema ci trovo la delizia dello spirito. Continuerò così finchè avrò vita, e passerò, lontano dal volgo, dolcissimi momenti nella mia solitudine con la rimembranza dei candidi miei amici, e ripetendo spesso la preghiera d'Orazio:

. . . *Me pascant olivae,*
Me cichorea, levesque malvae.
Frui paratis et valido mihi,
Latoe, dones, et, precor, integra
Cum mente; nec turpem senectam
Degere, nec cithara carentem.
(Lib. I ode 31).

Se m'indichereste a chi potessi far pervenire in Napoli un pacchetto di libriccini per voi mi fareste piacer sommo. Vi sono alcune mie fanfaluche, e talune poesie del Paparo, fatte stampare dal mio primogenito.

CXXIV.

Al sig. Francesco Fuoco — Napoli.

Di Montelione li 4 novembre 1830.

Gentilissimo amico, e padrone

La vostra umanissima lettera de' 18 p.° p.° mese è stata ricevuta da me con quel trasporto che l' antica conoscenza nostra, e più ancora l'ammirazione delle vostre virtù, e cognizioni, han saputo ispirarmi. Fin da che il nostro Nicola Gervasio mi annunziò di essersi V. S. incaricata della redazione della 2.ª edizione della Biografia, non lasciai di predirgli che in tal modo la facenda poteva camminare, stante il valore e la dottrina, di che voi siete dotato. Così le auguro nel seguito. Spero che si vorranno togliere le insulse introduzioni, e le più nojose perorazioni, delle quali per riempire la carta, ai primi compilatori piacque di sopraccaricare gli articoli, e solo si narrassero fatti con precisione, e chiarezza, e senza sfoggio di mendicata eloquenza. In somma gli articoli siano puramente storici e caratteristici, per dare idea del soggetto, e non pieni di riboboli ed elogi, che si possano adattare a qualunque uomo distinto. Io così la penso, e tradirei la mia ingenuità se nol dicessi. Voi prendete tutto in buona parte. Per quanto a me spetta non tralascerò, poichè voi con tanta urbanità me l' imponete, di spedirvi quelle notiziette, che potrò raccogliere circa i nostri letterati, e uomini di grido, sia qualunque il loro stato; ed attendo il primo volume di questa 2.ª edizione per ammirare il metodo, ed uniformarmi al meglio nel distenderle. Mi protesto però di adesso che lungi di andar ripescando sugl' individui dell' antichità, io cercherò anzi meglio le gesta de' nostri più prossimi, i quali o per talento o per fatti si fossero in modo alcuno distinti, e vi darò così memo-

riucce o nuove dell' intutto, o almeno poco conosciute. Di siffatta natura sono gli articoli, che in buon numero segnerò in piedi di questo foglio. Sarebbe per vero dire bassezza il voler somministrare materiale diverso a V. S., che fornito di vasta e varia erudizione, si trova in una Capitale ricca di biblioteche, e con tutti gli aiuti, che si cercano invano nelle province. La spedizione sarà mia cura di eseguirla col mezzo più economico, e secondo quanto mi avete prescritto.

Qualunque cosa poi vorreste farmi gustare della vostra penna sarammi graditissima, ben conoscendo io talune vostre produzioni, ma non tutte quelle, che vengono ricordate nel catalogo ragionato inserito nel fascicolo 2.° del giornale il *Pontano*.

Ringraziandovi intanto della grande benignità, che mi usate, mi offro ad ogni vostro comandamento prontissimo, e con tutto il rispetto mi raffermo ec.

Articoli stampati nella Biografia.

Felice Antonio d' Alessandria
Gregorio Aracri
Paolano Comerci
Giuseppe de Luca
Orazio Lupis
Domenico Potenza
Benedetto Tromby
Francesco Antonio Badolati
Leone Luca Rolli
Cesare Crispo
Fabrizio Mercadante
Giuseppe Muscari
Pier Giovanni Salimbeni
Francesco Taccone
Leone Luca Vita
Nicola Baldari
Domenico Caristina
Dionisio Grano
Gio. Battista Marchitelli
Giuseppe Carafa
Antonino Ganini
Domenico Pignatari
Filippo Jacopo Pignatari
Domenico Antonio Perronaci
Gio. Battista Romei
Bartolomeo Romeo
Andrea Serrao
Nicolò Carminio Falcone
Domenico Feudale
Giuseppe Melograni
Giuseppe Antonio Parlà.
Giuseppe Toscano-Mandatoriccio
Gabriele Lamannis
Francesco Manfredi
Emmanuele Paparo
Gio. Grisostomo Scarfò
Alessandro di Meo
Matteo Ripa

Tutti del secolo XVIII, oltre altri 34 de' secoli scorsi.

CXXV.

Al signor Francesco Antonio Pellicano — Gioiosa.

Di Montelione li 25 novembre 1832.

Carissimo amico

Riapro il piego, che aveva fatto quando ho ricevuto la vostra de' 18 corrente, *et pede sub uno* vi dico quel, che sento su le varie dimande, che mi fate, tralasciando le scuse e cerimonie, colle quali dovrei corrispondere alle tante cortesie, di cui mi onorate.

Il Mionnet certo che per dritta, e sinistra delle medaglie sente la sinistra, e dritta dell'osservatore. Sia di esempio la notissima, e comune presso noi, moneta Brezia (tom. I, pag. 183 n.° 295). *Tête barbue casquée a g.; dessous un maillet*)(*Pallas armée d'un bouclier, et d'une lance, marchant à droite: dans le champ massacre de boeuf et la lettre* Λ. Osservate tale medaglia nella tavola IX n.° 3.° del Magnan *Bruttia Numismatica*, e vi convincerete della verità. Così ancora in una simile Locrese (tav. LXXI n.° 3.°) presso Magnan, che descrive il Mionnet colla testa volta a destra, e la donna sedente a sinistra. Potrei moltiplicare gli esempi coll'autorità di varî nummologi; ma voi, che siete istruitissimo, non ne avete bisogno.

In quanto alle teste de' Dioscuri volte a sinistra nelle medaglie Locresi, io non mi ricordo di averne veduto mai. In tre della mia collezione sono a destra, ossia i profili guardano il lato destro del riguardante, come li rapporta Magnan (tav. LXXIII n.° 5.°); ma nella mano stesa del Giove nulla si vede in due, le quali sono ben chiare, e nella terza si osserva la patera. È vero non però che le teste de' Dioscuri volte a sinistra, come noi l'intendiamo, si vedono presso il P. da Cropani nella tavola delle Locresi, nella di lui *Calabria illustrata*, pubblicata postuma nel 1691, ed in essa anche si trova il Giove volto a destra coll'aquila sulla mano. Da questa tavola sembra che l'abbia preso il Wiczai, se pur non vado errato, giacchè le parole: *capita iuncta Dioscurorum stella micante sinistrorsum super unoquoque* potrebbero significare che le stelle

risplendono dal lato sinistro di ciascheduna testa, ed allora andrebbe benissimo la descrizione; perchè in fatti le stelle si mirano dal lato sinistro sulle berette de' Dioscuri tanto nelle Locresi, che nelle Reggine medaglie. Penso così sull'idea, che altrimente si avrebbe dovuto mettere quel *sinistrorsum* prima della *stella micante*. Rifletteteci. Del resto in tutto corrisponde perfettamente la descrizione del Winczai colla medaglia del P. da Cropani. La mano del Giove nelle tre mie è distesa tra il P e l'Ω, o tra l'Ω e il N, o tra il K ed il P; non mai dopo l'O come nel Magnan, e molto meno sopra la leggenda come nella tavola del P. da Cropani. Voi adunque, se non altrimenti stimate, potreste riferire quelle, che avete sott'occhio, come lo sono; cioè che Giove colla distesa mano tiene la patera, le due mie senza patera; e quelle del P. da Cropani, del P. Magnan, e del Mionnet coll'aquila, e come varietà da voi non osservate, consegnando queste osservazioni in una nota. Può stare che coll'aquila non ci fosse caduta sott'occhio, e vi esista il conio. I conî degli antichi numismi delle città della Magna Grecia son tanti, e tali che non si dev'essere lusingato mai di averli tutti veduti. Riguardo a quel, che volete conoscere circa il metodo da me serbato nella descrizione rimessavi delle mie Locresi il 1830, eccovene un esempio nel Magnan istesso. Aprite la tavola XVI delle Brezie. Io descriverei così il n.° 1.° Testa di Giove laureata a destra ·)(· BPETTIΩN, aquila sopra fulmine stante a sinistra, che si volta (o guarda) a destra: ed il n.° 5.° lo descriverei: Aquila svolazzante a sinistra; come se avesse le ali raccolte, avrei detto solo: stante a sinistra.

Il n.° IX del mio cataloghetto delle Locresi è ben differente dal X. Sono due conî dissimili; più piccolo il primo, più grande il secondo. Nel X il lamda del rovescio è così >: nel IX è regolare Λ. Nel X non vi è il Δ del IX, ed ora che l'osservo con più attenzione, l'emblema, che ha il X dietro la testa, anzichè una clava è forse un gambero marino, simili a quelli, che abbiamo assaporato con tanto gusto nella vostra casina in giugno ultimo passato. La monetina di argento n.° IV del mio cataloghetto è tal quale vi dinotai, e per maggior vostra soddisfazione la ve l'ac-

chiudo disegnata dal mio figliuol primogenito. Alcune varietà ho aggiunto alle mie Locresi. Una simile alla 1.ª di bronzo ha dietro l'aquila un Φ (sic). In alcune col pegaso in rame si veggono o un tirso, o de' monogrammi, e la leggenda proprio sotto la pancia del pegaso, laddove nelle altre la leggenda è proprio sotto i piedi dell'animale. In una di argento, simile al n.° IX del mio cataloghetto, nel dritto vi sono legibili le lettere Α···ΚΡΩ··· giacchè le altre sono sparite; e nel rovescio invece di un Δ evvi un Λ.

Per narrare tutte le varietà novellamente acquistate bisognerebbe tempo lunghissimo, ed io non ho da respirare. Quindi mi riserbo con maggior commodo rifare il catalogo, e mandarvelo.

Che volete vi dica circa lo scrivere il vostro catalogo in latino! Io sono per l'affermativa. La lingua latina si presta con più proprietà, e con meno parole alla descrizione degli oggetti. Trattandosi poi di cose antiche, perchè non dirle colle parole degli antichi? . . . . . *Est aliquid sacri in antiquis necessitudinibus*, diceva Cicerone per le amicizie; ed io convergo le parole per le antichità, e dico *in antiquis linguis*. Questo però è il mio parere: può stare che vada errato; e se lo scrivere in latino deve portare lungo ritardo alla pubblicazione del catalogo distendetelo pure in italiano: fate presto godere agli amatori le vostre rare preziose cose; ed aumentate la vostra riputazione letteraria, che già grandeggia.

È morto Carelli, e non so chi potesse succedergli nel posto di segretario dell'Accademia. Colà tutto si fa per urti . . . . . . e *gli urti sono in moda*, diceva Pocobelli. *Deus et dies*. Avete avuto la dissertazione esegetica del Carelli? Nel 1820 già si era cominciata a stampare, e l'autore nel 1831 me ne aveva promesso formalmente una copia; ma *mors omnia solvit* . . . . Tutto per lo meglio (1).

(1) Il cavalier Carelli memore della promessa, che aveva fatto allo scrittore, suo amicissimo, dispose per legato che fossegli consegnata la *Dissertazione esegetica intorno all' origine, ed al sistema della sacra architettura presso gli antichi*, ed il di lui erede adempì alla disposizione suddetta.

CXXVI.

Al cav. Francesco Saverio Petroni, Intendente di Abruzzo Citra — Chieti.

Di Monteleone lì 4 aprile 1833.

Amico singolarissimo

Debbo dunque, rispettabilissimo amico mio, al nostro signor Grilli l' obbligazione di aver goduto i vostri pregiati caratteri vergati nel foglio de' 16 marzo, che riscontro! Ecco i precisi de'prezzi degli olii in queste parti. Nella marina del Jonio si vendono da 54, a 56 ducati a botte: in Gioja fino a 58; e così ancora nel Pizzo. I commercianti sperano aumento nel prossimo settembre, perchè la ricolta non è stata perfetta, e nell' anno prossimo venturo gli alberi annunziano di non portar frutto. Notizie più precise, per quanto lo possono essere siffatte cose, potrò darvene dopo il mese di aprile. Ossequio intanto il signor Grilli.

Godo del vostro buon stare, ed anche io mi sto bene co' miei, di cui la figlia Annetta passata a marito à sofferto la disgrazia di due aborti, senza di che sarei stato già avo. Viva il Signore, che ci ha voluto conservare superstiti a tanti bravi amici, che passarono al numero de' più! Voi fate di star sano: so che la fatica non vi disanima, e facendola in un paese, ch' è quasi la vostra patria, deve esservi meno pesante e più gradita. Io mi sto *procul civilibus undis* fra i miei libri e gli affari domestici, e voi riconoscereste nell' attuale mio vivere quello, che Orazio desiderava, quando esclamava:

. . . . *Quandoque licebit*
Nunc veterum libris, nunc somno, et inertibus horis
Ducere sollicitae iucunda oblivia vitae?
(Lib. II sat. 6 v. 60).

Questo metodo da dodici anni costantemente tenuto m'ha prodotto il triplice vantaggio d' accrescere le mie sostanze,

e i miei capitali: educare i miei figli; ed aumentare ed estendere le conoscenze letterarie.

Dic mihi quid melius desidiosus agam!
(Mart. l. 8 epig. 3).

Dopo di essere stato ascritto all'Istituto d'incoraggiamento di Napoli, ed all' Ercolanese, lo sono stato pure a'Georgofili di Firenze, e all'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma. Quest' ultimo sodalizio ha voluto a sue spese pubbblicare un mio meschino *Cenno sulle mura d' Ipponio*, e l' ha fatto nel secondo volume delle sue memorie. Me ne hanno mandato in dono dieci copie, ed una la vi accarto nella presente, pregandovi di compatirla.

Non so come vi perverrebbe la vostra ascrizione a questo istituto: ma se conoscessi che non vi dispiacesse, potrei subito farvene pervenire il documento. Que'signori della direzione mi han dato ampie facoltà di proporre. Dico ciò perchè non vi ho visto finora nell'albo de'componenti l'istituto medesimo.

Del mio povero paese che vi dirò! *Vergit ad occasum.* Tutto è capovolto. E non sapete che fortuna non si contenta mai per poco! Fra qualche giorno verrà il Re N. S. Si farà il postutto per dimostrare la divozione e la fedeltà verso di un Sovrano tanto benefico, e clemente; ma pure sarà lo sforzo del languore, e della povertà! I beati giorni di gioia, ed ilarità per questo paese son passati. Tiriamo su questa scena un velo.

Me . . . .
Fortuna omnipotens, et ineluctabile fatum
His posuere locis.
(Virg. Æn. 8 v. 334).

Spero essere in Napoli nel maggio dell' anno venturo col mio figliuolo primogenito, il quale desidera giustamente di vedere la Capitale pria di accollarsi il peso della famiglia. Di colà vi scriverò; e chi sa, chi sa, se sarò tentato di fare una scappatina, e restar vosco due, o tre giorni! Sa-

pete la risposta di papa Adriano: *Videbimus, et considerabimus.*

Io non saprei dirvi con qual trasporto si parla di voi in Calabria. Sono stato giorni fa in Catanzaro, e gli applausi, che si facevano alle vostre maniere, alle vostre amministrative disposizioni erano infiniti. Quì non siete ricordato che con emozione di affetto candido, e sincero. In Stilo, in Reggio, in Palmi, ed in altri luoghi sempre ho inteso ripetere il vostro nome con entusiasmo, e parlandosi di voi gli occhi di tutti gli astanti si rivolgono a me. Capite già il perchè! . . . . . io inebriato di gioia godo di tali discorsi, e come mi credo, e son creduto il vostro più grande amico di Calabria, ritengo per me porzione delle vostre lodi.

Non voglio tacervi che sono in corrispondenza col degno D. Michele Tafuri. Egli è per pubblicare le medaglie Saraceno-sicole, ed io ne ho somministrato 42 articoli, de' quali 12 si trovarono inediti. Egli amico vostro non poteva non essere il mio.

I miei tutti, e gli amici vi restituiscono i saluti; ed io mi ripeto qual sono, e sarò *ad cineres et ultra* tutto vostro ec.

CXXVII.

Al signor Pietro Bellotti commissario onorario dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica — Napoli.

Di Montelione li 4 aprile 1833.

La ringrazio in primo luogo della rimessa del pacco dell' amico Troyse, e della lettera del professore Kellermann, cui risponderò in seguito. Per ora riscontro brevemente, e come per me si può, alle di lei domande circa gli scavi da istituirsi ne' punti, ove sorgevano già le famose città di Locri, Crotona, e Sibari. Per quanto è a mia notizia, in Sibari, città dalla più alta antichità distrutta, poca o niuna reliquia si osserva, dalla quale si potesse prendere argomento a stabilirvi con riuscita scavazione veruna. L' aere è colà malsano in tempo di està, laonde le perquisizioni conver-

rebbe farle nella primavera. Lo stesso presso a poco può dirsi di Crotona, la quale da città saluberrima passò, ed ora è di aere tutt' altro che buono. Le sue vestigia sono per vero dire copiose, ma ridotte a segno da non essere riconosciute. In Locri poi penso che sarebbe ben altrimenti, qualora, ottenuta permissione da' possessori di certe contrade determinate, si ci volesse spendere delle somme con la guida di persone pratiche, e fedeli. Ivi tutto giorno si rinvengono preziosissimi vasi italo-greci, iscrizioni per lo più latine, ed altre anticaglie, sebbene tai scavi non si facciano che ne' punti dall' aratro casualmente scoverti, ed a piccola profondità. Generalmente in Locri non si è mai scavato con attenzione, e con ordine. Il marchese Venuti circa il 1783 istituì uno scavo, che gli produsse de' bei vasi; e nel 1810 il ministro Zurlo ne dispose altro, che, sebbene fosse stato sospeso per mancanza di fondi, non fu ingrato ne' suoi risultamenti. Io posseggo circa 60 pezzi di vasellame in quel territorio da' particolari rinvenuti, molte medaglie, e talune iscrizioni in marmo, e sopra mattoni. L' aere permetterebbe colà di faticarsi almenò per tutto il mese di luglio, ed il territorio si presta facilmente alla scavazione.

Non debbo però tacergli, che io parlo di Locri da testimonio oculare, e di Sibari e Crotona sulle altrui relazioni, le quali possono essere infedeli, mentre non sono stato mai in questi due ultimi luoghi.

CXXVIII.

Al signor Carlo Rodriguez canonico della cattedrale di Lipari.

Di Montelione li 19 giugno 1833.

Pregiatissimo amico

Rispondo alla vostra dei 25 maggio, ma data alla posta in Messina solo a 13 del corrente.

Non solo le 20 copie dell' Ode pel mezzo del maggiore Afan de Rivera, ma ben altre 50 ve ne inviai per mano di un padrone di barca, che dal Pizzo conduceva costà un carico di grano.

La Ode poi è stata riprodotta nel primo volumetto di giugno del giornale di *Varietà* di Napoli.

Non altro posso dirvi per ora sulle iscrizioni, delle quali mi avete gentilmente favorite le copie, se non quanto dal bel principio vi dichiarava, sembrarmi cioè quelle iscrizioni cristiane, e la palma scolpita, come dite, vieppiù conferma il mio parere, comunque non avessi avuto sott' occhio il marmo. L' ispezione è necessaria in simili faccende, per non andare errato, imperocchè dall' ispezione ed esame accurato del marmo, dalla forma delle lettere, e da altri accidenti, che nelle copie è impossibile rilevare, possono nascere tanti motivi di stabilire con più maturità il giudizio, specialmente l' epoca delle iscrizioni medesime.

Le sigle da voi trascrittemi, e che mi dite trovarsi sulla figulina potrebbero essere il bollo, e dinotare il nome del cretaio ΔΙΟΔΟΡ Diodoro.

Vi ringrazio dell' Ode stampata in Messina: ben piccolo peso, don Carlo mio, pei vostri valenti omeri. Ricordatevi di quel mio detto: dobbiamo sempre guardare il cielo; e niuno più di voi ha talento per potervi fissare gli occhi. Conoscete il mio parlare schietto e sincero, e sapete ancora quanto prediliggo le persone di merito, e di sana istruzione per non aver bisogno di stentate proteste, e seccanti ceremonie mondane.

La moneta antica, che scrivete acchiudermi nella lettera non l' ho rinvenuta. Io altra fiata vi avea pregato di tenere simili oggetti presso di voi per non andare miseramente dispersi. Fate dunque così, ed a suo tempo, quando saranno in qualche numero, ben condizionati li manderete in Messina a qualche amico comune, da cui io curerò di ritirarmeli.

Da Verona, e da Firenze non ho avuto più lettere. L'*Antologia*, giornale sotto tutti gli aspetti rispettabilissimo, che da dodici anni si pubblicava in questa ultima città dal Vieusseux, è stato soppresso dicesi per alcuni articoli, nei quali della Russia si parlava non con tutto il rispetto dovuto.

Il professore Prussiano, mio amico, non è ritornato ancora in Roma. La memoria, che intendete di stendere, e dirigere allo stesso, preparatela col vostro comodo, e man-

datela a me; ed io curerò di trasmettergliela appena conoscerò il suo ritorno in Roma.

De' vescovi di Lipari di nazion Calabrese potete farne buona messe. Le di loro notizie mi saranno gradite. Ce n'è uno di Stilo, mia antichissima patria. C'è Bernardo Maria Vamonte, morto nell'anno 1742. Egli era nativo, credo, d'Amantea, e la di lui prosapia esiste tuttavia in Monteleone. Vedete da ciò quanto mi sarà grato il vostro lavoro, il quale deve essere facilitato e sostenuto dalle notizie, e dai documenti sinceri ed autentici, che si conservano negli archivî di codesta cattedrale.

Sono intanto ai vostri ordini prontissimo: vi restituisco gli ossequî degli amici: diteli voi di mia parte nella vostra gentilissima famiglia, ed al cugin mio maggiore Afan de Rivera, e credetemi ec.

CXXIX.

Al signor Tomaso Polito canonico penitenziere del capitolo di Tropea.

Di Monteleone li 29 settembre 1833.

Gentilissimo amico signor penitenziere

Ricevo con trasporto le notizie contenute nella vostra preziosa lettera de' 25 corrente, e ne userò con tutto piacere nella redazione degli articoli delle felici memorie de' vostri signori zii. Io ho detto quanto sentiva circa il giudizio dato da Jerocades, non già perchè non stimo le composizioni lodabili; ma perchè soglio prima leggerle, e giudicarle col mio debole criterio, e non stare agli altrui detti.

Vedo bene che gli aneddoti greci del signor zio Saverio debbono essere cose preziose; ma pria di darle per inedite converrebbe esaminarle partitamente una per una. Vi sono tanti scrittori di vite di santi, e di martiri, che riesce difficile conoscere se una qualche leggenda fosse o no già stata fatta di pubblica ragione. Di S. Saba p. e. dopo di aver distinto se di Saba Goto vissuto nel 372, o di Saba abate di Gerosolima, morto nel 531, o di Saba giuniore del monte

Atos, si parla, bisogna perquirere negli atti de' santi de' padri Bollandisti, i quali del primo ne riferiscono la leggenda tratta dalla Vaticana nel tomo 2.° di aprile, in Metafraste, e presso il Surio; del secondo ne trovarete le memorie presso il Cotelerio, da voi con molto giudizio citato, le quali sono anche portate in latino dal Bollando, e da altri; e del terzo finalmente presso il Mattei, ed altri scrittori. Degli atti di S. Gennaro tenne lungo, ed erudito discorso monsignor Falcone tanto nella vita, e nel *Prosophoneticum* editi, quanto negli *Acta omnia S. Januarii, et de vera patria eiusdem*, lasciati mss. dopo la sua morte avvenuta nel 1759, nonchè il dottissimo canonico Mazzocchi, ed altri molti eruditi del secolo passato. Dico tutto ciò per dimostrarvi che prima di dare come *anecdota* gli articoli contenuti ne' tre volumi del signor zio bisognerebbe fare lunghi confronti, ed in paesi ove si fosse ricchi di opere stampate, o di mss., qualora già un tal confronto non fosse stato dall' autore medesimo istituito, ed in qualche luogo dell' opera dichiarato. Ciò posto mettendo da lato, ed a miglior tempo l' idea di pubblicare tali dotti mss., e bramando di essere coadiuvato per pubblicare nella Biografia del secolo XVIII un articolo compiuto da far conoscere in alta Italia e fuori la f. m. di D. Saverio, voi dovete pazientare (e fatelo per la stima che del signor zio nudrite) trascrivermi *ad unguem* i titoli tutti degli opuscoli contenuti ne' tre volumi succennati. Se conoscete il greco mi manderete i titoli in greco, ed in latino: se poi no, me li manderete in latino soltanto.

Giacchè trovate non insulse del tutto le meschine mie cosette, ve ne offrirò alcune altre appena che potrò adunarle in un fascetto, e vi metterò anche alcuni miei articoli biografici.

CXXX.

Al signor Paolo Pellicano — Reggio.

Di Montelione li 11 ottobre 1833.

Cugino carissimo

Ho ricevuto colla vostra preziosa lettera de'9 stante le notizie del Logoteta e del Roscitano, e vi ringrazio assai assai. Ma voi dovete perfezionare l'opera; cioè dovete favorire i titoli precisi tanto delle opere del 1.°, che del 2.°, trascrivendoli accuratamente dagli esemplari stampati o da'manoscritti, notando anche il luogo, e l'epoca della stampa di ciascheduna, insomma una copia del frontespizio, indicandone il sesto, se in 8.°, in 4.°, o in 12.°, ed a chi furono dedicate; anzi non potendole ottenere in prestito per vederle io quì, almeno fatemene delle brevi descrizioni di ciascheduna opera. Dovete pazientare poi di confrontare le due edizioni del Tempio d'Iside, per conoscere se sono state veramente due edizioni, oppure ad alcuni esemplari si aggiunse il rame della iscrizione, come ho fattó io al mio, aggiungendo infine un disegno della stessa pietra costà copiatami nel 1825. Opportunamente mi direte in che consistono i manoscritti del Logoteta esistenti presso i signori Nava; come altresì il titolo esatto, e il contenuto dell'opuscolo di Roscitano contro Logoteta. Queste cose si danno la mano.

Del Roscitano poi voleva vedere l'opera del terremoto, non già perchè ne abbia grande idea, che anzi dal transunto che ho letto, scritto dalla f. m. di Domenico Pignatari, ho scorto non essere gran cosa; ma tutto bisogna vedere (quando si può), e non farsi trascinare dall'altrui opinione. In queste materie scientifiche e letterarie ognuno vede a modo suo: e ciò che a me indifferente rassembra, a voi piacerà oltremodo, e gioverà nel lavoro propostovi. Le notizie terremotiche manoscritte, che mi prometteste, mi giungeranno graditissime al sommo. Io fo conto di tutto, memore de' bei versi dell'abate Chiari:

Sia pur cattivo un libro, per questo io non rimango
Da trar da lui studiandolo dell'oro anche dal fango.

In quanto a Ferrante io posseggo di già i suoi opuscoli: manco però delle sue biografiche notizie, come fossero nascita, educazione, opere letterarie, oltre le già pubblicate. Scriverò in Andria per conoscere le altre circostanze della sua vita vescovile e della morte. Voi frattanto benignatevi procurarmi e fornirmi insieme quante più notizie di lui potete. Attenderò queste colle altre del Logoteta, e del Roscitano col vostro agio, e senza fretta. Per fare bene conviene andare attento, e piano.

Mi piace la vostra occupazione, e predilezione per le belle lettere. Badate però che le medesime sono fiori e fronde; onde rivolgete meglio l' animo alla filosofia morale, che dà frutta. Rileggete per amor mio l' epistola seconda del 1.° libro scritta da Orazio a Lollio, e fissatevi su que' bei versi:

. . . . et ni
Posces ante diem librum cum lumine: si non
Intendes animum studiis, et rebus honestis:
Invidia, vel amore vigil torquebere . . . .

Io ho preso con voi un tuono dittatorio (solite cose de' vecchi); ma io intendo solo di esservi amico, e desidero che percorriate la strada della virtù e dell' onore, come prevedo che farete, essendochè i primi passi ben dati gli avete.

Segui, deh segui l' Apollineo coro;

vi dirò col Menzini (1)

Ch' io ten conforto. Ma cortese ascolta
Questi miei detti, e ti consiglia in loro.

Se vi riesce di conoscere cosa de' manoscritti dello Zuccalà, e dello Spagnolio, non che del Nava, notiziatemi tutto distintamente. Bramerei con accuratezza qualche notizia delle stamperie (se mai ve ne furono) esistite in codesta città nel 1500, e 1600 al 1700. Io comunicai già

(1) Elegia X - Al dottor Francesco del Teglia.

al Nava per mezzo di Muratori, credo, o di Battaglia, un libro costà stampato nel 1670 da un tipografo mio paesano. Vedete, cercate, e riferitemi ec.

CXXXI.

Al signor Carlo Rodriguez canonico della cattedrale di Lipari.

Da Candidoni li 15 ottobre 1833.

E pur quì alla campagna, onorando signore, mi giungono i suoi favori, e le sue grazie. Oh la pulcherrima letterina sulla filosofia soggettiva, ed oggettiva del valente mio amico barone Galluppi! Lo ha detto, e lo ha eseguito dirigendola a me con quella di lei epistola tanto affettuosa ed amichevole. Quello che ci ho trovato non di simil tempra si è il mio povero riscontro, il quale mi sembra quel grossolano rozzo panno, che appiccato alla porpora, ci descrive il Venosino.

Del resto il fatto è fatto, e la sua epistola ed il mio riscontro avranno ottenuto il loro pieno effetto, se giungeranno a mostrare ai posteri la nostra mutua, e candida amistà, e la stima, che ci professiamo.

Haec placuit semel: haec decies repetita placebit.

Peccato che molti errori di stampa fossero scappati al tipografo! Ella veramente ha riparato correggendo tutto colla penna, ed era necessario; perchè gli errori (strana combinazione!) avvennero appunto in certi periodi, e voci, che snaturavano il sentimento dello scrittore. Per le 30 copie, che ha disposto inviarmi le potrà mandare col primo sicuro mezzo, che troverà per la marina del Pizzo, o di Tropea.

Ho risposto per la elegante iscrizione con tutto il dovuto rispetto verso del chiaro autore, e gli ho detto candidamente il parer mio.

A lei ho rimesso per mezzo di Tropea il mio *Cenno*

sulle mura di Ipponio, ed il *Viaggio pittorico* del Paparo.
Io mi sto quì per qualche tempo:

. . . . hic vivere vellem
Oblitusque meorum, obliviscendus et illis.

Di quando in quando l'abbandouo degli affari, e delle applicazioni giova per rifocillare le forze; ed io spesso ripeto quei bei versi di Seneca:

Stet, quicunque volet, potens
Aulae culmine lubrico:
Me dulcis saturet quies;
Obscuro positus loco,
Leni perfruar otio.

Souo a suoi comandi, e mi raffermo ec.

CXXXII.

Al signor Paolo Pellicano — Reggio.

Di Monteleone li 13 novembre 1833.

Gentilissimo mio signor cugino
Ho ricevuto, letto, ed ammirato il libro del dottor Rognetta, del quale attendo conoscere la biografia, essendo egli Reggino, e molto mi sono consolato in trovare in lui un individuo animato del santo amor di patria. Vi lascio considerare poi l'emozioni dell'animo mio in sentir elogiare il nostro D. Giuseppe, che certamente è il Nestore de' nostri pensatori filosofi, e degli altri suoi ben degni colleghi. Fategliene i miei complimenti, e doverosi ossequi, e ditegli che sono e sarò sempre lo stesso.
Ho scorso il manoscritto del Nava circa il tremuoto del 1783. Che volete vi dicessi? . . . . . È una cosa superficiale, e che si risente di poca lima: forse il dotto uomo non lo pubblicò perchè voleva rivederlo. Ad ogni modo vi ringrazio: me ne farò gli estratti; e poi ve lo restituirò.

Mi giunsero graditissime le notizie di Francesco Ferrante e quelle estratte dal libro del Roscitano. Voi avete obliato di apporre la data, in cui fu stampato il libro di quest'ultimo. Sarà mia cura di trovarlo in Napoli, ove si rinviene facilmente tutto ciò, che si stampò, della già Arcadia Regale ai tempi di Galdi, gran chiacchiarone, facitore di scritture del tempo.

La *terra tremante* del Bonito vi pregherei di mandarmela quando mi sarò restituito da Napoli: ora non avrei che farne.

Per animarvi semprepiù all'accurata, e sollecita trascrizione del manoscritto dello Spagnolio, vi trascrivo quanto di quello lasciò notato ne' suoi viaggi il signor barone di Riedesel, dirigendoli al Winckelmann.

» Questo canonico (è il Morisani) mi fece vedere in sua » casa un manoscritto del XVI secolo, che contiene molte » particolarità interessanti principalmente della media età: » esso è intitolato: *Ristretto dell' istoria delle cose di Reg-* » *gio dell' abate Gio: Angelo Spagnuolo Reggino*. Io ho » pregato istantemente questo canonico di mandare alla » luce questo manoscritto, invece della sua descrizione de' » miserabili avanzi dell'antico Rhegium, dapoichè sicura- » mente il primo rinchiude fatti di una più grande im- » portanza di tutto ciò, che può contenere il secondo ». Voi già sentite, cugino carissimo, che in questo incoraggiamento ci è qualche cosa di amor proprio, sperando col vostro mezzo di poterlo almeno leggere.

Stante la malattia, che mi ha fatto guardare il letto per 10 giorni, ed or ho a letto la madre, la moglie, ed il mio secondogenito, la mia partenza per Napoli si allunga per qualche altro mese. Quindi avrei il bene di ricevere vostri comandi.

Attendo le dilucidazioni richiestevi sulle due edizioni diverse delle opere del Logoteta, tendenti ad illuminarmi se fosse stata una l'edizione, alla quale si aggiunse poi il rame, oppure due.

Lo potete ravvisare dal confronto de' due esemplari paragonando i caratteri, la dicitura, e la data.

Dello Spagnolio, e del Roscitano attendo le notizie, che potrete acquistare.

CXXXIII.

Allo stesso.

Di Montelione li 20 luglio 1834.

Cugino carissimo

Io son giunto con mio figlio felicemente in questa nostra casa, ma non molto bene in salute. Del resto fido nei bagni a riavere la pristina sanità.

Io ho quà per voi un piccolo fascetto di opuscoletti, che spero potranno incontrare il vostro gusto, e che colla prima occasione vi manderò. Intanto fatevi consegnare a mio nome da mio signor compare Domenico Muratori una copia della *Grammatica italiana* del de Gattis, ed altra della *Vita del Tasso*, che vi prego gradire per amor mio, avvisandone mio compare di notarle a mio conto.

In Napoli ho acquistato l'edizione seconda del tempio d'Iside, e Serapide, ed ho letto l'opuscoletto sulle assise del Logoteta.

Non mi è riuscito di avere, nè vedere l'opera del Roscitano, e molto meno la Cronica del Politi. Chi sa se per avventura costà si potessero avere, almeno in imprestito per qualche mese! .... Del manoscritto dello Spagnolio• che n'è stato? L'avete copiato? Io sono curioso di leggerlo. Riedesel il preferiva alle cose del Morisani, ed in ciò credo che andava errato. Comunque sia, sempre sarà piacevolissima cosa conoscerne il contenuto.

Ho bisogno di un vostro favore, per notizia che forse nello Spagnolio, o nel Politi potete trovare; cioè, se, quando, e quanti Ebrei vi esistevano in Reggio, il sito della loro dimora, e l'epoca della loro dipartita. In questa mia patria vi erano, e si conosce il sito ove era la giudeca, anzi ho un documento del 1272 che di un tal Giudeo abitante di Montelione parla. Di Reggio ho anche un documento del 1351 dal quale appare che si fittò la gabella della seta ad un tal Moysè Ebreo; ma io vo' in busca di notizie riguardanti gli Ebrei del secolo XV, giacchè fu in quell'epoca che essi esercitavano molti mestieri in Calabria. Benignatevi an-

cora ricercare presso codesti raccoglitori di libri i seguenti volumi: cioè Sinodi diocesani di Reggio del 1595 del 1614, e del 1673, quali tutti si dicono stampati in codesta città, ed io bramerei almeno vederli per un istante.

Eccovi nuove noie ed una lunga coda di seguito. Pazientate e seguitemi nelle mie idee voi, che siete tanto perspicace, attivo, e chiaroveggente: io non mancherò di confessare i favori, che mi presterete, qualora dell' edizioni uscite da Reggio potete favorirmene notizie appurate e certe. *Eia age rumpe moras.*

CXXXIV.

Allo stesso.

Di Montelione li 13 agosto 1834.

Cugino carissimo

Rispondo in una alle due vostre pregevoli lettere dei 30 p.° p.°, e 9 corrente mese; e vi ringrazio infinitamente delle notizie, che mi date circa gli Ebrei dimorati costà. Solo bramerei copia dell' istrumento di notar Pirrone da voi citato, dal quale appare l'ultima emigrazione di essi nel 25 luglio 1511. Se dunque siete in istato di soddisfare a questa mia inchiesta fatelo: altrimenti avvisatemi il fonte donde attingeste tal notizia. Dovete anche pazientare di svolgere il manoscritto di Spagnolio e vedere se di essi Ebrei discorre, come anche il Cronico del fu canonico Nava, il quale era diligente a raccogliere, e notare le cose patrie.

E giacchè siamo entrati a nominare il signor canonico Nava, io vi prego de' miei sinceri ringraziamenti al signor Nava nipote, di cui non mi dite il nome, pel prezioso dono del libro del Roscitano, assicurandolo dell' eterna mia obligazione e pel libro, e più ancora per le cortesi espressioni nella circostanza usatemi. Egli forse, o un suo fratello, pubblicò anni già sono alcuni squarci di eloquenza tradotti dal francese. Io l'ho visti in casa del giudice Oliva, mio amicissimo, in Catanzaro. Se per caso potreste procurarmene un esemplare vi sarei tenutissimo. Io manderovvi

pel detto signor Nava tutti gli opuscoletti de' nostri Florimontani, che potrò adunare, ed intanto chiedete a compar mio Domenico Muratori una copia della vita del Tasso, e fate che il detto Nava la gradisca per mia memoria. Compare Muratori è stato pregato di darvene quanti esemplari voi volete a semplice vostro cenno, e ricevo, onde non occorre che glie ne scriva.

Non intesi mai poter conoscere il numero degli Ebrei: io ne aveva un estratto fatto nell'archivio di Napoli nel 1820, che ora ho cercato e ricercato invano, forse l'avrò disperso, e di Montelione se ne numerò nel secolo XV ben *315 in la Iudeca dimoranti*. I sinodi, che mi dite aver presso di voi, e lo Cronico del Politi, e tutto altro, che potrete favorirmi, se vi aggrada, potete consegnarlo al vetturale del procaccio (ma fuori procaccio), ben chiusi in una scadoletta. Così l'avrò sollecita, sicuramente, e con poca spesa. Egli è mio conoscente. Nell'istessa scadola manderò le cosette mie. Dite al signor Nava che io sono stato grande amico del fu canonico, e lo sono tuttavia del signor giudice D. Alessandro, con cui ho inteso ch' egli è in disturbo o almeno lo era circa due anni sono.

Presso gli eredi del signor Nava, o del cantore Morisani vi devono essere i seguenti manoscritti: 1.° *Sulle cose di Reggio* del Morisani; 2.° *Gli Atti di S. Stefano* del Morisani; 3.° *Memorie* del dottor Francesco Sacco; 4.° *Antiche cose di Reggio* del cantor Tegani; 5.° *Antichità di Reggio* del padre Zuccalà: 6.° *Cose memorabili di Reggio* dello Spagnolio. Se voi potreste frugare tutti questi manoscritti di storie patrie, che esistevano nel 1791, perchè citate dal Logoteta, io mi comprometto che mi darete più copiose notizie degli Ebrei. Capisco che vi reco noja; ma vi prego scusarmi. A proposito: ditemi se siete asceso al suddiaconato, o pur nò, per mia conoscenza, e nel caso affermativo, se occupate posto ecclesiastico, e quale.

P. S. La mia salute non è buona affatto. Soffro una ippocondria, che mi dà noja e niente permette che faccia. Scusate adunque la negligenza, con cui è scritto questo foglio.

CXXXV.

Allo stesso.

Di Montelione li 26 ottobre 1834.

Gentilissimo mio signor cugino

La vostra amorevole lettera senza data, ma ricevuta coll'ultimo corriere, mi è riuscita graditissima per le belle cose, che mi narrate.

In primo luogo devo ringraziare il rispettabilissimo signor canonico Paturzo, e per la memoria, che serba di me, e per lo dono prezioso della monetina Reggina favoritami. Dessa mi è stata tanto più gradita, in quanto fra le quattro varietà in argento, e le venti, e più in rame, che possedeva non vi era il tipo di questa, laonde l'ho subito riposta al suo sito colle altre, notando il dono dell'ottimo, e rispettabile amico. Ringraziatelo di tutto cuore: non gli scrivo per non farlo dispendiare anche colla posta. Voi intanto fategli gradire una copia della vita del Tasso, che presa dal signor Muratori, presenterete al vice rettore a mio nome.

Sta bene quanto mi dite per l'associazione alle *Memorie della Chiesa di Mileto*, le quali, per la mia poco buona salute, si attrassarono; ma spero farle caminare ora che comincio a riavere la sanità.

In quanto alle accademie di codesta vostra patria capisco bene che altro sentore non abbiate avuto. Quella detta degli *Artifiziosi* si ricorda in una lettera del decano Spizicagigli a Girolamo Gigli, che sta in piedi del vocabolario Cateriniano compilato da esso signor Girolamo; ma vi fu anche un'altra colonia della Montaltina, come spero a suo tempo dimostrare in un lavoro, che penso compilare sulle accademie di Calabria. *Deus et dies.*

La mia memorietta sulle *Terme Reggine* aspetta il suo luogo, ed essere pubblicata quando i soci stimeranno opportuno. Del Ferrante nulla ho potuto conoscere da Andria, ove replicatamente ho scritto. Attendo però qualche dilucidazione all'oggetto, e poi compilerò la vitarella. Quella del Logoteta l'ho già preparata. Mi sarà sempre grata

la memoria dello Spagnolio, che mi promettete, e sebbene non potrà essere compresa nel lavoro, che si pubblica ora in Italia, il quale non riflette che il secolo XVIII; pure troverò il destro di alligarla in altro libretto a suo tempo. Datemi pure notizie certe de' recenti scavi, e degli oggetti rinvenuti in essi. Oh se potreste favorirmi nel solito scadolino, e bene condizionato, il manoscritto dello Spagnolio per otto o dieci giorni quì col mezzo del procaccio, pel quale vi autorizzo anche a farne le spese del trasporto di mio conto! Io svolgerei tutto quì da me stesso, e sebbene conto di trovarci molto fango, spero di rinvenire anche dell' oro. Altra fiata vi scrissi l' opinione del Riedesel su tal manoscritto. Questa richiesta però è sempre subordinata alle convenienze, ed ai rapporti vostri col padrone del medesimo, potendolo assicurare che colla stessa religiosità, che lo favorirà, gli sarà restituito.

Coll' ultimo procacciolo vi mandai il Politi, del quale vi ringrazio, avendomi estratto quanto mi era necessario. Ricordatevi però di altri sinodi costà stampati, se pur si trovassero.

De' Giudei al di là del 1511 non occorre richiedere. Essi furon molti nelle nostre contrade dal 1100 al 1490, o 1510, e furono espulsi nel 1510 la prima volta, e l'ultima nel 1540.

CXXXVI.

Allo stesso.

Di Montelione li 30 novembre 1834.

Gentilissimo mio signor cugino

Rispondo alle due ultime vostre carissime lettere de' 22, e 26 spirante mese, e lo faccio alla meglio, trovandomi poco bene.

Delle accademie esistite nella vostra patria io conosco quella detta *Aschena*, colonia della Montaltina, dedotta costà, e fondata a 15 ottobre 1717 dal P. Alberto Spagnolio baccelliere dell' ordine de' Carmelitani, che nell' Accademia aveva il nome di *Teetteto*, come si rileva dall' *Inscriptionum specimen Caroli Nardi*. Altra parimenti vi esistè al principio del secolo scorso sotto il nome degli *Ar-*

tifiziosi, e lo testifica una lettera dell' abate Antonio Spizicagigli diretta a Girolamo Gigli in Siena da Roma il 30 giugno 1719. « Quest' Accademia degli Artifiziosi, dice lo » Spizicagigli, è stata da me nuovamente in quella mia pa» tria fondata a maggior coltura di lettere sotto il consiglio » di V. S. I., ed a norma della sua inclita Sanese Accade» mia Intronata, madre di tutte le italiane accademie ». Lo Spizicagigli poi si titola nella firma *decano*, *e prima dignità della chiesa metropolitana di Reggio in Calabria, vostro collega in Arcadia, fondatore dell' accademia degli Artifiziosi, e della libreria Spizicagigliana per li poveri studenti.*

Altra accademia credeva il signor Lorenzo Giustiniani, bibliotecario della Borbonica, finchè visse mio buono amico, di esservi stata anche nella vostra patria col nome di *Accademia degl' Ippocondriaci*; ma emmi riuscito di farlo ravvedere, com' è, che questa appartiene alla Reggio di Modena, e non già alla nostra.

In quanto al nome, che intendete darle io non mi apparterei da quello di *Reggina*, come più glorioso, e più identico dell' altro ideato di *Bruzia*. Ha *Reggio* sufficienti titoli, anzi esuberanti, alla riputazione letteraria, per non doverli mendicare dalla regione; e d' altronde i Bruzî, o meglio Brezî non ebber mai gran vanto nelle lettere. Questa è la mia schietta, e semplice opinione, alla quale potete dare quel valore, che più vi aggrada col vostro criterio, e colla vostra prudenza.

Gli statuti, de' quali si serve la nostra Florimontana sono quegli stessi, che l' immortal Giovan Vincenzo Gravina dettò per l' Arcadia Romana. Farò diligenza, e rinvenendoli ve li manderò col procacciuolo di giovedì, a cui da ora vi prego consegnare la saputa scadoletta col manoscritto dello Spagnolio, che sarà da me religiosamente restituito, come ho fatto cogli altri libri, ed ultimamente colla Cronica del Politi.

Scriverò anche in quella occasione al gentilissimo signor Nava, che ci ha favorito con tanta garbatezza, e voi potete prender da Muratori una copia della vita del Tasso, e darla al cennato signor Nava in mio nome.

Mille riverenze al dotto signor canonico Paturzo, ed al rispettabile vecchio signor Battaglia, non che a' gentilissimi fratelli Nava, a' quali tutti vi prego testimoniare i sensi della mia alta stima, e del mio profondo rispetto ec.

CXXXVII.

Allo stesso.

Di Monteleone li 14 dicembre 1834.

Cugino carissimo

Ho rassettato colla fatica di due giorni il manoscritto dello Spagnolio e ne ho scorso qualche pagina. Come potete supporre il primo pensiere fu per gli Ebrei, de' quali mi è riuscito trovar menzione in due concessioni del secolo XV, epoca appunto, della quale era ansioso di sapere se vi fossero stati. Ho letto gli atti di S. Stefano e l'uffizio dello stesso composto dallo Spagnolio; anzi vi prego dirmi se ora in codesta città si celebra offizio separato, ed in caso affermativo benignatevi di notarmi i primi versi delle lezioni, e degl' inni, per vedere se è simile al manoscritto dello Spagnolio.

Da quel che ho letto mi sembra ch' egli si fu dotto uomo, e conoscitore de' libri del suo tempo. Preziosi poi sono i capitoli, le grazie, e i diplomi, che riferisce, ottenuti alla città di Reggio e concessile da' nostri Re. I primi libri dell' opera sono sul fare di quei secoli, e un poco *Anniani*: i libri poi dell' epoca Greca, e Romana buoni: quegli del medievo, buoni: quelli poi del 1000 al 1500 ottimi. È un manoscritto, che si deve conservare; anzi se fosse mio ci spenderei qualche cosetta per legarlo, non ostante che mancano delle pagine, ed alcune sono soverchie. Qui non ci è persona abile a far ciò; altrimenti lo farei eseguire; ma se il signor Nava si contenta di averlo così coperto con un cartone sopra alla meglio in due volumi diviso per essere a portata di leggersi con più comodo, io il tenterò dopo ottenuto però il suo assenso. Conchiudo essere un bel manoscritto, e prezioso per codesta città. Eppure da

tutti si credeva perduto, ed io ne restai avvisato dal Riedesel, onde ne pregai vostro padre nel 1825, e voi ora, che mi consolaste.

Di altro ne parlerò in appresso. Se esiste la lapide, che lo Spagnolio fecesi inalzare nel muro della sacristia della Metropolitana, mandatemene copia con le notizie delle sue dignità, ed epoche, in cui le avesse ottenute.

CXXXVIII.

Al signor Domenico Oliva segretario generale d' Intendenza in Catanzaro.

Montelione 2 giugno 1841.

Gentilissimo amico

Il disegno del medaglione in argento, che ella mi ha favorito nella sua umanissima lettera de' 29 p.° p.° mese, per dirle il mio parere, appartiene sicuramente ad uno de' re Antigoni di Macedonia.

Esso si descrive: Testa virile imberbe a sinistra con due corna in fronte e una orecchia di caprone: dietro il *pedum*. Tutto in mezzo di uno scudo Macedonico circondato da sette stelle .)(. ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΓΟΝΟΥ. Pallade, che camina a sinistra, lanciando colla mano dritta il fulmine, ha il braccio sinistro armato di scudo e le spalle coperte da una clamide, che scende sotto il braccio. Nel campo avanti vi è un casco, dietro il monogramma [monogramma]. Questo medaglione fu la prima fiate pubblicato dal dottissimo Spanemio, come esistente nel gabinetto di Cristina regina di Svezia, e poscia il Begero lo riprodusse dal gabinetto Palatino, e Brandeburgico. Esiste anche nel Tesoro Federiciano, ed è ricordato dal Liebe nella *Gotha Numaria*. Questi tre illustri scrittori l' attribuiscono ad *Antigono Tutore*; e Begero l'illustrò con lunghe dilucidazioni. Il Liebe si esprime: « in eo vero non » tam regis illius caput quam Panis comparet, cujus ha» bitu rex ille sistitur. Facies enim quodammodo mon-

» struosa, frons bicornis, pedum a tergo, non clava Her» culea » (pag. 105). Questo re governò dal 523 al 533 di Roma di felicissimo regno, avendo sposato la vedova di Demetrio suo cugino, figlio di Antigono Gonata. I Greci, che come ognun sa, eran portati per lo frizzo e per la satira, gli donarono ironicamente il sopranome di Δωσων cioè *colui che donerà*; perchè egli era uso di promettere spesso, e non donare mai, tratto, che si crede galante nel secol nostro vigliacco.

Altri Nummologi posteriori attribuiscono, forse con più ragione, questo medaglione ad Antigono Gonata, così detto; perchè fu allevato nella città di Gona in Tessaglia, figlio di Demetrio Poliorcete, che regnò dal 470 al 512 di Roma, e si distinse grandemente nelle guerre, sostenute contro il famoso Pirro re di Epiro, che giunse a debellare. Così il Sestini nelle *Classes*, il quale segna questo nummo come rarissimo: così il Mionnet, che nella *Description* t. 1. p. 580 lo nota come di fabbrica ordinaria, nel quinto grado di rarità, e del valore di 90 franchi. Il Sestini ne descrive anche una simile medaglia nel Museo Chaudoir, e lo Scotti nel libretto delle *Rarità delle monete antiche* pag. 80 pure riporta questo medaglione colla rarità 2., che presso di lui corrisponde al quinto grado di rarità del sullodato Mionnet. Il medaglione è un tetradramma.

Tanto e non altro devo in esecuzione de' suoi comandamenti, nell'atto che augurandole sempre più migliori acquisti, cosicchè a me resti il desiderio, ed a lei l'aumento progressivo della sua raccolta, mi offro di cuore qual mi conosce da lunga stagione, e mi pregio di essere ec.

CXXXIX.

All' abate Antonio Lombardi 1.° bibliotecario del serenissimo duca di Modena.

Di Montelione li 20 novembre 1843.

Stimatissimo amico e padrone.

Riscontrando il suo pregevol foglio de' 31 ottobre prossimo passato, per ogni dovere debbo incominciare dal ringraziarla vivamente dell' espressioni cortesi, e gentili, delle quali si è servita a mio riguardo, specialmente compatendo gli articoletti da me pubblicati nella biografia degli uomini illustri del regno di Napoli, de' quali ella si compiacque compendiare quello, che il mio concittadino P. Benedetto Tromby riguarda, nella di lei eruditissima *Storia della Letteratura Italiana del secolo XVIII*, tom. 1 pag. 237.

In pronta ubbidienza poi de' comandamenti datimi di comunicarle una descrizione bibliografica del dotto lavoro del cennato P. Tromby circa l' ordine Certosino, eccomi a servirla.

Storia critico-cronologica diplomatica del Patriarca S. Brunone, e del suo ordine Cartusiano, in cui si contiene l' origine, i progressi, ed ogni altro avvenimento monastico, o secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo. È questo il titolo dell' opera del P. Tromby, la quale è scompartita in dieci ben grossi volumi in foglio; ma per essere intera ha bisogno di molte condizioni; giacchè le copie, che corrono, per lo più sono monche, e difettose. Perciò le ne formerò un' esatta descrizione specialmente in quanto a' rami, che devono ornare i volumi, e i diversi trattati, che in testa o in fine di ciaschedun volume debbono esserci per dirsi completa; e lo farò sull' esemplare, che si conserva nella mia domestica biblioteca, il quale è appunto quello dall' autore addetto a proprio uso.

Il 1.° tomo divolgato nel 1773 ha due frontespizi: uno tutto in lettere nere con un rame sufficientemente

bene scolpito d' Antonio Zaballi, esprimente S. Bruno all'in piede, che colla sinistra tiene aperto il libro della regola e colla destra mostra la Certosa a sei suoi confratelli. L' altro frontespizio è rosso e nero, ed in esso vi si dice l' opera dedicata alla regina di Napoli Maria Carolina di Austria, della quale nel seguente foglio ci è il ritratto delineato da Nicola Maria de Fazio, ed inciso dal cennato Zaballi. Poscia in un foglio evvi la dedica firmata dal Tromby e datata dalla Certosa di S. Stefano del Bosco a 1. luglio 1773. Seguono una prefazione di cinque fogli diretta dall' autore a' suoi religiosi: l'indice delle postille marginali in pagine 18, e due fogli di prose e versi in lode dell' autore; e poi comincia l' istoria in libri 10 e pagine 329 dal 1032, epoca della nascita di S. Bruno, fino al 1083. Quindi vi sono l'indice delle materie in pagine 9, e tre appendici di documenti in pagine 191 e l' approvazione dell' opera data a 25 aprile 1772 da Alessandro Maria Calafati, professore di Teologia dogmatica nella regia università degli studî di Napoli. Alla pagina 199 di questo volume vi dev'essere un rame, esprimente il fatto del dottor parigino, tanto contrastato e difeso nella storia del santo patriarca.

Questo rame, che con altri 17 compresi nel tomo 2.°, son 18, delli 20, già inventati e disegnati dal famoso Giovanni Lanfranco, ed incisi da Teodoro Creuger nel 1621 per ornare la vita di S. Bruno descritta in distici latini, posti a piè de' rami, dal mio concittadino Meleagro Pintimalli, de' quali ne posseggo un bellissimo intero esemplare di fresca tiratura, ed or circondati di ornamenti e rabeschi per ridurli dal sesto di 4.° a quel di folio, si sono posti ne' volumi, ne' quali della vita del Santo il Tromby discorre.

Il 2.° tomo, la cui edizione è dell'anno 1775, in libri IX e pagine 273, contiene i fatti dal 1083 al 1101 gl' indici in 19, e due appendici di documenti in pagine 125; ed otto dissertazioni, nelle quali l' autore dimostra:

1. che S. Bruno fondò l' ordine Certosino nel 1084:
2. che S. Bruno pervenne in Italia nel 1089:
3. che S. Bruno era in Calabria fin dal 1091:

4. la veracità del diploma concesso dal gran conte Ruggieri nel 1091:

5. la veracità de' diplomi Certosini dal confronto tra di essi istituito:

6. la veracità degli stessi confrontati colle indizioni, ed altre loro note cronologiche:

7. la soluzione de' dubbî da valoroso e dotto magistrato proposti contro i cennati diplomi:

8. la veracità de' diplomi Certosini spediti dal 1095 a tutto il 1101.

Questo volume deve avere li rimanenti 17 rami, come si è cennato, disegnati dal Lanfranco, ed incisi dal Creuger, posti alle pagine 1, 21, 26, 27, 28, 32, 50, 53, 82, 92, 94, 143, 170, 204, 267, 268, e 269, nelle quali si rappresentano le eroiche gesta del Santo Patriarca. Dietro la pagina 132 vi devono essere i tre seguenti alberi genealogici de' Principi Normanni: 1.° di Tancredi conte di Altavilla fino a Simone conte di Tricarico; 2.° di Ruggieri gran conte di Calabria, e di Sicilia fino a Costanza; 3.° de' primi conti, principi ed altri signori di Puglia, Calabria, Aversa, Taranto, Ascoli, Mileto, Squillace, Capitanata, Capua, Bari, ed altre signorie. Alla pagina 156 vi deve essere il rame esprimente la lega di terreno concessa dal gran conte Ruggieri a San Bruno, e l' iconografia della Certosa Calabritana.

Il 3.° volume, stampato nel 1775, in otto libri, abbraccia la storia dal 1101 a tutto il 1137 in pagine 182, oltre de' soliti indici in pagine 19, e due appendici di documenti in pagine 323. In esso alla pagina 76 vi deve essere il rame esprimente il tumolo del glorioso Patriarca, eretto nella Chiesa dell' Eramo di S. Maria del Bosco in Calabria.

Il 4.° volume, pubblicato nel 1775, in XI libri e pagine 313, comprende la narrazione de' fatti accaduti dal 1138 al 1193, oltre i consueti indici di pagine 36, e due appendici di pagine 283. In piedi vi è una dissertazione dell' autore, colla quale si prova che *la dimora de' Certosini nel Cenobio di S. Stefano del Bosco fu dal* 1091 *fino al* 1192, *quando passò a' Cisterciensi.*

Il 5.° volume, stampato nel 1775, abbraccia in libri 10 e pagine 266, i fatti dall' anno 1194 fino al 1269, oltre gl' indici in pagine 40 e due appendici di pag. 278. In piede vi è una dissertazione dell' autore, nella quale si dimostran *veri i diplomi Svevi del* 1211, 1222, *e* 1224 *concessi alla Certosa Calabritana.*

Il 6.° tomo, uscito alla luce nel 1777, in dieci libri e pagine 336, comprende la storia dall' anno 1270 al 1369, oltre li consueti indici di pagine 58, e due appendici di pagine 259. Alla pagina 94 vi è la scenografia di S. Lorenzo della Padula, alla 148 quella di S Martino sopra Napoli, ed alla 290 il *Breviarium vitae beati Petri Petronii Ordinis Carthusiani* con un rame esprimente le gloriose gesta del Beato Pietro.

Il tomo 7.°, stampato nel 1777, in 10 libri, e pag. 307, abbraccia la storia dal 1370 al 1417, gl' indici di 46, e due appendici di pagine 297. Nella pagina 148 vi è la pianta scenografica della Certosa di Pavìa.

L' 8.° tomo, pubblicato nel 1778, in 10 libri e pag. 270, comprende la narrazione dal 1417 fino al 1460, gl' indici di 27, e due appendici di pagine 288. Alla pagina 26 evvi un rame, che rappresenta una monaca Certosina, vestita degli abiti sacri nell' atto, che fa solenne professione.

Il tomo 9.°, divolgato nel 1779, in 12 libri e pag. 370, narra i fatti dal 1461 sino al 1520. Gl' indici sono di pag. 57, e due appendici di pag. 228. Nella pag. 1 evvi un rame rappresentante il prospetto, ossia la scenografia della Certosa Calabritana: dopo il frontespizio un avviso dell' autore, ed un breve in latino del sommo Pontefice Pio VI de' 29 novembre 1778, con cui molto si loda l' intrapresa del Tromby, e si conforta alla continuazione dell' opera; ed alla pagina 371 un epigramma latino di Emanuele Campolongo in lode dello stesso P. Tromby.

Il 10.mo tomo, uscito nel 1779 stesso, in 12 libri e pagine 442 abbraccia la narrazione dal 1521 al 1600, gl' indici di pagine 64, e due appendici di altre pagine 247. Dopo il frontespizio vi sono otto fogli, che contengono due altri onorifici brevi di papa Pio VI de' 6 ottobre 1779,

e 8 febbraio 1780, molte composizioni in prosa, e versi Italiani, Latini, e Greci di varî letterati Napoletani, fra i quali si distinguono Gennaro Redente, Nicola Rossi e Gaetano d' Ancora. Alla pagina 324 vi è un rame esprimente i Certosini martirizzati dagli Ugonotti a 23 luglio 1579 nella Certosa di Bettelemme della Beata Maria in Boermonda, città de' Paesi Bassi; ed in fine una ben lunga e ragionata memoria, dal P. Tromby presentata al P. Giuseppe Nacci priore della Certosa di Chiaromonte, e convisitatore della provincia, per lo permesso della stampa dell' opera degli Annali Certosini, la revisione di essa fatta da' PP. Jacopo Serrao, e Dionisio Grano 7 luglio 1773, e l' approvazione di esso P. convisitatore Nacci a 1.° settembre 1773.

E tanto basta per la bibliografica descrizione dell'opera veramente erculea del P. Tromby, da lei richiestami. Ma io non voglio tralasciare di comunicarle l' iscrizione, che lo stesso P. Tromby si compose, e fece incidere nel monumento sepolcrale, che si aveva eretto nella cappella di S. Francesco Saverio nella chiesa, che fu già de' PP. Gesuiti di questa città, mia patria, perchè appieno delinea il carattere dell' uom grande.

D. O. M.

POST . VARIOS . CASVS . POST . TOT . DISCRIMINA . PONTI
TANDEM . TAMQVAM . IN . PATRIAE . PORTVM . APPELLENS
REQVIEM . NACTVS . EST . OPTÁTISSIMAM
P . BENEDICTVS . TROMBY
SVBVERSAE . TERRAEMOTV . CARTHVSIAE . DE . NEMORE
INFIMVS . MONAK . MAXIMVS . VERO
MÀLORVM . ADAM . EX . GERMINE
IPSEMET . VIVENS . HVNC . LOCVLVM
VBI . OSSA . IACENT . DELEGIT
OBIIT . AN . MDCCLXXXVIII
DIE . XVI . MENS . IVNII . AETAT . SVAE . LXXVIII
OLLI . PACEM . APPRECARE . VIATOR

HIC . SOROR . MEA . KARISSIMA
QVEM . VIVENTES . DELEGIMVS . LOCVS
NOBIS . DVMTAXAT . APTATVS . CVI . PRIMO . INCERTVM
VT . VT . SIT . QVANDO . FATA . SINVNT
SEMPER . EODEM . DIE . MORIEMVR . SIMVL
QVAMVIS . AEGRA . MORS . GRATISSIMA . VENIET
SI . IPSOMET . LAPIDE . CONDET . AMBOS
NAM . QVEIS . FVIT . SANGVIS . VNVS
SIC . PVLVIS . VNVS . ERIT
OBIIT . HON . MVL . FELICIA . TROMBY
ANN . MDCC . . . . AET . . . .

Nel libro de' defunti della parrocchia dello Spirito Santo di questa mia patria, ove morì il P. Tromby, vien così notato il suo trapasso :

» Anno 1788, mense iunio, die XVI, rev. D. Be-
» nedictus Tromby Carthusianus, ecclesiae sacris mu-
» nitus, christiana firmitate mortem obit, aetatis suae
» anno septuagesimo octavo, et in sepulchro sibi, et so-
» rori superstiti constructo in parochiali ecclesia Sancti
» Michaelis (allora il parroco di S. Michele funzionava nella chiesa de' Gesuiti) sepelitur ».

Ed Emanuele Campolongo anche nel suo *sepulchretum amicabile* lasciò questa memoria (Centuria 15 n. 42).

PERITISSIMVS . ANTIQVITATIS . OEDIPVS
HEIC . PLACIDE . CVBAT
P . BENEDICTVS . TROMBY
CVI . TANTVM . DEBET . CARTHVSIANVS . ORDO
QVANTVM . VIX . TITVLO . EXARARI . POSSIT
PLVRA . SI . SCIRE . AVES . VIATOR
MIHI . ACTVM . AGERE . TANTI . NON . EST
CONSVLE . OPERA

Scusi la lungheria di questa lettera : mi conservi la sua preziosa amicizia coll'onore di altri ambiti suoi comandamenti ; e mi creda, come con tutta stima mi soscrivo ec.

INDICE

DE' NOMI DI COLORO,

a' quali sono scritte le lettere.

*

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI.

A

B

C

G

I—J

K

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

W

Z

FINE.

EMENDAZIONI ED AGGIUNZIONI.

PAG.	VERSO	ERRATA.	CORRIGE.
4	penult.	contenute	contenente
7	16	meritino	meritano
8	12	*destinemur*	*distinemur*
16	37	sforzare	sferzare
17	4-5	*Intantam ... liberalitate .... degeneraverunt*	*In tantum ... libertate .... degenerarit*
20	2-3	cartiere del .... facc. 58 con.	cartiera del ... facc. VIII-50, con una tavola.
—	15	cui imprese	con cui imprese
24	19	da' Riccardo .... de' Duchi.	da Riccardo ... da' Duchi
29	17	Macnet .... Coridabo	Macbet .... Coriolano
—	18	Ricciardo .... Comedie	Riccardo .... commedie
—	20	corredato in	corredato di
34	33	MDI IX kalendas	MDI, IX kalendas
36	3	dalle	delle
41	14	*Se la vocq*	*De la voce*
—	3 n.	*non vi è pronunziato*	*non vi sono pronunziate*
45	13	vertiva	vertea
52	11 n.	*hereditatibus*	*haereditatibus*
—	15 ib.	*Greco-Romanorum*	*Graeco-Romanorum*
—	24 ib.	Montelione e fino	Montelione fino
53	penult.	si avrebbe	si sarebbe
56	7-8 n.	federata	foderata
—	12 ib.	in dettaglio alle	in rapporto alle
58	7	*nulli flebilior tibi*	*nulli flebilior quam tibi*
59	31	*Venerea Proserpina*	*Venere Proserpina*
62	7	si confonderono	si confusero
64	23	le pietà cristiane	la pietà cristiana
69	penult.	ειςτυν	8ISTVV in argento
72	35-6	Ιωανη ... αρκησπεσκοπος ... ινδιτ	Ιωαννης .... αρχιεπισκοπος .... ινδικ.
80	19	Cetetus	*Ctetus*
83	33	Κατεcευαcε	κατεσκευασε
84	14	σπαλματα	σφαλματα
85	8	da bando la Biblia	da banda il Biblia
—	27-8	lo sbozo Politico ... Reker.	lo sbozzo politico ... Neker
—	34	Dal Marchese	Del Marchese
88	11 n.	è monca	è monco
90	13	disdegnerebbe	disdegnasse
—	16	pubblicarsi	pubblicarli

PAG.	VERSO		
90	10 n.	si è osservato le lettere...	si sono osservate le lettere
91	22	niuna..................	niuno
97	16	nella pagina del 105 a tutta la	nelle pagine dalla 105 a tutta la
—	27-8	Promoetheus ... Odissae ...	Prometheus ... Odysseae
98	3 n.	*gelidior*................	*gelidus*
—	4 ib.	*tenente*................	*semente*
—	5 ib.	*laevibus*................	*levibus*
—	15 ib.	*A me puer*.............	*Alme puer*
—	19 ib.	*Adesse captae*..........	*Adeste castae*
—	21 ib.	*Ad te beatus*...........	*Ad te, beatas*
—	22 ib.	*ferens*..................	*favet*
—	29 ib.	*beati*..................	*beate,*
—	30 ib.	*Iesu*...................	*Iesum*
99	10 n.	*quodam*.................	*quondam*
—	11 ib.	*Aspiciis ut laeto*........	*Aspicis ut laeti*
103	23-4	sedia curale.............	sedia curule
104	21-2	Bizanlina ... *Natitia*.....	Bizantina ... *Notitia*
113	37	600 miglia...............	400 miglia
114	21	soglione.................	sogliono
118	1	spacato..................	spaccato
120	10	girivago.................	girovago
127	29	vadino...................	vadano
128	8	di quelle.................	da quelli
133	25	bravi....................	i bravi
134	18	*quam me*...............	*quum me*
—	34	ha capitato.............	è capitato
—	35	rime del Pontano.........	poesie del Pontano
141	2	mentre lo era nel passato.	mentre si trovava nel passato
144	9	Devo riscontro ... per.....	Devo riscontro .... ritardato per
—	25	Lamentico...............	Lametico
145	25	*Brutti*..................	*Bruzii*
146	18	e veridici...............	a veridici
—	27	espluzione..............	espulsione
148	11	*Trinacriam gustantis*....	*trinacriam gustantem*
—	17	Τρινακρίου, γενομένης...	τρινακριου γενομενην
151	35	augurarle...............	augurar loro
156	6	pronunziata.............	pronunziato
159	17	si ha fatto..............	si è fatto
160	10-1	mi onori................	mi ami
—	19-20	girivago, e mai..........	girovago, e non mai
162	penult.	non consigliarebbe.......	non consigliasse
163	10	*Stat tibi*..............	*Sat tibi*
170	21-2	non ostante.............	non ostanti
177	13	d'Anosse...............	d'Ansse
178	10-1	*Gemmis Al-triferis*......	*gemmis a-striferis*

PAG.	VERSO		
184	7	*Fata*	*Fato*
—	14	polla	palla
185	7 n.	*arripit, quae*	*arripit mulieris, quae*
186	17	carte croniche	certe croniche
—	18	*d'Argincourt*	*d'Agincourt*
188	2	speudonimi	pseudonimi
—	11	sul quale	pel quale
189	13-4	*Calabrie, et Terre*	*Calabriae, et Terrae*
—	22	l'ωδννες ... παρον γραφον.	l'ωδννης ... παρων γραφων
192	22-3	*pari-frasi*	*para-frasi*
—	26	Aviano	Avieno
—	30	edizioni	edizioui. — 6.° *Le odi di Q. Orazio Flacco esposte in versi volgari. Napoli* 1787 *in* 8.°
193	11	*momologo*	*monologo*
195	13	si dilettino	si dilettano
197	14	Febretti	Fabretti
199	21	*Svogliati*	*Svegliati*
—	ultimo	ed ebbe	ed ebbero
202	25-6	trapiantato questo	trapiantato in questo,
203	16-7	*spe-randam*	*spe-randum*
204	2	*concors*	*concors*. Esiste ora la Società economica provinciale.
207	12	che più meraviglia	che più reca meraviglia
—	14	Eudvige	Eduige
213	4	*Immaturi*	*Immaturi*. Or ha la Società economica provinciale.
216	3	*Guadagni*	*Gualandi*
218	10	fosse	sia
222	16-7	*camere*	*camerae*
225	12	*infrustra*	*in frusta*
226	20	psendonimi	pseudonimi (e così a pag. 227 v. 1 e 8 in nota, e pag. 228 v. 22 ib.)
229	11	dalla nota	nella nota
230	1	*la sete*	*la seta*
—	10 n.	Me-rucelliana	Ma-rucelliana
231	19	*libertinorum ... suas*	*libertorum ... suos*
—	30	a nella	e nella
—	33	Proposito	Preposito
232	3	*conveheuntur*	*convehuntur*
233	21	*Porcellius nomen :*	*Porcelius nomen :*
236	22	che questo Antonio	che questo Antonino
244	27	S. Augelo in Gripta	S. Angelo in Cripta
245	30	portata	portati
247	18	*luditis cum aliis*	*ludite nunc alios.*
249	12	γλαῦκα ες αθηνας	γλαυκ 'ες Αθηνας.

PAG.	VERSO		
—	13	Κρυσοολαμωρε	χρυσολαμωρε
—	18	*Haec eadem*	*Haec eadem* . . . . Ed Alfonso di Gennaro nel *Carmen sacrum* pag. 128 anche gli dirige il seguente epigramma :

Ad Chrysostomum.

Et premor, et crucior, nullo et medicamine morbis
Tristibus, heu! possum consuluisse meis.
Ergo ego quid faciam? patienter ferre necesse est
Id, cui, proh pietas! omnia deficiunt.
Ah, ego quid dixi! miserae hic licet omnia vitae
Deficiant, nunquam deficit ipse Deus.
Deficit ipse Deus nunquam, Chrysostome, rectis,
Quos si non fovet hic, in supera arce beat.
Et deest interdum hic, maiori ut foenore quemquam
Clarum, divitem agat, perpetuumque polo.
O Deus, illa mihi nostro hoc quae deficit orbe,
Auspice te, coelo sit geminata salus.

PAG.	VERSO		
249	29	nel 1533.	nel 1553
—	31	ma la riferisce il Soria...	ma la riferisce il Soria.— Il Giustiniani nella *Biblioteca storica tipografica del Regno di Napoli* pag. 138, anche aveva segnato questa edizione del 1553; ma poi in una nota alla lettera che diresse al cav. Michele Arditi sul Soleto (*giornale letterario di Napoli* 1796 n.° 58 p. 80) si ritrattò, volendo come i più, e forse sarà vero, che la prima edizione del libro *de situ Iapygiae* fosse quella del 1558.
250	26-7	reuni ont été reimpremées	reunis ont été reimprimés
—	29	Maccaroni	Maccarano
251	30	*de convives*............	*des convives*
252	23	*Armon ca*	*Armonica*
256	1-2	Castellac-ce	Castella-ce
—	23	*Fiat*..................	*Fecit*
261	11	le prerogativo...........	le prerogative
—	33	intersiate	intarsiate
264	23	1400....................	1460
266	14	all' ignudo, ...	all' ignuda,

PAG.	VERSO		
268	29	tallari, ...	talàri,
276	26	*eorum libris*............	*eorum, in libris*
280	5	1690. Io ho...............	1690, io ho
284	22	al fronte	a fronte
—	34	consegnata	consegnato
285	32	torzello..................	torsello
286	11	brouchures...............	brochures
289	29	Ωστιαριοις και Μυςτογροφιοις..................	Οστιαριοις και μυστογραφοις
293	21	che ho andato...........	che son andato
295	3-4	Pro-cio Licio............	Pro-clo Licio
—	8	dalle.....................	delle
297	12	mandatemelo............	mandatelo
—	ult. n.	gli spettava	le spettava,
305	13	Stante tali..............	Stanti tali
313	17	al vostro	dal vostro
315	5	*al scuru*	*a lu scuru*
—	10	*doctu*	*dottu*
—	11	*sempri intisi*...........	*sempri 'ntisu*
—	32	cantiline................	cantilene
316	9	e nelle pag. 121.........	ed alla pag. 121
—	18	*Inque adeo.*	*Tuque adeo*
—	23	Conclubet...............	Concublet
—	34	*faltassero*	*faltasser*
318	10	*lu peddi*	*la peddi*
320	3	*chavi*...........	*chiavi*
321	2	*praetio*.................	*pretio*
323	3	potrebbe................	potesse
325	18	ha erogata..............	ha erogato
326	7	*Panhormi*..............	*Panormi*
—	11	*Ante cadet, quam*......	*Ante cadet, tantum quam*
327	12	Argolati.................	Argelati
—	16	così scranno.............	così scarno (ugualmente alla pag. 331 v. 8).
328	11	de Furia.................	del Furia
332	16	Sapiate..................	Sapiente
335	25	*murum dente*...........	*murium dente*
339	1	*Tonodori*...............	*Tornodori* (così a pag. 340 v. 32, e 341 v. 6).
342	30	LXXIX...................	LXXVIII
—	33	*alienatos esse*...........	*alienatos a se*
—	37	*popolares subiat*........	*populares subeat.*
343	7	*qui superarant*	*qui supererant*
—	12-3	*Lacedemonios*...........	*Lacedaemonios*
—	16-7	*attribuit*................	*attribuit, attributumque certis limitibus definivit.*
—	26-7	*Leo-tini*................	*Leon-tini*
344	6	da Diodoro.............	di Diodoro

PAG.	VERSO		
345	19	ed essendo stata.	ove fu
347	30	*cum ascribia*.	*cum acribia* (ἀκρίβεια)
348	37	*post annnm*.	*post annum*
349	2	*Arunca*	*Aurunca*
—	14	uè da	nè da
350	29-30	*Inghiarimi*	*Inghirami*
351	33	*interiaciens*.	*interiacens*
352	4	Non avete che.	Non avete di che
360	1	*declaratur* ... *seu determinatur*.	*declaretur* .... *seu determinetur*
—	4	*obtinendum*.	*obtinendam*
—	24	Re nel 1299.	re nel 1289,
—	25	*plenitie*	*planitie*
371	15	Brusselles 1843.	Parigi 1843
381	8	Winczai.	Wiczai
—	ultimo	la ve l' acchiudo	ve l' acchiudo
401	26	medievo.	medio evo
404	2	All' abate	Al signor
405	2	all' in piede.	all' in piedi
412	24	(abate).	si tolga l' abate